

ARCHIVIO STORICO DI PONTE TRESA
vol. 6



ELENA Giuseppe (1801-1867), Ponte Tresa 1842, via per Lugano

IL COMUNE DI PONTE TRESA

Documenti per la storia fino al 1815
con Repertorio iconografico e cartografico

a cura di Francesco Dario Palmisano

Edizioni A. S. P. T. CH Ponte Tresa 2006



CATALOGO
DELL' ARCHIVIO STORICO DI PONTE TRESA
CH

VOLUMI

a cura di Francesco Dario Palmisano

- Vol. 1. **Il Codice paleografico della pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena.** Documenti raccolti nel 1932 dal cap. Rodolfo Botta, con l'aggiunta di nuovi documenti raccolti nel 2002 da Francesco Dario Palmisano, Tipografia I stampa, Agno 2002, pp. 546. Esaurito. Il volume è stato ristampato in 2^a edizione rinnovata dall'ASPT, CH Ponte Tresa nel 2003 e nel 2007, pp. 252.
- Vol. 2. **Il Patriziato di Ponte Tresa. Profilo storico e verbali,** Edizioni A. S. P. T. Ponte Tresa 2002. Esaurito. Il volume è stato ristampato in 2^a edizione rinnovata dall'ASPT, CH Ponte Tresa 2003, pp. 210.
- Vol. 3. **I verbali delle Sedute municipali e delle Assemblee comunali di Ponte Tresa dal 1810 al 1900,** Edizioni ASPT, CH Ponte Tresa 2003, pp. 360. Il volume è stato ristampato in 2^a edizione rinnovata nel 2007, pp. 404.
- Vol. 4. **Il diario elettorale e i verbali del Comune di Ponte Tresa dal 1901 al 2000,** Edizioni ASPT, CH Ponte Tresa 2004, pp. 390. Ristampato con alcune modifiche nel 2007, pp. 390.
- Vol. 5. **La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e Beni culturali,** Edizioni ASPT, CH Ponte Tresa 2005, pp. 256. Ristampato nel 2007.
- Vol. 6. **Il Comune di Ponte Tresa. Documenti per la storia fino al 1815, con Repertorio iconografico e cartografico,** Edizioni ASPT, CH Ponte Tresa 2006. Ristampato nel 2007.
- Vol. 7. **Ponte Tresa, terra ed acque. Documenti per una storia del territorio,** Ed. ASPT, CH Ponte Tresa 2007.
- Vol. 8. **Documenti per la storia di Caslano. 1. La Vicinia di Caslano, di Nino Ezio Greppi. 2. Repertorio di temi riguardanti Caslano fino al 2007,** CH Ponte Tresa 2008.

QUADERNI

Autore: Francesco Dario Palmisano

1. **Ponte Tresa 1799. Cinquanta reclami rivolti al principe di Rohan, al tempo del generale Suvorov,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2000, pp. 48.
2. **Le memorie di Angelo e di Nicolao Stoppani. Documenti del 1700 per la storia di Ponte Tresa e dintorni, del Magnifico Borgo e della Magnifica Comunità di Lugano,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2001, pp. 64.
3. **I pittori di Ponte Tresa,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2001, pp. 32.
4. **L'Anagrafe di Ponte Tresa del 1839 e del 1845,** Lugano, La Buona Stampa 2002, pp. 48.
5. **Il Patriziato di Ponte Tresa, Profilo storico e verbali,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2002, pp. 40.
6. **Ponte Tresa 1803. Quando il Ticino divenne Cantone,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2003, pp. 40.
7. **Cosa accadde a Ponte Tresa dopo il 1803? / 1803 – 1900: viaggio nell'Archivio comunale,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2003, pp. 40.
8. **Il Novecento di Ponte Tresa. 1901 – 2000: viaggio nell'Archivio comunale,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2004, pp. 40.
9. **La Chiesa di Ponte Tresa. Storia ed arte,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2005, pp. 40.
10. **Ponte Tresa dal Medioevo al 1815,** Lugano, Tip. La Buona Stampa 2006, pp. 44.
11. **Ponte Tresa, terra ed acque. Geologia, paesaggio ed economia del territorio. Appendice sul Museo della pesca di Caslano,** Lugano, Tip. La Buona Stampa, 2007, pp. 40.

Per chiedere Volumi e Quaderni
rivolgersi al Sig. Eros Manghera, Via Purasca 10, CH 6988 Ponte Tresa, tel. 091-606 24 03.

ASPT vol. 6
IL COMUNE DI PONTE TRESA
DOCUMENTI PER LA STORIA FINO AL 1815
CON REPERTORIO ICONOGRAFICO E CARTOGRAFICO

INDICE

Prefazione..... pag. 7

PRIMA PARTE

DOCUMENTI PER LA STORIA
fino al 1815

Doc. 1.	Trexia, Trexa, Tresia, Troesa, Tressa, Ponte Tresa	pag. 11
Doc. 2.	Cercando il Ceresio e la Tresa nella carta stradale dell'impero romano	pag. 14
Doc. 3.	590. Il fiume Tresa citato per la prima volta	pag. 20
Doc. 4.	590-1799. Ponte Tresa sulla via Francesca o Francigena.....	pag. 22
Doc. 5.	875. Il «vicus» di Ponte Tresa citato per la prima volta	pag. 26
Doc. 6.	Secoli VI-XII. Ponte Tresa nel Contado (Contea) di Seprio.	pag. 28
Doc. 7.	1000-1207. Ponte Tresa e il Ciel d'Oro di Pavia.....	pag. 31
Doc. 8.	1118-1127. Ponte Tresa nella guerra decennale tra Como e Milano.....	pag. 33
Doc. 9.	1122. I Comaschi distruggono il Castello di Ponte Tresa	pag. 35
Doc. 10.	1200 ca. Una lapide ed altri reperti medioevali in Ponte Tresa.....	pag. 39
Doc. 11.	1263. Il ghibellino Simone Orello catturato sulla Tresa.....	pag. 41
Doc. 12.	1351. Progetti di navigazione sul fiume Tresa	pag. 43
Doc. 13.	1416. Statuti di una Comunità	pag. 45
Doc. 14.	Ponte Tresa nel Quattrocento e nel Cinquecento.....	pag. 50
Doc. 15.	1450. Il duca di Milano per la difesa di Ponte Tresa	pag. 53
Doc. 16.	1451. Ponte Tresa nella Pieve di Valtravaglia.....	pag. 55
Doc. 17.	1470. Galeazzo M. Sforza, duca di Milano, conferma gli statuti di Lugano	pag. 57
Doc. 18.	1475. Ponte Tresa si dichiara «terra separata»	pag. 59
Doc. 19.	1477. Il duca di Milano ordina di «refare» il ponte sulla Tresa.....	pag. 61
Doc. 20.	1477. I Tresiani notificano al duca di Milano che il conte Pietro Rusca impedisce loro di ricostruire il ponte	pag. 62
Doc. 21.	1477. Il conte Rusca spiega al Duca di Milano perché si oppone ai Tresiani ...	pag. 64
Doc. 22.	1498. Balestrieri sulla riva lombarda della Tresa contro la peste	pag. 68
Doc. 23.	1499. Francesco Trivulzio passa per P. Tresa per andare a occupare Lugano ..	pag. 70
Doc. 24.	1510. Il grande baluardo di Ponte Tresa travolto dagli Svizzeri	pag. 71
Doc. 25.	1517. La pace di Ponte Tresa.....	pag. 76
Doc. 26.	1517. Distrutto il castello di Lugano, l'artiglieria degli Svizzeri ritorna a Luino attraverso Ponte Tresa.....	pag. 78
Doc. 27.	XVI-XVII-XVIII secolo. Ponte Tresa e la questione dei grani	pag. 79
Doc. 28.	1518. Martino Bartolini di Intra, Rettore della Chiesa di Ponte Tresa	pag. 84
Doc. 29.	1531. L'ingegnere militare Agostino Ramelli di Ponte Tresa	pag. 85
Doc. 30.	1531. Il pittore Bartolomeo da Ponte Tresa.....	pag. 87

Doc. 31.	1538. Ponte Tresa nella prima cartografia della Svizzera.....	pag. 91
Doc. 32.	1577. Passaggio di S. Carlo Borromeo attraverso Ponte Tresa, con Appendice su altri passaggi.....	pag. 93
Doc. 33.	1568 e 1583. Margherita d' Austria passa due volte per Ponte Tresa.....	pag. 95
Doc. 34.	1591. Ponte Tresa è «terra separata»..... <i>Nota su «I Consoli di Ponte Tresa»</i>	pag. 97 pag. 98
Doc. 35.	1599. Passa per Ponte Tresa l'arciduca Alberto d' Austria.....	pag. 99
Doc. 36.	1611. Sentenza dei Sindacatori svizzeri contro Ponte Tresa.....	pag. 100
Doc. 37.	1678. La Concordia di Ponte Tresa.....	pag. 103
Doc. 38.	1746. Il bandito Paolo Rossi di Ponte Tresa	pag. 105
Doc. 39.	1759. I Sindacatori svizzeri pensano di far mettere dei ripari al ponte	pag. 110
Doc. 40.	1765. Posta per la prima volta la ringhiera al ponte sulla Tresa	pag. 112
Doc. 41.	1778. Due de Stoppani di Ponte Tresa Vicari di Giustizia di Lugano	pag. 113
Doc. 42.	1789. Il vento della rivoluzione sul villaggio.....	pag. 114
Doc. 43.	1799. Il mestiere delle armi: il colonnello Bernardo Pellegrini	pag. 116
Doc. 44.	1798. Il prete «giacobino» di Ponte Tresa»: Don Giuseppe Bagutti.....	pag. 119
Doc. 45.	1798. La rivoluzione degli avvocati.....	pag. 122
Doc. 46.	1798. Il «carnefice» della Tresa: il ten. Gerolamo Crivelli.....	pag. 125
Doc. 47.	1799. L'in...felice Stoppani.....	pag. 128
Doc. 48.	1799. L'esercito austro-russo passa attraverso Ponte Tresa	pag. 130
Doc. 49.	1799-1962. Il ponte di legno e gli altri ponti sul fiume Tresa.....	pag. 134
Doc. 50.	1799. Il Cisalpino umiliato: il dr. Ercole Giani.....	pag. 139
Doc. 51.	1815. La sorte tragica dell'avv. Angelo Maria de Stoppani copione per un film, scritto dal regista ticinese Fabio De Agostini	pag. 141
Doc. 52.	1815. Fu un suicidio o un assassinio politico? (art. del prof. Aldo Crivelli).....	pag. 154
Doc. 53.	1815. Il V. Curato di Ponte Tresa processato per i «torbidi» del 1814	pag. 163



Claudio Tolomeo, vissuto nel 2° secolo d.C., fu forse il primo grande cartografo del mondo. In questa sua tavola (mm 262 x 187) è visibile anche la Svizzera, in alto, a sinistra. Vedi notizie su Tolomeo all'inizio del Repertorio cartografico di questo volume, pag. 197.

SECONDA PARTE

REPERTORIO ICONOGRAFICO

Doc. 54	Lo stemma e la bandiera di Ponte Tresa.....	pag. 171
Doc. 55.	Timbri e carte intestate del Comune di Ponte Tresa.....	pag. 176
Doc. 56.	Testimonianze del passato (<i>Val Cros – Una lapide medioevale – Villa Rocchetta La colonna di piazza Dogana – La porta del villaggio - Affreschi nella Chiesa Affreschi per le vie – Palazzi sul fiume Tresa</i>).....	pag. 187
Doc. 57.	Dipinti di Ponte Tresa eseguiti nel 1700 e nel 1800: <i>L. Hess 1798; J. Meyer 1789; G. Elena G. 1836; G. Elena 1840: una tela, di cui s'ignorava finora l'esistenza; Bliggensdorfer 1859; E. Rittmeyer 1859; B. Giani tresiano, 1868; A. Preda 186; N. Chapuy.....</i>	pag. 191

REPERTORIO CARTOGRAFICO

Nozioni generali di accesso alle 21 tavole geografiche presenti nel volume.....	pag. 197
Tavola A. Ponte Tresa nell'età romana	pag. 200
Tavola B. Carta Peutinger, I-IV secolo d.C.	pag. 202
Tavola C. Ponte Tresa sulla via Francesca (Medioevo)	pag. 204
Tavola D. Ponte Tresa nel Contado o Contea di Seprio (Medioevo)	pag. 206
Tavola E. I castelli del Malcantone (Medioevo).....	pag. 208
Tavola F. Carta Tschudi del 1538.....	pag. 212
Tavola G. Carta Stumpf del 1548.....	pag. 214
Tavola H. Carta di Antonio di Salamanca del 1555	pag. 216
Tavola I. Carta Gastaldi del 1570	pag. 218
Tavola L. Carta Settala del 1570.....	pag. 220
Tavola M. Carta Ortelio del 1595	pag. 222
Tavola N. Carta Magini del 1596, stampata nel 1620	pag. 224
Tavola O. Carta militare di Gaspare Beretta della seconda metà del XVII secolo.....	pag. 226
Tavola P. Carta Frattino del 1703	pag. 228
Tavola Q. Carta del Lago di Lugano e dei paesi limitrofi, del 1712 - 1737.....	pag. 230
Tavola R. Carta von Reilly dei baliaggi svizzeri nel Ticino, del 1797.....	pag. 232
Tavola S. Carta Ghiringhelli del 1812	pag. 234
Tavola T. Carta Pocobelli del 1825.....	pag. 236
Tavola U. Carta Dufour del 1842-1864.....	pag. 238
Tavola V. Carta Graffina del 1928	pag. 240
Tavola Z. Carta Reggiori del 2000.....	pag. 242

CRONOLOGIA di Ponte Tresa dal 590 al 1815.....	pag. 245
Appendice statistica sulla popolazione di Ponte Tresa dal 1591 al 2005.....	pag. 252
INDICE dei Nomi di persona citati nel volume	pag. 253
BIBLIOGRAFIA	pag. 269
Impressum 13 agosto 2006.....	pag. 272

PREFAZIONE

Questo volume, come tutti gli altri volumi dell'Archivio storico di Ponte Tresa, non è un libro di storia, ma un'antologia storica: contiene documenti su Ponte Tresa, tratti da vari archivi o da libri. All'inizio di ogni documento ne è precisata la fonte, in modo che chiunque possa reperirla e consultarla direttamente.

Nella prima parte del volume sono stati raccolti cinquantatré documenti utili per la conoscenza della storia di Ponte Tresa fino al 1815, anno della morte tragica dell'avvocato tresiano Angelo Maria de Stoppani, avvenuta nel carcere di Lugano. Il 1815 segna la fine di un'epoca in cui la nobiltà e la piccola borghesia ebbero in Ponte Tresa un ruolo dominante ed apre un periodo storico contrassegnato dalla nascita e dallo sviluppo di strutture sempre più democratiche, come risulta dai verbali della Municipalità e dell'Assemblea comunale di Ponte Tresa, che sono stati da me pubblicati nei volumi 3 e 4 dell'ASPT.

Nella seconda parte del volume ci sono un *Repertorio iconografico*, in cui sono presentati gli stemmi, le bandiere, la carta intestata, i timbri comunali, alcuni dipinti di Ponte Tresa eseguiti nel 1700-1800, e un *Repertorio cartografico*, in cui è messa in rilievo l'importanza, attraverso i secoli, di Ponte Tresa come luogo obbligato di transito per chiunque volesse passare dalla Lombardia nel Ticino e viceversa.

Nel Doc. 51 è riportato integralmente un «trattamento» o primo copione per film, scritto nel 1978 dal regista ticinese Fabio De Agostini sulla tragica morte di Angelo Maria de Stoppani, avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1815. Il lavoro, intitolato *E le morte stagioni*, fu trasmesso dalla Radio svizzera nel 1991, in occasione del 700° di fondazione della Confederazione, e pochi mesi dopo nel teatro della stessa Radio in via Besso.

Il copione è seguito da un articolo del prof. Aldo Crivelli, attinente di Ponte Tresa, che, rispondendo a un articolo del dr. Giuseppe Martinola, archivista della Biblioteca cantonale di Bellinzona che aveva descritto la morte di Angelo M. de Stoppani come un suicidio, era convinto che si trattasse invece di un assassinio politico.

Ponte Tresa 13 agosto 2006

L'Autore

RINGRAZIO

- il dr. **Piergiorgio Figini**, direttore dell'Archivio vescovile di Lugano, che mi ha assistito nell'elaborazione di vari documenti;
- il dr. **Carlo Agliati**, dell'Archivio di Stato di Bellinzona, per avermi aiutato nella presentazione della seconda parte del volume;
- il dr. **Fabrizio Panzera**, storico cantonale, che mi ha procurato gli atti del processo Ferri (Doc. 53);
- il Sig. **Mauro Carmine**, bibliotecario dell'Archivio di Stato di Bellinzona, per avermi fornito i sussidi cartografici del Doc. 2;
- il Sig. **Adriano Venuti**, bibliotecario dell'Archivio storico della Città di Lugano, Gandria, per avermi fornito la Carta del Lago di Lugano del XVIII secolo;
- l'ing. **Aldo Massarotti**, che ha trovato e tradotto dal tedesco vari documenti della Raccolta degli Abschiede esistenti nell'Archivio storico cantonale di Bellinzona;
- lo storico **Giampiero Buzzi**, di Arcisate, per i suoi consigli di valente documentarista della storia;
- il prof. **Mario Viganò**, docente universitario in Milano, che mi ha aiutato nella stesura del Doc. 24, che tratta del bastione di Ponte Tresa, costruito nel 1510 dai Francesi per fermare l'esercito dei Confederati svizzeri;
- il Sig. **Roberto Baroni**, di Ponte Tresa, che mi ha permesso di riprodurre la Carta Magini del 1596, di sua proprietà, e mi ha fornito libri e notizie di carattere topografico;
- il sig. **Angelo Brocca**, di Lugano, che mi ha permesso di utilizzare alcune fotografie del suo libro «Lugano e il suo lago», scritto insieme al Sig. Oscar Camponovo;
- l'avv. **Arminio Sciolli**, residente in Pura, per aver più volte consultato per me gli archivi di Internet ed altri Archivi;
- l'avv. **Giuseppe Doninelli** di Chiasso, che mi ha inviato vari documenti;
- il sig. **Eros Manghera**, residente in Ponte Tresa, per la stampa e la diffusione di questo volume.

ASPT vol. 6
IL COMUNE DI PONTE TRESA
DOCUMENTI PER LA STORIA FINO AL 1815
CON REPERTORIO ICONOGRAFICO E CARTOGRAFICO



PRIMA PARTE

DOCUMENTI PER LA STORIA FINO AL 1815

Nell'immagine: Girolamo de Stoppani (1591-1673), citato nel Doc. 36 del 1611.
La tela (cm 77 x h 95), di autore ignoto, è proprietà della famiglia de Stoppani di Ponte Tresa.

Documento 1

TREXIA, TREXA, TRESIA TROESA, TRESSA, PONTE TRESA

Nota. Questo documento contiene vari testi:

1. Una lettera del dr. Egon KÜHEBACHER, di Innichen (Bolzano), che certifica che «**Trixia**», che è una variante di «**Trexia**», è di origine celtica e significa «terra cannosa»¹.
2. Un'attestazione del prof. Michele GRAMATICA, di Varese, esperto in lingua celtica, che nel fasc. 6 di *Archeologia e linguistica*, Ed. Museo di Ganna, Varese, dichiara che «Tresa» deriva dal celtico «Troesa», che indica l'acqua che scorre in un avvallamento.
3. Stralci di nove antichi documenti di varie epoche: dal 818 al 1110 d. C., in cui sono citati i nomi di **Tresa, Tresia, Trexia, Trexa**.
4. Un brano, tratto dal Dizionario di toponomastica lombarda, di Dante Olivieri, che suggerisce una derivazione del nome Tresa dall'etrusco **Tressa** o **Tresa**, o dal romano **Trex**.

1. LETTERA del dr. Egon Kühebacher

Gentilissimo Signor Parroco / La ringrazio della sua lettera. Forse riesco a rispondere in certo qual modo alle Sue domande.

Ad 1. TRIXIA e BRIXIA (*Brescia*) sono senza dubbio etimi diversi.

Ad 2. In Alto Adige si stabilirono molto probabilmente i Galli Cenomani.

Ad 3. Il celtico «Brig» significa «altura, monte». Lo stesso etimon è il tedesco «Berg».

Ad 4. TRIXIA deriva certamente dal celtico, precisamente dall'indoeuropeo TRUK + suffisso –SINA «terra cannosa» (latino trux, trucis, che significa «ruvido, selvaggio, rabbioso, dispettoso» e simili).

Auguri e saluti.

Egon Kühebacher

Bolzano, 24 febbraio 1999

N. B. Il nome di Trexia, forse in origine Trixia, suona come quello di Brixia, il nome celtico di Brescia, fondata nel 4° secolo a. C. dai Galli Cenomani (del gruppo degli «Aulerci»), e come quello di «Brixen» (in italiano Bressanone), probabilmente anch'essa fondata dai Galli Cenomani. I Cenomani, in origine stanziati nel territorio intorno a Le Mans (Francia), nel 5° sec. a. C. giunsero nel territorio in cui scorre il fiume Po.

2. ATTESTAZIONE del prof. Michele Gramatica, su citato:

TRESA deriva dal celtico «TRO-ESA»: «TRO» (dro, droa) indica uno scoscendimento vallivo; «ESA» (is, uisg, es, ex) indica l'acqua che vi scorre. Queste radici si trovano in molti fiumi d'Europa, ad esempio in Ticino per la Lisora; in Gallia per Isère (in *Archeologia e linguistica*, fasc. 6, Ed. Museo di Ganna, 1963, p. 5); in Italia per i fiumi Sesia, Serio, Seveso (fasc. 10, p. 10; fasc. 1-2, p. 10); in Germania per il fiume Weser; in Polonia per il fiume Wisla, oggi Vistola (fasc. 5, p. 3). Si tratta di radici che sono rimaste nel tedesco «SEE» e nell'inglese «SEA», che sono termini acquatici².

¹ Il dr. Egon Kühebacher è autore di un libro sulle origini celtiche e preceltiche delle località del Sud Tirolo, dal titolo: «Die Ortsnamen Südtirols und Ihre Geschichte (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs)», Ed. Athesia, Bozen 1995.

² Sulla radice CR, che significa anch'essa un avvallamento in cui scorre un fiume, vedi il Doc. 56,1 a proposito di Val Cros.

3. IL NOME TRESA, appare anche nelle varianti TRESIA, TREXIA, TREXA nei seguenti documenti:

DOCUMENTO DEL 13 LUGLIO 818 d. C.

in Giulio Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus Longobardiae 712-1000*, in *Historiae Patriae Monumenta*, volume XIV, col. 365, Torino 1873.

Testo in italiano:

«Ludovico (*il Pio*) dona alla santa chiesa di Como tutto... la corte regia di Agnuzzo vicino al lago di Lugano... dal confine suddetto fino al ponte della Tresa»³.

Testo originale latino:

«Ludovico dona a tocius sanctae cumane ecclesiae... curtem juris regni Annanucium juxta lacum Luanum... a termino detecto usque ad Tresiae pontem»».

DOCUMENTO DEL 1168

citato in Giuseppe Rovelli, *Storia di Como II*, n. 15, Milano 1794, Como 1803; riportato da Schäfer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1954, p. 187, nota 48.

Nel documento si legge che Milano dichiara «che il Comune di Como turba il possesso o il quasi possesso di alcuni luoghi del Contado del Seprio... incitandoli alla guerra». Vi si legge anche che il Contado di Seprio si stende «da Seveso, come distingue (*separando*) il fiume Seveso... fino a Lavena seguendo il decorso del fiume Tresa fino al lago Maggiore, e dalla stessa Tresa verso il Comitato di Seprio, tutto appartiene al Comitato di Seprio, compresi gli stessi confini».

Testo originale latino:

«a loco Seveso sicut cernit flumen Sevessi... usque Lavennam et sicut defluit flumen Trexia usque lacum Maiorem et ab ipsa Trexia versus comitatum, totum est de comitatu Sepriensi, omnes predicti termini inclusum».

DOCUMENTO DEL 29 APRILE 1301

esistente presso l'Archivio comunale e parrocchiale di Sessa, citato da Paul Schäfer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Cap. 1, pag. 13, nota 35, a proposito di un elenco di strade, in cui si legge: «ad pontem de Trexa» (*presso il ponte della Tresa*)».

DOCUMENTO DEL 1351

in cui i Signori Visconti di Milano progettano di trasformare il fiume Tresa in un canale navigabile. (*per la fonte vedi, in questo volume, il Doc. 12*).

Il testo è il seguente:

«Si esami se possa farsi la navigazione del fiume Tresa dal lago di Lugano al lago Maggiore, e quindi fino alla città di Milano».

Testo originale latino:

«Examinetur si navigium fluminis Trexie potest fieri a lacu de Lugano ad lacum mayorem, et deinde ad civitatem Mediolani».

DOCUMENTO DEL 23. 4. 1475

in cui il Capitano di Lugano scrive a Galeazzo M. Sforza, duca di Milano (1446-1476), informandolo che gli «Uomini» (*i Vicini o Patrizi*) di Ponte Tresa, si rifiutano di partecipare all'assemblea generale dei Comuni del borgo e della valle di Lugano, perché considerano Ponte Tresa una terra separata: in questa lettera Ponte Tresa è citata con il termine di «Ponte de la Trexia» (*vedi in questo volume il Doc. 18*).

³ Vedi Schäfer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1945, p. 113, nota 1 e p. 114 nota 17.

DOCUMENTO DEL 1477

in cui i Tresiani scrivono al Duca di Milano: «Li Vostrî fidelissimi Servitori li homini di Pontetrexia fano sapere a V.ra Ill.ma S.ria che refacendo seu continuando loro uno ponte sopra lo flume de Trexa...» (*vedi in questo volume il Doc. 20*).

DOCUMENTO DEL 14. 5. 1518

in cui è citato un Rettore della Chiesa di Ponte Tresa: «Dominus presbiter Martinus, rector ecclesie sancti Bernardini de Ponte Trexie», che significa: «Il signor prete Martino, rettore della chiesa di san Bernardino di Ponte Tresa» (*vedi in questo volume il Doc. 28*).

DOCUMENTO DEL 1531

(*vedi in questo volume il Doc. 30, intitolato: «1531. Il pittore Bartolomeo di Ponte Tresa*).

Nella Chiesa di S. Antonio Abate di Viconago un pittore di Ponte Tresa firmò un ciclo di affreschi con il seguente cartiglio:

<p>(testo latino del cartiglio)</p> <p>MDXXXI DIE 27 MESI SETEMBRIS HO OP FACTA FUIT B TOLOMEU DE POTE TREXIE PIXIT</p>	<p>(traduzione italiana)</p> <p>1531 GIORNO 27 DEL MESE DI SETTEMBRE QUEST'OPERA FU TERMINATA BARTOLOMEO DA PONTE TRESA DIPINSE</p>
---	---

DOCUMENTO DEL 1100

riportato da Giuseppe Rovelli, *Storia di Como*, Milano 1794, Como 1803, parte II, 352, e citato da Paul Schäfer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1950, p. 30, nota 23.

Il Rovelli, attingendo a un antico documento del 1110, descrive così il Contado di Seprio: «Trevano, Ronago, Novazzano, Coldrerio, Mendrisio, e di lì in avanti fino a Riva S. Vitale, e tutta la riva (*del lago*) da Porto (*Ceresio*) fino al lago maggiore, (*e tutti i paesi esistenti*) dalla stessa Tresa verso (*in direzione*) del comitato (*Contado*), appartiene tutto al comitato di Seprio, compresi tutti i predetti confini».

Nel testo originale latino si legge: «trevano, ronago, novezzano, calderarii, mendrici, deinde in antea usque ad ripam sancti vitalis, et tota ripa loci de porto usque in lacum maiorem, et ab ipsa trexia versus comitatum totum est de comitatu seprensi, omnes predicti termini inclusum».

4. DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA LOMBARDA

di Dante OLIVIERI, Ed. Ceschina, Milano 1961, a pag. 547:

«**Trésa**, fiume emissario del L. di Lugano e tributario del L. Maggiore, = (pontem-) *Tresiae* a. 818 (Cod. Long.). Il **PIERI** lo ravvicinò ai nomi toscani che avrebbero a base un nome etrusco **TRESSA**⁴ o **TRESA** (El. Etr., 178). Si veda però anche un cognome romano **TREXA** in lapide di Milano (CIL, V, 5896)».

N. B. Il **Pieri** su citato è lo storico **Pieri Silvio**. «*El Etr*» è il libro «*Elementi etruschi*». *CIL* è il *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Mommsen (1817-1903), storico e filologo tedesco.

⁴ Lo storico fiorentino Francesco GUICCIARDINI (1483-1540) cita il paese di Ponte Tresa con il nome di «Tressa»: vedi in questo volume la sua testimonianza nel 2° testo del Doc. 24. È probabile che sia stato influenzato dal fatto che vicino a Siena esisteva (ed esiste) la località **Ponte Tressa**, precisamente tra Siena e Monteroni d'Arbia.

CERCANDO IL CERESIO E LA TRESA NELLA CARTA STRADALE DELL'IMPERO ROMANO

Nota. Tra il I e il IV secolo d.C. fu disegnata una carta stradale dell'impero romano, che fu duplicata nel 393 d. C. a Costantinopoli. L'editio princeps è andata perduta. Nella Biblioteca nazionale di Vienna se ne conserva una copia, nota come Codex Vindobonensis 324, disegnata nel XII-XIII secolo. È un rotolo pergameneo a colori, che misura m 6,745 x h cm 34, diviso in 11 segmenti. Sulla sinistra del rotolo manca un segmento, che descriveva buona parte della Britannia e della Spagna. Questa carta, a partire dal 1598, ebbe diverse edizioni ¹.

Una riproduzione di questa carta si trova nell'Università statale di Milano, Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione storica (Inventario P 47 6105, collocazione 10.01.J.004).

Chi intendesse approfondire questo tema, anche mediante Internet, legga il paragrafo «Per la ricerca», che si trova, tra cinque pagine, alla fine di questo capitolo.

Argomento. La Carta presentata in questa pagina contiene solo i segmenti 2 e 3 della Tabula Peutingeriana. Le vignette rappresentano delle zone abitate (due o tre torri), delle mura (due torri unite da un semicerchio), dei templi (un edificio a forma di casa), e luoghi termali (un grande edificio con pianta rettangolare). I fiumi e i laghi sono evidenziati con colore scuro. Con colore scuro è segnalato anche il mar Mediterraneo, in cui ci sono le isole Baleari, la Corsica e la Sardegna.

LA CARTA PEUTINGER (segmenti 2 e 3)



¹ La Carta fu probabilmente duplicata e colorata dal famoso cosmografo romano Castorio, per cui dovrebbe essere chiamata, non tabula Peutingeriana, ma tabula Castoriana. Nel 1265 fu copiata secondo l'originale da un monaco del monastero di Colmar, in Alsazia. Verso il 1500 la carta fu scoperta in un'antica biblioteca di Speyer (Spira), nella Renania. Messa in vendita nel 1507, fu acquistata da Konrad Celtes. Costui, morendo, la lasciò in eredità a Konrad Peutinger, patrizio di Augusta (Baviera). Nel 1714 un discendente di Konrad Peutinger, Ignazio Peutinger, vendette la tavola al libraio Kuhz, il quale la rimise in vendita. Fu acquistata nel 1720 dal principe Eugenio di Savoia, che la donò alla Biblioteca imperiale di Vienna, dove si trova attualmente (da Emilio Motta – Serafino Ricci, *Il Luganese nell'epoca romana e preromana*, a cura del Dipartimento della Pubblica Istruzione del Ticino, senza data e senza indicazione di tipografia, pag. 46).

LETTURA DEI SEGMENTI 1-2 della Carta Peutinger

- Nella parte più alta della carta ci sono la Svevia e l'Alamannia, territori dell'antica Germania. Sotto la Svevia c'è la Silva Vosagus (foresta dei Vosgi): le lettere del nome sono state scritte tra gli alberi. Sotto l'Alamannia c'è la Silva marcia (oggi Foresta nera), il cui nome è scritto anch'esso tra gli alberi. Sotto la Silva marcia c'è il lago di Costanza, chiamato dai Romani «lacus Venetus», e sotto di esso le città di Arbor felix (oggi Arbon, sulla riva sinistra del lago di Costanza) e di Brigantium (oggi Bregenz, sulla riva sud del lago).
- Nella parte di mezzo, sotto le due foreste, è indicato il territorio che si estende da Aventicum Helvetiorum, antico capoluogo degli Elvezi (oggi Avenches), fino a Mediolanum (Milano), che è visibile sul margine destro della carta.
- A sinistra, sotto Aventicum c'è il «lacus losanneis» (lago di Losanna) e a destra, quasi alla stessa altezza, nel territorio dei Galli Cenomani, ci sono il «Lacus Henus» (da alcuni interpretato per errore come Maius), che scende con le sue acque nel Padus (il fiume Po) all'altezza di Augusta Praetoria (Aosta), e il lacus Clisius (lago d'Orta, di Viverone, di Lugano? ¹) nel territorio dei Galli Mesiates. Più a destra, c'è un grande lago, il più grande della carta: è il lago di Garda (in latino Benacus, ma sulla carta il nome non è indicato). A sinistra di questo lago è segnalato un fiume immissario e poi emissario di un piccolo lago: probabilmente si tratta del fiume Oglio e del lago Iseo, chiamati dai Romani rispettivamente Ollius e Sebinus o Sevinus.
- La parte bassa, più scura, della carta indica il Mediterraneo occidentale, in cui sono disegnate prima le isole Baleari e poi, sull'altra, la Corsica e la Sardegna (Sardinia).
- Al di sopra del mar Mediterraneo ci sono le province romane della Liguria e della Tuscia (Toscana). Nella Liguria sono segnalate le città di Vada Sabatia (oggi Vado Ligure, vicino a Savona); Alba Pompeia, municipio romano a nord di Savona; Genua (Genova). Nella Toscana sono indicate le città di Luna (l'etrusca Luni, da cui prese nome la regione della Lunigiana); Luca (oggi Lucca); Pisae (Pisa); e infine Vetulonia (i suoi resti sono presso Grosseto) e Volterra, famose città di origine etrusca.
- La striscia che sta alla base della carta presenta l'Africa proconsolare romana che ha al suo centro Cirta, in séguito Céuta, oggi Costantina, in Algeria. Le lettere PRO disegnate sul fondo della carta sono le iniziali di Provincia Proconsolare; le lettere GAE, situate più giù, sono le iniziali di «Gaetulia», una provincia romana dell'Africa proconsolare.

IDENTIFICAZIONE DELLE STRADE DISEGNATE SOTTO L'ARCO ALPINO

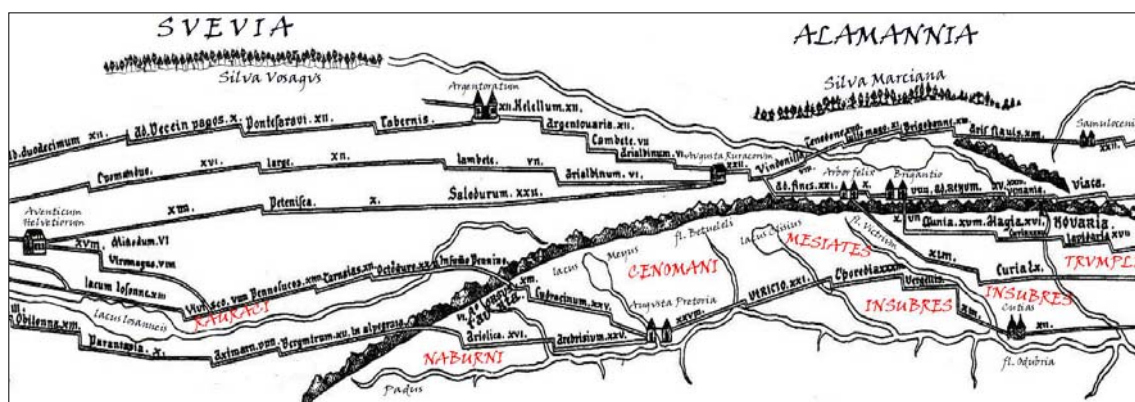
Sulla tabula peutingeriana sono segnalate circa km 100.000 di strade, il cui tracciato segue una logica geografica diversa da quella utilizzata dallo stesso cartografo nell'indicare le regioni attraversate dalle strade. Per l'esame dei siti disegnati nel segmento che interessa il Ticino e l'Italia del nord, si può partire dal centro della carta, dove è localizzato il territorio dei Galli Cenomani. Al di sotto di questo territorio è indicata Augusta Praetoria (Aosta), che è all'incrocio di tre strade.

Si noti che i nomi geografici indicati sul tracciato delle strade dell'impero indicano la direzione delle strade, e non il territorio attraversato.

¹ Nella «Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri» (vari autori), edita da Casagrande, Bellinzona 1982, il lago Clisius della su citata carta delle strade romane è identificato come il Lago di Lugano, a pag. 61 del vol. 1. È oggi l'opinione più corrente tra gli storici svizzeri, ma non tra gli storici italiani, come si scriverà nelle prossime pagine.

- La strada che viene da destra porta i seguenti nomi: Lambrum (prende nome dal fiume Lambro); Lomellum (Lomello presso Pavia); Vergellis (territorio dei Galli Vercelli); Eporedia (Ivrea); Viricio (Verres, paese vicino al Monte Pennino o Gran San Bernardo).
- La strada superiore che va a sinistra è contrassegnata con questi nomi: Ludracinum, Orsus (Orsières), monte Pennino (in «summo Pennino», che è il Gran San Bernardo). Dopo il valico del Gran S. Bernardo, la strada scende a Octodurum (Martigny); Pennolucos (Villeneuve); Vivisco (Vevey) e raggiunge il lago di Losanna (lacus losanneis).
- La strada inferiore che va a sinistra, denominata Arebrisiium e poi Ariolica ², entra nella Gallia meridionale o narbonense (nella carta è segnalata la tribù dei «Naburni»), supera le alpi Graie per terminare a Genava (Ginevra), non visibile nel frammento, ma esistente nella carta intera. Di lì prosegue per Lousonna (Losanna) e quindi sale ad Ariolica, importante centro celtico situato nel Giura.

Sotto quest'ultima strada il cartografo romano ha collocato il Po con il nome latino di Padus. Seguendo il suo percorso a destra, si nota che il Po passa sotto Augusta Praetoria (Aosta) e prosegue a destra fino a Ticinum (Pavia).



UBICAZIONE DEL LAGO CERESIO E DEL FIUME TRESA

Mi sono interessato alla carta Peutinger, perché avevo creduto di individuare in essa il fiume Tresa, ma mi sbagliavo del tutto. Senza questo errore, non avrei scritto queste pagine, che riporto ugualmente, perché siano utili al lettore che ignora l'esistenza della Carta Peutinger. Il fiume Tresa, comunque, non segnalato nella Carta stradale dell'impero romano, fu segnalato insieme al lago Ceresio duecento anni dopo, nel 590 dallo storico Gregorio di Tours, come il lettore potrà leggere nel documento 3 seguente.

In quanto all'errore da me compiuto, fui messo su cattiva strada dall'opinione di quegli storici che avevano individuato il lago Maggiore nel lago Henus, che leggevano Meyus e poi Maius o Maggiore; e individuavano il lago Ceresio nel lago Clisius. Ma in nessun modo il lago Henus può essere identificato con il lago Maggiore, perché dal lago Henus esce un fiume che attraversa Aosta (l'antica Augusta Praetoria), per cui è certamente la Dora Baltea, che non scende dal lago Maggiore, ma dalle pendici del monte Bianco e dal suo bacino acquifero.

Ne consegue che, non potendo identificare il lago Henus con il lago Maggiore, il lago Clisius non può essere il lago Ceresio, ma potrebbe essere il lago d'Orta, come è indicato nella carta del Touring Club italiano ³, o il lago di Viverone ⁴. Il lago Maggiore, a sua volta, potrebbe essere individuato nel fiume Victium, da cui escono le acque del Ticino, che scendono nel Po

² La strada Areolica conduceva ad Areolica, grande centro dei Galli Elvezi stanziati nel Giura.

³ «Laghi lombardi: Verbano, Ceresio, Lario, Sebino», edito dal Touring Club italiano, Ed. Ricordi, Milano 1997, a pag. 62.

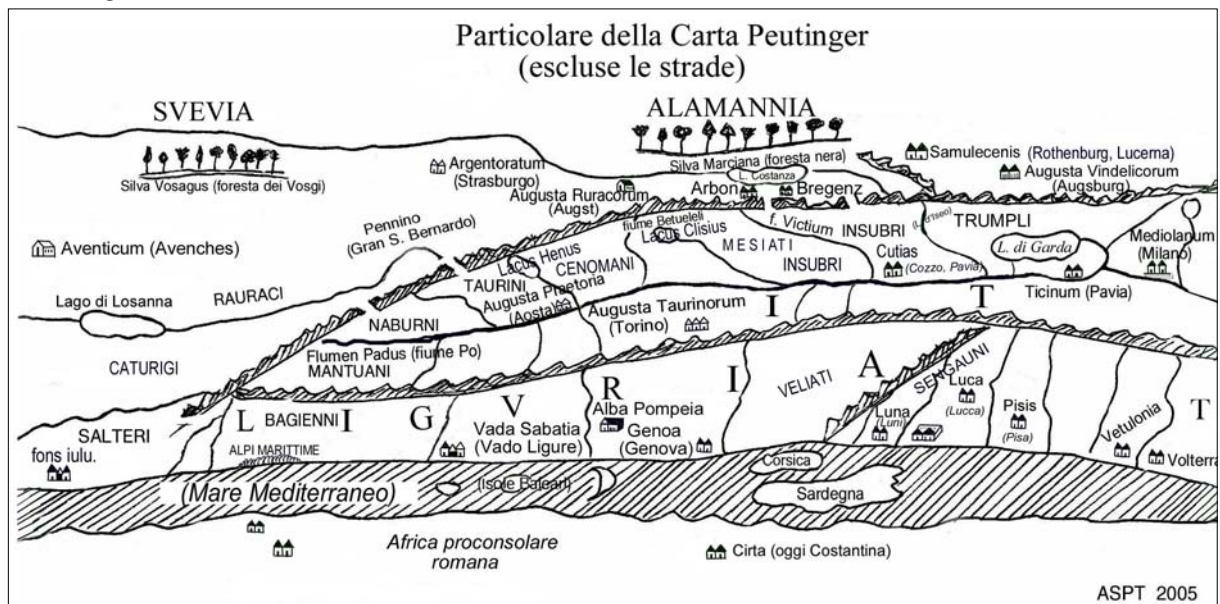
⁴ DIONIGI Renzo, *Insubres et Insubria nella cartografi antica*, Ed. Nicolini, Gavirate (VA) 2000, pag. 35.

a sinistra di Cutias, oggi Cozzo presso Pavia. È un'ipotesi. In quanto alle dimensioni dei fiumi e dei laghi su citati, è probabile che nel tempo in cui fu disegnata la Carta, avessero dimensioni diverse da quelle attuali.

L'errore di identificazione dei laghi disegnati nell'arco alpino nei frammenti 2-3 della Carta Peutinger potrebbe essere partito da un'affrettata lettura delle lettere del nome del lago HENUS: la prima lettera è un'«H», e la terza è una «N» e non può essere in alcun modo una «M», come risulta dall'esame delle lettere degli altri nomi geografici segnalati nella stessa Carta. Come attesta il prof. Michele Gramatica, il celtico GHEN, con le sue varianti OENUS ed INN, significa «riviera», come nel grande fiume INN (510 Km), che è il principale affluente alpino del Danubio (da *Il Varesotto e la sua evoluzione storica*, pro manuscripto, Museo di Ganna, senza data, prob. 1965, p. 6). È quindi probabile che la grafia esatta dell'Henus della carta Peutinger sia Oenus, ed indichi la grande riviera alpina, il bacino acquifero da cui esce la Dora Baltea, che nella Carta Peutinger bagna Augusta Praetoria (Aosta).

PICCOLO DIZIONARIO GEOGRAFICO

per districarsi un po' tra le antiche località d'Europa segnalate nella carta Peutinger: la maggior parte di esse portano un nome celtico, le altre un nome etrusco o romano (*nella carta sono segnalate circa 550 località*).



I nomi in italiano di questa carta, che è la riproduzione dei segmenti 2-3 della carta Peutinger, sono stati aggiunti da me.

Ad Fines (Pfin, a sud del lago di Costanza); Aquae Helvetiae (Baden, nel cantone di Argovia); Alba Helvetiorum (Viviers, in Francia); Alba Pompeia (municipio romano in Liguria, a nord di Savona); Alamanni (insieme di tribù germaniche stanziate sulla riva destra del Reno); Albium Intemelliorum (Albi della tribù dei Galli Intemellii, presso Ventimiglia); Albingaunum (Albenga); Alexia (antica capitale della Borgogna, in Francia); Allobroges (tribù celtica, in Savoia); Anassium (fiume Piave); Antipoli (Antibes); Aquas (Aquisgrana); Aquileia (nel Friuli); Alpe Cottia (Monginevro); Aquis sextis (Aix-en Provence); Arelato (Arles); Ariolica (antica città celtica situata nel Giura); Arbor felix (Arbon, sul lago di Costanza); Argentoratum (Strasburgo); Arura (fiume Aare); Augusta Praetoria (Aosta); Augusta Raurica o Rauricorum (Augst e Kaiseraugst, vicino a Basilea), Augusta Taurinorum (Torino); Augusta Vindelicum o Vindelicorum

(oggi Augsburg o Augusta, in Baviera); Augustodunum (Autun); Aulerici (tribù maggiore celtica, a cui appartengono i Cenomani); Avaricum (Bourges); Aventicum, capoluogo degli Elvezi (Avenches); Avenio (Avignone); Aulerici (tribù celtica, di cui facevano parte anche i Galli Cenomani); Avaricum (Bourges); Axima (Aime, vicino a Martigny).

Baleares (isole Baleari); Batavodurum (città celtica in Olanda); Benacus (lago di Garda); Bergomum (Bergano); Betueleli: termine della carta Peutinger non identificato; Bibracte (sito celtico in Borgogna, presso Autun); Bilitione (Bellinzona a partire dall'anno 1000); Boi (tribù celtica proveniente dalla Boemia); Bononia (città fondata dai Celti Boi); Brigantium (Bregenz, sulla riva sud de lago di Costanza); Brigantio (Briançon); Brixia (Brescia, nella val Trompia, fondata dai Galli Cenomani); Burdegalium (Bordeaux).

Carcaso (Carcassonne); Carni (popolazione italica della Carnia, nel Friuli); Cenomani (tribù dei Galli Aulerici Cenomani stanziatisi tra il lago Maggiore e il lago di Lugano, e attorno al lago di Garda); Cenapo (Orléans); Clavenna (Chiavenna); Clisius (lago di Lugano, da altri identificato nel lago d'Orta o nel lago di Viverone); Clusius (Chiusi, in Toscana); Colonia Julia Agrippina (Colonia); Colonia Julia Vienna (Vienne, vicino a Ginevra); Comum (Como); Curia (Coira); Cutias (Cozzo, presso Pavia, sul Ticino).

Danuvius (fiume Danubio); Dertona (Tortona); Dravus o Draus (fiume Drava, affluente del Danubio); Durocortum (Reims).

Eburodunum (Yverdon); Enge (Bern); Elvezi (tribù celtica stabilitasi tra il lago Lemano, il Giura, il Reno e il lago di Costanza); Eporedia (Ivrea); Edui (Celti di Lione); Equi (tribù italica di stirpe umbra); Felzna, poi Felsina (Bolohegna).

Genava (Genève o Ginevra); Graius mons o Alpi Graie (piccolo San Bernardo).

Henus (bacino acquatico del monte Bianco, da cui esce la Dora Baltea), Ispalis (Siviglia); Hostilia (latino Mantua, Mantova).

Iberus (fiume Ebro, in Spagna); Insubres (Galli stanziatisi in Lombardia); Ichnusa (altro nome della Sardegna, chiamata dai romani Sardinia); Ilva (isola d'Elba); INSUBRES, Intemellium (Ventimiglia, fondata dalla tribù celtica degli Intemellii); Iuvavum (Salisburgo).

Julia Equestris (già Noviodurum, Nyon); Jadera (Zara).

Lacus Benacus (lago di Garda); lacus Clisius (lago d'Orta, di Viverone, di Lugano?); lacus Henus (bacino acquifero della Dora Baltea, fiume che attraversa Aosta); lacus Sebinus o Sevinus (lago di Iseo); lacus Venetus (Lago di Costanza); Lapidaria (via per Coira); Laude Pompeia (Lodi); Lapidaria (via per il passo dello Splügen); Laumellum (Lomello, vicino a Pavia); Laus Pompeia (Lodi); Leucum (Lecco); Leponti (popolazione celtica residente nel territorio delle Alpi lepontine); Lingoni (tribù celtica residente nel Lionese); Lemannus (lago Lemano o di Ginevra); Lousonna (Losanne); Lugdunum o Lugudunum (Lione); Luna (antica città ligure di Luni in Toscana, ora distrutta); Lusitania (Portogallo); Lutetia Parisiorum (Parigi).

Magontiacum (Magonza, in Germania); Mantua (Mantova, già Hostilia); Marciana silva (Foresta nera, in Baviera); Massilia (Marsiglia); Mediolanum (Milano); Meyus (vedi Henus); Mesiates (tribù e territorio dei Galli Mesiates); Mons Poenninus (monte Gran San Bernardo); Mutina, prob. etrusco (Modena).

Naburni (Galli Naburni, nella Gallia meridionale); Narbo Martius (Narbonne); Nikaia o Nicea (Nizza); Novaria (Novara); Noviodurum, poi Colonia Julia Equestris (Nyon); Novomagum (Nimega, in Olanda).

Octodurum, poi Forum Claudii Vallensium (Martigny); Orsus (Orsières, presso il San Bernardo); Ollius fiume (Oglio); Orobi, tribù di Galli insediatisi nel territorio di Bergamo; Ostilia (Mantova); Oxonium (Oxford).

- Padus** (fiume Po); **Pannonia** (Ungheria); **Parna** (Parma); **Patavis** (Padova); **Pennelocus** (Villeneuve); **Poenninus mons** (Gran San Bernardo): il dio celtico Poeninus era il dio della guerra; **Pictavium** (Poitiers, in Francia); **Pisis** (Pisa); **Pistorium** (Pistoia); **Placentia** (Piacenza); **Poennina valle** (il Vallese); **Pontus Euxinus** (Mar Nero).
- Rauraci** (tribù celtica stanziatasi presso Basilea); **Rha** (fiume Volga); **Reginun** (Regenburg); **Retia** (Grigioni).
- Salassi tribù** (val d'Aosta, presso il piccolo San Bernardo); **Solodurum** (Solothurn, Soletta); **Samulocenis** (Rothenburg, vicino a Lucerna); **Sebinus o Sevinus** (lago d'Iseo); **Segusio** (Susa); **Sequani tribù** (presso Besançon); **Sibrium o Sivrium** (in séguito Seprium); **Silva Marciana** (Foresta nera, in Baviera); **Silva Vosagus** (Foresta dei Vosgi).
- Trient**, poi **Targeste** (Trieste); **Tarnaiae** (Massonges nel Vallese); **Tarvisium** (Treviso); **Tasgetium** (Eschenz, vicino a Stein-am-Rehin, in Turgovia); **Tenedo** (Zurzach, in Argovia); **Ticinum** (fiume Ticino e città di Pavia); **Tredent** (Trento); **Trumpli** (tribù e territorio dei Galli Trompi, che fondarono Brixia, poi Brescia); **Turicum** (Zürich).
- Uromagus** (Oron, nel Canton Vaud); **Urbs**, affluente del fiume Bormida in Piemonte.
- Vada Sabatia** (municipio romano nel territorio dei Liguri Sabazi, oggi Vado Ligure); **Vallis Poennina** (Vallese); **Vergellis**: Vercelli (tribù e territorio); **Vienne** (Vienne, nella valle del Rodano, vicino a Ginevra); **Vindelici** (tribù celtica della bassa Baviera); **Vindobona** (Vienna, oggi capitale dell'Austria); **Viricio** (Verres, nei pressi del Gran S. Bernardo); **Vitudurum** (Winterthur); **Viviscus** (Vevey, nel canton Vaud); **Volaterra** (Volterra); **Vosagus** (Vosgi).
- Windonissa o Colonia Augusta Vindonissa** (Windish, vicino a Brugg, nel cantone Argovia).

PER LA RICERCA

Chi fosse interessato agli antichi siti etruschi, celti e romani segnalati nella Carta Peutinger, può consultare:

- AUTORI VARI, *Storia d'Italia*, Ed. Einaudi, Torino 1976, vol. VI Atlante, pag. 63, in cui c'è una carta intitolata «Secolo IV a.C – Secolo V d.C.».
- DIONIGI Renzo, *Insubres et Insubria nella cartografia antica*, Ed. Nicolini, Gavirate (Varese) 2000. Esaurito, ma consultabile presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona.
- GOZENBACH (von) V., *Princeton Encyclopedia Classical Sites*, Princeton 1976. Ha un elenco quasi completo degli antichi siti etruschi, celti e romani.
- LEVI Annalina e Mario, *Tabula Peutingeriana*, Ed. Edison, Bologna 1978, consultabile presso la Biblioteca cantonale di Lugano, posizione 100 B 19 (sito della Biblioteca: www.sbt.ti.ch/bclu). Al grande rotolo a colori, che riproduce esattamente anche le misure del Codice Peutinger di Vienna, è unito un libro esplicativo, che è il completamento di un altro libro degli stessi Autori, intitolato *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula putingeriana*, Roma 1967.
- MILLER Konrad, *Itineraria romana, Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargesstellt, mit 317 Kartenschizzen und Textbildern*, Bregenz 1916, ristampa anastatica 1988. Il libro si trova nella Biblioteca cantonale di Bellinzona.
- PRONTERA FRANCESCO, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Ed. Leo S. Olschki, Firenze 2003 (www.olschhi.it/plus/52691/52691.htm).
- INTERNET. Per un esame della Tabula Peutingeriana, si può partire dalla voce «Cartografia», su qualsiasi motore di ricerca, anche da Encarta o da Università statale di Milano (<http://www.lettere.unimi.it/storia>). o da www.olschhi.it/plus/52691/52691.htm). Provare con il sito della Biblioteca cantonale di Lugano: www.sbt.ti.ch/bclu o tramite Google.

**IL FIUME TRESA
CITATO PER LA PRIMA VOLTA**

Nota. Il documento si trova in Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores rerum Merovingiarum* I, 411. Quello riportato in questa pagina è tratto da GREGORIO DI TOURS (538-594 d.C.), *La Storia dei Franchi*, a cura di Massimo Oldoni, Fondazione Lorenzo Valla, Ed. Arnoldo Mondadori, Milano 1981, Vol. 2, pp. 492-495.

Argomento. Nell'estate del 590 l'esercito dei Franchi si ritira dopo aver battuto in un piccolo scontro i Longobardi presso il lago Ceresio, là dove «esce un piccolo ma profondo fiume»: il fiume Tresa. Ho sottolineato alcune parti del testo per mettere in evidenza la citazione del fiume Tresa. Lo scontro avvenne sulla riva lombarda del fiume.

TESTO da Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi su citata*
(Traduzione italiana; segue il testo originale latino)

«Quando poi (*i Franchi*) si accostarono ai confini d'Italia ¹, Audovaldo con altri sei duchi si diresse verso destra e giunse nella città di Milano. Qui organizzarono gli accampamenti tenendosi lontano, nelle campagne. Il duca (*franco*) Ollone invece, che imprudentemente s'era spinto fino a Bellinzona ², piazzaforte di questa città posta nella regione dei Campi Canini ³, colpito al petto da un giavellotto, cadde e morì ⁴. Allorché uscivano fuori per far bottino o per procurarsi qualcosa da mangiare, venivano sopraffatti dai Longobardi che facevano irruzione su di loro in luoghi diversi.

«C'era all'interno del territorio della città di Milano, un lago, che chiamano Ceresio ⁵, dal quale esce un fiume piccolo ma molto profondo ⁶.

«I Franchi avevano saputo che i Longobardi erano accampati sulle sponde di quel lago. Quando i Franchi arrivarono sul posto, prima che attraversassero il fiume suddetto, un longobardo, stando in piedi, protetto dalla corazza e dall'elmo, dall'altra sponda bilanciò in mano l'asta e gridò ad alta voce verso l'esercito franco: «Oggi si vedrà a chi la Divinità ha deciso di dare la vittoria». Si può ben capire che, con questo gesto, i Longobardi s'erano preparati un segnale.

«Intanto pochi Franchi, guadato il fiume, vennero a combattimento con questo longobardo e lo sopraffecero. Ed ecco: tutto l'esercito dei Longobardi, volto in fuga, scappò. Allora anche gli altri Franchi attraversarono il fiume: non catturarono nessuno di loro (*dei Longobardi*);

¹ I Longobardi conquistarono la pianura del Po negli anni 568-517. Ci sono tracce dei Longobardi nel Mendrisiotto e nel Luganese fin dal 390 d.C. Il re dei Franchi, al tempo in cui avvenne l'episodio narrato in questa pagina, si chiamava Chidelberto (570-596), nipote di Clodoveo, mentre il re dei Longobardi si chiamava Autari (584-590).

² È la prima citazione di Bellinzona in un testo storico. Nel testo latino è chiamata «Bilitione». La città di Bilitone prese il nome di Bellinzona verso l'anno 1000.

³ Nell'alto Ticino, nel territorio dell'attuale Bellinzona.

⁴ Si tratta di Ottone, conte franco di Bourges.

⁵ Il Ticino era considerato, in quel tempo, territorio dello Stato di Milano, che era governato dai Longobardi dal 569.

⁶ Si tratta del fiume Tresa, che esce del lago Ceresio e sfocia nel Lago Verbano o Maggiore a Germignaga, presso Luino.

trovarono soltanto le tracce degli accampamenti, dove i Longobardi avevano acceso i fuochi e avevano piantato le tende. Così, senza aver catturato neppure uno di loro, i Franchi tornarono ai loro attendamenti».

TESTO ORIGINALE LATINO

Adpropinquantes autem ad terminum Italiae, Audovaldus cum sex ducibus dextram petiit atque ad Mediolanensem urbem advenit; ibique eminus in campestria castra posuerunt. Olo autem dux ad Bilitionem huius urbis castrum, in campis situm Caninis, importune accedens, iaculo sub papilla sauciatus, cecidit et mortuus est. Hi autem cum egressi fuissent in praeda, ut aliquid victus acquirerent, a Langobardis (*sic*) inruentibus passim per loca prosternebantur.

Erat autem stagnum quoddam in ipso Mediolanensis urbis territorio (*sic*), quod Ceresium vocitant, ex quo parvus quidem fluvius, sed profundus egreditur.

Super huius lacus litus Langobardos resedere audierant. Ad quem cum adpropinquassent, priusquam flumen, quod diximus, transirent, a litore illo unus Langobardorum stans, lorica protectus et galea, contum (*astam*) manu gestans, vocem dedit contra Francorum exercitum, dicens: «Hodie apparebit, cui Divinitas obtinere victuriam (*sic*) praestat». Unde intellegi datur, hoc signum sibi Langobardi praeparavisse.

Tunc pauci transeuntes, contra Langobardum hunc decertantes, prostraverunt eum; et ecce! omnis exercitus Langobardorum in fugam versus praeteriit. Hi quoque transeuntes flumen, nullum de his repperiunt, nisi tantum recognoscentes apparatus castrorum, ubi vel focos habuerunt vel tenturia fixerant. Cumque nullum de his deprehendissent, ad castra sua regressi sunt.

Commento

da Eligio Pometta, *Il fiume Tresa nella storia*, Ed. Salvioni, Bellinzona, 1924, pag. 1 (*il sottolineato è mio*):

«La Tresa era l'ultima difesa possibile dell'Italia e specialmente di Milano, allo sbocco nella pianura degli invasori, provenienti dal settentrione, chè la via di lago per il Ceresio era ed è molto malsicura e facilmente dominabile, oltre la difficoltà di avere le navi occorrenti per il trasporto di truppe dalla sponda luganese verso il mezzogiorno e viceversa... Meno pericolosa è la Tresa per i popoli al nord della stessa, chè una avanzata dal sud deve passare il fiume fatale, dominato dal Malcantone, in condizioni difficili... I piccoli incidenti testè avvenuti lungo il fiume limitrofo hanno quindi una base di ben maggiore importanza di quanto si creda. È questo uno dei punti più sensibili della storia».

Dopo aver raccontato lo scontro tra Franchi e Longobardi sul fiume Tresa, il prof. Pometta, così prosegue a pag. 2 dello stesso libro: «Nessuna altra guerra riscontra la storia nelle alpi centrali, più grave di questa, sino a quelle di Federico II, che eresse a guardia della Tresa il Castello di Sessa, affidandone la custodia ai signori di Sasso, sul lago Maggiore».

Infine a pag. 3: «Durante le guerre tra l'Impero e la Chiesa ed i Comuni, tra guelfi e ghibellini, tra Milano e Como, la Tresa ebbe una straordinaria importanza ed infinite volte si combattè sulle sue rive». Poi, a pag. 4, cita i passaggi degli eserciti svizzeri e lombardi, in particolare quelli del 1449 e del 1478 per la battaglia di Giornico, in cui nota: «Sulla Tresa i Capitani milanesi eressero tre forche sulle quali appiccavano i disertori nella guerra di Giornico. Altre due forche sorgevano a Lugano»⁷.

⁷ Su queste forche, erette dai Milanesi nel 1478, Bontà Emilio, *La Leventina nel Quattrocento*, citato in Bibliografia, scrive a pp. 99-100. Su altre forche erette lungo la Tresa vedi il Doc. 38,4: «Quando gli Spagnoli (1535) occuparono la Lombardia, eressero ostentativamente sulle sponde della Tresa delle grandi forche alle quali furono appiccati i disertori acciuffati e ve li lasciarono come esempio» (F. Bertoliatti, *Profilo storico di Sessa*, citato in Bibliografia, pag. 109).

**PONTE TRESA
SULLA VIA FRANCESCA O FRANCIGENA**

(vedi la carta della via Francesca nella seconda parte di questo volume, Tavola C)

Nota. Questo Documento contiene vari testi:

1. TARALLO Pietro – GRASSELLI Gian Maria, *Antiche vie del Giubileo*, Rizzoli, Milano 1998, pp. 11-13.
2. CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini –Bizzozero, Lugano –Mendrisio, pp. 64-65; nella nuova edizione stampata a cura del Museo del Malcantone, Curio 2002, pp. 71-72.
3. VISMARA Giulio – CAVANNA Adriano – VISMARA Paola, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. Armando Dadò 1990, pp. 22-23.
4. – 5. - 6. SCHÄFER Paul, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Ed. GEP, Lugano 1946, pp. 15; 16; 13 (nota 35).
7. GREGORIO DI TOURS, *La Storia dei Franchi*, a cura di Massimo Oldoni, Fondazione Lorenzo Valla, Ed. Arnoldo Mondadori, Milano 1981, Vol. 2, p. 492.

Argomento. Era chiamata «via Francesca» o «Francigena» una via che partiva da Calais, sul mare del Nord, attraversava Arras, Reims, Chalons-en-Champagne, Besançon, le rive dei laghi di Neuchâtel, di Ginevra e di Losanna, il passo del Gran San Bernardo, ed entrava in Italia per raggiungere Roma. Per questo motivo era anche chiamata, per i pellegrini che andavano a Roma, «Via sancti Petri» (via di San Pietro).

Fu la via più trafficata tra l'Europa centro settentrionale e l'Italia per tutto il Medioevo. Il suo nome, quello di via Francesca, che significa «ripristinata o usata dai Franchi», appare per la prima volta in un documento del IX secolo.

Il tratto Losanna – Martigny – Vallese - Sempione – Piano di Magadino - Monte Ceneri – Ponte Tresa era una delle tante deviazioni dal percorso principale della via Francesca.

Nel 1994 la via Francesca è stata riconosciuta dal Consiglio d'Europa «itinerario culturale europeo».

1. TESTO da Tarallo – Grasselli, *Antiche vie del Giubileo...*, pp. 11-13

«Caduto l'Impero Romano la rete viaria, che percorreva gran parte dell'Italia e dell'Europa, in seguito alle invasioni barbariche e all'assenza di manutenzione divenne impraticabile. Inoltre le strade consolari erano sempre più insicure in quanto infestate da briganti e da predoni.

«I Longobardi, espandendo i loro domini verso sud, dovettero attivare collegamenti che unissero Pavia, capitale del loro regno, con la Tuscia (*Toscana*) e i ducati di Benevento e Spoleto. Tracciarono così la “Via del monte Bordone” che superava gli Appennini in corrispondenza del passo della Cisa (Mons Longobardorum).

«Successivamente i Franchi, sconfitti i Longobardi e divenuti signori anche di gran parte del Bel Paese, costruirono altre strade che si collegavano con quella del monte Bordone e attraverso la Francia giungevano fino alle coste del mare del nord (la “Via Francesca”).

«Con la rinascita dell'anno Mille, si assistette al miglioramento delle tecniche agricole, che determinarono un aumento delle produzioni e la necessità di smerciare la plusvalenza dei prodotti... E allora si recuperò quanto restava della rete viaria romana e soprattutto si tracciarono nuove strade che si avventurarono anche attraverso impervi passi alpini dal Moncenisio al Gran San Bernardo, dal San Gottardo al Sempione, dal Brennero a Tarvisio. Dunque, con il secondo millennio si voltò pagina. Fu una rivoluzione epocale.

«...Il pellegrinaggio come fenomeno di massa acquistò precisi connotati proprio in quegli anni a partire dal XIV secolo, anche se nei due secoli precedenti aveva avuto già

una connotazione molto simile. Gerusalemme, Santiago e Roma si posero come “peregrinationes maiores”, come centri di pellegrinaggi principali».

2. TESTO da *Virgilio Chiesa, Lineamenti...*, pp. 64-65 (nuova edizione pp. 71-72)

«Nel medioevo la strada principale era detta regia o regina perché di pertinenza dello Stato, o anche Francesca dal nome dei Franchi. Da Castelseprio alla Tresa la strada regina seguiva per Varese, val Ganna e val Marchirolo, il tracciato della precedente strada romana, la quale, dove non era stata sconvolta, presentava il caratteristico lastricato.

«...Era una strada mulattiera larga due metri e mezzo. Come quella romana, passato il ponte della Tresa, sboccava nello spiazzo tra il fiume e il lago, costeggiava la riva lacuale, quindi, per le falde delle colline, la sponda del golfo di Agno, dove ora passa la ferrovia, risaliva per la val d'Agno e dopo Taverne la val Carvina al monte Ceneri, superando nel suo percorso i ponti di Magliaso (oggi Magliasina), della Rivetta al vallone di Agno, delle Riane di Serocca e di Bioggio, di Grumo, di Taverne e di altri nella Carvina.

«Era munita dei castelli di S. Martino a Ponte Tresa (rocchetta), di S. Giorgio a Magliaso, di Bioggio, di Grumo... e aveva torri di guardia e di segnalazione... Dal Ceneri la strada scendeva a Quartino e, dopo il ponte della Moesa, si biforcava: una saliva al monte S. Bernardino e una al Lucomagno, ricongiungendosi prima di Coira.

«Dopo il 1000, allor che nella Lombardia e nella Renania si affermarono sulla feudalità i Comuni, la borghesia cittadina promosse i traffici tra la valle del Po e la valle del Reno, facilitati, verso la metà del secolo XII dalla costruzione della mulattiera del S. Gottardo, che rese più brevi e più dirette le comunicazioni attraverso le Alpi da Milano a Basilea. Il grande traffico passava quindi dal Ponte della Tresa lungo l'anzidetta strada».

3. TESTO da *Vismara - Cavanna - Vismara, Ticino medioevale...*, pp. 22-23

«È certo che nessuna strada romana abbia superato il valico del San Gottardo, ed è possibile che altrettanto sia avvenuto per il San Bernardino e per il Lucomagno¹. ...Dal Lucomagno erano entrati i Franchi... Anche la seconda spedizione dei Franchi del 590 era passata probabilmente per il Lucomagno, provenendo dalla Rezia: si era spinta fino alla Tresa dopo aver combattuto sotto le mura di Bellinzona».

4. TESTO da *Paul Schäfer, Il Sottoceneri nel Medioevo...*, Cap. 3, p. 15

«I viaggiatori che, provenendo dalla Germania attraverso i valichi del san Gottardo, del Lucomagno e del San Bernardino, affluivano a Bellinzona, qui giunti potevano scegliere tra diverse strade, che dalle Prealpi conducevano in Lombardia e alla sua metropoli².

«Mercanti accompagnati da carichi pesanti e voluminosi preferivano regolarmente la via del lago Verbano, e da Bellinzona muovevano verso i porti di Magadino e di Gordola³. Invece i pellegrini, che facevano a piedi il lungo viaggio verso Roma, ma anche tutti quei viaggiatori che per altri motivi non potevano servirsi della navigazione: mercanti di bestiame con le loro mandrie, ma anzitutto truppe di passaggio⁴, ascendevano di nuovo il

¹ GEOGRAFO RAVENNATE, *Cosmographia, Itineraria romana*, IV 30; BOGNETTI G. P., *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, vol. 2, Milano 1966, pp. 1-683.

² STUMPF Johann, *Cronich*, nel 1552 parla solo di una via verso Milano: «da Bellinzona attraverso il monte Ceneri verso Bironico e la Tresa». Anche la carta dello Tschudi (anno 1538) mostra nel Sottoceneri una sola cosa in modo giusto e chiaro, la valle del Vedeggio che da Bironico porta a Ponte Tresa (vedi la Carta Tschudi nella 2ª parte di questo volume, Tavola F).

³ Vedi MEYER Karl, *Die Capitanei von Locarno in Mittelalter*, Zürich 1916, p. 98 e segg.

⁴ La traversata del lago non era adatta a truppe numerose, perché ne ritardava la marcia. Il fatto che Federico I il Barbarossa vi fece passare i suoi rinforzi nel 1176, sarebbe stata una delle cause della sua sconfitta a Legnano (SCHULTE Aloys, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkerhers zwischen Westdeutscheland und Italien*).

ripido pendio del Monte Ceneri, preferendo, come oggi la linea del S. Gottardo, questa via più diretta alle sinuosità del Verbano ⁵».

5. TESTO da *P. Schäfer, Il Sottoceneri nel Medioevo...*, *Cap. 3, p. 16*

«Era per Como di grandissima importanza tenere saldamente l'altura del Ceneri, e riuscì nel suo intento nel sec. XII, nonostante una forte opposizione milanese e locale ⁶ ... (Quindi) la vera strada militare che passava per il Ceneri non portava a Lugano e a Como, ma a Ponte Tresa e a Varese. Qui era facile il controllo di tutti quelli che transitavano. Probabilmente vi si trovava una stazione doganale, nel medioevo però solo di scarsa importanza, perché i dazi di transito della città – stato di Como venivano riscossi a Bellinzona, mentre quelli della valle di Lugano, nel sec. XV, venivano riscossi a Lugano. Solo quei prodotti locali, che eventualmente venivano esportati dal luganese passando per Ponte Tresa, saranno stati qui sottoposti a dazio. Va da sé che, nel transito sul ponte della Tresa, da tempi immemorabili, veniva pagato il pedaggio al padroni del ponte, che ha cambiato più volte proprietari nel corso dei secoli».

6. TESTO da *P. Schäfer, Il Sottoceneri nel Medioevo...*, *Cap. 1, pag. 13, nota 35*

«Nell'elenco delle strade del 1355 ⁷ la strada Grumo (*fraz. di Gravesano*) - Tresa è parafrasata: «usque ad domum domini Pacis Canis de Lavena»: fino alla casa di Pace Cane di Lavena», in *Cartario Ticinese* 212».

- «1301, 29 apr. (Sessa) «**ad pontem de Trexa**» (presso il ponte della Tresa).

- «Ponte Tresa manca tra i Comuni nel 1453, compare invece nel 1483».

7. TESTO da *Gregorio di Tours, Storia dei Franchi, vol. 2, p. 492*

(*versione italiana*)

«Quando poi (*i Franchi*) si accostarono ai confini d'Italia, Audovaldo con altri sei duchi si diresse verso destra e giunse nella città di Milano. Qui organizzarono gli accampamenti tenendosi lontano, nelle campagne. Il duca (*franco*) Ollone, invece, che imprudentemente s'era avanzato fino a Bellinzona, piazzaforte di questa città posta nella regione dei Campi Canini, colpito al petto da un giavellotto, cadde e morì.

«...C'era infatti, all'interno del territorio della città di Milano, un lago, che chiamano Ceresio, dal quale esce un fiume piccolo ma molto profondo... I Franchi avevano saputo che i Longobardi erano accampati sulle sponde di quel lago. Quando arrivarono sul posto...» (*vedi il séguito del racconto nel Doc. 3 di questo volume*).

Osservazioni sul testo n. 7

Lo storico Gregorio di Tours (538-594 d.C.) non chiama «Francesca» la via seguita dai Franchi per giungere in Ticino, perché il nome di «via Francesca» appare per la prima volta in

⁵ Più tardi ci fu, oltre alla salita (per il Monte Ceneri) da Giubiasco, una seconda strada da Magadino (Holzalb Nachtrag zu Leu IV 204).

⁶ Nel 1191 l'imperatore Enrico VI promise ai cittadini di Como: «... nec stratum Clavene et Bilizone removebimus, nec aliis ullo tempore concedemus, che significa: «Non vi toglieremo né concederemo in nessun tempo (cioè mai) ad altri (i diritti su) la strada per Chiavenna e per Bellinzona» (da ROVELLI Giuseppe, *Storia di Como*, Milano 1794, Como 1803, II p. 360). Si deve qui aggiungere che il possesso del ponte sul fiume Tresa e del valico del Monte Ceneri, che aprivano e chiudevano la strada di accesso al Sopraceneri e al Gottardo, fu una delle cause principali della guerra dei dieci anni (1118-1127), combattuta tra Como e Milano. Su questa guerra vedi, in questo volume, il Doc. 8: «1118-1127. Ponte Tresa nella guerra tra Como e Milano».

⁷ Il Codice magno del 1335 elenca tutti i Comuni della Comunità di Lugano (nel Sottoceneri), che erano tenuti alla manutenzione della strada Francesca, detta «regina» (cioè «regia» nel senso di «principale»). Nel XV secolo, per privilegio del Duca di Milano, furono esclusi dalla manutenzione di questa strada solo i Comuni di Monteggio e di Ponte Tresa. Vedi, a questo proposito, la nota 4 del Doc. 14: «Ponte Tresa nel Quattrocento e nel Cinquecento».

un documento del IX secolo ⁸ ma probabilmente, come risulta dalla narrazione di Gregorio di Tours, fu appunto quella la via seguita dall'esercito franco per giungere alla Tresa.

L'asse principale della via Francesca, provenendo dall'Inghilterra, partiva dalla Francia a Calais, sul mare del Nord, e giungeva, attraverso varie tappe, fino a Roma (vedi la carta della via Francesca nella seconda parte di questo volume, nella tavola C). Da questo asse Calais – Roma partivano molte diramazioni.

Una di queste diramazioni, dopo aver superato il passo del Gran S. Bernardo dopo Martigny, entrava nel Vallese seguendo il corso del fiume Rodano, attraversava il territorio di Sion e giungeva fino al Lago maggiore, all'altezza di Locarno e del piano di Magadino.

Di qui scendeva nel Ticino attraversando la zona sud di Bellinzona, il Monte Ceneri e molti paesi del Sottoceneri, quelli situati lungo il percorso su cui ci sono Mezzovico, Bedano, Bioggio, Agno, Ponte Tresa ⁹. Da Ponte Tresa passava in Italia superando il fiume Tresa e giungeva a Marchirolo e poi a Varese. Di qui s'immetteva nel tronco principale della via Francesca, attraverso tre deviazioni, quelle di Ivrea, di Vercelli e di Pavia.

È probabile che ci fosse una seconda diramazione della via Francesca a partire da Magadino: proseguiva per i paesi situati ad est del Lago Maggiore (Luino, Laveno Mombello, Porto val Travaglia, Sesto Calende), ognuno dei quali si collegava, per strade interne, a Varese e quindi alla Monte Ceneri – Ponte Tresa – Varese. Alcuni pellegrini preferivano raggiungere Sesto Calende via lago, partendo da Magadino (vedi testo 4 dello Schäfer). Fu questa la via seguita dai partecipanti alla Marcia 2006 di cui scrivo nel seguente paragrafo.

APPENDICE



Il 7 aprile 2006 partì da Bellinzona una Marcia di 723 Km di ex **Guardie svizzere** pontificie per celebrare il 5° Centenario della istituzione del loro Corpo da parte del papa Giulio II (Giuliano della Rovere). Il primo gruppo delle Guardie svizzere entrò in Roma il 22 gennaio 1506.

La marcia (7 aprile – 4 maggio 2006) seguì, non il percorso Monte Ceneri – Ponte Tresa ¹⁰, ma quello di Magadino – Ispra (via lago Maggiore) e in séguito, a piedi, quello del parco del Ticino per Melegnano (l'antica Marignano) e Piacenza, con una breve escursione per Milano. Poi, ripartendo da Piacenza e proseguendo sulla via Francigena (Fidenza, passo della Cisa, Marina di Carrara, Acquapendente, Montefiascone) la marcia si concluse a Roma.

L'entrata solenne in Roma avvenne il 2 maggio 2006 presso la Porta del Popolo, dopo il ponte Milvio. Dopo un giorno di riposo, la marcia proseguì per le strade di Roma fino a piazza S. Pietro, dove il 4 maggio 2006 gli ottanta «Romei» ricevettero la benedizione dal papa Benedetto XVI. Seguirono varie manifestazioni: concerti, fuochi di artificio e soprattutto la festa per il giuramento delle Guardie svizzere.

⁸ «Il suo nome (quello di via Francesca) appare per la prima volta in un documento del IX secolo e indicava una rete di comunicazioni che collegavano la Francia con Roma, frutto di un insieme di strade locali unite fra loro che si affiancavano a quelle ereditate dai Romani» (TARALLO – GRASSELLI, *Antiche vie del Giubileo*, Rizzoli, Milano 1998, p. 65).

⁹ Una variante di questa «deviazione» scendeva dal monte Ceneri passando per Torricella, Arogno, Novaggio, Curio, Ponte Tresa.

¹⁰ Il percorso Monte Ceneri – Ponte Tresa, sarebbe stato il più logico per una Marcia commemorativa del V Centenario dell'istituzione delle Guardie svizzere pontificie, perché gli Svizzeri, che il Papa Giulio II stimava per la loro valentia militare e per cui il 7 aprile 1506 istituì il Corpo delle Guardie svizzere pontificie, passarono tutti attraverso Ponte Tresa, a partire dal 2 settembre 1510 (Doc. 24 di questo volume). Per la Marcia commemorativa del V centenario fu invece scelto il percorso via lago (Magadino – Ispra), perché le vacanze a disposizione dei partecipanti alla marcia del 2006 erano solo di quattro settimane.

**IL VICUS DI PONTE TRESA
CITATO PER LA PRIMA VOLTA**

Nota. Questo documento si trova nell'Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico n. 114, proveniente dal Monastero di S. Ambrogio di Milano, T. 1, e 2, n. 88 [A]. È riportato in *Codex palaeographicus Helvetiae subalpinae*, a cura di Luciano Moroni Stampa, Libreria Antiquaria di Beniamino Burstein, Lugano 1957, documento 35. Si trova anche in *Codex diplomaticus Langobardiae 712-1000*, di Giulio Porro Lambertenghi, n. 259.

Per una migliore comprensione del testo, ho diviso il documento in più parti, ho aggiunto la punteggiatura, ho messo in maiuscolo i nomi delle persone e dei luoghi che nel testo originale latino sono quasi tutti in minuscolo, ed ho messo tra parentesi, sia nel testo italiano che in quello latino, alcune aggiunte esplicative.

Argomento. Rachinaldo, figlio di Gisberto di Scaria, dà due vadié, cioè due fideiussioni, a Odelberto di Lampugnano, avvocato del monastero di S. Ambrogio di Milano, la prima per il ritiro di cinquantasei soldi d'argento depositati, l'altra per ottenere la restituzione dei pegni che lui e gli uomini (i Vicini, i Patrizi) della Pieve di Lugano avevano prelevato dalla corte del monastero di Verna, della val d'Intelvi. Le due «vadié» non furono liberate. Tra i testimoni dell'atto, firmato in Lugano nel gennaio 875, sono nominati i «fratelli Biagio e Guarino del vico di Ponte Tresa».

TESTO dal *Codex palaeographicus Helvetiae subalpinae su citato*, n. 35
(versione italiana; segue il testo originale latino)

«**875** gennaio, Lugano

«Si dà notizia che, alla presenza di uomini di fede, Rachinaldo, figlio di Gisberto di buona memoria, da Scaria (*d'Intelvi*), diede una fideiussione ipotecaria a Odelberto da Lampugnano (*Milano*), avvocato del monastero di S. Ambrogio (*Maggiore di Milano*) per riscuotere cinquantasei denari d'argento; ma senza esito.

«Un'altra fideiussione diede Rachinaldo allo stesso Odelberto, perché gli restituisse quei pegni, che lui e gli Uomini di S. Lorenzo (*di Lugano*) avevano preso dalla Corte del monastero di Verna (*della val d'Intelvi*), per cui lo stesso Rachinaldo, pur stando alla parola autorevole di Gundualdo, avvocato di S. Abbondio (*di Como*), non poté liberare i beni ipotecati.

«Questo documento fu redatto nel duomo di S. Lorenzo ¹ in Lugano, nel solaro (*veranda della casa*) della stessa Chiesa, nell'anno 25° dell'impero del signor Ludovico imperatore in Italia, nel mese di gennaio, nell'indizione ottava.

«Erano presenti Wachari schuldasio ² e Romano scavino ³, Baltardo da Nepoziano (*forse Novazzano*), Adalberto da Olgiate, Andrea diacono: questi tre rappresentanti del

¹ Il termine «duomo» traduce il termine «domus» del testo originale latino. Nel periodo longobardo, per indicare la «casa di abitazione» si usava normalmente il latino «casa» mentre, per indicare il duomo e la cattedrale, si usava il latino «domus» (Bognetti Gian Piero, *Milano longobarda* in Storia di Milano, vol. 2, pag. 70, Ed. Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1954).

vescovo (*di Lugano*) Eilberto; Pietro da Carbonate (*della contea di Seprio*), i fratelli Guarino e Biagio del villaggio di Ponte Tresa, Agefret, Sichimundo da Ronago, Eldeprando da Olgiate, vassallo⁴ dello stesso Baltardo (*citato sopra*), e gli altri».

(*Firmatari come nel testo latino seguente*)

TESTO

(*originale latino*)

N. B. Il segno / indica un nuovo rigo nel testo originale latino; il segno // indica un altro paragrafo. Sono state poste tra parentesi delle aggiunte esplicative.

875 gennaio, Lugano.

+ Notitia breve qualiter, in quorum presentia bonoru(m) hominu(m), / dedit vad(iam) Rachinaldus fil(ius) b(one) m(emorie) Giseb(er)ti de Scalia, Odelberti de Lampo / niano avocatu(m) monasterii S(an)c(t)i Ambrosii situ(m) Mediol(ani), ut daret ei argen / teos dinarios sol(idos) quinquaginta et sex; sed ipsa vad(ia) non expigneravit. //

alia vad(ia) dedit ipso Rachinaldo eidem Odelberti, ut rederet ei / pigneras illas, quas ipse et homines S(an)c(t)i Laurenti tulerunt de Curte / ipsius monasterii de Verna, unde ipse Rachinaldus in autoritate(m) / stetit Gundoldi avocati S(an)c(t)i Abundii; set nec ipsa vad(ia) n(on) dispignerav(it).

Hoc factum est in domum S(an)c(t)i Laurenti in Luanos, in solario ipsius ecl(esi)e, // anni imp(e)rii domni Loduvici impr (imperatoris) in Italia vigesimo quinto, mens(e) / ian(uario), ind(ictione) octava; f(eliciter) regnante).

Int(er)fu(er)unt Vachari sculd(asius) et Romano scavino; Baltardo de Nepotiano, Adelb(er)tus de Olegiate, Andrea diac(onus): / isti tres missi domno Heilb(er)ti ep(iscopu)s; Petro de Calbonate, Vuarino, Biagio / germ(ani) de vico Ponte Tretia, Agefret, Sichimundo de Ronaco, Eldeprando // de Olegiate, vassalli ipsi(us) Baltardi, et reliqui alii.

(*Firmarono il documento*)

+Arimundus interfui. / + Bonus ibi fui. / Sig(num) + m(anus) Leoprandi de Cugingo, int(er)fui. / + Ego Regimbadus cl(ericu)s interfui. / Sig(num) + m(anus) Grimoaldi de Arminiano, int(er)fui. / + Natale interfui. / + Adelb(er)tus int(er)fui, s(ub)s(crips)i. / Sig(num) + m(anus) Rachinaldi de Gagiani (*de Gaggio?*), int(er)fui.

+ Dominicus cl (clericus) notr (notarius) interfui, hunc breve scripsi.

EX LIBRIS

BOGNETTI Gian Piero, *Studi sulle origini del Comune rurale*, Ed. Vita e pensiero, Milano 1978.

SCHÄFER Paul, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Ed. GEP, Lugano 1954.

VISMARA Giulio – CAVANNA Adriano – VISMARA Paola, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed A. Dadò, Locarno 1990, pp. 61-62.

² Wachari è un caratteristico nome longobardo di persona (un re longobardo, predecessore di Alboino, si chiamava Wacho). Schuldasio è un termine con cui, nel periodo longobardo, veniva indicato il capo di un'amministrazione territoriale detta «sculdascia» o «sculdassia».

³ Nel periodo longobardo lo scavino era un giudice operante nei distretti territoriali o «sculdascie». Questi distretti erano contemporaneamente distretti militari, amministrativi e di giustizia.

⁴ Vassallo, dal franco «vasso» (servo), era una persona sottomessa a un «dominus loci» (signore o nobile locale) del periodo longobardo e franco (da BOGNETTI Gian Piero, *Studi sulle origini del Comune rurale*, Ed. Vita e pensiero, Milano 1978, p. 573).

**PONTE TRESA
NEL CONTADO O CONTEA DI SEPRIO**

(vedi la carta del Contado di Seprio nel Repertorio cartografico di questo volume, tavola D)

Nota. Questo documento contiene tre testi:

1. Un documento del 1168, tratto da Giuseppe ROVELLI, *Storia di Como* II, n. 15, Milano 1794, Como 1803, e riportato da Paul SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1954, p. 187, nota 48.
2. Un testo tratto da *Monumenta Germaniae Historica, constitutiones*, I, p. 429, così come lo riporta Paul SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Ed. G. E. P, Lugano 1954, p. 32, nota 37.
3. Un testo tratto da Giuseppe ROVELLI, *Storia di Como*, Milano 1794, Como 1803, parte II, p. 352.

Argomento. Durante il periodo della dominazione longobarda, che parte dal 569, i Longobardi, per ostacolare l'avanzata dei Franchi merovingi, che si erano alleati con i bizantini dell'Esarcato di Ravenna, costituirono vari Comitati¹ o Contadi: Como, Campione, Lecco, Seprio, Stazzona sul lago Maggiore² ed altri. Ponte Tresa faceva parte del Comitato di Seprio. Quando nel 774 Carlo Magno, re dei Franchi carolingi, sconfisse Desiderio, re dei Longobardi, e suo figlio Adelchi, il Contado del Seprio si trasformò in un feudo dei franchi carolingi. Nel 1185 il Contado era ancora esistente, come si ricava dal 2° documento di questa pagina.

1. DOCUMENTO DEL 1168, da Giuseppe Rovelli su citato

(Il documento è stato già citato in questo volume, nella 2ª pagina del Doc. 1).

Nel documento si legge che Milano dichiara «che il Comune di Como turba il possesso o il quasi possesso di alcuni luoghi del Contado del Seprio... incitandoli alla guerra». Vi si legge anche che il Contado di Seprio si stende «da Seveso, come distingue il (*cioè: dal*) fiume Seveso... fino a Lavena e seguendo il decorso del fiume Tresa fino al lago Maggiore, e dalla stessa Tresa verso il Comitato di Seprio, tutto appartiene al Comitato di Seprio, inclusi gli stessi confini».

Nel testo originale, che è in latino, si legge: «a loco Seveso sicut cernit flumen Sevessi... usque Lavennam et sicut defluit flumen Trexia usque lacum Maiorem et ab ipsa Trexia versus comitatum, totum este de comitatu Sepriensi, omnes predicti termini inclusum».

2. TESTO da *Monumenta Germaniae Historica* su citato I, p. 429

(versione italiana; segue il testo originale latino)

Riconoscimento da parte di Federico I Barbarossa nel 1185: «Per comitato del Seprio intendiamo (*il territorio che va*) dal lago maggiore lungo lo scorrimento del fiume Ticino fino a Caronno (*nel Milanese*), e da Caronno fino al fiume Seveso, e dal Seveso fino al fiume Tresa, seguendo il suo percorso fino al Lago Maggiore».

Vedi nell'Appendice cartografica di questo volume la tavola D sul Contado di Seprio.

¹ La parola Comitato non tragga in inganno. Deriva dal latino «comes», che si traduce con «conte»; per cui «Comitato» va inteso come Contado», un territorio sottoposto a un conte.

² Il Contado di Stazzona comprendeva Stazzona (oggi Angera), il territorio rivierasco del lago Maggiore, la val d'Ossola e si estendeva fino ai confini del Vallese.

(Testo originale in latino)

Riconoscimento, da parte di Federico I nel 1185: «comitatum autem Sepri... sic intelligimus... a lacu maiori, sicut pergit flumen Ticini, usque ad Caronnum, et a Carrono usque ad flumen Sevesi, et a Seviso usque ad flumen Trese, et sicut Tresa refluit in predicto Lacu Maiori».

3. TESTO da G. Rovelli, *Storia di Como, II 352*

(Traduzione italiana; segue il testo originale latino)

Rovelli descrive i paesi che costituiscono il Contado del Seprio: «Trevano, Ronago, Novazzano, Coldrerio, Mendrisio, e di lì in avanti fino a Riva S. Vitale, e tutta la riva (*del lago Ceresio*) da Porto (*Ceresio*) fino al lago Maggiore, (*e tutti i paesi esistenti*) dallo stesso Tresa verso (*in direzione*) del comitato, appartiene tutto al comitato di Seprio, compresi tutti i predetti paesi di confine».

(Testo originale latino)

Rovelli descrive i paesi che costituiscono la Commissione del Seprio con questi termini latini: «trevano, ronago, novezzano, calderarii, mendrici, deinde in antea usque ad ripam sancti vitalis, et tota ripa loci de porto usque in lacum maiorem, et ab ipsa trexia versus comitatum totum est de comitatu seprensi, omnes predicti termini inclusum»³.

OSSERVAZIONI sui testi precedenti

Sembrirebbe dal primo documento che il Comitato o Contado del Seprio sia stato ridimensionato da Federico Barbarossa. In realtà si tratta di un riconoscimento del Comitato da parte dell'imperatore Barbarossa, che non aveva alcun motivo di inimicarsi il Comitato che gli era sottomesso.

In quanto alla collocazione di Ponte Tresa nel Comitato del Seprio, si noti l'osservazione dello Schäfer: «Nel sec. XII vediamo attribuiti al Seprio Lavena e Marchirolo, che in origine facevano parte della pieve di Agno, e ci è lecito attribuire anche quest'ultima a quel Comitato» (*Il Sottoceneri nel Medioevo*, citato nella nota iniziale, p. 28).

L'osservazione è interessante per Ponte Tresa, dato che Ponte Tresa dipendeva dalla Chiesa priorale di Lavena, che a sua volta dipendeva in quel periodo (sec. XII) dal Monastero benedettino di S. Pietro in Pavia, detto del Cielo d'Oro⁴.

Gianpiero e Cinzia Buzzi osservano che «il Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia possedeva estese proprietà in quasi tutta la nostra regione. Facevano parte di questi beni anche

³ Dopo l'anno 1000 il Contado di Seprio fu conteso fra Como, spalleggiato dall'imperatore Federico I Barbarossa, e Milano, che aveva fondato una lega di città lombarde contro l'imperatore. Nella battaglia del 29 maggio 1176 l'imperatore, insieme ai suoi alleati di Como, Torino e Pavia, fu sconfitto (fu dato per morto nella battaglia) e fu costretto a riconoscere a Milano la sovranità sul Contado del Seprio nella pace di Costanza del 16 settembre 1196 (vedi P. SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1954, pp. 187-190, soprattutto la nota 53 in cui è di nuovo citato il Contado del Seprio, compresa la valle «Tresa», cioè la valle della Tresa).

⁴ Vedi in questo volume il documento 7 seguente, intitolato: «1000-1207. Ponte Tresa e il Ciel d'Oro di Pavia».

molta parte del territorio di Lavena, di Marchirolo e della Val Travaglia» (Buzzi, *Lavena Ponte Tresa. Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei santi Pietro e Paolo, Lavena 1990, p. 253. Per questo motivo, diversamente da Caslano e da tutti gli altri paesi del Malcantone, che facevano parte della Pieve di Agno, Ponte Tresa faceva parte della Plebe di Valtravaglia. Vedi in questo volume il Doc. 16: «1451. Ponte Tresa nella Pieve di Val Travaglia».

Sui possedimenti ticinesi del Monastero benedettino, detto del Ciel d'Oro, di Pavia vedi il prossimo documento nella pagina seguente.

EX LIBRIS

BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Arcisate. Secoli di rintocchi e voci di silenzio*, Ed. Casa nostra – Pro Arcisate, 1999, pp. 45-46: «Il Contado del Seprio».

CESCHI Raffaello, *Contrade cisalpine*, Ed. A. Dadò 1980, pp. 39-40 (su Castelseprio e Stazzona).

ROSSI Giulio – POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. A. Dadò, Locarno 1980⁷, p. 46 (sui Contadi di Stazzona e de Seprio).

VISMARA Giulio. – CAVANNA Adriano – VISMARA Paola, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. A. Dadò, Locarno 1990, pp. 40-48: «I Longobardi».

**PONTE TRESA
E IL CIEL D'ORO DI PAVIA**

Nota. Questo documento, il cui originale si trova nell'Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione (attualmente Museo diplomatico), «Cartario di S. Pietro in Ciel d'Oro, Pavia, Villanterio», è tratto da Paul SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Ed. G. E. P. Milano 1954, pp. 387-388.

Il Cartario di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia è stato stampato con il titolo *Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia*, a cura di Ezio BARBIERI; Maria Antonietta CASAGRANDE MAZZOLI ed Ettore CAU, Ed. Fontes, Pavia – Milano. L'opera comprende due volumi: il primo, che riporta le carte che vanno dal 1200 al 1250, è stato stampato nel 1988; il secondo, che comprende le carte che vanno dal 1165 al 1190, è stato stampato nel 1984¹.

Argomento. Il Monastero benedettino di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia ha posseduto per secoli estese proprietà in quasi tutto il Sottoceneri², come appare anche da questo documento. Ma alla fine del secolo XII, non potendo più amministrare territori tanto lontani, il Monastero decise di venderli e di acquistare, al loro posto, i terreni di Villanterio, che erano vicini alla città di Pavia.

Prima furono venduti i beni posti a nord del Montenero (monte Ceneri) al cittadino ticinese Adamo di Contone, residente in Como. Poi furono venduti i beni posti a sud, tra il Monte Ceneri e il fiume Tresa. Non risulta espressamente che ci fossero in Ponte Tresa terreni appartenenti al su citato Monastero.

TESTO *dal citato Cartario di S. Pietro in Ciel d'Oro..., 1207*
(Versione italiana; segue il testo originale in latino)

N. B. Per una loro più facile lettura, ho diviso la versione italiana e il testo originale latino del documento in varie parti ed ho sottolineato le parole che fanno riferimento a Caslano, a Lavena e alla Tresa.

«1207 giugno 12, parecchi nobili vendono al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia il castello di Villanterio (Pavia) con la villa, la corte... con 50 mansi³ del signore, oltre alle proprietà date in vassallaggio.

«1207 giugno 17, alla presenza della Vicinanza di Villa Lanterio, riunita al suono della campana del suddetto castello, l'abate entra in possesso e ne paga il prezzo così diviso:

- mille lire imperiali furono il prezzo di quelle terre, con onori... giurisdizione, che il soprascritto monastero aveva e teneva per consuetudine nella diocesi di Como, cioè: in Montenero, ciò che rimase dopo la vendita fatta ad Ade (*Adamo*) di Contone, e da Montenero in giù fino a Riva San Vitale e dalla Tresa, e dalla val Veddasca fino a Porlezza, e che il signor Abate, a nome del soprascritto monastero, aveva venduto al Signor Alcherio Cane di Milano, come è documentato in un pubblico strumento del notaio Ospino di Trevano di Como;

¹ I due volumi sono consultabili presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona: segnatura BZBC 945.1 Carte 1-2.

² Nel Malcantone il monastero su citato aveva possessi soprattutto in Magliaso, Pura, Curio, Astano. Aveva anche proprietà in Lavena, Marchirolo, val Cuvia e val Travaglia, nonché attorno al lago di Varese. Su questo argomento si veda P. SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano, 1954, pp. 108-110.

³ Era chiamata «manso» la quantità di terreno che una famiglia di coloni poteva coltivare annualmente con un paio di buoi o con un solo aratro.

- Lire 40 imperiali furono il prezzo delle proprietà rimaste tra i predetti confini, che il signor Abate aveva venduto a Martino Falconieri di Milano;
- lire 10 imperiali per una braida (*prateria, terreno incolto*) in Caslano, che lo stesso Abate aveva venduto al prete Uberto di Lavena;
- Lire 6 1/2 imperiali per tre pertiche di terra, che il signor abate aveva venduto ad Arnaldino dell'Oro di Lavena.

«1207 luglio 2 si conferma e si assicura da parte dei venditori che non chiederanno un prezzo maggiore.

«1210 novembre 21, quietanza del monastero a Giacomino della Torre fu Martino della Torre di Milano per lire 226 terzuole ⁴, che furono il prezzo della metà dell'indivisa proprietà... nel comitato Leuci (*Contado di Lecco*), denari versati nell'acquisto di Villanterio».

TESTO originale latino (le frasi in italiano sono nel testo)

1207 giugno 12, parecchi nobili vendono al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro Pavia il castrum Villa Lanterii (*oggi Villanterio, Pavia*), cum villa et curte... honoribus... placitis... advocatia ecclesiarum, con 50 mansi circa dominici, preter res vasallatas.

1207 giugno 17, in presenza vicinie Ville Lanterii collecte ad sonum campane capelle suprascripti castrum ... l'abate entra in possesso e ne paga il prezzo (*non indicato*) ex quibus denariis...

- libre mille imperialium fuerunt precium illarum territoriarum, honorum atque districtuum et jurisdictionum que et quas suprascriptum monasterium habere et tenere consuevit in Cumano episcopatu, videlicet in Montenero quicquid remansit a vendicione Ade de Cantono et a Montenero inferius usque ad Ripam sancti Vitalis et a Tresiam (*sic*) intus in vallem Vedascam usque ad Prolezam, et quas ipse dominus Abbas ex parte suprascripti monasterii vendiderat Domino Alcherio Cani de Mediolano ut in quodam publico instrumento per Ospinum de Trevano Cumarum notario tradito continetur.

- Et libre 40 imp. fuerunt precium (*pretium*) illarum rerum rejaquentium infra predicta confinia quas ipse dominus abbas vendiderat Martino Falconerio de Mediolano...

- Et libre 10 imp. fuerunt precium illius brayde de Castellano (Caslano) quam ipse abbas vendiderat presbytero Uberto de Lavenna.

- Et libre 6 1/2 imp. fuerunt precium trium perticarum terre quam ipse dominus abbas vendiderat Arnaldino de Oro de Lavenna.

1207 luglio 2 conferma e assicurazione da parte dei venditori quod non amodo peteret precium.

1210 nov. 21 quietanza del monastero a Jacominus de la Turre f. q. Martini de la Turre de civitate Mediolani per libre 226 tert. qui fuerunt precium (*pretium*) medietatis pro indiviso omnium rerum... in comitatu Leuci et qui denarii fuerunt soluti in acquisto Ville Lanterii.

EX LIBRIS

BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Lavena Ponte Tresa. Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, Lavena 1990, p. 255

ROSSI Giulio – POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1980⁷, pag. 50.

GREPPI Nino, *La Vicinia di Caslano. Ricerche storiche*, Archivio storico della Svizzera italiana Gennaio – Giugno 1929, ristampato a cura del Municipio, del Patriziato e della Società Pro Caslano, Tip. I stampa, Agno 1982, p. 21.

⁴ Il termine «terzuolo» deriva dal fatto che anticamente le monete terzuole contenevano un terzo di argento e due terzi di rame. Il valore delle monete terzuole (denari, lire, soldi) variava da zona a zona.

**PONTE TRESA
NELLA GUERRA DECENNALE
TRA COMO E MILANO**

Nota. Questo documento contiene due testi:

1. L'introduzione di Gaspare Maria Stampa al *Poema dell'Anonimo Cumano*, riportato da Ludovico Ant. Muratori nel vol. 5 del suo «*Rerum Italicarum Scriptores*», Milano 1724. L'originale del documento, esistente nella Biblioteca del Convento comasco di S. Pietro in Monforte, Milano, è andato perduto.
 2. I versi del su citato poema interessanti Ponte Tresa, Lavena e Caslano nell'originale latino e nella traduzione italiana fatta dal prof. Enrico Besta¹:
- N. B. Nel testo qui riportato e nel seguente sono state da me sottolineate le parole che interessano Ponte Tresa e i paesi vicini di Lavena e di Caslano (citato nel poema come «monte Castellano»). Alla fine di questo testo è anche citato Castelrotto con il nome di «Castrum Abeleti», tradotto in italiano da Enrico Besta con «Castello di Albaredo». Si noti che il termine «il ponte della Tresa» sta per «Ponte Tresa», compreso naturalmente il suo ponte.

Argomento. La guerra tra Como e Milano insorse per motivi di ordine economico (il possesso della contea del Seprio, che era tagliato in due parti dal fiume Tresa: vedi la cartina D nella seconda parte di questo volume). Ebbe tuttavia come causa immediata l'assassinio perpetrato dai Comaschi nel castello di S. Giorgio di Magliaso, di Landolfo da Carcano, che nel 1117 il Papa aveva nominato vescovo di Como, ma che i Comaschi avevano rifiutato, perché era milanese. I Milanesi colsero al balzo l'occasione per reagire all'affronto con una guerra, che si protrasse dal 1118 al 1127.

Gli episodi di guerra descritti in questo Doc. 8 sono del 1126, quindi posteriori di quattro anni a quelli descritti nel prossimo documento, ma li ho presentati prima perché, a mio avviso, descrivono bene l'ambiente in cui avvenne nel 1122 la distruzione del castello di Ponte Tresa.

INTRODUZIONE AL POEMA	INTRODUZIONE AL POEMA
«A. C. 1126. Comenses Villam novam nocte aggrediuntur, expugnant et incendunt, atque in urbem captivos et praedam ducunt. Mediolanenses Lugani Vallem occupaturi duas Laudensium centurias eo mittunt. Comenses ut Vallem defendant, milites eo transmittunt, qui <u>Tresiae pontem</u> occupant, interea dum <u>Castellanum</u> montem <u>Lavenae</u> oppositum milites indigenae pro Comensibus tenent, ac defendunt. Mediolanenses <u>Tresiae pontem</u> , et ulteriorem ripam aggrediuntur, at a Comensibus repulsi montem <u>Castellanum</u> invadunt, militiam indigenam dissipant, ac deinde Comensium copias terra aggrediuntur, quae dum fortiter pugnant a Laudensibus cohortibus eo pervenientibus interceptae, ripam deserunt et naves ingressae Melanum fugiunt, relicta Mediolanensibus <u>Lugani valle</u> ».	«Anno 1126. I Comaschi assaltano di notte Villanova, la espugnano, la incendiano, e portano via i prigionieri fatti nella città. I Milanesi, per occupare la Valle di Lugano, inviano due centurie di Lodigiani. I Comaschi, per difendere la Valle, inviano dei soldati che occupano <u>il ponte della Tresa</u> , mentre i soldati indigeni di <u>Lavena</u> , che stanno per i Comaschi, occupano e difendono il monte di <u>Caslano</u> che si trova di fronte al loro paese. I Milanesi assaltano <u>il ponte della Tresa</u> e il restante della riva ma, respinti dai Comaschi, invadono il monte <u>Caslano</u> , disperdono la milizia del posto, e infine assaltano per terra le truppe dei Comaschi che, intercettate dalle coorti dei Lodigiani, combattono strenuamente, abbandonano la riva e le navi ivi ancorate e fuggono verso Melano, lasciando ai Milanesi <u>la valle di Lugano</u> ».
IL POEMA DELL'ANONIMO CUMANO	LA TRADUZIONE ITALIANA DI ENRICO BESTA
1717-1719 Ast Mediolanenses tanta de caede dolentes,	2570-2574Di cotanta strage

¹ Notizie sul prof Enrico Besta nell'Indice dei Nomi; sul poema da lui tradotto vedi la nota iniziale del Documento seguente.

<p>Ponunt irati Vallem vastare <u>Lugani</u>. Mittunt ad servos ambos citius comitatus,</p> <p>1720-1724 Ut simul adveniant Laudenses hi comitatus. Non audent miseri, quod non faciant quasi servi. Conveniunt tandem properantes usque <u>Lavenam</u>; At cito Cumani contra defendere Vallem, <u>Ad Tresiam fluvium</u> satagunt defendere. Vallum</p> <p>1725-1729 Obicibus firmant, illic defendere certant. <u>Mons Castellanus</u> superxtat magnus et altus. Occupat hunc collem, satagit defendere montem Signifer Arnaldus, qui sic de plebe vocatus Albeleti castro quodam residente superbo,</p> <p>1730-1734 Dives et altus rebusque et famulis honoratus. Hic circumfultus plebejo milite tutus, Et simul assistit eum quo turba pedestris, Vallatusque istis mentem defendere dicit, Cives ad <u>flumen</u>, sed et hi defendere collem</p> <p>1735-1739 Certant, in plano Cives contendere bello Non dubitant, duris committunt tunc inimicis, Depellunt hostes a <u>flumine</u> nil dubitantes. A ripa fluvii longe sunt inde reversi: Agnoscut Comenses illic pugnare feroces.</p> <p>1740-1745 Montis ad excelsum collectaque turba seorsum Dimicat adversum montem conscendere sursum. Nec mora turba ruens, lapides, et saxa revolvens Desuper instantem properant defendere montem. <u>Mons Castellanus</u> fuerat quia magnus et amplus,</p> <p>1745-1749 Non valet haec montem defendere turba pedestris, Accessis tantis inimicis undique sparsis. Irrumpit sursum, fugit haec tunc turba deorsum. Rustica turba fugit, loca montis dant inimicis.</p> <p><u>Nota bene:</u> Nel verso latino 1729 è citato «<u>Abeleti castro</u>», tradotto da Enrico Besta nel verso italiano 1587 con «<u>Castello di Albaredo</u>». È storicamente accertato che si tratta del <u>Castello di Castelrotto</u>.</p>	<p>però or risentiti, i Milanesi a devastar s'accingono adirati di <u>Lugano</u> la valle. Ai due contadi Iodigiani, lor servi, fan comando di venire al più presto insieme entrambi;</p> <p>2575-2579 e come servi i miseri contadi disubbidir non osano. Pertanto in fretta si dirigono a <u>Lavena</u>. E subito i Comaschi contro loro s'accingono a difendere la valle:</p> <p>2580-2584 <u>al fiume Tresa rinforzan con pali</u> <u>l'argine</u>. Lì faran la resistenza. Sovrasta <u>il monte Castellano</u>, grande ed eccelso. Occupa quest'altura e s'impegna del monte alla difesa</p> <p>2585-2589 Arnaldo il Vessillifero, che tale dalla plebe era detto. Nel castello d'Albaredo, che un tempo s'elevava superbo, ricco ed illustre egli era, per sostanze onorato e per famigli.</p> <p>2590-2594 Circondato da questi e da plebea milizia custodito, ora l'assiste di pedoni una turba. Di costoro col sostegno egli si ripromette di difendere il monte. Ma sul <u>fiume</u></p> <p>2595-2599 i cittadini anch'essi fanno a gara per protegger l'altura; essi nel piano non han timore d'attaccar battaglia. Contro i forti nemici inizian quindi la lotta respingendo gli avversari</p> <p>2600-2604 decisamente. Son di là arretrati dalla riva del fiume assai lontano. Si accorgon che combatton lì feroci i Comaschi, ma che del monte in vetta una raccogliaticcia turba a parte</p> <p>2605-2608 combatte ad impedirne la salita. Senza indugio la turba accorre, pietre rotolando e macigni, ed a difendere s'appresta dal di sopra l'incombente altura...</p>
---	--

N. B:

La traduzione italiana del poema latino, fatta dal prof. Enrico Besta, non è letterale, ma a senso, e con una metrica diversa: l'esametro nel testo latino, e l'endecasillabo nella traduzione italiana. Perciò il testo italiano è più lungo di quello latino.

I COMASCHI DISTRUGGONO IL CASTELLO DI PONTE TRESA

Nota. Questo documento è presentato in due colonne parallele.

- Nella colonna di sinistra ci sono i versi del *Poema dell'Anonimo Cumano* (vedi la nota iniziale del precedente Doc. 8). Il poema fu scritto in esametri latini.
 - Nella seconda colonna, a fronte, c'è la traduzione italiana del su citato Poema, fatta in endecasillabi dal prof. Enrico Besta (1874-1952) con il titolo *La guerra dei Milanesi contro Como (1118-1127)*, Ed. Dott. A. Giuffrè S. p. A., Milano 1985, Tipografia Mori & C., Varese.
- N. B. Nelle due colonne di questo documento ho evidenziato con delle sottolineature tutto ciò che interessa Ponte Tresa e i paesi vicini.

Argomento. Anno 1122. I difensori del Castello di San Martino, posto sulla collina di Ponte Tresa, passano dai Comaschi ai Milanesi, permettendo loro di controllare dall'alto il porto di Lavena, in cui avevano ormeggiato le loro navi. I Comaschi prima cercarono di rubare le navi milanesi, poi attaccarono il Castello. Un tal Giovanni Bono da Vezonzo si fece calare in una grande cesta dalla rupe sovrastante il Castello sulle mura e, aiutato dai suoi amici, appostati sulla montagna e sulle rive del lago, lanciando grandi massi e frecce con la punta infuocata, costrinse gli occupanti del Castello ad uscirne per mettersi in salvo. La guerra finì cinque anni dopo, nel 1127, con la sconfitta di Como.

IL POEMA DELL'ANONIMO CUMANO	TRADUZIONE ITALIANA DEL POEMA fatta dal prof. Enrico Besta
581-584 Ast Mediolanenses naves tunc hoc operantes Quod nequeant nostri vallem retinere Lugani, Dant operam demum ut valeant implere quod optant, hinc sibi subiectas naves a parte <u>Lavenae</u>	863-864 Era però la flotta milanese or intenta a impedir che di Lugano
585-589 Mittere non cessant, nostras auferre laborant, Vallem, castra, forum, cum cunctis ommia rebus. Conficiunt geminas <u>Lavenae</u> ad litora naves, Cum Mediolanenses adjurant Luganenses. <u>sancti Martini Castrum</u> sibi dent ad habendum.	865-869 possano i nostri mantener la valle, cercan essi alla fine d'ottenere lo scopo loro. Fanno da <u>Lavena</u> ininterrottamente corseggiare le navi a lor comando, e di carpire
590-594 At Cives contra sua jura tenere laborant Litore Melani vallem firmando Lugani. Effodiunt altum vallum sub monte deorsum, Atque lacum jungunt vallo cum monte seorsum, Vallo clausuram componunt insuper altam,	870-874 cercano i nostri legni, e insiem la valle, <u>il Castello</u> , il mercato ed ogni cosa. Due navi presso il lido di <u>Lavena</u> gemelle costruiscono. Milano i Luganesi aiutano consegnando
595-599 Conficiunt geminas Melani in litora naves. Confectis ratibus, praedae rapiuntur ubique. Partibus ambabus deducunt saepe rapinas. Forte dies venit, facerent ut monte rapinas: Se procul ecce vident, concurrunt insimul omnes.	875-879 il <u>Castello di San Martino</u> . Per contro i lor diritti cercan di salvare i cittadini, <u>di Lugan la valle</u> difendendo dal lido di Melano. Ed un fossato scavano profondo
600-604 Exclamant post haec, et rostris se ferientes,	880-884 ai piè del monte, e separatamente il lago alla montagna con un vallo collegano, e su questo <u>impongon alta</u>

<p>Dividit aurora se major discooperta, Parsque intacta fugit, pars altera tota retracta, Major ut a socia se videt tota relicta, Cum fugiente fugit portum pariter repentes.</p> <p>605-609 Illuc dum veniunt, in portu suscipiuntur. Exultant trepidi, queis narrant proelia victi, Commendant laceras Lavenae in litore naves. Postquam <u>Lavenae</u> naves in litore stare Cognoscunt cives, pugnae tunc sunt memorati.</p> <p>610-614 Mandant ad cives tantarum nequitiarum Sint memores, illis mittant equites peditesque. Non cives cessant sociis implere, quod optant, Continuo pedites illis mittunt, equitesque. Adsciscunt socios, alios et ubique vocatos,</p> <p>615-619 Illos defensam deducunt usque <u>Lavenam</u> Continuo captam circundant agmina villam, Ad <u>Castrum</u> properant, naves abducere temptant, Sed nequeunt, ambae fuerant in turre ligatae, Stat turrim iuxta circum porrecta catena,</p> <p>620-624 Hisque angusta data fuerat non ampla catena, Oppugnant murum turris munimine tutum, Sed turrim et <u>Castrum</u> dimittunt insuperatum. Accendun ignem, totam comburere villam Festinant, ambas comburit flamma carinas,</p> <p>625-629 Suntque diu fessi, laeti tamen inde reversi, Sicque lacum nostri retinent cum valle Lugani. Belli Rectores socios ad tecta reversos Dimittunt, illosque rogant, sociosque reverti, Nuncia ut audierint sibi ferre rogantia verba.</p> <p>630-634 Cumque suas noscunt frustrati spe Luganenses Combustas naves, tristes, mala cuncta timentes, In <u>Castri Sancti Martini</u> turre coacti Stant, mala quae possunt in cives semper agentes, Quos possunt cives praedantes et capientes.</p> <p>635-639 Quae mala dum cives cognoscunt non patienda Intelvum scandunt, et amicos insimul addunt, Consiliumque petunt, simul auxiliumque rogantes. Promittunt, faciunt, pariter veniunt properantes, Artificesque boni nimium satis ingeniosi,</p> <p>640-644 Strenuus inter quosque rogatus adesse <u>Joannes</u> <u>Quique Bonus</u>, de <u>Vesonzo</u> cognomine dictus. Hic ferus armatus sportam conscendit apertam, Funibus hunc missum suspendit sporta deorsum, Per scopulos montis dimittunt; ultima saxi</p>	<p><u>una bastia</u>. Di Melano sul lido due navi costruiscono e con quelle</p> <p>885-889 ruban dovunque. Da entrambe le parti frequenti fan rapine. Un giorno accadde che sul monte ambedue fosser dirette per far preda. A vicenda da lontano s'adocchiano e all'incontro tutte quante</p> <p>890-894 corrono insieme, e dietro quelle urlando le feriscon coi rostri. All'apparire dell'aurora si vide la maggiore scoperta: fugge via la parte intatta, l'altra tutta indietro trattenuta.</p> <p>895-899 Come la maggiore d'esser s'avvede, abbandonata sola dalla compagna, con la fuggitiva prende la fuga, e insieme vanno cercando il porto. Ma come i cittadini han conoscenza</p> <p>900-904 che al lido di <u>Lavena</u> stan le navi a propositi tornano di guerra. Consiglian dunque ai lor concittadini di non più sofferir le molte ingiurie e d'invviare cavalieri e fanti.</p> <p>905-909 A far quanto desideran son presti quelli, ed incontanente loro mandano pedoni e cavalieri. Son con loro aggregati altri soci, d'ogni parte invitati. Li adducon di <u>Lavena</u></p> <p>910-914 alla difesa. Circondano le schiere subitamente l'occupata villa, corrono al <u>Castello</u>. Tentan invano di sottrarre le navi. Erano entrambe alla torre legate, ed alla torre</p> <p>915-919 presso girava intorno una catena e questa corta e non già lunga ad esse avean lasciata. Della <u>torre</u> assaltano le mura da difese ben protette, ma inespugnati lasciano <u>la torre</u></p> <p>920-924 Ed <u>il Castello</u>. Accendon ora il fuoco; s'affrettano a bruciar l'intera villa. Arde la fiamma entrambe le carene. Assai stanchi di là fatto han ritorno, ma lieti: or hanno i nostri in mano.</p>
---	--

<p>645-649 Descendendo petit; stat supra moenia <u>Castri</u>. Inde jacin lapides, funestaque proelia miscet Horridus armatura, ingentia saxa ruendo, Sed circumflantes illum peditesque juvando, De ratibus miseri telis coguntur acutis.</p> <p>650-654 Desuper ille ferus jacin hastas, imminet armis, Frangit tecta, domos, saxorum grandine muros. Tecta premunt pueros, fumant collisa domorum Tecta, domus homines reprimunt sub se morientes. Impulsus paries ruit, et reprimunt mulieres,</p> <p>655-659 Perque viam strictam miseri coguntur abire, Ire per abruptum montem, dirum, ruinosum, <u>Castrum</u> dimittunt fugientes atque dolentes Cum domibus natos, vallem linquunt Luganenses. Interea cives victores seque suoque</p> <p>660-664 Dimittunt socios et amicos Intelvinos, Cunctos donatos pariter simul, atque oneratos. Ad Mediolanenses tendunt tunc Lavenenses. Deportant illis, fuerant quae facta, dolentes. Finibus a propriis expulsos esse sub illis</p> <p>665 Se dicunt flentes, monstrant et vulnera tristes.</p>	<p>925-929 insieme al lago di Lugan la valle. I reggitori della guerra or danno ai compagni, ai lor tetti ritornati, congedo, e fanno ad essi e pur ai soci la preghiera di far ritorno quando</p> <p>930-934 udran dai messi riferir l'invito. Mentre, frustrata ogni speranza loro, vedon arse le navi, i Luganesi affitti e timorosi d'altri guai, chiusi stan nel <u>Castel di S. Martino</u>,</p> <p>935-939 ogni possibil danno ai cittadini recando e quanti passan di questi predando e catturando. Poiché tali malanni più non pensano i Comaschi di sopportare, salgono ad Intelvi,</p> <p>940-944 e, seco conducendo degli amici, chiedon consiglio e chiedono soccorso. Lo promettono quelli e tosto adempiono. Tosto scendono insieme; e son fra loro artefici provetti ed anche troppo</p> <p>945-949 ingegnosi. Tra questi vi è, pregato di venire, il prode <u>Giovanni Bono</u>, di cognome nomato <u>da Vesonzo</u>. Di tutto punto armato, questo fiero s'imbarca dentro ad una grossa corba;</p> <p>950-954 e questa il cala alle funi sospeso in basso; tra i dirupi giù lo calano del monte. Discendendo egli raggiunge l'ultima balza, ed ora incombe sopra le mura del <u>Castello</u>. Di là scaglia</p> <p>955-959 macigni e muove una funesta guerra. Nell'armatura orrendo enormi massi croscia. Tengono a lui bordone i fanti stando intorno. Dalle navi con strali acuti son costretti gli infelici.</p> <p>960-964 L'asta ei dall'alto fieramente vibra e minaccia con l'armi; colla grandine dei sassi infrange i tetti. Frantumati fumano i tetti delle case. Sotto</p> <p>965-969 di sé travolge gli uomini morenti la casa; crolla scossa la parete pur le donne schiacciando. Son costretti</p>
--	---

	<p>i miseri a fuggir per uno stretto sentiero ed a salir su pel monte</p> <p>970-972 scosceso, aspro e franoso. Nel fuggire <u>il Castello</u> abbandonano, ed afflitti le case e i figli lasciano e la valle.</p>
--	--

OSSERVAZIONI

sul Castello di San Martino

Gli storici Rossi – Pometta identificarono il Castello di San Martino con l'edificio oggi chiamato «Villa Rocchetta»¹, sulla scorta delle indicazioni geografiche date da Paolo Giovio, storico comasco del XV secolo².

Bisogna precisare che l'attuale Villa Rocchetta non è l'antico Castello, ma sorge sui resti dell'antico Castello con parco, che l'8. 5. 1903 fu venduto dal minorente Carlo de Stoppani, attraverso lo zio ing. Edoardo de Stoppani, al Sig. Pietro Tognetti (rogito n. 659, datato 8. 5. 1903, dell'avvocato e notaio Elvezio Battaglini in Lugano).

Sulla villa Rocchetta vedi la nota «Il castello di Ponte Tresa» nelle pagine che seguono la tavola E: «I castelli del Malcantone» (nel Repertorio cartografico, seconda parte di questo volume, pag. 210).

Nel 1988 la signora Ester Arzano Cecchini, nipote ed erede del sig. Pietro Tognetti, vendette Villa Rocchetta con il parco al Comune di Ponte Tresa: su questo argomento vedi il vol. 4 dell'ASPT al Tema 09b, e precisamente a pag. 302: «Villa Rocchetta».

Il Comune di Ponte Tresa, dopo aver superato per pochi voti (166 SÌ contro 157 NO) un referendum oppositivo, svoltosi il 4 aprile 2004, vendette lo stabile Villa Rocchetta (mq 1214 della particella n. 436) il 12. 1. 2005 ai coniugi Rutishauser residenti nel Cantone di Argovia. Nell'atto di vendita il Comune si riservò una parte del parco di Villa Rocchetta (di mq 3261), perché fosse, come prima, «a disposizione della popolazione».

EX LIBRIS

BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Arcisate, Secoli di rintocchi e voci dal silenzio*, Ed. Casa nostra – Pro Arcisate 1999, pp. 47-49: «La guerra decennale tra Como e Milano (1118-1127)».

CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini – Bizzozero, Lugano – Mendrisio 1961, Guerra decennale, pp. 78-80; nell'edizione del 2002 a cura del Museo del Malcantone, pp. 84-85.

CLEMENTE Emilio, *Castelli e Torri della Svizzera Italiana*, Arti grafiche A. Salvioni & Co. S. A., Bellinzona 1974, pp. 98-100.

GREPPI Nino, *La Vicinia di Caslano. Ricerche storiche*, Archivio storico della Svizzera italiana Gennaio – Giugno 1929, ristampato a cura del Municipio, del Patriziato e della Società Pro Caslano, Tip. I stampa, Agno 1982, pp. 4-6.

MASPOLI Mons. Enrico, *I Castelli della Tresa*, in Rivista Storica Ticinese, Bellinzona, n. 10 (1 agosto 1939); n. 11 (1 ottobre 1939); n. 13 (1 febbraio 1940).

ROSSI Giulio – POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. A. Dadò, Locarno 1980, pp. 59-63.

VISMARA Giulio – CAVANNA Adriano – VISMARA Paola, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. A. Dadò, Locarno 1990, pp. 63-64.

¹ ROSSI Giulio – POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. A. Dadò, Locarno 1980, nota 4 di pag. 63.

² GIOVIO Paolo, *Historiae patriae seu Novocomensis Liber II*: «Castrum S. Martini in ea ora constructum est qua Luganensis lacus in Tresiae amnem descendit, Lugano distans unico miliario in medium» (Il Castello di S. Martino fu costruito in quell'estremità del lago di Lugano dove (*il lago*) scende nel fiume Tresa, distante da Lugano (*distante dal lago di Lugano*) circa un miglio».

UNA LAPIDE ED ALTRI REPERTI MEDIOEVALI IN PONTE TRESA

Nota. La lapide medioevale, che si trova nella Chiesa di Ponte Tresa, è al massimo del XIII secolo. È murata sul lato destro della Cappella dell'Immacolata della Chiesa. Prima della costruzione dell'attuale Chiesa, che fu iniziata nei primi anni del 1600 e completata nella seconda metà del 1700, si trovava probabilmente sul pavimento della primitiva Cappella medioevale. Con la costruzione della nuova Chiesa, la lapide fu trasferita là dove ora si trova. Nella Chiesa si conservano anche altri resti, molto probabilmente medioevali, quelli descritti nella seconda parte di questa pagina.

LA LAPIDE MEDIOEVALE



La lapide misura cm 79 x h 61 ed è scolpita a sbalzo con un simbolo e una scritta soprastante. Il simbolo è quello di quattro pesci sovrapposti, orientati a sinistra e inscritti in un cerchio ovale che misura cm 38,5 x h 32, anch'esso a sbalzo.

Nella scritta, posta sul simbolo, si leggono queste lettere: «S. PGIII». Sulla lettera P c'è uno svolazzo a serpentina. È possibile che le due prime lettere I fossero unite e si leggessero H. Comunque il trattino che unisce le prime due I sembra un'aggiunta posteriore: è più grattato che scolpito.

Se la lettera H fosse originale, ci troveremmo di fronte alla lapide del Sepulcrum (S) dei Perseghini o Perseghini (PSGHI). Nel 1579 i Perseghini acquistarono i diritti di pesca e di peschiera nella Tresa ¹.

Se la lettera H fosse invece il risultato di una manipolazione della lapide, la scritta sarebbe ancora da interpretare. In quanto al simbolo dei pesci, potrebbe essere quello del Comune che, per le antiche «consuetudines» di tutti i Vicinati di quel tempo, gestiva la Chiesa. Sarebbe logico, per un paese adagiato sulle acque di un lago e di un fiume, avere come simbolo dei pesci.

ALTRI RESTI MEDIOEVALI

Probabilmente è del periodo medioevale un recipiente in pietra conservato anche dopo lo smantellamento della vecchia Chiesa, avvenuto all'inizio del 1600. Ha un'apertura di cm 71 x 45,5, è alto cm. 36, 5, ed è munito di un coperchio in legno con cardini in ferro, fissati nel bordo della pietra che è di cm. 6-7, e cardini per chiavistello.



Foto: il recipiente in pietra di Ponte Tresa

Un recipiente simile in pietra, che misura cm 54 x 46, e con coperchio in legno con cardini per chiavistello, si trova nella Chiesa medioevale di S. Antonio abate in Viconago, Varese: gli esperti d'arte l'hanno riconosciuto come una vasca per il battesimo dei bambini ².

¹ Su questo acquisto, effettuato il 21 marzo 1579, vedi il Doc. 7 del vol. 1 dell'ASPT, intitolato «Il Codice paleografico della pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena», Ed. ASPT, Ponte Tresa 2003.

² Mario FRECCHIANI, *La Chiesa di S. Antonio abate in Viconago*, in «Viconago, Documentazione», a cura dell'Associazione Pro Viconago, fasc. 3, La Tipografica, Varese 1977, p. 59.

PIETRA STRADALE

L'ultimo reperto da segnalare è quello di una pietra che misura cm 21 x h 55, con spessore cm. 10, incisa con queste lettere: « C † C»: le due C sono poste sotto le ali del simbolo a croce. Potrebbe trattarsi di un'antica pietra, non sicuramente medioevale, che segnala un confine o un incrocio di strade.

L'arch. Arturo Rocca, che la trovò nel 1985, addossata all'esterno del Campanile, durante i lavori di costruzione dell'attuale sagrato della Chiesa, la fece sistemare là dov'è ora, all'esterno della Chiesa, a destra del suo ingresso.

**IL Ghibellino SIMONE ORELLO
CATTURATO SULLA TRESA**

Nota. Questo documento è tratto da VISMARA G. – CAVANNA A. – VISMARA P., *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. A. Dadò, Locarno 1990, pag. 176.

Argomento. Simone Orello, podestà ghibellino di Locarno, in fuga dopo una sconfitta militare subita presso Como da parte delle truppe guelfe milanesi di Filippo della Torre, fu catturato nel dicembre del 1263 presso il ponte della Tresa, insieme a due suoi parenti. La cattura gli costò dodici anni di carcere passati sotto le scale del palazzo del Comune di Milano, l'antico Broletto. L'episodio fa parte della lotta feroce per la conquista di Milano e della Lombardia tra la famiglia guelfa dei Torriani (o della Torre), che si appoggiava al popolo, e la famiglia ghibellina dei Visconti, legati all'imperatore e alla nobiltà.

TESTO da Vismara –Cavanna - Vismara, *Ticino medioevale...*, pag. 176

«Nel dicembre del 1263 muore Martino della Torre, e alla esule fazione avversaria sembra giunto il momento dell'azione. Simone Orello entra in Como con Corrado da Venosta, acclamato podestà dai ghibellini. Ma il colpo di mano non riesce. Scontratosi con le schiere guelfe milanesi – comasche, guidate da Filippo, fratello di Martino, Simone è costretto alla fuga. Catturato sulla Tresa con due parenti, Rumorio e il figlio Guidotto, tenta nuovamente la fuga. Rumorio è ucciso, lui e Guidotto finiscono chiusi in una gabbia sotto le scale del palazzo comunale di Milano¹».

Commento al testo

I due partiti dei Guelfi e dei Ghibellini esprimevano nell'Italia e nel Ticino, più che l'adesione al Papa o all'Imperatore, una situazione locale di divisioni e di contese politiche².

Non è quindi esatto (o lo è in parte) dire che i Ghibellini erano i «nobiles» legati alle antiche tradizioni di prestigio nobiliare, mentre i Guelfi erano i «cives», cioè i cittadini dediti ai traffici, praticamente i ceti borghesi. In realtà i Guelfi e i Ghibellini erano fazioni interclassiste, come gli odierni partiti.

Né è esatto dire che i Guelfi erano religiosi, mentre i Ghibellini erano miscredenti: c'erano persone religiose e persone miscredenti in ambedue le fazioni. L'imperatore Federico I, detto il Barbarossa, era religiosissimo, ma era il capo dei ghibellini.

È però esatto dire che la legislazione delle città guelfe favoriva di più gli interessi della borghesia, mentre quella delle città ghibelline favoriva di più gli interessi dei nobili e dell'imperatore, e che le alleanze tra le città e le persone avvenivano sempre all'interno della visione guelfa o ghibellina: se sei guelfo, sei mio amico; e viceversa.

La questione, quindi, era socialmente e storicamente complessa. Ad esempio, nel 1262 il Papa Urbano IV nominò Ottone Visconti, un ghibellino (!), vescovo di Milano; e il popolo di Milano, fedele alla famiglia dei Torriani (o Della Torre) che erano guelfi, si oppose al nuovo

¹ Tristani Calchi, *Historiae Patriae*, Libri XX, XVI, p. 338 (la citazione è del Vismara).

² I due termini nacquero in Germania. Guelfi viene da «Welfen», che era la casa ducale bavarese; Ghibellini viene da «Waiblingen», un castello degli Hohenstaufen, duchi di Svevia; per cui essere guelfo o ghibellino significava parteggiare per i duchi Bavaro – Sassoni, che avevano appoggiato la politica papale dopo il Concordato di Worms del 1122, mentre essere ghibellino significava parteggiare per i duchi Svevi, che ne avevano ostacolato il programma. Dalla Casa sveva degli Hohenstaufen uscì Federico I detto il Barbarossa, uomo religiosissimo, ma...ghibellino.

vescovo, che fu costretto ad andare in esilio insieme ai canonici ghibellini del Duomo, per cui il Papa lanciò l'interdetto su Milano guelfa.

Ed ecco entrare in scena il ghibellino Simone Orello, podestà di Locarno, che si pose al servizio del vescovo Ottone in esilio per riportarlo a Milano. Quando nel dicembre del 1263 morì Martino della Torre, podestà guelfo di Milano, Simone Orello mosse all'attacco con truppe ghibelline milanesi e comasche, ma fu sconfitto presso Como da truppe guelfe, anch'esse milanesi e comasche. Inseguito, fu catturato presso il ponte della Tresa.

La sua prigionia durò dodici anni. Liberato in uno scambio di prigionieri tra Como e Milano, si rimise al servizio del vescovo di Milano, il ghibellino Ottone Visconti, compì prodezze per cui fu eletto capitano generale del Comune e del popolo di Milano, conquistò a Milano tutto il Sottoceneri, strappandolo a Como, e infine morì, come capita anche agli eroi, nel 1291.

SITUAZIONE di Ponte Tresa, a partire dal 13° secolo

Seguire tutte le variazioni politiche avvenute in Ponte Tresa in quel periodo turbinoso è impossibile, per la mancanza di una documentazione storica che riguardi Ponte Tresa in quel periodo. È tuttavia possibile dire che nel 1263, quando il ghibellino Simone Orello fu catturato sulla Tresa e consegnato a Milano guelfa, Ponte Tresa era guelfa. Quando nel 1277 i Torriani, signori guelfi di Milano, furono sconfitti a Desio dai Visconti che erano ghibellini, Ponte Tresa fu ghibellina. Fu ghibellina per tutto il XIV e il XV sec. sotto gli Sforza, anch'essi ghibellini. Gli Sforza colmarono di favori e di privilegi Ponte Tresa, che poté dichiararsi in tale periodo «terra separata» (vedi in questo volume i documenti 14-18).

Benché ghibellina, Ponte Tresa ebbe frequenti contrasti con i ghibellini Rusca che, come si legge nei documenti 19, 20 e 21, ottenuto dai Visconti e poi dagli Sforza di Milano in feudo buona parte del Ticino e della val Travaglia, furono tra i signori più esosi che il Ticino abbia conosciuto. Finalmente il 2 settembre 1510, dopo tre secoli di sudditanza ai Rusca, l'esercito degli Svizzeri, guidato da Matteo Schiner, liberò Ponte Tresa dai Rusca (vedi il Documento 24). Ma non ci fu pace nonostante «la pace perpetua», firmata a Friburgo nel 1516 e confermata dalla «pace di Ponte Tresa» del 1517 (vedi il Doc. 25).

Finalmente nel 1526 fu stipulato il trattato di Varese tra Francesco I, re di Francia, che era stato sconfitto a Pavia nel 1525, e l'imperatore Carlo V, che lo aveva sconfitto. Con tale trattato furono stabiliti tra la Lombardia e il Ticino quei confini che durano fino ad oggi. Così il Ticino e Ponte Tresa passarono sotto il protettorato o baliaggio degli Svizzeri. L'indipendenza venne nel 1803, quando il Ticino divenne Cantone all'interno della Confederazione svizzera.

EX LIBRIS

BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Arcisate. Secoli di rintocchi e voci dal silenzio*, Ed. Casa nostra – Pro Arcisate 1999, pp. 50-51: «Guelfi e Ghibellini».

FRANCESCHINI G., *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 115-392.

LAGHI Nicolò Maria, *La Cronaca luganese 1466-1512*, ristampa anastatica a cura dell'U.B.S, Lugano 1982. Cronaca importantissima per la conoscenza delle lotte tra Guelfi e Ghibellini nella Comunità di Lugano.

ROSSI G. – POMETTA E., *Storia del Cantone Ticino*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1980, p. 78.

VISMARA G. – CAVANNA A. – VISMARA P., *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1990, pp. 167, 207-238, 248.

**PROGETTI DI NAVIGAZIONE
SUL FIUME TRESA**

Nota. Questo documento è tratto da *Status iurisdictionis Mediolani 1351/96. N. 264*, inserito in *Monumenta Historiae Patriae, edita iussu regis Karoli Alberti*, tomo XVI 1070, edito da Antonio Ceruti, Milano 1876. Il documento è riportato in Schäfer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Ed. G. E. P. Lugano 1946, p. 25, nota 81.

Argomento. Nel 1351 Giovanni Visconti, signore di Milano dal 1339 al 1354, progettò la trasformazione del fiume Tresa in un canale navigabile, che avrebbe unito il lago Ceresio al lago Maggiore e, tramite altri canali, a Milano. Con la realizzazione di questo progetto, il Visconti intendeva incrementare i traffici tra il Ticino e la Lombardia, e soprattutto aggirare il problema dell'insicurezza delle strade ¹. Nel 1520 Francesco I, re di Francia e duca di Milano, diede al patrizio milanese Carlo Pagnani l'incarico di studiare la costruzione di un canale navigabile (naviglio) tra il lago di Como e Milano attraverso il fiume Adda ².

TESTO da *Status iurisdictionis Mediolani 1351 su citato*

«Examinetur si navigium fluminis Trexe potest fieri a lacu de Lugano ad lacum mayorem, et deinde ad civitatem Mediolani...».

Traduzione:

«Si esami si possa realizzarsi la navigazione del fiume Tresa dal lago di Lugano al lago Maggiore, e quindi fino alla città di Milano».

**ALTRI PROGETTI
di navigazione sui tre laghi dell'area lombarda**

Numerosi furono i progetti di collegamento dei tre laghi dell'area lombarda: Maggiore, Como e Lugano. Nel Quattrocento nacque l'idea di scavare un canale tra Riva S. Vitale e l'Olonia.

L'ingegnere ARISTOTILE DA BOLOGNA, incaricato nel 1462 dal duca Francesco I Sforza, dopo aver esaminato attentamente tutto il corso dell'Olonia, gli scrisse che «vedendo la spexa (*la spesa per*) scauamento inextimabelle (*inestimabilmente*) grande, me parso de non darla a vostra signoria dita spexa» (Bollettino storico della Svizzera Italiana, 1881, pag. 282).

Non è improbabile che LEONARDO DA VINCI (1452-1519), che tra il 1482 e il 1499 fu al servizio di Ludovico il Moro, duca di Milano e che tra il 1500 e il 1512 fu al servizio di Francesco I di Valois, re di Francia e duca di Milano, si sia interessato a rendere navigabile un fiume importante come la Tresa.

¹ P. SCHÄFER cita a questo proposito H. von Liebenau, Königin Agnes von Ungarn, p. 417 e segg: «Intorno al 1309, mercanti di Lucerna si lamentano per dazi ingiusti, ecc. nel Comasco; petunt tria vardella que eis accepte fuerunt in Montscenderen et deducti fuerunt versum kuma... item petit... libr. 60 imp. in quibus despoliatus fuit ante hospitale in villa Leugan quando...dictus Reugli occisus fuit... (*Il Sottoceneri nel Medioevo*, Ed. G. E. P., Lugano 1954, cap. 3, p. 25 in nota 78).

² Il Pagnani redasse uno studio tecnico oggi noto come *Decretum super flumine Abduae reddendo navigabili*, che fu stampato a Milano nel 1520.

Stefano FRANSCINI scriveva nel 1837:

«L'acqua della Tresa, secondo le osservazioni del celebre FRISI ³, è di rado minore di un braccio, s'alza frequentemente dalle due braccia alle 2 e mezzo; la larghezza è da 50 in 70 braccia, ma al Pozzo Nero riducesi a 12 in circa. Dal Lago di Lugano infino a tale restringimento divien navigabile la Tresa, solo se si tolgono alcune chiuse fatte per pesche (*per pesca, per peschiere*) e per mulini, e se ne svii qualche torrentello.

«Al Pozzo Nero converrebbe scavare un canale interno e riparare alla caduta (*dell'acqua*) con sostegni o conche, che nel tempo stesso darebbero acqua ai mulini. Pensa il FRISI che due o tre sostegni basterebbero a togliere per tutto il tratto, che è di sei miglia, il soverchio della caduta.

«La congiunzione del lago Maggiore con quel di Lugano per mezzo di un siffatto canale navigabile, sarebbe per sé stessa di molto vantaggio, il quale esser potrebbe di sommo rilievo se anche si trovasse modo di unire in simil guisa il lago Maggiore e quello di Lugano con quel di Como.

«Ma fino a tanto che i paesi apparterranno a differente dominio, indarno forse si aspetteranno tali novità» (Stefano FRANSCINI, *La Svizzera italiana*, 1^a edizione 1837; ristampata in 3 volumi, Ed. Banca della Svizzera italiana, Lugano 1973. Il passo su citato è tratto dall'edizione del 1973, Vol. 1, p. 110).

EX LIBRIS

ROSSI Giulio – POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. A. Dadò 1980, scrive nella nota 1 del cap. VIII, a pag. 94: «Gian Galeazzo Visconti progettava di unire Lugano con Milano per via d'acqua, forse con delle "conche" sulla Tresa» (nel libro è citata questa fonte: «Archivio Storico di Milano», senz'altra precisazione). Gian Galeazzo Visconti II fu Signore di Milano dal 1378 al 1395, e Duca dal 1395 al 1402.

³ Paolo FRISI (1728-1784), sacerdote milanese, professore di matematica, autore di uno studio su *I canali navigabili principalmente della Lombardia*, compreso nel volume delle sue *Opere*, Ed. Galeazzi, Milano 1783, pag. 468 e seguenti.

STATUTI DI UNA COMUNITÀ

Nota. Gli Statuti della Comunità di Cademario si trovano nell'Archivio parrocchiale di Cademario, CT II 213, in due pergamene: la prima datata 1416; la seconda datata 1474, ma scritta nel 1504. Negli Statuti qui riportati è presentato il contenuto della prima pergamena. Il testo latino è tratto da Paul SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Ed. G. E. P., Lugano 1954, pp. 410-412.

Argomento. Gli antichi Statuti della Vicinanza di Ponte Tresa sono andati perduti. Sono invece salvi quelli del Comune e della Vicinanza di Cademario, che non dovevano essere molto diversi da quelli di Ponte Tresa, poiché i due paesi appartengono alla stessa regione del Malcantone – Vedeggio. Per questo motivo gli Statuti di Cademario sono stati trascritti in questo volume.

Gli Statuti qui riportati furono approvati il 14 Giugno 1416 e leggermente modificati il 14 settembre 1474. Le modifiche del 1474 sono indicate nelle note poste alla fine di questo documento. La numerazione è quella degli Statuti del 1474. I numeri 24-28 figurano solo negli Statuti del 1474. Dello stesso anno 1416 sono gli Statuti di Carona, riportati da Luigi Brentani nel Codice Diplomatico Ticinese, Vol. III, Doc. CLXVIII, pp. 213 e 216.

TESTO degli Statuti di Cademario (anno 1416), su citati
(il testo originale è in latino; la traduzione italiana è mia)

<p>In publica et generali vicinancia comunis et hominum de Cademario, vallis Aroxii plebis Agni, episcopatus Cumarum, solemniter convocata et congregata in ipso loco de Cademario, in platea publica ipsius comunis, ubi sepius dicta vicinancia fit et congregatur, et fieri et congregari solet, ad sonum tabule, more ciendis...(?) precepto mandato et impositione Mochini filii Macazii de la Piancha de Cademario consul comunis et hominum de Cademario ¹, in quaquidem convocazione et congregatione aderat suprascriptus consul, et cum eo erant... (10 nomi di persone) omnes vicini et habitatores dicti loci de Cademario...² fecerunt, constituerunt statuerunt et ordinaverunt infrascripta certa ordinamenta videlicet:</p> <p>1. In primis statuerunt quod nulus dictorum vicinorum debeat in dicta vicinancia desmentire nec desbocare aliquem, alii (?) possint condempnari et pignorari ipsum maledicentem de stario uno vini. Et si ipse non solvet dictum vinum, possit condempnari et pignorari de soldis 5</p>	<p>Nella pubblica e generale Vicinanza del comune e degli uomini di Cademario, della valle di Arosio, plebe di Agno, episcopato di Como, convocata solennemente e riunita nello stesso luogo di Cademario, nella pubblica piazza dello stesso comune, dove spesso la detta vicinanza si svolge ed è solita riunirsi al suono del crepitacolo (<i>di legno</i>), ...(?) per precetto ed ordine di Mochino figlio di Macazio della Pianca de Cademario, console del comune e degli uomini di Cademario; nella qual convocazione e congregazione erano presenti il soprascritto console e con lui... (10 nomi di persone), tutti vicini ed abitanti del detto luogo di Cademario... fecero, costituirono, stabilirono e ordinarono i sottoscritti ordinamenti, cioè:</p> <p>1. Innanzitutto stabilirono che nessuno dei detti vicini debba in detta vicinanza dire il falso o ingiuriare nessuno, e che gli altri (<i>vicini</i>) possano multare e pignorare il «male dicente» con uno staio di vino. E se costui non consegnasse il detto vino, possa essere condannato e multato con soldi 5</p>
--	--

¹ Vedi alla fine del documento: Modifica dell'introduzione.

² Vedi alla fine del documento: Modifica dell'introduzione (bis)

<p>tertiolorum ultra scriptum vinum.</p> <p>2. Item statuerunt quod si unus ipsorum vicinorum vetat aliquo modo campario, possit acusari de sol. 5 tert. pro qualibet vice.</p> <p>3. Item statuerunt quod si unus dictorum vicinorum non venit in vicinancia, precepto camparii vel consulis, possit condempnari de soldo uno pro qualibet vice.</p> <p>4. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) nulus debeat secare erbam, aliquo modo, in infrascriptis convenientiis quatuor, videlicet: una in contrata de Voro; secunda a vale de Bruga versus domum; tertia a carale de Prede infra a carale Caxete versus domum; quarta in Agra foris salvo per ponderum unum erbe; et ultra dictum possit acusari de sol. 5 tert.</p> <p>5. I. st. q. si unus iret ad vendemias sine licentia aliorum, possit condempnari de sol. 10 tert. pro qualibet vice.</p> <p>6. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) si camparius inveniret aliquem in vineas alterius pro faciendo dampnum, quod possit acusare de sol. 5 tempore diey et sol. 10 tempore noctis.</p> <p>7. I. s. q. (<i>item statuerunt quod</i>) omnes camparios et consules debeant et teneantur jurare de conservando suum offitium die primo vel secundo ianuarii; alioquin possint acusari de sol. 20 tert.</p> <p>8. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) nulus debeat laborare ultra horam nonis sabati, neque in diebus sabatum neque in festis voti(s). Et si aliquis reperiretur ultra valem et ultra Gietam post horam nonis, possit acusari de sol. 1; et si laborat cum caro, possit acusari de sol. 2 tert. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) si reperiretur aliquem laborare in diebus votis nec in litaneis possint acusari de imperialibus 3 pro qualibet vice, quocienscumque requixiti fuerint.</p> <p>9. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) consules et camparios dicti loci teneantur, si senserint aliquam questionem in dicto comuni, per aliquem confinium vel per terminos aut modo aliquo; et quod consules et camparios possint</p>	<p>terzioli, oltre al detto vino.</p> <p>2. Inoltre stabilirono che, se uno degli stessi vicini si opponga in qualsiasi modo al camparo, possa essere multato con 5 soldi terzioli ogni volta.</p> <p>3. Inoltre stabilirono che, se uno dei detti vicini non partecipa alla vicinanza convocata dal camparo o dal console, possa essere multato con un soldo ogni volta.</p> <p>4. Inoltre stabilirono che nessuno debba tagliare l'erba in alcun modo nelle sottoscritte quattro località, cioè: primo, nella contrada di Voro; secondo, dalla valle di Bruga verso la casa; terzo, dalla carrareccia (<i>strada per carri</i>) di Preda fino alla carrareccia della Casetta verso la casa; quarto, in Agra salvo che per un carico d'erba; ed oltre la detta misura sia multato di 10 soldi terzuoli per ogni volta.</p> <p>5. Inoltre stabilirono che, se uno vendemmierà senza il permesso degli altri (<i>Vicini</i>), possa essere multato di 10 soldi terzuoli ogni volta.</p> <p>6. Inoltre stabilirono che, se il camparo trovasse qualcuno a far danni nella vigna di un altro, lo possa multare con 5 soldi se è giorno, e di 10 soldi se è notte.</p> <p>7. Inoltre stabilirono che tutti i campari e i consoli siano tenuti a giurare di osservare il loro ufficio nel primo e nel secondo giorno di Gennaio, altrimenti potranno essere multati di 20 soldi terzuoli.</p> <p>8. Inoltre... che nessuno debba lavorare oltre l'ora nona (<i>le ore 15</i>) di sabato, né nelle feste stabilite. E che se qualcuno fosse trovato oltre la valle ed oltre Gieta dopo tale ora, possa essere multato con soldi 1; e se vi lavorasse col carro, possa essere multato di soldi 2 terzuoli; e che se qualcuno sarà trovato a lavorare nei giorni (<i>festivi</i>) stabiliti e nei giorni delle litanie (<i>delle Rogazioni</i>), possa essere multato con 3 lire imperiali ogni volta che fosse riconosciuto colpevole di questo.</p> <p>9. Inoltre stabilirono che i consoli e i campari di detto luogo sono tenuti, se avessero conoscenza di qualche controversia sorta in detto comune riguardante i confini o le recinzioni (<i>delle proprietà</i>) o altro genere</p>
--	--

<p>condempnare dictos facientes questionem de libris 5; et si dicti consules et camparios non candempnarent citius quam siunt, possint acusari per dictos vicinos de libris 2 pro quolibet eorum.</p> <p>10. I. st. q. nulus debeat ire ad incidendum aliquod lignum in Roredo (leggasi Ceredo) sine licentia aliorum vicinorum aut consulis et si vadunt possint acusari de sol. 5.</p> <p>11. I. st. q. si unus vel una ipsorum vicinorum vel cuiusvis conditionis stantium et habitantium in dicto comuni, decederet istius vite, quod omnes vicini, videlicet unus vel una de melioribus pro quolibet foche stent et apresentantur ad domum ipsius preteriti; quod qui non adessent possint acusari de sol. 10 tert. pro quolibet.</p> <p>12. I. st. q. nulus possit nec debeat ducere aquam per stratam, ultra per spatium unum, et teneantur ducere per modum usum; et si ducant ultra dictum spatium, possit acusari de sol. 1 pro quolibet spatio. Et quod nulus impediatur viamentum aque; et si impediatur possit acusari de sol. 5 tert. post preceptum consulis.</p> <p>13. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) nulus dimitat aliquam plantam dampnantem aliquem in campo nec in prato, a caro uno infra, a quo possit ac de sol. 5 pro anno.</p> <p>14. I. st. q. si fuisset aliquem iudicamentum in dicto comuni quod omnes vicini teneantur exigere dictum iudicamentum.</p> <p>15. I. si. q. omnes vicini teneantur ire, semel pro quolibet anno, quixitum confinia et terminos dicti comunis sive terretorii de Cademario.</p> <p>16. I. st. q. nulus debeat ducere aliquod lignum finum nec aliquem sordum in rodera superiora strate; quod possint acusari eum de sol. 1 tert.</p> <p>17. I. st. q. omnes vicini teneantur facere cesas eis tasatas per comune, infra spatium, quem ordinabitur per dictos vicinos; alioquin possint acusari de sol. 1 tert. pro qualibet requixitione camparii.</p> <p>18. I. st. q. nulus possit nec debeat ducere aliquem bestiam, cuiusvis conditionis, in</p>	<p>(<i>di controversia</i>), possano multare i litiganti con 5 lire; e se i detti consoli e campari non lo facessero subito, possano essi essere multati (<i>loro</i>) con lire 2 per ognuno dei litiganti.</p> <p>10. Inoltre... stabilirono che nessuno debba andare a tagliare alcun legno in Ceredo senza il permesso degli altri vicini o del console, altrimenti, se andassero, possono essere multati con soldi 5.</p> <p>11. Inoltre... se uno o una degli stessi vicini o di qualsiasi condizione, residenti o abitanti in questo comune, partisse da questa vita (<i>morisse</i>), tutti i vicini o i loro rappresentanti, uno o una per fuoco (<i>famiglia</i>), si radunino presso la casa del defunto; e se non fossero presenti, possano essere multati di soldi 10 terzuoli ogni volta.</p> <p>12. Inoltre... che nessuno trasporti acqua per la strada che per un solo spazio (<i>podere</i>), e ne trasporti in conformità degli usi; e se ne trasportasse oltre questo spazio, sia multato con 5 soldi terzuoli per ogni spazio. E che nessuno impedisca lo scorrere (<i>normale</i>) dell'acqua; se lo facesse, possa essere condannato a pagare 5 soldi terzuoli dopo l'ordine del console.</p> <p>13. Inoltre... che nessuno abbandoni una pianta che danneggi qualcuno in un campo o in un prato, a distanza inferiore a quella di un carro. Se lo facesse, potrà essere multato con 5 soldi per ogni anno.</p> <p>14. Inoltre... se ci fosse stato un giudizio riguardante il comune, tutti i vicini sono tenuti a pretenderne l'esecuzione.</p> <p>15. Inoltre... tutti i vicini sono tenuti a verificare ogni anno i confini e i limiti del comune e del territorio di Cademario.</p> <p>16. Inoltre... che nessuno debba mettere un legno né sottile né grosso sulla strada carreggiata superiore, pena la multa di 1 soldo terzuolo.</p> <p>17. Inoltre... che tutti i vicini sono tenuti al taglio della legna fissato dal comune nello spazio (<i>terreno</i>) spettante ai detti vicini, altrimenti possono essere multati di 1 soldo terzuolo per ogni controllo fatto dal camparo.</p> <p>18. Inoltre stabilirono che nessuno possa né</p>
---	--

<p>tera de Cademario nec comune; ultra dies tres, sine licentia et verbo aliorum vicinorum et consulis; quod possit acusari de sol. 20 tert. omni die, preteritis dictis diebus.</p> <p>19. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) si fuisset aliquis habens stratam per aliquam petiam alterius quod teneantur restituere dampnum ei.</p> <p>20. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) si unus accendit fochum dampnantem aliquam personam dicti comuni possit condempnari de sol. 5 tert.</p> <p>21. I. st. q. si unus dictorum vicinorum trasasset aliquem paschulum, sine licentia aliorum vicinorum, quod possit condempnari de sol. 2 tert.</p> <p>22. I. st. q. si unus dictorum vicinorum fecisset sanguinem vel aliquem asaltum super alterius possit condempnari de libris 5, et sine sanguine de libras 1.</p> <p>23. I. st. q. nulus debeat concedere parabulam alicui persone de foresteriis coligendi castaneas super terretorio de Cademario, post festum sancte Marie novembris.</p> <p>24. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) sterius comunis stet penes (consulem ?) seu (sed si) non (sterius) operaverit teneantur rendere consuli.</p> <p>25. I. st. q. (<i>item statuerunt quod</i>) suprascripti (<i>i 26 vicini nominati</i>) teneantur proycere sortem inter eos de duobus ex eis die primo vel secundo ianuarii omni anno qui debeant condempnare personas scriptas et restantes in condempnationibus ut supra et exigere scriptas omnes condempnationes ...</p> <p>26. I. st. q. si ille vel illi duo quibus contingit sorsque proycetur die primo vel secundo ianuarii recuxaverint seu recuxaverit condempnare utsupra et condempationes exigere ut supra quod solvant (ur) libras 5 tert. pro qualibet recuxatione.</p> <p>27. I. st. q. illi duo quibus contingit sors habeant libras trex et sol. 4 tert. pro anno per quemlibet eorum et sol. 10 pro quolibet die quando iverit Luganum pro comuni.</p> <p>28. I. st. q. illi quibus contingit sors teneantur</p>	<p>debba condurre una bestia di qualsiasi genere nella terra e nel comune di Cademario; e che, passati tre giorni, se non intervenisse il permesso degli altri vicini e del console, possa essere multato con 20 soldi terzuoli al giorno per ognuno dei detti (<i>tre</i>) giorni.</p> <p>19. Inoltre... se qualcuno avesse una strada che attraversi il terreno (<i>pezza</i>) di altri, sia tenuto a risarcirlo per i danni arrecatigli.</p> <p>20. Inoltre... se uno accende un fuoco che danneggi qualcuno di questo comune, possa essere condannato alla pena di 5 soldi terzuoli.</p> <p>21. Inoltre stabilirono che, se uno dei detti vicini attraversasse un pascolo senza il permesso degli altri vicini, possa essere multato con 2 soldi terzuoli.</p> <p>22. Inoltre stabilirono che, se uno dei detti vicini versasse del sangue o aggredisse qualcuno, possa essere condannato a lire 5 e, se non ci fu sangue, a 1 lira.</p> <p>23. Inoltre... che nessuno conceda il permesso a persone forestiere di raccogliere castagne sul territorio di Cademario dopo la festa di S. Maria di novembre (<i>festa della Presentazione di Maria</i>).</p> <p>24. Inoltre... che lo stajo (<i>di misura</i>) del comune stia presso il console, e che, dopo averlo adoperato, chi lo ha sia tenuto a restituirlo al console.</p> <p>25. Inoltre... i soprascritti vicini sono tenuti nel 1° e nel 2° giorno di gennaio di ogni anno a gettare le sorti tra loro per scegliere due tra loro che dovranno attendere al giudizio degli altri in base al regolamento su esposto, e ad exigere la esecuzione della condanne scritte (<i>già decise</i>).</p> <p>26. Inoltre... chi, scelto a sorte nel 1° o nel 2° giorno di gennaio, ricasasse l'incarico di condannare o di exigere le condanne già decise, pagherà 5 lire terzuole per ogni ricasazione.</p> <p>27. Inoltre... che i due scelti a sorte di cui sopra, ricevano lire 3 e soldi 4 terzuoli ogni anno da ognuno dei vicini, e soldi 10 da ognuno di loro quando dovranno andare a Lugano per il Comune (<i>per affari del Comune</i>).</p>
--	---

<p>regere ecclesiam seu bona ecclesie et redere ius vicinis quoties requirentur per vicinos.</p> <p>29. I. st. q. dictam cartam sive dictum instrumentum ordinamentorum, ponatur et remaneat in manibus consulis, semper, omni anno.</p> <p>30. I. st. q. omnia ordinamenta pacta observantur et sint valida, in pena et sub pena posita utsupra.</p> <p>Actum in loco de Cademario in platea publica. Testi e notaro da Mugena, Arosio e Vezio.</p>	<p>28. Inoltre... gli stessi sono tenuti a reggere la chiesa, cioè i beni della chiesa, e renderne ragione ogni volta che sia loro richiesto dai vicini.</p> <p>29. Inoltre stabilirono che questo statuto o strumento degli ordinamenti sia posto ogni anno nelle mani del console e rimanga nelle sue mani per tutto l'anno.</p> <p>30. Inoltre stabilirono che tutto che tutto ciò che è stato stabilito e approvato sia osservato e considerato valido, con le pene e le sottopene sopra descritte.</p> <p>Approvato in Cademario, nella pubblica piazza. Testi e notaio da Murena, Arosio e Vezio.</p>
--	---

MODIFICHE allo Statuto del 1416 apportate nello Statuto del 1474

Modifica dell'introduzione: «impositione (per comando di) Antonii de la Fontana de Cad. et Dominici de Tossia de Cad. consulum dicti comunis...» invece di «per comando di Mochino figlio di Macazio...».

Modifica dell'introduzione (bis): «26 vicini qui non solum fuerunt due partes trium partium omnium vicinorum stantium et habitantium in dicto comuni sed quasi omnes...» invece dei 10 vicini presenti all'assemblea del 1416. Nella su citata modifica del 1474 è fatto presente che i «26 vicini non solo costituivano i due terzi di tutti i Vicini del Comune, ma erano quasi tutti».

Modifica dell'art. 4: «pondus unum erbe» invece di «ponderum unum» (*un carico d'erba*).

Modifica dell'art. 8: «neque in diebus votis nec letaneis» invece di «neque in diebus sabatum neque in festis voti»: si tratta di una precisazione sui lavori proibiti «nei giorni festivi stabiliti e nei giorni delle Litanie». Per «Litanie» si intende le litanie dei Santi, che venivano cantate nei giorni cosiddetti delle Rogazioni, in cui una processione, partita dalla Chiesa parrocchiale, attraversava i campi.

Modifica dell'art. 10: «vel camparii» invece del solo «consulis».

Modifica dell'art. 12: «per praeceptum consulis vel camparii» invece di «per praeceptum consulis».

Modifica dell'art. 18: «consulis vel camparii» invece di «consulis».

Modifica dell'art. 22: «et hoc non preiudicante offitio malefitti comunitatis Lugani»: *si tratta di un'aggiunta al testo, in cui si afferma che giudicare sui «malefici» (i delitti di sangue) è di competenza della Comunità di Lugano. Vedi la modifica dell'art. 29.*

Modifica dell'art. 23: «post festum sancte crucis Novembris»: *si tratta di una modifica del testo: la raccolta delle castagne, che era proibita dopo il 21 novembre, festa della presentazione di Maria al tempio, è anticipata al 14 novembre, festa della S. Croce.*

Modifica dell'art. 27: «Lgm» invece di «Luganum».

Modifica dell'art. 29: «et hoc non preiudicante offitio malefitti comunitatis Lugani»: *si tratta di un'aggiunta al testo, in cui si afferma che giudicare sui «malefici» (i delitti di sangue) è di competenza della Comunità di Lugano. Vedi l'art. 22.*

Modifica dell'art. 30: «et juraverunt corporaliter ad sancta dei evangelia manibus tactis scripturis praedicta omnia, ordinamenta atendere et observare in pena ut supra». *Si tratta di una modifica del testo, in cui si precisa che i Vicini, nel giurare, devono toccare corporalmente (cioè con la mano) le scritture dei santi Vangeli giurando di osservare quanto era stato scritto sopra (negli Statuti)».*

Modifica dell'art. 30 di nuovo: «Isona, Gaggio, Lamone» invece di «Mugena, Arosio e Vezio»: *si tratta di una modifica circa la presenza nel 1474 di notai diversi da quelli davanti ai quali furono approvati gli Statuti del 1416.*

EX LIBRIS

NORSA Paolo, *Cademario. L'antico Comune*, Tip. Rezzonico – Pedrini, Lugano 1945, di pagine. 213. Nel cap. V di questo libro c'è un esame degli Statuti di Cademario.

**PONTE TRESA
NEL QUATTROCENTO E NEL CINQUECENTO
UNA NUOVA STAGIONE STORICA**

Nota. In questo documento vengono riportati o citati alcuni testi già pubblicati nei volumi 2 – 3 – 4 dell'Archivio storico di Ponte Tresa (vedi il Catalogo ASPT a pag. 2 di questo volume). Le fonti di questi documenti sono indicate in quei volumi.

Argomento. In questo documento è attestato «il miracolo economico» avvenuto in Ponte Tresa tra il XIV e il XV secolo, al tempo della dominazione dei Visconti e poi degli Sforza nel ducato di Milano. In tale periodo Ponte Tresa cominciò a svilupparsi fuori della cinta medioevale, in cui era stata chiusa per secoli.



Nel 2003, a pag. 45 del vol. 2 dell'ASPT, intitolato *Il Patriziato di Ponte Tresa. Profilo storico e verbali*, mi chiedevo cosa ci stesse a fare una colonna romana nel portico Bella di piazza Dogana, vicino a dei balconi che recavano nella parte visibile dalla strada dei disegni probabilmente celtici (foto della pagina seguente).

L'interrogazione era fuori posto, perché la colonna non era romana, ma medioevale, come mi ha chiarito il prof. Simone Soldini.

Nella foto: la colonna del portico Bella, in piazza Dogana, e in fondo, al di là delle mensole dei balconi, l'antica Via Pessina (foto Danilo Bezzola per l'ASPT)

In un primo momento avevo pensato che la colonna, che è alta cm 185 e ha il diametro di cm 30, fosse una delle colonne, con cui i Romani indicavano, ad ogni miglio, le tappe delle strade dell'impero, e l'interpretazione mi sembrava legittima, perché doveva essercene stata una dopo il ponte, al termine della Strada romana, che veniva dalla Lombardia (che allora si chiamava Gallia Cisalpina), e l'inizio della strada che, attraversando l'attuale Ticino, conduceva al Monte Pennino (l'attuale Gran San Bernardo). Su questo percorso delle strade romane vedi la Carta peutingeriana presentata nel Doc. 2.

La colonna, come si intravede nella foto, fa da sostegno ai due archi del portico Bella (la famiglia Bella ne è proprietaria dal 1700-1800). Per usare un termine dei Comuni medioevali quattrocenteschi e cinquecenteschi della Lombardia, il portico Bella era probabilmente la Loggia della Ragione, cioè il luogo dove l'Autorità comunale del tempo (in Ponte Tresa il Console) amministrava la giustizia ¹. Fino a pochi decenni or sono, in questa Loggia, sul

¹ A Sonvico c'è nella piazza principale del paese, a pochi metri dall'abside della Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, la «Ca' dra Reson» (la Casa della Ragione) per l'amministrazione della giustizia: è citata con questo nome in un documento parrocchiale del 1672.

muro della casa Borri, contigua alla casa Bella, venivano affissi i documenti municipali, una consuetudine durata per secoli, fino al 1951 (vedi nel vol. 4 dell'ASPT i verbali 1950 07 12, Ris. 150 e 1951 02 08, Ris. 41).

La Loggia della Ragione era situata presso la porta principale del paese, secondo un antico costume registrato, oltre che nell'antica letteratura greca e romana, anche nella Bibbia, in cui si legge di una donna: «Presso le porte suo marito è tenuto in gran conto» (Libro dei Proverbi 31,23), che ha questo senso: «Nel luogo dei pubblici affari suo marito è tenuto in gran conto»². La porta dei «pubblici affari» di Ponte Tresa, anche se modificata a varie riprese, si apre ancora oggi su piazza Dogana, sovrastata da una serie di balconi, in cui le lastre presentano, nella facciata visibile dalla piazza, dei disegni celti o romani.



Foto: sottobalcone a destra dell'antica porta del paese



A destra della suddetta porta inizia il vico Pessina, che è l'unica via interna dell'antico paese. Non esistendo nel Quattro e nel Cinquecento la Via Lugano con i suoi portici, il lago giungeva a poca distanza dalle case, per cui l'unica via interna transitabile per andare a Lugano, era l'attuale vico Pessina. Lungo il lato sinistro di questo vicolo si aprono varie grotte, probabilmente abitate in un tempo arcaico (qualcuna di loro conserva anche oggi l'aspetto di luogo abitato) ed in séguito utilizzate come celle vinarie, come è documentato nel Quaderno n. 1 dell'ASPT.

<< Foto: l'antica via Pessina

L'ipotesi che Ponte Tresa fosse inizialmente chiusa nelle sue mura e che al di fuori delle mura ci fosse solo il vico Pessina, è rafforzata dall'esame delle fotografie di Ponte Tresa fatte da un aereo o dall'esame della mappe topografiche comunali anche recenti.

Le case di via Lugano, quelle a destra di chi va verso Lugano, furono costruite probabilmente a partire dal XV secolo; quelle a sinistra furono costruite nel XIX e nel XX secolo. Su una delle antiche case di Via Lugano, al di sopra dell'insegna «Tea – Room Baiardi» di proprietà della Sig.ra Barbara Baiardi nata Hülsberg, è apparso, durante i lavori di restauro effettuati nel 1979, un arco di fine Quattrocento³. La casa del defunto Arnaldo Pellegrini, che sul portone di legno reca lo stemma della famiglia Quadri (uno scudo con tre quadratini), forse è stata costruita nel 1500. Lo si ricava dalla sua loggia interna, a due piani.

Foto: arco quattrocentesco scoperto nel 1979 in Via Lugano



² Nella Bibbia la porta della città è il luogo dove i malfattori venivano giudicati (Dt 21,19) e puniti (Dt 22,24). È anche il luogo dove si svolgevano le parate militari (Is 22,7) e gli scontri di guerra per la presa della città (Giudici 9,40). In Ponte Tresa, nella piazza Dogana, davanti alla porta orientale del paese, era convocata dal Console la Comunità patriziale e dei cittadini (vedi il documento del 1602 di pag. 22 e quello del 1609 di pag. 24 nel vol. 2 dell'ASPT, intitolato *Il Patriziato di Ponte Tresa. Profilo storico e verbali*, ed. ASPT, Ponte Tresa 2003).

³ Durante questi restauri furono scoperti anche vari pezzi di vasellame in ceramica, dipinti in azzurro e misti a delle ossa. Il vasellame fu esposto nel 1979 per più mesi nella vetrina del bar. Messo in séguito in una cassa di legno, se ne sono perse le tracce. Questa testimonianza è della sig.ra Barbara Baiardi nata Hülsberg, proprietaria del bar citato.

Si può quindi ipotizzare che nel XV secolo, quando si affermò incontrastato il dominio dei Visconti e poi degli Sforza nel Ducato di Milano, Ponte Tresa sia diventata, per il suo ponte e per la sua posizione di cerniera tra le due regioni separate dalla Tresa, una «terra privilegiata» per riconoscimento dei duchi di Milano ⁴. A partire da tale periodo, ebbe un rapido sviluppo economico ed edilizio ⁵.

Attratte dal miracolo economico di Ponte Tresa, accorsero dalla Lombardia alcune famiglie intraprendenti, tra le quali nel XV secolo i Quadri (non ce n'è traccia nei registri parrocchiali dei Sacramenti che iniziano nel 1600), nel XVI secolo i Crivelli e gli Stoppani, nel XVII i Bella e i Gianì. In séguito, nel XVIII secolo, giunsero i Pellegrini da Croglìo e i Baroni da Purasca. Tutte queste famiglie ed altre qui non citate e ormai scomparse gestirono in vario modo e con risultati diversi lo sviluppo economico delle loro famiglie e indirettamente di Ponte Tresa.

I documenti sulla gestione del ponte, della pesca e delle peschiere di Ponte Tresa sono stati pubblicati nel vol. 1 dell'ASPT (vedi nel catalogo dell'ASPT a pag. 2 di questo volume); quelli sulla gestione dei terreni agricoli in Ponte Tresa e nei dintorni da parte della famiglia de Stoppani, si trovano parzialmente nel Quaderno n. 2 dell'ASPT (vedi nel su citato catalogo a pag. 2).



A completamento di questi documenti, è bene ricordare che al pian terreno del palazzo de Stoppani, ora Zampini, che si trova lungo il fiume Tresa, esiste ancora il magazzino de Stoppani per lo stivaggio dei cereali e la conservazione del vino in botti. Questi prodotti, caricati su barconi, attraverso il fiume Tresa e poi attraverso il lago, erano avviati ai porti dei Comuni rivieraschi del Ceresio.

Questo commercio fu agevolato da varie «grida» o sentenze dei Duchi di Milano, una delle quali è citata in questo volume, nella prima nota del Doc. 34: «Ponte Tresa è terra separata». In quella nota è registrato un privilegio concesso il 20 novembre 1476 da Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, a Ponte Tresa sull'esenzione dai dazi sui vini e sulle granaglie.

Un tale commercio era esercitato anche dalla famiglia Crivelli che, al contrario della famiglia de Stoppani, non ha conservato i suoi antichi documenti, e per giunta ha distrutto la sua antica Casa patriziale, che si affacciava sul lago, nell'area là dove oggi sorgono gli Uffici della dogana e il Centro bar, divenuto nel 2005 proprietà Zampini.

⁴ Sul tema di Ponte Tresa «terra privilegiata» o «separata» vedi in questo volume il Doc. 27, *Ponte Tresa e la questione dei grani*.

⁵ Poiché il fiume Tresa divide il Varesotto dal Ticino, Ponte Tresa aveva, per il suo ponte su questo fiume, un'importanza anche militare. Per questo motivo Ponte Tresa compare nel 1475 tra i luoghi con i quali il Duca di Milano aveva stipulato un patto speciale per imposte e tributi (Doc. 18). A una tale posizione privilegiata arrivò poco dopo per gli stessi motivi, il paese di Monteggio, che dominava il secondo ponte sulla Tresa, presso Cremenaga, e la strada verso Luino. Monteggio e Ponte Tresa sono nominati insieme nel Doc. 34, al paragrafo 1609, 11 luglio. I due paesi sono citati insieme nel Codice Magno del 1335, che esclude solo Ponte Tresa e Monteggio dalla manutenzione della strada Regina o Francesca (vedi la nota 7 del Doc. 4).

**IL DUCA DI MILANO FRANCESCO I SFORZA
PER LA DIFESA DI PONTE TRESA**

Nota. Questo documento si trova nell'*Archivio Storico di Milano*, Castello Sforzesco, Divisione Svizzera, cart. 592. Il testo latino, riportato in questa pagina e nella seguente, è tratto da *Ticino Ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, vol. I Francesco Sforza (a cura di Luciano Moroni Stampa e Giuseppe Chiesi), edito dallo Stato del Cantone Ticino, 1993, n. 25, pp. 30-31.

Argomento. Il documento, «dato in Lodi il 29 aprile 1450», riporta le richieste rivolte dal conte Enrico del Sacco, feudatario lombardo, a Francesco I Sforza, duca di Milano, e le risposte del duca. Il nome di Ponte Tresa è stato da me sottolineato nel corpo di questo documento, sia nella sua versione italiana che nel testo originale.

TESTO dall'*Archivio storico di Milano su citato*
(versione italiana; segue il testo originale in italiano medioevale)

«Questi sono i capitoli, che il conte Enrico del Sacco chiede alla Signoria Vostra Illustrissima, cioè:

«1. Primo, che il detto conte Enrico si offre e dichiara di voler essere un buono e fedele servitore, alleato della Signoria vostra, e d'essere pronto ad aiutare e a difendere con tutta la sua forza tutte le terre della Signoria vostra che sono in quella parte, e (*dichiara*) di utilizzare i suoi uomini, di qua e di là dai monti, per la difesa delle vostre terre. In cambio chiede che la vostra Signoria lo aiuti a mantenere e a difendere tutte quelle sue terre, che ha dai monti in qua.

(Risposta del duca)

Il Signore (*il Duca di Milano*) dichiara d'essere contento che il conte Enrico sia tenuto alla difesa (*delle terre*) da Ponte Tresa fino al Comasco, a Locarno, Lugano ed oltre, e che anzi s'impegna a proibire con la forza il transito di chiunque volesse venire all'attacco contro di lui o i suoi alleati, in caso di guerra, e a dare ospitalità e vettovaglie a chiunque dei suoi alleati, a sue spese e a prezzo onesto, e di avere i suoi amici (*del duca*) come suoi amici, e i suoi nemici come suoi nemici, e di fare la pace e la guerra, a richiesta del signor (*duca*) contro chiunque, e di fare tutto ciò che conviene fare agli alleati riguardo ai castelli, ai luoghi e alle popolazioni dai monti in qua.

«2. Inoltre, che la prefata vostra Signoria si degni di dargli e fargli dare quella provvista di fiorini quaranta al mese, che gli fece dare in Como la buona memoria dell'illustrissimo signore vostro suocero e padre, e tanto in più (*l'interesse*) quanto piacerà a vostra Signoria.

(Risposta del duca)

Il Signore si contenta (*il duca acconsente*).

(Il documento prosegue con altre richieste che non riguardano il territorio di Ponte Tresa)

Dato in Lodi, il giorno penultimo di aprile 1450.

(Un altro amanuense precisò la data: 29 aprile, indizione 13)

TESTO ORIGINALE

(in italiano medioevale, mescolato al latino)

Li infrascripti sonno li capituli quali richiede el conte Henrico *(del)* Sacco da la illustrissima signoria vostra, cioè:

1. Primo, el dicto conte Henricho se offerisse et dice volere essere bono et fidele servitore et adherente de la prefata signoria vostra, et essere ad adiutare et defendere a tuta sua possanza tute le terre de la signoria vostra quale sonno in quelle parte, et adoperare li homini suoy, da li monti in qua, per defensione d'esse vostre terre. Versa vice (*Vice versa*) se degna essa vostra signoria adiutarlo luy ad mantenirghe et defendere tute quelle sue terre quale ha da li monti in qua.

(Risposta del duca)

Dominus contentatur, cum hoc quod ipse comes Henricus teneatur ad defensionem a Ponte Tresie a Comascho, Locharno et Lugano ultra, nec prestare imo prohibere iuxta posse transitum quarumcumque gentium venire volentium ad suam sive suorum offensionem, nec non dare receptum et victuaria quibuscumque suis, prout erit expediens in casu guerre, suis tamen sumptibus et honesto pretio, et habere amicos suos pro amicis et inimicos pro inimicis, et facere pacem ac guerram ad omnem ipsius domini petitionem contra quoscumque, et omnia alia facere que vere et adesse conveniunt adherentibus respectu castrorum, locorum et hominum a montibus citra.

2. Item che la prefata signoria vostra se degna dargli e fare dare quella provisione de fiorini quaranta el mese quali gli faceva dare in Como la bona memoria de l'illustrissimo signore olim vostro socero et padre et tanto più quanto piacerà a la signoria vostra.

(Risposta del duca)

Dominus contentatur.

(Il documento prosegue con altre richieste che non riguardano il territorio di Ponte Tresa)

Laude (*Lodi*) penultima aprilis 1450 *(segue d'altra mano: «1450, die 29 aprilis, inditione 13»)*.

**PONTE TRESA
NELLA PIEVE DI VALTRAVAGLIA
(feudo dalla famiglia Rusca)**

Nota. Questo documento si trova in copia nell'Archivio di Stato di Milano, *Registri ducali*, n. 51, cc. 67 (pp. 77-78), preceduto dalla didascalia: «Pro comite (*conte*) Franchino Rusca de terris, villis et locis Hosteni» [B]. Il testo riportato in questa pagina è tratto dal libro *Ticino Ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, Vol. I Francesco Sforza (a cura di Luciano Moroni Stampa e Giuseppe Chiesi), edito dallo Stato del Cantone Ticino, 1993, n. 107, pp. 30-31.

Argomento. Nel documento, firmato in Milano il 24 aprile 1451, Francesco I Sforza, duca di Milano, rinnova al conte Franchino Rusca l'investitura feudale del luogo e del castello di Locarno, nonché della Pieve di Valtravaglia, che gli erano già stati concessi dal duca Filippo Maria Visconti l'11 luglio 1438 (Rusconi, *Memorie storiche della famiglia Rusca*, Bologna 1874, Appendice, coll. 53 segg., doc. n. XXIV). Questo libro è consultabile presso la Biblioteca cantonale di Lugano (segnatura LGC LP 31 F 16/1).

N. B. Si noti che il termine «Pieve» (*dal latino «plebs», popolo*) indicava in quel periodo una divisione territoriale per fini politici e amministrativi, soprattutto per la tassazione degli abitanti del territorio, come si evince dal Testo riportato in questa pagina e dal Commento e dalla Nota posti nella pagina seguente.

Nel corpo del testo che segue ho evidenziato con un grassetto il nome di Ponte Tresa.

TESTO *dal su citato libro «Ticino Ducale...», vol. I, p. 84*

«La Pieve di Valtravaglia era divisa in 5 squadre:

- «1. Squadra di Valtravaglia, comprendente la località di Bedero, Brezzo, Ticinello, Muceno, Musadino, Ligurno, Nasca, Castello, Porto Valtravaglia;
- «2. Squadra di mezzo, con le località di Pino, Bassano, Tronzano, Maccagno Superiore, Luino, Germignaga, Voldomino, Bivigliano, Montegrino, Bosco, Grantola, Mesenzana, Brissago Valtravaglia e Roggiano;
- «3. Squadra di Valvedasca, con le località di Biegno, Lozzo, Armio, Graglio, Cadero, Garabiolo, Campagnano, Veddo, Musignano;
- «4. Squadra di Val Marchirolo, con le località di Cunardo, Fabiasco, Gugliate, Marchirolo, Arbizzo, Cadegliano, Viconago, Marzio, Ardena, **Ponte Tresa**, Cremenaga;
- «5. Squadra del Consiglio Maggiore, con le località di Agra, Curiglia, Monteviasco, Cossano, Runo, Colmegna, Dumenza. Sebbene geograficamente ed ecclesiasticamente comprese nella pieve di Valtravaglia, erano escluse dalla giurisdizione del conte Franchino Rusca: Maccagno Inferiore, perché corte regale concessa in feudo alla famiglia Mandelli; e Brusimpiano, dei Visconti Borromeo, per la giurisdizione concessa ai Visconti sui loro massari, componenti la quasi totalità della popolazione» (*Casanova, Dizionario feudale*, pp. 3; 21).

Commento al documento

tratto da Pietro FALZONE, *Luino. Memorie storiche*, Editel, Germignaga, p. 48. Non è indicata la data di stampa del libro, ma è certo che il libro fu stampato nel marzo 1994.

«Asceso al potere, Franchino Rusca volle dare un'accelerata, come si suol dire all'opera del padre (*Loterio*). Cominciò ad imporre il suo ferreo potere sui borghi e sugli agglomerati umani delle Quattro Valli che organizzò in squadre o gruppi, ad ognuna delle quali corrispondeva una tassazione dettagliata, segnata su un tabulato.

«Le «squadre» ebbero il nome di «Consiglio maggiore» (l'attuale Val Dumentina fino a Curiglia); Val Veddasca; Val Marchirolo; Val Travaglia. Ma una quinta «squadra», detta «di Mezzo», faceva da supporto e da collegamento con le altre.

«Di questa e delle altre squadre era capitale Luino, sede del Podestà, il quale aveva potere sulla riscossione delle tasse, sui provvedimenti di ordine pubblico, sull'organizzazione delle «squadre» e sull'amministrazione della giustizia. Faceva insomma le veci del Conte, al quale doveva rendere conto.

«Delle «squadre» non facevano parte Locarno, Brissago, Lugano; e furono lasciate fuori anche Angera e Ascona, queste ultime venute per qualche tempo in potere del Rusca».

NOTA BENE SULLA PIEVE

Il termine **Pieve** deriva dal latino *plebs*, che significa *popolo*. Quando nel primo Medioevo il Cristianesimo si diffuse nelle valli e nelle pianure a ridosso delle Alpi, il termine **Pieve** fu utilizzato per indicare un territorio che aveva al suo centro una Chiesa, che fu detta *plebana* e dipendeva dalla Chiesa cattedrale ¹. La nascita delle pievi è anteriore a quella delle parrocchie.

Poiché la gente dei Comuni e delle Vicinanze (Patriziati), dopo aver partecipato al culto divino nelle Chiese plebane, si radunava per discutere di interessi materiali (agricoltura, pastorizia, viabilità, giustizia civile e criminale, difesa militare, rapporti con le autorità civili), poco alla volta, dopo l'anno 1000, le Pievi acquistarono anche un ruolo politico – amministrativo. Tale ruolo ebbe un riconoscimento giuridico tra il XIII e il XV secolo, come appare dal documento riportato nella pagina precedente.

I Consoli dei Comuni e i Delegati delle Pievi si radunavano una volta all'anno nel Congresso generale della Pieve o Comunità (a Lugano per il nostro territorio), per discutere tutto ciò che riguardava l'amministrazione della Comunità, compresa la tassazione necessaria per l'amministrazione civile.

Napoleone abolì questo sistema politico – amministrativo sostituendolo con il sistema politico - amministrativo comunale, corrispondente più o meno a quello ancora oggi vigente.

¹ Le antiche Pievi del Ticino erano quelle di Agno, Capriasca, Locarno, Bellinzona e Biasca, che sorsero lungo il percorso o ai lati dell'antica via romana, che da Ponte Tresa conduceva ai passi del Lucomagno e del S. Bernardino. Inizialmente dipendevano tutte dal vescovo di Milano (A. Palestra, *Le antiche pievi ticinesi*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, vol. X, Milano 1981, pp. 271-306).

**GALEAZZO M. SFORZA CONFERMA GLI STATUTI
DELLA VALLE DI LUGANO**

Nota. Questo documento si trova nell'Archivio di Stato di Milano, Registri ducali, come «minuta est in filza» con il n. 76 ora 136, foglio 39, con la data «Modoetie VI augusti 1470 (Monza 6 Agosto 1470) e firmata: Ziliolus, Paulus et Francischinus.

Nell'Archivio comunale di Lugano, nella scatola «Comunità» I-A-D c'è nel fascicolo B, numero 1, una pergamena con lo stesso testo del precedente documento, ma con alcuni errori. Questa copia è datata 7 agosto 1470 ed è firmata «Johannes». Si tratta di una copia autenticata da Johannes Carolus, notaio pubblico di Lugano.

Il testo originale latino, riportato nella pagina seguente, è tratto da Luigi Brentani, *Codice diplomatico ticinese*, vol. 2, doc. CLXXXV, pp. 254-255.

Argomento. Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano (1466-1476), conferma i capitoli, gli statuti e gli ordini in vigore nella Comunità della Valle di Lugano, ma con delle riserve, quelle descritte nel documento. Ho sottolineato i brani in cui il duca di Milano e in seguito, nel 1513, i XII Cantoni svizzeri sovrani riconoscono i diritti precedentemente acquisiti da chiunque nella valle di Lugano.

TESTO dall'Archivio storico di Milano su citato
(versione italiana; segue il testo originale latino)

«Monza, giorno 6 agosto 1470

«Galeazzo Maria Sforza, visconte, duca di Milano ecc., conte di Pavia e di Angera, e signore di Genova e di Cremona.

«Richiesti dalla comunità e dagli uomini della nostra valle di Lugano, perché confermassimo i loro capitoli alias (*altrimenti, già*) stipulati a loro favore con quelli (*i capitoli del signore*) di San Severino, nonché gli statuti con gli ordini e le convenzioni della stessa valle, rispondendo, diciamo con (*queste*) nostre lettere che:

«- in quanto ai detti capitoli dichiariamo e vogliamo che le cose al presente rimangano e debbano rimanere nello stesso grado e modo con cui stettero e si trovavano dopo che la stessa valle fu ridotta alla nostra obbedienza, e nei quali si trovano al presente, né intendiamo che sia fatto in essi alcun cambiamento.

«- In quanto alla conferma degli statuti civili e criminali della detta nostra valle, dichiariamo con le presenti lettere e vogliamo che quegli statuti si conservino e siano conservati come giacciono e sono contenuti in essi, riservando però a noi l'autorità, la decisione e il potere di correggere, emendare e completare gli stessi statuti quando e come a noi in seguito sembrerà e piacerà.

«- Circa poi gli ordini e le convenzioni delle imbottature (*del vino*) e quant'altro concerne le entrate della nostra camera, diciamo e dichiariamo che è nostro intento e nostra volontà che, per la detta comunità e per gli uomini della valle di Lugano, le stesse entrate siano versate alla nostra Camera (*ducale*) nei modi e nelle forme con cui erano consueti versarle dopo che la detta valle fu portata alla nostra obbedienza, e vengono versate al presente.

«(Queste disposizioni) siano inviate al nostro Capitano della stessa valle (di Lugano) e a tutti i nostri ufficiali, presenti e futuri, perché osservino e facciano osservare la conferma, la dichiarazione e la nostra volontà nella misura in cui apprezzano il nostro favore. In fede di tutto questo...».

TESTO originale latino, tratto da L. Brentani citato nella nota iniziale)

«Modoetie, die VI augusti 1470.

Galez Maria Sfortia, vicecomes, dux Mediolani etc., Papie Anglerieque comes, ac Ianue et Cremone dominus. Requisiti a comunitate et / hominibus vallis nostre Lughani, ut eorum capitula alias per eos / inita cum illis de Sancto Severino, nec minus statuta cum ordinibus / et conventionibus eiusdem vallis, per litteras nostras affirmare vellimus, / respondententes dicimus, quoad dicta dumtaxat capitula, et per presentes / declaramus et volumus quod res ipse remaneant et remanere debeant / in illis gradu et modo, quibus steterunt et fuerunt postquam vallis ipsa / reducta est ad obedientiam nostram, et in quibus de presenti sunt, nec / intendimus aliam eis mutationem fieri debere. Quo vero ad confirma / tionem statutorum civilium et criminalium dicte nostre vallis, declaramus / per presentes et volumus quod serventur et servari debeant ea statuta, prout / jacent et in eis continetur, reservantes tamen nobis auctoritatem / arbitrium et potestatem ipsa statuta corrigendi emendandi addendi et / minuendi, prout et quemadmodum nobis, per tempora videbitur et placuerit. / Circha autem ordines, tam conventionis inbotaturarum, quam alias / concernentes intratas camere nostre, dicimus et declaramus / nostre mentis esse, et sic volumus, quod per dictam comunitatem et / homines vallis Lugani ipse intrate solvantur camere nostre, iis modo et formis / et in terminis, quibus et prout solvi consueverunt posteaquam dicta / vallis ad nostram obedientiam redacta est, et de presenti solvuntur; nec / eis vel in eis ullam mutationem fieri debere. Mandantes capitaneo / nostro eiusdem vallis ceterisque officialibus nostris, presentibus et futuris, quatenus / eiusmodi confirmationem declarationem et voluntatem nostram / servent et servari faciant, pro quanto gratiam nostram caripendunt. / In quorum etc.».

(Firmatari) Ziliolus. / Paulus. / Franceschinus. / In folio 39

I XII CANTONI CONFERMANO GLI ANTICHI STATUTI

Il 10 maggio 1513 i 12 Cantoni confermarono gli Statuti e le consuetudini della Comunità della valle di Lugano, come avevano fatto prima di loro i Signori lombardi, sia di Como che di Milano. Uniche novità furono la riserva ai 12 Cantoni di tutta la giurisdizione criminale di ogni ordine e grado e l'abbattimento di tutti i castelli della regione, compresi quelli di Lugano, di Sonvico e di Morcote, che vantavano una lunga storia.

Il documento originale, con cui i 12 Cantoni confermarono gli Statuti della Comunità della valle di Lugano, si trova nell'Archivio patriziale di Lugano. Una sua copia si trova nell'Archivio di Stato di Zurigo fol. B VIII, 245; e un'altra copia del 1639 in Gest. XI 156.

La formula ormai celebre, con cui i 12 Cantoni riconobbero gli antichi Statuti di Valle è la seguente: «Wollen sie lassen bleiben bei ihren alten Herkommen und Freiheiten (Vogliamo lasciar loro le vecchie tradizioni e libertà)»: è la stessa formula, più o meno, che è usata in latino dal duca di Milano Galeazzo M. Sforza nel testo riportato in questa pagina, e nella versione italiana nella pagina precedente.

EX LIBRIS

CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini – Bizzozero, Lugano – Mendrisio 1961, pp. 97-98: «Vicende politiche e Statuti della Val di Lugano» (nell'edizione del 2002 a cura del Museo del Malcantone, Curio, a pp. 100-102).

**PONTE TRESA
SI DICHIARA TERRA SEPARATA**

Nota. Questo documento si trova nell'*Archivio di Stato di Milano*, Divisione Comuni, Canton Ticino (in originale e in copia nell'Archivio federale di Berna, BA, cart. 18. Il testo qui riportato è tratto da Paul SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Ed. G. E. P., Lugano 1954, pp. 427-428.

Su Ponte Tresa «terra separata» vedi in questo volume il Doc. 34, intitolato: «1591. Ponte Tresa è terra separata».

Argomento. Il Capitano reggente di Lugano scrive in data 23 aprile 1475 a Galeazzo M. Sforza, duca di Milano (1446-1476), circa gli Uomini (i Vicini) del Comune di Ponte Tresa, che si rifiutano di partecipare all'elezione di quattro delegati dei Comuni del Borgo e della Valle di Lugano che dovranno presentarsi, perché convocati, alla Camera ducale di Milano. Il motivo del rifiuto è che il Comune di Ponte Tresa, di Sonvico e di Carona, «sono convenzionati (*direttamente*) con la ducale camera», e quindi pensano di avere «una giurisdizione separata» da quella affidata dalla Camera ducale al Capitano di Lugano¹.

TESTO dall'*Archivio di Stato di Milano su citato*
(la lettera del Duca fu scritta in italiano)

N.B. Per una più facile lettura, ho diviso il testo in più parti ed ho messo tra parentesi e in corsivo le spiegazioni dell'italiano quattrocentesco della lettera.

«1475 aprile 23, Lugano

«...heri circha hore 19 alle ore 7 del pomeriggio recevete una (*ho ricevuto una lettera*) de Vostra Signoria de dì 21 del presente, continente che recevuta essa, facesse (*facessi*) fare per li comuni del borgo et valle di Lugano uno sindacato in quattro homini (*una delegazione di quattro uomini*) che vegniano et siano da Vostra Excellentia inanti la festa de sancto Georgio.

«Quale (*la quale lettera*) lecta et intesa, mandai subito (*un ordine*) per tuti quanti dicti comuni, (*i*) quali tra di et nocte sono azonti (*giunti*) qui questa matina, et ghe ho facto intendere quanto scrive la prelibata Vostra Celsitudine (*Eccellenza*). Et cossì per (*nel*) consiglio generale sono electo (*ho eletto*) li infrascripti et facto sindacato (*una delegazione*) in essi che vegniano et siano da la prelibata Vostra Excellentia per intendere quanto essa ghe volle dare in commissione, comandare et richedere, secondo (*quanto*) in dicto sindacato se fa mentione, quale portano secho (*di cui sono relatori*):

«lo comune de Sonvicho, de Carona et del Ponte de la Trexia, (*i*) quali se pretendevano (*pretendono d'essere*) separati da li altri comuni di questa valle, perché sono conventionati con la ducale camera, non hano voluti essere in dicto sindacato; ma io ghe ho comandato

¹ Nell'Archivio parrocchiale di Sonvico ci sono vari documenti che attestano i diritti delle terre separate del Ticino. Sono riportati nel libro di Giovanni ROVELLI, *La Castellanza di Sonvico*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1983. Ponte Tresa è ivi citata come terra separata (insieme a Monteggio) nel doc. n. 205 del 1609 e nel doc. n. 231 del 1632. Nino GREPPI nel suo piccolo ma prezioso opuscolo intitolato *La Vicinia di Caslano*, Caslano 1982, cita a pag. 24 queste terre privilegiate: Carabietta, Ponte Tresa, Magliaso, Morcote, Vico Morcote, Carona e Sonvico.

che sotto penna (*pena*) de cento ducati a fir applicato ala (*da versare alla*) prefata camera de Vostra Excellentia, comparano con sindacato (*siano presenti nel sindacato*) de la prelibata Vostra Excellentia secondo disponeno le predicte lettere, perchè essi comuni sono di questa valle et suppositi (*sottoposti*) a questa iurisdictione a my comissa (*al Capitano di Lugano*);

«et al comune de Morchote (*in quanto al Comune di Morcote*), quale etiam (*anche*) è de questa valle licet (*benché*) sia seperato da questa iurisdictione ², ho mandato uno comandamento in scripto, con il tenore de dicta lettera, et sotto la pena predicta, similiter faziano uno sindacato (*perché costituiscano una delegazione*) et comparano con esso dala prelibata (*gentile*) Vostra Excellentia...».

Commento al testo

Non si sa cosa abbiano fatto i Comuni di Sonvico, di Carona, di Ponte Tresa e di Morcote: se abbiano ubbidito alle disposizioni del Capitano di Lugano, che ordinava loro di formare, insieme agli altri Comuni della valle di Lugano, un'unica delegazione che si sarebbe dovuta recare a Milano per ricevere gli ordini del duca per la Comunità di Lugano, o se abbiano insistito nel loro diretto rapporto con il Duca di Milano.

È probabile che abbiano insistito sul loro antico diritto d'essere trattate come «terre separate» amministrativamente dalle altre terre della Comunità di Lugano ³. Lo si desume, per quanto riguarda Ponte Tresa, dall'atteggiamento che i Tresiani assunsero nel 1477 di fronte a un personaggio superiore al Capitano di Lugano: il conte Pietro Rusca, che era feudatario di Milano, e il cui feudo si estendeva dal Sottoceneri fino a Marchirolo e a Luino.

Su questa opposizione del Comune di Ponte Tresa al conte Pietro Rusca vedi i Documenti 19, 20 e 21 seguenti. Non si dimentichi che Ponte Tresa faceva parte della Pieve della Valtravaglia, direttamente soggetta ai conti Rusca (Doc. 16: Ponte Tresa nella Pieve di Valtravaglia).

² Il Comune di Morcote aveva una giurisdizione criminale superiore a quella di tutti gli altri Comuni del Luganese, benché sottoposta a quella del Capitano Reggente di Lugano. Quasi certamente fu il primo comune della regione luganese ad essere dichiarato, con rescritto ducale, terra separata. Essendo in una posizione strategica particolare, fu conteso a lungo tra Como e Milano, e perciò fu allettato dalle due città rivali con particolari favori.

³ Quando nel gennaio 1475 fu comunicata l'investitura di Ascanio Maria Sforza alla Comunità di Lugano e furono convocati nella Chiesa di S. Lorenzo di Lugano i deputati di tutti i Comuni della valle di Lugano, Ponte Tresa fu presente con il suo rappresentante. Similmente fu presente quando nell'agosto del 1484 fu presentato Roberto Sanseverino come nuovo Capitano di Lugano (P. SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1954, § 16, nota 74 in pag. 331). Ciò prova che Ponte Tresa si considerava parte della Comunità della valle di Lugano e presenziava con i suoi delegati alle cerimonie solenni del Ducato e della Comunità di Lugano, ma non partecipava ai Consigli di valle, in cui si discuteva di amministrazione locale.

**IL DUCA GIAN GALEAZZO M. SFORZA,
DUCA DI MILANO
ORDINA DI «REFARE» IL PONTE SULLA TRESA**

Nota. Questo documento si trova nell'*Archivio di Stato di Milano*, Reg. Missive, n. 128, ed è datato 21 marzo 1744. Il testo qui riportato è tratto dal *Bollettino storico della Svizzera italiana*, Tipografia e Litografia C. Colombi, Bellinzona 1881, pag. 38 sotto il titolo: «1477, Guasti al ponte sulla Tresa». Il duca di Milano qui citato è Gian Galeazzo M. Sforza che governò il ducato dal 1476 al 1494 ¹.

Oggetto: Il duca di Milano ordina al Capitano di Lugano che sia subito riparato il ponte sulla Tresa, che alcuni avevano «guastato». Il ponte aveva per lui un grande interesse militare ².

TESTO dall'*Archivio di Stato di Milano su citato*

«Capitaneo Vallis Lugani (*Al Capitano della Valle di Lugano*) / Deliberando noy, che per interesse del Stato nostro sia ritornato el ponto del fiume della tresa in qual modo chel era prima, volemo che senza dimora (*senza perder tempo*) costringi caduno de quelli chel guastarono et che li sia obligato ad refare et conzare esso ponte in quello modo che prima era, et in tal modo che bisognando, possano per quello passare le nostre gente d'arme, et in questo non metteray tempo in mezzo. «Dat. Mediolani XXJ Martij 1477».

Commento al testo

Poiché il ponte sulla Tresa era stato danneggiato da ignoti, il Consiglio di Giustizia del Ducato di Milano ordinò al Capitano di Lugano di ricostruire il ponte e di «riportarlo nello stato in cui era prima». Probabilmente, come si evince dal Doc. 20 seguente, il Capitano di Milano, trasmise l'ordine al Comune di Ponte Tresa .

A questa ricostruzione si oppose il conte Pietro Rusca, grande feudatario lombardo, che governava dal Sottoceneri a Luino (Doc. 21). I Tresiani invece, che dal passaggio sul ponte ricavavano grandi vantaggi, compresi quelli del contrabbando, scrissero al Capitano di Lugano dichiarandosi pronti a ricostruire il ponte, come si legge nel Doc. 20 seguente intitolato: «I Tresiani notificano al duca di Milano che il conte Pietro Rusca impedisce loro di ricostruire il ponte».

EX LIBRIS

FALZONE Pietro, *Luino. Memorie storiche*, Arti grafiche Stephen, Germignaga (Varese) 1994, pp. 42-65: Capitolo «I conti Rusca, signori di Luino dal 1416 al 1583» (riporto di documenti del 1477).

BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Lavena Ponte Tresa, Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Lavena, 1990, pp. 337-346.

¹ Nel 1477 Gian Galeazzo Sforza aveva otto anni. Praticamente il ducato di Milano era retto da sua madre, Bona di Savoia: vedi, a questo proposito, la prima nota del Capitolo seguente.

² Nel 1478, subito dopo la sconfitta subita dai Milanese a Giornico, il Commissario ducale Giovanni Avvocato, fece distruggere tutti i ponti sulla Tresa «per costringere i reduci al passo della Tresa; e colà posto un rastrello (*un cancello*) e guardie di giorno e di notte a intralciare la via; et *holi (= ho li) fato adrizar ancora un paio di forche*. Ma poiché i fuggiaschi erano molti e i suoi superiori gli avevano ordinato di rimandare i fuggiaschi al campo militare, egli, *non sapendo più a che santo votarsi*, li pregò di sostituirlo con qualcun altro, *che forse saprà far meglio che mi* (da Bontà Emilio, *La Leventina nel Quattrocento*, citato in Bibliografia, p. 99).

**I TRESIANI NOTIFICANO AL DUCA DI MILANO
CHE IL CONTE PIETRO RUSCA
IMPEDISCE LORO DI RICOSTRUIRE L PONTE**

Nota. Questo documento si trova nell'Archivio di Stato di Milano, Fondo Comuni, Cartella 20. Il testo qui riportato è stato tratto da Gianpiero e Cinzia BUZZI, *Lavena Ponte Tresa. Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, Lavena 1990, pp. 337-338. Al testo ho aggiunto delle sottolineature e alcune spiegazioni messe tra parentesi e in corsivo.

Argomento. Questo documento contiene una lettera, che gli «homini», cioè i Vicini di Ponte Tresa, scrivono a Gian Galeazzo M. Sforza ¹, duca di Milano (1476-1494), che aveva loro ordinato, tramite il Capitano di Lugano, di «refare e conzare» subito il ponte, che era stato distrutto da persone non identificate: vedi il documento precedente. Nella lettera lamentano che il conte Pietro Rusca, feudatario ducale della Valtravaglia, si oppone alla ricostruzione del ponte fatta da loro: vedi nel documento seguente la lettera scritta dal conte Pietro Rusca al duca di Milano, Gian Galeazzo Sforza.

TESTO dall'Archivio di Stato di Milano su citato
(il testo originale è in italiano)

«Ponte Tresa
Illustrissimo Signore

«Li Vostri fidelissimi Servitori li homini di Pontetrexia fano sapere a V.ra Ill.ma S.ria che refacendo seu continuando loro uno ponte sopra lo flume de Trexa, lo quale ponte è parso più che necessario non solo per li paysani, ma ancora per li peregrini, viandanti, et etiam per li messi et ambasciatori de V.ra Ex.tia et etiam (*e anche*) de li altri Signori, maxime in le facende de Alamania et partium illarum, et per honore et utile de V.ra. Ex.tia et de la Camera Sua, ecco che lo Magnifico Conte D.no Petro Ruscha, seu lo suo Potestate de Luyno, manda comandamento plenario (*invia un'ordinanza*) ad isti (*questi*) homini quali sono suppositi (*sottoposti*) immediate a la prefata V.ra Ill.ma S.ria et non hano a che fare con lo prefato (*predetto*) Magnifico Conte, che dovesseno levare et non finire dicto ponte, et licet (*e benché*) essi supplicanti havesseno mandato ad opponere, non di meno dicto Potestate (*questo Podestà*) pariva volere procedere et multare essi homini, et così impazarse (*impicciarsi*) de la jurisdictione Vostra, et usurpare quello (*che*) non tocha a luy, et per questo dicti homini per fine del mese de marzio prosimo passato supplicarono (*supplicarono*) et fecero lamenta in lo Vostro Magnifico Consilio de justitia davante lo quale più volte sono state le parte (?) et sono (*state*) tractate molte cose, et pur infine lo prefato Magnifico Conte stava pur in questo de inhibire (*proibire*) che dicto ponte non se fesse (*facesse*) per li homini, ma che lo voleva fare luy, et ad questo non hano voluto consentire essi homini per non derogare ala raxone (*ragione*) de V.ra S.ia, et etiam (*anche*) per lo interesse loro, unde (*per cui*) dicti Magnifici S.ri de Consilio hano dicto de

¹ Gian Galeazzo Sforza (Abbiategrosso (1469 – Pavia 1494), figlio di Galeazzo M. Sforza e di Bona di Savoia, fu duca di Milano a 7 anni, nel 1476, data dell'assassinio di suo padre. Poiché aveva sette anni, ebbe come tutrice sua madre, Bona di Savoia, che nel 1480 fu sostituita da Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, zio paterno. Nel 1494, alla morte di Gian Galeazzo, Ludovico il Moro divenne duca di Milano e governò il ducato fino al 1508, data della sua morte.

volere committere (*affidare*) questa fazenda ali Vostri Magistri dele Intrate Extraordinarie, per il che dubitando essi homini de essere stratiati in longo (*straziati, angariati a lungo*) dal dicto Conte con lo quale se pretendano essere inequali in littigio, gli è stato forza ricorere a V.ra Celsitudine (*Vostra Eccellenza*) quale è usata a provvedere che li soy subditi non siano sforzati, et anche galiardamente deffendere il suo.

«Pertanto per parte dei dicti homini fu supplicato humilmente alla prefata V.ra Ill.ma S.ia che per suo bene et interesse, et etiam per la justitia et comune bene se dignia (*si degni*) de provvedere che essi supplicanti finiscano et possano finire il dicto ponte sopra lo dicto Vostro flume non obstante la predicta oppositione (*del conte Rusca*), quale non se ha ad impizare (*il quale non deve impicciarsi, intrromettere negli affari*) de li Vostri subditi, nec de le cose (*che*) sono di V.ra S.ia, alla quale essi supplicanti continue (*continuamente*) se recomandano».

Commento al testo

Per comprendere il senso di questa lettera, il lettore dovrà leggere il commento del documento precedente, che contiene l'ordine del Duca di Milano di ricostruire il ponte, e il commento del documento seguente, che contiene l'atto di opposizione del conte Pietro Rusca ².

EX LIBRIS

- FALZONE Pietro, *Luino. Memorie storiche*, Ed. Arti grafiche Stephen, Germignaga (Varese), 1994, pp. 42-65: Capitolo «I conti Rusca, signori di Luino dal 1416 al 1583» (riporto di documenti del 1477).
 BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Lavena Ponte Tresa, Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Lavena, 1990, pp. 337-346.

² Sul conte Pietro Rusca, feudatario di Luino e della val Travaglia, vedi le notizie storiche su di lui e sulla sua famiglia nella seconda pagina del prossimo Doc. 21.

**IL CONTE PIETRO RUSCA SPIEGA AL DUCA DI MILANO
PERCHÉ NON VUOLE CHE I TRESIANI
RIPARINO IL PONTE**

Nota. Questo documento si trova nell'*Archivio di Stato di Milano*, Fondo Comuni, Cartella 20. Il testo in italiano cinquecentesco qui riportato è tratto da Gianpiero e Cinzia Buzzi, *Lavena Ponte Tresa. Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, Lavena 1990, p. 341-342. Al testo ho aggiunto alcune sottolineature e spiegazioni messe tra parentesi e in corsivo.

Argomento. Il conte Pietro Rusca si rivolge a Gian Galeazzo M. Sforza, duca di Milano (1476-1494), spiegandogli perché si oppone alla ricostruzione del ponte sulla Tresa da parte dei Tresiani. Gli dice, tra l'altro, che i Tresiani potrebbero far passare sul ponte malfattori e merce proibita, imporre loro dazi o pedaggi, e ciò risulterebbe a svantaggio delle entrate delle Camere ducali. Poi, dopo aver detto al Duca che i Tresiani non sono affidabili, gli ricorda che il letto del fiume Tresa appartiene alla sua giurisdizione di feudatario del Duca. Intendeva costruire lui il ponte sul fiume? È quanto affermano i Tresiani nel Doc. 20 precedente. Non si sa chi alla fine ricostruì il ponte. Non ci sono documenti al riguardo.

TESTO dall'*Archivio di Stato di Milano su citato*
(originale in italiano cinquecentesco)

N. B. Per una più agevole lettura, il testo è stato da me diviso in più parti.

«Ill.mo et Sereno Principe

«ad asserta non vera supplicatione per li homini de pontetresia sporta noviter (*presentata recentemente*) a V.ra S.ria contra del Suo ardentissimo Servitore Conte Petro Ruscha continente inter cetera (*tra l'altro*) come refacendo uno ponte sopra el flumine de la Tresa per loro homini, essere necessario non solum ali passanti, ma etiam per li pelegriani, viandanti, et per li messi et ambasciatori Vostri et de altri Signori, et non solum nelle facende de Allamagna et aliarum partium (*e di altre regioni*), et per honore et utile de V.ra Ex.tia et de la Sua Camera et essere per esso Conte seu suo Potestà de Luyno per comandamento penale inhibito ad essi homini (*che*) desistano dalla impresa de dicto ponte et il levano via, et volere esso Conte farlo luy,

«la S.ria V.ra, non bene informata de la veritate, per sue lettere datas Papie (*date in in Pavia*) die XV^o presentis mensis february signatas «Cichus» ha scripto a li spectabilis dominis de Consilio Justitie che sopra quello se contene in dicta pretensa supplicatione li facessero opportuna provisione come li parisse et ordinasseno che il ponte se finisca senza prejudicio de le ragione de veruna de le parte et prout in esse lettere et supplicatione se contene,

«le quale con reverenza non deno (*devono*) sortire effetto pluribus rationibus et causis tum (*sia*) perché non è vero facendose per loro homini dicto ponte sia utile a V.ra S.ria e Sua Camera, né transito de alchuni Ambasciatori, quindi seria (*sarebbe*) transito ali delinquenti et malfattori commettono manchamenti et molto preiudiciale alli dacji et intrate tam ducale quam di esso Conte havendo dicti homini de Tresa impositi et imponendo dietim (*etiam?*) nova vectigalia (*pedaggi*) facendo pagare alli transeunti ad

pedi (*a chi transita a piedi*) certi dinari et ad cavallo più et alia indebitamente, quali vectigali (*i quali pedaggi*) sono prohibiti ex ordinibus et decretis vestris

«tum quia (*sia perché*) ex privilegijs di esso Conte dicta a qua seu (*il*) lecto de la Tresia è jurisdictione de luy (*sua giurisdizione, del conte Rusca*) tum quia (*sia perché*) la differentia de dicto ponte è più volte masticata (?) per li prefati d.ni de Consiglio et haute le parte da si et inteso come dicto ponte facendose seria (*sarebbe*) molto prejudiciale alle intrate et daciai ducali, tandem vedendo loro non potere ridurre dicti homini de la Tresia ad alchuna ordinatione delegando li prefati d.ni Consiglieri elli l'hano remissa alli spectabili d.ni Magistri Extraordinarii che debiano intendere la cosa et fare quello vole justicia, si ché per tali ed altri degni respecti maxime consyderato che dicti homini non hano expressa la verità vengono dicte lettere ad essere revocate et lassare habia locho (*abbia a cadere*) la ordinatione predicta et dicto ponte non sia finito né usato donec serà declarato utrum (*finché non sarà chiarito se*) sia utile de la camera o preiudicio et de juribus di esso Conte.

«Per tanto de parte di esso Conte humiliter ic (*qui*) supplicato a V.ra S.ria pregandola si degna attentis premissis revocare dicte lettere concesse ad essi homini et mandare (*ordinare*) a li prefati D.nis (*ai suddetti Signori*) del prefato senatu che ipsis non obstantibus commettono e mandeno iuxta eorum ordinationem ad essi D.ni Magistri che faciano quello che vole giustizia alla porte e providendo che dicto ponte non se finisca, né ad ulteriora (*in séguito*) sia proceduto né usato donec (*finché*) sarà declarato prout supra dictum est (*come s'è detto sopra*) et, si fusse facta alchuna novitate, sii revocata como pare conveniente et honesto et sii creduto essere di optima mente de V.ra S.ia, alla quale ex corde (*cordialmente*) si riccomanda».

COMMENTO AL TESTO E NOTE SULLA FAMIGLIA RUSCA



La nobile famiglia Rusca era di origine comasca e di parte ghibellina. Divenne potente per aver appoggiato la famiglia ghibellina dei Visconti di Milano, che nel 1267 prese il sopravvento, in Milano, sulla famiglia guelfa dei Torriani (*o della Torre*) e resse il ducato di Milano fino al 1450 quando, con Francesco I Sforza, salirono al potere gli Sforza, anch'essi ghibellini ¹.

< **Primo stemma della famiglia Rusca** (nel castello visconteo di Locarno)

Con il favore dei Visconti, i Rusca divennero nel 1286 signori di Como (con Loterio Rusca, per breve tempo). In séguito, quando altri subentrarono ai Rusca nella signoria di Como, i Rusca furono signori di Locarno, di Bellinzona, di Lugano e della Comunità della valle di Lugano. All'inizio del 1400 estendevano il loro potere anche su quella parte del Ducato di Milano che va dal Sottoceneri fino a Marchirolo e a Luino. I documenti 19 - 20 - 21 presentati in questo volume, riguardanti la ricostruzione del ponte sulla Tresa, si inseriscono in questa situazione storica.

¹ Gli Sforza duchi di Milano furono: Sforza Francesco I (1450-1466); Sforza Galeazzo Maria (1466-1476 ucciso); Sforza Gian Galeazzo Maria (1476-1494); Sforza Ludovico Maria detto il Moro (1494-1500; deportato in Francia nel 1500 da Luigi XII, re di Francia); Sforza Ercole Massimiliano, portato al potere dagli Svizzeri (1512-1515); Sforza Francesco II, secondogenito di Ludovico il Moro, proclamato duca nel 1521 dall'imperatore Carlo V, detronizzato nel 1525 da Francesco I re di Francia, ma nel 1529 riportata al potere dall'imperatore Carlo V. Alla morte di Sforza Francesco II, in mancanza di eredi, il ducato di Milano passò all'Impero degli Asburgo.

Il conte Pietro Rusca, succeduto al padre Franchino III ², aveva un carattere impulsivo ed autoritario come suo padre ³. Aveva «una mala et perversa natura... et maxime contro li homini soy», si legge in un documento dell'epoca ⁴. Non c'è bisogno di una traduzione dell'italiano del 1400 per capire che il conte Pietro Rusca era altero e intrattabile.

Nel 1477, nel mentre si eseguivano dei lavori di rifacimento del ponte sulla Tresa che era stato danneggiato da persone mai identificate, il conte Pietro Rusca fece sospendere i lavori tramite il Podestà di Luino, che dipendeva da lui (essendo Pietro Rusca conte di Luino e della Valtravaglia, di cui faceva parte Ponte Tresa). I lavori di ricostruzione erano iniziati per ordine del Capitano di Milano e su ingiunzione del Consiglio di Giustizia del Ducato di Milano.

Preoccupati da questo intervento del conte Rusca che comprometteva le loro entrate, il Comune e i Vicini (i patrizi) di Ponte Tresa presentarono al Duca di Milano, Gian Galeazzo M. Sforza, un'istanza scritta contro il conte, che aveva minacciato sanzioni pecuniarie e penali contro coloro che avessero iniziato la ricostruzione del ponte (vedi in questo volume il documento precedente).

Il Conte replicò esponendo al Duca le sue ragioni, ricordandogli che il letto e le due sponde della Tresa erano sotto la sua giurisdizione (del Rusca) in base ai privilegi concessigli da tempo. Inoltre sul ponte rinnovato sarebbero potuti passare più comodamente dei malfattori di ogni specie; e gli abitanti di Ponte Tresa avrebbero ripreso ad imporre giornalmente («dietim») pedaggi illegali e a praticare un contrabbando di merci proibite dal Duca. Il conte Pietro Rusca, in altri termini, suggeriva al Duca che la ricostruzione del ponte, se fatta dai Tresiani, avrebbe portato degli svantaggi alle entrate della Camera ducale.

Non sappiamo come finì la controversia tra il conte Pietro Rusca e i Tresiani. Probabilmente il ponte fu rifatto dai Tresiani; se ne avvantaggiarono i Tresiani ed anche le entrate della Camera ducale. In quanto al conte Pietro Rusca morì quattro anni dopo, nel 1482.

LA FINE DELLA FAMIGLIA RUSCA

A completamento di questo breve excursus sulla famiglia Rusca, va detto che, quando il conte Pietro Rusca morì nel 1482, la sua parte di feudo fu confermata al figlio Franchino IV nel 1483 da Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Franchino morì un anno dopo, nel 1484, senza prole, e il suo feudo passò allo zio Giovanni Rusca, che morì nel 1499 lasciando i suoi possedimenti a suo figlio Lotario V, che nel 1510 fu esautorato dagli Svizzeri guidati da Matteo Schiner.

In seguito alla sconfitta degli Svizzeri a Marignano (oggi Melegnano) nel 13-14 settembre 1515 ad opera delle truppe di Francesco I, re di Francia, fu stipulata il 28 novembre 1516 la cosiddetta Pace perpetua di Friburgo tra gli Svizzeri e il re Francesco I, che dette inizio al

² Pietro Antonio Rusca aveva ricevuto nel marzo del 1470 i feudi della Val Travaglia, della val Verzasca e del Gambarogno da suo padre Franchino III, che a sua volta li aveva ricevuti nel 1464 dal duca di Milano Francesco Sforza. Morì nel 1482.

³ Lo storico Leopoldo GIAMPAOLO riporta che in una tumultuosa seduta di trecento capifamiglia della Valtravaglia, tenutasi in Luino il 20 novembre 1463 alla presenza di un rappresentante di Francesco Sforza, duca di Milano, i capifamiglia dichiararono che «non volevano il conte Franchino Rusca per suo signore... che più tosto abbandonavano il paese» (da *La pieve della Valtravaglia nella seconda metà del XVI secolo* in *Rivista della Società storica varesina*, Anno III, fasc. IV, Dicembre 1955, nota di pag. 38).

⁴ VISMARA, CAVANNA, VISMARA, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. A. Dadò, Locarno 1990, p. 209.

sistema dei baliaggi svizzeri in Ticino. Questo trattato fu completato con la cosiddetta Pace o trattato di Ponte Tresa del 9 maggio 1517. In base a questo trattato, Francesco I ottenne Luino e le quattro valli luinesi in cambio di Mendrisio e di Balerna, così come chiedevano gli Svizzeri.

Dopo la battaglia di Pavia del 25 febbraio 1525, in cui l'imperatore Carlo V sconfisse Francesco I, re di Francia, fu stipulato nel 1526 il Trattato di Varese, in cui il confine tra la Lombardia e la Svizzera fu portato sulla linea attuale, e Franchino IV Rusca fu confermato conte di Luino e delle valli luinesi.

Franchino IV Rusca morì nel 1551, lasciando il suo feudo ad Ercole, suo figlio primogenito, che fu assassinato a Gorgonzola (Milano) nel 1583. Non aveva eredi. I suoi fratelli cadetti Alessandro e Cesare morirono nel mar Mediterraneo: Alessandro nel 1565 durante l'assedio dell'isola di Malta da parte della flotta di Solimano II; Cesare morì in data non accertata, tra il 1571 e il 1574, nella guerra contro i pirati tunisini che in quel periodo infestavano il Mediterraneo occidentale. In tal modo, dopo tre secoli in cui fu protagonista della storia della Lombardia e del Ticino, finiva nel sangue la nobile famiglia Rusca. Le numerose famiglie Rusca, che esistono in Locarno, in Lugano e altrove discendono quasi tutte da questa nobile famiglia comasca.

Lo stemma della famiglia Rusca (vedi lo stemma due pagine più avanti), conservato sul capitello di una colonna del castello visconteo di Locarno, è diviso in tre campi: nel campo più alto un'aquila ad ali spiegate, nel campo medio c'è un leone a fauci spalancate, nel campo più basso ci sono delle strisce messe in obliquo.



In un altro stemma dei Rusca, posto sul capitello di un'altra colonna dello stesso castello di Locarno, c'è uno scudo su cui c'è una «moraglia» (dal dialetto milanese «moràja»), che è il morso di ferro che viene sistemato nella bocca del cavallo per dominarlo e guidarlo. Attorno allo scudo gira in forma circolare un ramo di agrifoglio o pungitopo, volgarmente detto «rusco»⁵.

< **Secondo stemma della famiglia Rusca** (nel castello visconteo di Locarno)

EX LIBRIS

- BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Lavena Ponte Tresa, Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Lavena, 1990, pp. 337-346.
- CANTÙ Cesare, *La provincia di Varese in Storia della Provincia di Como*, 1859, ristampa a cura di Fausto Sardini, Ed. Bornato in Franciacorta 1975.
- FALZONE Pietro, *Luino. Memorie storiche*, Ed. Arti grafiche Stephen, Germignaga (Varese), 1944, pp. 42-65: Capitolo «I conti Rusca, signori di Luino dal 1416 al 1583».
- GIAMPAOLO Leopoldo, *La Pieve della Valtravaglia nella seconda metà del XVI secolo* in Rivista della Società Storica Varesina, Anno III, fasc. IV, dicembre 1955.
- GILARDONI Virgilio, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, Basilea 1972.
- MOTTA Emilio, *I conti Rusca* in BSSI, I 1896 e II 1897.
- RUSCONI Alberto, *Memorie storiche sulla famiglia Rusca*, 2 volumi, Bologna 1874 e 1877. Una copia di questi due volumi si trova nella Biblioteca ambrosiana di Milano. Il volume del 1874 è consultabile presso la Biblioteca cantonale di Lugano (segnatura LGC LP 31 F 16/1).

⁵ Rusco (dal latino «ruscus»), nome volgare di alcune piante Gigliacee, indica o il pungitopo (in botanica: *Ruscus aculeatus*) o l'agrifoglio (in botanica: *Ilex aquifolius*).

**BALESTRIERI SULLA RIVA LOMBARDA DELLA TRESA
CONTRO LA PESTE**

Nota. Questo documento è tratto dalla *Cronaca Luganese (1484-1501)* di Nicolò M. Laghi, che si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Passerini 203, 15 (cc. 49-76) ed è stata pubblicata con prefazione di Alberto Rusconi nel Periodico della Società Storica per la Provincia e antica Diocesi di Como, volume 2, fascicolo 2, Como, 1881. L'edizione del 1874 è consultabile presso la Biblioteca cantonale di Lugano. Nel 1982 la su citata Cronaca è stata ristampata con riproduzione anastatica per iniziativa dell'U. B. S. (Unione Banche Svizzere). Il testo riportato in questa pagina si trova a pag. 29 di detta Cronaca.

Argomento. Ludovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano (1494-1508), pose dei balestrieri sulla riva lombarda del fiume Tresa per impedire il passaggio in Lombardia degli abitanti della valle di Lugano, che era stata devastata dalla peste.

TESTO dalla *Cronaca Luganese di N. Laghi su citata*
(l'originale è in italiano; ho sottolineato la citazione di Ponte Tresa)

«Peste. L'anno 1498 die 15 mai cominciò la peste in Lugano in casa di Christofaro de Riva; et morse (*mori*) un Comissario ¹ mandato qua nel tempo della peste dal Duca di Milano. Et durò questa peste sino al 16 di novembre 1498, essendo morti in Lugano circa dugento persone, nel mede(si)mo tempo si fece sentir la peste a Muzzano, Biognio, Massagno, Rovello, Rolino, Legaino, Soragno, Cassarago (*Cassarate*) et Castagnola. In questi tempi pestiferi si facevano molte guardie al fiume di Agnio. Al Ponte della Tresa stavano dieci balestrieri a cavallo a nome del Duca di Milano, i quali trascorrevano qua e là, non lasciando che quei di là dal fiume di Agnio venissero di qua, et tenendo a sesto gli stravaganti (*girovaghi*)» ².

Commento al testo

La peste, conosciuta fin dai tempi più antichi come un morbo infettivo e mortifero, si manifestò varie volte in Ticino nel XVI e nel XVII secolo, e precisamente nel 1565-1568, 1574-1588, 1594-1597, 1608-1619, 1627-1639, 1667-1670, come documenta A. GILI in *L'uomo, il topo e la pulce. Epidemie di peste nei territori ticinesi*, in *Pagine storiche luganesi*, Ed. Città di Lugano, Dicembre 1986, n. 2, p. 26. La peste cosiddetta di San Carlo è quella del 1576-1578: fece in Milano quasi 20.000 morti su 100.000 abitanti. La peste descritta dal Manzoni ne *I promessi Sposi* è quella del 1628-1630.

Il documento del 15 maggio 1498, presente in questa pagina, chiude la serie delle pesti del XV secolo, non tutte ben documentate, e apre la serie delle pesti dei secoli XVI e XVII, documentate in un elenco di tutte le grida emanate sulla peste dal Duca di Milano dal 1523 al 1743. L'elenco è riportato in un fascicolo di 96 pagine, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, Fondo Sanità, Cartella 278.

¹ I Comissari erano dei funzionari, inviati dal duca di Milano nei luoghi di passaggio di uomini, animali e merci, per controllarne le infezioni da peste. Ce n'era uno anche a Ponte Tresa. Vedi il Doc. 27, in cui c'è il disegno della Dogana, che era anche Casa o Tribunale della Sanità.

² A pag. 40 della stessa *Cronaca 1466-1512* di Nicolò Maria Laghi è citata anche la peste del 1501, che imperversò in «Como, Milano, Pavia, Novara, Saronno (*Saronno*), Gallarate (*Gallarate*), et quasi per tutto il Lago di Como».

In quanto a Ponte Tresa i registri di morte, che partono dal 1601, non citano mai la causa della morte. Tuttavia, tenendo presente che la mortalità normale annua era tra 2 e 10 morti, gli anni di mortalità straordinaria furono: il 1629 con 24 morti (pochi bambini); il 1693 con 20 morti (6 bambini); il 1743 con 20 morti (6 bambini); il 1744 con morti (3 bambini); il 1753 con 20 morti (14 bambini); il 1770 con 16 morti (11 bambini).

Il pellegrinaggio, che la Parrocchia svolge ab immemorabili ogni anno a Barico, al santuario di S. Rocco il 16 agosto, nel giorno della sua festa, in ringraziamento per essere scampato dalla peste, potrebbe risalire al 1700, forse al 1600, al tempo della guerra dei trent'anni (1618-1648). La prima attestazione scritta della presenza di Tresiani a Barico è dell'agosto del 1867, in cui sui registri delle offerte fatte nel Santuario è annotata un'offerta di Fr. 3,01 fatta da un Pellegrini di Ponte Tresa: è indicato solo il cognome.

EX LIBRIS

BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Lavena Ponte Tresa. Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Lavena 1980, p. 53: Il Tribunale della Sanità.

GILI Antonio, *L'uomo, il topo e la pulce* in «*Pagine storiche luganesi*», Ed. Città di Lugano, Dicembre 1986 / n. 2: «L'azione nel controllo della peste nei territori ticinesi: organizzazione, servizio sanitario e suo funzionamento», pp. 63-72.

**FRANCESCO TRIVULZIO PASSA PER PONTE TRESA
PER ANDARE A OCCUPARE LUGANO
IN NOME DI LUIGI XII RE DI FRANCIA**

Nota. Questo testo è tratto dalle pagine 31-32 del vol. 2, fascicolo 2 della *Cronaca Luganese (1484-1501)* di Nicolò M. Laghi, pubblicata con prefazione di Alberto Rusconi nel «Periodico della Società Storica per la Provincia e antica Diocesi di Como», Como 1881. L'originale si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Passerini 203, 15 (cc. 49-76). Presso la Biblioteca cantonale di Lugano è consultabile il vol. 1 del 1874. Nel 1982 la su citata Cronaca è stata ristampata con riproduzione anastatica per iniziativa dell'U. B. S. (Unione Banche Svizzere). Il testo riportato in questa pagina si trova a pag. 31-32 di detta Cronaca.

Oggetto. Il 2 settembre del 1499 le truppe francesi del re Luigi XII, guidate dal condottiero italiano Gian Giacomo Trivulzio, occuparono Milano¹. Cinque giorni dopo, il 7 settembre, Francesco Trivulzio, nipote di Gian Giacomo, attraversò la Tresa per andare ad occupare Lugano, Bellinzona e Locarno, antiche terre del Ducato di Milano.

TESTO *dalla su citata Cronaca luganese di N. Laghi*
(il testo originale è in italiano)

«A dì 7 di Settembre 1499 arrivò a Lugano Francesco Trivulzio con 300 Cavalli a pigliar il possesso di Val Lugano a nome del Re di Francia (*Luigi XII*), il mede(si)mo fece di Bilinzona (*Bellinzona*)».

Commento al testo

Virgilio Chiesa in *Lineamenti storici del Malcantone*, Arti grafiche Gaggini – Bizzozero S. A., Lugano – Mendrisio 1961, p. 99, scrive: «Invero, nel 1499, i Francesi di Luigi XII occuparono il ducato di Milano, e nel settembre (*di quell'anno 1499*) 300 Guasconi, condotti da Francesco Trivulzio, penetrarono da Ponte Tresa nel luganese e, appoggiati dai Guelfi, presidiarono il nuovo castello². Il quale, nel 1501, subì l'assedio degli Svizzeri, appoggiati dai Ghibellini luganesi, opponendo resistenza».

EX LIBRIS

FRANSCINI, *La Svizzera italiana*, Ed. Banca della Svizzera italiana, Lugano 1973, pag. 16.

MOTTA Emilio, *Le tre Effemeridi ticinesi*, pubblicate da P. Callisto Calderari, Ed. Salvioni, Bellinzona 1994, all'Effemeride n. 231. 7 settembre 1499.

POMETTA Eligio, *Il fiume Tresa nella storia*, Ed. Salvioni, Bellinzona 1924, pag. 5-7: «Le feroci guerriglie del 1501». In queste pagine il fiume Tresa è nominato più volte.

VISMARA – CAVANNA – VISMARA, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. A. Dadò, Locarno 1990, pp. 232-234.

¹ Morto nel 1498 Carlo VIII re di Francia, gli succedette sul trono suo cugino Luigi XII (1462-1515), che era discendente di Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano. Per questo motivo Luigi XII accampò pretese sul Ducato di Milano. Trovò come suo alleato Gian Giacomo Trivulzio (Milano 1441 – Chartres 1518), un condottiero di milizie, di nobile famiglia milanese, che nel 1509 occupò Milano e in seguito riportò per la Francia grandi vittorie, come quelle di Agnadello nel 1509 contro Venezia, e di Marignano (oggi Melegnano) nel 1515 contro gli Svizzeri (da *Enciclopedia europea*, Ed. Garzanti, Milano 1981, alla voce «Trivulzio Gian Giacomo».

² Il castello era stato costruito nel 1498 ca. da Giovanni Codaparte di Arosio e da altri, su disegno di un ignoto architetto e su mandato di Ludovico il Moro, duca di Milano dal 1494 al 1499 (da Virgilio CHIESA, libro citato in questa pagina, nel paragrafo *Commento al testo*).

**IL GRANDE BALUARDO DI PONTE TRESA
COSTRUITO DAI FRANCESI
È TRAVOLTO DALL'ESERCITO DEGLI SVIZZERI
CHE ENTRANO IN LOMBARDIA**

Nota. Questo documento comprende tre testi:

1. INFORMAZIONI SUL BALUARDO DI PONTE TRESA. Il documento si trova nello *Staatsarchiv des Kantons Schwyz (Archivio di Stato del Cantone di Svitto), Abschiede*, Th. 1.002, n. 252, Regest III, 2. Abt., n. 365 (Decisione presa a Lucerna nel giorno di martedì prima di San Giacomo (15 luglio) dell'anno 1510), p. 3¹.
2. GUICCIARDINI Francesco, *Storia d'Italia* (a cura di S. Seidel Menchi), Ed. Einaudi, Torino 1971, lib. IX, cap. 7.
3. GREPPI Nino, *La Vicinia di Caslano. Ricerche storiche*, Archivio storico della Svizzera italiana, Gennaio – Giugno 1929, ristampato a cura del Municipio, del Patriziato e della Società Pro Caslano I stampa di Agno 1982, Cap. I, pp. 8-9.
4. FALZONE Pietro, *Luino. Memorie storiche*, Editel, Germignaga 1944, pp. 59-60.



Argomento. Dopo che l'esercito francese occupò Milano il 2 settembre 1499 estromettendo il duca Ludovico il Moro, Charles II d'Amboise (1471-1511)², governatore del Ducato di Milano in nome del re di Francia Luigi XII, decise di costruire un «pollwerk an der Treis» (un grande baluardo sul fiume Tresa) per arrestare gli Svizzeri³, che si preparavano ad entrare in Lombardia sotto il comando di Matteo Schiner, principe e vescovo di Sion. Ma il baluardo non resistette all'urto degli Svizzeri, che il 2 settembre 1510 occuparono Ponte Tresa, uccidendo 800 fanti⁴.

<<Fanteria svizzera del 1500

¹ Il documento sul grande baluardo mi è stato gentilmente fornito dal prof. Mario VIGANÒ (*Varese 1961), docente di storia dell'architettura militare nella Scuola di specializzazione in storia dell'arte presso l'Università Cattolica di Milano. È autore di una ricerca preliminare sul tema «Leonardo a Locarno?», consegnata nel 2003 all'Ufficio dei Beni Culturali di Bellinzona. Nella ricerca investiga sul «rivellino» del castello di Locarno, comparandolo con altri «rivellini» esistenti in Italia, soprattutto col «rivellino» del castello sforzesco di Milano.

² Carlo II D'Amboise, signore di Chaumont (1471-1511), figlio di Carlo I d'Amboise e di Caterina di Chauvigny, fu nominato governatore di Milano nel 1505 insieme al conte Stuart d'Amboise, suo parente. Nel 1510 comandò le truppe francesi contro la coalizione antifrancesa organizzata dal papa Giulio II. Nel 1511 morì di malattia in Correggio (Reggio Emilia).

³ A Berna, la città antica era chiusa tra due anse del fiume Aare unite da un bollwerk; a Friburgo la città antica era chiusa tra due anse del fiume La Sarine e un bëlouart (francese medioevale di origine fiamminga). A Berna le mura della fortificazione sono visibili nel sottopassaggio che è sotto la stazione; a Friburgo, in uno dei torrioni c'è il teatro.

⁴ Così si legge in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1957, vol. 8, parte II, pag. 115 (Gino FRANCESCHINI, *Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche*). Il prof. Franceschini cita in nota PRATO G. A., *Storia di Milano in continuazione ed emendamento del Coiro, dall'anno 1499 sino al 1519*, in Archivio Storico italiano, t. III, Firenze 1842, p. 250. La notizia è presentata in modo diverso da Francesco GUICCIARDINI (1483-1540), contemporaneo dei fatti, nella sua *Storia d'Italia* (vedi il 2° testo riportato, in questo volume ASPT, nella terza pagina di questo capitolo). Vedi, a questo proposito, anche il testo n. 3 di Nino Greppi, *La Vicinia di Caslano*, pp. 8-9.

1. INFORMAZIONE SUL BALUARDO DI PONTE TRESA

(versione italiana; segue il testo originale in tedesco; si tratta di una lettera scritta da Werner Pfil, landvogt di Bellinzona ai suoi signori di Svitto)

«Ai pii, prudenti, onorevoli e saggi Landamano e Consiglio di Svitto, ai miei onorevoli e cari signori, dato in Bellinzona il 15 luglio 1510.

«... ho anche riscontrato che i Francesi hanno eretto alla Tresa un grande bastione e che controllano tutti i passaggi, per sbarrare il passaggio ai fanti che i Confederati inviano al Papa».

Testo originale in tedesco (del 1500)

«Den from(men) fursichtigen ersammen vnd wysen Landtman und Ratt zuo Schwitz minen g. lieben herren, «dat. zuo bellenz am XV tag Julij M.D.X.».

«Den from[men] fursichtigen ersammen und wysen Landtaman und Ratt zuo Schwitz minen g. lieben herren, «dat. zuo bellenz am xv tag Julij M.D.X.».

«... ouch ist mir begegnet, dz die frantzossen, an der treis (*Treis*) ein grosse pollwerck hand machen vnd des glichen alle passiern laun versorgen damit wenn nim hern die Eydtnoss, knecht demm Pöpst wöllend laun so wend sij sich vnderstan, sij nit durch lassen».

Dagli Abschiede della Dieta del 1510

Nell'Archivio storico cantonale di Bellinzona c'è la Raccolta delle decisioni delle Diete dei Confederati (Sammlung der Abschiede). La raccolta, che è stampata, è resa in tedesco moderno. Nelle pagine 493-494 è riportata la decisione n. 365, data in Lucerna il 23 luglio 1510, a cui è aggiunto, alla lettera c, questo paragrafo:

«1510, 15 luglio, Werner Pfil, landfogto di Bellinzona, ai suoi Signori di Svitto. Trivulzio (*Gian Giacomo*) farebbe fare e portare a Roufle molti proiettili di fucili. Egli avrebbe fatto trasportare di notte nel suo castello di Mesocco più di 1000 carichi di bestie da somma di proiettili, fucili e polveri. La notte scorsa sarebbero arrivati a Locarno due grandi battelli carichi di fucili, proiettili e polveri.

«Egli ha appreso che i Francesi costruiscono alla Tresa un grande bastione ed occupano tutti i passaggi per sbarrare la strada ai fanti che i Confederati inviano al Papa. Egli apprende anche che il Trivulzio non ha più, come una volta, dei Grigionese nel suo castello di Mesocco. Inoltre è informato che il papa ha spedito denaro da inviare in Svizzera. Il denaro era arrivato a Genova, ma era stato preso dai Francesi, per cui il papa aveva fatto imprigionare un cardinale francese»⁵.

COMMENTO

sul testo circa il baluardo di Ponte Tresa

Non sappiamo dove sia stato costruito questo «grande baluardo» di Ponte Tresa. Va tuttavia ricordato che fino al 1800 la zona posta tra la villa de Stoppani e la Chiesa parrocchiale veniva indicata nei catasti comunali di Ponte Tresa come «bastia» (ad esempio, nel catasto del 1857, compilato dall'ing. Francesco Banchini di Neggio), e che nel 1122, per difendere il castello di Ponte Tresa dai Comaschi, i Milanesi e i Tresiani «un fossato scavano profondo / ai pie' del monte, e separatamente / il lago alla montagna con un vallo / collegano, e su questo impongono alta / una bastia» (versi 879-883 del poema

⁵ Nella Raccolta (stampata) delle decisioni delle Diete dei Confederati (Sammlung der Abschiede), esistente nell'Archivio storico cantonale di Bellinzona, ci sono numerosi riferimenti a Ponte Tresa. Per riprodurli tutti ci vorrebbe un libro a parte.

della guerra decennale tra Como e Milano, noto come «Poema dell'Anonimo Cumanò» (vedi in questo volume il Doc. 9).

Si noti anche che nel XV secolo si era soliti, nell'avvicinarsi di un esercito nemico, distruggere i ponti sui fiumi e costruire delle «bastie» o «bastide» a difesa del territorio abitato. Circa questa consuetudine, si noti che nel 1478 «alla Tresa non s'era fatto alcun bastione (da parte dei Milanesi); al monte Ceneri non v'era castello, né fortilizio...» (Bontà Emilio, *La Leventina nel Quattrocento*, citato in Bibliografia, p. 90).

Quindi il baluardo costruito nel 1499 dai Milanesi a Ponte Tresa contro gli Svizzeri era probabilmente una piattaforma di terra e di pietre, con una spianata in cima, su cui potevano essere collocate le artiglierie o dei soldati pronti per la difesa delle vie terrestri e lacuali di accesso al ponte della Tresa. La collina di Ponte Tresa, che incombe sul fiume e sul lago, si prestava benissimo per questo scopo.

2. TESTO da Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia, su citata, lib. IX, cap. 7*

«Era molti mesi prima finita la confederazione tra i svizzeri e il re di Francia, avendo il re (*Luigi XII*) perseverato nella sentenza di non accrescere loro le pensioni (*di non aumentare il soldo ai soldati svizzeri*)... e perciò essi, sollevati dalla autorità e promesse del vescovo di Sion (*il principe Matteo Schiner*), e accendendogli soprattutto lo sdegno, per le domande (*richieste*) negate, contro al re, avevano con consentimento grande della moltitudine, in una dieta tenuta a Lucerna deliberato di muoversi contro a lui.

«Il movimento dei quali avendo presentito, Ciamonte (*Carlo II Chaumont d'Amboise, governatore di Milano*) avea posto guardia a' passi verso Como, rimosso del lago tutte le barche, ritirato le vettovaglie a' luoghi sicuri e levato i ferramenti de' mulini... Ma questo vanamente si tentava, tanto odio avevano e tanto erano concitati, massime la moltitudine, contro al nome del re di Francia...

«Si mossono (*si mossero*) al principio di settembre seimila soldati dal pontefice (*Svizzeri inviati dal Pontefice*), tra i quali erano quattrocento cavalli, la metà scoppettieri, duemila cinquecento fanti con gli scoppietti e cinquanta con gli archibugi, senza artiglieria senza provvedimento (*non avendo provvista*) o di ponti o di navi; e voltatisi al cammino di Bellinzona, e preso il ponte della Tresa abbandonato da seicento fanti de' francesi che vi erano alla guardia, si fermorno a Varese, per aspettare, secondo pubblicavano (*come dicevano*), il vescovo di Sion con nuove genti».

Il Guicciardini poi scrive che il D'Amboise inviò contro gli Svizzeri Gian Giacomo Trivulzio, che con poca truppa molestò sui fianchi il grande esercito svizzero che, pur ingrossatosi con altri quattromila soldati, ripiegò verso Como, poi verso Chiasso e infine «(gli Svizzeri) se ne andarono ad alloggiare al ponte a Tresa (sic), e di quivi sparsi alle case loro (dei Tresiani?); ridotti già in ultima estremità di pane e con carestia grandissima di danari... Così si liberarono per allora i francesi da quel pericolo, non stimato poco da loro...».

3. TESTO da Nino Greppi, *La Vicinia di Caslano, su citata, pp. 8-9*

«La prima campagna degli svizzeri in Italia data dal 1510. Giulio II, volendo muovere guerra ad Alfonso Duca di Ferrara, chiamò in soccorso gli svizzeri, i quali vennero per la

prima volta in numero di circa 12.000, nel mese di settembre passarono da Bellinzona e si accamparono per qualche tempo nella campagna di Caslano, lungo la Tresa, in territorio di Caslano diedero la loro prima battaglia scacciando i francesi che volevano proibire loro il passo; trovata infine libera la strada della valle di Marchirolo e di Ganna, si spinsero fino a Varese.

«Anche nella loro seconda campagna d'Italia, avvenuta nel novembre 1511, gli svizzeri presero la medesima via, in numero di 18.000. Giunsero a Bellinzona, discesero per la valle del Vedeggio, stazionarono per i piani di Caslano, ultima linea di confine col Ducato di Milano, entrarono ancora in Varese, dove ebbero uno scontro con la cavalleria francese, la sbaragliarono, e questa volta si spinsero fino a Milano.

«Nel ritorno gli svizzeri non compirono atti di eroismo e di nobiltà d'animo. Si mostrarono veramente mercenari, precludendo al detto dei francesi che «point d'argent, point de suisse» (niente denaro, niente svizzeri), perché bruciarono tutti i villaggi dove passarono, non risparmiando neanche quelli della Valle di Lugano, disertando i campi senza che alcuno li molestasse o rintuzzasse⁶».

4. TESTO da P. Falzone, *Luino. Memorie storiche*, pp. 59-60

«Essendo dunque il Ducato di Milano invaso dalle truppe francesi del re Luigi XII, il corpo di spedizione svizzero che si era raccolto a Bellinzona, in numero, sembra di 16.000 uomini, nel 1510 iniziava la marcia verso Milano. Occupò Luino, Ponte Tresa, Varese, Gallarate, Rho. Ma giunto alle porte della metropoli, lontano ormai dalle basi logistiche, senza cavalleria, senza artiglieria, si ritirò quasi subito.

«... Nel 1511 quelle truppe restavano acquarterate nell'alto Varesotto, pronte a riprendere la marcia verso il sud, se qualcuno dei belligeranti le avesse richiamate... Nel 1512 diventava Duca di Milano Ercole Massimiliano Sforza, il quale chiamò a difesa del Ducato proprio quei mercenari elvetici, i quali, in grazia della loro forza, occuparono e fortificarono stabilmente Locarno, Lugano, Ponte Tresa e Luino, avendo come ostacolo naturale il fiume Tresa.

«... Ma la sconfitta sanguinosa subita dalle fanterie elvetiche a Marignano (*oggi Melegnano*) il 13-14 settembre 1515 creò pesanti problemi a quel disegno. I Francesi vincitori inseguirono gli Svizzeri, passarono il Tresa, occuparono Lugano, il Ceneri e il Gambarogno e proseguirono per Bellinzona.

«L'accanita resistenza dei contingenti svizzeri asserragliati nel castello, l'avvicinarsi di altre truppe mandate in soccorso, salvò Bellinzona ai Confederati e suggerì ai Francesi il ritiro dei loro reparti vittoriosi....».

COMMENTO ai su citati testi

Dai testi citati si ricava che i passaggi più consistenti delle truppe elvetiche attraverso Ponte Tresa avvennero nel settembre del 1510 e nel novembre del 1511.

⁶ Il ciclo della campagne d'Italia si chiuse a favore degli Svizzeri. questo è un argomento che esula dal tema di questo capitolo e del volume, che tratta solo argomenti che interessano Ponte Tresa.

Dopo la sconfitta subita a Marignano (oggi Melegnano) nel 13-14 settembre 1515, Svizzeri e Francesi stipularono la cosiddetta «pace perpetua» di Friburgo il 29 novembre 1516, che fu confermata con la pace o trattato di Ponte Tresa il 29 maggio 1517.

Durante il trattato di Ponte Tresa, il re di Francia Francesco I offrì somme enormi ai XII Cantoni per riavere le terre che erano state del conte Rusca, feudatario di Milano, terre che coprivano il Ticino, da Locarno a Ponte Tresa. Ottenne solo Luino e le Quattro Valli (*del Luinese*), in cambio di Mendrisio e Balerna, come chiedevano gli Svizzeri.

Sulla «pace di Ponte Tresa» vedi il documento seguente.

EX LIBRIS

- CESCHI Raffaello, *La Lombardia svizzera*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, edita a cura dello Stato del Cantone Ticino, Istituto grafico Casagrande, Bellinzona 2000, pp. 15-44.
- CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Arti Grafiche Gaggini – Bizzozero, Lugano – Mendrisio 1961, pp. 97-99; nell'edizione 2002, curata dal Museo del Malcantone di Curio, pp. 100-102.
- LAGHI Nicolò Maria, *La Cronaca luganese 1466-1512*, ristampa anastatica a cura dell'U.B.S, Lugano 1982.
- POMETTA Eligio, *Il fiume Tresa nella storia*, Ed. Salvioni, Bellinzona 1924, pag. 7-8: «La spedizione di Chiasso – Dopo Marignano – Occupazione di Luino (capitoli interessanti)».
- ROSSI Giulio – POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1980, Cap. XII, p. 118.
- VISMARA G. – CAVANNA A. – VISMARA P., *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1990, cap. VIII, pp. 245-246. Sull'istituzione delle guardie svizzere pontificie, p. 245.

LA PACE DI PONTE TRESA

Nota. Questo documento comprende due testi:

1. CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini – Bizzozero, Mendrisio – Lugano 1961, p. 104 (nella nuova edizione del 2002, a cura del Museo del Malcantone, Curio, a pag. 107).
2. VISMARA Giulio – CAVANNA Adriano – VISMARA Paola, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1990, Cap. VIII, § 6: «Dopo Marignano: la «pace perpetua» del 1516 e i destini delle terre ticinesi», pp. 257-264.

Argomento. Dopo la battaglia di Marignano, oggi Melegnano (13-14 settembre 1515), in cui gli Svizzeri ebbero circa 12.000 morti, i Cantoni si divisero: i Cantoni di Berna, Friburgo e Soletta iniziarono trattative per una pace separata con i loro vincitori, mentre i Cantoni di Uri, Svitto, Zurigo, Basilea e Sciaffusa, animati da Matteo Schiner, vescovo e principe di Sion, ripresero le armi e con 22.000 uomini entrarono in Lombardia. La Dieta federale ordinò loro di ritirarsi. Si giunse così alla «Pace di Friburgo» del 29 novembre 1516, che fu poi perfezionata con la «Pace di Ponte Tresa» del 9 maggio 1517. Le due date sono riportate nelle tre Effemeridi ticinesi di Emilio MOTTA – Callisto CALDERARI, citate alla fine del capitolo (in «Ex libris»), numeri 267 e 269. È probabile che Francesco I sia stato, in tale occasione, a Ponte Tresa.

1. TESTO da V. Chiesa, *Lineamenti storici... su citato nella Nota introduttiva al n. 1.*

«Trattato di Friburgo e Conferenza di Ponte Tresa.

«Il 29 novembre 1516, la Confederazione dei XIII Cantoni firmò a Friburgo in Brisgovia il trattato di pace perpetua con Francesco I, re di Francia. Interessanti soprattutto i due seguenti articoli:

«XI. Saranno riconfermati a quei di Bellinzona, Lugano, Locarno e a quelli di Valle Maggia tutto ciò che loro appartiene, tutti i loro privilegi e libertà che ottennero dal duca di Milano e nel suo ducato circa i pedaggi, l'acquisto del sale, le gabelle e altro.

«XII. Per riguardo ai castelli di Lugano e di Locarno, e alla Valle Maggia, il re lascia ai Confederati di decidere entro un anno se preferiscono conservarli o cederli mediante un compenso di 300 000 scudi. Qualora volessero accettare il denaro, dovrebbero cedere al re di Francia con Lugano, Locarno e la Valle Maggia, anche la Valtellina e Chiavenna e tutti gli altri luoghi già appartenenti al ducato di Milano, eccezion fatta per Bellinzona ¹.

«Per l'esecuzione del precedente articolo, nel maggio 1518, si tenne a Ponte Tresa la conferenza fra i delegati del re di Francia Francesco I e dei Cantoni svizzeri. Questi dichiararono di voler conservare Locarno e la Valle Maggia ²».

¹ *Histoire militaire des Suisses par M. Le baron de Zur-Lauben*, Paris 1351. Traité de Paix perpétuelle entre le Roy Francois I et les Treize Cantons des Liges à Fribourg l'an 1516, pag. 16. Non si parla di Mendrisio e di Balerna rimasti per sei anni un condominio franco-elvetico con podestà locali. Se non che, nel novembre 1521, i francesi devono lasciare il ducato milanese. Tosto, il capitano reggente di Lugano si reca a Mendrisio per emettere il giuramento di fedeltà e, l'anno dopo, nel nuovo baliaggio s'insedia il landfogto.

² Teodoro di Liebenau. *La cessione di Lugano agli Svizzeri*. Bollettino storico della Svizzera Italiana, anno 1921, n. 1, pag. 15.



MEDAGLIA COMMEMORATIVA
della battaglia di Marignano del
13-14 settembre 1515

Sulla prima faccia della medaglia:
le armi di Francesco I di Valois, re
di Francia

Sulla seconda faccia: il profilo di
Francesco I di Valois, re di
Francia

- Le due scritte circolari : 1. «Vici ab uno Caesare victos - Marignan»,
che significa: «Io ho vinto coloro che solo Cesare era riuscito a vincere
- Marignano».
2. «Franciscus I Francorum Rex»,
che significa: «Francesco I re dei Franchi (cioè dei Francesi)».

2. TESTO da Vismara –Cavanna – Vismara, *Ticino medioevale...*, pp. 257-264

«Questa pace, fatta sul serio, secondo una logica conseguente dalla lezione tratta a Marignano (1515), riveste un'importanza storica incalcolabile, sia nel contesto degli equilibri politici europei sia, più in particolare, per ciò che riguarda il futuro del Ticino. Da un lato assicura quasi tre secoli di relazioni amichevoli tra Francia e Svizzera (ci vorrà la bufera della Rivoluzione francese perché il quadro cambi); d'altro lato assicura per sempre alla Svizzera le terre lombarde del Sopraceneri e del Sottoceneri (l. c. pag. 259).

«... Il 1521 segna dunque l'ultimo atto del processo di distacco politico del territorio ticinese dalla Lombardia, processo svoltosi in più momenti attraverso l'arco di circa ottant'anni (1441-1521)... Possiamo dire che con il 1521 ha termine estremo anche il processo di delineazione della fisionomia territoriale esterna del Ticino... Ha termine, in una parola, il Medioevo delle terre che oggi compongono il Ticino, e con il Medioevo la loro storia di terre politicamente lombarde (pag. 263).

«Ma se il Ticino ha perso il proprio statuto di tradizione medioevale, secondo il quale si configurava come area politica lombarda, esso non ha mai perso il proprio statuto culturale, anch'esso di tradizione medioevale e anch'esso di vigorosa impronta lombarda (pag. 263)».

N.B. Il 21 settembre 1678 fu firmato a Ponte Tresa un altro trattato di pace tra la Confederazione svizzera e lo Stato di Milano, che tentò di mettere fine ai contrasti tra i contadini e i pescatori rivieraschi del fiume Tresa e del lago di Lugano (vedi in questo volume il Doc. 37: «La Concordia di Ponte Tresa»).

EX LIBRIS

CALDERARI Callisto, *Le tre Effemeridi ticinesi di Emilio Motta*, Ed. Salvioni, Bellinzona 1994.

**DISTRUTTO DAGLI SVIZZERI IL CASTELLO DI LUGANO,
L'ARTIGLIERIA RITORNA A LUINO
ATTRAVERSO PONTE TRESA**

Nota. Questo testo è tratto da BRENTANI Luigi, *Miscellanea Storica Ticinese*, Arti grafiche Bari, Como 1926, vol. I, pp. 113-114.

Argomento. L'artiglieria, servita per abbattere il Castello di Lugano, giunta su navi attraverso il lago Ceresio a Ponte Tresa, è avviata per Luino su carri trainati da tredici paia di buoi. Si trattò di una restituzione di alcuni pezzi di artiglieria, imprestati da Luino nel 1512, per assediare i Francesi nel Castello di Lugano, come si legge nella parte che ho sottolineato nel documento che segue.

TESTO da L. Brentani, *Miscellanea storica ...*, pp. 113-114

«La data di distruzione del maniero (di Lugano) è approssimativamente stabilita: 8 giugno 1517¹... L'artiglieria fu trasportata a Luino; con navi fino a Ponte Tresa e poi con carri trainati da buoi. Il maestro Domenico Gianora raccontò per quattro giorni interi le navi, destinate al trasporto dell'artiglieria; Domenico da Torricella accomodò e fermò con corde i pezzi delle navi; tal Secondino, servo comunale, e Gian Alberto Crivelli di Pura e soci provvidero alla custodia dei medesimi; i comuni di Bedigliora, Aranno, Miglieglia, Caslano², Pura, Curio e Novaggio fornirono uomini e bestie per la condotta da Ponte Tresa a Luino: in tutto 45 uomini e 13 paia di buoi.

«A tutta l'opera di trasporto dal castello (*di Lugano*) a Luino sovrintese il luganese Alessandro del Muto, che già aveva prestato l'opera sua in occasione dell'assedio, nel 1512, contro i Galli (*i Francesi*). La spesa complessiva per la condotta, la vigilanza e la scorta dell'artiglieria fu di lire 140 e soldi 16. Non risulta né direttamente né indirettamente il numero dei pezzi trasportati. Sappiamo però che si trattava, in parte almeno, di una restituzione, poiché nel 1512, per rafforzare l'attacco contro il castello tenuto dai Francesi, vennero trasportate da Luino a Lugano alcuni pezzi di artiglieria».

EX LIBRIS

CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini – Bizzozero, Lugano – Mendrisio 1961, p. 99 (nella nuova edizione stampata a cura del Museo del Malcantone, Curio, pp. 101-102).

GREPPI Nino, *La Vicinia di Caslano. Ricerche storiche*, Archivio storico della Svizzera italiana Gennaio – Giugno 1929, ristampato a cura del Municipio, del Patriziato e della Società Pro Caslano, Arti grafiche Istamp, Agno 1982, p. 8-9.

VISMARA Giulio – CAVANNA Adriano – VISMARA Paola, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1990, pag. 259-261.

¹ Il Castello di Lugano si trovava là dove ora sorge la villa Ciani. La distruzione di questo castello fu un tentativo di aggirare, da parte degli Svizzeri, l'art. XII della Pace di Friburgo, presentato in questo volume nel capitolo precedente.

² Per quanto concerne il Comune di Caslano, i registi riportano: «1517. Spese subdite (*spese subite*) die veneris XII mensis ianuarii anni MDXVIII (*venerdì 12 gennaio 1518*) inclusive retro: comuni di Caslano pro Hominibus IV et paris II bobum (*per il Comune di Caslano 4 uomini e due paia di buoi*) causa suprascripta (conducendo artelariam e loco de Ponte Trexio Luinum) lib. VI sol VIII (lire 6, soldi 8)» (da Nino GREPPI, *La Vicinia di Caslano*, 1929, rist. 1982, p. 9).

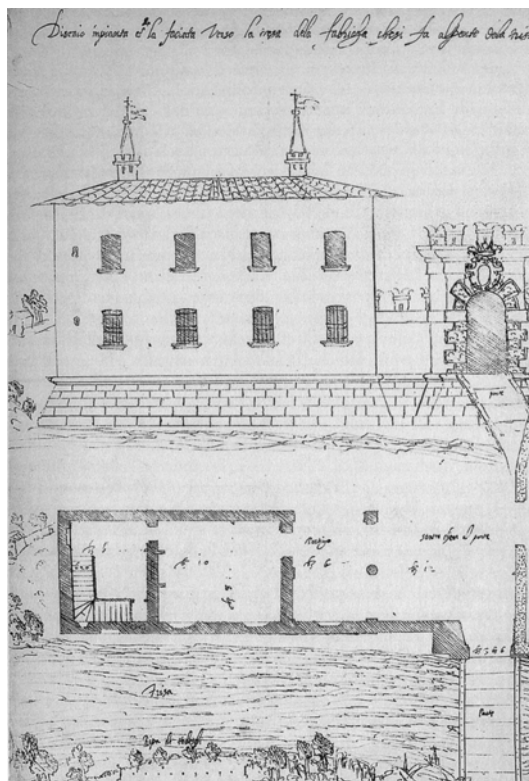
PONTE TRESA E LA QUESTIONE DEI GRANI

Nota. Questo documento comprende:

- un disegno che riproduce la Dogana milanese, costruita sulla riva lombarda del fiume Tresa nel 1596¹: il disegno è tratto dalla pag. 211 del libro di CESCHI Raffaello (a cura di), *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Seicento*, Ed. Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2000.
- tre testi: con relativo commento tratti: il primo dal su citato libro di Raffaello CESCHI, e gli altri due dal Quaderno n. 2 dell'ASPT, intitolato *Le memorie di Angelo e Nicolao Stoppani. Documenti del 1700 per la storia di Ponte Tresa, del Magnifico Borgo e della Magnifica Comunità di Lugano* (a cura di Francesco Dario Palmisano), La Buona Stampa, Lugano 2001, pagine 55 e 61.

Argomento. Uno dei problemi più grandi dei baliaggi italiani era la provvista delle derrate alimentari, che provenivano dalla Lombardia e passavano, per quanto riguardava il baliaggio di Lugano, attraverso la dogana di Ponte Tresa. In questa pagina c'è un bozzetto di questa dogana, che fu costruita nel XVI secolo, ma non fu la prima del ducato di Milano sulla riva del fiume Tresa. A destra dello schizzo, in giù, è visibile il ponte di legno, senza sbarre. La casa era ancora visibile nel XIX secolo: vedi una litografia eseguita nel 1859 dall'incisore Bliggensdorfer nel Doc. 57,2 (repertorio iconografico).

SCHIZZO – PROGETTO DELLA DOGANA LOMBARDA DI PONTE TRESA



Schizzo per la costruzione della dogana di Ponte Tresa sulla riva milanese del fiume:
di fronte «alla Ripa dei tedeschi», secolo XVI (Milano, Archivio di Stato)

¹ La Dogana fu data in appalto l'8 agosto 1596 in Varese, come documenta Gianpiero Buzzi, *Lavena Ponte Tresa...* (vedi Bibliografia), pp. 54-58. Il documento di appalto si trova nell'Archivio storico di Milano, parte antica, cart. 81).

Nota sul disegno

La Dogana fungeva anche da «Tribunale della sanità» o «ufficio di controllo dello stato sanitario delle persone e del bestiame in transito sul ponte della Tresa. Per questo motivo aveva un reparto per la quarantena delle persone sospettate di peste, probabilmente al piano superiore.

1. TESTO da Raffaello Ceschi, *su citato*, pp. 29-30

«... Quando (*l'imperatore*) Carlo V cacciò i Francesi dalla Lombardia (1525-1526)², fu disposto a fare ampie concessioni ai cantoni confederati per evitare che si sbilanciassero verso il regno di Francia con cui intrattenevano da tempo relazioni privilegiate... La *Capitolazione*, stipulata da Carlo V e dal governatore di Milano con tutti i tredici cantoni nel 1552, concedeva la libertà dei commerci e la libera circolazione delle persone, con l'esplicita esenzione da ogni sorta di tasse, dazi o altri aggravii. Garantiva agli svizzeri e ai loro sudditi l'approvvigionamento di cereali per il proprio consumo, esclusi gli acquisti speculativi...».

«... I possidenti che tenevano terre nello stato confinante potevano esportarne i frutti e le rendite in tutta libertà e senza tasse, e ciò valeva reciprocamente... Le concessioni fatte agli svizzeri erano ampie, e Carlo V aveva dovuto rinunciare all'importante contropartita del libero passaggio di truppe imperiali attraverso il territorio svizzero, anche se previsto a piccoli contingenti «a la sfilata», poiché i passaggi militari risultavano sgraditi specialmente a Uri che temeva intralci ai traffici commerciali³.

Commento al testo

Quando nel 1560 Carlo V abdicò, gli successe il figlio Filippo II, che continuò nei riguardi degli Svizzeri la politica paterna. Duecento anni dopo, anche se tra alti e bassi influenzati dalle varie situazioni storiche, la politica degli imperatori di Spagna e duchi di Milano non era cambiata, come risulta dal seguente documento, scritto da Nicolao de Stoppani di Ponte Tresa, residente in Lugano.

2. TESTO esistente nel *Libro Mastro de Stoppani e stampato nel Quaderno n. 2 dell'ASPT come Doc. 501. Sul citato Quaderno e sugli altri vedi il Catalogo dell'ASPT a pag. 2 di questo volume 4.*

«1765, addì 17 Settembre, Lugano.

«Attesa la proibizione novamente sortita per parte dell'Ill.mo Magistrato di Milano contro a SS.ri Svizzeri, toccante l'estraz.ne di grani. Il Sig.r Fran.co Staffieri di Bioggio per sua cortesia mi ha portato a vedere e leggere la rinovazione della lega seguita a favore dè SS.ri Svizzeri frà essi, ed il Seren.mo D.n Filippo IV, Re di Spagna, quale (*il quale documento*) esiste in stanza col frontispicio, ut sequitur (*come segue*):

² L'imperatore Carlo V sconfisse i Francesi a Pavia il 25 febbraio 1525.

³ Vedi in Cronologia, prima dell'Indice dei Nomi di persona, alla data 1604 il passaggio di 2000 fanti spagnoli e la nota relativa.

⁴ *Il Libro Mastro de Stoppani*, di 540 pagine in grande formato (cm 25 x h 38), è conservato nell'Archivio parrocchiale di Ponte Tresa. Registra tutte le operazioni finanziarie relative all'enorme patrimonio della famiglia de Stoppani in Ponte Tresa e fuori di Ponte Tresa: sono ivi citati 46 paesi e città e 379 persone fisiche e giuridiche. Alla fine del Libro Mastro c'è una piccola Cronaca degli avvenimenti accaduti in Lugano tra il 1765 e il 1792, scritta dall'avv. Nicolao de Stoppani, uomo di Stato (fu per due volte Luogotenente di Giustizia del baliaggio di Lugano) e padre di Angelo Maria de Stoppani, il patriota ticinese che morì in carcere nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1815 (Documenti 51 e 52 di questo volume).

Lega rinnovata
 Trà la Maestà del Rè
 di Spagna,
 et li Cantoni Cattolici Svizzeri, Abbate e
 Monast.o (*Monastero*) di S.t Gallo.
 Solennizzata e giurata in Milano
 Per il Seren.mo Cardinale Infante di Spagna
 ed Ambasciatori Svizzeri
 l'anno 1634 alli 20 di Giugo
 (*schizzo*
di uno stemma)
 In Milano per Giô Battâ Malatesta
 Con privileggio.

«Su, al n.o 2.do (*secondo*), verso il fine: Noi il Rè, per particolar grazia ancora concediamo e permettiamo che li Sudditi dei SS.ri Svizzeri di là da Monti, che hanno beni stabili sopra lo Stato Mil.o (*Milano*), possino ricev(er)e li suoi fitti e frutti, che ricavano da d.ti suoi beni, senza impedimento, e condurli alle loro case, però che ne diano notizia al Magistrato sopra ciò deputato, nominando la somma e prendendone fede per servirsene con li ufficiali, che guardano li confini dello Stato di Mil.o, a ciò che non si usi fraude. Possano ancho, siccome è detto di sopra, li Sudditi de SS.ri Svizzeri, i quali hanno beni stabili sopra il nostro Stato di Mil.o, portare li redditi e frutti alle case loro senz'alcun impedimento et goderli ovvero venderli ad altri Sudditi Svizzeri a piacere loro, senza essere astretti (*costretti*) di vendere tali frutti sopra il detto Stato di Mil.o, salvo il vino, siccome essi Sudditi Svizzeri alle volte loro stessi lo desiderano, il che si rimette al piacere loro».

Commento al 2° testo

Questo documento evidenzia il secolare problema dell'importazione di prodotti agricoli, soprattutto di grano, dalla Lombardia in Svizzera. Spesso le autorità lombarde ne proibivano l'esportazione, come era accaduto nel 1706, o ne limitavano l'uscita in tempi di carestia (*Doc. 511 del Quaderno n. 2*), per cui si era tentati di ricorrere a degli imbrogli per averne di più (*vedi il Testo 2 che segue in questa pagina*).

Il documento del Testo n. 1 (riportato nella pagina precedente) registra uno degli ultimi Concordati, prima della Rivoluzione francese, tra il Re di Spagna e Signore di Milano e «i Signori Svizzeri» circa l'introduzione delle derrate alimentari dalla Lombardia nella Svizzera e la loro vendita «ad altri Sudditi Svizzeri a piacere loro».

Il Concordato fu accolto con gioia dalla famiglia de Stoppani di Ponte Tresa, perché nello Stato di Milano erano all'opera i cosiddetti «liberisti», come Pietro Verri e Cesare Beccaria, esponenti dell'illuminismo milanese, il primo dei quali aveva già presentato nel 1763 un progetto di riforma del commercio, che contemplava l'abolizione di ogni vincolo commerciale, compreso quello sulle derrate alimentari.

Il regime dei Concordati tra Milano e la Svizzera era antichissimo. Per quanto attiene al periodo storico che segnò il passaggio del Ticino dal Ducato di Milano agli Svizzeri, così scrive lo storico Marco Dubini: «Nel 1533 l'ultimo duca di Milano, Francesco II Sforza, firmò il suo ultimo accordo con gli Svizzeri, un trattato commerciale che faceva riferimento

agli antichi capitolati sforzeschi del Quattrocento e che teneva conto del potere che i Cantoni avevano avuto nei decenni precedenti. Il patto stabiliva importanti esenzioni daziarie per i due firmatari: i mercanti milanesi avrebbero potuto acquistare bestiame e altri prodotti svizzeri «liberamente con moderazione» fornendo in cambio cereali, riso, legumi, come pure le mercanzie fabbricate nel ducato, senza pagare alcun dazio»⁵.

3. TESTO esistente nel Libro Mastro de Stoppani e stampato nel Quaderno n. 2 dell'ASPT come Doc. 520.

«1783 @ [...] Giugno è stata svegliata fuocosa controversia trà la Mag.ca Comunità di Lugano ed il Sig.r Capitano Reggente per li errori stati commessi dalli Cancell.ri nel distribuire le fedine (*i certificati per il ritiro del grano*), e da Particolari (*da alcune persone*) nell'estrarle doppiamente (*due volte*) ora dall'uno or dall'altro Cancell.re delle Pievi ed altri disordini.

«Essendosi ciò scoperto per avere levato dall'otto (*dal lotto, cioè dall'estrazione a sorte*) d'annona di Como un Elenco di quelli che avevano messo dentro le fedine, perche sono risultate più di 10.000 persone di più dell'esistenti in Comunità, ed avendo il Congresso dè 29 Giug.o fatti Deputati per tale causa il Nob.e S.r Tñte (*Tenente*) D.n Luviggi Morosini e Spble (*lo Spettabile*) S.r Giulio Roncaioli di Bissino, abit.te a Bissone, si presentarono al L(*odevole*) Sindicato. Fù preso l'affare in abschied (*fu presa dai Sindacatori la decisione formale*) ed ordinato che il S.r Cap.o spedisca sua relaz.ne sull'otto (*sul lotto*), e li Deputati le loro ragioni sopra il preteso articolo di Giudicatum per li sudetti mancamenti⁶».

Commento al 3° testo

Questo documento registra il sistema di distribuzione dei grani in base ai vari accordi firmati tra lo Stato di Milano e la Confederazione svizzera. Il sistema contemplava, a partire dal Concordato agrario del 1587, la possibilità di assegnazioni personalizzate, che venivano affidate a un solo responsabile per tutto il Baliaggio. Nel testo su citato del Mastro Stoppani il Responsabile per il baliaggio di Lugano è il Capitano reggente, coadiuvato dai Cancellieri delle Pievi della Comunità di Lugano⁷.

I cancellieri delle quattro Pievi di Lugano consegnavano ogni anno ai capifamiglia dei 97 Comuni ticinesi una «fedina», cioè un documento da consegnare a coloro che erano addetti in Como e in altre città alla distribuzione «dei grani», secondo il concordato tra i XII Cantoni e lo Stato di Milano. Per ritirare più grano del consentito, alcuni architettarono un aumento di «fedine», praticamente un imbroglio.

⁵ DUBINI Marco, *Artigianato, manifatture e piccoli commerci* in «Storia della Svizzera italiana del Cinquecento e del Seicento» (a cura di Ceschi Raffaello), Ed. Stato Cantone Ticino 2000, stampa Ed. Casagrande, Bellinzona, pag. 196.

⁶ Fu presa la decisione formale (abscheid) che il Capitano e i Deputati del Congresso della Comunità consegnassero le loro relazioni sull'imbroglio ai Sindacatori svizzeri, che a loro volta avrebbero dovuto trasmetterle alla Dieta federale.

⁷ Le Pievi del Baliaggio di Lugano erano quattro: Lugano, Agno, Riva, Capriasca. Oltre al Baliaggio di Lugano esistevano in Ticino altri tre Baliaggi: Locarno, Mendrisio, Valle Maggia. Nei Baliaggi di Lugano e di Locarno c'erano «terre separate»: tre per Locarno (Gambarogno, Verzasca e Brissago) e nove per Lugano (Morcote, Vico Morcote, Carona, Sonvico, Monteggio, Ponte Tresa, Vezia, Carabietta, Magliaso). Le terre separate deliberavano nelle rispettive comunità di baliaggio solo quando erano all'ordine del giorno spese belliche o sanitarie (per la peste).

Ma la Confederazione svizzera cosa esportava dalla Lombardia? Per lo più prodotti forestali (legnami, carbone, ed anche castagne), bestiame (che giungeva dalla Svizzera interna alla fiera di Lugano e passava in Lombardia attraverso Ponte Tresa), latte, burro, formaggi ⁸. Si esportava anche vino.

Per la regolazione di tutto questo commercio furono istituiti dai Cantoni svizzeri dei Dazi o Uffici del dazio, tra cui, nel Ticino, quelli di Magadino sul lago Maggiore e di monte Piottino. I Cantoni svizzeri istituirono anche in Ponte Tresa un ufficio del dazio? È probabile, ma non è certo ⁹. Risulta invece, fin dal XVI secolo, l'ufficio del Dazio milanese di Ponte Tresa, costruito sulla sponda lombarda del fiume Tresa (*vedi lo schizzo riportato nella prima pagina di questo documento e il commento che lo accompagna*).

⁸ I formaggi erano prodotti anche durante il trasferimento delle mandrie. Si trattava di decine di migliaia di «centenari» (o «fasci» di formaggi), equivalenti ciascuno a 100 libbre (dalla pag. 220 dell'articolo dello storico Dubini Marco, citato nella nota 2).

⁹ Sul ponte della Tresa si pagava da secoli ai padroni del ponte un pedaggio, chiamato «pontatico»: su questo argomento vedi, in questo volume, il Doc. 49. «Il ponte di legno e gli altri ponti sul fiume Tresa».

**MARTINO BARTOLINI DI INTRA
RETTORE DELLA CHIESA DI PONTE TRESA (1518-1524)**

Nota. Questo testo si trova in BRENTANI Luigi, *Antichi Maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi, Notizie e Documenti*, Tipografia Bianchi Lugano 1957, vol. VI, in cui si legge che il 14 Maggio 1518 risulta Rettore di Ponte Tresa Don Martino Bartolini, di Intro, che in seguito diventò parroco di Banco.

Argomento. I documenti religiosi di Ponte Tresa sono stati pubblicati nel vol. 5 dell'ASPT, *La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e Beni culturali*, Ponte Tresa 2005. Questo documento su don Martino Bartolini è stato qui riportato unicamente per agganciare questo vol. 6 sul Comune di Ponte Tresa al vol. 5 sulla Parrocchia.

TESTO (*versione italiana del testo originale latino*)

- «1518 maggio 14, Pura. «Il signor prete Martino, rettore della Chiesa di S. Bernardino di Ponte Tresa».
- «1523 gennaio 21, Pura. «Il signor prete Martino «del Ponte Trexie»».
- «1524 aprile 19, Curio. «Il reverendo signor prete Martino f. c. Bartolini (*o Bertolini*) da Intro, residente in Ponte Tresa».
- «1526, marzo 27, Bedigliora. «Il signor prete Martino da Intro, residente in Banco, della valle di Lugano, rettore della Chiesa di S. Maria di Banco».
- «1526 aprile 27, Banco. «Il signor prete Martino da Intro, residente in Banco e rettore curato nonché caneparo (cassiere) della Chiesa di S. Maria in Banco».
- «1526 agosto 16, Curio (testo uguale al precedente).
- «1528 maggio 2, Curio «testo uguale al precedente».

Commento del testo

Don Martino Bartolini è il primo dei sacerdoti di cui si abbia nozione come rettore della Chiesa di Ponte Tresa. La serie completa dei Rettori, dal 1518 fino ad oggi (anno 2005), è riportata nel Doc. 40 del vol. 5 dell'ASPT intitolato *La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e Beni culturali*, Ed. ASPT, Ponte Tresa 2005.

Come è documentato nel su citato vol. 5, la Chiesa di Ponte Tresa era una Vice cura, dipendente dalla Cura o Parrocchia dei santi Pietro e Paolo di Lavena. Numerose furono nel corso dei secoli le controversie tra la Cura, che reclamava la dipendenza, e la Vice Cura che aspirava all'indipendenza. Interessanti, nel su citato volume 5, sono i seguenti documenti:

- Doc. 10. Anno 1610. Ponte Tresa vuole separarsi da Lavena.
- Doc. 17. Anno 1771. Ponte Tresa contro Lavena per diritti di stola.
- Doc. 22. Anno 1817. La Municipalità di Ponte Tresa chiede al Vescovo di Como che Ponte Tresa diventi Parrocchia.
- Doc. 23. Anno 1818. Il Parroco di Lavena e il Vice Parroco di Ponte Tresa chiedono al Vescovo di Como la separazione della Vice Cura di Ponte Tresa dalla Cura o Parrocchia di Lavena e la sua erezione in Parrocchia.
- Doc. 24. La Municipalità di Ponte Tresa, per ottenere dal Vescovo di Como l'erezione della Vice Cura di Ponte Tresa in Parrocchia indipendente, si obbliga in perpetuum a versare la congrua al Parroco di Ponte Tresa.
- Doc. 25. Anno 1818. Excursus storico per l'erezione della Parrocchia di Ponte Tresa.
- Doc. 26. 11 luglio 1821. Documento di erezione della Parrocchia di Ponte Tresa.

L'INGEGNERE MILITARE
AGOSTINO RAMELLI (1531 ca - 1608 ca)
di Ponte Tresa

Nota. Questo documento comprende due testi:

1. *Guida del Malcantone e della bassa Valle del Vedeggio*, di Antonio GALLI e Angelo TAMBURINI, riportato in «Il Malcantone» di Plinio Grassi, Ed. Fontana, Lugano – Pregassona 1984, pp. 113–114.
2. *Pagine di storia militare ticinese*, di Gius. MARTINOLA, Ed. S.A. Grassi, Bellinzona 1954, pp. 19–21.

Oggetto. Agostino Ramelli (1531 ca – 1608 ca) di Ponte Tresa è presentato in questo documento come un Leonardo da Vinci della sua epoca. Visse cento anni dopo Leonardo (1452 - 1519). Scrisse varie opere, tra cui *De re metallica*, stampato in Basilea nel 1556, e un'opera sulle «artificiose macchina da guerra», stampata in Parigi nel 1558 e citata nei testi che seguono.

1. TESTO da *Galli – Tamburini, Guida del Malcantone...*, pp. 113-114



«Parecchi storici danno come di Ponte Tresa il celebre ingegnere militare Agostino Ramelli. Il Ramelli fu distinto in armi, nell'architettura e nella costruzione di macchine di guerra. Col grado di capitano servì il marchese di Marignano; poi passò al servizio della Francia. All'assedio della Roccella, oltre alla prigionia, toccò grave ferita. Nel 1588 stampò un'opera di meccanica in lingua francese e italiana, e la arricchì di 195 figure belle assai, per quei tempi. In esse discorre di varie artificiose maniere per alzare acque, per gittar ponti, per fabbricare mulini a vento, per trasportare pesi enormi, per assalire e difendere castella, ma pecca di chiarezza.

«Nella prefazione, dopo aver parlato di se stesso, si lagna che finti amici gli abbiano involato i disegni delle sue invenzioni, che pubblicarono poi come parto del loro ingegno. Nel frontespizio dell'opera si professa di Ponte Tresa, ma nella pagina seguente, sopra il suo ritratto pone queste parole: «Augustinus de Ramellis de Mesenzana aetatis suae an. LVII». Era forse di Mesenzana, luogo non discosto da Luino, la patria dei suoi antenati? Di lui parlano il Tiraboschi e altri. Nella *Bibliografia Universale* (Tomo XVII – Venezia – 1828) è detto che il Ramelli aveva composto un trattato sulle fortificazioni, il cui manoscritto gli fu rubato e che desiderava di rifare, ma ne fu impedito da immatura morte avvenuta nel 1590».

2. TESTO da *G. Martinola, Pagine di storia...*, pp. 19-21

«Agostino Ramelli «del Ponte della Tresa» non solo fu capitano in guerra, e provvide ad opere di ingegneria militare, ma anche disegnò macchine belliche e le stampò in un grosso in-quarto intitolato appunto «Le diverse et artificiose machine del Capitano Agostino Ramelli del Ponte della Tresa, ingegnerio del Christianissimo Re di Francia et di Polonia», pubblicato, bilingue, a Parigi nel 1588; mentre un suo trattato sulle fortificazioni ebbe la brutta sorte di scomparir, ancor manoscritto, dalla scrivania dell'autore.

«Del Ramelli, e dobbiamo questa spiegazione, che era così dichiaratamente di Ponte Tresa ai suoi tempi, e per attestazione autografa, i posteri dovevan fare un complicato caso di cittadinanza, con un piede di qua e l'altro di là del confine, senza peraltro riuscire a

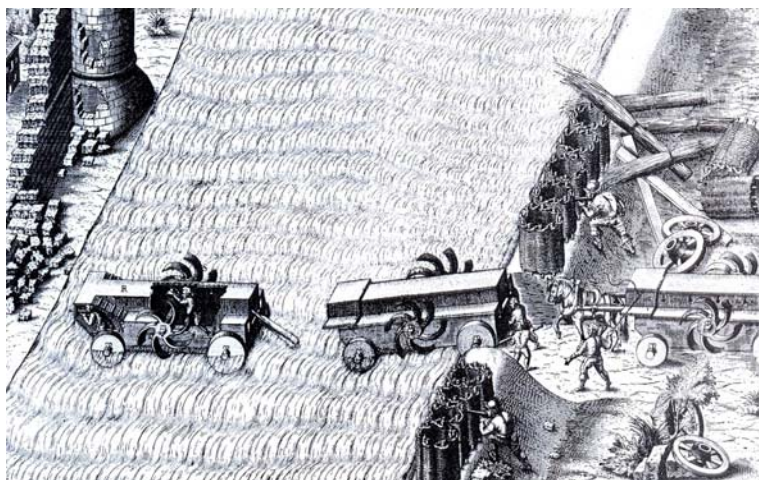
trarlo tutto da una parte: intrigati da quell'aggiunta «de Masanzana» che si legge nel ritratto su rame che orna il volume.

«... Il Ramelli, di cui non è certissima la nascita, intorno al 1531, e ancor più incerta la morte, verso la fine del secolo, ma sicuramente a Parigi, fece le ossa al servizio di un marchese famoso, Gian Giacomo de Medici, lo straordinario Medeghino: per il quale nutrì un'ammirazione quasi reverenziale, da allievo a maestro, e lo celebrava, nella prefazione alle «Machine», come «gran condottor di guerra», «supremo lume dell'arte militare», dal quale aveva tratto «la lunga pratica». Poi, ma la sua vita va ancora scritta bussando agli archivi parigini, il Ramelli passò al servizio di Enrico III di Francia e fu capitano all'assedio della Rochelle e patì prigionia e ferite.

«Ma sarà assai meglio lasciar raccontare il Ramelli che, dedicando le «Machine» al Re, ricordava «la singular affettione ch'Ella mi mostrò alla Roccella, mentre io per il servizio suo restai prigioniero et ferito a morte nelle mani de' nemici suoi, la particolar cura et protezione ch'Ella primamente haveva presa in Parigi di mio figliolo, e finalmente le amorevolissime lettere ch'Ella si degnò di scrivermi sino di Polonia»: attestazioni di gratitudine a una regale stima non solitamente concessa.

«Fra le 195 macchine, ingegnose e anche parecchio complicate e non sempre chiarite nel loro funzionamento dalle dichiarazioni, s'intende che noi qui rivolgiamo l'interesse a quelle prettamente militari: quantunque non sia sempre possibile fare uno stacco netto dalle civili, e lo sapeva il Ramelli quando si augurava che esse servissero «di grandissimo comodo a tutti li valorosi capitani et soldati» del Re. Perché anche quelle destinate a sollevar pesi, a cavar acqua e distribuirla, a sfondare grosse porte e piegar ferri erano pur di servizio comune (decisamente invece destinate alla tavola del Re e non al tavolaccio della caserma certe fontane bizzarre e nane, trasportabili da una stanza all'altra, e con accorgimenti da far pigolare, l'acqua alleandosi all'aria, uccelletti di bronzo).

«Destinate alle milizie quell'altre così specifiche, per trainar l'artiglieria su terreni erti, colmar artificiosamente fossati di fortezze, superar corsi d'acqua impetuosi, lanciar pietre e fuochi «artificiati», per non parlar di quelle che dovevan essere le specialissime, da espugnar fortezze, sfondar bastioni, e perfino un carro armato anfibio, «un ponte fatto in forma di battello il quale si mena con le ruote per commodità d'un esercito et con quello il detto esercito passerà in gran prestezza un fiume molto profondo»; e, di raffinata balistica, l'ingegnosità che consentiva il tiro preciso anche di notte, per tirar di notte in qualunque parte si vuole con l'artiglieria così bene et giusto come se fosse di giorno». Che dovevano rappresentare la somma delle «mathematiche over mecaniche cognitioni» dell'ingegnere di Ponte Tresa».



da *Le Machine* di Agostino Ramelli, tavola CLII

**IL PITTORE BARTOLOMEO
DA PONTE TRESA**

Nota. Questo documento comprende due testi:

1. Un brano dei *Verbali delle spese della Comunità di Lugano*, conservati presso l'Archivio storico di Lugano. Nel brano è citato il pagamento di lire 9 terzuole «date al pittore di Ponte Tresa». Il prof. Luigi BRENTANI, che trovò il testo, dichiarò, nel suo commento al testo, che fino a quel momento la storia dell'arte ignorava l'esistenza di un pittore di Ponte Tresa. Il documento riportato in questa pagina come primo testo, fu dal prof. Brentani riportato in *Miscellanea storica ticinese*, Arti Grafiche Bari, Como 1926, Vol. I, n. 130, p. 251.
2. Un articolo del prof. Ferdinando Cesare FARRA, Ispettore onorario per le opere d'arte in Lombardia, pubblicato sulle pagine 5-7 del Quaderno n. 3 dell'ASPT intitolato *I pittori di Ponte Tresa. Vari autori coordinati da Francesco Dario Palmisano*, La Buona Stampa Lugano 2001. L'articolo tratta della scoperta, avvenuta nel 1972 nella Chiesa di S. Antonio abate in Viconago (Varese, Italia), di alcuni affreschi datati 1531 e «firmati» del pittore Bartolomeo da Ponte Tresa.

Argomento. Il Brentani ignorava l'esistenza del pittore Bartolomeo da Ponte Tresa, come risulta dal primo testo riportato in questa pagina. La scoperta degli affreschi del «pittore di Ponte Tresa», già nota in Italia dal 1972, anno della scoperta degli affreschi, rimase sconosciuta in Ponte Tresa e in Svizzera fino al 2001, quando don Francesco Dario Palmisano, parroco di Ponte Tresa, la rese pubblica in Svizzera con il Quaderno n. 3 dell'Archivio storico di Ponte Tresa, citato all'inizio di questo capitolo, al n. 2.

1. TESTO dai su citati verbali della Comunità di Lugano

«1566, Spese della caneparia della comunità: “[pro] libris 9 ter. datis pictori Pontis Trexie, libr. 9».

Traduzione

«1566, Spese della Cassa della Comunità (*di Lugano*): di lire 9 terzuole: date al pittore di Ponte Tresa lire 9».

Commento del prof. Luigi Brentani al testo da lui trovato:

«Il caneparo della Comunità di val Lugano per l'anno 1566 numerò lire 9 terzuole a un pittore di Ponte Tresa, del quale non si trova, né in questo né in un altro luogo dei registri luganesi, indicato il nome o ripetuto l'accenno. La storia dell'arte non conosceva fino ad ora un maestro di pittura del secolo XVI, originario o dimorante in quel villaggio rivierasco il quale, per la sua singolare posizione geografica, ha sempre avuto una non piccola importanza. Si rammenti che da Ponte Tresa passava una frequentatissima strada di comunicazione tra il mezzodi e il settentrione delle Alpi».

2. TESTO da un articolo del prof. Ferdinando Cesare FARRA ripreso da «*Calandari do ra Famiglia Bosina par or 1974*», *La Tipografica, Varese 1973, pp. 91-95*

«Da tempo mi ero interessato della chiesa di Sant'Antonio e dei suoi affreschi... Solo in questi ultimi anni, nominato Ispettore onorario per le opere d'arte in Lombardia, ed avendo stretto vincoli di amicizia con la dottoressa Binaghi, ho potuto, con l'aiuto di lei (ed anche con l'illuminato consiglio del chiarissimo prof. Gian Alberto Dell'Acqua, ex - Sovrintendente per le Gallerie in Lombardia), sollecitare i lavori e vederli, in gran parte,

realizzati: lavori che apparivano necessari e che - in effetti - si sono dimostrati oltremodo fruttuosi.

«Il sopralluogo da parte mia e da parte dell'incaricata della Sovrintendenza avvenne nel luglio 1970. Inoltrata la pratica a Roma, vennero iniziati i restauri nel corso del 1972 (continuati l'anno successivo); restauri affidati alla prof.ssa Sorteni ed ai collaboratori di lei... I lavori di ripulitura e di restauro sono stati fatti nella cappella di fondo, a destra, quella - tanto per intenderci - che chiameremo «luinesca».



Adorazione dei Magi, affresco di Bartolomeo da Ponte Tresa in Viconago, 1531

«...L'apporto più notevole è venuto dalla scoperta, ovviamente in seguito ad «assaggi» compiuti della parete di destra già completamente scialbata. In alto è apparsa un'«Adorazione dei magi», di chiara derivazione luinesca; sotto - bipartita da una finestra - una fascia di Santi, di cui sono riconoscibili San Bartolomeo, a sinistra della finestra, San Matteo, San Giovanni, San Luca; non è emersa l'altra figura del quarto Evangelista, cioè San Marco. Lettere e parole poste sui cartigli sono ovviamente servite all'identificazione dei personaggi. Alla fascia dei Santi sottostanno lacerti di vocaboli, certamente indicanti i mesi, ed allusivi alle diverse occupazioni nel corso dell'anno.

«Sommamente importante - nello spessore della finestra - è un'iscrizione, la quale, in un latino, alquanto... eterodosso ci informa che il 27 settembre 1531 il pittore Bartolomeo da Ponte Tresa completò gli affreschi da lui dipinti nella chiesa di S. Antonio abate di Viconago, provincia di Varese, come risulta dallo stesso affresco.

MDXXXI
DIE 27 MESI
SETEMBRIS HO OP
FACTA FUIT
B TOLAMEU DE POTE
TREXIE PIXIT

La versione italiana dell'iscrizione latina è la seguente: 1531 / nel giorno 27 del mese / di settembre quest'opera / fu terminata. / Bartolomeo da Ponte / Tresa dipinse.



Prosegue il prof. Farra:

«La data 1531 è ripetuta in un cartiglio, sotto l'iscrizione, in numeri arabi. Siamo cioè di fronte a una data e a un nome. La data (1531, un anno prima della scomparsa di Bernardino Luini), è significativa ed utile per collocare storicamente l'affresco, se già lo stile dei personaggi e delle cose rappresentate non ci illuminassero bastevolmente: vale a dire, nella cerchia luinesca.

«E notevole è pure il fatto che emerga, per la prima volta, il nome di quell'allievo più che probabile del Luini, che risponde al nome di Bartolomeo da Ponte Tresa.

Foto: nel cerchio rosso ci sono la data e la firma di Bartolomeo da Ponte Tresa

«Ma a questo punto occorre domandarci: «I lavori della cappella in parola sono tutti di Bartolomeo da Ponte Tresa?». C'è indubbiamente una pluralità di mani. Già nel 1953 scrivevo: «Fra figura e figura è evidente una differenza di abilità artistica». Che se gli affreschi della parete di destra sono del pittore tresiano, non altrettanto può dirsi delle fasce dei due arconi; ed allora si potrebbe pensare o a qualche allievo del Maestro o a qualche aiuto di Bartolomeo.

«Sempre nel 1953 aggiungevo: “Ci sembra non errare nel supporre che quelle di una squisita fattura siano state eseguite dal Maestro stesso”. Ed anche ora gli attribuirei (si tratta di una mera ipotesi) le figure della parete di fondo (proprio quelle – ahimè – più consunte dal tempo), tale è la caratteristica tipologica dei personaggi e del paesaggio, e tanta è la purezza delle fattezze dei volti dolcissimi, il colorito roseo della carnagione, il composto drappaggio delle vesti.



**Foto: Viconago (Varese), Chiesa di S. Antonio Abate
Affresco della parete destra: gli evangelisti Matteo, Giovanni e Luca**

«...Scrivo allora: “Ci preme soprattutto richiamare l'attenzione delle autorità competenti su tali pregevoli lavori, onde si provveda efficacemente e tempestivamente a difenderli da un ulteriore deterioramento e da una deplorabile rovina, che altrimenti apparirebbero certi e inevitabili”... ».

I restauri invocati dal prof. Farra furono effettuati, ma in questo momento, agosto 2006, ne occorrono altri.

NOTA BENE

Nel Quaderno n. 3 (citato nella nota iniziale) su *I pittori di Ponte Tresa* ho presentato due ipotesi (pp. 10-11):



1. La prima ipotesi è che Bartolomeo da Ponte Tresa sia l'autore dell'affresco cinquecentesco cosiddetto della Pietà, esistente nella controfacciata della Chiesa parrocchiale di Ponte Tresa, a destra, subito dopo l'ingresso: sembra logico che un Tresiano abbia voluto contribuire alla decorazione della sua Chiesa. Sulla posizione centrale di questo affresco nell'antica Cappella di Ponte Tresa vedi il Doc. 3 del vol. 5 dell'ASPT, *La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e Beni culturali*, CH Ponte Tresa 2005.

Ponte Tresa, L'affresco della Pietà (particolare)

2. La seconda ipotesi è che gli affreschi della Cappella di Santa Maria, detta della Magliasina, ubicata all'incrocio della strada cantonale per Lugano con la strada che conduce a Caslano, possano essere attribuiti, almeno in parte, a Bartolomeo da Ponte Tresa. Le date concordano: gli affreschi di Viconago sono datati 1531, quelli della Magliasina 1534, come si legge nella volta della Cappella. Nel su citato Quaderno n. 3 su *I pittori di Ponte Tresa* ho documentato tale ipotesi con un confronto fotografico tra gli affreschi di Viconago e della Magliasina (Quaderno n. 3, p. 11).



Nella foto: Chiesa di S. Antonio Abate in Viconago: S. Bartolomeo, il Santo di cui il pittore portava il nome

È anche probabile che il pittore di Ponte Tresa, secondo il costume di molti pittori di quell'epoca, abbia effigiato se stesso nell'apostolo San Bartolomeo, il Santo di cui portava il nome. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che il pittore ha posto proprio accanto a questa figura, nel disco collocato vicino alla sua mano sinistra, la sua firma e la data di completamento dell'affresco (vedi il suo nome e la data 1531, in questo volume, all'inizio della pagina precedente).

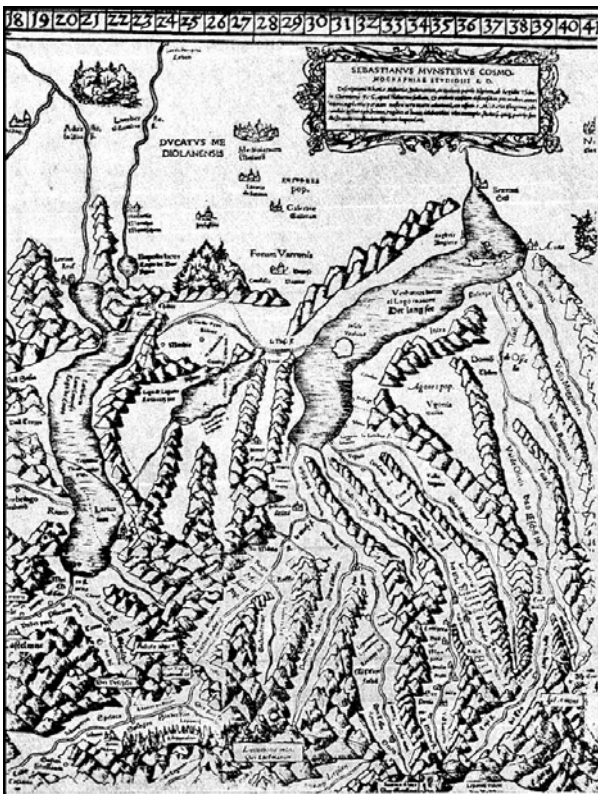
PONTE TRESA NELLA PRIMA CARTOGRAFIA DELLA SVIZZERA

Nota. Questo documento comprende due testi:

1. Carta TSCHUDI tratta da GERBER dr. Adele Margherita, *Corografie e Icnografie della regione ticinese dai primordi al 1850*, traduzione a cura di Pedrotta avv. Fausto, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1934, Cap. 1-2. Della prima edizione del 1538, stampata in Basilea, non resta più alcun esemplare. Quella qui riprodotta è un'edizione del 1540, ristampata nella «Cosmografia» di Sebastian Münster, come si legge nell'intestazione messa in cima alla carta.
2. Carta 1548 di Johann Stumpf, tratta dallo stesso libro della dr. Adele M. GERBER. Una copia del libro della dr. Gerber si trova nella Biblioteca cantonale di Lugano.

Argomento. Si premette che quasi tutte le carte geografiche della Svizzera antecedenti al 1842-1864, periodo di compilazione della carta Dufour, sono dei semplici rilievi a vista, con le distanze indicate in modo approssimativo. Tra le prime carte della Svizzera ci sono quelle di Tschudi e di Stumpf. Ambedue citano il fiume Tresa (in tedesco «Treis»), che congiunge il Lago Maggiore o Verbano con il Lago Ceresio o di Lugano.

CARTA TSCHUDI 1538



Nel 1538 EGIDIO TSCHUDI, politico e letterato di Glarona, pubblicò una carta della Svizzera, intitolata *De prisca ac vera Alpina Rethia* (Descrizione dell'antica e vera Rezia, alpina), di cui non resta alcun esemplare.

Una nuova edizione della carta Tschudi fu stampata, sempre in Basilea, nel 1500 con 9 fogli. Una copia di questa edizione si trova nella biblioteca di S. Gallo, Svizzera.

Utilizzando questa carta, nel 1550 il frate domenicano LEANDRO ALBERTI pubblicò in Bologna *Descrizione di tutta l'Italia*, una poderosa «descrizione», ma senza carte ¹.

«Nel 1548 il tedesco JOHANN STUMPF ² pubblicò *Cronaca svizzera* in cui si trova l'illustrazione dei «Paesi e valli degli antichi Leponzi». Una sua copia è consultabile presso la Biblioteca cantonale di Lugano, segnatura 184 e 1185. È una modifica della sopraccitata carta dello Tschudi.

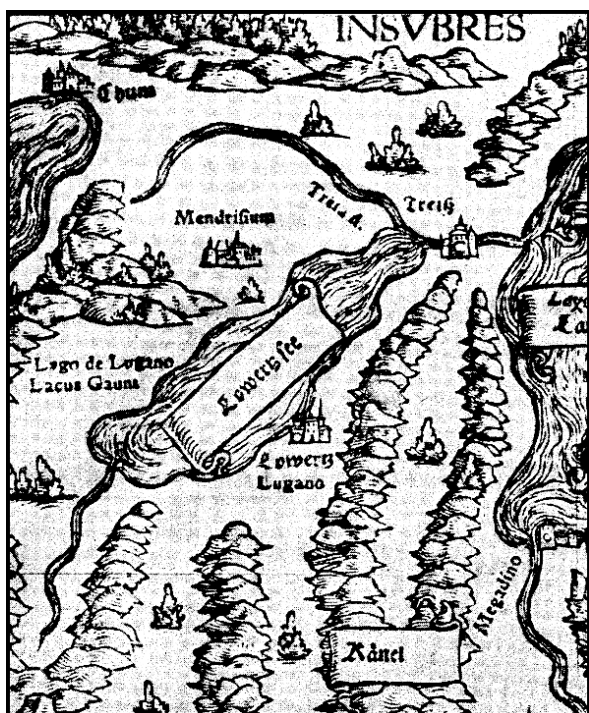
¹ Presso la Biblioteca cantonale di Lugano si trova una copia della «*Descrizione di tutta l'Italia*», edita in Venezia nel 1596. Nel 2003 la carta ALBERTI è stata riprodotta in edizione anastatica da Leading Edizioni di Bergamo. Nel 2004 presso la Casa editrice Vita e Pensiero di Milano è uscito un libro di Giancarlo PUTRELLA intitolato *L'officina del geografo*, di pagine 628, con il testo di fra Leandro ALBERTI, preceduto da uno studio di circa duecento pagine.

² Johann Stumpf nacque a Brucksal (Carlsruhe) nel 1500. Fu pastore protestante a Bubikon (Zurigo), poi cartografo svizzero.

A proposito delle prime carte della Svizzera, la Gerber scrive: «In queste prime carte la regione ticinese è orrendamente configurata. Tutto lo sforzo degli autori consisteva nella rappresentazione delle valli. L'orientazione è sempre sbagliata» (pag. 52).

In una nota del traduttore italiano del libro della Gerber, l'avv. Pedrotta, si legge: «Si avverte che questo capitolo è stato sensibilmente abbreviato e sveltito, specie per quanto concerne la dettagliata enumerazione di tutti gli errori, le interferenze e le contraddizioni che le vecchie carte geografiche presentano fra di loro, manchevolezze che non hanno un significato pratico se non sono rilevate sulle carte stesse, carte che, per ragioni di forza maggiore, non fu possibile riprodurre nella traduzione» (pag. 52).

CARTA STUMPF 1548



Tra le carte più antiche, la più interessante per Ponte Tresa è quella presente nella «Cronaca svizzera» di Johann STUMPF nel 1548. Quella presentata in questa pagina ne è solo un particolare.

Sotto la scritta INSUBRES, che sta nell'alto della carta, si trovano in evidenza il fiume TRESA (scritto anche in tedesco con il nome di TREIS), e un Castello a guardia del fiume.

A destra del fiume Tresa e del suo castello c'è il Lago Maggiore. Nell'alto della carta, a sinistra, c'è «Chum» (Como) e un poco più giù «Mendrisium», e poi proprio al centro della carta, «Lowersee» (Lago di Lugano) e «Lugano», con la vignetta di un Castello. Il fiume Tresa congiunge il lago di Lugano e il lago Maggiore.

In quanto al disegno della carta, si abbia presente che in alto c'è il Sud e sotto il Nord; la posizione dei paesi, dei laghi e dei fiumi è imprecisa; «la regione ticinese è orrendamente configurata», come scrive la Gerber; ma ho riportato ugualmente la carta perché è interessante la segnalazione del fiume Tresa (Treis) con il suo castello in una carta del 1546.

NOTA

Per le Carte su citate vedi anche il *Repertorio cartografico* nella seconda parte di questo volume.

**PASSAGGIO DI SAN CARLO BORROMEIO
ATTRAVERSO PONTE TRESA
CON APPENDICE SU ALTRI PASSAGGI**

Nota. Il passaggio del card. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, attraverso Ponte Tresa è documentato in *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e suoi Territori. Documenti raccolti dalle Visite pastorali, dalla Corrispondenza e esatte Testimonianze nei processi di canonizzazione*, a cura del Sac. D'ALESSANDRI Paolo, Canonico di Biasca, stampati dalla Tip. Artistica, Locarno 1909 in preparazione al 3° centenario della canonizzazione del Borromeo (1610-1910). Gli Atti sono stati ristampati nel 1999 dalla Tip. Pedrazzini di Locarno. L'attraversamento di Ponte Tresa è ricordato a pag. 228.

Argomento. Il Cardinale passò attraverso Ponte Tresa il 23 dicembre 1577 diretto a Biasca per partecipare a una riunione di sacerdoti, tra i quali c'era chi era insoddisfatto di alcune sue ordinanze. È un vero peccato che nel testo non si dica nulla su Ponte Tresa, a parte l'attraversamento del ponte, ma è interessante quanto vi si dice sull'attraversamento del monte Ceneri, che era tutto coperto di neve. Ho messo in grassetto la citazione del ponte sulla Tresa.

TESTO da Paolo D'Alessandri, *Atti di S. Carlo...*, p. 228

«Da Milano a Biasca. Dai processi Ordinari, teste A. Fornero ¹.

«Mi ricordo che una volta, intendendo il Beato Cardinale che si doveva far una Congregazione de tutti i Sacerdoti di quelle 3 valli nella terra di Biasca, per certa novità suscitata contro gli ordini del Beato Cardinale, si partì da Milano il detto Beato per trovarsi alla detta Congregazione per impedire il male che prevedeva dover succedere et essendo di invernata ² arrivassimo (*arrivammo*) di giorno **al Ponte della Tresa** et da ivi andassimo (*andammo*) di notte il resto del viaggio sino a Biasca, passando per il monte Ceneri, il quale per la stagione fredda, et per l'altezza del monte, era tutto coperto di neve et le strade tutte agghiacciate, et la notte era talmente oscura che non si (*ci*) potevamo vedere l'un l'altro, che perciò si (*ci*) mettevamo i fazzoletti sopra le spalle per vedersi (*per vederci*) da quel segno bianco, onde non potendosi andare a cavallo per quel monte per il gran ghiaccio, andassimo a piedi et ne conveniva andar a gattone con le mani in terra a quattro piedi, et io vidi, arrivati che fussimo (*fummo*) a Biasca, che il signor Cardinale aveva guasto tutte le mani per essersi aggraffiato nel camminare così a quattro piedi al ghiaccio et per l'asprezza del freddo di quella notte... ».

Commento al testo

Poiché quella descritta in questa pagina fu la terza delle cinque Visite pastorali di S. Carlo Borromeo nelle valli svizzere di rito ambrosiano, dipendenti dalla diocesi di Milano, si può legittimamente ipotizzare che S. Carlo attraversò Ponte Tresa altre volte, anche se gli atti non ne fanno cenno. Le Visite pastorali di S. Carlo nelle valli di rito ambrosiano (Leventina,

¹ A pag. 2 del su citato libro del D'Alessandri che riporta gli Atti delle Visite pastorali di S. Carlo si legge: «Il Sig. Ambrogio Fornero detto il Todeschino, svizzero, ed agente per i Signori Svizzeri nella città di Milano dal 1560 fino alla morte del Beato Carlo». In nota poi è precisato che è nato il 29 ottobre del 1605 da Giovanni Fornero ed abita in Milano, nella Parrocchia di S. Vito presso la Porta orientale».

² Dagli atti della Visita risulta che «S. Carlo arrivò a Biasca il 10 Dicembre, cioè a stagione inoltrata quanto sarebbe oggidì al 23 Dicembre, poiché questo viaggio si compiva prima della Correzione del calendario avvenuta nel 1583 (in realtà nel 1582)». Questa nota si trova, così come è stata qui da me riportata, negli atti della terza Visita di S. Carlo. L'anno del passaggio attraverso Ponte Tresa fu il 1577, come si legge negli stessi atti, prima e dopo il su citato brano.

Blenio, Riviera) furono cinque, e avvennero negli anni 1567; 1570; 1577; 1581; 1582. La terza Visita avvenne nel corso della peste cosiddetta «di S. Carlo», che si sviluppò tra il 1576 e il 1577.

Gli atti delle Visite pastorali di San Carlo, pubblicati dal don Paolo D'Alessandri, dedicano un'intera sezione di otto pagine agli interventi di S. Carlo in favore degli appestati. Questa sezione, che è l'VIII, inizia con la pag. 211.

APPENDICE SU ALTRI PASSAGGI

Emilio MOTTA, illustre storico ticinese, ha scritto *Dei personaggi celebri che varcarono il Gottardo sei tempi antichi e moderni. Tentativo storico*, Tipolitografia di Carlo Colombo, Bellinzona 1884, in cui si legge: «Chi saprà ricordare i mille e mille illustri che, nel corso dei secoli, per quel valico (*del San Gottardo*) presero la via in Italia e da questa nella Germania... Impossibile stabilire un elenco appena appena approssimativo!» (p. 4).

Nel suo libro c'è un elenco di oltre 600 personaggi che entrarono in Svizzera attraverso il Gottardo. Tra questi: il Petrarca nel 1336; Enea Silvio Piccolomini nel 1432, futuro papa Pio II; Martin Lutero nel 1510 e nel 1515; Zwingli nel 1512-1513; Erasmo di Rotterdam (nel 1515?); Benvenuto Cellini nel 1537; il principe Alessandro di Lituania nel 1580; S. Carlo Borromeo nel 1577; Michele Montaigne nel 1580-1581; il Card. Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, nel 1602, nel 1608 e nel 1613; il principe Ladislao di Polonia nel 1624; Wolfgang Goethe nel 1775; Alessandro Volta nel 1777; il poeta tedesco Federico Hölderlin nel 1791; Girolamo Bonaparte, re di Westfalia, nel 1814; Luigi Bonaparte, re di Olanda, nel 1814; Giuseppe Bonaparte, re di Spagna, nel 1814; l'eroe Polacco Taddeo Kosciuszko nel 1816, il generale ginevrino Guillaume-Henri Dufour nel 1832, 1853 e nel 1861. Non tutti costoro scesero fino a Ponte Tresa, ma molti di loro certamente.

Poiché il passo del San Gottardo fu aperto stabilmente nel XIII secolo, a questi personaggi si devono aggiungere coloro che entrarono nel Ticino o ne uscirono attraverso altri valichi, soprattutto quello del Lucomagno (vedi Doc. 3 sull'ingresso dei Franchi in Ticino). Fu il passo più transitato nel periodo romano e nel Medioevo.

Non tutti questi personaggi passarono per Ponte Tresa, dopo essere entrati nel Ticino. Alcuni si fermarono a Lugano, altri entrarono in Lombardia attraverso il lago di Lugano. Passarono certamente per Ponte Tresa due pittori, le cui incisioni su Ponte Tresa sono state riportate nella seconda parte di questo volume, nel Doc. 57 intitolato «Dipinti di Ponte Tresa: Ludwig Hess (1760-1800) nella primavera del 1798; e Giovanni Enrico Meyer (1755-1829) nella primavera del 1789.

Nel prossimo documento 33 sono citati i due passaggi di Margherita d'Austria avvenuti nel 1568 e nel 1583, e nel Doc. 35 il passaggio dell'arciduca Alberto d'Austria nel 1599.

Va infine ricordato che passarono per Ponte Tresa numerosi eserciti che venivano dalla Lombardia o vi entravano. I più celebri di questi passaggi militari furono quelli del **principe de Rohan** (4 maggio -19 giugno 1799) e del generale russo **Aleksandr Suvorov** (settembre 1799), che guidarono rispettivamente l'avanguardia e il grosso dell'armata austrorussa, che attraversarono il Ticino per andare a combattere nella Svizzera tedesca e francese contro gli eserciti della Repubblica francese.

Sul passaggio di Suvorov vedi in questo volume il Doc. 48. Il primo passaggio, quello dell'avanguardia di Rohan, è documentato nel Quaderno n. 1 dell'ASPT, intitolato *Ponte Tresa 1799, Cinquanta reclami presentati al principe di Rohan al tempo del generale Suvorov*, Tip. La Buona Stampa, Lugano 2000.

**MARGHERITA D'AUSTRIA
MOGLIE DI OTTAVIO FARNESE DUCA DI PARMA
PASSA DUE VOLTE PER PONTE TRESA**

Nota. Questo documento comprende due testi:

1. Emilio MOTTA, *Personaggi celebri, che varcarono il Gottardo in tempi antichi e moderni*, Tipografia di Carlo Colombi, Bellinzona 1884, p. 70; ristampa anastatica a cura dell'U.B.S, Lugano 1980.
2. Un testo dal *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, Tipografia e Litografia C. Colombi, Bellinzona 1881, pag. 93.

Le parole scritte in corsivo e tra parentesi sono mie aggiunte esplicative al testo.

1. TESTO *dal su citato E. Motta, Personaggi celebri..., p. 70*
(il testo originale è in italiano)

«Margherita d'Austria (1522-1586), figlia naturale dell'imperatore Carlo V, moglie di Ottavio Farnese, duca di Parma e reggente (1559-1567), in nome di Filippo II (*re di Spagna*), dei Paesi Bassi. Malaccortamente surrogata (*sostituita*) nel 1567 nella reggenza dal tenebroso duca d'Alba (*Fernando Alvarez de Toledo, duca d'Alba*), ella ritornava in Italia per la via di Lucerna, dove onorevolmente fu ricevuta. Secondo il Reumont ¹, Margherita partiva da Bruxelles il giorno penultimo dell'anno (1567).

«Passando per Lussemburgo, la Lorena, la Franca Contea, la Svizzera e il Milanese, accompagnata da una compagnia di archibusieri a cavallo sotto gli ordini del conte di Mansfeld, essa giungeva verso la metà di febbrajo del 1568 in Piacenza. Secondo alcuni atti dell'Archivio di Stato di Milano, Pompeo della Croce, che fu anche legato (*ambasciatore*) in Svizzera, andò incontro alla duchessa sin oltre le Alpi e le fu compagno sino a Ponte Tresa... Forse la duchessa di Parma passò il Gottardo e transitò per Ponte Tresa anche nel recarsi nel 1559 nel Belgio ²».

2. TESTO *dal su citato Bollettino storico... 1881, p. 93*
(l'originale è in latino; segue la traduzione italiana)

«Die XI Octobris 1583 transivit per hanc vallem Lugani scilicet ad Pontem Trexiae Ducissa uxor Ducis Ottavii pharnesis, nempe quae redibat e Flandria ingenti comitatu, ubi Princeps Parmensis suus filius pro Rege Filippo avunculo suo contra Rebelles flandriae fortiter dimicabat».

¹ V. REUMONT, *Margherita d'Austria duchessa di Parma*, nell'Archivio storico italiano 1880, tomo VI disp. IV, pag. 45.

² Balthasar scrive che la duchessa passò attraverso il Gottardo (*Manoscritto nella Biblioteca di Lucerna*), ma posticipa le date. C'è una discordanza di date tra il passaggio di Margherita d'Austria, citato nel Bollettino storico della Svizzera italiana (anno 1583) e quello citato da E. Motta (anno 1568), a parte il secondo viaggio citato dal Motta per il 1559. È probabile che si tratti di passaggi diversi.

Traduzione italiana

«L'11 Ottobre 1583 passò per questa valle di Lugano, precisamente per Ponte Tresa, la Duchessa, moglie del Duca Ottavio Farnese, che (*la duchessa*) con un grande corteo ritornava dalle Fiandre, dove il Principe di Parma, suo figlio, combatteva contro i Ribelli delle Fiandre in nome del Re Filippo suo zio materno ³».

Commento ai due testi

Numerosi sono i personaggi che attraversarono Ponte Tresa nel corso dei secoli. Chiunque dal Varesotto entrava in Svizzera e viceversa, era obbligato a passare per Ponte Tresa. Descrivere tutti questi passaggi di persone e di eserciti è impossibile, ed è perfettamente inutile.

In questo documento sono descritti due passaggi di Margherita d'Austria, moglie del duca Ottavio Farnese di Parma, e nel Doc. 35 quello dell'arciduca Alberto d'Austria, tratti da Emilio MOTTA, *Personaggi celebri, che varcarono il Gottardo in tempi antichi e moderni*, Tipografia di Carlo Colombi, Bellinzona 1884, ristampa anastatica a cura dell'U.B.S, Lugano 1980, pp. 70 e 76-79.

Numerosi furono i passaggi militari: vedi su questi passaggi nella Cronologia (pag. 245, prima dell'Indice dei Nomi), alla data 1604 09 00 (passaggio di eserciti spagnoli). Nel 1799 passarono attraverso Ponte Tresa l'avanguardia dell'esercito austro-russo, guidata dal generale di Rohan (4 maggio -19 giugno 1799), e la grande armata guidata dal generale Aleksandr Suvorov (settembre 1799). Sul passaggio di questi due eserciti vedi nel Doc. 48 di questo volume, intitolato. «L'esercito austrorosso passa attraverso Ponte Tresa».

³ Il figlio, che la duchessa era andata a trovare nelle Fiandre, dove svolgeva il suo servizio militare in nome di Filippo II, re di Spagna, si chiamava Alessandro. Il giovane militare sposò in seguito una nobile portoghese, Maria di Braganza, e successe al padre nel ducato di Parma dal 1586 al 1592.

PONTE TRESA È TERRA «SEPARATA»

Nota. Questo documento comprende tre testi:

1. Il primo testo è stato già pubblicato nell'ultima pagina del Doc. 6 del vol. 5 dell'Archivio storico di Ponte Tresa, intitolato *La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e suoi beni culturali*, Ed. ASPT Ponte Tresa 2005. Il documento originale si trova nell'Archivio vescovile di Lugano, Settore delle *Visite pastorali*, vol. 2, pp. 392-393 bis; più pag. 400. La Visita pastorale del Vescovo Feliciano Ninguarda fu effettuata in Ponte Tresa il 31 agosto 1591.
2. Il secondo testo riporta alcuni antichi documenti sulle terre separate, esistenti nell'Archivio parrocchiale di Sonvico e pubblicati da Giovanni ROVELLI in *La Castellanza di Sonvico*, Ed. Armando Daddò, Locarno 1983.
3. I Consoli di Ponte Tresa.

1. TESTO dagli *Atti della Visita pastorale in Ponte Tresa su citata*
(*Postilla scritta in italiano dal relatore della Visita pastorale del 31 agosto 1591*)

«Questa terra del Ponte della Tresa è parimente una delle privilegiata (*terre privilegiate*) prima dalli duchi di Milano et anco dalli stimatissimi s.ri (*signori*) Svizzeri cioè li 12 cantoni.

«(*Il privilegio consiste nel fatto che*) Prima che non pagano taglie (*tasse*) a niuno né pagano dacia delle robbe che s'introducono a servizio della terra ¹.

«Né son tenuti a contributione di spese de renovare o, far ponti, né strade, né concorrono a pagar estimo (*tasse alla Magnifica Comunità di Lugano sulle loro proprietà*).

«Et quanto alla giustitia sì civile come criminale son in tutto sottoposti al Capitaniato di Lugano (*all'Ufficio o Tribunale del Capitano di Lugano*)» ².

N. B. Vedi in questo volume il doc. 18: «1475. Ponte Tresa si dichiara terra separata».

2. TESTO da *Giovanni Rovelli, La Castellanza di Sonvico, vari testi:*

«1577. Le terre separate si accordano con Sonvico per le spese fatte in occasione del sospetto e della peste (da *La Castellanza di Sonvico*, Doc. n. 176).

¹ Virgilio CHIESA scrive nei suoi *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. 1961 e 2002, pag. 118: «Secondo un altro privilegio, accordato il 20 novembre 1467 dallo stesso (*duca*) Giovan Maria Sforza, Ponte Tresa godeva l'esenzione dei dazi sul grano sul vino, e ciò «per l'onere del ponte e delle navi da trasporto», e «come ivi poca quantità di biade nasca e il vino sia così debole (*cum pauca quantitas bladarum nascitur et vinum sit ita debile*)». Il Chiesa afferma di aver tratto questa notizia da una copia del documento di esenzione, trascritta il 6 settembre 1720 dal notaio Antonio Maria Crivelli di Ponte Tresa, ma non indica, né per l'originale del documento né per la copia fatta dal notaio Crivelli, la posizione d'Archivio.

² È probabile che lo statuto di Terra privilegiata, sia più antico del 1475, quando avvenne il contrasto tra il Capitano di Lugano e il Comune di Ponte Tresa descritto nel documento 17, e che il Capitano abbia scritto al duca di Milano quella lettera per chiedergli come comportarsi nell'affare, per non comprometersi con i Tresiani e per non perdere il favore del duca. Era la posizione di Ponte Tresa, posta a cavallo di un confine strategico e a custodia di un ponte importantissimo sotto ogni aspetto, soprattutto quello militare, a farne una Terra privilegiata.

- «1588. Ordine degli Svizzeri che siano multati i criminali che fuggono da Lugano attraverso le terre separate (da *La Castellanza di Sonvico*, Doc. n. 181).
- «1590. I delegati dei Cantoni svizzeri mandano consigli e ordini a Sonvico per i rapporti con le terre separate (da *La Castellanza di Sonvico*, Doc. n. 189).
- «1591. Ordine della Dieta che siano restituiti i denari trattenuti per le terre separate (da *La Castellanza di Sonvico*, n. 191).
- «1577. Le terre separate si accordano con Sonvico per le spese fatte in occasione del sospetto e della peste (da *La Castellanza di Sonvico*, Doc. n. 32).
- «1597. Nuova convenzione di Sonvico con Lugano e terre separate per le spese durante la peste (da *La Castellanza di Sonvico*, Doc. n. 195).
- «1609. 11 luglio. Consegna di 300 moschetti da parte dei delegati dei 12 cantoni svizzeri a tre quartieri di Lugano, della Capriasca e «dei tre comuni liberi». A Ponte Tresa e Monteggio (*citati insieme*) ne furono dati 7. Si noti che in questo documento le «terre separate» sono definite «comuni liberi» (da *La Castellanza di Sonvico*, Doc. n. 205).

3. I CONSOLI DI PONTE TRESA

Lo storico ticinese Virgilio CHIESA scrive che nell'Archivio della Chiesa prepositurale di Sessa esiste un «Libro con iscritti i Consoli delle pievi di Agno e Capriasca dal 1728 al 1771» (in *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Arti grafiche Gaggini –Bizzozero S.A. Lugano – Mendrisio 1961, pag. 60; nella nuova edizione di questo libro, curata nel 2002 dal Museo del Malcantone di Curio, a pag. 67). Ma di questo elenco di Consoli non c'è traccia nell'Archivio della Chiesa di Sessa. Da vari documenti dell'ASPT risultano tuttavia i nomi di alcuni Consoli di Ponte Tresa:

1602. È Console di Ponte Tresa Del Pera Giovanni, figlio di Pietro (*dal vol. 5 dell'ASPT, intitolato «La Chiesa di Ponte Tresa», Doc. 8*).
1609. È Console Del Pera Pietro, figlio di Giorgio (*dal su citato vol. 5 dell'ASPT, Doc. 9*).
1610. È Console di Ponte Tresa il maestro Gasparino Giovanni Angelo (*dal su citato vol. 5 dell'ASPT, Doc. 10*).
1689. È Console Giambone Nicolao fu Giovanni Battista (*dal vol. 2 dell'ASPT, intitolato «Il Patriziato di Ponte Tresa. Profilo storico e verbali», nel Capitolo: Una concessione edilizia, pag. 27*).
1730. È Console Del Pera Domenico fu Giorgio: è citato nell'Elenco dei «Consoli della Pieve di Lugano nel 1730» da Virgilio Chiesa, *Lineamenti storici del Malcantone* 1961, p. 59; nella 2^a edizione del libro curata dal Museo del Malcantone, Curio 2002, pag. 66).
1803. Nasce il Cantone. Non ci sono più Consoli nella Comunità dei Comuni di Lugano e nelle Terre già privilegiate, ma solo Sindaci dei Comuni del Cantone. L'elenco completo dei Sindaci di Ponte Tresa si trova nei volumi 3 e 4 dell'ASPT (*vedi il Catalogo ASPT a pag. 2*).

EX LIBRIS

Periodico della Società storica per la Provincia e antica Diocesi Como, Como 1878 e segg., numero IV 161.

WEISS Otto, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Ed. A. Dadò, Locarno 1998, cap. II, 2: «Le terre separate». Nella nota 106 del su citato libro di Otto Weiss sono ricordati altri autori che hanno trattato questo argomento.

**PASSA PER PONTE TRESA
L'ARCIDUCA ALBERTO D'AUSTRIA**

Nota. Questo documento è tratto da Emilio MOTTA, *Personaggi celebri, che varcarono il Gottardo in tempi antichi e moderni*, Tipografia di Carlo Colombi, Bellinzona 1884, ristampa anastatica a cura dell'U.B.S., Lugano 1980, p. 76-79. Ho evidenziato in grassetto Ponte Tresa.

TESTO *dal su citato E. Motta, Personaggi celebri..., pp. 76-79*

«L'arciduca Alberto d'Austria, quinto figlio dell'imperatore Massimiliano II, già cardinale e arcivescovo di Toledo (*fu secolarizzato con dispensa papale del 1598: vedi il commento al testo*), nel 1599 sposava l'infante Isabella Clara Eugenia, figlia di Filippo V re di Spagna, la quale allo sposo portava in dote la reggenza dei Paesi bassi. Ai 30 di giugno di quell'anno il Consiglio di Lucerna, congratulandosi coll'arciduca Alberto pel compiuto matrimonio in Milano, lo invitava a prendere al via del Gottardo per recarsi alla residenza nei Paesi Bassi; l'avvisasse però prima del suo aggradimento onde preparargli un degno ricevimento. L'arciduca accettava l'invito, addì 8 luglio...

«...Gli sposi varcarono il Gottardo coll'immenso seguito di 2000 persone e di 600 tra cavalli e muli (segue l'elenco dei gentiluomini, delle dame, dei maggiordomi, dei dispensieri, con l'osservazione che dovevano viaggiare lentamente). In esso sta che partivano ai 22 di luglio dalla capitale lombarda ed impiegavano una giornata da Milano a Saronno e una per ciascuna tappa di seguito a Tradate, Varese, **Ponte Tresa**, Bironico, Bellinzona, Biasca, Faido, Airolo, Orsera, Altdorf, Lucerna.

«...In Lucerna si ebbe a faticare ad alloggiare tanta gente. Secondo il Liebenau tutti gli albergatori della città misero insieme solo 265 letti e posto per 436 cavalli... Le altre particolarità circa il ricevimento in Lucerna possono leggersi nella citata opera di Liebenau ¹»

Commento al testo

Alberto d'Asburgo (1559-1621), era sesto figlio dell'imperatore Massimiliano II. Fu cardinale di Toledo nel 1577 e coadiutore, con diritto di successione, dell'arcivescovo di Toledo nel 1594. Secolarizzato con dispensa papale nel 1598, sposò nel 1599 Isabella Clara Eugenia, figlia del re Filippo II, a cui il padre aveva ceduto i suoi diritti sui Paesi Bassi. Alberto quindi fu governatore dei Paesi Bassi col titolo di Arciduca.

In quanto al viaggio, descritto da Emilio Motta nel libro su citato, il ritorno dei due nobili sposi da Lucerna a Milano avvenne quasi certamente per la stessa strada. Il passaggio attraverso Ponte Tresa era preferibile per chi viaggiava attraverso il Ticino in grandi gruppi. Il trasbordo su barche tra le due sponde del Ceresio presentava molte difficoltà e un rallentamento della marcia. Vedi, a questo proposito, il testo n. 4 (di Schäfer) nel Doc. 4: di questo volume, intitolato: «590-1799. Ponte Tresa sulla via Francesca o Francigena».

¹ Liebenau, Das Alte Luzern, pag. 131

**SENTENZA DEI SINDACATORI SVIZZERI
CONTRO IL COMUNE DI PONTE TRESA
CIRCA IL DIRITTO DI PESCA NEL FIUME TRESA**

Nota. La sentenza fu scritta in tedesco ed ebbe subito una versione italiana, fatta dal Vice Cancelliere Martino Bircher. Qui si presenta la versione italiana del documento, che è stata già presentata da me nel vol. I dell'ASPT, intitolato *Il Codice paleografico della pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena*, Ponte Tresa 2003, in Doc. 14, pag. 77.

Oggetto. I Sindacatori o rappresentanti dei XII Cantoni confermano la sentenza del 4 luglio, con cui il Capitano di Lugano Enrico Ziegler, dando torto al Comune e il Patriziato di Ponte Tresa, aveva confermato il diritto esclusivo di pesca nel fiume Tresa da parte dell'avv. Giovanni Battista Rusca di Lugano, proprietario della peschiera della Tresa.

TESTO *dal Codice paleografico della pesca...su citato, Doc. 14, p. 77*
(*versione italiana fatta da Martino Bircher, vice cancelliere del Capitanato di Lugano*)

«14 luglio 1611.

«Noi della Città e Paesi delli XII Cantoni della lega Helvetica Ambasciatori e Consiglieri con piena autorità dei nostri Signori e Superiori sopra il conto annuale (*i conti del Capitano o Landvogt del Baliaggio*), in Lugano congregati facciamo ampla (*ampia*) et indubitata fede.

«Avanti noi è comparso il signor Giovanni Battista Ruscha assieme con i suoi interessati nella peschiera della Tresa, con il signor Giovan Pietro Moresino suo procuratore per una parte; e le terre lacuali per l'altra, con l'assistenza del signor Giovanni Antonio Giovio; et maestro Giovanni Antonio del Perra (*Pera*), a nome et come deputato del Comune di Ponte Tresa, con il signor Giovanni Antonio Rossi detto il Boschetto, di Locarno, suo interprete per la terza parte, onde li detti interessati hanno allegato che molto tempo fa essi hanno hauto (*avuto*) una certa raggione (*diritto*) cioè di tenere una peschera (*sic*) nell'uscita del lago di Lugano overo dove comincia il fiume della Tresa.

«La qual raggione aveva altre volte (*prima di quel tempo*) l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo di Milano, ma perché molte volte la detta peschera causava grandissimo danno alle sudette terre lacuali nel far accrescere il lago (*nel far salire il livello del lago*), fu poi (*poi*) seguita una convenzione tra li deputati del prefato e Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo et le dette terre lacuali, cioè che la detta peschera fosse fatta più vicina verso il ponte della Tresa, come appare dall'Istromento di convenzione.

«In virtù della detta Conventione li sudetti Interessati hanno fatto fare e pubblicare grida che, se qualcuno pretendesse aver qualche raggione di pescare nella detta Tresa e peschera, dovessero comparire; onde è comparso il Comune di Ponte Tresa con dire aver Jus (*di avere il diritto*) di pescare et, essendo seguita sentenza del signor capitano contro detto Comune, ...?... confermato l'Istromento della transatione et le Gride pubblicate, le

fu appellata et l'appellatione non è stata proseguita (*ci fu un appello, ma l'appello finora non ha avuto corso*).

«Perciò esso signor Ruscha, vedendo che il detto Comune tirava il negozio alla lunga, fu causato (*obbligato*) far citare avanti noi (*i Rappresentanti dei XII Cantoni*) le dette terre lacuali et far dichiarare che non fosse fatta ordinatione (*ordine, legge*) contraria alla convenzione seguita, come per sentenza et (*per*) grida tutto appare, ovvero che (*si debba*) rificare la peschera nel luogo antico e, sebbene il Comune di Ponte della Tresa pretende di prevalersi del possesso, farlo provare con testimonij ricevuti a Lavena non sono però sufficienti nella ragione, perché loro tutti sono pescatori interessati.

«Sopra di ciò hanno detto le terre lacuali che il signor Capitano Ziegler di Zurigo habbia fatto una sentenza giusta, che però loro dimandano la confirmatione che la detta peschera debba essere e restare in quel luogo dove al presente è, et all'Instrumento della Conventione qual (*che*) fu fatto con grandissime spese, non debba esser fatta niuna contradizione (*contestazione*).

«Ultimamente ha risposto il Comune di Ponte Tresa che il detto Comune sia statto (*stato*) in quieto e pacifico possesso da molti anni in qua, come si prova per molti testimoni, e perché ad esso sia necessario far venire certe scritture da Milano, nelle quali sijno (*siano*) certe convenzioni tra il prefato Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo et il sudetto Comune. Perciò domandano che la causa sia differita sino ad un altro anno.

«Havendo noi sentito tutte le parti, visto l'instromento della transatione fatto l'anno 1536 et una grida all'hora (*allora*) pubblicata, con anche un'altra seguita il 17 febraio, et la sentenza del Capitano nostro il 4 Luglio del corrente anno.

«Perciò noi dichiariamo che per il nostro Capitano (*ha*) ben sentenziato, et all'incontro (*si è*) mal appellato, qual (*la qual*) sentenza confermiamo in modo tale che debba insistere nell'Instrumento della transatione fatta et delle gride seguite.

«In fede di ciò sarà la presente a nome nostro.

Sigillato ho con il solito sigillo del nostro capitano di Lugano Henrico Ziegler del Consiglio di Zurigo alli 14 luglio 1611.

«Firmato Sebastiano Berlinghen (*sic*) scriba (*Cancelliere*).

«Tradotta dalla lingua Tedesca da Martino Bircher, Vice Cancelliere».

Commento al testo

Non è stata inserita in questo volume la lunga serie delle controversie riguardanti la proprietà e l'uso delle peschiere del fiume Tresa e i diritti di pesca nel tratto di Lago antistante Ponte Tresa, chiamato fino al 1800 «Lago o laghetto di Ponte Tresa». Si sarebbe gonfiato oltremodo questo volume.

Chi volesse conoscere la lunga serie degli avvenimenti connessi con questi argomenti, deve di necessità legger il vol. 1 dell'Archivio storico di Ponte Tresa, citato in «Nota», all'inizio di

questo documento. In quel volume sono interessanti, per la storia di Ponte Tresa, soprattutto i seguenti documenti:

1611. Sentenza del capitano di Lugano contro il Comune di Ponte Tresa (*Vol. 1 ASPT, pag. 75*).
1670. Pro memoria sui diritti degli Elvetici nel territorio di confine tra la Svizzera e lo Stato di Milano (*Vol. 1 ASPT, pag. 95*).
1688. Cinquecento Elvetici inseguono sette pescatori lombardi abusivi (*Vol. 1 ASPT, pag. 103*).
1751. Memoria di Gerolamo de Stoppani ossia Cronologia 1536-1751 degli atti e dei fatti concernenti le peschiere poste nello stretto di Lavena e nel fiume Tresa (*Vol. 1 ASPT, pag. 111*).
1754. Regolamento tra la Svizzera e lo Stato di Milano per la determinazione dei confini del baliaggio di Lugano in séguito al trattato di Varese del 1752 (*Vol. 1 ASPT, pag. 131*).
1861. Estratto di una convenzione tra la Svizzera e il Regno d'Italia sul fiume Tresa, che viene descritto come «divisorio» tra i due Stati (*Vol. 1 ASPT, pag. 152*).

**LA CONCORDIA
DI PONTE TRESA**

Nota. Questo documento è tratto da Gianpiero e Cinzia BUZZI, *Lavena – Ponte Tresa. Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, Lavena 1990, p. 26.

Oggetto. Dopo la Convenzione del 28 novembre 1604¹, continuarono gli attriti tra i contadini e i pescatori dei paesi rivieraschi del lago di Lugano². Per risolverli, il 21 settembre 1678 fu stipulata la Convenzione o Concordia di Ponte Tresa, presentata in questa pagina.

TESTO da G. - C. Buzzi, *Lavena Ponte Tresa...*, p. 26

«Nel 1678 ebbe luogo un altro incontro tra i rappresentanti del Ducato di Milano e della Confederazione svizzera per definire i confini tra la Lombardia e il Ticino. L'incontro è noto come «Trattato di Ponte Tresa».

«Nella casa del Tribunale della Sanità³, posto all'inizio del ponte, si incontrarono i delegati delle due parti. L'atto di Concordia, come venne poi chiamato, venne firmato il 21 settembre 1678 dall'Illustrissimo Signor Conte Fabrizio Pusterla, Feudatario e Senatore del Senato di Milano, Delegato Regio, in rappresentanza del ducato di Milano e da 4 delegati elvetici:

- Enrico Bodmer, Cavaliere della città di Zurigo;
- Giodoco Fleckanstein, Consigliere della città di Lucerna;
- Giovanni Ulderico Pontier, Consigliere del Cantone d'Altorf;
- Colonnello Cavalier don Carlo Conrado de Beroldinghen, Consigliere del Cantone d'Altorf.

«Questi Ministri Plenipotenziari, dopo aver considerato gli accordi del 28 novembre 1604 ed averli approvati, stabilirono che nella parte di Lago, dove le rive erano una elvetica e l'altra milanese, il diritto di pesca avrebbe dovuto essere comune ad entrambi, e la giurisdizione sarebbe stata un mese milanese e quello successivo elvetica. Vediamo il documento che dice in questo punto:

«E rispetto all'esercizio della giurisdizione in queste parti di Lago, ove le ripe sono una Milanese e l'altra Svizzera, come sopra, si debba procedere a vicenda, un mese per ciascheduna parte, cominciando il prossimo mese di Ottobre del presente anno che

¹ Nel vol. 1 dell'ASPT, Doc. 11, è presentata una Convenzione sulla «spazzatura» o pulizia della Tresa, firmata il 28 novembre 1604 tra la Confederazione svizzera e il Ducato di Milano.

² Sui frequenti attriti tra i contadini e i pescatori rivieraschi del fiume Tresa e del lago Ceresio vedi il vol. 1 dell'ASPT, in cui questi attriti sono ampiamente descritti. Il vol. 1 è intitolato *Il Codice paleografico della pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena*, Ed. ASPT, Ponte Tresa 2003.

³ Quello che Buzzi chiama il Tribunale della Sanità è l'Ufficio doganale di Ponte Tresa milanese, che fu costruito o ingrandito nel XVI. Uno schizzo di questa dogana è presentato in questo volume nel Doc. 27, intitolato: «Ponte Tresa e la questione dei grani». La Dogana fungeva anche da «Tribunale della sanità» o «Ufficio di controllo dello stato sanitario delle persone e soprattutto del bestiame in transito sul ponte della Tresa».

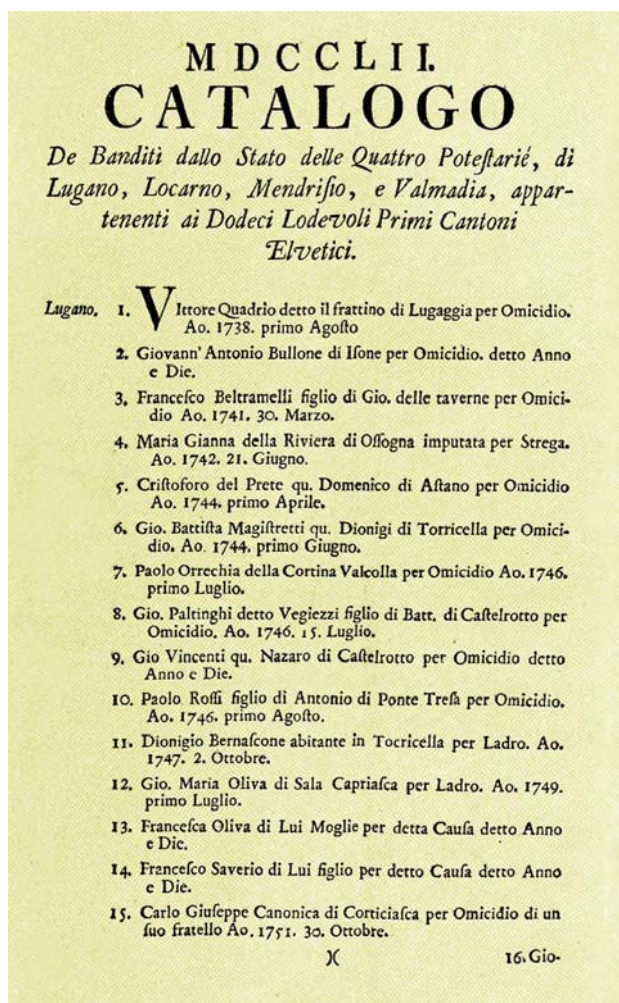
toccherà ai Giudici di Sua Maestà Cattolica, cioè per rispetto del Ponte della Tresa, e di Lavena al Podestà di Lovino (*Luino*); per rispetto di Brosinpiano al Podestà dei Signori Visconti, e per rispetto di Porto (*Ceresio*) al Podestà della Pieve di Arcisate, restando parimente delegato il Podestà di Varese così per Brosinpiano come per Porto, il quale invigili per l'esecuzione di dette gride in caso di negligenza di quei Podestà Feudali; dichiarandosi però che le confische e condanne che accaderà farsi per delitti e contravvenzioni di Gride in dette parti del Lago, sieno di quel Principe al quale sarà sottoposto il delinquente, eccetto le reti e le barche, le quali saranno di quel Giudice sotto il quale saran prese».

IL BANDITO PAOLO ROSSI DI PONTE TRESA

Nota. Questo documento comprende quattro testi:

1. Testo di Raffaello CESCHI, *Contrade cisalpine*, Editore A. Dadò, Locarno 1980, pp. 104-105, che riporta un documento che si trova nell'Archivio Cantonale di Bellinzona, Div. 945/5769, Catalogo dei criminali banditi, pag. 1.
2. Testo di Mario MEDICI, *Briciole di storia mendrisiense*, vol. 3, Tip. Eredi E. Stucchi, Mendrisio 1967.
3. Testo di Otto WEISS, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Ed. A. Dadò, Locarno, 1998, pp. 115-121.
4. Testo di Francesco BERTOLIATTI, *Profilo storico di Sessa*, Editore Francesco Bertoliatti, Chiasso 1942, pp. 91-113: «Giustizia e polizia»:

Argomento. In séguito a un assassinio compiuto il 1 agosto 1746 non si da dove, Paolo Rossi di Antonio, da Ponte Tresa, è inserito nel catalogo dei banditi dei quattro baliaggi del Ticino. Si parte da questo documento per esaminare lo stato della giustizia nel Baliaggio di Lugano nel XVII secolo, alla vigilia dell'indipendenza.



<< foto tratta da pag. 104 del su citato libro di Raffaello Ceschi, a sua volta tratta dall'Archivio cantonale di Bellinzona, Div. 945/5769

1. TESTO su citato di Raffaello Ceschi (pag. 104) «Prima pagina del catalogo 1752 dei criminali banditi dalle quattro Podestarie, cioè i quattro baliaggi di Lugano, Locarno, Mendrisio e Vallemaggia. L'elenco comprende 68 nomi di persone, tra cui al n. 10: «**Paolo Rossi, figlio di Antonio di Ponte Tresa per Omicidio, Ao. 1746, primo Agosto**».

(pag. 105) «La giustizia era nei baliaggi, come dappertutto allora, terribile e feroce. Gli statuti stabilivano per i crimini più gravi la morte per impiccagione, decapitazione, rogo, annegamento, squartamento, ruota; per reati minori l'amputazione di una mano o mutilazioni varie, la frustatura, la berlina¹, il bando dal paese...

(pag. 105) «Le carceri erano orride e spaventose, però usate solo per assicurare

¹ Il Bertoliatti, nella pagina 92 del libro citato ricorda che a Sessa esisteva, oltre al palazzo del Tribunale, anche la «berlina» e la «tortura», ma se ne ignora l'ubicazione. Anche il palazzo Crivelli di Pura aveva una «berlina».

alla giustizia i delinquenti. Ma i malfattori sparivano con gran facilità all'estero, a giudicare dai lunghi elenchi di banditi contumaci, pubblicati a intervalli regolari dai landfogti. Il bando era una brutta faccenda, però chi disponeva di denaro poteva ottenerne la revoca, come anche la mitigazione di precedenti condanne, e specialmente la trasformazione delle pene più gravi in multe. Queste pratiche permettevano al landfogto di intascare qualche gruzzoletto sotto mano e una buona percentuale sulle multe».

Nota bene

Il bandito Rossi Paolo, ricordato dal Ceschi, probabilmente è Rossi Paolo Antonio, nato in Ponte Tresa il 12 Gennaio 1722 da Rossi Antonio di Clemente, e da Angela Azzi di Giovanni, ambedue di Ponte Tresa. Se è lui, all'epoca del delitto aveva 24 anni.



L'immagine qui riportata è stata riprodotta parzialmente da una foto esistente sulla pag. 106 del su citato libro di Raffaello Ceschi. Si trova anche in Emilio MOTTA, *Archivio storico ticinese 1961*, n. 5, pag. 263. L'immagine non si riferisce all'esecuzione capitale del bandito Paolo Rossi, del quale non sappiamo se fu catturato o se rimase uccel di bosco.

2. TESTO *dal su citato Mario Medici, Briciole di storia mendrisiense su citato*

(pag. 23) «... I sudditi dei baliaggi ticinesi, per ogni minimo screzio davan mano al coltello, al pugnale, alla spada, all'archibugio con conseguenti ferimenti ed omicidi... Il carattere mite della nostra gente d'oggi contrasta con quello degli antenati... Così vero che nel 1755, per il gran numero di omicidi che si commettevano ancora nei baliaggi italiani e che la cronaca nera non registrava, i Sindacatori, riuniti a Lugano, stabilivano quanto ci è stato tramandato dal documento che pubblichiamo, in versione italiana, dall'originale scritto in tedesco antico:

«Noi, rappresentanti delle città e dei paesi dei XII lodevoli Cantoni confederati, nel Sindacato tenutosi a Lugano abbiamo così stabilito:

«Per impedire la molteplicità degli omicidi che in queste Prefetture succedono, gli illustrissimi Signori Ambasciatori dei XX lodevoli Cantoni della Lega Elvetica, radunati sopra il lodevole Sindacato, hanno in forza delle loro istruzioni dichiarato che in avvenire, nel caso che vengano commessi degli omicidi, *si debba dipingere sopra una lastra di ferro il nome, cognome e luogo del malfattore e quella affiggere al pubblico patibolo in tutte le quattro Prefetture*. La Comunità, nella quale succederà l'omicidio, sarà obbligata a dare per ricompensa 25 scudi a chi consegnerà il malfattore vivo nelle mani della Giustizia.

«Dato in Lugano il 20 agosto 1755.

«Francesco Barone de Beroldingen, Landscriba».

3. TESTO *dal su citato Otto Weiss, Il Ticino nel periodo dei baliaggi, su citato, pp. 115-121*

(pag. 115) «Il punto dolente dei governanti era senza dubbio la pubblica sicurezza. I ticinesi erano già allora gente focosa, e sempre pronti, nelle frequenti risse, a mettere lestamente mano alle armi, a differenza degli svizzeri tedeschi, che invece regolavano le loro questioni a pugni... A più riprese venne ribadita la proibizione di portare armi da fuoco, fuorché a caccia. Naturalmente era permesso tenerle in casa... Ripetutamente vennero comminate pene fino a 300 scudi per il porto abusivo di armi da fuoco e da taglio, l'esito fu praticamente nullo».

(pag. 117) «I banditi divennero una calamità pubblica, da sanare con tutti i mezzi. Al confine non si radunavano solo i banditi svizzeri, ma anche quelli piemontesi e specialmente milanesi... Inoltre ogni comune, qualora un bandito venisse avvistato entro i suoi confini, era tenuto a suonare le campane a stormo e a mobilitare gli abitanti per dargli la caccia. Trattati in piena regola riguardanti i banditi vennero stipulati con Milano, ...ma anche questa misura conseguì solo parzialmente lo scopo, perché i funzionari di entrambe le parti erano troppo corrotti per applicare coscienziosamente le disposizioni...».

(pag. 118) Qui il Weiss riporta i 12 punti di un trattato stipulato il 14 ottobre 1752 tra l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, duchessa di Milano, e «le Podestarile» dei Baliaggi del Ticino. Interessante il primo articolo: «I banditi condannati a morte sono abbandonati alla pubblica vendetta».

(pag. 119) Nel 1778 il balivo di Lugano, Hurter, propose la costruzione di un penitenziario al fine di rinchiudervi «la canaglia di vagabondi, accattoni, banditi e ladri». ma non se ne fece nulla per ragioni economiche.

4. TESTO *dal su citato Bertoliatti, Profilo storico di Sessa, pp. 91-98; più pagina 109*

(pag. 91) «Il sistema giudiziario - e particolarmente la piaga delle denunce - trovano origine dal dominio comasco, cioè circa dal 1240. Agli Statuti comaschi s'intonarono i nostri del Luganese; si camminava quindi per consuetudine. Ogni Comune era responsabile dell'ordine nonché dei delitti commessi nel proprio territorio.

«Il Comune a sua volta riteneva responsabili i Consoli. Si spiega quindi la formula stereotipa colla quale i Consoli denunciavano ogni minimo disordine al Capitano o al suo Vicario di Giustizia a Lugano, comaschi o ducali prima, e svizzeri dopo il 1512: a sgravio del Comune».

(pag. 94) «Si bollavano sul fronte o sulle spalle solo i banditi di origine straniera. La tortura fu usata pochissimo, mentre il Senato milanese respinse la proposta del principe Kaunitz² di abolirla».

(pag. 97) «Dall'aprile 1744 all'aprile 1752 (esclusi 1746-1747, di cui mancano le pezze giustificative), cioè in 60 mesi, dopo lunghissime ricerche, potrei raggruppare grosso modo le denunce in tre categorie: quelle provenienti dai circoli malcantonesi di Sessa, Breno, Magliasina, Agno; quelle provenienti dal resto della Pieve di Agno; quelle provenienti dalla Pieve di Capriasca».

(pag. 98) Dettaglio dei delitti denunciati nei suddetti paesi: «furti casalinghi e sacrileghi 55; furti campestri 219; pascoli abusivi e spostamento dei termini (confini di proprietà) 19; incendi 16, minacce, ingiurie, risse, ferimenti 97; omicidi 2; esposti e trovatelli 3; delitti carnali, gravidanze illegittime 7; infortuni (*cadute dagli alberi, annegamento, fuoco*) 21; truffe, contravvenzioni stradali, fiscali, vettovaglie, abzug o detractus *hereditarius* (*esportazione di capitali o della dote*) 19; banditi o forastieri ricoverati non denunciati 42».

Il totale delle denunce per delitti commessi nel periodo su citato è così diviso dal Bertoliatti:

- 457 denunce nei 4 circoli del Malcantone (Sessa, Breno, Magliasina Agno)³;
- 417 delitti nel resto della Pieve di Agno (alto Vedeggio, parte di Vezia, Collina d'Oro, Ceneri);
- 178 delitti nella Pieve Capriasca.

(pag. 109) Interessante è quanto il Bertoliatti scrive sul banditismo nel XVI secolo:

«Quando gli Spagnoli (1535) occuparono la Lombardia, eressero ostentativamente sulle sponde della Tresa delle grandi forche⁴ alle quali furono appiccati i disertori acciuffati e ve li lasciarono come esempio. Lo spauracchio diradò un poco le diserzioni, che ripresero poi più o meno numerose a seconda delle circostanze⁵.

«Nel 1589 i banditi che infestano i confini, sono raggruppati in bande di centinaia (in bassa Lombardia sino a migliaia) onde i Governatori di Milano ne sono impensieriti, non meno i Cantoni Sovrani, perché i banditi si sono stabiliti in un castello sul lago di Lugano (Valsolda) da padroni e di lì scorrazzano ovunque a far rapine.

² Kaunitz-Rietberg, Wenzel Anton von (1711-1794), uomo politico austriaco. Per circa quarant'anni, dal 1753 al 1792, diresse la politica estera dell'Austria.

³ In un recente studio sulla criminalità nel Malcantone, fondato su una copia manoscritta di «Denunzie per gli anni 1736-1744», esistente presso il Museo del Malcantone di Curio, risultano effettuate in questo periodo 286 denunce per delitti vari: 47 aggressioni (2 a Ponte Tresa), 25 calunnie (1 in Ponte Tresa), 61 furti (4 in Ponte Tresa), furti con scasso (1 in Ponte Tresa), 18 furti di animali (3 in Ponte Tresa), 10 incendi (nessuno in Ponte Tresa), 9 infortuni (nessuno in Ponte Tresa), 13 ingiurie (1 in Ponte Tresa), 9 liti (1 in Ponte Tresa), ed altre denunce di minore frequenza. Il volume, intitolato «Per sgravio suo e del Comune», è stato compilato dagli alunni della classe 4b della Scuola media e dagli ins. Bernardino Croci Maspoli e Fabio Peroni, ed è stato stampato dal Centro didattico cantonale nel 2001. Costa fr. 18 e può essere chiesto al Museo del Malcantone, Curio, Ticino.

⁴ Sulle forche erette lungo la Tresa, vedi alla fine del Doc. 3: «Sulla Tresa i Capitani milanesi eressero tre forche sulle quali appiccavano i disertori nella guerra di Giornico del 1478. Altre due forche sorgevano a Lugano».

⁵ Ampie notizie sul fenomeno del banditismo nel Ticino e nella Lombardia si trovano in Raffaello CESCHI, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Ed. Stato Cantone del Ticino e Casagrande, Bellinzona, 2000, precisamente nel Cap. 1 intitolato *La Lombardia Svizzera*, precisamente nelle pag. 32 e seguenti.

«Nel 1593 il capitano di giustizia di Milano viene a trattare con quello di Lugano per l'organizzazione di una caccia ai banditi sul labbro del confine. Si chiede all'ambasciatore milanese Pompeo della Croce che il governatore di Como entri in battaglia contro i banditi con milizie munite di artiglieria. Da nostra parte si fa una leva e si tengono pronti 50 leventinesi bene armati e abili guerrieri. Come e quanto la caccia abbia fruttato, sfugge alle mie investigazioni». È un vero peccato che non abbia ancora investigato.

Sullo stato della giustizia in Ticino dopo il 1803 così scrive il Bertoliatti nel suo citato libro *Profilo storico di Sessa*:

(pag. 102) Il nuovo regime del Popolo Libero Luganese sorto il 16 febbraio 1798 creava in ogni Circolo una Giudicatura di pace con competenze giuridiche e politiche. Fu una vera, benefica e pacifica rivoluzione sociale. Infatti, cessato il sistema delle delazioni coltivato amorosamente dai causidici azzecagarbugli locali o di Ponte Tresa, Agno o di Lugano, i litiganti piuttosto di rivolgersi al nuovo giudice di pace che conosceva i suoi polli, tacquero e si resero giustizia da sé.

«Anche se la rivoluzione sociale e politica non fu perfetta per la confusione che si fece dei poteri fino al 1830, specie fra il potere politico e giudiziario, tuttavia il progresso fu sensibile».

N. B. Tra le pagine 102-112 dello stesso libro il dr. Bertoliatti descrive i disordini politici del Cantone verificatosi dopo il 1830, qui non riportati, perché la documentazione di questo volume si ferma al 1815.

**I SINDACATORI SVIZZERI PENSANO
DI FAR METTERE DEI RIPARI LATERALI
AL PONTE SULLA TRESA,
MA NON SE NE FA NIENTE**

Nota. Questo documento si trova nella cartella 27 dell'incarto IV, 8, doc. 187, esistente nel *Fondo de Stoppani dell'Archivio Cantonale di Bellinzona*. Il testo qui riportato è stato tratto da Massimo CHIARUTTINI in *Un piccolo ma profondo fiume*, Ed. Museo del Malcantone, Curio 1991, Doc. Gen. 1. 8.

Oggetto. Poiché il ponte sulla Tresa manca di ripari, e «già alcuni cavalli ed altro bestiame sono caduti nel fiume Tresa», il Consiglio dei Sindacatori svizzeri riuniti in Lugano invia due Sindacatori a Ponte Tresa, per esaminare le condizioni del ponte. Qui giunti, i due Sindacatori verificano che il ponte è in buone condizioni e dichiarano, in pieno accordo con i padroni del ponte, le famiglie de Stoppani e Crivelli, che il ponte non ha alcun bisogno di ripari laterali.

Questa vicenda è presentata con due documenti: il primo, datato 14 agosto 1759, contiene la decisione del Consiglio dei Sindacatori svizzeri, riuniti in Lugano, di «prendere l'oculare impressione del Ponte della Tresa»; il secondo, datato 20 agosto 1759, contiene la relazione dello stesso Consiglio sulla visita effettuata dai due Sindacatori di Altdorf e di Svitto, delegati dal Consiglio, al ponte sulla Tresa.

Le sottolineature e le spiegazioni messe tra parentesi sono state aggiunte da me.

TESTO *dal su citato Fondo de Stoppani dell'Archivio cantonale di Bellinzona*

Documento 14 agosto 1759
del Consiglio dei Sindacatori riuniti in Lugano

«Noi delle Città e Paesi delli XII Cantoni della Lodevole Lega Elvetica Consiglieri ed Ambasciatori con plenipotenziarii autorità e Comando delli Ill.mi nostri Rispettivi Signori e Superiori nel Sindicato di Lugano radunati, facciamo noto qualmente (*che*) L'Ill.mo Sig.r Ambasciatore del Lodevole Cantone d'Urania hà fatto proposizione ed hà dichiarato che Egli è stato avisato da alcune persone qualmente (*che*) in Ponte Tresa vi si ritrova sul fiume Tresa un Ponte di legno di ragione (*di proprietà*) di persone particolari, sopra qual Ponte non solo in tempo di fiera, ma pure fuori per tutto l'anno passano e ripassano e uomini, e bestie,

«e perché tal ponte, secondo come voce (*come si dice*), sia troppo stretto, e non troppo sicuro, stante che già alcuni cavalli, ed altro bestiame siano cascati nel detto Fiume Tresa, perciò stimerebbe Esso, che il Lod.le Sindicato, per prevenire ogni e qualunque caso di disgrazia, ordinasse che vi si potesse mettere sulle sponde d'esso ponte tutto alla longa (*per tutta la lunghezza*) qualche ripari, o stanghe, oppure ordinare che, per meglio informarsi dell'occorrente, si vadi a fare una visita oculare del detto Ponte della Tresa.

«Doppo sentita la sudetta esposizione, habbiamo Noj pregato Li Illustrissimi Signori Sindicatori dè Lodevoli Cantoni di Altorfo (*Altdorf*), e di Svitto ad andare sopra il suddetto sito per prendere l'oculare impressione del Ponte della Tresa ed indi riferirci poi la consistenza del fatto in questo caso.

«Dato in Lugano li 14 Agosto 1759

Relazione del 20 agosto 1759
sulla visita dei Sindacatori al ponte sulla Tresa

«Li Illustringhissimi Ambasciatori dè Lodevoli Cantoni di Altorfo (Aldorf), e di Svitto (che sono) stati Deputati sopra la visita del Fiume Tresa, hanno riferito concordemente alla Lodevole Sessione che Essi si sono portati a Ponte Tresa, e che hanno attentamente e diligentemente visto il detto Ponte e suo essere (il suo stato), ed hanno trovato che diffatti questo sia un Ponte di legno, tutta volta (ma) è munito e francato (fermato) con grossi passoni (pali), ed esso capace tanto per li passeggeri quanto per il bestiame, Carri e Carroccie, che sopra quello passare e ripassare potessero, come pure abbastanza largo, sicuro ed in buon essere, come ciò si può comprendere dal disegno e misura di quello fatto, e presa (?).

«In conseguenza sia inutile (sic) qualunque riparo, e posizione di stanghe alle sponde del medesimo, tanto più che il peso sopra di questo sarebbe molto più grave indi ancor ciò sarebbe di maggior pericolo mentre occorrendo che s'appoggiassero li ragazzi a dette stanghe, sovente caderebbero.

«In questa occasione Li SS.ri Stoppani e Crivelli, proprietarj del detto Ponte, ci hanno prodotto e mostrato diversi antichi documenti, sentenze e gride (*proclami*) già delli anni 1602 e 1638, dalle quali chiaramente si vede che tale, da cento e più anni da essi e da loro antecessori, è stato posseduto e mantenuto simile essere come è di presente, senza veruna contraddizione (*contestazione giuridica*); come li medesimi Ss.ri Proprietarj anche per l'avvenire pensano di continuare a mantenere detto Ponte in egual sistema.

«Poiché adunque la relazione è stata che il Ponte Tresa hà stato ritrovato in buono ed inserviente stato; a riflesso di (in base a) tutte le sopradette ragioni e fondamenti antichi, abbiamo noj a pieni voti dichiarato che il detto Ponte Tresa debba stare ed essere mantenuto come per l'addietro anche per l'avvenire, senza porvi alcun riparo, ne stanghe da sopraccennati Proprietarj in buono e adoperabile essere (*stato*), e franco (*stabile*).

«In fede del che sarà la Presente dall'Ill.mo Signore Clemente Damiano Megemberg del Consiglio del Lodevole Cantone di Zog (*Zugo*), Nostro Amato Sig.r Capitano in questo Paese, col suo sigillo munita.

«Dato in Lugano il giorno 20 Agosto 1759.

Redasse il documento Francesco Barone de Beroldingen, Landscriba.

**POSTA PER LA PRIMA VOLTA LA RINGHIERA
AL PONTE SULLA TRESA**

Nota. Questo documento è tratto dalla pag. 248 B, 1 del *Libro mastro della famiglia de Stoppani*, esistente nell'Archivio parrocchiale di Ponte Tresa, e riportato da Francesco Dario PALMISANO, Quaderno n. 2 intitolato *Le memorie di Angelo e di Nicolao Stoppani*, Ed. Archivio Storico di Ponte Tresa, pag. 21.

Argomento. Il ponte sulla Tresa, di cui qui si parla, è il ponte di legno, che esisteva prima che il governo del Cantone Ticino lo sostituisse con un ponte in pietra, progettato dagli ingegneri Sebastiano Beroldingen e Pasquale Lucchini nel 1843-1845 e inaugurato nel dicembre 1846, a sua volta sostituito da un secondo ponte in pietra inaugurato il 25 novembre 1962. Sul vecchio ponte di legno, continuamente rifatto, è passata tutta la storia di Ponte Tresa e buona parte della storia della Svizzera (vedi Doc. 32, alla fine: «Appendice su altri passaggi»).

TESTO *dal su citato Libro mastro della famiglia de Stoppani*

«1765. (Nel) sudetto anno, per insinuazione (*per ordine*) del Lodevole Sindicato dell'anno scorso, proceduta dalli invidiosi della nostra ragione del Pedaggio del Ponte, li compadroni del Ponte hanno dovuto far mettere le sbarre al sud.o Ponte, o siano (*ossia*) li appoggi, che mai ab origine furono, (i) quali, compresa però la rinforzatura (*rinforzatura*) dello stesso Ponte quanto sia degli assoni di fondo, due travi e ferranti, in mia parte, cioè (*quella*) de Stoppani, ci hanno costate £ 430.2, ed uno zechino ad Angelo Maria Stoppani del fu Ant.o per sua assenza, che in tutto sono £ 445.2. La di cui nota specifica scritta dal sud.o Angelo Maâ (*Maria*) restò appresso li SS.ri Cugini Stoppani del fù Sig.r Tenente (*di Giustizia*) Giô Battâ Stoppani.

«Nel Sindicato di quest'anno (1765) s'hà dato dà SS.ri Compadroni del sud.o Ponte un memoriale perche, attese le sud.e sbarre messe al Ponte, (*i compatroni*) hanno dovuto fare molte spese considerevoli, ma detto memoriale non è stato letto perche (*si*) era sullo scadere del Sindicato, ed il Sig.r di Zenigo (*il Capitano Reggente*) era troppo benevole, onde è stato per allora sospeso.

NOTA BENE SUL SECONDO RAMO STOPPANI

Nel testo su riportato è citato come proprietario Stoppani Angelo Maria di Antonio, al quale è addebita la spesa di «uno zecchino d'oro per sua assenza». Si tratta di STOPPANI ANGELO MARIA (1709-1785) di Antonio e di Gobba Ippolita. Sposò Notari Maddalena di Curio, da cui ebbe dieci figli, tra cui Matteo nel 1746 e Giovanni Battista nel 1752.

Da Stoppani Matteo (1746- + in Savoia?) nacque Paolo Antonio (1797-1853), da cui nacque Matteo (1836-1895), che sposò Giani Margherita. Da loro nacque Antonio Rodolfo (1873-1904), detto Antonietto, che fu deputato al Gran Consiglio dal 1897 al 1904. Ultima discendente di questa famiglia è Stoppani Rosita (*1921), nubile, residente in Ponte Tresa.

Da Stoppani Giovanni Battista (1752-1826) nacque nel 1792 Francesco, che fu sindaco di Ponte Tresa dal 1830 al 1759. Fu tenente colonnello dell'esercito ticinese. Da lui discende Stoppani Piero (*1926), pittore, residente in Ponte Tresa, padre di Sergio Giuseppe (*1957), architetto, residente in Cassina d'Agno.

**DUE DE STOPPANI DI PONTE TRESA
VICARI DI GIUSTIZIA
NEL CAPITANATO DI LUGANO**

Nota. Questo documento contiene due testi.

1. Il primo testo è tratto dalla pag. 251 A, 1 del *Libro mastro della famiglia de Stoppani*, che si trova nell'Archivio parrocchiale di Ponte Tresa. Il testo è già stato presentato nel Quaderno n. 2 dell'ASPT, *Le memorie di Angelo e di Nicolao Stoppani*, Tip. La Buona Stampa, Lugano 2001, come Doc. 514 ¹.
2. Il secondo testo è tratto dalla pag. 251 B, 4 dello stesso Libro mastro della famiglia de Stoppani ed è stato ugualmente già presentato nello stesso Quaderno n. 2 dell'ASPT, come Doc. 518.

Argomento. Nicolao Stoppani fu eletto Vicario di Giustizia, cioè Luogotenente del Capitano di Lugano, per due volte: nel biennio 1780-1782 e nel biennio 1782-1784, come risulta dai due testi di questa pagina ². Prima di lui, un suo zio paterno, Giovanni Battista de Stoppani figlio di Gerolamo, aveva ricoperta questa carica due volte tra il 1714 e il 1722.

1. TESTO *dal su citato Libro mastro della famiglia de Stoppani*

«1779 (forse 1780)..... [...] essendo stato eletto dal Lod.le Cantone di Urania, mi tocca spedire (accompagnare?) alla Prefett.a di Lugano il Sigr Capitano Reggente, per li prossimi due anni 1780 in Agosto sino al 1782 in detto mese, l'Ill.mo Sigr Cap.o Don Fran.co Giuseppe Lanerer. Colla mediazione del mio Sig.r Cognato D.n Pietro Bellasi, sono stato eletto io per suo Luog. Teñte di Giustizia. Dirigat me Deus (*Mi guidi Iddio*)».

2. TESTO *dal su citato Libro mastro della famiglia de Stoppani*

«1782..... [...] Sono stato eletto novamente per Luogo Tente (Tenente) di Giustizia dall'Ill.mo Sig.r Don Francesco Giuseppe An-Der-Matt (*Andermatt*), Maggiore del quartiere di Baar, membro del Lodle (*Lodevole*) Cantone di Zogo, stato eletto Capitano di Lugano, il quale venne a Lugano con la moglie ed un maschio di undici anni circa».

¹ *Le memorie di Angelo e di Nicolao Stoppani* contengono 167 documenti, scritti nel 1700, divisi in nove capitoli. Il capitolo più interessante è il nono, intitolato: «Cronaca Luganese». Si tratta della cronaca di Lugano vista con l'occhio di chi era stato impegnato nella politica luganese in modo intenso.

² Si tratta di NICOLAS o Nicolao Stoppani, nato in Lugano il 25. 9. 1728 da Angelo Maria senior e Margherita Rusca, figlia del nobile luganese Alessandro. Era avvocato. Sposò Marianna Bellasi, figlia del nobile Felice e sorella di don Giambattista Bellasi, arciprete di Lugano. Ebbe cinque figli: Antonia nel 1766, Angelo Maria nel 1768, Felice nel 1771, Emanuele nel 1774, Ermenegildo nel 1779. ANGELO MARIA, avvocato, politico, patriota, che morì nel carcere di Lugano nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1815 (Doc. 51 e 52). Suo fratello FELICE, tenente, era già morto, colpito in Lugano da una fucilata il 28 aprile 1799 (Doc. 47).

IL VENTO DELLA RIVOLUZIONE SUL VILLAGGIO

Nota. Questo documento è tratto dall'articolo: «1798 e 1848: due momenti cruciali per la Svizzera», presente nel libro *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale*, a cura di Andrea GHIRINGHELLI e Lorenzo SGANZINI, Ed. Giampiero Casagrande, Lugano 1998, pp. 25-29.

Argomento. Il vento della Rivoluzione passò su tutta l'Europa con la forza delle sue idee. Soffiò anche su Ponte Tresa che, essendo un paese di frontiera, era più maturo di molti altri paesi del Ticino a un cambiamento politico dopo due secoli di dipendenza dai Cantoni tedeschi. Come si evincerà dai prossimi capitoli, numerosi furono i giovani di Ponte Tresa, che contribuirono a fare del Ticino uno Stato sovrano.

TESTO da Ghiringhelli e Sganzi, *Ticino 1798-1998...*, pp. 25-29

(pag. 25) «Nel 1789 era scoppiata la Rivoluzione francese e il re Gustavo III di Svezia aveva commentato: «Ecco una rivoluzione che farà il giro del mondo». E infatti le armate rivoluzionarie dilagarono e proclamarono la nuova società dei citoyens. Il germe delle idee francesi penetrò anche nei baliaggi. La “Gazzetta di Lugano”, stampata dalla tipografia Agnelli, seguiva speranzosa gli avvenimenti, e attorno al redattore, l'abate Giuseppe Vanelli, era sorto un club di filofrancesi, che commentavano Montesquieu e volevano la fine della mortificante sudditanza, perché un popolo non poteva essere suddito di un altro popolo».

(pag. 28) Al progetto cisalpino aderivano giovani formati nelle università italiane, “ricchi di cultura e di talento”, intellettuali influenzati dall'illuminismo lombardo, esponenti del clero colto, del ceto mercantile e artigianale, e parecchie personalità che giocheranno negli anni futuri un ruolo di primo piano».

(pag. 29) «Il Congresso delle comunità dell'ex baliaggio luganese, riunitosi il 18 febbraio 1798, indicò che l'idea stessa di libertà fu diversamente interpretata e gli interessi regionali condizionarono le preferenze. Le pievi rurali di Agno e della Capriasca rifiutarono le libertà luganesi e si pronunciarono per lo *status quo*; Riva San Vitale perorò l'adesione alla Cisalpina; nel Mendrisiotto la confusione fu massima. In Val Maggia si tributarono lodi ai vecchi padroni; in Leventina si brigò per unirsi a Uri; Bellinzona e Locarno volevano invece essere indipendenti da tutto e da tutti».

Commento del testo

Nell'università di Pavia si erano laureati in giurisprudenza Annibale Pellegrini (Ponte Tresa 1756 - Lugano 1826), che era imparentato con Giuseppe Antonio Mainoni (1756-1807), generale dell'esercito napoleonico (vedi il documento seguente: «1796. Bernardo Pellegrini, il mestiere delle armi»), e l'avvocato Angelo Maria Stoppani (1768-1815), che sarà una delle vittime più illustri del risorgimento ticinese (vedi in questo volume i documenti 51 e 52).

Erano patrioti anche il medico Ercole Giani (1776-1847), che era filocisalpino, e il Vice curato di Ponte Tresa, Don Giuseppe Bagutti (1758-1851), che fu inserito in una lista nera della polizia del Governo provvisorio del 1798, in cui era indicato come «giacobino». Don

Bagutti influì, per la sua intelligenza e il suo carattere forte e aggressivo, sull'orientamento politico di quanti lo conobbero in Ponte Tresa. Era fratello del medico Paolo Bagutti (1771-1832), che fu l'ambasciatore della libera Repubblica di San Vitale presso il Direttorio della Repubblica cisalpina in Milano.

Ponte Tresa quindi era un paese vivace, in cui si agitavano tutte le grandi idee di cambiamento che percorrevano il Ticino e l'Europa. Non era in nessun modo, per dirla con Gabriel García Márquez, una Macondo sperduta ai confini del mondo, in cui si marciva tutta la vita senza che vi accadesse niente.

IL MESTIERE DELLE ARMI
(il colonnello Bernardo Pellegrini)

Nota. Questo documento contiene due testi:

1. Gaetano BERETTA, *I militari ticinesi nei reggimenti svizzeri al servizio di Napoleone*, Estratto del Bollettino storico della Svizzera italiana, Stabilimento Tipo-litografico Bellinzona 1910, p. 31.
2. Gaetano BERETTA, *I superstiti ticinesi della campagna di Russia*, in Rivista storica ticinese, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1939, pp. 3-7.

Argomento. Bernardo Pellegrini, nato il 18 agosto 1776 da Pellegrini Francesco Bernardo e da Scolari Maddalena, era parente del generale napoleonico Giuseppe Antonio Mainoni (1754-1807), nato a Lugano. Il nome del Mainoni è sull'arco di trionfo a Parigi. Quando il Mainoni divenne tenente colonnello dei Volontari del Reno (Delcros, p. 26¹), Bernardo aveva 16 anni, e ne aveva 23 anni quando l'illustre parente si batté contro Suvorov nella battaglia del Linth (Delcros, p. 75). La vocazione militare di Bernardo e la sua scelta politica nacquero in questo contesto². Si ignora il luogo e la data della sua morte.

1. TESTO da G. Beretta, *I militari ticinesi...*, p. 31

«Etais de Service de Messieurs les Officiers du 1^{er} Régiment d'Infanterie Suisse: Mr. Pellegrini Bernard, fils de François et de Madeleine Scollari, né le 17 Avril 1778 a Ponte Tresa, Canton du Tessin, taillé un mètre 69 centimètre, cheveux et sourcil (*capelli e sopracciglia*) noirs. Son dernière domicile, à l'époque de son entrée au service était a Ponte Tresa, Canton Tessin. Batt. 1^{er}, Comp. 2^e, Lieutenant 1^{er}: 5 Julliet 1805, aux armées d'Italie et celle de Naples 1806 e 1807».

Commento al testo

I dati del paragrafo precedente devono essere corretti in questo modo: «Bernardo Pellegrini, nato il 18 agosto 1776 da Francesco Bernardo e da Maddalena Scolari». La correzione, comunque, era stata già fatta dal Beretta³.

Dunque Bernardo Pellegrini fu sottotenente nel 1805, partecipò alle campagne militari d'Italia e del Regno di Napoli tra il 1806 e il 1807. Nel gennaio del 1810 fu addetto, insieme al suo amico cap. Rodolfo Riva, al reclutamento dei ticinesi che intendevano iscriversi ai quattro reggimenti ticinesi, che dovevano partecipare alla guerra di «repressione del brigantaggio» nel Regno di Napoli (G. Beretta, p. 27). L'11 luglio 1811 Bernardo fu promosso al grado di capitano di 3^a classe (G. Beretta, pag. 28).

¹ Luis DELCROS, *Una gloria luganese, il generale Mainoni*, Tipografia Casagrande, Bellinzona 1960.

² In una lettera del 13 luglio 1814, in cui presenta le sue credenziali al Landamano della Svizzera, dichiara d'aver combattuto nell'armata del Reno. Era appunto questa l'armata comandata dal Mainoni all'inizio della sua carriera militare.

³ Il BERETTA, riportando a pag. 10 un'altra nota su Bernardo Pellegrini, in cui è indicato come cittadino di Riva San Vitale, osserva nella nota 5 di pag. 12 che «il Pellegrini Bernardo, di cui abbiamo dato a pag. 10 lo stato di servizio, è ivi indicato quale cittadino di Riva S. Vitale; invece il Pellegrini Carlo, di pag. 9, quale cittadino di Ponte Tresa. Ora, se errore c'è, dev'essere in quella lista compilata dal Governo ticinese, e non in quella da cui togliamo ora il suo nome; nello stesso volume dell'Archivio federale nel quale abbiamo rinvenuta la lista in questione, è annesso il certificato di servizio, che riprodurremo più avanti, da cui risulta senza il minimo dubbio che il nostro Pellegrini Bernardo è di Ponte Tresa e non di Riva S. Vitale».

Questa guerra, come nota il Beretta, durò «fortunatamente solo quattro mesi per il decoro del reggimento svizzero», perché la «repressione del brigantaggio», che poi era una guerra contro le popolazioni locali ostili, fu fatta «a base di tribunali militari, di arresti della popolazione di interi villaggi, non badando né a vecchi, né a donne, né a bambini, di fucilazioni e di capestro, che pur contribuendo per il momento alla distruzione completa del brigantaggio doveva, e con ragione, lasciare tali germi di malcontento nei napoletani, che servirono a distogliere le loro simpatie per il governo di Murat; e re Murat doveva accorgersene, ma troppo tardi, al suo ritorno dalla funesta campagna di Russia» (G. Beretta, pag. 29).

«Il Pellegrini non figura più, dal 1812 in poi, sugli stati nominativi del reggimento».

2. TESTO da G. Beretta, *I superstiti ticinesi...*, pp. 3-7

(pag. 3) «Il 23 Aprile 1813 il secondo Reggimento è a Metz, sempre al comando del generale Dufresne, coi ticinesi capitano Giovanni M. Magatti di Lugano e capitano Bernardo Pellegrini di Ponte Tresa. Il Beretta commenta: «L'apparizione del cap. Pellegrini a Metz ci sorprende, perché di lui da tanto tempo non avevamo più ritrovato tracce» (intende dire: non avevamo più ritrovato tracce tra il 1811 e il 1813, a proposito della campagna di Russia, a cui aveva partecipato il 2° reggimento svizzero con circa 600 uomini e con 66 superstiti)».

(pag. 4) Il Beretta riporta una lettera scritta nel 1814 dal cap. Bernardo Pellegrini al Landamano della Svizzera in cui presenta il suo stato di servizio e si offre per altri incarichi. Non è nota la risposta del Landamano.

(pag. 5) Napoleone, sconfitto nel 1813 a Lipsia ed esiliato nell'isola d'Elba, ritorna al potere nel 1815. Come si comporteranno i quattro reggimenti svizzeri che, dopo la caduta di Napoleone, hanno giurato fedeltà al re Luigi XVIII? Beretta scrive: «La Dieta con lettera del 28 marzo 1815 invitava le truppe svizzere a ritornare in patria, ad eccezione di 64 ufficiali e 270 uomini del II, III e IV reggimento, il grosso delle truppe svizzere prese la via del ritorno in patria».

(pag. 7, n. 3) «Il capitano Bernardo Pellegrini è lo stesso che nel 1815 era tenente Colonnello delle Milizie ticinesi e che, entrato nello stesso anno al servizio mercenario d'Olanda, fu promosso Colonnello nel 1819 e Comandante del Reggimento svizzero Auf der Mauer. Dimissionò nel 1821 e morì il 7 aprile 1837(*questa data di morte è inesatta, come si dichiara nel commento che segue*)».

Commento del 2° testo

Non si sa se Bernardo Pellegrini abbia partecipato alla campagna di Russia. Sembra di no. Non risulta negli elenchi dei superstiti, tra i quali il Beretta nomina Giovanni M. Magatti di Lugano, Carlo Taglioretti di Lugano, Francesco Galli di Lugano, Sisto Tamburini di Agno, Giulio Rossi del Malcantone, insignito della medaglia di S. Elena da Napoleone III nel 1857. Ma del cap. Bernardo Pellegrini di Ponte Tresa nessuna traccia.

Virgilio Chiesa scrive che Bernardo Pellegrini era colonnello quando il 4 luglio 1830 nell'assemblea del Circolo della Magliasina votò contro il progetto Quadri del 23 giugno 1830 di riforma costituzionale (V. Chiesa, *Lineamenti storici del Malcantone*, pag. 179 nella

prima edizione; pag. 174 nell'edizione del 2002)⁴. Dai verbali delle Assemblee comunali di Ponte Tresa si ricava che partecipò alla vita politica di Ponte Tresa dal 1821 al 1832 (vedi vol. 3 ASPT, *I verbali delle Sedute municipali e delle Assemblee comunali di Ponte Tresa dal 1810 al 1900*, Indice analitico dei Nomi). È ivi citato come tenente colonnello.

S'ignora quando sia morto. Lo storico G. Beretta scrive che la morte del capitano Pellegrini sarebbe avvenuta in Ponte Tresa il 7 aprile 1837 (la citazione è nella pagina precedente). È completamente errato. Il morto registrato in Ponte Tresa il 7 aprile 1837 è un giovane di 21 anni, Pellegrini Bernardo anche lui, ma figlio del medico Giuseppe Pellegrini e di Barbara Giani.

NOTA BENE

Il Bernardo Pellegrini di Ponte Tresa, figlio di Francesco Bernardo, non va confuso con un altro Bernardo Pellegrini, di Riva San Vitale, a lui contemporaneo.

Nella difesa della libera Repubblica di Riva San Vitale, di tendenza filocisalpina, che fu attaccata il 4 marzo 1798 dai Volontari luganesi, è citato un Bernardo Pellegrini di Giovanni Battista tra i difensori di quella libera Repubblica, come si legge nel testo n. 3 del Doc. 46. In Riva San Vitale c'erano e ci sono numerose famiglie Pellegrini.

Probabilmente è lui che divenne segretario di Stato del Cantone Ticino, e nel 1817 fu oggetto di un grave provvedimento disciplinare per questioni finanziarie (vedi F. PANZERA, in *Lugano dopo il 1798*, a cura di A. GILI, Ed. Città di Lugano 1999, pag. 208).

Il Pellegrini Bernardo di Ponte Tresa, che fu un militare di carriera, presentato in questo Doc. 43, nel periodo 1815-1821, cioè all'epoca del processo subito dal segretario di Stato Pellegrini, era Comandante del reggimento svizzero al servizio mercenario dei Sovrani di Olanda, come si legge nella pagina precedente.

⁴ Votarono contro il progetto di riforma, oltre al Col. Bernardo Pellegrini, il dr. Giuseppe Stoppani, Antonio Stoppani, Agostino Pelli, Giovanni Maria Giamboni, Carlo Bella, di Ponte Tresa ed altri tre, non di Ponte Tresa: Angelo Signorini; Giovanni Possi; l'avv. Giuseppe Albisetti; il sacerdote Don Tommaso Avanzini. Sul vol. 3 dell'ASPT, intitolato «I verbali delle sedute municipali e delle assemblee comunali di Ponte Tresa», vedi, a pag. 68, il verbale dell'assemblea comunale del 16.5.1830, in cui fu discusso il progetto Quadri e furono proposti e approvato 10 punti di riforma della Costituzione.

IL PRETE GIACOBINO DI PONTE TRESA
(don Giuseppe Bagutti)

Nota. Questo documento contiene due testi:

1. Un testo tratto da Massimo CHIARUTTINI, *Il Clero della Svizzera italiana tra rivoluzione e reazione*, in Archivio Storico Ticinese, anno XXXVI, n. 126, dicembre 1999, pp. 89-111.
2. La scheda personale di don Giuseppe Bagutti, Vice Curato di Ponte Tresa, definito «giacobino» in una lista nera della polizia del primo Governo provvisorio di Lugano.

Argomento. Il nome del Vice curato di Ponte Tresa, Don Giuseppe Bagutti, nativo di Rovio, fu inserito in un lista nera di «giacobini», stilata nel 1798 dalla polizia del primo governo provvisorio del popolo luganese. Era veramente un giacobino?

1. TESTO da M. Chiaruttini, *Il Clero della Svizzera...*, pp. 89-111

(pag. 91) «Sul coinvolgimento di alcuni preti nelle «rivoluzioni» di Lugano e dei villaggi rivieraschi, dove si verificarono tentativi analoghi, è possibile ricavare interessanti informazioni di prima mano da un documento del 1799. Si tratta di un elenco di individui accusati dalle autorità di polizia, insediatesi dopo la reazione del 1799, di aver preso parte ai tentativi insurrezionali filocisalpini del 1798 negli ex baliaggi di Lugano e di Mendrisio¹. Accanto a ogni nome, oltre ai rimandi ad altri rapporti di polizia, compaiono brevi note biografiche e sommari capi di imputazione del tipo «sciente della rivoluzione di Lugano» «socio di briganti», «giacobino», «collegato co' ribelli».

«La lista comprende 463 nominativi: 33 di essi sono sacerdoti, una percentuale tutto sommato piuttosto elevata che rende indispensabile una verifica puntuale... Tuttavia, a causa della scarsità delle fonti, non per tutti i sacerdoti citati nell'elenco della polizia si sono potute reperire ulteriori informazioni sulla loro implicazione nelle vicende rivoluzionarie²».

(pag. 93) «Occorre peraltro rilevare che la presenza nel «Registro nero» di alcuni nominativi induce a pensare che molti personaggi, accusati di essere dei pericolosi giacobini, siano stati ritenuti tali semplicemente per aver preso parte in qualche modo alla vita politica della repubblica Elvetica nei primi difficili mesi della sua esistenza, piuttosto che per la loro diretta partecipazione ai tentativi rivoluzionari del febbraio – marzo 1798. È il caso – a giudicare dalle fonti che si possono reperire – del prete Andrea Guglielmi di Gandria, del parroco di Ponte Tresa Giuseppe Bagutti e di quello di Ascona Giuseppe Pancaldi».

(pag. 99) «Ma i provvedimenti che dovettero causare maggiore sconcerto tra la popolazione degli ex baliaggi italiani furono quelli relativi alla nomina dei parroci e quelli che colpivano in particolar modo le abitudini cattoliche. Di fronte a queste disposizioni varate dal governo centrale, le autorità dei Cantoni di Bellinzona e di Lugano mostrarono un

¹ Il documento fu pubblicato per la prima volta nel 1898 a cura di Emilio Motta nella BSSI (1898), 145-150 e 173-181; BSSI (1899), 7-11. L'originale – precisava il Motta – apparteneva a un privato luganese.

² Nella lista, riportata dal prof. Chiaruttini, ci sono, oltre a Don Giuseppe Bagutti, l'arciprete di Lugano Don Francesco Riva (tutta la famiglia Riva di Lugano era filocisalpina) e l'abate Vanelli Giuseppe, definito «capo del club dei Giacobini (!) nella stamperia Agnelli e sciente della prima rivoluzione».

grande imbarazzo. Il compito di assegnare le cure (*parrocchie*) vacanti passava infatti alle Camere amministrative, che erano consapevoli dell'impopolarità di questa legge, la quale significava, per moltissime comunità, la perdita dell'antico privilegio di elezione del proprio curato».

(pag. 100) «A partire dal 5 marzo 1799 i nuovi sacerdoti non avrebbero potuto recarsi all'estero dal proprio vescovo per ricevere, una volta nominati dalle Camere Amministrative, l'istituzione canonica. Questo compito sarebbe stato assunto d'ora in avanti da Commissari vescovili designati dal Governo, un corpo di funzionari scelti tra il clero, che avrebbero preso il posto dei vicari foranei, i quali evidentemente non offrivano le necessarie garanzie di affidabilità alle autorità civili».

(pag. 101) «Il prefetto di Lugano Francesco Capra... volle appoggiare con particolare zelo la candidatura del parroco di Ponte Tresa Giuseppe Bagutti, proponendo al ministro di demandargli l'incarico di Commissario vescovile unico per tutto il Cantone di Lugano. Bagutti era ritenuto un elemento «che unisce ai talenti e a un Republicanesimo del migliore stampo anche tutta la capacità che si può desiderare». Questa calorosa raccomandazione sortì il suo effetto: al parroco di Ponte Tresa venne assegnata la carica di Commissario vescovile del distretto di Lugano (che gli costò verosimilmente l'inserimento sul Registro nero), mentre per i distretti di Mendrisio, Locarno e Vallemaggia fu prescelto il sacerdote Torriani di Mendrisio».

(pag. 105) (*L'esperienza durò poco*). «La mattina del 28 aprile una turba proveniente dalle campagne invase le vie del borgo e costrinse il prefetto Capra a rassegnare le dimissioni. Immediatamente venne istituito un governo provvisorio affidato all'ex prefetto Buonvicini (*Giacomo*). Nelle ore seguenti, i rivoltosi diedero al saccheggio delle case dei repubblicani e di chiunque godesse fama di essere un giacobino, e la mattina dopo vennero arrestati e giustiziati ai piedi dell'albero della libertà l'abate Vanelli, il curato Castelli di Melide³ e l'avvocato Bartolomeo Papi».

(pag. 111) «Anche il parroco di Ponte Tresa preferì allontanarsi in attesa di tempi più favorevoli. Definito nel «Registro nero» «sciente della prima rivoluzione», il suo nome compare in un rapporto che il vicario Ambrosoli di Lavena spedì al vescovo Rovelli di Como il 2 maggio 1799: «Devo... render avvertita codesta Curia che il V. Parroco di Ponte Tresa egli è assente dalla sua V. Parrocchia da alcune settimane in qua per pericolo della vita, di cui veniva minacciato per averlo supposto di sentimento attaccato alla Democrazia» (*dall'Archivio Vescovile di Como, Ordinariato, cart. 4*).

2. TESTO

SCHEDA DI DON GIUSEPPE BAGUTTI

Nacque in Rovio il 29 novembre 1758 da Antonio Bagutti di Giuseppe, e da Maria Falconi di Paolo. Morì in Rovio il 13 marzo 1851. Fu nominato parroco di Ponte Tresa a 26 anni e lo fu dal settembre 1784 al dicembre 1802. Era fratello di Paolo Andrea Bagutti (1771-1832), che fu ambasciatore della «libera Pieve di Riva San Vitale» presso la Repubblica cisalpina, per

³ Era solo un chierico, si chiamava Ippolito, ed era tenente (vedi il Doc. 47,8).

chiedere l'aggregazione della libera Pieve di Riva alla Cisalpina ⁴. Don Giuseppe Bagutti quindi apparteneva a una famiglia di sentimenti cisalpini.

Nulla si sa dei suoi studi, fatti probabilmente in un seminario italiano, come accadeva a quasi tutti i preti del Ticino in quel tempo. Nell'Archivio parrocchiale di Lavena, e in copia nell'Archivio parrocchiale di Ponte Tresa, si conservano i documenti di una pesante diatriba di Don Giuseppe Bagutti con Don Marco Trolli, parroco di Lavena per questioni di «diritti di stola», pretesi dal Parroco di Lavena in base a un'antica consuetudine, che Don Bagutti considerava irragionevole.

La scintilla della diatriba scoccò alla morte di un bambino di due anni, avvenuta il 30 settembre 1787. Il bambino si chiamava Girolamo Stoppani, figlio di Matteo, appartenente al secondo ramo della famiglia Stoppani. Don Bagutti non pagò alcun diritto di stola. In séguito la diatriba si spense. Quarant'anni dopo, la Vice Parrocchia di Ponte Tresa fu eretta in Parrocchia. Sarà proprio il Parroco di Lavena a favorire presso il vescovo di Como l'erezione della nuova Parrocchia, che avvenne l'11 luglio 1821.

Don Giuseppe Bagutti è sepolto nella natia Rovio, nella tomba di famiglia. Sul suo sepolcro si legge: «Giuseppe Bagutti d'Antonio / Parroco già in Ponte Tresa / prete integro dotto». Due anni dopo la pesante diatriba con il Parroco di Lavena, Don Giuseppe Bagutti fu nominato dal governo della Repubblica Elvetica Commissario vescovile del Clero del distretto di Lugano. I suoi sentimenti filocisalpini non potevano, da soli, portarlo a tale carica.

⁴ F. MACCHI, Riva S. Vitale, Comune di Riva S. Vitale 1989, p. 190: il marzo 1798 fu formata in Riva S. Vitale una delegazione, composta da Abbondio Bernasconi e da Paolo Bagutti «per recarsi a Milano, onde domandare l'unione della pieve con la Repubblica Cisalpina».

**LA RIVOLUZIONE DEGLI AVVOCATI
DE STOPPANI E PELLEGRINI**

Nota. Questo documento contiene tre testi:

1. Il primo, tratto da un articolo di Georg KREIS intitolato *1798 e 1848: due momenti cruciali per la Svizzera*, presente nel libro: «Ticino 1798-1998, Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale», a cura di Andrea Ghiringhelli e Lorenzo Sganzi, Ed. Giampiero Casagrande, Lugano 1998, p. 28.
2. Il secondo tratto da Giulio ROSSI – Eligio POMETTA, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1980, p. 172.
3. Schede personale dell'avv. Annibale Pellegrini.
4. Scheda personale dell'avv. Angelo Maria de Stoppani.

Argomento. Alla testa del popolo luganese, che chiedeva libertà e indipendenza ai Rappresentanti dei Cantoni sovrani in Lugano, c'erano due avvocati di Ponte Tresa: Annibale Pellegrini e Angelo Maria Stoppani, «due belle figure», come le definisce lo storico Georg KREIS nel prossimo testo. Annibale Pellegrini diventerà il primo Segretario del Cantone nel 1803. Angelo Maria Stoppani sarà segretario del Consiglio provvisorio della Comunità luganese nel 1799, e in seguito presidente del Governo provvisorio nel 1814. Morirà nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1815 nella prigione di Lugano.

1. TESTO da Georg Kreis, *1798 e 1848...su citato, pag. 28*

«Il tentativo dei cisalpini di occupare Lugano, proclamare la libertà e aggregare il territorio liberato alla Repubblica lombarda fallì il 15 febbraio 1798, ma non cadde nel vuoto, perché consentì ai democratici filoelvetici, fra i quali spiccavano le belle figure di Annibale Pellegrini e di Angelo M. Stoppani di sfruttare la situazione eccezionale per esigere dagli impauriti rappresentanti elvetici la libertà degli svizzeri, il diritto di governarsi da soli e di decidere tutto ciò “che potrà concernere le relazioni con i paesi esteri” (Proclama del 25 febbraio 1798)».

2. TESTO da Rossi – Pometta, *Storia del Cantone Ticino su citato, p. 172 e 181*

(pag. 172) «A quella notte così movimentata segue una giornata febbrile; nel pomeriggio una gran folla in parte armata accorsa dalla campagna è assembrata nella piazzetta davanti all'albergo Grande (*divenuto poi l'Albergo Svizzero, ora sostituito dal palazzo della società di assicurazioni «La Basilese»*), ed alcuni cittadini a nome del Popolo Luganese, l'avv. Annibale Pellegrini ed uno Stoppani, entrambi di Ponte Tresa, si presentano ai rappresentanti Svizzeri, ed espongono la volontà unanime d'un popolo anelante alla redenzione dopo un lungo letargo. Ammirevole è nella sua conclusione la formula delle sue rivendicazioni, come risulta dalle «Note del Luganese Dott. G. M. Cetti»¹.

«Noi reclamiamo i nostri sacri diritti. Noi reclamiamo la libertà degli Svizzeri. Alla fine, dopo secoli di sudditanza, noi siamo capaci di governarci da soli». Stockmann e De Buman esitano, ma, davanti al popolo strepitante e minaccioso, rilasciano una specie di dichiarazione – scappatoia così concepita:

«Decreto. Essendosi da noi recata in questa sera (15 febbraio) gran moltitudine di

¹ L. Zschokke, *Storia della guerra e distruzione dei Cantoni democratici*, tradotta da G. Domenico Cetti, Lugano.

Lugano, chiedendoci l'indipendenza degli Svizzeri, noi abbiamo risposto che non potevano dare la chiesta indipendenza, ciò non essendo nelle nostre facultà; ma in conseguenza di più vive istanze (leggi: delle minacce di vie di fatto) abbiamo soggiunto che non potevamo del pari ricusargliela». Imfeld (segretario dei due Rappresentanti Elvetici)».

(pag. 181) «Poi l'indipendenza venne. Il primo a concederla fu il Cantone di Basilea che, attraverso il capo del Governo Ochs si rivolse al Libero popolo Luganese in questi termini: «Sino ad oggi voi eravate a noi soggetti... Ma i diritti imprescrittibili dell'Uomo vi trasformano in Uomini liberi. Noi rinunciamo dunque a qualunque pretesa di sovranità sopra di voi... e vi offriamo la nostra più sincera fratellanza, e la più fervida amicizia».

3. TESTO

SCHEMA DI ANNIBALE PELLEGRINI

Annibale Pellegrini nacque il 9 febbraio 1756 in Ponte Tresa da Francesco Pellegrini di Annibale e da Francesca Ballabeni di Giovanni Battista. Morì in Lugano il 26 giugno 1826. Era procugino del pittore tresiano Carlo Cocchi (1771-1854), perché le loro nonne: Francesca (per Annibale) e Giuseppa (per Carlo) erano sorelle, figlie di Giovanni Battista Ballabeni, nato in Bellagio (Como).

Avvocato, partecipò con il suo giovane amico, l'avv. Angelo Maria Stoppani, suo concittadino, alla primavera insurrezionale di Lugano. Fu eletto deputato al Gran Consiglio negli anni 1798-1800 e 1803-1805. Eletto deputato alla Dieta federale nel 1803, la lasciò per assumere l'incarico di Segretario di Stato del Cantone Ticino, carica che conservò fino a 27 Agosto 1807. Gli successe Agostino Dazzoni, vice prefetto di Bellinzona.

Scrisse nel 1798 *I vantaggi della libertà e del governo democratico rappresentativo*, editore Agnelli di Lugano, che è il primo saggio politico del nuovo Cantone. Il libro è stato ristampato nel volume *Il pensiero politico ticinese dell'Ottocento, da Annibale Pellegrini a Carlo Battaglini*, a cura di Giuseppe Martinola, Ed. La Scuola, Bellinzona 1967.

La data del 24 Novembre 1822, che viene data da alcune Enciclopedie come giorno della sua morte in Ponte Tresa, è certamente errata. L'errore è dovuto al fatto che in quel giorno morì in Ponte Tresa un Giuseppe Pellegrini di otto mesi, figlio di Annibale Pellegrini di Carlo. L'avv. Annibale Pellegrini morì in Lugano il 26 giugno 1826. La sua morte è registrata nel registro dei morti della Parrocchia di S. Lorenzo di Lugano.

Nell'Archivio parrocchiale di Ponte Tresa si conserva una copia del suo testamento, redatto il 12 dicembre 1818 presso il notaio Antonio Albrizzi di Lugano. Il «Protocollo degli atti notarili 1818-1819» del notaio Albrizzi si trova nell'Archivio del dr. Giovanni Maria Staffieri di Muzzano, con studio in Lugano.

4. TESTO

SCHEMA DI ANGELO MARIA DE STOPPANI

Angelo Maria de Stoppani era il secondo figlio di Nicolao di Angelo Maria senior - e di Marianna Bellasi. Si laureò in diritto a Pavia nel 1790 e sposò nel 1796 la nobile luganese Marianna Carli, di Giacomo, da cui ebbe otto figli, cinque dei quali erano in vita nel 1815, alla morte del padre: Girolamo *1797; Valente *1799; *Margherita 1809; Felicia *1810; Luisa *1811.

Il 15 febbraio 1798, insieme all'amico Annibale Pellegrini, fu alla testa del popolo luganese nella memorabile sera in cui fu detto con chiarezza ai Rappresentanti dei Cantoni sovrani che il popolo luganese, dopo secoli di sudditanza, voleva «la libertà degli Svizzeri». Il giorno dopo, 16 febbraio 1798, fu eletto segretario del Consiglio provvisorio del popolo luganese. A partire da quella data, fu eletto più volte in vari organi rappresentativi della Repubblica, nei quali operò con fervore instancabile.

Il 16-19 ottobre del 1813 Napoleone fu sconfitto a Lipsia, e il 6 aprile 1814 abdicò. Le potenze europee, che lo avevano sconfitto, decisero la restaurazione del vecchio ordine politico. Poiché era in atto anche in Ticino un tentativo, da parte della Dieta, di restaurare l'antico Statuto aristocratico, il 26 agosto 1814 si riunì a Giubiasco un'assemblea popolare, che si trasformò subito in un Congresso Cantonale, durante il quale fu letto un Proclama, scritto dallo Stoppani e firmato da lui, dal cap. Francesco Airoidi e dal segretario Germano Bruni. Pochi giorni dopo, e precisamente il 30 agosto 1814, il Congresso nominò una Reggenza provvisoria del popolo, che ebbe come suo presidente Angelo Maria Stoppani.

Il 12 settembre 1814 il luogotenente svizzero Ludwig de Sonnenberg ordinò l'arresto dei capi della Reggenza provvisoria. Il popolo invece portò in trionfo lo Stoppani, l'Airoidi e il Rusconi. Allora il Governo svizzero sostituì Sonnenberg con il tenente Jakob Hirzel, che instaurò una Giunta presieduta dall'avv. Giovanni Battista Quadri. Per sfuggire alla cattura, Angelo Maria de Stoppani si rifugiò in Como, presso lo zio, il canonico Leone de Stoppani.

Il 15 dicembre 1814 una Corte speciale emanò un atto di accusa contro 17 capi della «rivolta». Lo Stoppani fu citato a comparire il 5 gennaio 1815. Poiché si trovava in Como e temeva per la sua vita, il de Stoppani chiese ed ottenne dall'Hirzel un salvacondotto. Nonostante il salvacondotto, fu arrestato e tradotto nelle carceri di Lugano. Secondo lo storico Baroffio, Hirzel avrebbe detto al de Stoppani che «il salvacondotto gli accordava bensì la libera entrata nel Cantone, ma non la libera sortita».

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio 1814 Angelo Maria morì in carcere (*vedi, in questo volume, il doc. 52 intitolato: «Fu un suicidio o un assassinio politico?» del prof. Aldo Crivelli*). Fu sepolto in Lugano come suicida, in terra non benedetta, vicino alla Chiesa di Loreto. L'arciprete di Lugano Mons. Riva chiese inutilmente all'Hirzel di poter recitare almeno una preghiera durante la sepoltura del suo parente.

Il tresiano prof. Aldo Crivelli scrisse che alcuni giorni dopo il seppellimento due cittadini di Ponte Tresa, un Giamboni e un Bernasconi, trafugarono di notte il cadavere e lo trasportarono a Ponte Tresa, perché fosse sepolto nell'Oratorio della villa de Stoppani (*vedi il Doc. 52, al paragrafo: «Il terzo falso»*). Quando nel 1865, per iniziativa dell'avv. Leone de Stoppani, l'Oratorio fu trasformato in un salone, la salma di Angelo Maria fu traslata dall'Oratorio della villa nel Cimitero comunale di Ponte Tresa, nella Cappella de Stoppani.

In questa Cappella ora ci sono, oltre alla salma di Angelo Maria, anche quella dell'avv. Giovanni Battista (1779-1855) suo fratello minore, che fu deputato al piccolo Consiglio e capitano generale della milizia ticinese; dell'avv. Leone (1825-1895), figlio di Giov. Battista, che fu eletto in vari organi politici e amministrativi del Cantone; dell'ing. Eduardo (1853-1918), figlio di Leone; e del medico chirurgo Edoardo (1908-1986), figlio di Eduardo, che fu sindaco di Ponte Tresa dal 1948 al 1960. Nella Cappella sono sepolte anche le loro spose.

IL «CARNEFICE» DELLA TRESA
(il ten. Gerolamo Crivelli)

Nota. Questo documento comprende quattro testi:

1. Virgilio CHIESA, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini - Bizzozero, Lugano – Mendrisio 1961, pp. 138: «Ricacciati i Cisalpini dal ponte della Tresa» (p. 137 nell'edizione del 2002).
2. Giuseppe MARTINOLA, *I Cisalpini a Ponte Tresa*, Bollettino storico della Svizzera Italiana 1953, n. 4, p. 196.
3. Franco MACCHI, *Riva S. Vitale*, a cura del Comune di Riva S. Vitale 1989, pp. 174-210: diario dei verbali della Repubblica di S. Vitale (23 febbraio – 16 marzo 1798).
4. Scheda personale di Crivelli Gerolamo (1768-1853).

Argomento. Il Crivelli, di cui qui si scrive, è Crivelli Gerolamo Antonio Maria (1768-1853), figlio di Bernardino: vedi la sua scheda personale alla fine di questo documento (testo 4). Nei testi 1 – 2 è presentato come tenente del Corpo dei volontari luganesi, impegnato nella difesa del ponte della Tresa, attaccato dai Cisalpini provenienti dalla riva lombarda (24.2.1798); e nel testo 3 è presentato nell'assalto (4.3.1798) dei Volontari luganesi alla libera Pieve di Riva S. Vitale, di orientamento cisalpino.

1. TESTO da V. Chiesa, *Lineamenti storici...*, p. 138
(24 febbraio 1798)

«Da Magliaso ai confini della Tresa venne disposto un cordone militare. I presidi erano comandati: a Magliaso da Bernardo Ramponi di Sessa, a Ponte Tresa dal tenente Bernardo Pellegrini¹ e lungo il fiume della Tresa dal ten. Girolamo Crivelli², entrambi tresiani. Il 15 febbraio 1798 si eresse in mezzo al ponte l'albero della liberà, sormontato dal cappello di Tell fra gli stemmi dei Cantoni svizzeri. Ma alcuni giorni dopo “si vide sul ponte la bandiera tricolore, si cassò il cappello e si surrogò la beretta rossa”. Dando queste informazioni, il cancelliere di Ponte Tresa Bernardo Crivelli³ chiedeva al Consiglio provvisorio di Lugano “se dobbiamo rimettere i primieri emblemi o no”».

2. TESTO G. Martinola, *I Cisalpini a Ponte Tresa*, p. 196
(24 febbraio 1798)

«Lettera del Cancelliere di Ponte Tresa
al Consiglio provvisorio di Lugano:

«Libertà Eguaglianza

«Dopo che vi spedii il rapporto, si vide sventolare sul ponte la bandiera tricolore; surrogò la beretta rossa. Verso sera poi fu levata la bandiera, ed evacuato questo territorio; anzi, il Picchetto e i Paesani sono partiti anche da P. Tresa alias milanese. In tali circostanze noi ci abbandoniamo intieramente al vostro consiglio. Prescrivete voi la norma del nostro contegno, se dobbiamo cioè rimettere i primieri emblemi, o no. Vi preghiamo di pronto riscontro. // Saluti e rispetto.

¹ Su Bernardo Pellegrini qui citato vedi il Doc. 43, Il mestiere delle armi: il capitano Bernardo Pellegrini.

² Gerolamo Crivelli (1768-1853) era stato impiegato del Tribunale di giustizia al tempo dell'ultimo Capitano di Lugano. Vedi la sua scheda personale, posta alla fine di questo documento nel Testo 4.

³ Su Bernardo Crivelli vedi la nota 4 seguente.

P. Tresa li 24 Febbraio 1798. // Bernardo Crivelli Cancelliere ⁴».

Questo testo è stato scritto «di pugno dell'avv. Annibale Pellegrini», come si legge nel documento conservato nell' Archivio Cantonale, Bellinzona: Carte Stoppani, XXI/2/4).

2 bis. TESTO da G. Martinola, *I Cisalpini a Ponte Tresa*, p. 196
(24 febbraio 1798)

Una lettera dell'avv. Angelo M. Stoppani,
presidente del Consiglio Provvisorio, a casa sua ⁵:

«Dalla Sala del Palazzo alle ore una e mezza di notte delli 24 Febbraro 1798.

È gionto (*sic*) il Citt. Cap.o Pocobelli ⁶ e riferì buonissime nuove di Ponte Tresa ove i nostri hanno vinto li Cisalpini dei quali ne restarono morti due ed un solo del nostri.... , e fu atterrato l'albero avendone portata la berretta a Lugano. Ora dice essere tutti li posti ben guardati e che da colà sono partiti tutti li Cittadini Cisalpini.

Per ora non posso venire a casa abbisognando la mia persona in Ufficio. Tosto che potrò verrò colla Compagnia del Trombetta.

Figlio Angelo

(Archivio Cantonale Bellinzona, Fondo Stoppani XXIX, I, 6)

3. TESTO da F. Macchi, *Riva S. Vitale* ⁷, p. 194
(4 marzo 1798)

«Riva S. Vitale, 4 marzo 1798, domenica, 14 ventoso, Anno VI Repubblicano

«Era, domenica ed una spedizione punitiva, che si suddivise in due e poi tre colonne, fu organizzata sotto il comando del Capitano dei volontari luganesi, Giulio Pocobelli. La prima colonna si impadronì, dopo un combattimento durato qualche ora, di Bissone, dov'era il maggior centro filocisalpino, mettendolo a saccheggio; la seconda venne a Capolago per terra e per acqua e qui, sentite anche le campane di Riva sonare a martello, fu tosto organizzato ed inviato al borgo un forte distaccamento.

Convieni lasciar la parola al notaio, cittadino Abbondio Bernasconi, il quale, pur non presente ai fatti perché si trovava ancora in missione a Milano, ne raccolse la vivida descrizione dai testimoni oculari:

«Sentesi verso Melano il tamburro, e si vedeva sfilare persone armate verso Codilago (*Capolago*). Corrono incontro Francesco Maria Vassalli ⁸, Bernardo Pellegrini ⁹, Pietro

⁴ Il Bernardo Crivelli, Cancelliere di Ponte Tresa, è Bernardo Crivelli (1801-1863), figlio di Girolamo e di Bernasconi Girolama. Al tempo dell'assalto dei Cisalpini era maestro elementare e segretario comunale di Ponte Tresa (perciò firma come cancelliere).

⁵ Durante l'assalto cisalpino a Ponte Tresa l'avv. Angelo Maria de Stoppani, presidente del Consiglio provvisorio, seguì l'attacco dei cisalpini e il contrattacco degli anticisalpini stando nel Palazzo di città in Lugano. Di là scrisse a suo padre Nicolao, che era in Ponte Tresa, informandolo dello sviluppo degli avvenimenti dopo l'attacco dei Cisalpini a Ponte Tresa.

⁶ Il cap. Pocobelli qui citato è il cap. Giulio Pocobelli citato nel terzo testo di questo documento come «capitano dei Volontari luganesi».

⁷ La Repubblica «della Pieve di Riva San Vitale» comprendeva i Comuni di Riva, Tremona, Arzo, Besazio, Rancate, Melano, Bissone, Maroggia e Brusino Arsizio. La tendenza prevalente nel Borgo e nel circondario di Riva era per l'aggregazione alla Repubblica Cisalpina.

⁸ Francesco Maria Vassalli era cittadino di Riva S. Vitale, reggente e municipale (da Franco MACCHI, *Riva S. Vitale*, Ed. Comune di Riva S. Vitale 1989, pp. 180, 190, 194, 202, 232). Con lui accorrono altri cittadini di Riva, tra cui Bernardo Pellegrini di Giovanni Battista, citato nello stesso libro come «cittadino di Riva S. Vitale» nelle pagine 180, 190, 194, 195, 196, 228. È quindi diverso dal Pellegrini Bernardo di Ponte Tresa, citato nella nota 4.

Sassi, Vital Rovere di Paolo, Antonio Moretti, Carl'Antonio Neuroni e Pietro Bernasconi, che portava bandiera bianca, ed al principio de' prati incontrano per i primi il figlio del barcarolo Soriso ed il perucchiere che abita presso li cervellari fratelli Rossi ambi di Lugano, Pietro Contestabile caporale e li Volontari Rossi Natale Sormanni, suo fratello, Carlo Rodari ferraio e Vincenzo Rodari tutti di Maroggia, i quali gridano: *abbasso quella bandiera, preparate le armi, e state attenti a sparare*, e dicevano di voler saccheggiare tutto il paese, e poi abbruciare le case dei Democratici: *insegnateci le case* ed entrando d'uccidere la moglie e i figli dell'absente Abbondio Bernasconi. Furono questi seguiti dalla compagnia condotta dal carnefice e Volontario Girolamo Crivelli della Tresa con quelli di Melano e Codilago (*Capolago*), con tamburro e colla bandiera cisalpina levata a Codilago, dalla quale, avendo staccato il verde, figurava co' due colori luganesi...».

Il verbale del 4 marzo 1798 continua con la descrizione dei soprusi compiuti dai Volontari luganesi in Riva San Vitale, capitanati dal tenente Girolamo Crivelli di Ponte Tresa, che nella pag. 197 del diario (5 marzo 1798, 15 ventoso, Anno VI repubblicano) è presentato con queste parole: «D'ordine del sig. tenente Girolamo Crivelli, comandante la forza armata de' lodevoli Cantoni nostri sovrani». Non si tratta non di un riconoscimento dei lodevoli Cantoni, ma di un documento annesso al Verbale.

4. SCHEDA PERSONALE

DEL TEN. CRIVELLI GEROLAMO (1768-1853)

Crivelli Gerolamo Antonio Maria nacque in Ponte Tresa il 2 novembre 1768 da Bernardino figlio di Bartolomeo - e da Bernasconi Laura di Carlo Antonio. Sposò Girolama Bernasconi probabilmente nel 1798, fuori Ponte Tresa. Morì in Ponte Tresa a 85 anni il 16 aprile 1853. Quando scoppiò la rivoluzione democratica nel Ticino, era impiegato nell'ufficio giudiziario dell'ultimo landvogt del Ticino.

Si iscrisse subito tra i Volontari luganesi, e ne fu tenente insieme a Giulio Pocobelli. Il 15 febbraio 1798 difese il ponte della Tresa da un attacco dei Cisalpini (testi 1-2 delle pagine precedenti) e il 4 marzo 1798 devastò Riva S. Vitale, che intendeva far parte della Repubblica cisalpina. Per la violenza del suo comportamento fu definito «carnefice» dagli abitanti di Riva S. Vitale: su questo argomento vedi il 3° testo delle pagine precedenti.

Dagli «Annuari della Repubblica e Canone del Ticino», stampati dalla Tip. Veladini di Lugano, risulta che dal 1818 al 1829, il Crivelli fu ininterrottamente «ispettore dell'Arsenale militare e ispettore della Casa di forza» (il carcere).

Nel vol. 3 dell'Archivio storico di Ponte Tresa, che riporta i verbali delle sedute municipali e delle assemblee comunali di Ponte Tresa dal 1810 al 1900, Crivelli Gerolamo è citato più volte fino al 1843 (esaminarne l'indice a pag. 253).

Morì in Ponte Tresa il 16 aprile 1853.

⁹ Il Bernardo Pellegrini di Giovanni Battista qui citato non è di Ponte Tresa: è infatti tra gli abitanti di Riva S. Vitale che accorrono a difesa della «loro» libera Repubblica contro i Volontari luganesi, come si legge nel testo n. 3 di questo Doc. 46. Sui due Pellegrini portanti lo stesso nome Bernardo vedi la scheda personale di Pellegrini Bernardo di Ponte Tresa, posta alla fine del Doc. 43, intitolato «Il mestiere delle armi. Il tenente colonnello Bernardo Pellegrini».

L'IN...FELICE STOPPANI

Nota. Questo documento contiene tre testi.

1. Giulio ROSSI – Eligio POMETTA, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. A. Dadò, Locarno 1980, p. 180-184.
2. Robert RÜEGGER, *Il malcontento popolare nel Luganese nel 1798-1800 attraverso i protocolli dei governi provvisori*, presente nel libro: «Lugano dopo il 1798, L'ex baliaggio tra il 1798 e il 1803», a cura di A. GILI, Ed. Città di Lugano 1999, p. 69.
3. La scheda personale di Felice de Stoppani.

Argomento. Nel primo testo di questo documento sono esposte le ragioni delle resistenze di molti in Ticino e in tutta la Svizzera alla Repubblica Elvetica. Nel secondo testo sono presentati i tragici scontri che avvennero in Lugano quando le truppe francesi cominciarono a ritirarsi per l'avvicinarsi dell'esercito austrorosso di Suvorov. Nei tumulti avvenuti in Lugano il 28 aprile 1799 furono uccisi vari esponenti e simpatizzanti della Repubblica Elvetica, istituita dai Francesi, tra i quali l'abate Giuseppe Vanelli, considerato come l'ispiratore ideale della Repubblica per le idee illuministe e rivoluzionarie della sua «Gazzetta di Lugano», e il tenente Felice de Stoppani (1771-1799), Commissario di guerra, che era fratello degli avvocati Angelo Maria (1768-1815) e Giovanni Battista (1779-1855) de Stoppani.

1. TESTO da Rossi – Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, p. 180 e 184

(pag. 180) «Gli è che la Cisalpina appariva come nazione di freschissima data, in tutto satellite della Francia rivoluzionaria, antireligiosa e rapace esattrice di tributi, che ispirava ai più una diffidenza ben giustificata; mentre con la Lega svizzera essi avevano goduto un'esistenza quasi autonoma, senza subire atti brutalmente tirannici, in una totale pace religiosa, con esenzione da ogni peso militare, ed un regime fiscale assai blando; inoltre i soprusi e le ruberie francesi a Milano facevano temere un'eguale prospettiva per le nostre terre ove ne avessero seguite le sorti».

(pag. 184) «E fu ben peggio quando si pretese di rendere comuni tra tutti i cittadini i beni immobili delle Vicinanze (che proprio dopo d'allora furono ribattezzate in «patriziati» dai giacobini, onde render l'istituzione invisibile ai «democratici») e ciò senza un equo indennizzo.

«La soppressione delle decime e delle primizie privava il Clero delle nostre Parrocchie di gran parte delle loro già non grasse entrate e metteva molti sacerdoti in vere angustie. Si aggiunga l'ordine di inventariare e di sequestrare i beni dei Conventi, l'inibizione agli stessi di ricevere novizi, la proibizione delle processioni nelle pubbliche vie.

«L'obbligo di pagare una tenue imposta diretta e di fornire un contingente di 800 soldati per l'Esercito federale, accrebbe il malcontento in tutti i ceti della popolazione ticinese».

2. TESTO da Robert Rüegger, *Il malcontento popolare...*, p. 69

(pag. 69) «I disordini, di stampo antirepubblicano e antifrancese, durano alcuni giorni e vi partecipano sia abitanti del Borgo, sia plebani del contado, spinti dai motivi più disparati. Uno di questi, su cui le cronache degli storici hanno insistito, è la faziosità politica. La popolazione delle pievi si ribella da tempo contro l'arruolamento coatto di forze giovanili

per le truppe francesi, che priva di mezzi e risorse un'economia ormai comatosa. Il maggiore astio è sicuramente suscitato dalle autorità militari e la sua prima vittima non a caso è l'aiutante maggiore del corpo scelto Felice Stoppani, che in quelle evenienze funge da commissario di guerra ¹.

«Gli insorti si fanno prima consegnare dallo Stoppani le chiavi del deposito delle armi ch'egli si apprestava a distribuire per la difesa del borgo, poi lo colpiscono con quelle stesse armi. Altra vittima è un chierico che al contempo è anche membro del consiglio militare, il tenente Ippolito Castelli ².

«Non viene risparmiata nemmeno l'autorità giudiziaria. L'avvocato Bartolomeo Papi, segretario del cantone di Lugano, viene fucilato ai piedi dell'Albero della Libertà. La stessa sorte tocca all'autorità «morale», l'abate Giuseppe Vanelli, redattore della «Gazzetta di Lugano».

3. TESTO

SCHEDA DEL TEN. FELICE STOPPANI (1771-1799)

Il tenente Felice de Stoppani è il fratello minore dell'avv. Angelo Maria de Stoppani. Nacque in Lugano l'8 luglio 1771 dall'avv. Nicolao Stoppani e da Marianna Bellasi di Lugano. Fu ucciso il 28 aprile 1799, a 28 anni, durante i tumulti scoppiati in Lugano contro la Repubblica Elvetica. Era Commissario di guerra e custode dell'Arsenale militare di Lugano. A somiglianza del fratello Angelo Maria fu un ardente patriota, focoso come lui, e come lui «martire» della patria.

Suo padre Nicolao era stato Vicario di Giustizia di Lugano per due bienni tra il 1780 e il 1784. Suo fratello l'avv. Angelo Maria, che era stato segretario del Consiglio provvisorio delle Comunità luganesi (febbraio 1798), poi segretario del Consiglio di Governo provvisorio (17 marzo 1798), morirà tragicamente nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1815 nella prigione di Lugano, in cui era stato rinchiuso dall'autorità militare del Governo federale per aver partecipato ai cosiddetti moti di Giubiasco, da cui era uscito presidente di un Governo provvisorio del Cantone il 30 agosto 1814 (*vedi la scheda di Angelo Maria alla fine del Doc. 45*).

Sulla vicenda politica di Angelo Maria de Stoppani vedi in questo volume il Doc. 45 intitolato: «15 febbraio 1798. La rivoluzione degli avvocati de Stoppani e Pellegrini» e il Doc. 52 intitolato «la sorte tragica dell'avv. Angelo Maria de Stoppani».

¹ R. Caddeo, I primi anni del Risorgimento Ticinese, nella Cronaca inedita di Antonio Maria Laghi, Modena 1938, pp. 54-65.

² Castelli Ippolito, già chierico, poi tenente della Repubblica elvetica, era nativo di Melide.

**L'ESERCITO AUSTRORUSSO
PASSA
ATTRAVERSO PONTE TRESA**

Nota. Questo documento si trova nell'Archivio Cantonale di Bellinzona, «Fondo Stoppani», cart. 28, incarto 4/IX. Il testo qui riportato è tratto da Massimo CHIARUTTINI, *Un piccolo ma profondo fiume*, Edizioni Museo del Malcantone, Curio 1991, Doc. 1, 4.

Argomento. Il documento firmato dall'esattore del ponte, Bernardino Gobba, si riferisce al passaggio di truppe attraverso il ponte sulla Tresa tra il 14 Maggio e il 19 Giugno 1799. È qui documentato il passaggio di 45.530 soldati, 1.085 cavalieri e oltre duemila tra buoi, cavalli e muli con centinaia di carriaggi di ogni tipo. Non è indicato quale fosse la direzione di marcia di queste truppe. È possibile che si trattasse di truppe che si avvicendavano attraverso il ponte, in entrata e in uscita, durante le operazioni di guerra in atto sul suolo svizzero dal marzo 1799.

TESTO da M. Chiaruttini, *Un piccolo ma profondo fiume*, Doc. 1.4

14 Maggio 1799 Ponte Tresa

Passato da questo Pedaggio due mille e Cinquecento soldati	62. 30. -
n. 60 carriaggi doppi	12. 30. -
8 carriaggi semplici	10. --. -
130 de cavalleria.....	9. 15. -
40 buoi	2. --. -

15 Maggio 1799

1.000 soldati	50. --. -
100 carriaggi doppi.....	25. --. -
60 semplici.....	6. 5. -
105 cavallari	8. 10. -
25 buoi	1. 5. -

16 Maggio 1799

4.300 soldati	107. 10. -
150 carriaggi doppi.....	37. 10. -
100 semplici.....	12. 10. -
200 di cavalleria.....	15. --. -
60 buoi.....	3. --. -

17 Maggio 1799

3.000 soldati	65. 10. -
30 carriaggi doppi.....	20. 10. -
40 semplici.....	7. 10. -
80 di cavalleria	6. --. -

18 Maggio 1799

1.500 soldati	37. 10. -
---------------------	-----------

30 carriaggi doppi	7. 10. -
40 semplici	5. --. -
60 muli (<i>muli</i>).	3. --. -
19 Maggio 1799	
5.000 soldati	125. --. -
103 carriaggi doppi	25. 15. -
55 semplici	5. 17. 6
30 di cavalleria	3. --. -
80 muli	4. --. -
25 buoi.....	1. -5. -
20 Maggio 1799	
1.330 soldati	57. 10. -
30 carriaggi semplici	3. 15. -
30 di cavalleria	2. -5. -
30 muli	1. 10. -
21 Maggio 1799	
500 soldati	12. 10. -
30 carriaggi doppi	7. 10. -
55 muli	2. 15. -
22 Maggio 1799	
30 carriaggi doppi	15. --. -
15 semplici	3. 17. 6
70 muli	3. 10. -
25 buoi.....	1. -5. -
23 Maggio 1799	
3.500 soldati	87. 10. -
30 carriaggi doppi	7. 10. -
50 di cavalleria	3. 15. -
80 muli	4. --. -
24 Maggio 1799	
60 carriaggi doppi	15. --. -
15 semplici	4. --. -
80 muli	4. --. -
25 Maggio 1799	
1.600 soldati	62. 10. -
60 di cavalleria	4. 10. -
80 muli	4. --. -
30 bovi.....	1. 20. -
70 carriaggi doppi	17. 10. -
26 Maggio 1799	
80 muli	4. --. -
15 bovi.....	15. --. -

27. 28. 29 Maggio 1799	
un corpo di 6.000 uomini.....	150. --. -
115 carriaggi doppi.....	30. -5. -
130 semplici.....	15. 15. -
160 mulli.....	8. --. -
40 buoi.....	2. --. -
30 Maggio 1799	
140 carriaggi.....	15. --. -
80 mulli.....	4. --. -
Primo Giugno 1799	
1.300 soldati.....	31. -5. -
30 carriaggi doppi.....	5. --. -
40 carriaggi semplici.....	3. 15. -
35 mulli.....	1. 15. -
3 Giugno 1799	
80 mulli.....	4. --. -
80 carriaggi semplici.....	10. --. -
4-5-6. Giugno 1799	
passato un corpo di 8 mille uomini.....	200. --. -
200 carriaggi doppi.....	50. --. -
140 semplici.....	20. 15. -
150 mulli.....	12. 10. -
100 di cavalleria.....	7. 10. -
Dal 7. sino all 15. Giugno passato (<i>passati</i>)	
4. mille uomini.....	100. --. -
450 carriaggi doppi.....	112. 10. -
250 semplici.....	31. -5. -
500 tra cavalli e mulli.....	15. --. -
25 bovi.....	1. -5. -
150 di cavalleria.....	11. -5. -
Dal 16 sino all 19 Giugno è passato	
2 mille soldati.....	50. --. -
260 carriaggi doppi.....	65. --. -
200 tra cavalli e mulli.....	15. --. -
200 carriaggi semplici.....	25. --. -
150 di cavalleria.....	11. -5. -
60 bovi.....	3. --. -
 somma (<i>totale</i>).....	 £ 2044. 12. 6

sottoscritto Bernardino Gobba Esattore

Commento al testo

È probabile che il documento si riferisca al passaggio delle truppe austroruche comandate dal generale principe di Rohan, che occupò Ponte Tresa nel periodo 14 maggio – 19 giugno 1799, come risulta da *Cinquanta reclami, presentati al principe di Rohan al tempo del generale Suvorov*, Quaderno n. 1, Ed. Archivio Storico di Ponte Tresa, anno 2000.

Il pedaggio riscosso per il passaggio delle truppe austroruche fu di 1 soldo per soldato; 1,5 soldi per cavaliere e suo cavallo; 1 soldo cadauno per buoi, cavalli e muli; variato per i carriaggi, a seconda della loro consistenza. Il pedaggio fu riscosso dall'esattore Bernardino Gobba a nome dei compatroni del ponte.

Padroni del ponte erano le famiglie de Stoppani e Crivelli. Per gli introiti del pedaggio delle due famiglie vedi i Doc. 111-112, 113-117, 120-121 di Francesco Dario Palmisano, *Le Memorie di Angelo e di Nicolao Stoppani*, Ed. Archivio Storico di Ponte Tresa, Quaderno n. 2, anno 2001.

EX LIBRIS

NEGRO Giuseppe, *Il prezzo della guerra: requisizioni, imposte straordinarie e contribuzioni forzate nel 1799*, nel libro: «Lugano dopo il 1798» (a cura di A. Gili), Ed. Città di Lugano, 1999, pag. 93-133.

CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Arti Grafiche Gaggini – Bizzozero S. A., Lugano – Mendrisio 1961, p. 152: «Truppe austriache di passaggio»; oppure a pag. 149 della nuova edizione dello stesso libro, curata nel 2002 dal Museo del Malcantone, Curio.

BERTOLIATTI Francesco, *Profilo storico di Sessa*, Edizioni Arktos, Carmagnola (Torino) 1986: a pag. 87-88 documenta la presenza dei francesi nel Ticino, «di stanza a Ponte Tresa» nel gennaio 1799, e il 16 maggio 1799 il passaggio del principe di Rohan, che «pretende requisire a Sessa tanto pane e vino per un battaglione, malgrado la penuria assoluta, inoltre vuole 30 fasci di fieno e legna».

IL PONTE DI LEGNO E GLI ALTRI PONTI SUL FIUME TRESA

Non si può parlare del ponte di legno o meglio dei ponti di legno costruiti sul fiume Tresa senza parlare anche del ponte in pietra del 1846 e di quello in cemento armato del 1962: è questo il motivo per cui in questo capitolo esco fuori dell'ambito di questo volume intitolato «Ponte Tresa. Documenti per la storia fino al 1815».

I ponti costruiti nel corso dei secoli sul fiume Tresa furono di tre tipi: in legno, in pietra e in cemento armato.

I PONTI IN LEGNO

I ponti in legno costruiti sul fiume furono numerosi. Essendo in legno, marcivano, erano travolti dalle piene, venivano danneggiati ad arte (Doc. 19 – 20 - 21 del 1477) e soprattutto venivano distrutti all'avvicinarsi di eserciti nemici e in séguito ricostruiti ¹.

Si ignora quando è stato costruito il primo ponte sulla Tresa. È quasi certo che ne esistesse uno al tempo in cui gli eserciti romani, provenendo dalla Gallia Cisalpina (poi Longobardia), attraversavano il Ticino per superare il «Summus Poeninus» (il Gran San Bernardo, che in quel tempo prendeva nome da Poeninus, il dio celtico della guerra). Al di là del mons Poeninus c'era il territorio degli Elvezi: vedi nel Doc. 2 la carta stradale dell'impero romano redatta al tempo dell'imperatore Augusto.

Lo storico merovingio Gregorio di Tours, nel descrivere lo scontro armato avvenuto nel 590 d.C. tra i Franchi merovingi e i Longobardi presso il fiume Tresa, nomina il lago Ceresio come «stagnum» (specchio d'acqua) e cita il fiume che ne esce come un «piccolo ma profondo fiume», ma non ne cita il ponte (Doc. 3).

Da un documento dell'anno 875 si ricava che in quel tempo c'era un «vicus Pontis Tresiae» (villaggio di Ponte Tresa: vedi il Doc. 5 riportato in questo volume). Il Codex Longobardorum, in data 818 d.C., quindi anteriormente al documento dell'875 che cita il villaggio, nomina – per la prima volta nella storia - «Tresiae pontem» (il ponte della Tresa): vedi, in questo volume, il Doc. 1, al paragrafo: «Documento del 13 luglio 818 d.C.».

Il 6 giugno 1824 la Municipalità di Ponte Tresa chiese al Governo l'abbattimento dell'ultimo ponte in legno, su cui era passata l'armata del generale russo Suvorov, e la costruzione di un nuovo ponte, ma in pietra. Su questo argomento vedi tra due pagine il paragrafo intitolato: «Il ponte in pietra del 1846».

Un «passone» o palo dell'ultimo ponte di legno è conservato dall'arch. Ennio Zampini nella sua rimessa in via vecchio Municipio: si tratta dell'antica legnaia del palazzo de Stoppani

¹ Sulle vicende storiche svoltesi sul fiume Tresa vedi *Il fiume Tresa nella storia* di Eligio POMETTA, Ed. Salvioni, Bellinzona 1924, reperibile presso la Biblioteca cantonale di Lugano, posizione 27 – C -3 I.

sulla Tresa, figurata nel 1868 (?) dal pittore Bernardino Giani nel dipinto, che in séguito fu titolato «Passaggio alla frontiera» (vedi la foto del dipinto nella terza pagina del Doc. 57, pag. 193 di questo volume).

I PADRONI DEL PONTE

Su chi fosse padrone del ponte sulla Tresa si brancola nel buio fino al XV-XVI secolo, quando ne appare proprietaria la Mensa arcivescovile di Milano, ma la notizia non è certa ². La pubblica forse per primo Mario ALBERTI, *Malcantone*, n. 1, 1955, che dichiara di aver ricavato la notizia dalle carte Stoppani, depositate nell'Archivio cantonale di Bellinzona. Non cita però il documento di riferimento.

Citando l'Alberti, che scriveva nel 1955, anche lo storico Virgilio CHIESA, che scrive nel 1961 ³, riporta questa notizia. La notizia – come s'è detto – è probabilmente inesatta, perché le carte del fondo Stoppani esistenti a Bellinzona, quelle riguardanti il ponte (scatola 8 e scatola 27), raccolgono non antichi documenti, ma testimonianze dei de Stoppani scritte a mano a partire dalla fine del 1500, che è più o meno la data della carte riguardanti il ponte, esistenti nell'Archivio della villa de Stoppani in Ponte Tresa, che ho ordinato in 33 scatole insieme al Sig. Claudio de Stoppani nell'estate del 2002.

È probabile che ci sia stata della confusione tra la proprietà della peschiera superiore, che era situata quasi sotto il vecchio ponte, con la proprietà del ponte. Nel Doc. 7 del *Codice paleografico delle pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena*, pubblicato da me nel 2003, è riportato un documento di vendita di alcune peschiere ⁴, fatta nel 1583 dalla Mensa arcivescovile di Milano ai fratelli Domenico e Andrea Perseghini di Giovanni Antonio da Ponte Tresa; e nel Doc. 29 è riportata una Memoria della famiglia de Stoppani sulla pesca e sulle peschiere, che spazia tra il 1536 e il 1751. In questi due documenti la Mensa arcivescovile di Milano è citata come proprietaria della peschiera di sopra, ma non come proprietaria del ponte.

La questione è comunque arruffata. In questo volume sono riportati tre documenti (documenti 19 – 20 – 21), in cui si legge che nel 1477 il Comune e gli uomini di Ponte Tresa, per ordine del duca di Milano trasmesso al Capitano di Lugano, si accingono a riparare il ponte che è stato danneggiato, nonostante l'opposizione del conte Pietro Rusca, feudatario di Milano dal Sottoceneri fino alla Valtravaglia. Il conte Rusca dichiara che il «letto» (*e non il ponte*) della Tresa fa parte della sua giurisdizione (Doc. 21). È probabile che, se l'ordine di ricostruire il ponte fu dato al Comune di Ponte Tresa, almeno in quel periodo non c'erano padroni del ponte al di fuori del Comune di Ponte Tresa.

La data di passaggio del ponte dal Comune ai privati è da individuare dopo 1513 ⁵. Nel 1584, infatti, se si deve dar fede a quanto scrive Virgilio CHIESA ⁶, era beneficiario del ponte

² P. SCHÄFER scrive che «La Chiesa metropolitana di Milano, che deteneva la sovranità territoriale nonché diritti fondiari nelle valli dell'alto Ticino: Leventina, Blenio e Riviera, pare che si sia tenuta, in generale, lontana dal Sottoceneri oppure se ne sia presto ritirata (*Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1954, p. 97).

³ Virgilio CHIESA, *Lineamenti storici del Malcantone*, 1961 (pag. 70), edizione del 2002 (pag. 76).

⁴ La Mensa arcivescovile di Milano era proprietaria di due peschiere: la prima posta all'ingresso del lago Ceresio nel fiume Tresa, e la seconda posta nello stretto di Lavena.

⁵ Nel 1513 la Lega dei XII Cantoni riunitasi in Baden, nel riconoscere Ponte Tresa come «terra separata», le confermò l'esenzione da diversi dazi in compenso delle spese di manutenzione del ponte. Questo atto dei XII Cantoni suppone che il ponte fosse di proprietà comunale.

Bernardino Gasparino, riconosciuto dai Sindacatori del XII Cantoni sovrani; e che nel 1667 i padroni del ponte erano diventati quattro: i de Stoppani per 58 braccia ⁷, i Righetti per 27 braccia, i Crivelli per 22 braccia e un quarto, e la Confraternita del S. Rosario e Chiesa di S. Bernardino di Ponte Tresa (sotto un'unica dizione) per 4 braccia, acquistate nel 1605 da Francesco Gasparino. Il vecchio ponte in legno, quindi, era lungo braccia 111 e un quarto, equivalenti a m 66,20 ⁸.

Nel 1824 i proprietari del ponte erano due: la famiglia de Stoppani e la famiglia Crivelli. Nel libro di Otto Weiss, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, E. Armando Dadò, Locarno 1998 (la prima edizione in tedesco è del 1914), si legge: «L'unico pontaggio che conosciamo è quello di Ponte Tresa, riscosso dalle due famiglie Stoppani e Crivelli per la manutenzione del ponte» (p. 134); pontatico che veniva riscosso sulle persone, sul bestiame e sui prodotti agricoli che interessavano gli abitanti delle due opposte rive della Tresa ⁹.

IL PONTE IN PIETRA DEL 1846

I seguenti dati sono estratti dal vol. 3 dell'ASPT, intitolato «I verbali delle sedute municipali e delle assemblee comunali dal 1810 al 1900» a pag. 6 (Datario) e, nella seconda parte del volume, dal tema 02 «Il Ceresio, la Tresa e il ponte».

Il 7 giugno 1824 la Municipalità di Ponte Tresa, in seguito a varie proteste, soprattutto da parte delle autorità lombarde, circa l'insicurezza del ponte, rispose di inoltrare al Governo ticinese una petizione per la costruzione di un nuovo ponte, ma in pietra. Nell'aprile del 1829 la Municipalità inviò al Governo i nomi e i recapiti dei proprietari del ponte ¹⁰.

Il 16 maggio 1840 la Municipalità di Ponte Tresa rispose di insistere presso il Gran Consiglio per la costruzione del nuovo ponte «e ciò nell'interesse sia cantonale che comunale». Il 29 novembre 1843 il Gran Consiglio approvò la costruzione del ponte in pietra; nel 1845 acquistò i diritti detenuti dai compatroni del ponte sulla Tresa (non c'è traccia di questa operazione nei verbali del Patriziato) e nell'agosto del 1845 appaltò la costruzione del ponte in pietra. La tassa di estimo sul ponte passò dal Comune di Ponte Tresa al Governo ¹¹.

Furono incaricati del progetto del nuovo ponte l'ing. Sebastiano Beroldingen di Mendrisio e l'ing. Pasquale Lucchini di Gentilino, che alla fine rimase solo nell'esecuzione del progetto e nel controllo dei lavori di costruzione, che furono eseguiti dall'impresa Antonio Rusca di

⁶ Virgilio CHIESA, *Lineamenti storici del Malcantone*, 1961, p. 70 (nell'edizione del 2001 p. 77).

⁷ Mario ALBERTI scrive che Girolamo de Stoppani acquistò prima 27 braccia dalla famiglia Oguadri (o Quadri?) e altre 27 per 100 scudi dal conte Rusca (di Lugano probabilmente) nel 1647. I conti non tornano, perché il totale è di braccia 54, e non 58.

⁸ I dati presentati in questo capoverso sono stati desunti da CHIESA Virgilio in *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini – Bizzozero, Lugano – Mendrisio, 1961, p. 77 (nella nuova edizione curata dal Museo del Malcantone, Curio, anno 2002, a p. 77).

⁹ Vedi a questo proposito il Quaderno n. 2 dell'ASPT, *Le memorie di Angelo e di Nicolao Stoppani*, Lugano 2001, cap. 5: «Il ponte e le peschiere», in cui è documentato il ricavo delle famiglie de Stoppani e Crivelli dal pedaggio del ponte dal 1745 al 1798.

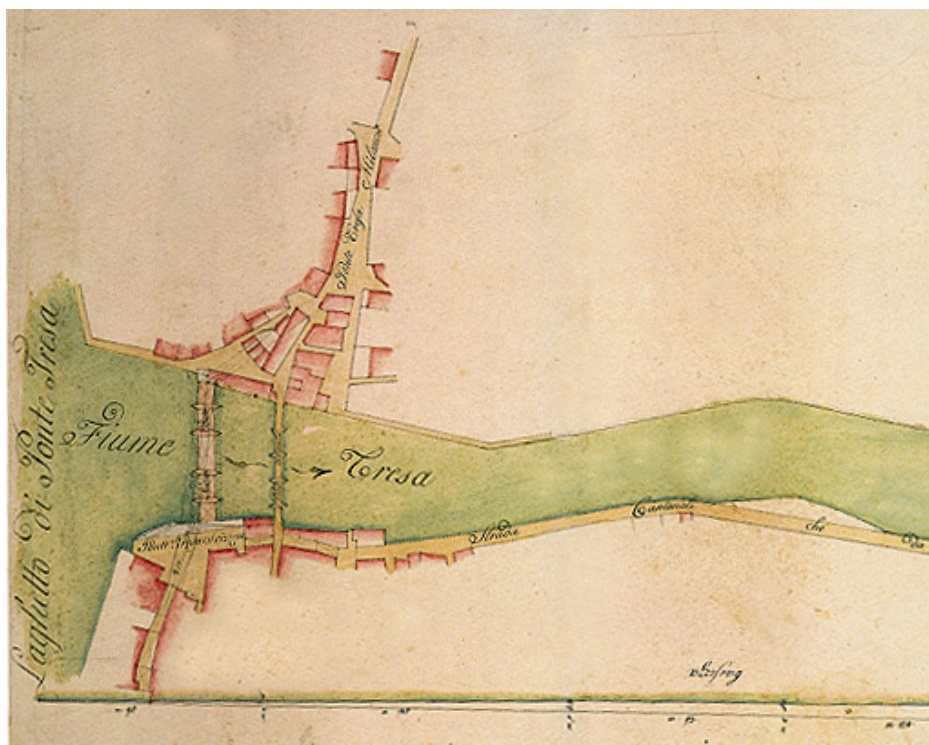
¹⁰ Risulta dal verbale municipale di Ponte Tresa del 4 maggio 1829. Non risulta dai verbali del Patriziato, che iniziano dal 26 gennaio del 1832.

¹¹ In una lettera inviata il 21.5.1851 il Consiglio di Stato, rispondendo a una domanda della Municipalità, comunicava che «la Comune non ha più diritto all'estimo del ponte sul fiume Tresa» (da vol. 3, *I verbali delle sedute municipali e delle assemblee comunali di Ponte Tresa dal 1810 al 1900*, Reg. A 3, verbale del Municipio 1851 12 18, in cui è citata la lettera del Consiglio di Stato).

Rancate. Non risulta la data di inaugurazione del ponte. Dai verbali municipali risulta però che i lavori furono terminati attorno 25 febbraio 1846¹².

Il ponte costò £ 46'000 milanesi (come si legge in S. Franscini, *Semplici verità ai Ticinesi*, 1854) e durò fino al 1963. Il Lucchini diresse anche i lavori di costruzione del ponte di Melide, che fu inaugurato il 3 ottobre 1847.

Vedi il ponte in pietra nei dipinti di Bliggensdorfer e di Rittmeyer, ambedue del 1859 (Doc. 57. Dipinti di Ponte Tresa eseguiti nel 1700 e nel 1800).



Progetto 1845 del ponte sul fiume Tresa disegnato da Pasquale Lucchini
(sulla carta sono stati disegnati il ponte in pietra e, alla sua destra, il ponte in legno)

Questo progetto 1845 è tratto dalla copertina del volume *Un ingegnere senza politecnico. Pasquale Lucchini 1798-1892. La vita e i documenti*, a cura di Carlo Agliati, edito dalla Commissione culturale della Collina d'oro, Tip. Gaggini – Bizzozero, Muzzano 1990.

Dal disegno si ricava che:

- Il ponte in legno, il primo a destra, terminava a sinistra del palazzo de Stoppani (ora Zampini), se si guarda il palazzo dalla riva lombarda.
- Il ponte in pietra terminava sulla riva svizzera in piazza Dogana, esattamente di fronte all'arco in pietra, posto tra il bar Sport e il palazzo degli uffici doganali.
- Il ponte in cemento armato, inaugurato nel 1962, dev'essere collocato all'estrema sinistra del disegno del Lucchini, là dove si legge in verticale la scritta «Laghetto di Ponte Tresa».

¹² Dai verbali del Municipio di Ponte Tresa del 1 novembre 1845 risulta che i lavori sono in corso; e dal verbale dell'15 febbraio 1846 risulta che viene ordinato lo sgombero del materiale di costruzione dalla piazza Dogana. Sul progetto di Pasquale LUCCHINI vedi a pag. 115 del libro *Pasquale Lucchini 1798-1892. La vita e i documenti*, a cura di Carlo Agliati, Ed. Commissione culturale Collina d'Oro, Tip. Gaggini – Bizzozero, Muzzano 1990.

IL PONTE IN CEMENTO ARMATO DEL 1962

I seguenti dati sono estratti dal vol. 4 dell'ASPT intitolato «Il diario elettorale e i verbali del Comune di Ponte Tresa dal 1901 al 2000» (vedi indice pag. 2), precisamente dal tema 03: «Il ponte e il suo traffico» e dal Datario posto nello stesso volume a pag. 6.

- 20 novembre 1962: sono completati i lavori per la costruzione della nuova strada sul Lungolago.
- 25 novembre 1962: è inaugurato il ponte in cemento armato alla presenza di autorità cantonali svizzere e di autorità italiane della provincia di Varese (dal Giornale del Popolo del 26.11. 1962 e dal Corriere del Ticino del 27.11. 1962). Le installazioni doganali funzionarono ancora per un po' di tempo sul vecchio ponte in pietra.
- 1 marzo 1963: viene aperta la nuova Dogana sul nuovo ponte. Pochi giorni dopo fu abbattuto il vecchio ponte in pietra. Nello stesso periodo fu abbattuto l'antico palazzo Giani, che era troppo avanzato rispetto agli altri sul Lungotresa: il palazzo Giani è citato nei verbali comunali come casa Malnate, perché la famiglia Malnate, originaria di Novara, era imparentata con la famiglia Giani.
- 24 maggio 1963: la Municipalità di Ponte Tresa risolve la sistemazione del Lungotresa, che viene affidata agli architetti tresiani Rocca Arturo e Zampini Ennio.
- 13 dicembre 1964: l'Assemblea approva la convenzione con la Repubblica e Cantone del Ticino sulla sistemazione del Lungolago e del Lungotresa, compresi gli scorpori dei terreni sui quali sarebbero stati costruiti i giardini.



I tre ponti sulla Tresa

(il ponte in legno e il ponte in pietra, contrassegnati con i numeri 1 e 2, sono stati aggiunti con il Computer al ponte n. 3 in cemento armato)

IL CISALPINO UMILIATO
(il dr. Ercole Giani)

Nota. Questo documento contiene due testi:

1. Giulio ROSSI – Eligio POMETTA, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. A. Dadò, Locarno 1980, p. 185.
2. Giuseppe NEGRO, *Il prezzo della guerra: requisizioni, imposte straordinarie e contribuzioni forzate nel 1799*, nel libro: «Lugano dopo il 1798, L'ex baliaggio tra il 1798 e il 1803» (a cura di A. Gili), Ed. Città di Lugano 1999, pp. 98 e 105.
3. Scheda personale del medico Giani Ercole (1776-1847).

Argomento. Dopo il fallito tentativo di impadronirsi del potere (15 febbraio 1798), i Filocisalpini furono amnistiati e poterono ritornare alle loro case, ma furono accompagnati da continue diffidenze sulla loro lealtà politica e perseguitati finanziariamente. Il 27 luglio del 1798 al medico Ercole Giani furono confiscate 1.600 lire per finanziare il deficit galoppante del Governo provvisorio, guidato da Angelo Maria Stoppani. Un tresiano contro un tresiano. Forse un tempo erano stati amici.

1. TESTO da Rossi – Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, p. 185

«Nei Cantoni ticinesi intanto avevano fatto ritorno i «Patrioti» fuggiti od espulsi dopo l'insuccesso del loro tentativo (di impadronirsi del Ticino nel 15 febbraio 1798). Nel novembre del 1798 viene pronunciata a loro favore la generale amnistia».

2. TESTO da Giuseppe Negro, *Il prezzo della guerra...*, pp. 98 e 105

(pag. 98) «Il Governo Provvisorio... dirigerà ai Benestanti del Distretto lettera d'invito, e intima a ciascuno di loro, che “se in breve termine della ricevuta della medesima non si presteranno al ricercato imprestito, prenderà irremissibilmente le misure più efficaci, ed energiche, misure quanto rincrescevoli allo stesso Governo, altrettanto necessarie alla sussistenza della Patria” (protocollo del 7 giugno 1799).

«Forse il Governo pensava ad una tassazione straordinaria, ma per intanto si limitò ad accompagnare il prestito forzato (al 3,5%) con un provvedimento contro i Giacobini: il giorno 12 giugno 1799 nei confronti di quindici «così detti Briganti» (tutto lo stato maggiore del partito cisalpino, dal Quadri al Reali, dai Riva ai Galeazzi, al Re, al Barca, al Giani) era stato emesso un decreto di sequestro di tutti i beni, mobili ed immobili, compresi ogni sorta di titoli di credito.

«Il provvedimento aveva valenza finanziaria ma anche politica: i «nemici della patria» erano ritenuti ancora pericolosi, si sospettava che fossero in combutta con i numerosi disertori provenienti dalla Lombardia che erano stati avvistati a Lugano e a Magadino, v'era il timore di colpi di mano per favorire il ritorno dei Francesi, e gli stessi Imperiali non dovevano ritenere del tutto sotto controllo la situazione militare, dal momento che avevano provveduto a distruggere il ponte di Agno».

(pag. 105) «L'ormai cronica crisi della finanza pubblica imponeva una revisione della politica fiscale. Il 17 luglio 1789 il Consigliere Pocobelli e il suo sostituto Andrea Leoni furono incaricati di elaborare un progetto di tassazione straordinaria... Esso divideva i contribuenti in cinque classi, tassava sia le proprietà immobiliari quanto le attività artigianali e commerciali, e – grazie a preventivi accordi col Vescovo di Como – estendeva l'imposta straordinaria anche agli ecclesiastici...»

«Il 27 luglio (1789) il Governo confiscava oltre 1.600 lire al Cisalpino Ercole Giani; il 6 agosto pubblicava un elenco di trenta abitanti del distretto (vi spiccavano i nomi de principali esponenti cisalpini), ai quali era imposto un prestito forzato per la somma complessiva di 12.800 lire; il 24 agosto con un secondo elenco estendeva il prestito ad altri 11 cittadini, per 4.000 lire; il 4 settembre ad altri tre cittadini era imposto un contributo di lire 3.500».

3. SCHEDA PERSONALE

del medico GIANI ERCOLE (1776-1847)

Giani Ercole nacque in Ponte Tresa il 6 aprile 1776 da Giani Alessandro di Francesco - e da Margherita (Maddalena) Trolli di Angelo, da Lavena. Era fratello dell'ingegnere Francesco Giani (1773-1826), che sui dizionari degli uomini illustri della Svizzera viene ricordato come costruttore di ponti e di strade, soprattutto ferrate. Ercole e Francesco Giani erano zii del pittore tresiano Bernardino Giani (1823-1886), che fece ad ambedue un ritratto ¹.

Fu un ardente cisalpino insieme a suo fratello l'ing. Francesco Giani. In séguito, dopo il fallito attacco dei Cisalpini al ponte della Tresa (15 febbraio 1798) e i severi provvedimenti presi dal Governo provvisorio ticinese, presieduto da Angelo M. de Stoppani, contro i Cisalpini (vedi in questo Doc. 50), Giani Ercole partecipò alla vita politica di Ponte Tresa: è municipale dal 1816 al 1828, segretario comunale dall'11 maggio 1828, succedendo a suo cugino Giani Antonio, il padre del pittore Giani Bernardino ².

Fu segretario comunale fino al 29.12.1930, quando fu eletto sindaco il cap. Francesco Stoppani, che, essendo un liberale... puro sangue, volle come segretario comunale Crivelli Ambrogio, liberale come lui.

Giani Ercole fu Presidente del Patriziato di Ponte Tresa dal 1830 al 1847. Rimase celibe. Morì in Ponte Tresa l'11 novembre 1847.

¹ Sul pittore Bernardino Giani vedi in Quaderno n. 3 dell'ASPT, intitolato *I pittori di Ponte Tresa*, cap. 3.

² Sulla partecipazione alla vita politica ticinese dell'ing. Francesco Giani, fratello di Ercole, vedi il vol. 3 dell'ASPT, intitolato *I verbali delle sedute municipali e delle assemblee comunali dal 1810 al 1900*, partendo dall'indice, alla voce «Giani Francesco»: è un indice... ragionato.

**LA SORTE TRAGICA
DELL'AVV. ANGELO MARIA DE STOPPANI**

Nota. Questo documento contiene il «trattamento» o copione di partenza per un film, scritto nel 1978 dal regista ticinese Fabio DE AGOSTINI con la collaborazione della giornalista ticinese Pupa Forni. Il copione fu intitolato *E le morte stagioni*. Lo si riporta integralmente nelle sue 36 scene madri. Ha tutti gli elementi perché se ne tragga un film interessante sulla storia del Ticino.

Argomento. Nel «trattamento» per film è narrata la rivoluzione democratica di Giubiasco, che nell'estate del 1814 esplose in Ticino dopo l'abdicazione di Napoleone avvenuta il 6 aprile 1814, in seguito alla sconfitta subita nella battaglia di Lipsia nel 16-19 ottobre del 1813.

La rivoluzione, che portò alla costituzione di un Governo provvisorio guidato dall'avv. Angelo Maria de Stoppani, fu repressa dalla Dieta federale svizzera con un processo contro i rivoltosi e con la morte dell'avvocato tresiano Angelo Maria de Stoppani, avvenuta nel carcere di Lugano nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1815. Una morte che parve a molti, in Ticino e fuori del Ticino, un assassinio politico (su questo argomento vedi il Doc. 52 che segue).

TESTO DEL COPIONE

Prefazione del regista Fabio De Agostini¹

«Questo trattamento rappresenta un episodio della storia del Canton Ticino.

«I fatti avvengono tra la fine di agosto del 1814 e la metà di gennaio 1815. Pur svolgendosi in un contesto che ha coinvolto consistenti gruppi della popolazione, il racconto del film è essenzialmente concentrato sulle reciproche relazioni, e reazioni, di alcuni dei personaggi principali.

«Anche se si è ritenuto inutile sottolinearlo nella stesura del trattamento, il film dovrebbe essere realizzato con uno stile più simbolico ed espressionistico che naturalistico. Stile adatto a valorizzare i temi impliciti nella storia, e d'altra parte ad evitare l'inutile, costoso e opaco contorno di una ricostruzione storica troppo dispersiva e minuziosa.

«I protagonisti sono:
Angelo Maria de Stoppani; Jakob Hirzel; Francesco Airoidi.

TRATTAMENTO IN 36 SCENE MADRI

(Il testo qui riportato è integrale, perfettamente corrispondente all'originale. Per una sua più facile lettura, le scene madri del trattamento sono state da me divise in paragrafi. Le parole messe in corsivo e tra parentesi sono mie spiegazioni aggiunte al testo).

¹ FABIO DE AGOSTINI, nato in Bellinzona nel 1933 da Augusto De Agostini e da Rosilde Cusa, nel 1970 sposò Liliana Fontana. Studiò Medicina, si interessò di problemi sociali, poi fu aiuto di registi di varie nazioni, e infine realizzò tre film, il primo dei quali *Lauta mancia* era di stile neorealista. È autore anche di una decina di romanzi, tra i quali *Le bolle visionarie del suo periodo ipotetico*, Ed. Arlem, Roma 2003; e *Zapping. Gli spazi di una vita. Romanzo di memoria*. Ed. Arlem, Roma 2005. Risiede con la moglie in Roma. *Aggiunta fatta al volume nel 2009: Fabio De Agostini morì in Roma nel 2009.*

1

Un gruppo di cinque uomini entra energicamente nell'aula del Piccolo Consiglio, cioè del Governo a Bellinzona. Sono in borghese, tranne il Capitano Francesco Airoidi che indossa una uniforme di tipo napoleonico non regolamentare, e il suo aiutante di campo, Toscanelli. Accanto ad Airoidi, che ha taglia e tempra di guerriero, un borghese quasi gracile, dal volto febbrile, Angelo Maria de Stoppani.

La sala è deserta, i seggi, vuoti. Un usciere impaurito informa che il Piccolo Consiglio ha lasciato il Palazzo poco prima, in vista di eventuali disordini. Allora il Capitano Airoidi fa leggere a un anziano, indifferente cancelliere governativo il messaggio da loro portato: "La libertà spirante ha emesso un grido che ha colpito il cuore di tutti i buoni cittadini del Cantone. Il Congresso straordinario dei Deputati dei Circoli chiede una Costituzione liberale, fondata sui diritti e sui bisogni dei popoli, e non sulla restaurazione degli antichi privilegi feudali...".

Una pattuglia di soldati confederati entra nell'aula, invitando l'avvocato Angelo Maria de Stoppani, il capitano Francesco Airoidj e l'avvocato Fulgenzio Rusconi - i tre membri della Reggenza Provvisoria nominata da un Congresso - a un incontro col Commissario speciale della Dieta Federale nel Ticino, il Colonnello Ludwig de Sonnenberg. Senza obiezioni, i tre seguono la scorta armata, mentre Toscanelli, l'aiutante di Airoidi, può allontanarsi indisturbato con l'altro borghese, il segretario del Congresso Germano Bruni.

2

Il Castel Grande di Bellinzona è la sede del Commissario della Dieta svizzera. Il colonnello de Sonnenberg è un militare aristocratico di routine, di modi rigidi ma formalmente cortesi. Considera quello affidatogli dalla Dieta un compito ingrato. Sa che non esistono praticamente spazi di trattativa con i tre rappresentanti della Reggenza cantonale provvisoria, che sono stati introdotti alla sua presenza nella grande, austera sala del Castello.

Sotto la pressione delle Potenze vincitrici di Napoleone, la Dieta vuole che anche il recalcitrante, piccolo Cantone Ticino adotti una Costituzione confacente al clima di Restaurazione che ormai domina l'Europa. Ma i tre della Reggenza provvisoria, che parlano a nome del Congresso cantonale appena eletto con larghi suffragi, quindi della maggioranza, almeno presuntiva, della borghesia e anche del popolo, non sembrano rendersi conto che il loro Mediatore Napoleone, benefattore e quasi "pater patriae" del Ticino, è da cinque mesi prigioniero all'isola d'Elba, che la rivoluzione francese è morta, e i giacobini definitivamente al bando. Che la loro piccola Costituzione liberale è improponibile, insostenibile...

Un dialogo tra sordi, al termine del quale de Sonnenberg congeda bruscamente i tre della Reggenza. Poi, un cenno al comandante delle guardie. De Stoppani, Airoidi e Rusconi dovranno rimanere "ospiti" del Castello. In attesa di nuove disposizioni da Zurigo, sede della Dieta, e soprattutto di rinforzi di truppa, che gli permettano di controllare una situazione sempre più esplosiva...

3

La sera, i tre della Reggenza sono praticamente prigionieri in una stanza del Castello arredata solo per l'essenziale del soggiorno obbligato, e un fioco lume nell'oscurità. Rusconi appare

taciturno, preoccupato: un borghese di vita ed esperienze provinciali, in una situazione che sta oltrepassando ogni rischio prevedibile. Quanto ad Airoidi e Stoppani, sono quelle ore di forzata inerzia, nel silenzio vasto del Castello, dopo giorni di frenetica attività, a permettergli di conoscersi, di diventare amici, al di là delle circostanze politiche che li avevano messi improvvisamente uno accanto all'altro, meno di un mese prima - quando era cominciata la "rivoluzione" - nel Congresso dei Deputati dei Circoli, che il capitano Airoidi ha organizzato e dominato, e che Stoppani ha indirizzato verso un preciso obiettivo politico. Venti giorni senza un minuto per parlare di se stessi, della propria vita. Ora è il momento.

È Airoidi ed aprirsi. Apparso improvvisamente alla ribalta della tumultuosa vita pubblica locale, quasi sconosciuto. Avventuriero, come dicono i nemici. Perché andato via dal paese, Ponte Capriasca, quando aveva solo vent'anni, volontario nella campagna d'Italia del Generale Bonaparte, nella coorte bolognese della Repubblica cispadana, poi con la Cisalpina, poi tenente nella Guardia reale del Viceré Eugenio, a Ulm e Austerlitz - ha visto il Sole di Austerlitz, - a Wagram. E capitano nella campagna di Russia, a Borodino, sulla Beresina, decorato della Corona Ferrea... Un baluginare di immagini vorticoso, folgoranti... La porta ancora con sé, sotto la giacca, quella decorazione. Tornato finalmente in patria, nel Ticino, diciotto anni dopo, in seguito alla caduta di Napoleone, sfuggendo agli austriaci padroni di Milano. Pronto e deciso a vivere qui la sua ultima "avventura", quella principale, quella giusta.

Diversi ma non meno intensi certi ricordi che hanno segnato la vita di Angelo de Stoppani: una famiglia nobile, ricca, colta, aperta. Davanti, una vita senza problemi, tra la casa di Ponte Tresa, Milano e Lugano... Poi, improvvisamente, i moti luganesi, Patrioti, Volontari e, nel 1799, la tipografia Agnelli saccheggiata, Vanelli e altri uccisi ai piedi dell'albero della libertà poi abbattuto; ucciso barbaramente suo fratello Felice Stoppani... Un flash rievocativo di incalzanti, caotici primi piani e dettagli... Così Angelo, di natura mite e quasi debole, ha imparato ad accettare i risvolti violenti, talvolta feroci della vita. Perciò anche adesso è tranquillo. Convinto che la loro forza è nel consenso popolare.

Più scettico Airoidi: perché il popolo tende a seguire chi è o sembra il più forte. E loro sono in arresto, almeno per il momento. Uscendo dal suo silenzio, forse seguendo il filo di un suo pensiero, Rusconi comincia a recitare la prima frase del testo del Messaggio del Congresso (*di Giubiasco*), come una cantilena: "La libertà spirante ha emesso un grido...", e gli altri la riprendono, in un piccolo coro fermo e crescente.

4

Intanto è l'alba, l'aiutante di Airoidi con un gruppo bene organizzato di cittadini armati penetra nel Castello, sorprende e isola la non bellicosa guardia e, prima che i soldati del presidio siano in grado di intervenire, affronta il Commissario de Sonnenberg. Questi accetta di liberare i suoi tre "ospiti", per evitare spargimento di sangue. Per quanto lo riguarda, aspetta solo che la Dieta lo sollevi da questa sgradita incombenza. Ne ha abbastanza di quel piccolo popolo che una dozzina d'anni prima era ancora servo, e adesso è turbolento, ingovernabile.

5

Nella stanza in cui sono rinchiusi, Stoppani, Airoidi e Rusconi sentono le grida degli amici venuti a liberarli dalle mura di un castello apparentemente impenetrabile. Ma anche lì dentro

c'era qualche amico... Dunque, è la conferma che nessuno potrà fermare il moto di rinnovamento.

6

Il ritorno in libertà - dopo la del resto brevissima prigionia - è festeggiato nella casa di Stoppani, a Lugano, in un'atmosfera di caldi affetti famigliari e di ottimismo: con lui la moglie Marianna, una donna la cui calma materna spicca in confronto al temperamento nervoso del marito. Una donna che non si occupa di politica, ma non dà nemmeno inutili e ansiosi consigli di prudenza. Ferma e fedele. I tre figli maschi e la femmina, che fanno a gara a recitare per il padre gli ultimi brani che hanno imparato di poesie di Foscolo e Manzoni.

Il fratello Battistino, arrivato da Milano, dove la situazione è sempre più saldamente in mano dei collaboratori degli austriaci. Quindi prudenza, perché il movimento ticinese è un'isoletta circondata da un mare di forze ostili. Prudenza, sì... con il cameriere e factotum di famiglia, Giuseppe.

Stoppani (*Angelo Maria*) conduce il fratello (*Battistino*), e solo lui, in un sottoscala del solaio, dove Giuseppe (*Adamini, il cameriere*) ha appena costruito a regola d'arte un piccolo nascondiglio introvabile: lì ci sono le carte del movimento - lettere, nomi - che a un occhio ostile potrebbero sembrare compromettenti. Adesso solo lui, oltre Giuseppe, conosce quel posto. Nemmeno Marianna, la moglie.

Quanto agli avvenimenti, Angelo Stoppani teme più gli intrighi e la gelosia di certi avversari interni, anche occulti, che non l'intervento del Commissario della Dieta: a Zurigo conoscono la lealtà alla Confederazione sua e dei suoi amici.

Eccone uno, di personaggio sospetto, in tempestiva visita di congratulazioni per lo scampato pericolo, e di auguri per l'azione futura: Pietro Frasca, brav'uomo e giudice di pace a Lugano. Ma cosa vuole sapere, con qualche sua domanda, che non sia già pubblicamente noto a tutti?... Marianna intuisce, e svia il discorso parlando col signor Frasca di abiti e di marmellate.

7

Poche sere dopo il nuovo Commissario speciale della Dieta, Jakob Hirzel, diretto verso la capitale, Bellinzona, si ferma a pernottare a Faido, nella locanda del paese. È fine settembre, il tempo brutto. Hirzel è un borghese robusto, massiccio, con una cordialità un po' tedesca. È accompagnato dal suo segretario e confidente, Klaus, esperto, vivace, furbo; e da una piccola, discreta scorta di soldati. Al Commissario viene servita una parca cena nella saletta della locanda, e in un angolo dell'ambiente il segretario scopre una riproduzione dell'esecuzione solenne di tre capi della rivoluzione leventinese di sessant'anni prima, sulla piazza del paese. Hirzel non è per nulla urtato da quel ricordo iconografico.

Rinfrancato, l'oste locandiere ricorda e quasi mima buffonescamente i dettagli raccapriccianti del truce evento, più volte narratigli dal padre durante la sua infanzia, compresa la storica battuta plebea di uno dei condannati: "bòfim... eccetera" (*vai a... quel paese!*). Hirzel non può certo ignorare l'episodio, ma ascolta con interesse. Al di là dell'apparente bonomia, è uno zelante servitore dello Stato. Data la sua missione, deve lasciar parlare la gente, capire che aria tira nel Cantone.

8

Nel Castello di Bellinzona, il nuovo Commissario della Dieta, Hirzel riceve la consegna dei poteri dal distintissimo nobile grigionese Salis Sils, che li ha provvisoriamente esercitati per un breve periodo dopo la partenza del suo predecessore de Sonnenberg, e praticamente in attesa dell'insediamento di Hirzel. Salis è un diplomatico di grandi maniere, moderato: ha fatto opera di contenimento in una situazione diventata anche più difficile per i Confederati, con qualche concessione che gli è sembrata opportuna: il Congresso dei "ribelli" concepito come una Consulta, e i loro delegati accettati come consulenti e collaboratori per le modifiche alla Costituzione che la Dieta e gli Austrorussi vogliono imporre, ma che è molto impopolare, troppo autoritaria, estranea.

Questi "rivoluzionari" ticinesi - con i quali lui stesso si è trovato faccia a faccia a Lugano, in circostanze assai precarie - gli sono sembrati meno fanatici del previsto: chiedono diritto di voto anche per i meno abbienti, elezione diretta dei deputati; di separare il potere esecutivo dal legislativo: le solite cose scritte dal signor de Montesquieu mezzo secolo prima... Comunque, lui ha preso tempo, e il nuovo Commissario potrà decidere liberamente, soprattutto se arriveranno nel Ticino rinforzi di truppa...

Abbozzando un inchino da ancien régime, Salis Sils prende congedo.

9

Sulla strada da Bellinzona a Lugano, Hirzel - che viaggia in incognito in compagnia solo del segretario Klaus - si ferma in prossimità di un paese, Taverne, che per la sua posizione geografica è stato uno dei primi punti di raccolta dei "ribelli". Due o tre contadini lavorano su un campo. Parla con loro. Non sanno nulla di quel che è successo o sta succedendo. Non li riguarda. L'universo dei loro interessi finisce con quel pezzo di terra. Della "rivoluzione", nessuna traccia. Hirzel è visibilmente soddisfatto. Poco dopo, in una cascina, incontra un uomo di fiducia venuto da Lugano appositamente per informarlo in dettaglio sugli avvenimenti che Salis ha solo accennato, sorvolando.

L'uomo è il giudice di pace Frasca: Lugano è stata ed in pratica è tuttora nelle mani dei sediziosi, dopo la fuga per le acque del lago - perché di fuga si è trattato e non di tacito accordo della guarnigione confederata agli ordini del Comandante Landolt. Solo dopo che Salis Sils ha legalizzato i rivoltosi del Congresso, il Capitano Airoldi ha accettato di smobilitare i cittadini armati. Hirzel chiede dettagli, frenando la collera.

10

Nel palazzo governativo di Lugano avviene un incontro teso e interlocutorio tra Hirzel e Airoldi, che ha accanto a sé Toscanelli e un paio d'altri suoi aiutanti luganesi. Un confronto tra persone che ragionano in termini di forza. Hirzel invita l'altro al realismo, a rinunciare spontaneamente a momentanei vantaggi strappati con la sorpresa. Emerge un conflitto di concezioni di vita, di mentalità di civiltà. Se una città progredita come Zurigo accetta l'esigenza dell'ordine e dell'autorità rigorosa negli affari pubblici, come può pretendere più libertà l'arretrato Ticino?

Airoldi non è uomo da lasciarsi intimidire: il Ticino può essere arretrato per le condizioni economiche e la povertà della sua terra, ma non per il livello di civiltà. I rappresentanti del

Congresso chiedono solo che vengano rispettati gli accordi stabiliti con il predecessore del Commissario Hirzel.

11

La sera, Hirzel si rasserena in compagnia di Klaus, l'unica persona con la quale in quei giorni può recuperare la dimensione della sua vita privata. Per cena, il segretario è riuscito a fargli preparare un piatto tipico zurighese, che il Commissario mangia con particolare appetito mentre Klaus gli legge un brano involontariamente esilarante della "Vita del poveruomo del Tockenbug" di Bräker, un contemporaneo "scrittore spontaneo", di San Gallo. Ma da fuori, qualche grido non particolarmente elogiativo nei confronti del Commissario confederale rompe l'atmosfera distesa. Naturalmente, nell'oscurità non c'è nessuno...

12

Sta terminando la riunione di un gruppo ristretto di delegati del Congresso, presieduta da Stoppani, che ha inutilmente cercato un accordo interno su punti controversi della nuova Costituzione, come quello della Capitale del Cantone. Presente anche Airoidi, che non apre bocca. Stoppani propone una pausa. Se non si raggiungerà un accordo, la divergenza dovrà essere portata il giorno seguente davanti all'assemblea. L'uomo è nervoso, anche stanco.

I pochi partecipanti lasciano la saletta. Rimane Airoidi. Lui capisce perfettamente lo stato d'animo dell'amico: in certe circostanze, la democrazia può deludere. Non esiste un sistema capace di trasformare da un giorno all'altro in cime di sapienza certe teste mediocri che vedono solo davanti al proprio naso... E intanto l'altro, il Commissario Hirzel, aspetta: il tempo lavora per lui, giorno dopo giorno...

C'è una cosa da fare subito: mobilitare di nuovo i cittadini armati: duecento fedeli di Airoidi, che sono sempre pronti, e così convincere anche i pochi recalcitranti, che rifiutano l'alternanza della capitale tra Bellinzona e Lugano, a votare finalmente una Costituzione, che è prontissima, è democratica, è perfetta. Ma Stoppani è contrario, chiede all'amico di rinviare la mobilitazione dei patrioti. La forza del Congresso è basata sul consenso, sulla popolarità delle idee nuove. Airoidi lo mette ancora in guardia: Hirzel crede solo alla forza delle sciabole e dei moschetti!

Quando escono dal cortile dell'edificio, un gruppetto esiguo di gente del popolo, anche donne, qualche ragazzo, li sta aspettando per vedere il Capitano Airoidi e l'avvocato de Stoppani, i due famosi Capi.

13

Nessuno, tranne le guardie, davanti al Castel grande, dove Stoppani entra solo, a piedi. L'incontro tra il Commissario Hirzel e Stoppani - che avviene ora per la prima volta - è complesso. Si studiano, dialogano, si pesano. Stoppani si rende conto che l'avversario ha intuito - è stato messo al corrente - dei contrasti che impediscono al Congresso di varare tempestivamente le proposte di compromesso per la nuova Costituzione. Si rende conto che Hirzel intuisce anche la differenza di mentalità tra il politico Stoppani e il militare Airoidi.

Anzi, il Commissario non glielo nasconde: la democrazia diventa irrimediabilmente acefala e finisce col mettersi nelle mani di un capo militare. Tra i politici, i compromessi sono sempre

possibili, realisticamente... E allora lui stesso, Hirzel, potrebbe intervenire in appoggio di Stoppani, come mediatore... insomma, assicurandogli il potere. Ciò che interessa soprattutto i Confederati è che nel Ticino ci sia un responsabile leale e durevole della cosa pubblica, evitando i pericoli dell'anarchia... A meno che esista una congiura intenzionale, con autorevoli affiliati in ogni angolo d'Europa, compreso il Ticino, che si proponga di impedire la Restaurazione dell'Ordine statale uscito dal crollo di Napoleone.

Quel che risulta chiaro a Stoppani, è che il Commissario Hirzel ha deciso di presentarsi personalmente al Congresso, il giorno dopo. Da parte sua Hirzel ha capito che l'esponente della Reggenza provvisoria è fatto di una pasta diversa dei politicanti dell'esautorato Piccolo Consiglio, anche abili, come D'Alberti, animati da spirito conciliante, subalterno, nei confronti del potere centrale. Che talvolta però sono i più infidi.

14

Partito Stoppani, il Commissario scende nella caserma del Castello dove un rinforzo di soldati appena giunti dalla strada del San Gottardo si sta acuartierando, con armi e bagagli. Scortato dal suo aiutante di campo, il Commissario verifica e controlla minuziosamente. Impartisce brevi ordini discreti.

Poi sale sul camminamento della merlatura, da solo, muovendosi nel buio silenzioso della notte. Un'atmosfera suggestiva e anche sinistra... Nel buio una forma vaga che avanza... Hirzel l'ha identificata, ma si lascia andare a un gioco poetico: "Chi sei tu mai che usurpi questo tempo della notte, con l'aspetto guerresco e bello in cui talvolta vedemmo la maestà del sepolto re di Danimarca?...". È Klaus che viene avanti, ghignando: "Sono lo spettro del re, che cerca il Commissario Hirzel!...". Ridono.

15

Una trentina di Deputati, riuniti nella sala del Congresso, ascoltano Stoppani che sta concludendo il dibattito: di fronte al pericolo di un imminente intervento straniero, tutti si sono resi conto della necessità di lasciar cadere ogni divergenza.

Si costituisce una delegazione capeggiata da Toscanelli che si recherà immediatamente al Castello per comunicare al Commissario che il testo modificato della nuova Costituzione, approvato all'unanimità, gli verrà consegnato il giorno dopo. Diventa così inutile la sua mediazione e, quindi, la sua visita al Congresso. Tutti approvano e applaudono. Toscanelli con gli altri due delegati esce immediatamente.

16

La delegazione di Toscanelli incontra Hirzel nel momento in cui sta uscendo dal Castello con una scorta armata. Toscanelli si para davanti alla carrozza per riferire l'ambasciata. Senza lasciargliela terminare, il Commissario ordina di ripartire, mentre la scorta allontana bruscamente i delegati.

17

Hirzel esce dalla carrozza nel cortile dell'edificio del Congresso. Entra nell'aula, seguito dalla scorta armata. Prende posto accanto all'avvocato de Stoppani. Un gelo nell'aula. Il

Commissario li osserva tutti. Poi comincia a parlare. Un discorso di poche frasi. A seguito di istruzioni della Dieta federale, il Commissario non ritiene più possibile che si prolunghi lo stato di confusione e incertezza dei poteri che sta trascinando il Cantone Ticino nel disordine...

18

Toscanelli e gli altri due delegati stanno arrivando verso l'ingresso dell'edificio del Congresso. Notano pattuglie di reparti svizzeri che in modo discreto stanno circondando il palazzo. Sull'ingresso, s'incontrano con Airoidi, che si è allontanato dall'assemblea. Una brevissima intesa tra il capitano e il suo aiutante: è troppo tardi per prendere contromisure. Potrebbero allontanarsi, ma Airoidi torna nell'aula, seguito dagli altri.

19

Il Commissario Hirzel sta intimando lo scioglimento del Congresso, dichiarato illegale. Stoppani è immobile. Gli occhi sono su Airoidi: i delegati si rendono conto immediatamente che ogni reazione sarebbe inutile e non dignitosa, in quelle circostanze.

Escono in silenzio. Hirzel è esultante ma, come al solito, si controlla. Comunica cortesemente a Stoppani che lui e il capitano Airoidi si tengano a sua disposizione per un incontro, il giorno dopo.

20

Quella sera, i due capi del Congresso sono ospiti di uno dei tre deputati di Bellinzona, il dottor Francesco Cusa, che somministra a Stoppani, febbricitante, una bevanda curativa. I due amici, ancora insieme, in una pausa degli eventi. Ma per poco. Airoidi ha deciso di andarsene quella notte stessa. Per lui, abituato a ragionare in termini di rapporti di forze, reali e immediate, l'avventura della rivoluzione liberale ticinese è finita con lo scioglimento del Congresso.

Il Commissario de Sonnenberg era debole perché aveva quattro battaglioni. Hirzel è forte perché dispone di tre reggimenti. Il momento favorevole, la grande occasione per imporre un ordine nuovo è passata, per discordie interne, per immaturità. A che scopo presentarsi al Commissario speciale il giorno dopo? Per venire arrestati? Anche se nemmeno Hirzel, poi, ha interesse a creare martiri...

Toscanelli lo sta aspettando, e c'è un cavallo anche per Stoppani. Andare via assieme. Ma l'amico vuole rimanere. Qualcosa lo spinge ancora a confrontarsi personalmente con il dispotico zurighese, che non oserà arrestarlo. Dopotutto, loro rappresentano un movimento di spessore storico. Airoidi lo sa, ma diffida. Tutto può succedere, quando uno è in prigione... È successo anche nelle prigioni di Napoleone, del suo idolo: a Parigi, partecipe di una congiura borbonica, il generale Pichegru viene arrestato, e un mese dopo venne trovato nella sua stanza, nella cella, strangolato con la propria cravatta. Ufficialmente un onorevole suicidio...

Dove andrà, Francesco Airoidi ? Non lo sa. Stoppani guarda quel fratello: "Mi abbandoni". "Sì" - risponde semplicemente. Si leva dalla giacca la decorazione della Corona Ferrea, gliela consegna. Si abbracciano.

21

Airoldi raggiunge una piccola scuderia fuori dal borgo, dove Toscanelli lo aspetta con i cavalli. Partono. Sono stati spiati da qualche guardia, ma senza fermarli...

22

Il secondo incontro tra il vincente Commissario Hirzel e il perdente avvocato de Stoppani avviene al Castello, nello stesso ambiente del primo. Ma in un'atmosfera più distesa. Ringraziato Stoppani per la visita, Hirzel non ha fretta di entrare in argomento. Forse è pago di degustare la propria vittoria. In termini d'oggi si direbbe che tra i due personaggi si è andato instaurando un rapporto sado-masochista.

Il Commissario ringrazia il ticinese anche per la lealtà di essersi presentato, ma senza fare alcun riferimento alla scomparsa di Airoldi. Si comporta bonariamente, tuttavia è deciso a sfruttare fino in fondo, prima o poi, la sua incruenta vittoria: conoscere tutti i nomi, tutte le responsabilità, sapere soprattutto "chi c'è dietro"... Perché lui non può non credere a collegamenti internazionali, a una macchinazione a livello europeo. Sarà anche uno sprovveduto politico idealista, l'avvocato de Stoppani, ma non si può essere completamente idealisti, è impossibile, a meno di essere idioti. E non è il caso.

Tutto questo tra le righe, insistendo invece sul fatto di poter contare sulla lealtà dell'avversario nei confronti della Confederazione, anche in seguito. Perché ci sarà un seguito... Così, godendosi la minaccia sospesa nell'aria, lo congeda.

23

Poi il Commissario speciale della Dieta riceve - dopo averli costretti a una lunga, umiliante anticamera - gli autorevoli esponenti del Piccolo Consiglio e del Gran Consiglio, Vincenzo D'Alberti e Giovanni Battista Quadri: uomini che devono a lui il ritorno a un potere che avevano perduto, per mancanza d'autorità, di fermezza, per incapacità, mettendo la Dieta svizzera in una situazione difficile!

È deciso a trattarli senza riguardi, in modo da accrescere in loro il rispetto, il timore per la sua autorità. Li conduce nel cortile del Castello, invitandoli a gareggiare con lui, che ne è maestro, nel difficile, sfiancante, e pressoché sconosciuto nel Ticino, tiro all'arco. D'altra parte, i due scaltri uomini politici hanno capito il vento e sono pronti a subire senza reazioni gli umori dello zurighese. Tendono l'arco senza convinzione, le frecce non raggiungono il bersaglio. Nel cortile, i soldati cominciano a sghignazzare. In un plateale sfogo di collera, Hirzel ritiene i due malcapitati responsabili di negligenza per avere lasciato fuggire Airoldi, subito dopo che lui aveva restituito il potere alle vecchie istituzioni statali ticinesi.

Poi li congeda bruscamente. Malgrado l'incoerenza, confessa a Klaus che de Stoppani gli è più simpatico. Si sente più gatto e topo, con lui...

24

D'Alberti e Quadri, che poi sono personaggi molto diversi uno dall'altro, ma in quel momento avvicinati dalle circostanze - lasciato il Castello, raggiungono un grotto nella zona pedemontana dei dintorni, per rilassarsi, lontani da occhi indiscreti, e concertare una linea

d'azione. Il Commissario della Dieta li ha liberati, per il momento, da Stoppani, Airoidi e le altre teste calde. Ma non basta.

Adesso occorre dare degli esempi: processi, punizioni e multe salatissime contro tutti gli esponenti, di primo, secondo e terzo piano, della mancata rivoluzione. E si sa, c'è da colpire due o trecento persone. Un compito comunque ingrato, impopolare... A chi affidarlo? Ai Confederati, al Commissario Hirzel... Come? Basta che il Gran Consiglio appena restaurato nella pienezza dei suoi poteri, autorizzi la Dieta federale a costituire un Tribunale speciale, formato tutto con buoni nomi tedeschi, senza nemmeno un ticinese. Così, l'eventuale ostilità popolare, che farà seguito alle severe misure di ristabilimento dell'ordine, sarà indirizzata verso gli ultramontani...

Sono intimamente tesi, i due politici, mentre elaborano in fretta una linea comune d'azione, scaldando sulla brace, per scaricare manualmente la tensione, dei bei tocchetti di formaggio Piora infilzati in cima ai ferri. Tesi ma anche soddisfatti, perché i ticinesi da secoli sono abituati a destreggiarsi, e insomma nessuno li ha mai assoggettati, di qua o di là. Bevendo un bicchiere di nostrano con l'augurio di tempi più calmi. Airoidi se n'è andato, non tornerà. Ma lo Stoppani, con quel nome, quella famiglia? A lui il Commissario Hirzel dovrà fare un bel processo, prima o poi, per scoraggiare le teste calde, i "matti" della sua specie...

25

Angelo Maria Stoppani è a Como, in una casa con davanti il lago, con la moglie, due dei figlioli. Sembra d'essere a Lugano, il paesaggio, l'atmosfera. Non hanno problemi, il fratello Battistino cura i suoi interessi personali nel Cantone. L'hanno convinto a mettersi al riparo oltre la frontiera, in attesa che le cose si chiariscano. Ma in lui c'è il senso di un esilio ingiusto, della mancanza di un senso dell'esistenza, dopo l'intensa esperienza passata. E non è facile.

26

Riunione di amici al Collegio Papio di Como. Il fratello Battistino ha portato l'intimazione del Tribunale speciale, istituito per giudicare i responsabili dei moti, a presentarsi a Lugano, con la concessione speciale per l'avvocato Angelo de Stoppani, fuoruscito, di un salvacondotto "ad forum". Con lui sono presenti anche lo zio Leone, canonico della Cattedrale di Como, e l'amico Luigi Catenazzi, ticinese e già deputato al Congresso - anzi, il vero autore della Costituzione - ora accolto al Papio come insegnante.

Si esaminano le ipotesi relative all'ingiunzione, anche dopo contatti avuti a Milano, attraverso autorevoli intermediari, come il Capo della Polizia, Sormani. La più tranquilla è che Angelo resti contumace. Ma, non potendo contestare la Corte di giustizia, è come accreditare la propria colpevolezza. D'altra parte, il salvacondotto è evidentemente ambiguo, non dà sufficienti garanzie.

Angelo Stoppani però è convinto di essere protetto dalla sua notorietà e dall'onesta politica, di cui anche Hirzel gli ha dato atto. E poi, non ci sono colpe, nessun complotto. In ogni caso, ha deciso di presentarsi.

27

Quando rientra nella sua casa di Lugano, con la moglie che ha voluto seguirlo, è il 29 dicembre. È accolto da Giuseppe Adamoli, il custode, che cerca di fare un po' di caldo, dopo che il giudice di pace Frasca, compito e quasi deferente, ha fatto levare i sigilli posti all'ingresso.

28

La mattina seguente il consigliere Schweitzer, del Tribunale speciale, lo sottopone a interrogatorio. In sostanza, lo si accusa di aver ideato e personalmente capeggiato con astuzia un complotto antistatale, che ha portato, dalle prime riunioni sediziose tenute a Loreto e a Taverne, al cosiddetto Congresso tenutosi prima a Giubiasco, poi nella Capitale, Bellinzona. Piccole domande tecniche, risposte possibilmente evasive dell'imputato, colto di sorpresa dal fatto che avvenimenti da lui considerati politici possano essere interpretati come criminali.

29

Momentaneamente rilasciato, Stoppani torna a casa. Constata che la moglie ha fatto sparire le carte e i documenti contenuti nel nascondiglio segreto. Congeda Giuseppe. Poco dopo, guardie si presentano per arrestarlo. Il Commissario Hirzel ha stabilito che la validità del salvacondotto è scaduta nel momento in cui lui si è presentato al Tribunale...

30

Stoppani è imprigionato in una stanza del Pretorio, dove lo visita, quella sera stessa, il Commissario Hirzel. Gli dimostra una fredda collera. Aveva pensato di potersi intendere con lui, ma è rimasto deluso. Naturalmente le autorità ticinesi gli hanno affidato volentieri il peso del processo. Oltre che Commissario speciale, è anche Presidente del Tribunale, malgrado le patetiche teorie sulla divisione dei poteri! I nemici di Stoppani aspettano una rapida sentenza di morte, per complotto contro lo Stato: contro di lui, idealista ingenuo e capro espiatorio, e contro Airoidi, contumace. Ma Hirzel non ha vendette da fare, non deve cancellare dalla sua memoria la vergogna della paura, come un qualsiasi membro del Piccolo Consiglio! Vuole solo conoscere i complici segreti, quelli che hanno favorito il Congresso rivoluzionario, movendosi nell'ombra. Che ci devono essere! I mandanti ci sono sempre!

Ora Stoppani si è rinfrancato, il discorso non è più frantumato nell'insidia di dettagli e circostanze, come durante l'interrogatorio del giudice Schweitzer. La sua risposta è facile, fluida: vogliono giudicare in tribunale un movimento politico, liberale e popolare. Il Commissario e giudice Hirzel può farlo, ma è un errore. Durante il confronto, Hirzel ha mangiato una mela, sbucciandola accuratamente con un robusto coltello estratto da una tasca. Uscendo, lo dimentica sul tavolino. Stoppani glielo consegna, e lo fissa negli occhi. Non diventerà vittima dell'implicita violenza psicologica dell'altro...

31

Sorvegliato da una guardia, Giuseppe Adamini porta a Stoppani del cibo e uno scaldino. Sono passati alcuni giorni, senza interrogatori. Ma non possono fare conversazione, se non per le minime formalità.

32

Il Commissario Hirzel visita la signora de Stoppani in casa. Vuole indurla a intervenire sul marito - in tal caso concedendole un incontro in carcere - o a dire lei stessa quel che sa, che deve sapere circa il complotto, che per Hirzel è ormai un'idea fissa. Loro hanno scoperto il nascondiglio nell'appartamento, vuoto. Hanno saputo che c'erano dei documenti, e che è stata lei a portarli a Como, in un precedente viaggio. Solo lei può averlo fatto. Hirzel sembra deciso ad arrivare anche all'arresto della signora.

Marianna Stoppani regge il confronto e l'implicita minaccia con forza e semplicità, recitando il ruolo familiare di donna inconsapevole. Allora, improvvisamente, il Commissario desiste. Recupera per un momento la comprensione umana, lasciando il ruolo di inquisitore. In un certo modo, sembra scusarsi.

33

Il medico e amico di famiglia, Farina - è anche medico comunale - visita Stoppani, che è in discrete condizioni di salute. Ma è scosso e tormentato dal fatto che la sua detenzione, dopo più di dieci giorni, non abbia suscitato nessuna reazione popolare. I fermenti del Congresso, le speranze di libertà, di rinnovamento sono dunque state dimenticate subito, cancellate... Il dottor Farina non vuole certo, mentirgli. Allora, aveva ragione Airoidi...

Quando Farina lo lascia, il prigioniero appare sereno ma intimamente sconvolto, scosso da brividi... Airoidi: di lui non si è saputo più nulla... Fuori, il comandante delle guardie comunica al medico che fino a nuovo ordine non saranno autorizzate altre visite.

34

Hirzel si sta coricando, dopo aver terminato la nota quotidiana del suo diario, assistito dal segretario che gli offre un altro bicchierino di grappa - ecco una cosa buona del Ticino - per scaldarsi. Un bicchiere in più. Si addormenta subito...

Sogna di essere sul lago, su una piccola barca: lui seduto a poppa, e con un bastone minaccia Stoppani, perché remi con più vigore... E la barca sta affondando, dalla parte in cui lui è seduto, mentre dove c'è l'altro, a prua, continua a galleggiare... L'acqua sale oltre le caviglie di Hirzel, che non sa muoversi, mentre Stoppani continua a remare, affaticato ma impassibile... Allora lui urla parole sconnesse, ordini monchi... ma è già interamente nell'acqua, mentre la prua galleggiante della barca, con Stoppani, si allontana. Attorno al carpo di Hirzel si spande una macchia di sangue...

35

Nella stanza del carcere, de Stoppani dorme, mormorando faticosamente parole: "La libertà... spirante... ha emesso... un grido...". E sogna che la porta della stanza viene aperta e un personaggio minaccioso, che ha le apparenze di Hirzel, avanza lentamente verso di lui, disteso sul letto, impugnando un coltello, quel coltello che Hirzel aveva usato per tagliare la mela... E poi lo colpisce, ripetutamente, con forza, mentre lui urla, urla, sempre più forte... Nel corridoio buio e deserto del carcere si sentono le grida di Stoppani, che, forse, sogna. Nient'altro.

Il mattino dopo il giudice di Pace Pietro Frasca, affannato, turbato, entra nella stanza dove Angelo de Stoppani è stato trovato morto poco prima, alle 8, dal soldato David Welti, andato ad aprire la porta, come tutte le mattine. Dentro c'è il dottor Farina, che con G. Elminger, medico - chirurgo di battaglione, sta constatando le cause della morte, per stendere il "visum repertum". Il corpo di Angelo de Stoppani giace al suolo accanto al letto, semivestito, la gola ferita da un colpo di strumento da taglio. Accanto, un coltello. Un'immagine misurata, senza facili effetti.

L'immagine delle persone presenti si trasforma lentamente in una stampa d'epoca. Su questa, e altre successive, autentiche riproduzioni di stampe d'epoca, come i disegni acquerellati di Rocco Torricelli, scorre in sovrimpressione sullo schermo la seguente scritta:

“IL CAPITANO FRANCESCO AIROLDI FU CONDANNATO A MORTE IN CONTUMACIA IL PRIMO LUGLIO 1815, DIECI GIORNI DOPO WATERLOO E LA FINE DI NAPOLEONE. GRAZIATO NEL 1824, NON TORNÒ PIÙ IN PATRIA”.

NEL 1830 UNA NUOVA COSTITUZIONE SANCIVA I DIRITTI E LE LIBERTÀ, PER LE QUALI SI ERANO BATTUTI DE STOPPANI E GLI ALTRI PATRIOTI”.

fine

NOTA SUL «TRATTAMENTO»

Il trattamento fu completato con due copioni diversi:

- Il primo, intitolato *De Stoppani – Hirzel: un confronto* fu trasmesso per radio nel 1991 dalla Radio svizzera in occasione del 700° anniversario di fondazione della Confederazione svizzera.
- Il secondo, intitolato *Identità del Cantone Ticino* fu presentato in due atti nel teatro della Radio di Via Besso. Questo terzo copione fu riportato nel libro «Teatro di frontiera», Ed. Sipario, Milano.

**LA MORTE
DI ANGELO MARIA DE STOPPANI
FU UN SUICIDIO O UN ASSASSINIO POLITICO?**

Nota. Questo documento ripresenta un articolo del prof. Aldo CRIVELLI (1907-1981), intitolato *Processi mai celebrati. L'assassinio di Angelo Maria Stoppani*, pubblicato sulla rivista «Svizzera italiana», Locarno, Arti grafiche Carminati, n. 86 (n. 11 nuova serie), novembre 1950, pp. 20-27.

Argomento. Tra le tante pubblicazioni che trattano questo argomento, ho utilizzato quella del prof. Aldo Crivelli, patrizio di Ponte Tresa, perché m'è sembrata decisiva sulla questione «omicidio o suicidio?» di Angelo Maria de Stoppani¹. Naturalmente è la mia opinione. Consiglio però al lettore di leggere la risposta, non riportata in questo volume, del dr. Giuseppe Martinola al prof. Crivelli in *Bollettino storico della Svizzera italiana* 1950 (fasc. II, pp. 53-89) e 1951 (fasc. I, pp. 42-51).

Per una più agevole lettura da parte dei lettori di questo articolo del prof. Aldo Crivelli, gli ho dato un'impostazione tipografica diversa dall'originale, con stacchi, sottolineature e neretti che non si trovano nell'originale. In quanto alle parti in corsivo, fanno parte dell'originale se sono messe tra virgolette, non ne fanno parte se messe tra parentesi. Fanno parte dell'originale le note dell'articolo messe a fondo pagina, eccettuate le traduzioni dal francese.

Processi mai celebrati
L'ASSASSINO DI ANGELO MARIA STOPPANI
(articolo del prof. Aldo Crivelli)



Vi sono nella storia, anche nella nostra piccola storia, i processi mai celebrati che affaticano difensori e accusatori i quali indagano continuamente e, di tanto in tanto, trovato un nuovo documento, fanno la loro sparata sensazionale.

Tale è l'articolo di Giuseppe Martinola: «*Fine di una leggenda. La vera morte di Angelo Maria Stoppani*», pubblicato in «*Bollettino storico della Svizzera Italiana*», No. 2 – 1950, al quale rimandiamo il lettore.

Facciamo dunque questo processo mai celebrato.

< Possibile ritratto di. Angelo M. de Stoppani, cm 59 x 48
(+ cornice cm 8), proprietà della fam. de Stoppani²

La vicenda è nota: Angelo Maria de Stoppani, avvocato, nato a Lugano nel 1768, patrizio di Ponte Tresa, presidente della Reggenza Provvisoria instaurata nell'agosto-settembre 1814, riparato a Como dopo lo scioglimento della Reggenza, messo in stato di accusa dalla Corte di

¹ Nel corpo del suo articolo, il prof. Aldo Crivelli dichiara di «raccolgere l'unanime consenso degli storici», i cui nomi sono stati riportati da me in grassetto nella pagina seguente.

² Il ritratto sembra essere stato eseguito nella seconda metà del 1800: potrebbe essere stato dipinto dopo la morte dell'avv. de Stoppani, avvenuta nel 1815, sulla base di un disegno precedente.

Giustizia per il Cantone Ticino con speciale autorità dell'Alta Dieta, rientrato a Lugano sulla fede di un salvacondotto, arrestato, venne trovato sgozzato in una cella delle carceri di Lugano la mattina del 14 gennaio 1815.

L'opinione pubblica attribuì quella morte a un crimine perpetrato su mandato dell'allora commissario federale Giacomo Hirzel³ da Zurigo (suicidatosi nel novembre 1829 a Zurigo) e materialmente consumato da Rodolfo Inderbitz, custode delle carceri di Lugano fin dal 1799 (fu a sua volta ucciso da un detenuto nel 1826) e dal pubblico esecutore di giustizia (forse quel Luigi Dasolambert nominato in un libello), che poco tempo dopo si impiccò. In un libello si fa anche il nome di Pietro Frasca, Giudice di pace, che redasse il rapporto della morte e tenne comunque nella faccenda, un atteggiamento non del tutto chiaro.

L'Hirzel; Antonio Maria Laghi (modesto ragioniere e commerciante luganese, autore di una *Cronaca di Lugano dal 1797 al 1815*); e Vincenzo d'Alberti, antagonista dello Stoppani; sostennero e propalarono la tesi del suicidio asserendo che lo Stoppani era «matto», tesi ora ripresa e sostenuta dal Martinola.

La versione dell'assassinio raccolse quasi l'unanime consenso degli storici che si occuparono del fatto a incominciare dal Pasqualigo fino ai giorni nostri così: **Respini e Tartini, Curti, Baroffio, Nizzola, Talamona, Greppi, Caddeo, Bertoliatti; Motta, Pometta, Rossi, Trezzini; incerti: Francini, Cattaneo, Galli, Bontà.**

Il Martinola, a conforto dei nuovi documenti da lui pubblicati, si appoggia alle testimonianze dell'Hirzel, del Laghi e del D'Alberti attribuendo ad esse un valore così categorico da non soffrire la benché minima riserva, e chiudendo, molto opportunamente, gli occhi sui rapporti che intercorrevano fra questi personaggi. Mettiamoli a fuoco coi loro stessi scritti e le testimonianze.

A. M. Laghi, come abbiamo detto, era un modesto commerciante, contemporaneo dei fatti, che annotava le vicende della cronaca cittadina senza indagare, per sentito dire. Basterà citare un esempio di grave importanza.

Scrive il Laghi:

«Il medico *fece la visita al cadavere* e riconobbe che con la mano destra armata di coltello⁴ il disgraziato Stoppani aveva fatto il fatal colpo del taglio della gola: *il coltello era in terra da una banda del letto, quindi il Farina fece il rapporto alla Commissione, la quale volle anche un suo legale attestato del suicidio seguito*».

Il «visum repertum» dei medici Farina; Elminger, chirurgo; Kohler, medico chirurgo; dice testualmente: «*Que sur la partie anterieure du col il y avoi une blessure (faite d'après toute apparence d'un seul coup, et moyennant un instrument tranchant) qui tranchoit...*»⁵. Ciò che è assai differente perché se «*l'instrument tranchant*» doveva essere il coltello, rinvenuto nella cella, non comprendiamo perché i medici non si siano preoccupati di dirlo ed anzi di dimostrarlo.

³ Il Martinola scrive Gian Gaspare, ma non dice il perché della sua correzione.

⁴ Il coltello, col manico d'osso, misura cm. 22,4; la lama è lunga cm. 12,5, larga cm. 2; termina a punta

⁵ Traduzione del testo: «Sulla parte anteriore del collo aveva una ferita (fatta all'apparenza con un sol colpo e mediante uno strumento tagliente) ...».

Altrove il Laghi afferma che lo Stoppani si presentò alla corte il 31 dicembre 1814 ed invece si presentò il 30 dicembre e venne subito arrestato. Ora che si conoscono i nuovi documenti, la testimonianza del Laghi perde anche quel poco interesse che aveva, prima per le sue troppe e gravi inesattezze, forse non del tutto disinteressate se non da un punto di vista personale, almeno generale, perché il Laghi non militava certo nel partito dello Stoppani ed anzi lo giudicava «*fervido nel pensare*», probabile eufemismo per direi che era «*matto*».

(Testimonianza del D'Alberti)

Poiché il D'Alberti ha definito «*matto*» A. M. De Stoppani e il difensore Martinola raccoglie e vuol convalidare questa perizia troppo interessata per esser vera, ci sia concesso dichiarare che preferiamo mille volte il presunto «*matto*» A. M. De Stoppani al «*Talleyrand*» ticinese in formato tascabile.

A quel D'Alberti che definiva la terra degli artisti (per la sua mentalità reazionaria erano probabilmente tutti «*matti*» anche quelli) in questo modo: *On doit s'assurer du pays en deça du Monte Ceneri. Celui au delà on le gardera tant qu'on pourra, et puis il faudra l'abandonner à son sort. Ce pays là n'est pas fait pour être libre, parce que la gran majorité des ses habitants, c'est de la plus misérable canaille, qui vit la plus part de l'année dans des contrées étrangères, en exerçant les métiers les plus vils*⁶.

E non basta. Dovremmo credere a quel D'Alberti in amichevoli rapporti con due spie dell'Austria, con una delle quali, il De Carli, ebbe un lungo carteggio (il Martinola scrive: «*è così voluminoso da far quasi pensare a una retribuzione*», che è tutto dire), pieno di reciproche informazioni e cordialissimi sentimenti, pur non potendo ignorare di che stoffa fosse il suo amico e dove andassero a finire le informazioni.

A questo proposito non sarà fuori luogo ricordare che una certa spia che si firma «*Nosa*» il 2 ottobre 1814 propone all'Austria l'abbandono del Sottoceneri da parte della Svizzera e lo stesso pensiero è espresso in una lettera del D'Alberti del 25 settembre 1814. A quel D'Alberti che, come tanti altri, purtroppo, accettava dall'Imperatore d'Austria i doni preziosi compiacendosi così: «*Oui vraiment, la bague est arrivée, et elle est fort belle!!!*»⁷.

Dovremmo credere a quel D'Alberti che comunicava all'Usteri (*Paolo, di Zurigo*) tutte le notizie e i documenti più delicati riguardanti la nostra Repubblica. Vizio vecchio per cui già nel 1804, a nome del Piccolo Consiglio, proprio A. M. Stoppani redigeva un messaggio al Gran Consiglio col quale si domandava di mettere in stato di accusa il «*Tayllerand*» ticinese per aver portato un intacco (*sic*) alla Indipendenza e sovranità del Cantone Ticino collo scrivere lettere al landamano della Svizzera.

E per completare il quadro, dovremmo fare l'istoriato degli amichevoli rapporti tra l'Hirzel e il D'Alberti che intercorsero prima e dopo l'assassinio dello Stoppani. Nel 1821 l'Hirzel scriveva ancora al D'Alberti per sapere che aria tirava nel Ticino nei suoi confronti.

(Sul Commissario Jakob Hirzel)

E veniamo al terzo (*personaggio*), al Commissario Hirzel. Il Martinola racconta, con una compiacenza degna di miglior causa, tutte le scuse, tutte le menzogne patenti di questo

⁶ Traduzione del testo scritto in francese: «Bisogna assicurarsi il paese al di qua del Monte Ceneri. Quello che è al di là, lo si difenderà finché si potrà, e poi sarà necessario abbandonarlo alla sua sorte. Quel paese non è fatto per essere libero, perché la maggioranza dei suoi abitanti è per lo più una miserabile canaglia, che vive per la maggior parte dell'anno in contrade straniere, esercitando i mestieri più vili».

⁷ Traduzione del testo francese: «Sì veramente, l'anello è arrivato, ed è bellissimo».

spregevole individuo e peggio, si industria a mettere l'acqua lustrale sui suoi falsi e scrive: «*Non vogliamo fare il difensore dell'Hirzel, tutt'altro che simpatico, ma la verità è una, ed è che l'Hirzel era al suo posto...ecc.*»; e poche pagine innanzi: «*L'innocenza dello Hirzel e di tutta la sua Corte in tutta questa faccenda non scagiona beninteso il Commissario federale da ben più gravi responsabilità...*».

Noi faremmo tanto di cappello al nostro archivista se avesse osato l'inosabile per rimettere in onesta circolazione una figura ingiustamente ed a torto ritenuta, dall'opinione generale degli storici e perfino da lui stesso, spregevole; ma con documenti alla mano e logica serrata; invece, non sappiamo se di proposito o per leggerezza o perché preoccupato di raggiungere con questo suo studio altri inconfessati fini, mente anche lui in buona compagnia col suo Hirzel. Ed eccone le prove:

Primo falso: l'Hirzel scrive che il 26 dicembre 1814 venne decretato il sequestro dei beni dell'imputato, che, in conseguenza di ciò, la sera del 27 comparve a Lugano il fratello avv. Giovan Battista Stoppani, il quale chiese un salvacondotto presentando la domanda al tribunale speciale il mattino del 28. Si vuole con ciò asserire che A. Stoppani domandò il salvacondotto per salvare, più che altro, i propri beni prima dell'onore. Tutto fa brodo per sminuire l'uomo.

Il Martinola scrive:

«L'inaspettata notizia del sequestro consigliò gli Stoppani ad agire immediatamente. Giovan Battista, sappiamo, quel giorno stesso – (n. d. a. cioè il 27) – si portò a Lugano...ecc... presentò la petizione la sera del 27. La Corte discusse il mattino seguente, cioè il 28...».

A smentire tutta questa strategia martinolesca c'è una lettera proprio di Giovan Battista Stoppani datata «Lugano, li 27 Xbre 1814» in cui è detto: «*Facevo conto di portarmi quest'oggi dalla Commissione, ma sospesi per sentire prima il risultato dell'esame di fra Filippo che fu fissato oggi alle 10 antimeridiane*».

Non v'è dubbio alcuno dunque che la lettera è stata scritta il mattino del 27 dicembre, prima delle ore 10; inoltre nella stessa è detto: «*Ieri sera ritornò da Bellinzona Sonnenberg...*» e si parla pure del felice viaggio fatto e dell'arrivo a Lugano alle ore 15, dunque l'avv. Giovan Battista Stoppani era giunto a Lugano alle ore 15 del 26 dicembre; forse, forse, prima ancora che fosse decretato il sequestro dei beni del quale ebbe conoscenza, se mai, la sera del 27 perché nella lettera del mattino, mentre trascrive il precetto d'inquisizione ad Angelo Maria, manco accenna a quello riguardante i beni. Si sa inoltre che A. M. Stoppani aveva dato procura al fratello il giorno 19 per la richiesta del salvacondotto.

Secondo falso: analizziamo il famoso salvacondotto.

Il Martinola scrive: «Una cosa balza all'occhio, esso non garantiva il ritorno a piede libero. Garantiva soltanto a chi lo portava la comparsa a piede libero fin sulla soglia del palazzo» e chiede lumi ai giuristi per sapere se ha ragione Hirzel di definirlo un salvacondotto «ad forum»; ma di suo (*il Martinola*) vuol aggiungere una sbalorditiva considerazione che gli pare ovvia: «*Sarebbe stato perlomeno curioso che un inquisito per reato di Stato potesse dall'estero presentarsi alla Corte, subire un interrogatorio e ritornare tranquillamente all'estero*».

Potremmo ricordare al Martinola che proprio A. M. Stoppani aveva inviato, per incarico, al nostro Gran Consiglio il suo «Parere della Commissione sopra i salvacondotti ed imputati» per cui, quale giurista, non poteva essere un ingenuo su tale materia. Potremmo ancora

ricordargli che un principe del foro, l'avv. Marocco di Milano, «uno dei più autorevoli e celebrati maestri di diritto dell'Ottocento italiano» appoggiava con la sua autorevole raccomandazione, ancora nel febbraio 1815, dei ricorsi in cui è detto: «*Una violazione così nuova negli annali della Giustizia, e così aperta della fede pubblica, di cui tutti i buoni Governi ebbero gelosa cura...*».

Potremmo in più ricordare al difensore ticinese dell'Hirzel che scopre perfino delle considerazioni ovvie, il giudizio dello storico svizzero tedesco Oeschli: «*Das Gericht ging mit Strenge un nicht ohne Perfidie vor*». Potremmo ricordargli le sue stesse parole del 1938: «*Richiamò in patria lo Stoppani, fuggito all'estero, con la promessa del salvacondotto: ma fu una finta*». Ma non occorre tutto ciò per far rimangiare al difensore le sue ovvie considerazioni.

Basterà raccomandargli di rileggere il salvacondotto nel quale è detto che la Corte di Giustizia per il Cantone Ticino, con speciale autorità dell'Alta Dieta, «*accorda al suddetto avvocato Angelo Maria de Stoppani, tutt'ora assente, un salva condotto, da comparire avanti il suddetto Foro entro il termine del giorno 31 dic. corr. sino alle ore 22 d'Italia*».

Tralasciamo pure qualsiasi interpretazione del salvacondotto e atteniamoci alla lettera per quel che vale. Qui è proprio il caso di dire che «una cosa balza all'occhio» - ma non l'ha vista il mio difensore o non ha voluto vederla -: il salvacondotto era valevole fino al 31 dicembre ore 22 d'Italia, ma lo Stoppani venne arrestato il 30 dicembre alle ore 13 ½ circa. Chissà se il Martinola troverà anche «perlomeno curioso» che un salvacondotto non valga nemmeno fino alla fine della sua scadenza. Fedifrago l'Hirzel e falso quando tenta di giustificare questa violazione che è l'introduzione, o meglio la premessa, all'assassinio. E come definire il Martinola che su questa violazione fa ancora dello spirito?

Terzo falso: nel suo diario l'Hirzel scrive:

«*Stoppani venne sepolto, su desiderio esplicito dei suoi parenti, in un piccolo cimitero per gente non cattolica, vicinissimo a Loreto*».

Quale fosse il desiderio dei parenti lo sappiamo dalle lettere del prete Giov. Battista Bellasi il quale scrive che la Commissione fu irremovibile, tuttavia spera che si concederà poi di riesumare notte tempo, il cadavere; e da Luigi Gujoni che descrive il seppellimento macabro e termina dicendo: «e ciò venne ordinato dai....» (i puntini sono nel testo originale).

Alcuni giorni dopo il seppellimento, due cittadini di Ponte Tresa un certo Giamboni e un Bernasconi, trafugarono di notte il cadavere e lo trasportarono a Ponte Tresa, dove ancora si trova, nella cappella Stoppani al cimitero.

E coi falsi del Commissario si potrebbe continuare; quel che abbiamo rilevato basta ad illustrare che razza d'un criterio critico abbia seguito il Martinola per dichiarare innocente l'imputato (*l'Hirzel*).

(Sul biglietto trovato accanto al cadavere)

Riesaminando ora il famoso biglietto lasciato dal presunto suicida sul quale, riproducendo il fac simile, il Martinola intona il peana della vittoria per la tesi del suicidio. Il tenente Engel afferma che detto biglietto fu trovato sulla sedia accanto al letto e di averlo consegnato al sig. Cons. Schweitzer.

Nel rapporto del giudice di pace Frasca si fa cenno a un orologio con catenella attaccata «*alla cadrega del letto*», ma non si ricorda il biglietto che doveva trovarsi sulla stessa sedia. La

dimenticanza potrebbe anche non aver alcuna importanza, per modo di dire, se poi il Frasca, nello stesso inventario, non si desse la pena di trascrivere «Dio mi perdoni» trovato scritto, a lapis, sul risguardo di un libro! Come spiegare tanta meticolosità da una parte e così grave trascuratezza dall'altra?

Il Laghi, di cui abbiamo già messo in risalto le non poche inesattezze, ci informa che il medico Farina aveva preso in mano il biglietto, ma un ufficiale glielo tolse e lo portò alla corte di Giustizia. Il biglietto è nella cella, tutti lo vedono, nessuno lo mette in inventario, e subito vien fatto sparire; e tuttavia quello doveva essere la documentazione provata dell'avvenuto suicidio!

È logico che tale scritto venisse mostrato, prima di tutto, ai familiari per renderli edotti e persuasi che il loro congiunto si era volontariamente data la morte, invece essi non riuscirono a veder nulla.

Entra pure in scena il Commissario di Governo di Lugano (sarebbe opportuno conoscerne il nome) che, non si sa da chi informato, trasmette il 14 gennaio un rapporto al Governo in cui il biglietto è riassunto specificando: «*si trovò un di lui scritto su di un libro*».

È questo il riassunto che venne letteralmente copiato su un foglietto dal Consigliere di Stato Rusconi Giuseppe (secondo l'informazione del Martinola) e in seguito, grosso modo corretto nel confronto con l'originale fatto conoscere al Piccolo Consiglio dall'Hirzel. Non è senza sorpresa che questo documento sia stato trovato negli incarti personali del D'Alberti il quale non ne parla mai.

Riepiloghiamo:

- 14 gennaio: comunicazione del Commissario di Governo di Lugano al Governo di Bellinzona;
- 15 gennaio: trascrizione del Rusconi dello scritto precedente;
- 14 o 15 gennaio: Hirzel informa il Governo succintamente dicendo che tocca al Giudice di Pace fare il rapporto;
- 16 gennaio: il Governo domanda al Giudice di Pace di trasmettere una copia del rapporto;
- 18 gennaio: il Giudice di Pace risponde scagionandosi dando solamente alcune informazioni in proposito;
- 19 gennaio: il Governo ingiunge al Giudice di Pace di trasmettere copia del Rapporto e copia se possibile del biglietto;
- 22 gennaio: il Giudice di Pace trasmette copia del Rapporto, dell'inventario e del «visum repertum» dei medici; non si parla di biglietto;
- 24 gennaio: il Governo accusa ricevuta di quanto precede e dopo questa risoluzione non si trova più alcun accenno nei verbali del Piccolo Consiglio.

Il Martinola ci viene a dire che il biglietto originale fu fatto conoscere al Piccolo Consiglio, dall'Hirzel, il 15 gennaio!!! Innanzi tutto non vi è nessuna annotazione a verbale, e poi che bisogno aveva il Piccolo Consiglio di domandare il 19 gennaio al Giudice di Pace «se possibile» una copia del biglietto se il cons. di Stato Rusconi, ammesso che sia lui, aveva già corretto il 15 la sua trascrizione confrontandola con l'originale?

È proprio vero che l'Hirzel fece conoscere al Piccolo Consiglio il foglio originale? e se ciò fosse avvenuto, in quale data? e come mai e per quale ragione la trascrizione del Rusconi finì proprio tra le carte del D'Alberti ?

Se insistiamo su questi intrighi è per il motivo che non dimentichiamo gli stretti rapporti Quadri – Hirzel, e Hirzel – D’Alberti, e cioè l’Hirzel che fa (*nomina*) presidente il Quadri di quella Giunta che domanderà l’istituzione del Tribunale Speciale, messo nelle mani dell’Hirzel. Non occorre molto acume per veder chiaro in certe faccende, se chiaro si vuol vedere!

Analizziamo ora il testo del biglietto che riproduciamo accanto ad una lettera originale dello Stoppani scritta quattro mesi prima ⁸. Non occorre essere grafologi per notare che la calligrafia del biglietto è slegata, irregolare, priva di quella spontanea e serrata inclinazione che si riscontra nella lettera. Stato d’animo diverso? Può darsi. Vi si trova la parola: «Iddio» scritta tre volte diversamente e nessuna delle tre corrispondente alla stessa parola della lettera. Abbiamo controllato la « p » minuscola del biglietto: per 11 volte non corrisponde alla « p » nella lettera e per 6 volte è simile. Il testo è scritto con un lapis a punta piatta, larga circa un millimetro, molle, sovente non lascia traccia nella parte centrale; la firma è serrata, sottile, a punta. Il biglietto è autentico o è falso?

Il Martinola, che non ammette accezioni alla sua tesi preconcepita, risponde: «*L’autenticità dello scritto non solleva dubbi: e per la calligrafia che è ben quella dello Stoppani e per il tono ... ecc.* ». Però si guarda bene dal riprodurre accanto al fac simile del biglietto uno qualsiasi degli autografi che non difettano, come lui stesso afferma.

Noi rispondiamo: l’autenticità dello scritto solleva non pochi dubbi e per la calligrafia (sulla quale potranno pronunciarsi. grafologi specializzati) e per il tono e per il contesto; infatti: manca la data, manca qualsiasi accenno a sentimenti familiari (lo Stoppani aveva moglie e sei figli), vi è la delazione di un certo Adamini Giuseppe che nessuno ha mai saputo chi fosse ⁹, poiché quello che partecipò al movimento, in secondo piano, era un Adamini Tommaso; vi è la parola «congiura» ed il Martinola stesso è costretto ad ammettere: «*la rivoluzione non era nata da congiure e da trame, ma si era pronunciata all’aperta luce del sole...* »; perché proprio lo Stoppani, al quale si rimproverava di non voler accusare gli altri coimputati, prima di morire diventa delatore e parla di una «congiura» mai esistita?

E veniamo all’orrenda notte del delitto fra il 13 e il 14 gennaio 1815. Cercheremo di ricostruire i fatti con le varie testimonianze.

Nel rapporto del Giudice di Pace Pietro Frasca si rilevano i seguenti appunti:

1. non è indicata l’ora in cui fece il sopralluogo;
2. si dice: «... si è ritrovato il cadavere del defunto A. M. S. steso supino sul suolo alla dritta entrando...»; i medici certificano invece: «*Que le corps du dit Sir Stoppani s’est trouvé couché a moitié sur le ventre par terre, vers le pied du lit*» ¹⁰. Il già citato Laghi scrive: «*vedendo il cadavere involto nel sangue ancora sul suo letto*»;
4. nell’inventario, minuzioso, non si parla affatto del famoso biglietto di cui abbiamo già trattato e nemmeno si trova cenno di un pezzetto di lapis o d’altro materiale per scrivere;

⁸ Il biglietto non viene riprodotto in questo volume. Il suo contenuto si ricava con sufficienza dalle osservazioni del prof. Crivelli sulla non corrispondenza tra la grafia del de Stoppani e quella presente nel biglietto.

⁹ Qui il Crivelli sembra contraddirsi, perché nella pagina seguente afferma che l’Adamini è il servo del De Stoppani. Nella nota 2 finale, che riporta un foglietto scritto dal Cons. Rusconi, è citato un Adamini di Agra.

¹⁰ Traduzione del testo francese: «Il corpo del detto signor Stoppani è stato trovato coricato a metà sul ventre per terra, verso i piedi del letto».

5. si constata che la ferita «restava coperta da una cravatta (elastica?) nera di seta». Anche i medici rilevano: «un mouchoir de cou attaché comme à l'ordinaire»¹¹.

Dalla deposizione del tenente Engel rileviamo:

6. che le chiavi della cella gli furono consegnate dal soldato Welti, ma anche il soldato Kobel, nella sua deposizione, asserisce di aver consegnato le chiavi all'Engel;
7. che (*il tenente Engel*) non sa nulla intorno alla forbice, non intrisa di sangue, trovata sul pavimento della cella;
8. che secondo lui, tutti i detenuti erano in possesso di un coltello per il loro uso; l'Hirzel invece afferma che il coltello fu lasciato al detenuto per atto di riguardo alla sua personalità: «Da er als Staatsgefangenen mit einer gewissen Liberalität behandelt worden war, so hatte er ein Tischmesser zurück behalten...».

Dal costituito del servo Giuseppe Adamini, fatto ben 8 giorni dopo il delitto, rileviamo:

9. che egli vide per l'ultima volta il detenuto «venerdì 13 circa a 1 ora di notte, ove io gli portai al solito una minestrina e due ovi». In tale occasione lo Stoppani disse: «Come sta la mia moglie? Salutamela». Il soldato Kobel afferma che la «suppa e due uova» fu portata alle ore sette e mezza circa della sera, e che dopo le ore 10 nessun'altra persona avvicinò lo Stoppani.

Dal «visum repertum» dei medici constatiamo:

10. che il cadavere non aveva ecchimosi in nessuna parte del corpo. In una brutta copia di una petizione alla Dieta Federale Elvetica del canonico Pebbia è detto: «e qualche altra ferita nel corpo»;
11. che la ferita era tale da causare una morte istantanea e fu fatta d'un sol colpo separando interamente l'epiglottide dalla laringe e la parte superiore della gola dalla parte inferiore, in maniera che l'una e l'altra non erano unite che dalle parti posteriori;
12. che non venne eseguita l'autopsia del cadavere e ce lo conferma l'Hirzel: «... die Obduktion fanden Sie überflüssig, da die Wunde per se letal war».

Dalla deposizione del soldato Welti apprendiamo:

13. che alle ore 8 del 14 gennaio fu il primo a entrare nella cella *accompagnato dall'altro custode*. «L'altro custode» della sera precedente era il soldato Kobel, ma nella deposizione di quest'ultimo è formalmente dichiarato che in quel mattino non ritornò nella cella. D'altra parte manca negli atti l'interrogatorio e la deposizione di questo secondo custode del quale non si dice nemmeno il nome.

CONCLUSIONE (*del prof. Aldo Crivelli*)

Ragioni di spazio ci obbligano a concludere, tuttavia gli elementi alla base del processo sono stati qui esposti.

Il Martinola, di tutt'altre faccende preoccupato, non ha fatto uno solo dei 13 rilievi da noi elencati ed ha affrettatamente concluso: «E ora possiamo davvero chiudere gli atti e passarli, come si suol dire, agli archivi». Beata ingenuità di un archivista burocrate che crede di poter sedere nella poltrona del presidente di un tribunale d'appello.

Siamo ben lungi dalla possibilità di poter archiviare la tragedia Stoppani: infatti, già il defunto Eligio Pometta scriveva nel 1921: «Molti ed importantissimi sono i documenti scomparsi... Nessuna delle pezze d'appoggio citate con numero progressivo dall'Hirzel nel suo Diario, fu

¹¹ Traduzione del testo: «Un fazzoletto da collo legato (*un fazzoletto legato al collo*) come di ordinario».

dato rinvenire. Sono 81 in tutto. Dove sono?». Ed oggi ancora a questa domanda, almeno per quanto ci consta, nessuno ha potuto rispondere.

L'impressionante profondità della ferita (per questo forse la voce popolare parlava addirittura di decapitazione ed infatti eravamo poco lontani); il fatto che un suicida si metta la cravatta prima di tagliarsi la gola; il fatto che un uomo con la gola squarciata in quel modo possa scendere o cadere dal letto e stendersi supino al suolo ai piedi del letto; la mancata autopsia; la negata possibilità ai parenti di visitare il cadavere; il seppellimento alla chetichella; le falsità dell'Hirzel; l'ambiguo comportamento dei suoi satelliti; tutto il modo con cui la procedura si è svolta; la dubbia autenticità del biglietto; le contrastanti deposizioni e, per ultimo, la reazione popolare, tutto ciò rafforza in noi, dopo i nuovi documenti resi noti dal Martinola, il convincimento che ci troviamo di fronte al più esecrando crimine politico che sia stato commesso nel nostro paese.

Angelo Maria Stoppani è stato assassinato perché quella era e doveva essere la sua sentenza e troviamo la conferma nella condanna contumaciale a morte per decapitazione del suo compagno Francesco Airoidi, emessa il 27 maggio 1815 da quella stessa Corte di Giustizia presieduta dall'Hirzel. Angelo Maria Stoppani, il «buon Angiolino» come lo chiamavano in famiglia che ci ha lasciato il suo testamento politico in questo stralcio di lettera familiare: «... *devo partire nuovamente per Bellinzona a dar compimento all'opera incominciata e che spero nella divina infinita misericordia verrà condotta al suo termine senza vanagloria, ambizione, od interesse che Iddio mi tenga lontano*», rimarrà nella storia della nostra terra quale chiaro esempio di onestà, di coraggio, di abnegazione, di dedizione completa fino alla morte, per la conquista di quei diritti che molto più tardi il popolo ticinese poté ritenere d'aver raggiunto.

NOTA 1 (del prof. Aldo Crivelli)

Il Martinola s'è guardato bene dal citare, nel suo articolo, i propri studi pubblicati nel 1938 in «Rivista Storica Ticinese» p. 135. Vale la pena di rinfrescargli la memoria.

A proposito dell'Hirzel, così lo dipingeva: «Richiamò in patria lo Stoppani, fuggito all'estero, con la promessa del salvacondotto: ma fu una finta». Mentre ora il Martinola sostiene che la Corte non aveva nessun interesse a sopprimere lo Stoppani, allora riteneva che: «*La fine del capo significò la fine del movimento: freddamente ragionando, la missione dell'Hirzel fu coronata dal successo...*».

I giudizi del nostro archivista sono ora cambiati, ma ci chiediamo anche se è proprio tutta onestà storica dimenticare se stessi!

NOTA 2 (del prof. Aldo Crivelli)

(testo di un foglietto, trascritto dal Cons. Rusconi e trovato negli incarti del D'Alberti)

Nel suicidio dell'avv.to Angelo Maria Stoppani nelle Carceri di Lugano si trovò scritto di sua mano sopra un libro quanto segue (aggiunta: «una carta volante scritta con un lapis»): che esso perdonava ai suoi nemici, e sperava che Iddio avesse avuto misericordia di lui; che era stato ispirato (aggiunta: «dal cielo»); che gli si doveva dare una morte obbrobriosa, e a questo preferiva uccidersi da sé; e se la Commissione desiderava aver maggiori lumi, si dovesse dirigere da certo Adamini di Agra.

Così dice il Commissario di Governo Hirzel nel suo rapporto in data 14 gennaio 1815, corretto indi (*in séguito*) nel confronto con l'originale foglio fatto conoscere al Piccolo Consiglio dal Sig. Rappresentante Hirzel.

**DON GIUSEPPE FERRI
VICE CURATO DI PONTE TRESA
PROCESSATO PER I «TORBIDI DEL 1814»**

Nota. Questo documento si trova nell'Archivio federale, Fondo DO: Akten der Tagsultungsperiode 1814-1848, n. 909: Akten über die Prozesse des Sondergerichts in einzelnen Berikten, Lugano. L'atto qui riportato è registrato col n. 22. Il documento 53 comprende cinque testi:

- 1° testo: 23 maggio 1815. Condanna di don Giuseppe Ferri, Vice Curato di Ponte Tresa, al pagamento di Fr. 400, poi commutati in Fr. 320.
 2° testo: 26 novembre 1814. Verbale del suo arresto.
 3° testo: 2 gennaio 1815. Primo interrogatorio di don Ferri nelle carceri di Lugano.
 4° testo: 10 gennaio 1815. Secondo interrogatorio di don Ferri nel carcere di Lugano.
 5° testo: terzo interrogatorio di don Ferri, senza data, certamente successivo al 10 gennaio.

Argomento. Il Vice Curato di Ponte Tresa, don Giuseppe Ferri, arrestato in Ponte Tresa il 26 novembre 1814, si trovava in carcere nella notte in cui morì l'avv. Angelo M. de Stoppani. Era accusato d'essere simpatizzante della «rivoluzione di Giubiasco».

Il 25 settembre 1814 nel Circolo della Magliasina don Ferri, insieme ad altri quattro Tresiani (l'ing. Francesco Giani, il giudice di pace Giovanni Battista Pellegrini, il farmacista Antonio Stoppani e Angelo Stoppani) aveva tentato di impedire all'avv. Antonio Quadri di Magliaso, di votare nel Circolo della Magliasina, perché cittadino di Lugano. Il Commissario federale Jakob Hirzel, succeduto al Sonnenberg troppo blando, fece arrestare questi «nemici del Governo legittimo», li fece processare e condannare a pene varie.

Don Ferri, riconosciuto colpevole di aver partecipato ai «torbidi in questo Cantone, negli ultimi mesi d'Agosto e Settembre», fu condannato al pagamento di fr. 400, poi ridotti a 320, come si legge nel seguente testo.

**PRIMO TESTO
SENTENZA DEL 23. 5. 1815**

**NOI PRESIDENTI E MEMBRI
DELLA CORTE DI GIUSTIZIA
SPEZIALMENTE DELEGATA
DALL'ALTA DIETA DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA
PER IL CANTONE TICINO**

(le frasi sottolineate risultano scritte a mano nell'atto)

Dovendo in esecuzione delle incombenze avute, e Poteri conferitici dall'Istessa Alta Dieta, passare al Riparto delle spese cagionate dalli torbidi in questo Cantone, negli ultimi mesi d'Agosto, e Settembre. Dopo avere attentamente esaminati gli Atti, e Processi presso di noi esistenti; avendo ritrovato, e riconosciuto giusto a tenore delle risultanze processuali stesse, che il V. Curato Giuseppe Ferri di Ponte Tresa abbia ad essere compreso in tal riparto, e perciò

Abbiamo dichiarato, come dichiariamo

1. Il detto Curato Ferri di Ponte Tresa è condannato per la sua tangente, in estinzione di tali spese, al pagamento di franchi 400: -- pagabili entro giorni otto, decorribili dal giorno della intimazione della presente.
2. Non pagando entro il suddetto prescritto termine, sarà trasmessa l'immediata esecuzione

militare, tanto al detto Curato Ferri quanto alla sua Sigurtà, a loro carico, e sin'a tanto che non sarà effettuato l'intero pagamento di detta somma resterà l'istesso V. Curato Ferri sospeso d'ogni diritto di cittadinanza, e d'ogni e qualunque carica nel Cantone.

3. La presente Sentenza sarà intimata al detto V. Curato, ed il tenore della stessa reso alla sua Sigurtà.

Data in Lugano dalla Sala della nostra residenza li 23 maggio 1815.

Per la Corte di Giustizia
Il Presidente
(essendo questo atto una copia, manca la firma)
Il Cancelliere
(idem)

(Convalida della sentenza)

L'Alta Dieta della Confederazione Svizzera congregata in Zurigo, ha con suo decreto delli 15 Giugno p. p. (prossimo passato) confermato la soprascritta Sentenza.

Lugano li 1° Luglio 1815.

Il rappresentante dell'Alta Dieta
(essendo quest'atto una copia, non c'è la firma)

(Postilla alla sentenza)

N. B. Oltre li cento franchi, che la federazione Svizzera ha rilasciato a favore del Cantone Ticino, avendo il Gran Consiglio del Cantone Ticino, con suo decreto del giorno 24 giugno p. p. (prossimo passato) risolto d'assumere a carico del Cantone stesso, altri franchi Cinquanta mille – in deduzione della totalità delle occorse spese, perciò la sopra precisata somma di franchi -400:- resta residuata a franchi 320:-

Lugano li 1° luglio 1815

Per la Corte di Giustizia
Il Presidente
(essendo quest'atto una copia, non c'è la firma)

Il Cancelliere
(essendo quest'atto una copia, non c'è la firma)

2° TESTO

RAPPORTO SULLA CATTURA DI DON GIUSEPPE FERRI

avvenuta il 26 novembre 1814

(traduzione dal tedesco)

Su ordine del comandante locale, il Luogotenente v. Mayor ...?... che sottoscrive, sotto sorveglianza per Ainuzzo (*Agnuzzo*) e Ponte Tresa per arrestare prima un certo Andreoli e poi il curato Ferri. Andreoli non ci voleva aprire la casa e scappò sul tetto della casa vicina, dove è stato trovato e spedito sotto sorveglianza a Lugano.

Alle ore 5 arrivammo alla casa del Curato Ferri, collegata alla Chiesa... Lui è stato preso. Nella sua camera trovammo due pistole e un fucile da caccia, con una ...?... tutto disposto sul letto. Prendemmo anche degli scritti (?) e portammo il Ferri verso le otto di mattina a Lugano. Confermo quanto ho scritto.

Lugano 26 novembre 1814. Major Andreas

3° TESTO**PRIMO INTERROGATORIO DI DON FERRI**

avvenuto nel carcere di Lugano il 2 gennaio 1815

Esame
Con il Curato Ferri di Pontetresa

Lugano li 2 Genn. 1815

Avanti

Sig. Consig.^e De Crousaz

.....De Flue

Fatto condurre il detenuto Curato Ferri di Ponte Tresa e dimandato (*sic*) quanto segue:

1. ad Generalia (*Generalità*): Giuseppe Ferri, nativo di Lamone, d'anni 42, da 7 anni Curato di Ponte Tresa.
2. Se sappia il motivo per cui è stato arrestato?
R/ No.
3. Se non abbia preso parte attiva negli ultimi avvenimenti rivoluzionari in questo cantone?
R/ No, nel mio Circolo della Magliasina gli affari andavano nel miglior modo. La Costituzione venne accettata dal 29 Luglio... Si fece regolarmente l'elezione dei Elettori. Io per mia ...?... esternai bensì il mio desiderio, che nella detta Costituzione si avrebbe portato maggior conto dell'ecclesiastici. Dietro la rinuncia del Governo che venne in seguito comunicato agli Circoli sull'invito della Regenza (*sic*) provvisoria di mandare delli Deputati al Consiglio Cantonale, il Giudice di Pace radunò l'Assemblea a tale effetto. Si nominarono Deputati: l'avv. Antonio Quadri, e ...?... Giacomo Pedrotta. In tutte le occasioni successive il mio Circolo era tutto quieto, così pur'io non potrei rammentarmi d'aver fatto dei passi contrari al buon ordine.
4. Se non abbia fuori del suo Circolo parlato o operato in odio all'Ordine pubblico e delle legali Autorità?
R/ Risponde negativamente.
5. Se non sia stato a Lugano nei giorni del 20 o del 21 settembre e se non vi abbia preso parte attiva alle turbolenze o fatti d'armi allora successi?
R/ Asserisce non essere stato in Lugano in detti giorni e di non aver mai avuto alcune conferenze politiche e tentativi di turbolenze.
6. Se non abbia fatto fuoco sopra un Distaccamento militare vento alla sua Casa, nella notte dal 23 al 24 novembre)
R/ La Casa parrocchiale con la Chiesa è situata isolatamente fuori di Pontetresa, in detta notte un pajo d'ore prima di giorno sentii alcun rumore alla porta, mi alzai e dimandai cosa c'era. Senza aver risposta, credendo che fossero dei ladri, presi l'arma che era caricata solamente a polvere, l'ho sbarrata (*ho sparato*) dalla finestra, in ...?... che di ciò intimoriti prendessero la fuga. Ma in vece di ciò, sentivo una voce italiana a dire: Sbarra (*spara*) ai gatti. Nello stesso tempo m'avidai che erano molte persone, mi sono quindi ritirato in Chiesa ¹. Suonando le campane, credevo di unire li Paesani al mio soccorso. Solo quando si cominciava a forzare alla porta della Chiesa, riconobbi che l'arme fosse da' militari. Tosto cessai a suonare. Ritornando in casa, venni arrestato dai Soldati federali, che vi erano entrati. Dai mede(*si*)mi venni tradotto a Lugano.

¹ La Casa del parroco era in quel tempo collegata alla Chiesa.

Aggiungo che non era suono a stormo, ma solo suono solito di messa, per dar segno che il Parroco sia vegliante.

7. Se non abbia tenuto delle prediche, Discorsi ufficiali o d'altre Esternazioni al popolo, per ...?... dalla via regolare all'Odio dell'Ordine pubblico o delle vigenti costituzionali Autorità?

R/ Risponde negativamente.

(firma) P.^{te} Giuseppe Ferri

4° TESTO

SECONDO INTERROGATORIO DI DON FERRI

avvenuto nel carcere di Lugano il 10 gennaio 1815

N. B. Come si legge al termine di questo interrogatorio «si riconduce il Detenuto nella sua prigione».

Esame

col Curato Ferri di Ponte Tresa

Lugano li 10 Geñajo 1815

Avanti

Sig.^o Consigliere De Crousaz

Fatto condurre nuovamente il detenuto Curato Ferri di Ponte Tresa, gli si fecero le seguenti domande.

1. Se ha sentito parlare delle persone contro il Governo legittimo Cantonale, riguardo alla Costituzione 29 Luglio 1814 od al rovesciamento del Governo?

R/ Io ho sentito il giorno 20 di Agosto 1814 avanti alla Cantina di Agostino Pelli i fratelli Giô Battâ Quadri, Giudice di Pace del Circolo della Magliasina, ed Agostino Quadri Dottore di Magliaso, a parlare contro il Governo legittimo, dicendo che pagherà ...?... iniquie, lo ché (*il che*) il Giudice di Pace Quadri ha ripetuto il giorno suseguente 21 Agosto 1814 nella Assemblea del Circolo della Magliasina.

In quella stessa Assemblea non fu fatta menzione del Giudice di Pace Quadri né di altre persone, di dimettere il Governo legittimo Cantonale dalle sue funzioni.

2. Se si sono tenute delle Radunanze di Persone tendenti a rovesciare il Governo legittimo in carica. Particolarmente coll'Avvocato Pietro Rossi di Sessa, il ... Pellegrini, il Giudice di Pace Ruggia di Pura, l'Ingegnere Giani di Ponte Tresa, e il Ricettore (Antonio) Stopani (*sic*) di questo ultimo luogo.

R/ Io conosco tutte quelle Persone, ma non si sono mai trovati in Casa mia, né ho tenuto Radunanze con loro fuori di essa, per parlare con esse di tali cose ed altri particolari riguardo al Governo, fuori di aver incontrato gli ...?... in luoghi pubblici dove si parlava di nuove giornaliere.

Io mi ricordo di aver veduto il giorno 12 di Ottobre 1814 nella Comune di Magliaso vari uomini armati, fra quelli ho riconosciuto Giô Battâ Quadri Giudice di Pace della Magliasina, Benedetto Grassi di Bioggio, il Conte Franchino Rusca di Bioggio, Martino Indemini di Pura e Usciore del Giudice di Pace Quadri, Elia da Pura Matteo, figlio di Carlo Delia di Pura, Lamonini col suo figlio di Caslano, Gaspare

figlio di Angelo Parini della Magliasina, Girolamo Crivelli ...?... tenente del cantone, Frañco Giani Sindaco, Agostino Pelli, Ambroggio Crivelli, tutti quattro di Ponte Tresa, ed io avviandomi per Lamone mia Patria, mi seguì l'Usciere Elia col sciopo (*schioppo, fucile*) in mano, intimandomi di tornare indietro lo che feci, e così mi lasciarono andare a Ponte Tresa da dove veniva.

Il giorno dopo 13 8.bre (*ottobre*) 1814 trovandomi avanti la Spezieria del Ricettore Antonio Stoppani a Ponte Tresa, arrivò il suddetto Matteo figlio di Carlo Delia di Pura, con una lettera diretta al Ricettore Stoppani, firmata dal Conte Franchini Rusca di Bioggio, colla quale dimandava al Ricettore la Somma di Cento Scudi, a (*alla*) qual lettera rispose verbalmente che lui non riconosceva altri ordini di quelli del Governo legittimo e del Tesoriere generale del Cantone. Doppo questa risposta fatta a Matteo Elia, egli se ne andò. C'erano giorni dopo varie persone che dicevano di aver visto fuori del Paese dei Uomini armati.

3. (Nessuna domanda)

R/ Aggiunge che ha ben firmato li 25 7bre (*settembre*) 1814 con varie persone nominate nella 2.a domanda una Protesta contro la Cittadinanza (*concessa*) all'Avvocato Antonio Quadri nel Circolo della Magliasina, ma non in una Radunanza colle dette persone.

3. (*bis*) Se non ha più nulla da deporre?

R/ Risponde di no.

(*firma*) P.^{te} Giuseppe Ferri Curato di Ponte Tresa.

Doppo finito l'Esame si riconduce il Detenuto nella sua Prigione.

firma «von Causlaz (?) der Comision / Lorenz»

5° TESTO

TERZO INTERROGATORIO DI DON FERRI

(*una procedura infame*)

In un interrogatorio non datato, successivo ai primi due nell'ordine numerico del fascicolo processuale, furono rivolte a don Ferri 12 domande di ordine sessuale, che puntavano a certificare l'omosessualità del Curato di Ponte Tresa. Non riporto le domande e le risposte per decenza.

L'interrogatorio probabilmente tendeva a fiaccare la resistenza di don Ferri che, come si ricava dai due interrogatori precedenti, si faceva beffe degli interroganti, rispondendo con domande evasive², come del resto fa in questo terzo interrogatorio.

² Nel primo interrogatorio, quando gli fu chiesto perché avesse sparato quando le guardie bussarono alla sua porta, don Ferri rispose che credeva che fossero dei ladri (3° testo del Documento 53). Nel secondo interrogatorio, quando gli fu chiesto se avesse incontrato persone contrarie al «governo legittimo cantonale», cioè contrarie al governo dell'avv. Giovanni Battista Quadri di Magliaso, instaurato dal ten. Jakob Hirzel, don Ferri rispose citando nomi di persone di varia fede politica, compresi coloro che erano politicamente vicini al Quadri, e lo stesso avv. Giovanni Battista Quadri che si aggirava con uomini armati (4° testo della pagina precedente). Intendeva dire che in un paese tutti incontrano tutti.

Sul frontespizio del rapporto di questo interrogatorio fu scritto con mano diversa da chi trascrisse le domande e le risposte dell'interrogato (probabilmente in epoca successiva al processo): «*Interrogatoire relatif a une infame procedure contre le Curé de Ponte Tresa*» (Interrogatorio relativo a un infame procedura contro il Curato Ferri di Ponte Tresa).

La politica è la più nobile delle arti, scrisse il filosofo Aristotile (IV secolo a.C.); è addirittura una teoria della virtù (in *Etica Nicomachea* I,2). Lo scrittore Charles Maurras (1868-1952) invece scrisse che la politica non è affatto nobile, e che «bisogna aspettarsi tutto in politica, fuorché lasciarsi cogliere di sorpresa» (da *L'action française*, 22 febbraio 1918).

E chi si lascia cogliere... di sorpresa? Ne esce male. Il Curato don Ferri, come risulta da un allegato agli atti del processo, aveva una «*pièce d'appuy de l'Immunité*» (un documento di immunità, in quanto membro del clero), per cui fu multato con fr. 320. Gli andò bene, perché l'avv. Angelo Maria de Stoppani, imprigionato negli stessi giorni e nello stesso carcere in cui era detenuto don Ferri, ci rimise la vita.

ASPT vol. 6
IL COMUNE DI PONTE TRESA
DOCUMENTI PER LA STORIA FINO AL 1815
CON REPERTORIO ICONOGRAFICO E CARTOGRAFICO



SECONDA PARTE

REPERTORIO ICONOGRAFICO E CARTOGRAFICO

Immagine: stemma di Ponte Tresa dal 1953

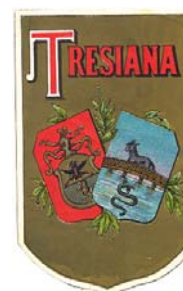
Documento 54

LO STEMMA E LA BANDIERA DEL COMUNE DI PONTE TRESA

Nota. Poiché l'origine dello stemma e di conseguenza della bandiera di Ponte Tresa è controversa, in questo documento sono disposti in ordine cronologico stemmi, bandiere e risoluzioni municipali che riguardano questo argomento, perché il lettore ne tragga le conclusioni che vuole.



Il Sig. Amedeo Andina, ora defunto, scrisse sul periodico *Il Malcantone* del maggio – giugno 2002 di essere l'autore dello stemma di Ponte Tresa, avendolo disegnato nel 1939-1940 e che, quindi, le tre anguille dello stemma di Ponte Tresa erano «sue» (vedi più giù, in questo capitolo, al paragrafo «2002. Un articolo di Amedeo Andina»).



Di anguille per lo stemma di Ponte Tresa se ne disegnarono parecchie in quel tempo. Il 2 agosto 1937 il dr. Edoardo de Stoppani (in seguito eletto Sindaco, nel 1948) disegnò o fece disegnare un'anguilla su due etichette per un'azienda che intendeva fondare per commerciare un liquore creato da suo padre, l'ing. Edoardo de Stoppani. Il liquore aveva questi ingredienti: alcool, erba angelica, anice, cannella, chiodi di garofano, limone, ecc., e con gradi 21 (da una ricetta esistente nell'Archivio della villa de Stoppani).

In quello stesso periodo esisteva nella villa de Stoppani un vessillo che, essendo stato giudicato proprietà del Patriziato di Ponte Tresa, il 15 marzo 1999 fu consegnato dalla famiglia de Stoppani al Patriziato (vedi vol. 2 dell'ASPT, *Il Patriziato di Ponte Tresa. Profilo storico e verbali*, Ed. ASPT 2003, pag. 136, verbale del 15.3.1999). Il vessillo, che è in tela grezza e misura cm 185 x 215, è ora esposto sotto vetro all'ingresso della nuova Casa comunale, in via Lugano. È il primo vessillo di Ponte Tresa? Sul fronte della bandiera c'è la scritta «Ponte Tresa» senza altre indicazioni; e sul retro della bandiera c'è lo stemma della Confederazione: una croce rossa in campo nero e arancione (vedi la foto della su citata bandiera nei prossimi paragrafi).

Ma è bene seguire la storia della bandiera di Ponte Tresa e del suo stemma araldico sulla pista dei verbali del Comune di Ponte Tresa, facendo attenzione alle date, che – come si usa dire – sono gli occhi della storia, di qualunque storia.

1900. Bandiera di Ponte Tresa



Nell'assemblea comunale del 28 gennaio 1900 l'avv. Americo Pellegrini, «propone che **la Municipalità abbia ad acquistare un vessillo.** L'Assemblea accetta la proposta all'unanimità». Fu l'ultimo suo atto firmato da Sindaco, perché diede le



dimissioni da Sindaco, essendo stato nominato Giudice istruttore cantonale. In quella stessa assemblea fu eletto Sindaco il Sig. Pietro Tognetti (Archivio comunale, Reg. A 7, .pag. 159).

È probabile che il vessillo voluto dall'ex sindaco Americo Pellegrini e dal nuovo sindaco Pietro Tognetti sia proprio quello che, ritrovato nel 1999 nella villa dei de Stoppani, era stato reputato la bandiera del Patriziato di Ponte Tresa: del resto sul vessillo fu messa la scritta «Ponte Tresa» e non «Patriziato di Ponte Tresa», e sul retro c'è lo stemma del Cantone. Se poi la bandiera fosse più antica, come apparirebbe dallo stile del disegno e della scritta «Ponte Tresa», ci troveremmo davanti a un vessillo comunale del 1800». Il 15 maggio 2003 questa bandiera fu messa su una parete dell'atrio della Casa comunale.

1939. Grande Esposizione di Zurigo

In preparazione a questa esposizione, nel 1938 fu chiesto a tutti i Comuni della Svizzera di inviare una copia delle bandiere e degli stemmi: la bandiera doveva essere di cm. 50x50.

- Dalla Ris. 17 settembre 1939 dei verbali della Municipalità risulta il pagamento effettuato a tale Pellegrini Rosalia come «saldo fattura di Fr. 4,60 per seta bandiera». È probabile che si tratti della su citata bandierina di cm. 50 x 50.

1941. Acquisto bandiera

Nella Ris. municipale n. 422 del 6 maggio 1941 fu autorizzato l'acquisto di una bandiera per il 650° anniversario della Confederazione, che fu celebrato in tutta la Svizzera il 1 agosto 1941. Non è segnalata nei verbali del Comune alcun acquisto di bandiera. Ci si rivolse tuttavia al prof. Aldo Crivelli, tresiano, che presentò un suo bozzetto di bandiera, come risulta dal seguente paragrafo.

1943. Bozzetti del prof. Aldo Crivelli per lo stemma comunale



- Con la Ris. municipale n. 1557 del 28 dicembre 1943 «si prende atto dei bozzetti. A suo tempo si prenderà una decisione. Si decide di scrivere una lettera di ringraziamento». **Nella foto**, a sinistra, uno dei due bozzetti; l'altro bozzetto gli rassomiglia. Non ci sono anguille nei due bozzetti.

- Con la Ris. municipale n. 50 del 13 marzo 1944 si prende atto dell'invio di «stemmi araldici» da parte del prof. Aldo Crivelli.

- Dai successivi verbali comunali non risulta che i suddetti «stemmi araldici» siano stati adottati come stemma del Comune di Ponte Tresa. Nel 1944 il prof. Crivelli se ne lamentò con il Sig. Amedeo Andina (vedi tra due pagine il paragrafo: «2002. Un articolo di Amedeo Andina»).

1952. Stemma comunale di Gastone Cambin

- Dalla Ris. municipale n. 716 del 29 luglio 1952 risulta che ci furono contatti del Sindaco, dr. Edoardo de Stoppani, con il Sig. Gastone Cambin per un disegno dello stemma comunale.

N.B. Il dr. Edoardo de Stoppani fu Sindaco di Ponte Tresa dal 2.3.1948 al 6.3.1960.

- Nella Ris. municipale n. 834 «si prende atto dei due bozzetti (del Cambin) per lo stemma comunale. La Municipalità è favorevole al primo bozzetto con una sola anguilla; in più il ponte dovrebbe essere abbassato. Ad ogni modo il Sindaco prenderà contatti e si vedrà il da farsi».

- Nella Ris. municipale 1309 del 10 gennaio 1953 **si decide l'ordinazione di una bandiera in occasione del 150° della Confederazione**. Viene inviata l'ordinazione in data 11 gennaio 1953 (*probabilmente alla ditta Orlux di Lucerna, come si legge nel seguente paragrafo «20 maggio 1953»*). Il Gonfalone costò Fr. 490, come risulta dalla Ris.

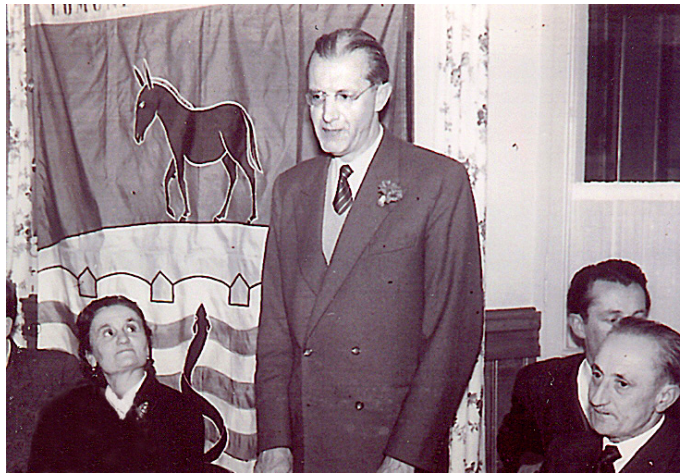
municipale n. 526 del 2 luglio 1953, ed è quello che risulta dalla fotografia messa nel seguente paragrafo. La bandiera era in cotone e misurava cm 131 x h. 154.

20 maggio 1953. Inaugurazione del Gonfalone del Comune

La bandiera fu benedetta il 20 maggio 1953 in occasione del 150° anniversario della nascita della Confederazione. La cerimonia ebbe inizio alle ore 21 con la benedizione della bandiera da parte del parroco don Anselmo Stefanini sul piazzale del parco della villa de Stoppani, come risulta da un lungo verbale in tale data, in cui è descritto nei minimi particolari lo svolgimento della cerimonia. Terminati la benedizione e i discorsi, il Gonfalone fu portato in corteo per le vie del paese fino al Municipio in via alle Scuole (*vedi il verbale dell'inaugurazione del Gonfalone nel Registro C 3 dell'Assemblea, riportato in tale data e per intero nel vol. 4 dell'ASPT, intitolato: «Il diario elettorale e i verbali del Comune di Ponte Tresa dal 1901 al 2000»*).

- Nella Ris. municipale 4 del 24 aprile 1954 si legge: «Orlux A. G. Lucerna. Si prende atto del ritorno del Gonfalone e schizzi». È probabile che la ditta Orlux di Lucerna abbia confezionato la bandiera e che, come si ricaverebbe da questa risoluzione municipale, le abbia apportato dei ritocchi o delle aggiunte.

- Nella Ris. municipale n. 618 del 25 novembre 1966 si legge che l'asta portabandiera con stemma comunale fu fatta dal fabbro tresiano Arioli Vasco con spesa di fr. 500.



Nella foto: 24 giugno 1956, festa in onore di Giovanni Bella, segretario comunale da 20 anni (all'angolo destro). In piedi è il sindaco dr. Edoardo de Stoppani. Alla sua destra c'è la moglie di Giovanni Bella, la signora Soldati Maria.

1953. Descrizione dello stemma disegnato dal Cambin

(testo integrale da Gastone Cambin, *Armoriale dei Comuni ticinesi*, Ed. Istituto Araldico e Genealogico Lugano MCMLIII, Stabilimento Neocastellano Paul Attingen S. A., in occasione del 150° anniversario dell'entrata del Ticino nella Confermazione, pag. 99).

PONTE TRESA Pg. 4-H; T. XI (*stemma del Comune*), n. 200

Comune del Distretto di Lugano.

Nell'818, Pons Tresiae.

La Vicinia è convocata il 3 marzo 1610.

A: troncato da un ponte a cinque archi d'oro, sostenente un mulo di nero: il 1° di rosso; il 2° un lago al naturale carico di tre anguille di nero.

Il ponte simboleggia quello sul fiume Tresa, che unisce la Svizzera all'Italia; il mulo ricorda il nomignolo di «Müi», dato alla popolazione del Comune; le anguille alludono a questo pesce, abbondante nel lago e nella Tresa.

L'arma risulta da una bandiera del 1800, conservata dalla famiglia De Stoppani (fig. 200, p. 104 dell'Armoriale) e da un'etichetta dei vini «Tresiana» del 1890.

Una variante mai applicata dal Comune, *d'azzurro al ponte di quattro arcate d'oro, ai piloni del medesimo, con tre contrafforti di nero; tra le arcate palato di quattro pezzi d'argento, sostenente un casello d'argento finestrato di nero*, è data dalla RST (*Rivista Storica Ticinese*).

AC: Rog. Rusca, Cassina d'Agno. – Archivio Fam. Dr. E. De Stoppani, Ponte Tresa.

– ARCO. – DHBS *Dictionnaire Historique Biographique de la Suisse*) V/319.

– NINGUARDA. – RST 896. – Rat. 4.12.52.

TAMBURINI A., *Ponte Tresa, Note storiche descrittive* (Almanacco Malcantone 1925).

VICARI G., *Ponte Tresa e i suoi dintorni*, Lugano, 1911.

1982. Nuovo Gonfalone comunale



Nella Ris .municipale n. 194 del 29 luglio 1982 si legge: «Si prende atto del disegno tecnico, in grandezza naturale, del nuovo Gonfalone, e si dà ordine di procedere alla fabbricazione».

Il nuovo Gonfalone, che ripete fedelmente il disegno del vecchio Gonfalone, fu benedetto il 18 settembre 1983 dal Parroco don Gian Paolo Patelli davanti alla Chiesa parrocchiale. Di questa benedizione, di cui si conserva la foto nell'Archivio parrocchiale, non c'è traccia dei verbali del Comune.

Nella foto il nuovo Gonfalone, posto nella sala del Sindaco, dentro un albo con cornice e con vetro. Il Gonfalone misura cm 142 x 154.

1993. Stemma sull'esterno della Casa comunale



Lo stemma comunale che sta sulla facciata della nuova Casa comunale di Ponte Tresa, inaugurata il 14 novembre 1993, fu realizzato dalla Ditta Asea - Brown Boveri, filiale di Lugano, sulla base dello stemma che figura sul libro «Armoriale dei Comuni ticinesi» di Gastone Cambin, stampato nel 1953 e riportato nel penultimo paragrafo precedente.

Lo stemma è in vetro acrilico e misura cm 64 x h 77,5.

2002. Un articolo di Amedeo Andina

Il Sig. Amedeo Andina (1924-2003), già segretario comunale di Croglio, pubblicò sul periodico *Il Malcantone* del maggio – giugno 2002, pag. 4, un articolo intitolato *Le insegne di Croglio e di Ponte Tresa*. Nell'articolo scrisse di aver disegnato nel 1939, in occasione dell'Esposizione nazionale di Zurigo, uno stemma del Comune di Croglio in cui, tra l'altro,

c'erano tre anguille risalenti il fiume Tresa, ma che il Comune di Croglia scelse un altro stemma, l'attuale, in cui c'è un castello sovrastato da un ramo di quercia con due ghiande.

Nello stesso articolo il Sig. Andina scrisse: «Nell'estate del 1940, trovandomi appunto in Ponte Tresa, ebbi occasione di vedere un'insegna di quel Comune. E, con mia grande meraviglia, e forse disappunto, vidi che in punta a quello stemma c'erano le mie anguille, che avevo disegnato per lo stemma di Croglia (*l'articolo dell'Andina era corredato con lo stemma attuale di Ponte Tresa*).

Nello stesso articolo il Sig. Andina aggiunse che nel 1941, avendo incontrato il prof. Aldo Crivelli in una mostra d'arte alla Sopracenerina di Locarno, gli parlò dello stemma da lui (*dall'Andina*) disegnato; e che in un successivo incontro avvenuto in Croglia nel 1944, il dr. Crivelli gli parlò di uno stemma del Comune di Ponte Tresa, che (*il Crivelli*) aveva disegnato ed era stato approvato dal Comune di Ponte Tresa nel 1943: circa lo stemma di Ponte Tresa disegnato dal prof. Aldo Crivelli vedi più su in questo documento, al paragrafo «1943. Bozzetti del prof. Aldo Crivelli per lo stemma comunale».

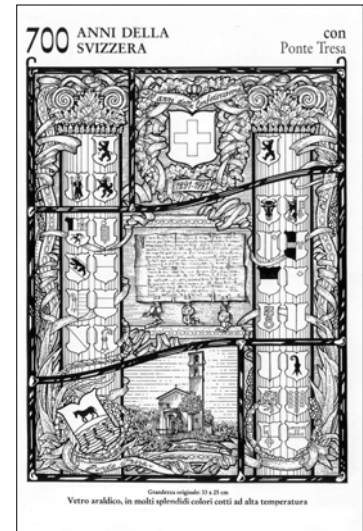
Ma questo racconto sui due incontri avuti dal Sig. Andina con il prof. Aldo Crivelli non è importante al fine dell'articolo, in cui il Sig. Andina si attribuisce, almeno parzialmente, il disegno dello stemma del Comune di Ponte Tresa: nell'articolo, perché, parlando delle anguille dello stemma di Ponte Tresa, scrive: «le mie anguille».

Appendice

Questa appendice non dà alcuna risposta alla domanda: «Chi fu l'autore dello stemma di Ponte Tresa?». È stata qui posta solo per chiudere questo documento... in bellezza, ricordando *la celebrazione del 700° anniversario della Confederazione avvenuta nel 1991*.

In tale occasione fu stampato un vetro a colori in cui lo stemma di Ponte Tresa (in basso, a sinistra), figurava tra gli stemmi dei Cantoni svizzeri.

Il vetro (cm. 33 x 25), opera di Matina Bernhardt, fu prodotto dalla Ditta Decor Art Glasmalerli, Bleichstrasse 7, CH 9470 Werdenberg (SG), tel. 085 – 74005.



Documento 55

TIMBRI E CARTA INTESTATA DEL COMUNE DI PONTE TRESA



1804. Sigillo municipale

È il primo sigillo municipale di Ponte Tresa. È in ottone e misura mm. 35 x 29. Nella seduta municipale del 2 dicembre 1884 fu deciso di ordinare un nuovo timbro comunale, perché l'attuale è «quasi inservibile» (Reg. A 6, pag. 184).



1885. Sigillo municipale

È il secondo sigillo municipale di Ponte Tresa. Fu ordinato perché il primo era «quasi inservibile» (vedi il paragrafo precedente). Il sigillo è in ottone e misura mm 33,5 x 27.

1939. Timbro comunale

Nella Ris. municipale n. 659 del 30 settembre 1939 si autorizza l'acquisto del «timbro del Comune in fr. 3» presso la ditta Stucchi & Co. Probabilmente si tratta di un sigillo in ottone (cm 3 x 3) con la scritta circolare «Ufficiale di Stato civile – Ponte Tresa» o di quello in gomma (cm 3,5 x 3,5) con la scritta circolare «Delegazione tutoria - Ponte Tresa». I due sigilli citati si trovano nella segreteria comunale.

1954. Timbro comunale

Nella Ris. municipale 817 del 15 ottobre 1954 si legge: «Dipartimento dell'Interno. La Municipalità decide di ordinare un timbro, avendo meno di 250 elettori iscritti in Catalogo». Si tratta probabilmente di un timbro rotondo in gomma, diametro cm 2, che reca la scritta circolare: «Ufficio elettorale di Ponte Tresa». È conservato nella segreteria comunale.

1988. Sigillo e timbro comunali



- Nella Ris. municipale n. 243 del 1 settembre 1988 si legge: «Si decide di sostituire l'attuale sigillo comunale con uno nuovo di forma ovale e con lo stemma del Comune di Ponte Tresa.

- Nella Ris. 10 del 23 gennaio 1989 si legge: «Viene ufficialmente adottato il nuovo sigillo comunale. Viene pure conferito valore ufficiale al corrispondente timbro in gomma».

Il sigillo in ottone e il timbro in gomma misurano cm 2,9 di diametro.

**CARTA INTESTATA
DEL COMUNE DI PONTE TRESA**

Nota. Qui vengono riportati in ordine cronologico alcuni esemplari di carta intestata del Comune di Ponte Tresa.

Confederazione Svizzera

Cantone **Ticino**

LA MUNICIPALITÀ
DI
PONTE TRESA
Distretto di Lugano

N° 112 Ponte Tresa, li 14 1892

Eccellenza!

Oggetto

Visto lo stato anormale in cui versa questo Comune già da molto tempo privo di parroco, e visto che si sono già da molto tempo presentati allettamente invocando che si cessi da tale stato, conchiusi alle loro condizionali ulpivo.

Visto che il Consiglio parocchiale di questo Comune, che in questo momento, non si preoccupa di ciò.

La Municipalità viene a suo Consiglio e desidera come si possa al più presto proporre ad unione alla nomina di un parroco per questo Comune.

Desidero ad esecutorio e ben grade questo alle sue per indicare e ad attendere sempre in proposito.

al più presto appreso in rapporto

Per la Municipalità
Il Sindaco
Il Segretario

Pontetresa, li 7 Genn. 1893

Adunata del Consiglio Parrocchiale del 7 Genn. 1893.

*Presenti: ~~Membri~~ ~~Parroco~~ Capofin Parrocchiale Sg. Vicari Giovanni e Carlo,
 Vicari Antonio, Stoppani Matteo.*

Viene proposto a presidente il Sg. Pellegrino Amabile - del Sg. Stoppani Matteo.
*Ma non è stato presente il proposto - viene quindi proposto a presidente il
 Sg. Giovanni Giovanni, che è presente e in pieno diritto.*

Ed viene a Parroco il proposto e nominato il Sg. Pellegrino Amabile.
Di Lettorino viene proposto ed accettato lo capofin del Sg. Felice Romano.
Di Segretario viene pure proposto ed accettato lo capofin di Felice Felice.
*Il Regolamento parrocchiale stabilito che la carica di Segretario
 di Lettorino è durata per anni 3.*

Viene proposto a segretario e nominato Vicari Carlo e Antonio.
Si deve quindi elaborare il Regolamento Parrocchiale.

Confederazione Svizzera
 CANTONE TICINO
 LA MUNICIPALITÀ
 di
PONTE-TRESA
 Distretto di Lugano
 OGGETTO

N.° 41

Ponte-Tresa, li 31 Gennaio 1896

Al Pod. Commissario di Governo in
Lugano

N.° _____

CONFEDERAZIONE SVIZZERA
 Cantone Ticino

Ponte-Tresa, li 3 Novem 1900

La Municipalità di Ponte-Tresa

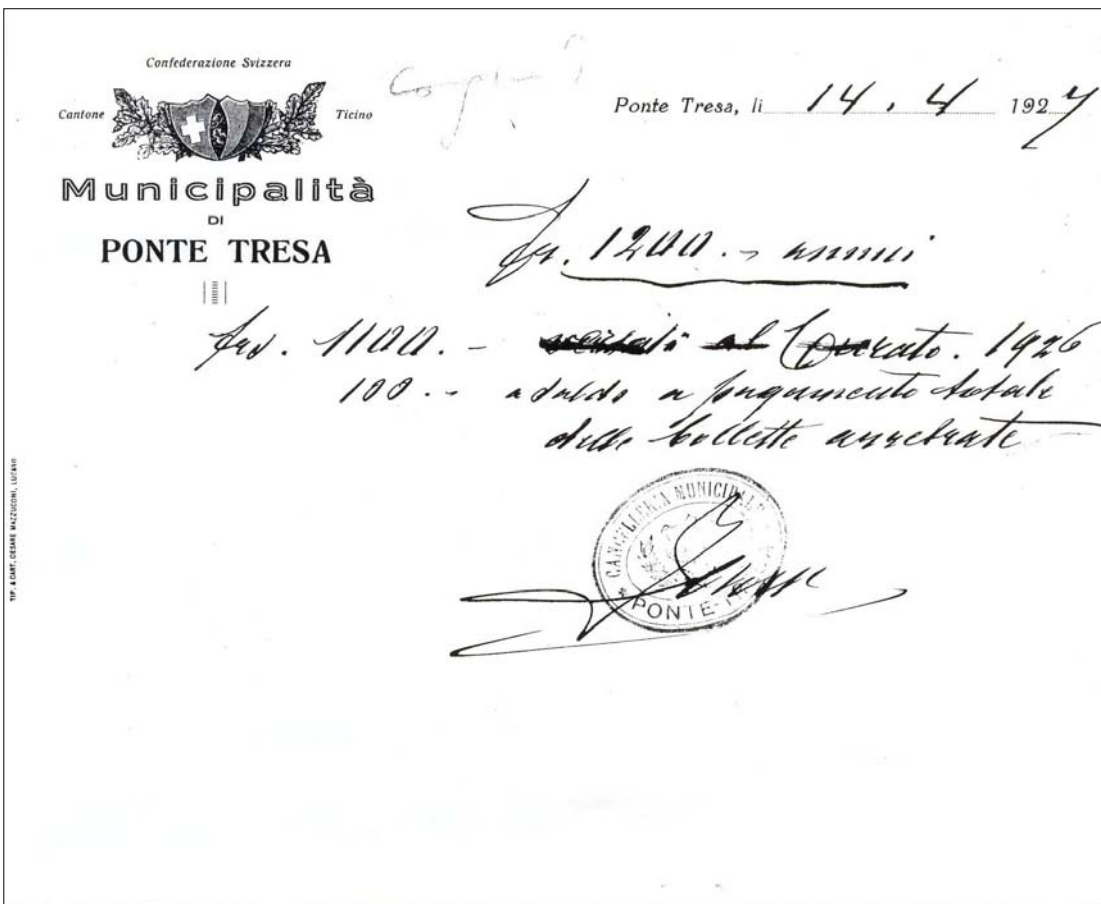
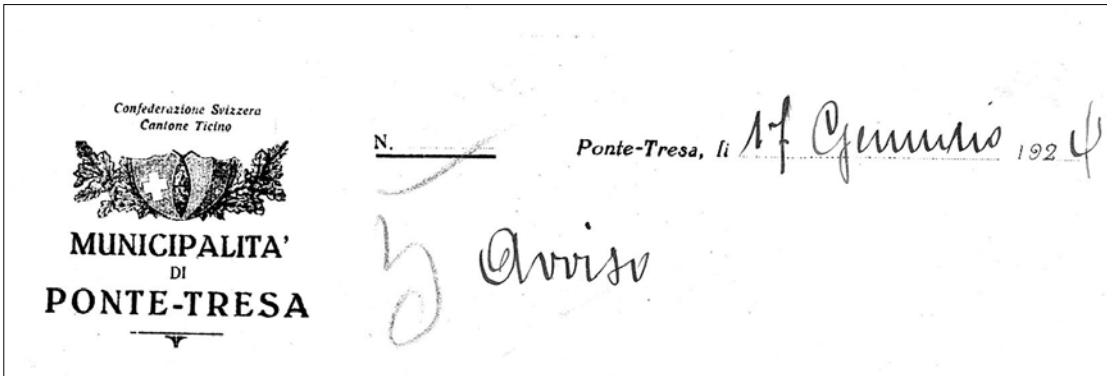
nel Distretto di Lugano

L'Ufficio di Stato Civile

Dieta

Che nulla osta ha venga immunita
 la salma della defunta Emma Pellegrina
 fu Domenico e fu Costanza Vanoni Paroni
 799; morta il 2 dicembre 1900 essendo
 state adempite le formalità di legge.

Per l'Ufficio di Stato Civile
 S. Steppani Segretario



TR. 248/25. CEDAME WAZZOCCHI, LUZERN



DI
PONTE-TRESA

N°

Ponte-Tresa, li 9 Settem. 75

*Esstratto dal verbale della
Assemblea straordinaria del
17 Agosto 1921*

OGGETTO:

ANNESSI:

*Visto che il Consiglio parrocchiale
con un deliberato ha decretato che l'annuario
del parroco venga fissato in Fr. 1500.
Visto che l'Assemblea comunale ha deliberato
che le spese di culto vengono esentate
nel presente Comune, l'Assemblea
a detta in propria del Consiglio parrocchiale
riconosce la Municipalità per l'esborso
dell'annuario in un modo però che la parte dei
manchi che resta da rimborsare sia dedotta
dall'annuario principale di Fr. 1500. - e recoglie
come già venne dall'Assemblea e che le spese
dell'edificazione e cancelleria siano a carico
del Consiglio parrocchiale. -*

per Copia Conforme

Ponte-Tresa, 9. 9. 21.....

il Segretario

[Handwritten signature]



MUNICIPIO
DI
PONTE TRESA

Ponte Tresa, 9 giugno 1939

Lodevole Consiglio Parrocchiale

.....PONTE TRESA.....

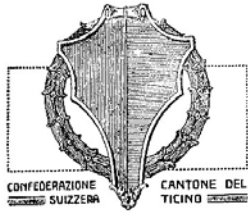
Si rende noto alla S.V. che nella seduta dell'8 cor. mese,
la Municipalità ha risolto di incaricare il Sig. Municipale
Pedrini a partecipare al ricevimento di Sua Eccellenza
Monsignor Vescovo e di porgere il benvenuto.

Con la massima stima

PER LA MUNICIPALITÀ

IL SINDACO

IL SEGRETARIO



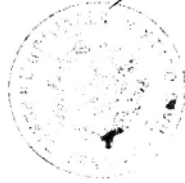
MUNICIPIO
DI
PONTE TRESA

Ponte Tresa, 28/8 - 943

Predecessione

Si certifica che Baroni Batt. ved. della fus. Amata
Settemonte nato a Ponte Tresa il 14-11-1881
e Waller Silvia ved. fus. Vitale di Silvio
Annaloni a Paradiso nato a Novarona il
2-2-1891 furono convenuti al
sottoscritto ufficio dello stato civile
la prima nuziale in data 4 Agosto 43

L'uff. dello stato civile



G. Spaffari



Ponte Tresa,

Municipalità

DI

Ponte Tresa

Conto Chèques Xla 1955
Telefono (091) 9 66 86



COMUNE DI PONTE TRESA
IL MUNICIPIO

6988 Ponte Tresa, 15 novembre 2001


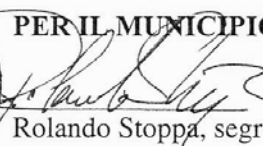
**Ai dipendenti del
Comune di
Ponte Tresa**

Gentili Signore e Signorine,
Egredi Signori,

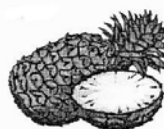
Il Municipio ha il piacere di invitarvi per la tradizionale cena di fine anno, che si terrà presso il ristorante dell'Albergo del Pesce la sera di

sabato 8 dicembre 2001, alle ore 19.00

Nell'attesa di incontrarvi, vi presentiamo i nostri migliori saluti.

 **PER IL MUNICIPIO**

Rolando Stoppa, segretario

P.S.: per ragioni organizzative, vi preghiamo di confermare la vostra presenza alla Cancelleria comunale (tel 606 16 86) entro mercoledì, 5 dicembre 2001.





MUNICIPIO DI PONTE TRESA

6988 Ponte Tresa, 12 dicembre 2002

CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Onorevole Consigliere comunale,

Il Consiglio comunale di Ponte Tresa è convocato per la prima sessione ordinaria, in conformità degli articoli 49 e 51 LOC e della risoluzione municipale no.386 del 9 dicembre 2002 la sera di

giovedì, 19 dicembre 2002, alle ore 20.30

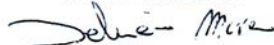
presso la sala del Consiglio comunale della Casa comunale, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Approvazione del verbale della seduta del 17 giugno 2002.
2. Subingresso di un nuovo Consigliere comunale: dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle Leggi
3. Nomina del vice Presidente del CC
4. Nomina di un supplente della Commissione edilizia del Consiglio comunale.
5. **M.M. no. 470** accompagnante i conti preventivi 2003 del Comune di Ponte Tresa.
6. **M.M. no. 471** accompagnante i conti preventivi 2003 dell'Azienda Elettrica Comunale di Ponte Tresa.
7. **M.M. no. 472** accompagnante i conti preventivi 2003 dell'Azienda Comunale Acqua Potabile di Ponte Tresa
8. **M.M. no. 473** concernente la richiesta di un credito di Fr. 24'000.00 quale quota parte per la costruzione dell'impianto di protezione civile a Cadempino.
9. **M.M. no. 474** per la richiesta di un credito di Fr. 10'000.00 per la sostituzione della rete metallica del campo sportivo comunale.
10. **M.M. no. 475** per la richiesta dell'autorizzazione per la vendita della vecchia Casa comunale e degli stabili annessi (mappali no. 59/60/61/62/63/64) di proprietà del Comune di Ponte Tresa (messaggio d'urgenza).
11. Mozioni e interpellanze.

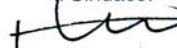
Per il CONSIGLIO COMUNALE

Il vice Presidente:



Moreno Delmenico

MUNICIPIO DI PONTE TRESA

Il Sindaco:


Silvano Grandi

Il Segretario:


Rolando Stoppa



Doc. 56 TESTIMONIANZE DEL PASSATO

VAL CROS



Nella prima foto è visibile la lunga strada in discesa verso il lago, chiamata **VAL CROS**:

- «**VAL**», perché è ciò che resta di una valle stretta e profonda, in cui probabilmente da millenni scorreva un torrente che, scendendo dal monte Rocchetta, convogliava il torrente fino al lago. Oggi la gola è interrata nella sua parte finale, e scorre sotto le case fino a Via Lugano, all'altezza del Tresa bay Hotel (già Albergo del pesce).
- «**CROS**» deriva dall'aggettivo dialettale *Crös* (incavato) e dal sostantivo dialettale *Cròsa* (avvallamento), imparentati con il sostantivo e aggettivo francese *Creux* (avvallamento, incavato), tutti derivanti da una comune radice celtica *CR* o *GR* (quest'ultima presente nell'italiano «grave, gravina» (greto di un fiume) e nel francese «grève»).

Nella seconda foto è visibile il punto più ripido di val di Cros, che passa sotto il ponte su cui ora passa via monte Oliveto. Da questo ponte è stata scattata la prima fotografia.

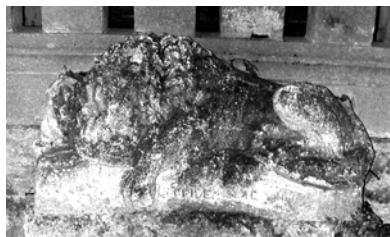
UNA LAPIDE MEDIOEVALE



Nella Chiesa di Ponte Tresa, infissa nel muro destro della Cappella dell'Immacolata, c'è una lapide (cm 61 x h. 79), che un tempo era probabilmente posta per terra, come si ricava dai due fori ancora visibili nella parte superiore ed inferiore: forse reggevano degli anelli, e la lapide era sepolcrale.

La scritta superiore reca le seguenti lettere: S. PSCIII. Poiché il trattino tra la prima e la seconda «I» non è scolpito in profondità come le altre lettere, è probabile che la scritta sia stata manipolata in modo che si legga S. (Sepulcrum?) PSGHI (Pesseghini?). Su questa lapide vedi in questo volume il Doc. 10, al paragrafo. «Una lapide ed altri reperti medioevali».

VILLA ROCCHETTA



All'ingresso di villa Rocchetta, subito a sinistra, c'è un piccolo leone in pietra, mal ridotto dalle intemperie. È una copia del famoso «Leone di Lucerna», scolpito nel 1821 dal danese Bertel (Alberto) Thorwaldsen



.(1770-1844) per ricordare il sacrificio delle Guardie svizzere alle Tuileries (10 agosto 1792) in difesa di Luigi XVI, re di Francia. Le due sculture presentano la stessa scritta: *Helvetiorum fidei ac virtuti*» (Alla fedeltà e alla virtù degli Svizzeri).

La villa Rocchetta fu costruita in più tempi. Il torrione (a destra del disegno) è di probabili origini medioevali nella sua parte bassa, che ha le stesse misure e una forte rassomiglianza con la struttura di base del campanile della Chiesa parrocchiale, che è di origine medioevale.

Sulla identificazione della parte antica di Villa Rocchetta con il castello medioevale di S. Martino vedi in questo volume il Doc. 9: «1122. I Comaschi distruggono il Castello di Ponte Tresa» e soprattutto, la «Nota sul castello di Ponte Tresa», posta a pag. 210, nel commento alla Tavola E su «I Castelli del Malcantone».



LA COLONNA DI PIAZZA DOGANA



Sulle origini medioevali della colonna del portico della famiglia Bella e dello stesso portico Bella vedi in questo volume il Doc. 14: «1400. Ponte Tresa nel Quattrocento e nel Cinquecento. Una nuova stagione storica».



In questa foto si vede il **portico della Casa della famiglia Bella**. Pur essendo stato più volte restaurato, come è documentato nei vol. 3 e 4 dell'ASPT, il portico ha conservato una purezza di linee che ne fanno uno dei migliori ambienti di Ponte Tresa.

Nel portico c'è una colonna medioevale, di cui s'è scritto nel paragrafo precedente. Dalla loggia del portico ci si affaccia su piazza Dogana, che è il cuore storico dell'antica Ponte Tresa.

LA PORTA DEL VILLAGGIO



È difficile dire a quale periodo storico risalga questa **porta del villaggio**, l'unica che sia rimasta, se pure il villaggio ne ha avuto altre.

La porta, che era ad arco a tutto sesto (la struttura per eccellenza dell'architettura romana), ha subito, a partire dal 1901, varie modifiche, per motivi forse di stabilità delle case sovrastanti, o forse per sciatteria edilizia (è visibile a metà in questa foto che è del 1901).

È tuttavia possibile ipotizzare che la porta del villaggio sia anteriore al portico Bella, che si trova sulla sua sinistra, e che risalga al periodo medioevale insieme alla colonna che ne sostiene le arcate, per le ragioni esposte nel Doc. 14, intitolato: «1400. Ponte Tresa nel Quattrocento e nel Cinquecento. Una nuova stagione storica».

GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA



Qui vengono presentate solo due opere della Chiesa parrocchiale, un affresco del 1500 e un altro del 1600, illustrati in modo quasi completo nel vol. 5 dell'ASPT intitolato: «La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e beni culturali», Ed. ASPT, Ponte Tresa 2005.

AFFRESCHI PER LE VIE



Il primo affresco (cm 105 x h 140), probabile opera del 1600, si trova nel vico Pessina, sulla porta di ingresso della casa della signora Ornella Negrini nata Baroni. È stato restaurato nell'estate del 2003 dal Sig. Attilio Abbiati fu Bruno.

Il secondo affresco, opera del 1700 si trova in Via alle Scuole, sul retro della seconda unità del palazzo de Stoppani (quello descritto nel seguente paragrafo «Palazzi sul fiume»).

L'affresco di Maria assunta (ovale cm 150 x h 180), dipinto da Carlo Cocchi sulla facciata della sua Casa (ora via alle Scuole, comprata dal Comune il 26.1.1868, e Casa comunale fino al 1993, attualmente in vendita). L'affresco, già restaurato dal Sig. Attilio Abbiati nell'estate del 2002, deterioratosi a causa di un'infiltrazione di acqua, nel maggio del 2005 è stato «strappato» dallo stesso Abbiati, che lo sta restaurando nel suo laboratorio di Molinazzo di Monteggio. Del pittore Cocchi si conserva un altro affresco, la **Madonna del giglio**, di cm 75 x h 95, dipinto sul muro esterno del rustico «la Nisciöla» in Via Piana 1, di proprietà della signora Silvia Müller Riva. Su questi due affreschi vedi il Quaderno n. 3 dell'ASPT, intitolato *I pittori di Ponte Tresa*, Cap. 2: «Carlo Cocchi 1171-1854».

PALAZZI SUL FIUME TRESA



Nel dipinto sono presentati il palazzo de Stoppani, ora Zampini, e il palazzo Giani, ambedue costruiti nel 1700.

Il palazzo Giani, sporgendo in avanti rispetto a tutte le case che si affacciavano sul fiume Tresa, restringeva la strada che conduce a Luino. Perciò fu abbattuto nel 1963, dopo l'inaugurazione del ponte in cemento armato, avvenuta il 25 novembre 1962: su questo argomento vedi il Doc. 49, *Il ponte di legno e gli altri ponti sulla Tresa*.

Borotti Celestino (1913-1977), particolare di un acquerello che misura cm 48 x h. 58.

L'acquerello è proprietà della sig.ra Marisa Malnate nata Malinverni, residente in Novara.

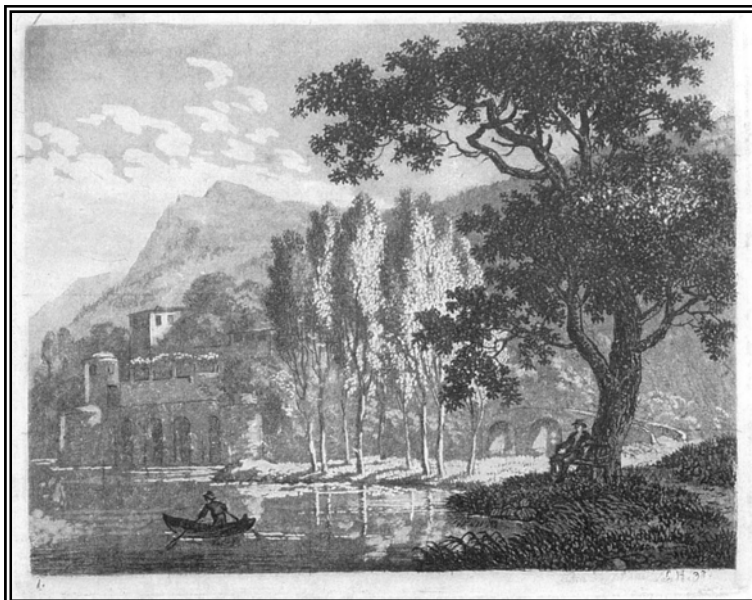
Documento 57 DIPINTI DI PONTE TRESA eseguiti nel 1700 e nel 1800

I dati anagrafici dei pittori presentati in questo capitolo si trovano nell'indice dei Nomi di persona.

1798. HESS Ludwig. Il lago Ceresio all'imbocco della Tresa

Acquatinta di cm 143 x h 113. Traduzione delle scritte poste nella parte bassa del dipinto: a sinistra «I», a destra: «Ponte Tresa sul lago di Lugano l Ludwig Hess 1798».

La foto e i dati su citati sono stati riprodotti dalla pag. 271 di Oscar Camponovo – Angelo Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, edito dalla Società dei Commercianti di Lugano nel Centenario di fondazione 1883-1893, stampato dall'Istit. grafico Casagrande S.A., Bellinzona.



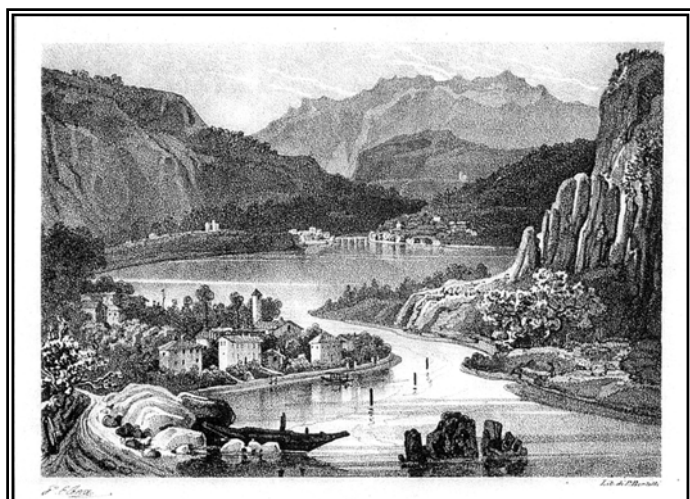
1789. MEYER Johann Heinrich. «Presso Ponte Tresa»



Incisione su rame di cm 142 x h 91. Traduzione delle scritte incise sulla parte bassa del quadro: «Giovanni Enrico Meyer, presso Ponte Tresa, nel Dominio di Lugano».

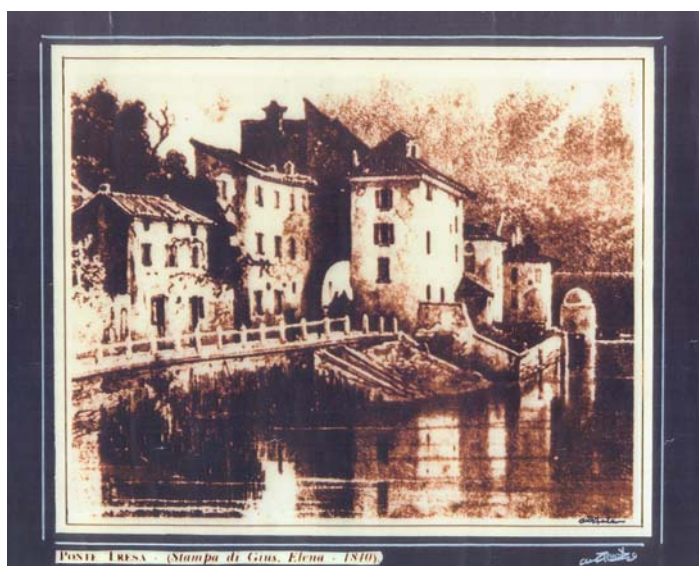
La foto e i dati su citati sono stati riprodotti dalla pag. 270 di Oscar Camponovo – Angelo Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, edito dalla Società dei Commercianti di Lugano nel Centenario di fondazione 1883-1893, stampato dall'Istituto grafico Casagrande S.A., Bellinzona. Dallo stesso libro ricavo le seguenti precisazioni: Johannes Heinrich Meyer, *Mahlerische Reise, in die Italienische Schweiz*, 1793, Orell, Gessner, Füssli und Compagnie, Zürich.

1836. ELENA Giuseppe. Lo stretto di Lavena e in lontananza Ponte Tresa



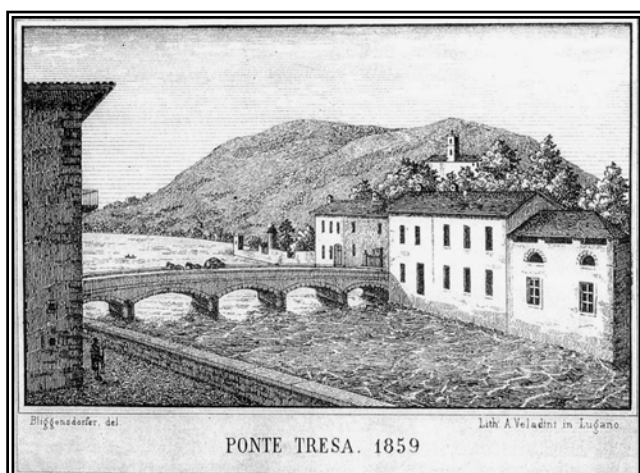
Litografia di cm 196 x h 139. Scritte poste nella parte bassa della litografia: a sinistra: «G. Elena»; a destra: «Lit. P. Bertotti». Scritta posta nella riga successiva e in grande: «Lago di Lugano». La foto e i dati su citati sono stati riprodotti dalla pag. 269 di Oscar Camponovo – Angelo Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, edito dalla Società dei Commercianti di Lugano nel Centenario di fondazione 1883-1893, stampato dall'Istituto grafico Casa-grande S.A., Bellinzona.

1840. ELENA Giuseppe. Via Lugano in Ponte Tresa



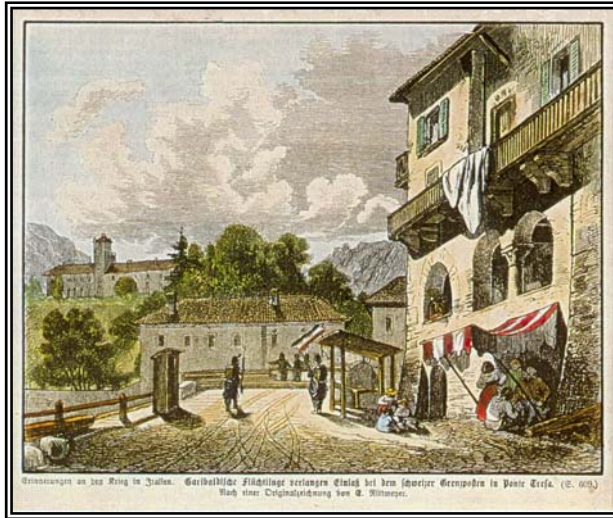
Questo quadro è la riproduzione di un quadro, che si trovava circa cinquant'anni fa in Luino, presso uno studio fotografico. Mi è stato consegnato il 29. 5. 2005 in fotografia dal Sig. Vicari Alberto, residente in Barico, fraz. di Croglia, Ticino. La riproduzione misura cm 28,8 x h 23; con la cornice 39,2 x h 29. Sul quadro e sulla cornice sono state aggiunte delle firme, che non corrispondono alla scritta stampata sulla cornice. «Ponte Tresa (Stampa di Giuseppe Elena – 1840)». Sul pittore e litografo milanese Giuseppe Elena (1801-1867). vedi l'indice dei nomi.

N. B. Il quadro, essendo una riproduzione fotografica fatta male, va riversato al contrario, come appare nel frontespizio di questo volume.



**1859. BLIGGENSDORFER.
Il ponte sulla Tresa**

Litografia di cm 105 x h 66,5. La foto e i dati su citati sono stati riprodotti dalla pag. 272 di Oscar Camponovo – Angelo Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, edito dalla Società dei Commercianti di Lugano nel Centenario di fondazione 1883-1893, stampato dall'Istituto grafico Casagrande S.A., Bellinzona.



**1859. RITTMEYER Émile.
La dogana di Ponte Tresa**

Incisione su legno colorata all'acquerello (cm 165 x h 130). Traduzione italiana dell'iscrizione scritta in tedesco sulla parte bassa del dipinto: «Ricordi della guerra in Italia. Fuggiaschi garibaldini chiedono di attraversare il posto di confine svizzero in Ponte Tresa. Da un disegno originale di E. Rittmeyer».

La foto e i dati su citati, meno la traduzione italiana della scritta, sono stati

riprodotti dalla pag. 273 di Oscar Camponovo – Angelo Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, edito dalla Società dei Commercianti di Lugano nel Centenario di fondazione 1883-1893, stampato dall'Istituto grafico Casagrande S.A., Bellinzona.



**1868?. GIANI Bernardino.
Passaggio alla frontiera**

Olio su tela di cm 96,5 x h 75,5 in cornice di legno larga cm. 7. Proprietà privata in Ponte Tresa (da *I pittori di Ponte Tresa*, Quaderno n. 3 dell'ASPT, Lugano 2001, p. 27).

Sul tresiano Bernardino Giani (1823-1886) vedi i dati riportati nell'indice dei nomi. di persona.



**1869. PREDA Ambrogio.
Il Carnevale in piazza dogana**

Olio su legno di cm 39,5 x h 29,5, più cornice con passepartout larga mm 30, proprietà della fam. Martini di P. Tresa.

Su Preda Ambrogio (1839-1906) vedi l'Indice di nomi. Sul Carnevale di Ponte Tresa vedi il Cap. 3, n. 8 del Quaderno n. 7, *Cosa accadde a Ponte Tresa dopo il 1803*, edito dall'ASPT nel 2003.

1886. WEBER Johannes (1846-1912), paesaggista, illustratore.

Veduta di Ponte Tresa, da Lavena.

Disegno a matita, sfondo colorato, cm 14,5 x h 23.

Scritta a destra: J. Weber / 14 aprile 86 (cioè 1886).

Scritta al centro: Ponte Tresa

Proprietà: famiglia de Stoppani. Collocazione: Archivio della villa de Stoppani in Ponte Tresa, scatola Z 1.

Nota: il disegno è reperibile, in varie pubblicazioni, in xilografie di varia misura.



1860? CHAPUY Nicolas (1790-1858), pittore e litografo parigino



La stampa (cm 24.5 x h. 16, più il passepartout di cm. 4.5) si trova nella sala del Consiglio comunale di Ponte Tresa. Alla base del passepartout si legge: a sinistra: A Paris, chez Veit et Hauser, boul. des Italianes, 11. A destra si legge: Im de Lemercier Bernard et C.ie.

La stampa fu riprodotta nel 1999 su un foglio di laminato plastico dalla ditta Sergio Taiana di Muzzano. Questa riproduzione (seconda fotografia) si trova anch'essa nella sala consiliare e: misura cm 194 x h 125, spessore cm 0.4.

SALUTI da Ponte Tresa



1895 ? Disegno a colori, con veduta di Ponte Tresa (particolare)

Formato cartolina postale (cm 13,9 x h 9,1), Ed. Carl Künzli, Zurigo, dep. n. 1305.

ASPT vol. 6
IL COMUNE DI PONTE TRESA
DOCUMENTI PER LA STORIA FINO AL 1815
CON REPERTORIO ICONOGRAFICO E CARTOGRAFICO

SECONDA PARTE

(continua)

REPERTORIO

CARTOGRAFICO



DOC. 58. NOZIONI GENERALI DI ACCESSO ALLE TAVOLE GEOGRAFICHE CHE SEGUONO

La scienza geografica è una conquista dell'antica Grecia, sviluppatasi dopo le grandi esplorazioni dell'Asia iniziate da Alessandro Magno nel IV secolo a.C. Fino a quel tempo la terra era immaginata come un'isola piatta e galleggiante sull'oceano. L'ammiraglio greco NEARCO, che nel 325-324 a.C. navigò, su ordine di Alessandro Magno, dal mare Arabico fino alla foce del fiume Indo, scrisse una relazione del viaggio che è andata perduta.

A questi viaggi di esplorazione della terra e dei mari ne seguirono altri, che diedero origine a una scienza geografica, in cui ognuno degli scrittori sviluppò le descrizioni degli autori precedenti e ne ampliò le carte geografiche¹. Eccelsero prima della nostra era: ARTEMIDORO di Efeso², che visse attorno al 100 a.C. e, all'inizio della nostra era: STRABONE di Amasia sul mar Nero, che scrisse una *Geografia* in 17 libri (utilizzando la relazione di Nearco, descrisse l'Asia fino all'India e a Ceylon); e il romano PLINIO IL VECCHIO, autore di una *Storia naturale* in 37 libri: tratta di geografia dal libro III al VI.

Il più celebre degli antichi geografi è CLAUDIO TOLOMEO (87-150 d.C.), di Alessandria d'Egitto, con la sua *Geografia* in 8 volumi, che contengono una mappa generale del mondo e 27 mappe regionali. Un antico esemplare di quest'opera, scoperto nel XIII secolo, si trova nella Biblioteca apostolica vaticana. La *Geografia* di Tolomeo fu tradotta in latino e stampata presso lo Studio di Bologna nel 1477. Seguirono varie edizioni dell'opera, tra cui quelle a cura di Sebastiano Münster, stampate in Basilea per i tipi di Henricus Petri in varie edizioni tra il 1540 e il 1542, con 48 tavole, di cui 21 nuove.

Questa traduzione diede origine nel XVI e nel XVII secolo a nuovi e più ampi trattati geografici. Nella tabella della pagina seguente sono indicati in ordine cronologico i geografi più importanti dei secoli XVI e XVII, particolarmente coloro nelle cui carte sono individuabili il Ticino e il fiume Tresa: lo svizzero TSCHUDI Egidio (1505-1572); il tedesco MÜNSTER Sebastian (1489-1552); il tedesco STUMPF Johann (1500-1577/1578), vissuto in Svizzera; il frate domenicano italiano ALBERTI Leandro (1479-1552); lo spagnolo SALAMANCA Antonio (1478-1568); l'olandese ORTELIUS, nome latinizzato di Abraham Ortel (1527-1598); l'olandese MERCATOR, nome latinizzato di KREMER Gerard (1512-1594); l'italiano MAGINI Fabio che nel 1620 stampò l'opera del padre Giovanni Antonio (1555-1607); l'olandese CLUVERIUS, nome latinizzato di CLUVER Philippe (1580-1623)³; il frate francescano italiano CORONELLI Marco Vincenzo (1650-1718).

Importanti nella storia della cartografia sono anche gli STAMPATORI che, acquistati i diritti sulle opere dei geografi precedenti e le lastre delle loro carte, le diffusero in centinaia di esemplari per lo più rilegati e arricchiti con nuove carte. Tra gli stampatori più importanti ci

¹ Non sono qui presi in considerazione i viaggi compiuti da altri popoli, soprattutto dai Fenici, dai Cinesi e dai Vichinghi.

² Nel 1999 è stato scoperto un papiro, che misura m 2,50 x h. cm 35. Si tratta di un papiro che non fu completato, perché è disegnato solo nella prima parte, in cui c'è uno schizzo che rappresenta una parte della penisola iberica. Il papiro è stato esposto al pubblico per la prima volta dall'8 febbraio al 7 maggio 2006 nel palazzo Bricherasio di Torino (il catalogo è edito da Electa di Torino), ed è ora conservato al Museo egizio di Torino. Artemidoro di Efeso scrisse 11 libri.

³ Il volume *Introduzione alla Geografia universale* del Cluverio, stampata nel 1686 e rilegata in pelle, fu la prima grande Enciclopedia del sapere geografico universale, messo a disposizione degli uomini tra il 1600 e il 1700. Vedi «1686 CLUVER» nella tabella della pagina seguente.

sono gli olandesi (vari JANSSONIUS noti come anche come BLAEW; vari VISCHER; inoltre VALK Gerard; SCHENCK Peter; HOND Jodocus; DE WITT Frederick, ed altri), e in seguito gli stampatori italiani, poi quelli tedeschi e infine quelli francesi. Per quanto attiene ai cartografi dell'Italia settentrionale, è da citare l'umanista comasco Paolo GIOVIO (1483-1552), che nel 1537 dipinse o fece dipingere una tavola acquerellata, raffigurante il lago di Como e le zone limitrofe. La tavola, annessa all'opuscolo *Larius*, fu successivamente inserita da Abraham Ortel nel suo *Theatrum Orbis terrarum* del 1570.

La prima carta della Svizzera è quella disegnata da Aegidius TSCHUDI (1505-1572), da lui inserita nell'opuscolo *De prisca ac vera Alpina Rhaetia (L'antica e vera Rezia alpina)*, che fu stampato a Basilea nel 1438.

CARTE TOPOGRAFICHE PIÙ ANTICHE
citate in questo volume

ANNO	AUTORE	DESCRIZIONE	ARCHIVI
II sec. d. C.	TOLOMEO Claudio (87-150 d.C.)	Manoscritto <i>Geografia</i> in 8 volumi. Fu scoperto verso la fine del 1200 dal monaco bizantino Massimo Plaudes, che gli aggiunse una carta. Tradotto in Bologna dal greco in latino nel 1477, ebbe, con le successive ristampe, continui arricchimenti di carte, fino a 38. La carta riguardante la Lombardia è la VII.	Bibl. apostolica vaticana e Biblioteca Trivulziana di Milano
IV sec. d. C.	AUTORI vari	<i>Tabula peutingeriana</i> su cui sono disegnate le vie dell'impero romano. Scoperta nel Medioevo in un monastero di Spira, fu stampata più volte a partire dal 1507. Nella biblioteca nazionale di Vienna se ne conserva una copia del XII-XIII secolo, fatta su pergamena, di m 6,745 x h cm 34, divisa in 11 segmenti. La Svizzera è presentata tra i segmenti 2-3.	Biblioteca nazionale di Vienna (Codex Vindobonensis 324).
1537	GIOVIO Paolo (1483-1552)	<i>Tavola acquerellata del lago di Como e delle zone limitrofe</i> . Compresa nell'opuscolo « <i>Descriptio Larii lacus</i> », fu in seguito inserita da A. Ortelius nel suo « <i>Theatrum Orbis terrarum</i> » del 1570.	in Ortel (vedi nella prima colonna, 1578)
1538	TSCHUDI Aegidius	Libro <i>De prisca ac vera Alpina Rhaetia</i> , stampato in Basilea nel 1538, con una carta della Svizzera. Della prima edizione di quest'opera non resta alcun esemplare. Nella biblioteca dell'università di Basilea ce n'è una copia stampata in Basilea nel 1560, con una mappa in 9 fogli.	Biblioteca Naz. Braidense, Milano, posiz. AA IV 28
1542	MÜNSTER Sebastian	Carta <i>Helvetia prima Rheni et V. Nova Tabula</i> (cm 13,5 x 10), orientata a Nord.	Baroni Roberto, Ponte Tresa
1548	STUMPF Johann	Libro <i>Schwytzer Chronica</i> , in cui si trova la carta dei <i>Paesi e valli degli antichi Leponzi</i> . Questa Carta dello Stumpf è una modifica della precedente Carta dello Tschudi. Ce n'è una copia del 1586 nella Bibl. cant. di Bellinzona (segnatura 1184 e 1185).	Copia del 1586 nella Bibl. cant. di Bellinzona
1550	ALBERTI Leandro, frate domenicano	Libro <i>Descrittione / di tutta l'Italia / et isole pertinenti ad essa / di Fra Leandro Alberti Bolognese, / Nella quale si contiene (etc)... / Con Priuilegio / In Bologna per Anselmo Giaccarelli / M. D. L.</i> Nella Biblioteca cantonale di Lugano si conservano due copie dell'edizione del 1596.	Arciginnasio di Bologna, Bibl. della Segnatura: 17 X IV 11
1555	SALAMANCA Antonio	Carta della <i>Svizzera, colla regione dei Laghi, la Valtellina, Como sino a Milano</i> , con dedica a Iodico da Meggen di Lucerna, stampata in Roma nel 1555. La carta, che misura cm 60 x 44, fu incisa su rame dal belga Jacobus Bossins. È la prima carta della Svizzera orientata a Nord.	Biblioteca Trivulziana, Milano
1560	SETTALA Giovan Giorgio milanese	Carta <i>Il Ducato di Milano e delle Regioni confinanti</i> , in Ortelio, <i>Theatrum Orbis terrarum</i> , 1570, tavola 33.	Archivio stampe Bertarelli, Milano, G 11 8
1570	GASTALDI Giacomo	Carta <i>La Nova descrittione della Lombardia</i> , in « <i>Chorographica descriptio. Carte geografiche di Lombardia</i> », Ed. Diakronia, Vigevano 1990, pag. 22.	(Collezione privata)

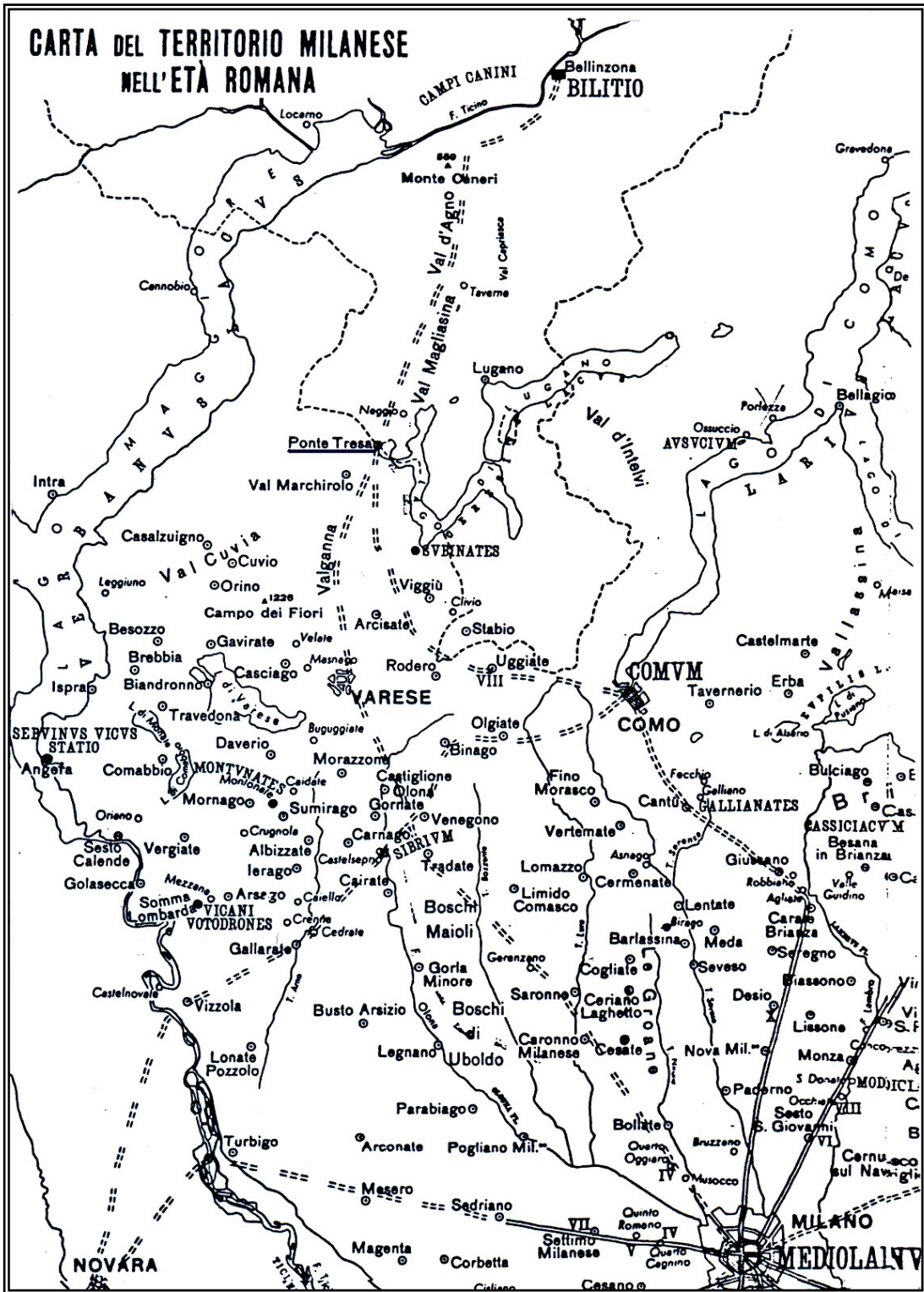
REPERTORIO CARTOGRAFICO, Doc. 58

1578 (1 ^a ed.)	ORTEL Abraham	Carta <i>Italia Gallica sive Gallia Cisalpina. Ex conatibus geographicis Abraham Ortelis, 1590.</i> Misura cm 33 x 45, incisa su rame, colorata. Inserita da Ortelio in «Paregom» che segue il «Theatrum Orbis Terrarum»: 1 ^a ediz. 1578.	Raccolta Bertarelli, Milano, segnat. G 11 8
1589	MERCATOR (Kremer Gerard)	Carta <i>Lombardia alpestris pars occidentalis, cum Valesia (Vallese)</i> , di cm 42,9 x 33,3, incisa su rame. Si trova nella tavola 2 di Mercator, «Italia e Schiavonia» 1589.	in Mercator, Atlantis Novi pars III, Amsterd. 1636
1596	MAGINI prof. Giovanni Antonio	Carta <i>Parte alpestre / dello Stato di / Milano / Con il Lago Maggiore / di Lugano, e di Como / - All'III. ^{mo} et Rev. ^{mo} Sig. r et Prôn Col. ^{mo} il Sig. ^r Card. Borromeo, Fabio di Gio. Ant. ^o Magini.</i> Misura cm 49 x 35 ½, incisa su rame. Disegnata nel 1596, fu stampata, dopo la sua morte, dal figlio Fabio nel 1620.	Archivio del Sig. Baroni Roberto, Ponte Tresa
1636	MERCATOR (Kremer Gerard)	Carta <i>Parte alpestre dell' / Stato di Milano / Con il Lago Maggiore e di Lugano e di Como / Amsterdam / Apud Henricum Hondium.</i> a colori, misura cm 49 x 37 ½, color.	in Mercator, Atlantis Novi pars III, Amsterd. 1636
1686	CLUVER Philippe	Libro <i>Introductio in Universam Geographiam tam Veterem quam Novam... et XLVI Tabulis (46 carte) Geographicis aucta Studio et opera Johannis Bunonis ...MDCLXXXVI</i> (stampato nell'anno 1686)). Il libro comprende pagine 607, più 24 pagine d'introduzione e pag. 132 di indici. Si tratta di una splendida enciclopedia storico-geografica. Le cartine dell'Africa (45 ^a) e dell'America (46 ^a) sono ben disegnate.	Archivio del Sig. Baroni Roberto, Ponte Tresa (Edizione del 1687)
1703	FRATTINO Giulio Carlo	Carta <i>Stato di Milano e Province Confinanti dalla Parte Orientale</i> , in «Chorographica descriptio. Carte geografiche di Lombardia», Ed. Diakronia, Vigevano 1990, pag. 50.	(Collezione privata)
1712 -1737	Fra Ant. Maria da Albogasio, Cappuccino	Carta corografica del lago di Lugano dedicata all'Em. ^{mo} e Rev. ^{mo} Sig. ^r Card. ^{le} Odescalchi Arciv. ^o di Milano, Sig. ^r e Principe di Valsolda. – P. f. Ant. M. ^a Capucc. ab Albogasio delineavit - P.f. Barnabas ab Aplano capp. excudit – Inc. 43 x 27. La Carta si trova nelle Biblioteche Ambrosiana e Trivulziana di Milano e in copia presso l'Archivio storico della Città di Lugano.	In copia presso l'Archivio storico della Città di Lugano (ASL), C III 13
1752	CARESANO ing. Giuseppe	Carta <i>dei Baliaggi svizzeri di Lugano –Locarno – Mendrisio.</i> La Carta (cm 95 x 100, a colori) con varie riduzioni fu disegnata per la fissazione dei confini tra lo Stato di Milano e i detti Baliaggi nel trattato di Varese del 1752.	Archivio Municipio di Lugano
1812	GHIRINGHELLI Paolo (abate benedettino)	<i>Topographisch - statistische Darstellung des Canton Tessin</i> (Descrizione topografica - statistica del Canton Ticino). L'Almanacco fu stampato nel 1812 in Zurigo dalla tipografia Orell Füssli & Comp.	Una copia si trova nella Bibl. cantonale di Bellinzona
1825	POCOBELLI ing. Giulio	Carta del Lago o Laghetto di Ponte Tresa, esistente nel Codice Botta sulla pesca e sulle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena.	in vol. 1 ASPT, Ponte Tresa
1842- 1864	DUFOUR (gruppo)	Carta della Svizzera, detta Sigfried, redatta tra il 1842 e il 1864 da vari cartografi, sotto la guida del gen. G. Henri Dufour.	Bibl. cant. di Bellinzona
1928	GRAFFINA ing. Gustavo	Mappa 11 della carta corografica del confine italo – svizzero fra il cantone Ticino e la Lombardia (Province di Como e di Varese). La Carta si trova in <i>Documenti relativi al confine fra il Cantone Ticino e il Regno d'Italia, raccolti e pubblicati, per incarico del Consiglio federale svizzero</i> , dal Dr. Gustavo Graffina, Arti grafiche già Veladini & co., Lugano, senza data. La prefazione del libro è del 1928.	Bibl. cantonale di Lugano
2000	REGGIORI stampe	<i>Veduta aerea dei laghi Maggiore, Lugano, Como</i> , Artigrafiche Fotostampa REGGIORI, di Laveno Mombello (Varese).	vedi a lato

Tavola A

PONTE TRESA NELL'ETÀ ROMANA

La carta qui riprodotta è tratta da Storia di Milano, Treccani degli Alfieri, Milano 1953, vol. 1 (fuori testo, senza numerazione). La sottolineatura di Ponte Tresa è stata aggiunta da me.



NOTE**sulla carta «Ponte Tresa nell'età romana»**

Il termine «ponte della Tresa» si trova la prima volta in un documento dell'818 d.C. (vedi in questo vol. il Doc. 1, all'inizio della seconda pagina), ma non è certo che nel termine si indichi anche il villaggio di Ponte Tresa. Il villaggio di Ponte Tresa è citato espressamente e per la prima volta in un documento notarile scritto in Lugano nell'anno 875 d.C. (vedi in questo volume il Doc. 5).

Il fiume Tresa, invece, è citato nel 590 d.C. dallo storico franco Gregorio di Tours che, senza nominarlo espressamente, lo definisce «un piccolo ma profondo fiume» che esce dal Ceresio (Doc. 3 di questo volume).

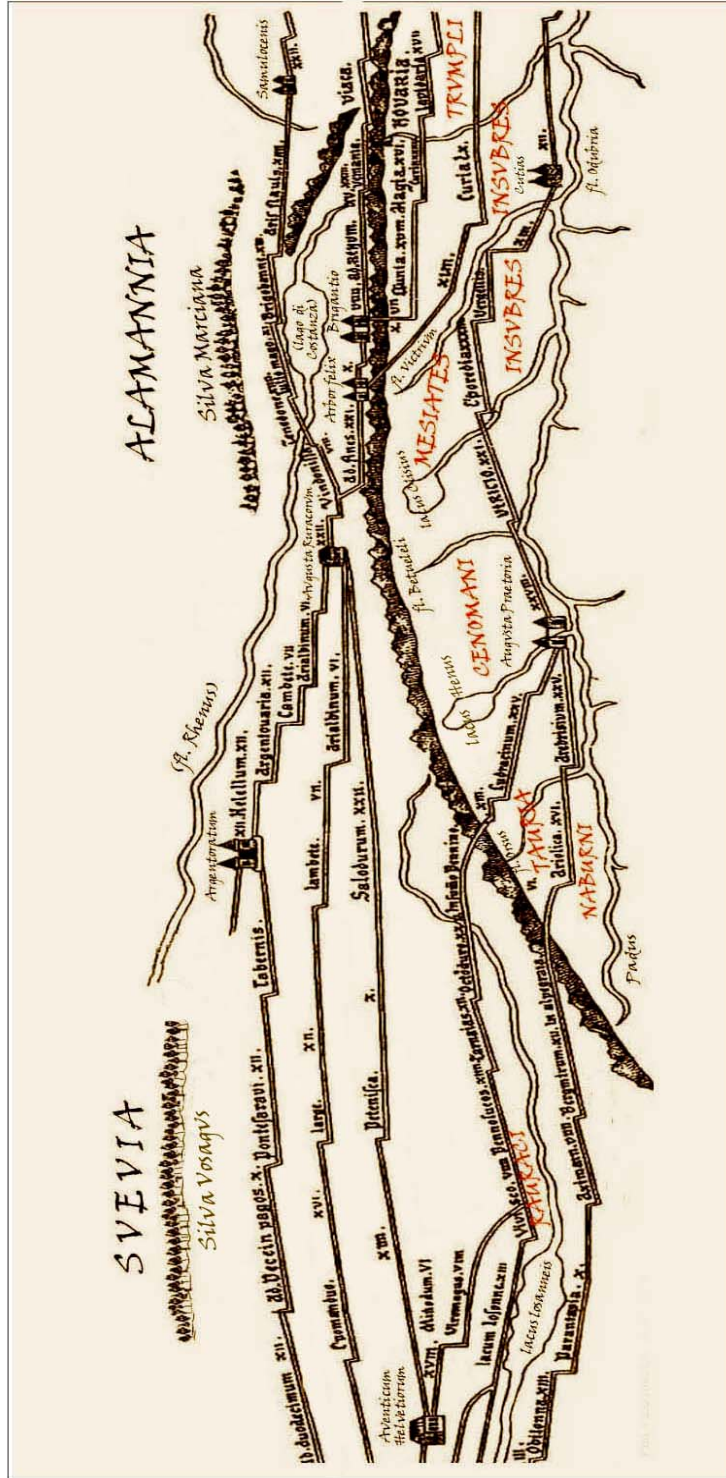
Nella pagina seguente 202 è riportato un particolare della cosiddetta Carta Peutinger, lunga circa 7 metri ed alta cm. 34, che è una carta stradale del tempo disegnata tra il I e il IV secolo d.C. e riprodotta in periodo medioevale. Il fiume Tresa, non nominato nella carta, dev'essere collocato a metà della carta. Su questo argomento vedi, dopo aver letto le note del prossimo documento cartografico, il Doc. 2 del volume intitolato «Cercando il Ceresio e la Tresa nella carta stradale dell'impero romano».

Tavola B

CARTA PEUTINGER, I-IV secolo d.C.

CARTA PEUTINGER (I-IV sec. d.C.)

Particolare della Carta: dal lago di Losanna alla valle Trompia (Brescia)



ASPT 2006

LA CARTA PEUTINGER fu disegnata nel periodo dell'imperatore romano Augusto (+14 d.C.). Si chiama Peutinger dal nome della famiglia Peutinger di Augsburg, che ne fu proprietaria dal 1507 fino al 1714, quando la mise in vendita. È attualmente conservata nella Biblioteca nazionale di Vienna con il nome di Codex Vindobonense 324¹.

Il Codice viennese 324 è diviso in 11 segmenti. Manca solo la porzione occidentale, quella che descriveva la Britannia e la Spagna. La Carta riportata nella pagina precedente è solo una parte del Codice viennese, quella posta tra i segmenti 2 e 3, utile per individuare la posizione del Ticino sulle vie dell'Impero romano.

Per la lettura della tavola riportata nella pagina precedente, si abbia presente che:

1. I popoli celtici sono stati indicati con il colore rosso.
2. I nomi delle città, dei laghi, dei fiumi sono stati scritti con il carattere gotico moderno; similmente le due foreste poste nell'alto della carta: la «Silva vosagus» (la foresta dei Vosgi) e la «Silva marciana» (la foresta nera).
3. Per i nomi delle strade romane, accompagnata dai numeri romani di riferimento, è stato preferito l'antico carattere gotico, quello con cui la carta fu trascritta nel Medioevo.
4. Per l'interpretazione dei nomi geografici scritti in latino (è il latino dell'antica carta Peutinger e della maggior parte delle carte scritte tra il 1500 e il 1700) vedi il dizionario posto, in questo volume, alla fine del Doc. 2².

Sulla esatta identificazione di alcuni nomi geografici scritti sulla carta Peutinger la discussione è aperta. I primi ad affrontare in modo completo la questione, per la parte che riguarda il Ticino, furono Emilio Motta e Serafino Ricci nel libro *Il Luganese nell'epoca preromana e romana*, stampato a cura del Dipartimento della Pubblica Istruzione del Cantone Ticino, senza data.

Nella parte bassa della Carta presentata nella pagina precedente è indicata una via che entra da sinistra nel territorio dei Galli Insubri, prosegue nel territorio del Galli Mesiati e Cenomani, supera il monte Penino (oggi Gran San Bernardo) e raggiunge il lago di Losanna. Si tratta della via che, riattata dai Franchi, fu chiamata via Francesca e fu frequentata per tutto il Medioevo.

Sulla via Francesca vedi la Tavola C seguente e il Doc. 4 «Ponte Tresa sulla via Francesca o Francigena».

¹ Vedi altre notizie sulla Carta Peutinger, in questo volume, all'inizio del Doc. 2.

² Il testo forse più completo per la identificazione di tutti i siti scritti in latino sulla Carta Peutinger è quello di Konrad Miller, *Itineraria romana*, Bregenz 1916, ristampato in edizione anastatica nel 1988.

Tavola C

LA VIA FRANCESCA
MEDIOEVO



Cartina tratta dal sito www.Francigena.it (vedi anche il sito www.via francigena.com)

L'asse principale della via Francesca, che era una via militare, commerciale e di pellegrinaggio, partiva in Francia da Calais, sul mare del Nord, e giungeva, attraverso varie tappe, fino a Roma: «ad Petri sedem». Da questo asse partivano molte diramazioni.

Una di queste diramazioni partiva da Besançon in Francia, entrava in Svizzera, toccava Losanna (qui partiva la diramazione), Martigny, Sion, il passo del Sempione, Locarno – Magadino, Bellinzona sud (Giubiasco), Quartino (presso il Monte Ceneri), Taverne e molti paesi del Sottoceneri, quelli situati lungo il percorso su cui ci sono Mezzovico, Bedano, Bioggio, Agno, **Ponte Tresa**.

Dopo Ponte Tresa la via Francesca superava il fiume Tresa e in territorio lombardo incontrava Marchirolo, la val Ganna, Castel Seprio (l'antica Sivrium) e Varese. Di qui ritornava nel tronco principale della via Francesca attraverso Ivrea, Vercelli, Pavia.

Questa diramazione aveva, a sua volta, delle diramazioni, come quella che da Taverne andava in val Capriasca, Gola di lago, Isona, piano di Magadino; e si collegava a sud con un'altra diramazione che, dopo il passo del Sempione, scendeva lungo la riva ovest del lago Maggiore e, dopo aver toccato Stresa, Intra, Arona, Sesto Calende, giungeva a Vercelli.

LA VIA FRANCESCA IN TICINO ED ALTRE VIE

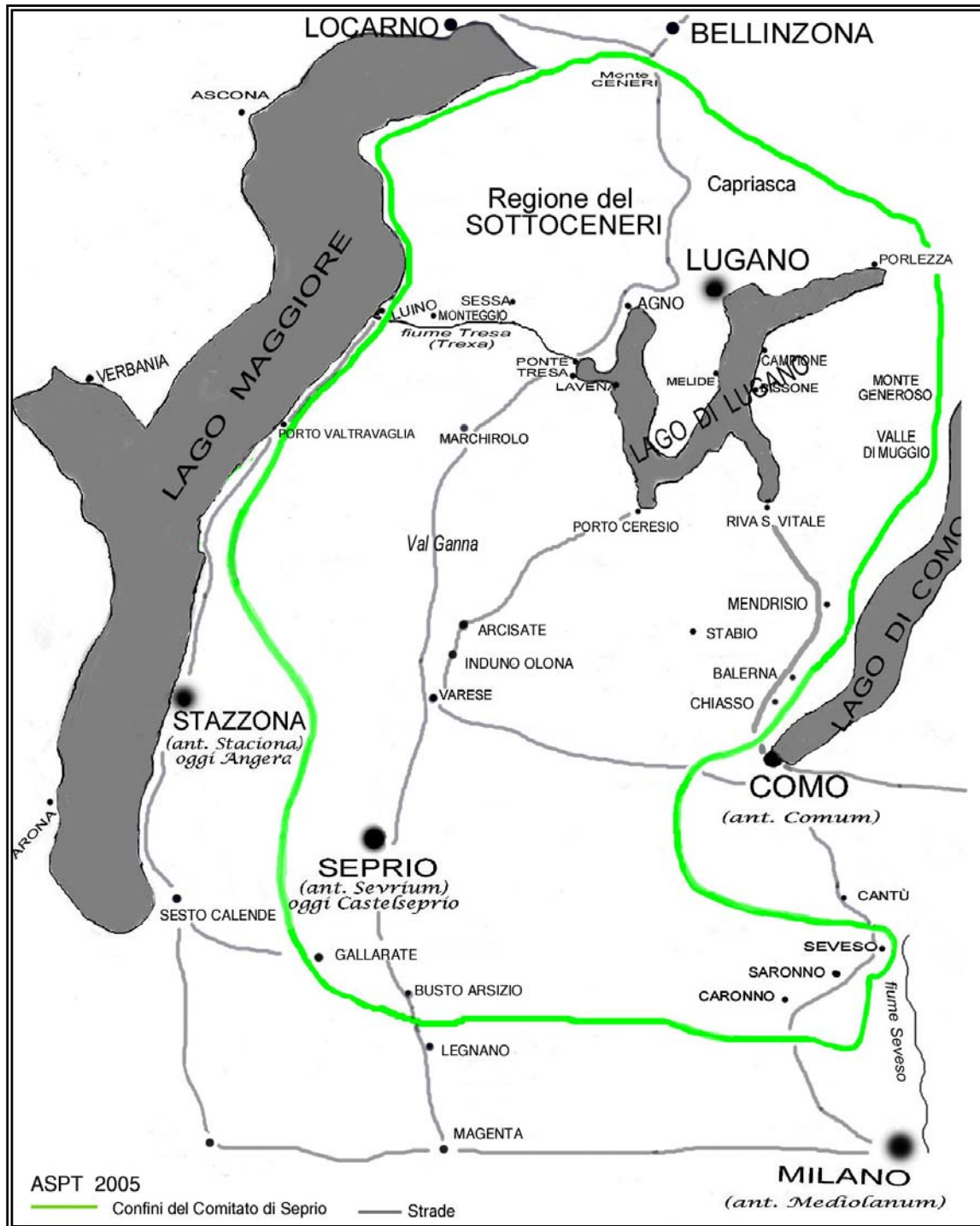


Nella carta sono state messe in evidenza cinque vie provenienti da altrettanti passi:

1. La via della NOVENA (in tedesco Nüfenen): fino al Medioevo ed oltre fu solo un sentiero per alpigiani e pastori.
2. La via del S. GOTTARDO, molto ardua, che fu praticata solo a partire dal Medioevo, propriamente dal XIII secolo.
3. La via del LUCOMAGNO, che portava a Coira: fu attraversata dai Franchi merovingi, che nel 590 d.C. scesero fino a Ponte Tresa (Doc. 3 di questo volume).
4. La via del S. BERNARDINO, che attraverso la valle Mesolcina, si congiungeva, prima di giungere anch'essa a Coira, alla via del Lucomagno. Fu praticata fin dall'antichità.
5. La via del SEMPIONE, che univa il Vallese al Ticino. **Era una diramazione della via Francesca** e si chiamava anch'essa Francesca: è stata descritta nella pagina precedente.

Tavola D

PONTE TRESA NEL CONTADO DI SEPRIO
MEDIOEVO



Nella regione dei tre laghi (Maggiore, di Lugano e di Como) i Longobardi avevano fondato vari Comitatus o Contadi, tra cui quello di Seprio, che partiva dal monte Ceneri, vicino a Locarno e Bellinzona, e giungeva fino alle porte di Milano; e il Comitatus di Stazzona (oggi Angera), che comprendeva tutto il territorio attorno al Lago Maggiore, Bellinzona, la val d'Ossola e si estendeva fino ai confini del Vallese.

Nella carta del Contado di Seprio non sono stati indicati nominalmente i paesi del Sottoceneri perché, essendo molti, avrebbero «affollato» la carta. I paesi del Malcantone sono indicati nella prossima tavola E, che segnala i Castelli del Malcantone.

NOTE

sulla carta «Ponte Tresa nel Contado del Seprio»

(vedi il Doc. 6: «Ponte Tresa nel Contado o Contea di Seprio»)

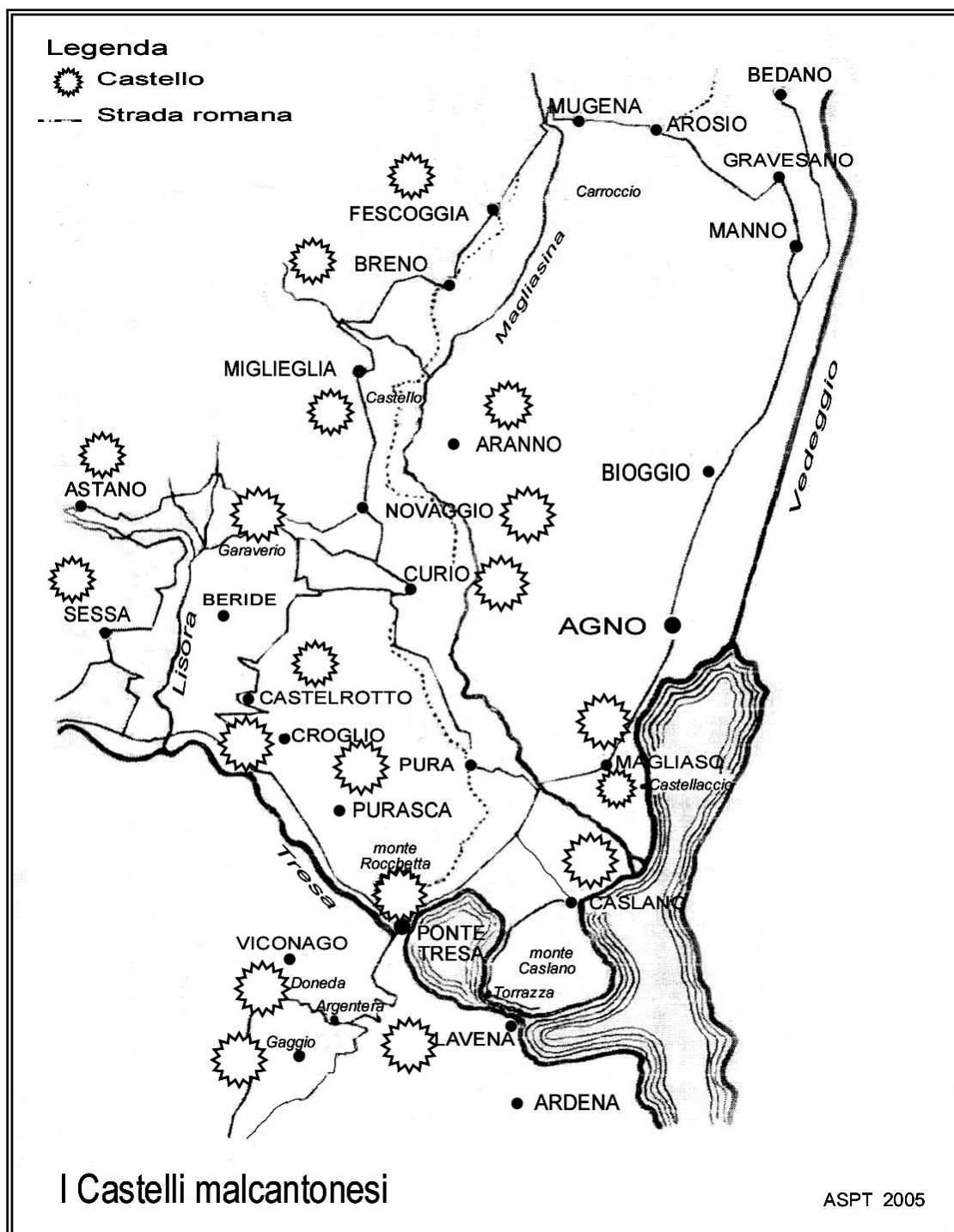
Durante il periodo della dominazione longobarda, che parte dal 569, i Longobardi, per ostacolare l'avanzata dei Franchi che si erano alleati con i bizantini dell'Esarcato di Ravenna, costituirono il «Contado del Seprio», che, come altri Contadi (Como, Stazzona, Campione ed altri), dipendeva dal Duca di Milano e aveva una notevole estensione, come si evince dalla tavola D, in cui è citato anche il paese di Ponte Tresa.

Quando nel 774 i Longobardi furono sconfitti in Italia e la loro importanza politica e militare diminuì poco alla volta fino a scomparire, il Contado del Seprio si trasformò in un feudo franco - carolingio. Nel 1185 il Contado era ancora in vita, come si ricava da un riconoscimento dell'imperatore Federico Barbarossa riportato in questo volume nel documento 6: «Ponte Tresa nel Contado o Contea di Seprio».

In quanto ai paesi che facevano parte del Comitato o Contado di Seprio, lo storico Mons. Enrico MASPOLI scrive: «I glottologi pretendono che tutti i nomi dei villaggi del Luganese (all'infuori di Vernate) siano di carattere latino, ma non se ne può dedurre che i villaggi stessi siano sorti dopo la conquista romana. I Romani possono aver soltanto cambiato o latinizzato i nomi dei villaggi esistenti. Vero è che i documenti, che nominano dei villaggi, nel Malcantone sono molto tardivi; prima dell'anno 1000 sono nominati soltanto Magliaso nel 712, Ponte Tresa nell'875; gli altri parecchio tempo dopo il 1000» (*Appunti di storia malcantonese*, in *Rivista storica ticinese*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, n. 17, ottobre 1940, pp. 394-395).

Tavola E

I CASTELLI DEL MALCANTONE
MEDIOEVO



Questa carta è stata tratta da Virgilio CHIESA, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini -Bizzozero, Lugano - Mendrisio 1961, pag. 65; nell'edizione stampata a cura del Museo del Malcantone, Curio 2002, si trova a pag. 73. La carta è stata modificata con trattamento al computer, in modo da risultare completamente nuova.

NOTE

sulla carta «I Castelli del Malcantone»

Sui castelli medioevali in generale, e in particolare sui castelli del Ticino e quelli del Malcantone, molto s'è scritto. Rimando il lettore alla voce «Castelli e fortezze» di Werner Meyer nel *Dizionario della Svizzera italiana*, edito da A. Dadò, Locarno, soprattutto al volume di Vismara Giulio – Cavanna Adriano – Vismara Paola, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Ed. Armando Dadò, Locarno 1990.

A pag. 71 del su citato libro, dopo un ampio esame di tutto ciò che riguarda la storia del castello medioevale, si legge: «Storici come Schäfer¹, Gilardoni², Camponovo³, Clemente⁴ hanno indicato nomi di località nelle quali sorgevano durante l'alto medioevo castelli ed opere fortificate di qualche rilievo. Allo stato attuale delle ricerche archeologiche non è stato facile accertare le date nelle quali tali costruzioni vennero erette, tanto più che molte di esse passarono, col succedersi delle donazioni, da un signore all'altro, subendo spesso modifiche e trasformazioni».

Per quanto attiene al castello di Ponte Tresa, citato come Castello di S. Martino nel poema dell'anonimo Cumano che narra la guerra decennale tra Como e Milano (Doc. 8-9), è probabile che fosse un'opera fortificata costruita o ricostruita dai Franchi, che avevano come loro santo protettore S. Martino. Tale castello viene ordinariamente identificato con la «fortificazione che sorge sul monte Rocchetta, in territorio di Pura», ma quella costruita sul monte Rocchetta è, a mio avviso, solo una torre di avvistamento (vedi, nella pagina seguente, il paragrafo: «Nota sul castello di Ponte Tresa»).

NOTA SULLE STRADE

Sulla carta sono indicati due percorsi stradali tracciati: l'antica strada romana, indicata sulla sinistra della carta con puntini, e la via cosiddetta regina, regia o francesca, indicata sulla destra della carta con una linea continua.

Sulla strada cosiddetta francesca così scrive **Virgilio Chiesa**: «Nel medioevo la strada principale era detta regia o regina perché di pertinenza dello Stato, o anche francesca dal nome dei Franchi. Da Castelseprio alla Tresa la strada regina seguiva per Varese, val Ganna e val Marchirolo, il tracciato della precedente strada romana, la quale, dove non era stata sconvolta, presentava il caratteristico lastricato».

«...Era una strada mulattiera larga due metri e mezzo. Come quella romana, passato il ponte della Tresa, sboccava nello spiazzo tra il fiume e il lago, costeggiava la riva lacuale, quindi, per le falde delle colline, la sponda del golfo di Agno, dove ora passa la ferrovia, risaliva per la val d'Agno e dopo Tavernes la val Carvina al monte Ceneri, superando nel suo percorso i ponti di Magliaso (oggi Magliasina), della Rivetta al vallone di Agno, delle Riane di Serocca e di Bioggio, di Grumo, di Tavernes e di altri nella Carvina».

¹ SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo...*, Lugano 1954 p. 39 ss (Das Sottoceneri im Mittelalter, Aarau 1931).

² GILARDONI V., *Il Romanico. Catalogo dei monumenti della Repubblica e Cantone del Ticino*, Bellinzona 1967, p. 280.

³ CAMPONOVO O., *Sulle strade regine del Mendrisiotto...*, Lugano 1958, p. 370 ss.

⁴ CLEMENTE E., *Castelli e torri della Svizzera italiana* in Bollettino storico della Svizzera italiana 86 (1974), s. v.

Prosegue il Chiesa: «Era munita dei castelli di S. Martino a Ponte Tresa (rocchetta), di S. Giorgio a Magliaso, di Bioggio, di Grumo... e aveva torri di guardia e di segnalazione... Dal Ceneri la strada scendeva a Quartino e, dopo il ponte della Moesa, si biforcava: una saliva al monte S. Bernardino e una al Lucomagno, ricongiungendosi (*le due strade*) prima di Coira.

«Dopo il 1000, allor che nella Lombardia e nella Renania si affermarono sulla feudalità i Comuni, la borghesia cittadina promosse i traffici tra la valle del Po e la valle del Reno, facilitati, verso la metà del secolo XII dalla costruzione della mulattiera del S. Gottardo, che rese più brevi e più dirette le comunicazioni attraverso le Alpi da Milano a Basilea. Il grande traffico passava quindi dal Ponte della Tresa lungo l'anzidetta strada» (V. Chiesa, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini Bizzozero, Lugano – Mendrisio 1961, pp. 64-65; nella nuova edizione, stampata a cura del Museo del Malcantone, Curio 2002, pp. 71-72).

NOTA SUL CASTELLO DI PONTE TRESA



Il castello di Ponte Tresa era chiamato Castello di S. Martino, come risulta dal Poema dell'Anonimo Cumano sulla guerra decennale (1118-1127) tra Como e Milano, scritto in versi latini nel XII secolo.

Nel poema, che è presentato in questo volume nei Doc. 8 e 9, il Castello di S. Martino è citato due volte: nel v. 875 e nel v. 934 (pagine 35-36 di questo volume).

Villa Rocchetta, situata in collina, poco al di sopra della Chiesa di Ponte Tresa

In virtù della sua dedicazione a S. Martino, santo protettore dei Franchi, è probabile che sia stato costruito dai Franchi o che sia stato da loro riedificato sui resti di un precedente castello. Durante la guerra decennale (1118-1127), come risulta dal su citato Poema dell'Anonimo Cumano, i signori del castello di S. Martino, prima schierati dalla parte di Como, passarono ai Milanesi. Perciò i Comaschi nel 1122 distrussero il castello di S. Martino.

Gli storici sono rimasti a lungo perplessi nell'identificazione del luogo su cui sorgeva questo castello, probabilmente perché sull'area su cui nel XII secolo sorgeva il castello, nei secoli successivi fu costruito un cascinale in seguito ampliato⁵. Del castello distrutto rimase solo la torre, ma a complicarne l'identificazione, ci fu nel XIX secolo una ricostruzione della torre, che sopravvenne a nascondere la sua origine più antica⁶.

Per questo motivo l'osservazione degli storici si spostò su una fortificazione costruita in territorio di Pura sul monte Rocchetta. Ma i resti di quella costruzione, da me attentamente esaminati e fotografati, lasciano intuire che si tratta dei ruderi di una torre di osservazione ed è

⁵ MASPOLI Enrico, *I castelli della Tresa* in Rivista storica ticinese, Bellinzona, n. 10 (1 agosto 1939); n. 11 (1 Ottobre 1939); n. 13 (1 febbraio 1940); CLEMENTE Emilio, *Castelli e torri della Svizzera italiana*, Arti grafiche, A. Salvioni & Co. S.A., Bellinzona 1974, pp. 98-100; CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Ed. Gaggini – Bizzozero, Lugano – Mendrisio 1961, pp. 78-80; nella nuova ediz. stampata a cura del Museo del Malcantone, Curio 2003, pp. 84-85.

⁶ A un'attenta osservazione della torre, risulta che la base della torre è di origine più antica (la muratura ha una strana somiglianza e perfino le stesse misure della torre campanaria della Chiesa parrocchiale), mentre la parte superiore, rivestita con mattoni in cotto e completata con un'elegante merlatura, è certamente successiva. Per risolvere definitivamente... l'enigma, occorrerebbe fare degli scavi attorno alla torre e nel parco che circonda l'attuale villa Rocchetta.

improbabile che si tratti del castello di S. Martino, da cui si partiva – come si legge nel poema dell'Anonimo Cumano – per fare scorrerie nel porto di Lavena per bruciare le navi ivi all'ancora. Troppa è la distanza tra la cima del monte Rocchetta e Lavena per fare improvvise scorrerie.

Gli storici Rossi – Pometta identificarono il Castello di San Martino con l'edificio oggi chiamato «Villa Rocchetta»⁷, sulla scorta dello storico milanese Paolo Giovio⁸. Nella nota 4 della pag. 63 della loro *Storia del Cantone Ticino* scrivono: «La storica costruzione è ora tranquilla dimora dell'egregio ex Consigliere (*cantonale*) Pietro Tognetti, sindaco benemerito di Ponte Tresa». Sulla villa Rocchetta, identificabile con l'antico castello di S. Martino, vedi nel Repertorio iconografico, Doc. 56, Testimonianze del passato, il paragrafo «Villa Rocchetta».

Bisogna qui precisare che l'attuale Villa Rocchetta non è l'antico Castello, ma sorge sui resti dell'antico Castello con parco, che l'8. 5. 1903 fu venduto dal minorente Carlo de Stoppani, attraverso lo zio ing. Edoardo de Stoppani, al Sig. Pietro Tognetti (rogito n. 659, datato 8. 5. 1903, dell'avvocato e notaio Elvezio Battaglini in Lugano).

In seguito, nel 1988 la signora Ester Arzano Cecchini, nipote ed erede del sig. Pietro Tognetti, vendette la villa Rocchetta con il parco al Comune di Ponte Tresa (vedi su questo argomento il vol. 4 dell'ASPT al Tema 09b, e precisamente a pag. 302: «Villa Rocchetta»).

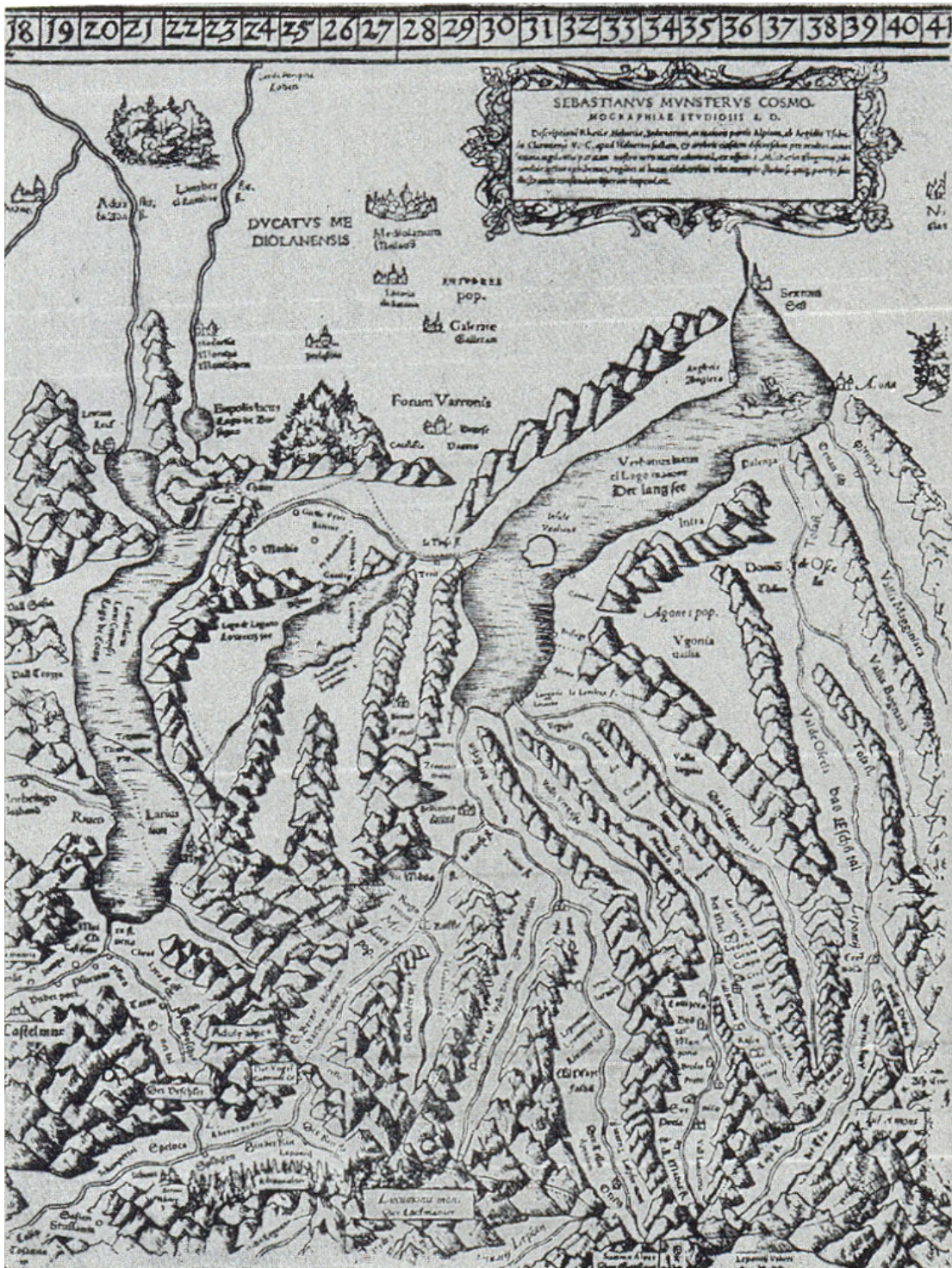
Il Comune di Ponte Tresa, dopo aver superato per pochi voti (166 Si e 157 NO) un referendum oppositivo, svoltosi il 4 aprile 2004, vendette lo stabile villa Rocchetta (mq 1214 della particella n. 436) il 12. 1. 2005 ai coniugi Rutishauser del Cantone di Argovia. Nell'atto di vendita il Comune si riservò una parte del parco di Villa Rocchetta (di mq 3261), perché fosse, come prima, a disposizione della popolazione.

⁷ ROSSI Giulio – POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Ed. A. Dadò, Locarno 1980, pp. 59-63 in nota.

⁸ GIOVIO Paolo, *Historiae patriae seu Novocomensis Liber II*: «Castrum S. Martini in ea ora constructum est qua Luganensis lacus in Tresiae amnem descendit, Lugano distans unico miliario in medium» (Il Castello di S. Martino fu costruito in quella zona dove il lago di Lugano scende nel fiume Tresa, distante da Lugano circa un miglio (*in realtà molto di più*)).

Tavola F

CARTA TSCHUDI 1538



Particolare della Carta Tschudi, tratto da GERBER A. Margherita, *Corografie e Icnografie della regione ticinese dai primordi al 1850* (libro citato in Bibliografia)

NOTE**sulla Carta di Aegidius Tschudi del 1540**

Aegidius TSCHUDI fu governatore di Glarona dal 1558 al 1560. Fu anche un umanista, allievo del più celebre Henricus Loritus Glareanus. Fu il primo a raccogliere le epigrafi della Svizzera (Vögelin, *Aeg. Tschudi's epigrafiche Studien*, Zürich, 1887; BSSI 1888, p. 95). Fu autore anche di altre opere, tra cui *Chronicon Helveticum dal 130 d.C. al XVI secolo*.

Nel 1538 pubblicò un opuscolo intitolato *De prisca ac vera Alpina Rhaetia (L'antica e vera Rezia alpina: «vera» sta per «reale, esatta» in senso descrittivo)*, scritto in latino e in tedesco e stampato in Basilea nel 1538, con una carta della Svizzera. Di questa edizione non esiste più alcun esemplare. Nella Biblioteca dell'Università di Basilea si conserva una copia dell'edizione del 1540; un'altra se ne conserva nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

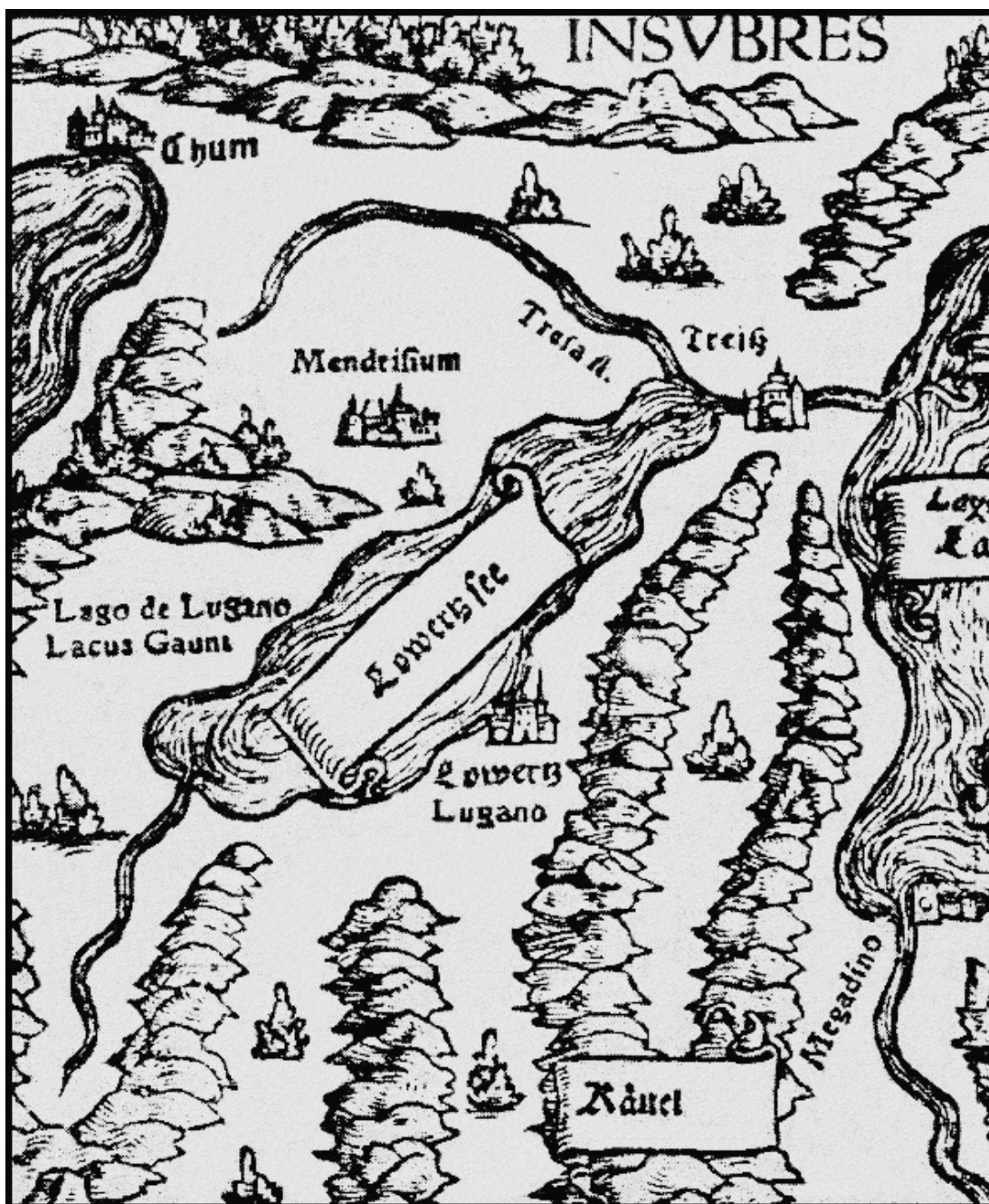
Nel 1540, la carta fu inserita in un cartario generale della Svizzera, intitolato *Descriptione Rhaetiae, Helvetiae, Sedunorum et de Maioris partis Alpium (Descrizione della Rezia, dell'Elvezia, del territorio di Sedun e della maggior parte delle Alpi)*. Nel 1544 la Carta fu inserita nel 1544 dal tedesco Sebastian Münster nella sua *Cosmografica*, che è composta di otto carte, una delle quali è dedicata alla regione ticinese. Gran parte dei codici dello Tschudi si conservano nella biblioteca dell'Abbazia di S. Gallo, in Svizzera.

A proposito della prima edizione della *De prisca ac vera Alpina Rhaetia* dello Tschudi (edizione del 1538), lo storiografo PETRELLA Giancarlo scrive: «Si tratta della prima cronaca storico – geografica della regione alpina compilata da un umanista, nella quale l'autore tracciava una mappa piuttosto precisa della Svizzera, con accurate descrizioni dei valichi e delle montagne, frutto di viaggi e di osservazioni piuttosto che di letture libresche... Da essi fra Leandro Alberti (*domenicano*) trasse (*nel 1550*) quasi tutte le informazioni relative al versante italiano delle Alpi ¹, per il quale scarseggiavano notizie dettagliate e rilievi cartografici» (PETRELLA Giancarlo, *L'officina del geografo*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 112).

¹ Fra Leandro Alberti è l'autore della *Descrizione di tutta l'Italia...*, stampata in Bologna nel 1550 per i tipi di Anselmo Giaccarelli. L'opera si trova nella biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (17 X IV 11). Non contiene carte, ma solo una descrizione storico – geografica dell'Italia del XVI secolo. PETRELLA Giancarlo, insegnante di Italianistica presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, l'ha riprodotta e commentata in *L'officina del geografo*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2004, di pagine 630.

Tavola G

CARTA STUMPF 1548



Particolare della Carta Stumpf, tratto da MOTTA – RICCI, *Il Luganese nell'epoca preromana e romana*, Milano 1908, p. 53, trattato con il Computer

N. B. Per una sua più agevole lettura, la Carta, che è orientata a Sud, dev'essere capovolta: INSUBRES dev'essere messo in giù, e ADUËL (Àdula) in su.

NOTE

sulla Carta di Johann Stumpf del 1548

Nel 1548 il cartografo JOHANN STUMPF, modificando la Carta Tschudi (Tavola precedente F), pubblicò *Schwytzer Chronica (Cronaca svizzera)*, che conteneva una carta intitolata *Paesi e valli degli antichi Leponzi*. Se ne trova una copia nella Biblioteca cantonale di Bellinzona (segnatura 1184 e 1185).

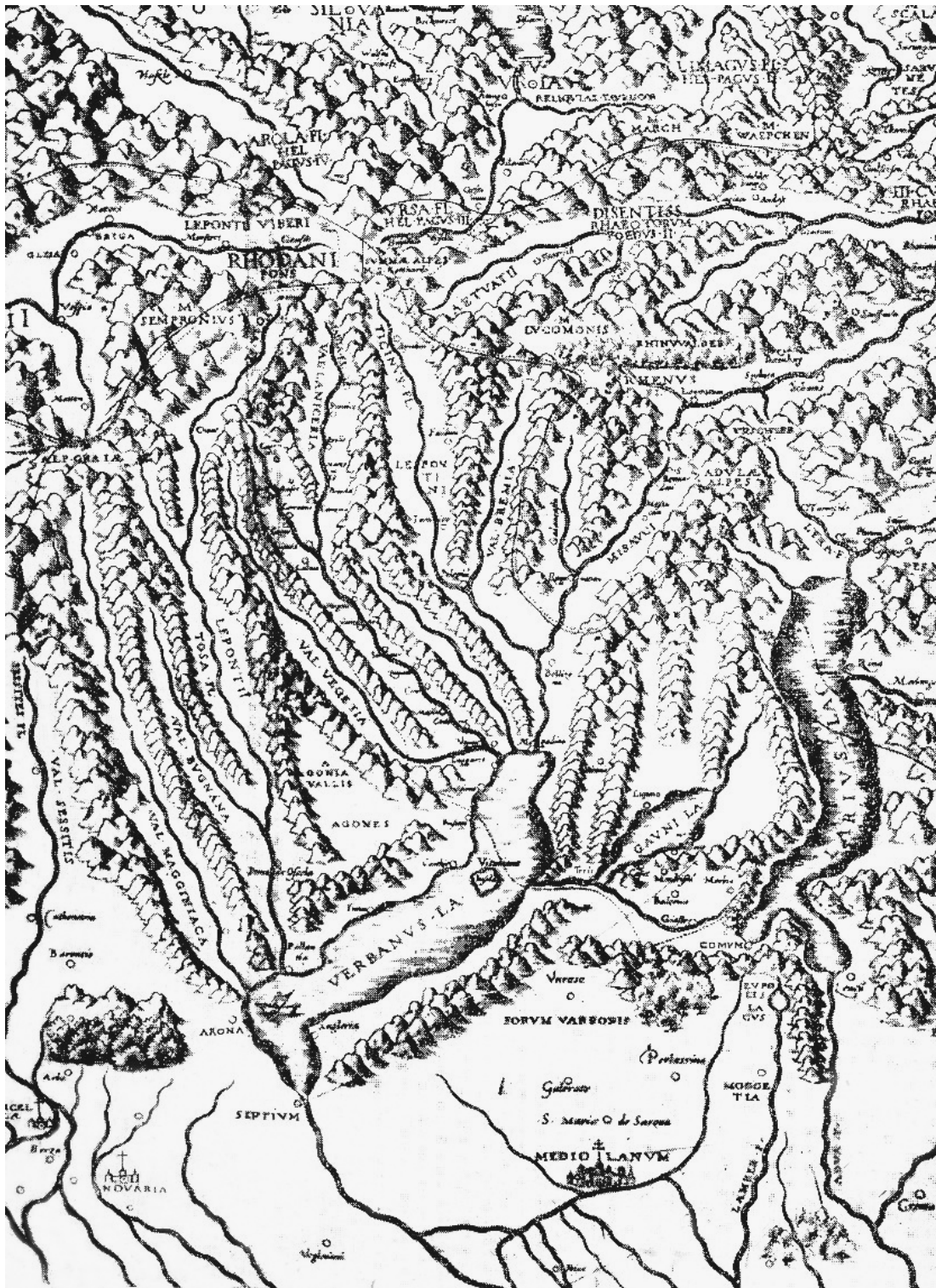
Nella carta, disegnata dallo Stumpf in modo rudimentale, sono presentati:

- in alto: INSUBRES, cioè il territorio degli Insubri, nell'alta Lombardia; e un poco più giù, a sinistra CHUM (Como);
- nella seconda linea della carta ci sono il fiume Tresa, indicato con il nome latino di **TRESA** fl(umen), cioè «fiume Tresa»; e il paese di Ponte Tresa, indicato con il nome tedesco di **TREIS**, che sovrasta la vignetta di un castello, posto sulla Tresa;
- nella terza linea della carta, sotto Mendrisium, c'è il lago di Lugano, indicato con il nome latino di Lacus Gauni e con quello tedesco di Lowerz See. Il termine «Lacus Gauni» si trova anche nella Carta di Antonio Salamanca del 1555 (vedi Tavola H) e nella carta Magini del 1596 (vedi Tavola N) ¹;
- sull'estrema sinistra della carta è appena visibile il Lago Maggiore e, sotto di esso, MAGADINO;
- nella parte bassa della carta c'è ADUEL: si tratta dei monti dell'Àdula.

¹ Sul perché il lago di Lugano sia stato chiamato dallo Stumpf e da altri cartografi con il nome di lago di Gauno, vedi la spiegazione nel commento della Carta seguente di Antonio di Salamanca.

Tavola H

CARTA DI ANTONIO DI SALAMANCA 1555



Particolare della Carta di Antonio Salamanca, tratto da MOTTA – RICCI, *Il Luganese nell'epoca preromana e romana*, Milano 1908, p. 51

NOTE

sulla Carta di Antonio Salamanca, del 1555

Antonio SALAMANCA (Salamanca 1478-Roma 1568) disegnò una Carta della *Svizzera, colla regione dei Laghi, la Valtellina, Como sino a Milano*, con dedica a Iodico da Meggen di Lucerna, stampata in Roma nel 1555. La carta, che misura cm 60 x 44, fu incisa su rame dal belga Jacobus Bossins.

È la prima carta della Svizzera orientata a Nord. La carta riproduce più o meno le carte dei cartografi precedenti, ma rovesciandole: cioè mettendo Milano a sud e la Svizzera a Nord. Su Milano sono disegnati il lago Verbano e il «Gauni La(cus)», cioè «Lago di Gauno» o di Lugano. Ho messo in evidenza in un quadratino verde Ponte Tresa e il fiume Tresa, che congiunge il lago di Lugano al lago Verbano o Maggiore.

A proposito del lago del Lago di Lugano o Ceresio, chiamato da parecchi cartografi «Lago di Gauno», Emilio Motta e Serafino Ricci, nel libro *Il Luganese nell'epoca preromana e romana*, Ed. Dip. della Pubblica educazione del Ticino, senza data, scrivono:

(pp. 49-51) «Donde i cronisti abbiano preso il Gauno, non sapremmo dire... «Gauni Lacus» in verità sta scritto già sulle rarissime carte della metà del Cinquecento: quelle della Svizzera di Antonio di Salamanca di Roma (1555), del Giovio (Lago di Como 1537 forse), del Furlani veronese 1567, del Bertelli di Venezia 1566, e dello Stumpf (seconda edizione 1586: la prima edizione è del 1548).

(pag. 52) «Lo Stumpf parla di «Lacus Gauni» e di «Lucus Gauni», mentre sulla bella e pur rarissima carta della Lombardia del 1558 sta scritto «Lago de Lugan» e «Lago di Lugano, olim (*un tempo*) Gauni Lacus». Lo dice il Magini nella sua carta del Milanese, inserita nella sua celebre *Italia* (Bologna 1620)...».

Nelle pagine 54-55 dello stesso libro i due autori scrivono che Lugano potrebbe derivare dal sostantivo «lacus» (lago) e dal suo aggettivo «lacuanus» (lacuale). Da questi due termini sarebbero derivati «Luanus» e «Lugano, con l'inserimento dell'antica gutturale «g», come nell'italiano «paura», diventata in dialetto «pagùra».

Naturalmente si tratta di opinioni.

Tavola I

CARTA GASTALDI 1570-1647



Particolare della Carta GASTALDI, tratto dalla pag. 22 di *Chorographica descriptio. Carte geografiche di Lombardia*. Poiché la carta è stata da me ridotta di formato e non tutti i suoi particolari sono visibili, ho aggiunto, quasi al centro della carta, il colore azzurro sul fiume Tresa.

NOTE

sulla Carta Gastaldi del 1570

tratte da *Chorographica descriptio, Carte geografiche di Lombardia*, Ed. Diakronia, Vigevano 1990, p. 22.

«Giacomo GASTALDI disegnò verso il 1560 una carta con il titolo *La Nova Description de la Lombardia*. Fu incisa da Giorgio Tilman e stampata a Roma nel 1570 da Antonio Lafreri. Quella riprodotta nella pagina precedente fu eseguita a Roma su una ristampa del rame originale, eseguita nel 1647 da Francesco de Paulis.

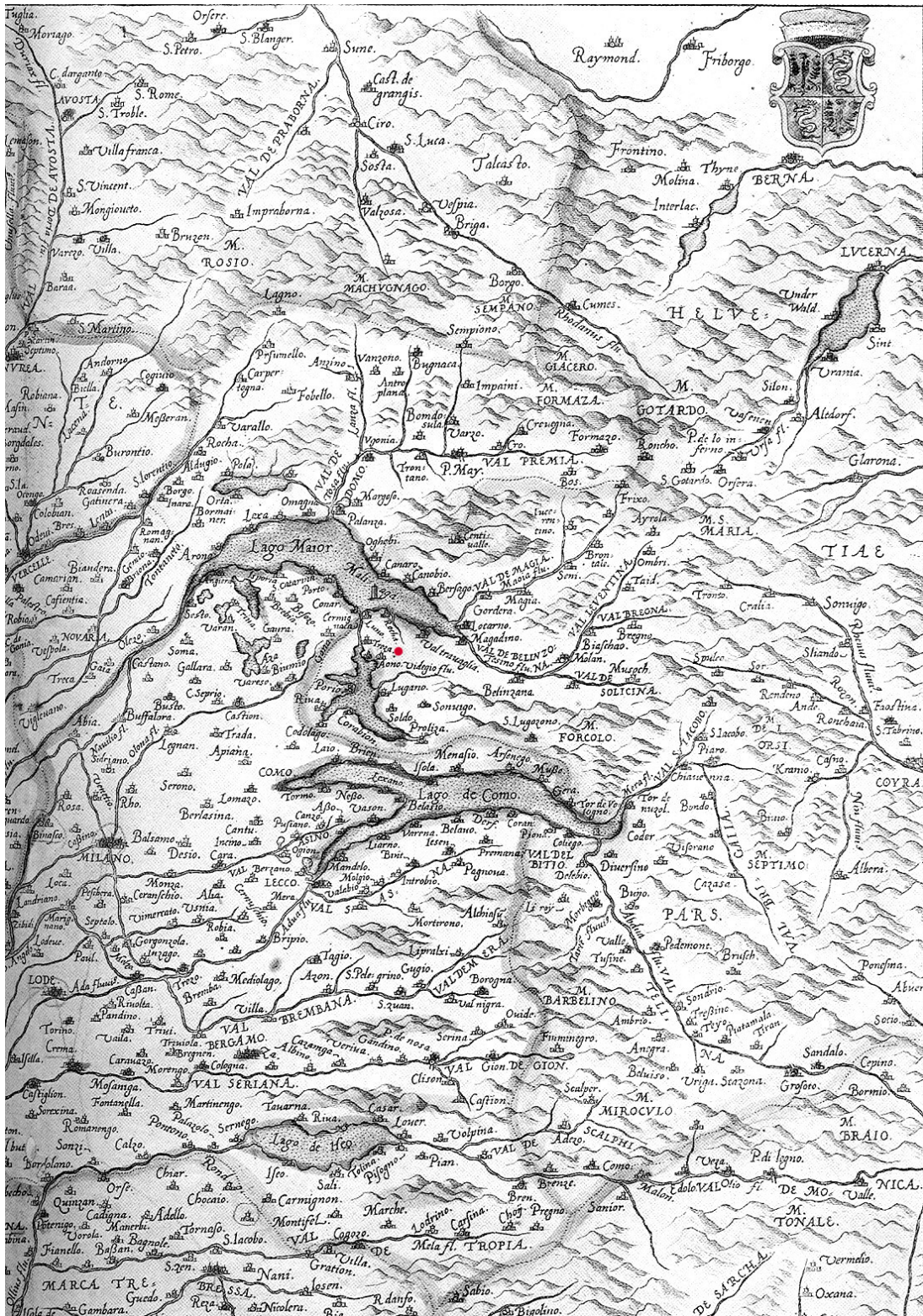
«La carta «non introduce nessuna variante notevole rispetto alla tradizionale carta della regione, anche se esprime con maggiore correttezza la forma dei laghi e il corso dei fiumi, presenta una grande abbondanza di toponimi, spesso scritti in forma dialettale...».

NOTA

Quasi al centro della Carta, segnato con il colore azzurro, c'è il fiume **Tresa**, indicato con il nome di **Tressa**. È lo stesso nome usato dallo storico fiorentino Francesco Guicciardini nell'indicare il paese di Ponte **Tressa** (vedi in questo volume il Doc. 24, terza pagina). Vedi in questo volume, alla fine del Doc. 1, ciò che scrive Dante Olivieri nel suo *Dizionario di toponomastica lombarda* a proposito del nome **Tressa**.

Tavola L

CARTA SETTALA 1560



Particolare della Carta SETTALA, tratto dalla pag. 25 di *Chorographica descriptio. Carte geografiche di Lombardia* (vedi nella pagina seguente)

NOTE

sulla Carta Settala del 1560

SETTALA Giovan Giorgio, cartografo milanese del XVI secolo, disegnò una *Elaboratissima Mediolanensis Ducatus Vicinorumq. Locorum Topographia* (Topografia elaboratissima del Ducato di Milano e dei Luoghi vicini), che fu stampata ad Anversa da Jérôme Cock nel 1560.

«La carta Settala offre una buona immagine della Lombardia con ampie parti dei territori confinanti; il disegno appare pregevole soprattutto per l'abbondanza di nomi ortografici e la ricca idrografia, nonché per la forma dei laghi nettamente più fedele rispetto alle carte precedenti» (da pag. 18 di *Chorographica descriptio. Carte geografiche della Lombardia*, Ed. Diakronia, Vigevano 1990).

Nella pagina precedente c'è un particolare della tavola Settala, quello che interessa di più il Ticino ed in cui è disegnata con massima evidenza il fiume Tresa che collega il lago di Lugano con il lago Maggiore, e il nome **Treza** dato al paese di Ponte Tresa.

Questo frammento e la tavola che lo contiene fanno parte di un'edizione della carta posteriore al 1560, e precisamente della carta inserita da Ortelius nel suo *Theatrum orbis terrarum*, edito ad Anversa nel 1570. Dell'Ortelio vedi nella pagina seguente una sua carta del Ticino.

Tavola M

CARTA ORTELIO 1595



Particolare tratto dalla *Cartografia ticinese all'inizio del Rinascimento*, di Bruno Legobbe, in *Rivista storica ticinese*, 1939, n. 12, pag. 281

Questa tavola presenta solo una parte della Carta Ortelio, quella che interessa il Ticino e particolarmente Ponte Tresa.

La carta è stata trattata con il Computer, in modo che risultasse più chiara, e ha ricevuto delle aggiunte: i termini in italiano messi tra parentesi (Lago di Como, Lago di Lugano, Lago Maggiore) e la cornice verde attorno a **TREIS**, che è il nome tedesco di **Tresa**. Il cartografo del 1595 ha messo sulla riva del fiume Tresa il simbolo di un abitato o di un castello, come nella carta precedente dello Stumpf (tavola G).

NOTE

sulla Carta Ortelio del 1595

Abraham ORTEL, detto ORTELIUS (1527-1598), antiquario e collezionista di opere d'arte, pubblicò ad Anversa nel 1570 un *Theatrum Orbis Terrarum*, con 53 carte di autori diversi (*Theatrum qui significa Atlante*), tra le quali anche una carta generale dell'Italia, ridotta da quella del Gastaldi. Il *Theatrum* ebbe 14 edizioni nello stesso anno 1570, 42 fino al 1612.

La Carta presentata nella pagina precedente è un particolare di un'edizione del 1595. Un esemplare dell'opera dell'Ortelio si trova nella raccolta delle stampe Bertarelli di Milano con la segnatura «Carte G 11 8».

Rispetto alle precedenti Carte, quella dell'Ortelio descrive meglio il territorio del Ticino (Bellinzona, Bironico, Magadino, Bissone, Morbio) ma, benché disegnata cinquant'anni dopo la carta di Antonio di Salamanca (1555), presenta ancora un orientamento capovolto.

Bellinzona, che si trova nella parte bassa della carta, dev'essere portata in alto; e Modoetia (Monza), Leucum (Lecco), Como e Varese, che sono stati collocati a nord, devono essere portati a sud. Il Lacus Eupolis, posto dall'Ortelio sotto Monza, è il Lago di Pusiano, di circa 5 Km quadrati, chiamato dai Romani «Eupilis»: si trova vicino ad Erba, nella Brianza.

Tavola N

CARTA MAGINI 1596-1620



Particolare della carta Magini 1596, proprietà del Sig. Roberto Baroni di Ponte Tresa

NOTE

sulla Carta Magini Fabio del 1620

MAGINI Giovanni Antonio (1555-1607), padovano, matematico e astronomo dell'università di Bologna, fu anche insigne cartografo. Realizzò il suo primo atlante regionale intitolato *Italia*, composto da 61 tavole elaborate tra il 1596 e il 1613, ma pubblicate, dopo la sua morte, dal figlio Fabio nel 1620.

La tavola pubblicata nella pagina precedente è il particolare di una delle 61 tavole del su citato atlante *Italia*, ed è intitolata *Parte alpestre dello Stato di Milano con il Lago Maggiore, di Lugano e di Como*. Porta la data del 1596. Il particolare qui pubblicato presenta i paesi esistenti attorno al lago di Lugano. Per un esame più completo di questi paesi, vedi la Carta Q: «Carta del lago di Lugano 1712-1737». In questa carta, che è corredata perfino di disegni, compare per la prima volta il nome di «Malcantone».

La Carta Magini 1596, di proprietà del Sig. Baroni Roberto di Ponte Tresa, misura cm 350 x 485. È dedicata, per la zona alpestre, al card. Carlo Borromeo (*si tratta di San Carlo Borromeo*) e, per la parte dedicata al Ducato di Milano, a Fabio Visconti Borromeo, parente del Cardinale.

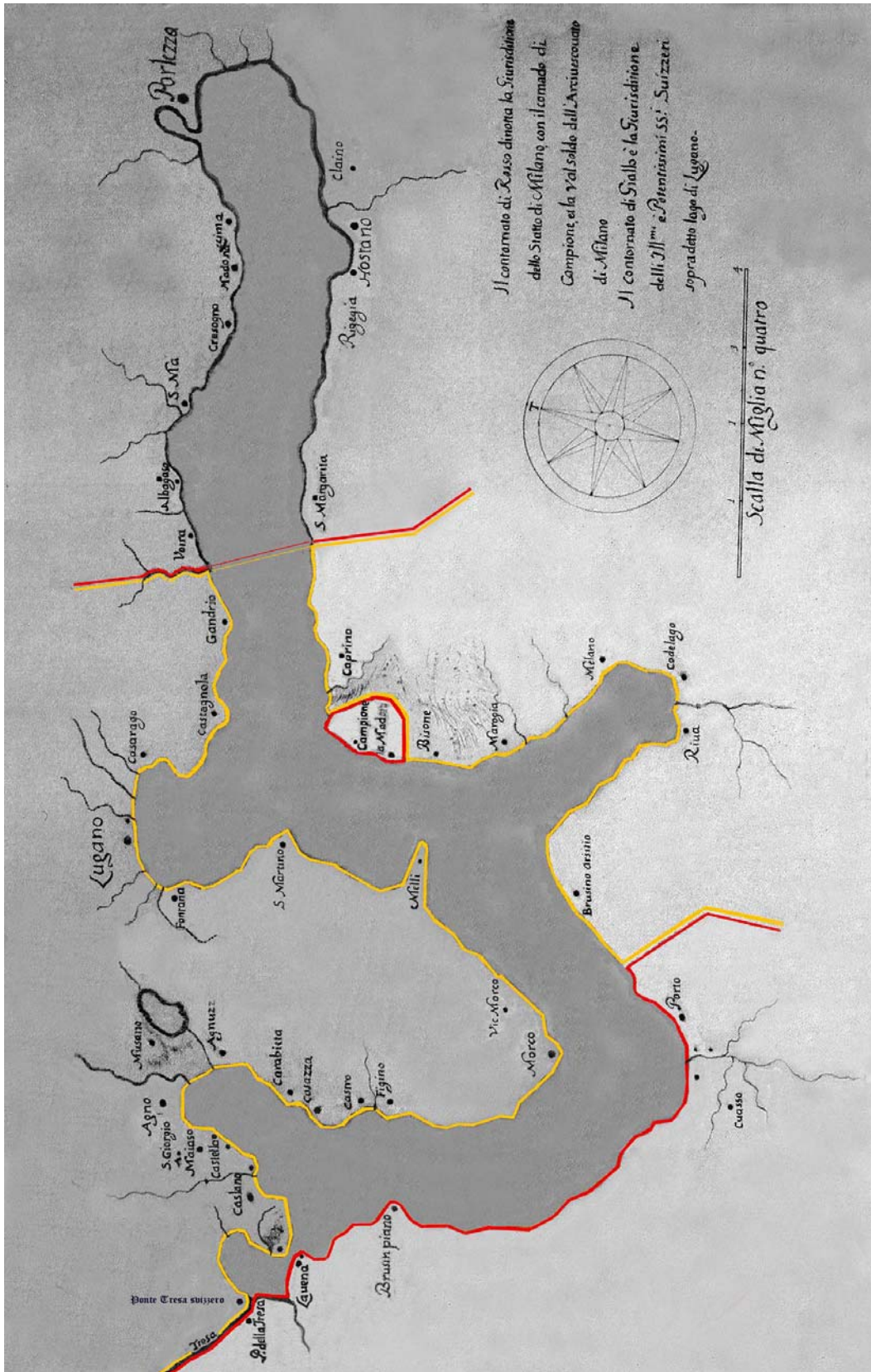
La carta Magini è il primo lavoro organico relativo allo Stato di Milano, che in quel tempo si estendeva dal Ticino fino al Veneto. Rimarrà fondamentale per tutto il XVII secolo. Benché disegnata più di un secolo dopo, la carta dei baliaggi svizzeri di Johann Joseph Reilly (vedi tavola R seguente) non è, per quanto attiene al Ticino, più precisa di quella del Magini.

NOTA BENE

MAGINI Giovanni Antonio disegnò un'altra carta, anch'essa stampata, dopo la sua morte, dal figlio Fabio con questo titolo: *Ducato, ovvero / Territorio / di Milano / All'III. ^{mo} mio Sig.^r et Prône Col. ^{mo} Il Sig.^r Card. Borromeo, Fabio di Gio. Ant. Maginj. – 48 x 35 ½. - in Magini, Italia (Bologna, 1622).*

Tavola O

CARTA MILITARE XVII sec.



NOTE

**sulla Carta militare del XVII secolo
(carta di Gaspare Beretta)**

La carta si trova in:

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano, Fondo Belgioioso, cartella 262 («Fortificazioni / Disegni, progetti ecc. sec. XVII-XVIII / (G – M)»);
Lugano, lago (seconda metà del XVII secolo),
Doc. 87 (Gaspare) «Beretta», Lago di Lugano.

OSSERVAZIONI:

1. Disegno a penna acquerellato, mappa orientata, mm 436 x 304;

2. Didascalie:

«Il contornato di Rosso dinotta la Giurisditione / dello Statto di Milano, con il contado di / Campione, et la val Soldo dell' Arciuescouado / di Milano;

«Il contornato di Giallo è la Giurisditione / delli Jll.^{mi} e Potentissimi SS.ⁱ Svizzeri / sopra detto Lago di Lugano

«Scalla di Miglia n° 4»

NOTA BENE

per il lettore di questo volume:

L'originale di questa Carta è a colori. Per esigenze di vario tipo, soprattutto informatiche, qui è stata riprodotta in bianco e nero. Sono stati aggiunti:

- il nome di Ponte Tresa svizzero, che non si trova nell'originale, perché si tratta di una Carta militare redatta nello Stato di Milano: vedi in fondo alla Carta, sul lato sinistro;
- le linee rosse e gialle, corrispondenti, più o meno, alle linee originali della Carta.

Chi intendesse riprodurre questa Carta deve chiedere l'autorizzazione all'Archivio storico civico di Milano o alla Biblioteca Trivulziana di Milano.

Tavola P

CARTA FRATTINO 1703



Particolare della Carta SETTALA, tratto dalla pag. 50 di *Chorographica descriptio. Carte geografiche di Lombardia* (vedi nella pagina seguente)

NOTE**sulla Carta Frattino del 1703**

FRATTINO Giulio Carlo, cartografo milanese, pubblicò nel 1703 una carta, che reca in alto, a destra, un cartiglio con l'iscrizione: Stato di Milano e Provincie Confinanti dalla Parte Orientale, colorata su incisione di Simone Durello, Milano.

Un altro cartiglio, posto sul lato sinistra della carta, reca questa scritta: «Lettore, se in questa carta non vedrai delineati tutti i luoghi piccoli, sappi che l'intenzione è stata di metterti per ora sotto gl'occhi i più principali, con le Strade, e Fiumi, per darti poi a vedere in altro più diffuso disegno (sic) minutamente ciò che manca al presente, e vivi felice», che significa praticamente: «Per ora contèntati di questo».

Nella carta sono più chiaramente indicati che nelle precedenti carte, contenute in questo volume, i paesi e le valli del Ticino. Siamo ormai alla vigilia della grande rivoluzione cartografica degli inizi del 1800: vedi carta Ghiringhelli del 1812. Con la carta Dufour, elaborata tra il 1842 e il 1864, la Cartografia entra nell'Evo moderno.

La carta 1703 del Frattino è stata riprodotta in *Chorographica descriptio. Carte geografiche della Lombardia*, Ed. Diakronia, Vigevano 1990, p. 50.

Tavola Q

CARTA DEL LAGO DI LUGANO 1712-1737



Riproduzione della prima carta corografica che riporta il nome del MALCANTONE, tratta da una copia della carta esistente presso l'Archivio storico della Città di Lugano, posizione C III 13. La carta è stata «trattata» al Computer per eliminare le numerose macchie e per restaurare alcune scritte divenute illeggibili. Col «trattamento» non è stata modificata in alcun modo la carta.

NOTE

sulla Carta del Lago di Lugano del 1712-1737

La Carta qui riprodotta fu disegnata dal frate cappuccino Antonio Maria Affiatati da Albogasio (Valsolda) e fu fatta stampare dal frate cappuccino Barnaba da Aplano. Misura cm 43 x h 27. Nel cartiglio posto nell'angolo sinistro della carta si legge che la carta fu dedicata «all'Eminentissimo Reverendo Signor Cardinale Odescalchi Arcivescovo di Milano, Signore e Principe della Valsolda». Poiché il Card. Odescalchi fu Arcivescovo di Milano dal 1712 al 1737, è evidente che la carta fu disegnata in quel periodo. Nella carta appaiono i nomi che i paesi avevano in quel periodo, ad esempio: Coldredo invece di Coldrerio, Rogno al posto di Arogno, Rovo invece di Rovio, monte Lompino invece che Olimpino, o almeno come li intese il redattore dalla carta.

Nella parte alta della Carta ci sono tre ritratti: due a sinistra e uno a destra. I ritratti posti sulla sinistra rappresentano: il primo S. Aniceto papa, descritto come oriundo di Vico Morcote, una notizia quasi certamente falsa; il secondo è del beato Manfredo Settala (+1271), parroco di Brusino Arsizio e poi eremita sul monte S. Giorgio ¹. Sulla parte destra della carta c'è un terzo ritratto, raffigurante «S. Uguzzone martire, pastore e casaro in Val Cavargna» ².

La Carta ha sui lati due grandi cartigli. Sul cartiglio di sinistra si legge:

«AL LETTORE / Abenche (benché) molti e periti Geografi abbiano delineate (*disegnate*) Tavole d'Italia e dello Stato di Milano e suoi confini, Niuno però, a mio sapere, si è applicato a dare la vera figura e grandezza del lago di Lugano: essendosi tutti accontentati d'accennarlo solamente con picciol norma e capricciosa (*imprecisa*) figura, come dall'ispezione di esse tavole chiaramente si scorge. Laonde hò pensato di darne in questo foglio la vera figura, situazione, grandezza distanze de luoghi, longitudine, latitudine e gradi, a pubblico utile (*utilità*), soddisfazione e comodo. Ed affinche niente resti a desiderarsi in questa mia picciol' fatica, ho voluto registrare in altro foglio distinto due tavole, una Cronologica e l'altra delle cose notabili, che secondo l'aggradimento della presente (*carta*) veraño (*verranno*) pubblicate con stampa. Le quali serviranno (*serviranno*) di lume e compimento a questa: e da entrambe si scorgerà il più memorabile (*ciò che è più interessante*) di quello Lago, tanto in ordine al passato quanto al presente».

Sul cartiglio di destra si legge:

«CARTA COROGRAFICA / del Lago di Lugano, detto dagli' Antichi di Lucano, da Latini Lacus Ceresius, e dal Magini chiamato Lacus Gaunus e sue finanze ³. / Avertendo che le distanze de Luoghi dovrà (*dovranno*) prendersi da un occhietto all'altro ⁴, e che i puntini distinguono lo Stato di Milano; la giurisdizione dei Sig.ⁿⁱ Svizzeri; Il Principato della Valsolda, Signoria dell'Em.^{mo} Arcivescovo di Milano; et il Contado di Campione spettante al Rev.mo Prê Abbate di S. Ambrogio di Milano. I luoghi, che li anno quest'Asterisco * sono Arcipreture, come Lugano, Riva, Balerna, overo Prepositure come Porlezza, Morcote, Mendrisio, Agno, Sessa, Varese».

¹ Appartenente alla nobile famiglia milanese dei Settala, il beato Manfredo Settala resse la Parrocchia di Cuasso al Piano, che in quel tempo comprendeva anche le attuali Parrocchie di Cuasso al Monte, Brusimpiano, Porto Ceresio e Besano. La sua salma è venerata nella Chiesa collegiata di Riva San Vitale, Ticino. La vita del beato Manfredo Settala fu scritta dal milanese Giovanni Antonio Triulzio nella seconda metà del 1700: il manoscritto del Triulzio si trova nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (notizie tratte da L. Giussani, *Alla ricerca del volto umano*, Ed. Rizzoli, Milano 1995, pp. 162 e sgg, e dalla rivista *Caritas Insieme* di Lugano, n. 1998, n. 6).

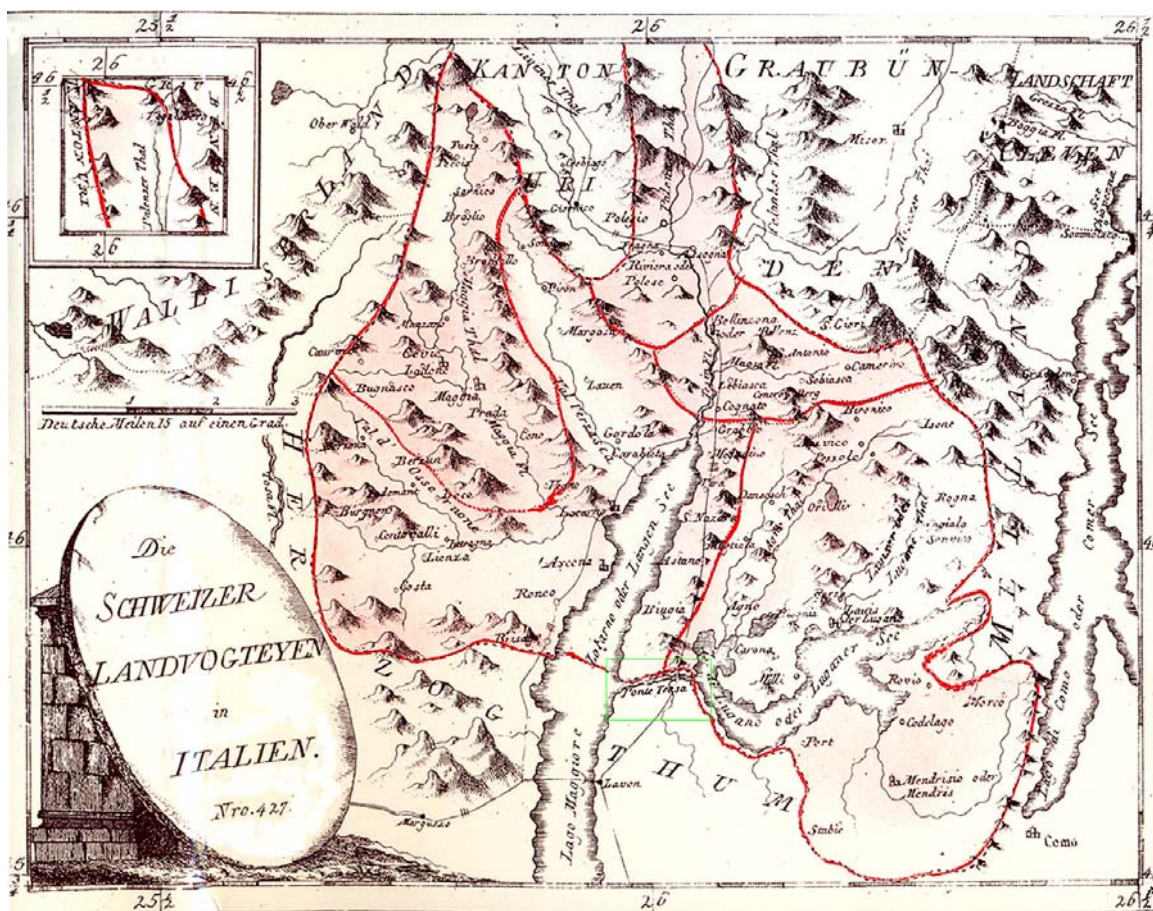
² La Carta fu registrata per la prima volta, almeno per il Ticino, da Emilio Motta nel *Saggio bibliografico di cartografia milanese fino al 1796*, stampato a cura della Società Storica Lombarda, in occasione del quarto Congresso geografico italiano, tenuto nel Castello sforzesco di Milano il 10-15 aprile 1901. Il libro del Motta fu stampato in quell'anno dalla Tipografia e Libreria Bocca di Milano.

³ Finanza, dall'antico comasco «Difinanza», significa: «Confine di potere e di territorio» (dal *Vocabolario dei dialetti e della Città e della Diocesi di Como*, di Pietro Monti, Soc. Tipografica dei Classici Italiani, Milano 1845).

⁴ Occhietto (oppure occhiello) è un termine tipografico che indica la distanza stabilita in una pagina dal titolo di un libro. Qui indica la distanza da un lato all'altro della carta.

Tavola R

CARTA VON REILLY 1797
DEI BALIAGGI SVIZZERI IN TICINO



Carta di Johann von Reilly
dei baliaggi svizzero tedeschi in Ticino, 1797

L'originale della carta, che è a colori, si trova nell'Archivio cantonale di Bellinzona. Sulla sinistra della carta si legge «Schweizer Lanvogteyen in Italien», cioè «Baliaggi svizzeri in Italia».

NOTE

sulla Carta dei Baliaggi ticinesi, 1700

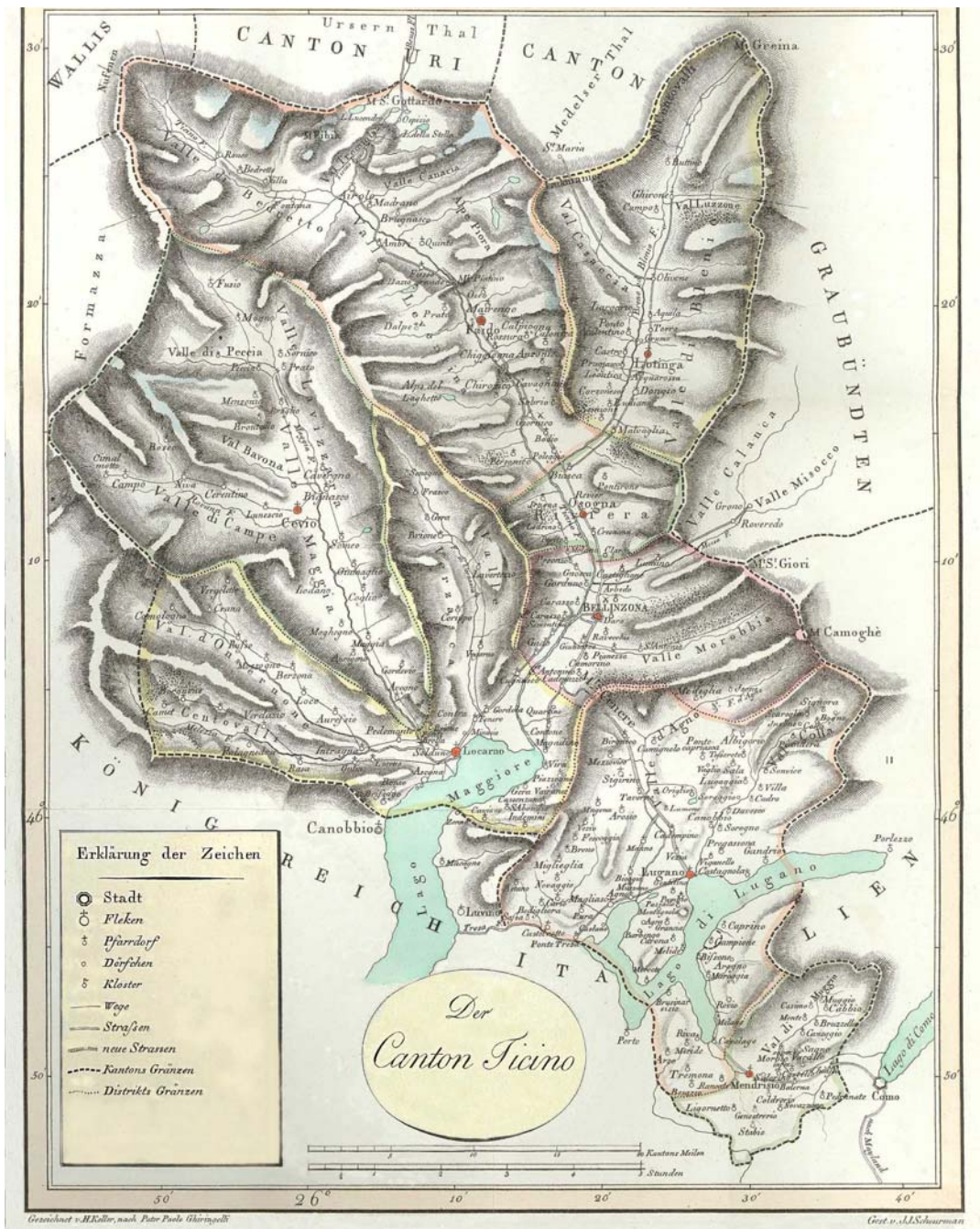
Questa Carta, che è la prima dei baliaggi svizzeri in Ticino, fu disegnata a Vienna nel 1797 da Johann Joseph von Reilly col titolo «Die Schweizer Landvogteyen in Italien». È a colori e misura cm 18 x 25. Si trova nell'Archivio cantonale di Bellinzona.

Sembra essere stata disegnata sulla falsariga della Carta Ortelio, che è del 1595, e che ebbe numerose edizioni nel 1600. Tuttavia segnala meglio che nella Carta Ortelio il paese di Ponte Tresa, il cui nome figura scritto lungo il corso del fiume Tresa.

Nella Carta sono segnalati con il nome italiano che precede il nome tedesco anche il Lago Maggiore, il Lago di Lugano e il Lago di Como. Segnalati anche con il nome italiano i paesi del Ticino, da Stabio (in fondo alla Carta) fino ai paesi dell'alto Ticino. Tuttavia l'ubicazione dei paesi è approssimativa. Un solo esempio: il paese di Morcote è collocato a metà strada tra il lago di Lugano e il lago di Como.

Tavola S

CARTA GHIRINGHELLI 1812



Helvetischer Almanach für das Jahr 1812, Orell Füssli & Comp., Zurigo, riportato da un originale esistente nell'Archivio di Stato di Bellinzona

NOTE**sulla Carta Ghiringhelli del 1812**

GHIRINGHELLI Paolo, monaco benedettino, nato in Bellinzona nel 1778 e morto in Einsiedeln nel 1861, fu il primo ticinese a descrivere con completezza il Ticino. Ne scrisse in tedesco su *Helvetischer Almanach für das Jahr 1812 (Almanacco elvetico per l'anno 1812)*, con uno scritto intitolato *Topographisch - statistische Darstellung des Canton Tessin (Descrizione topografico - statistica del Canton Ticino)*. L'Almanacco per il 1812 fu stampato dalla tipografia Orell Füssli & Comp., di Zurigo.

Lo scritto si articolava in 40 capitoli, che descrivevano minutamente tutto ciò che riguardava il Ticino, ed era arricchito da dodici illustrazioni e da una carta del Ticino. Nelle intenzioni dell'Autore, l'Almanacco doveva servire a correggere le descrizioni imprecise sul Ticino registrate da altro scrittori soprattutto svizzero-tedeschi.

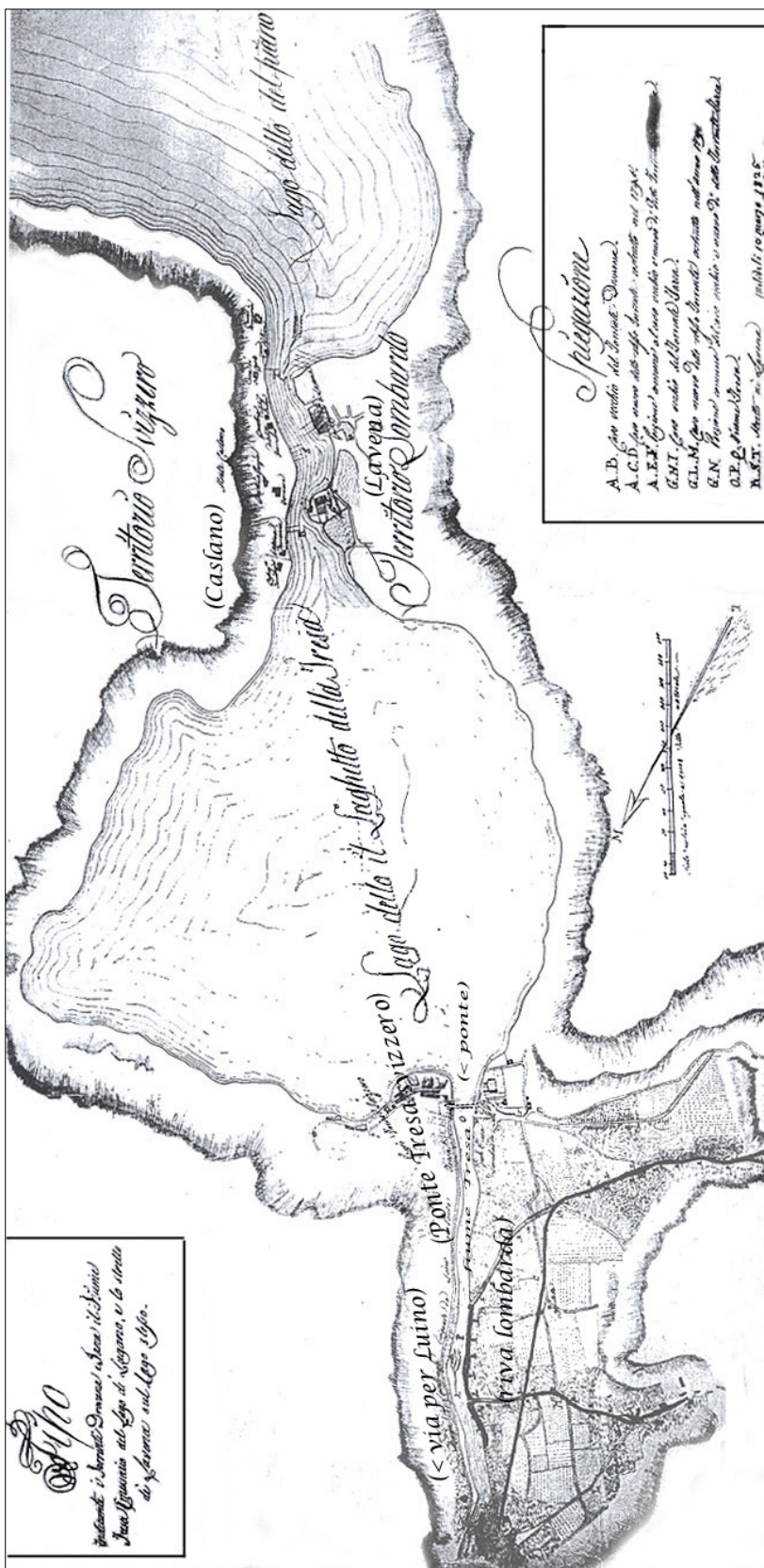
L'opera dell'abate Ghiringhelli, piena di osservazioni interessanti soprattutto sulla cultura contadina del Ticino, fu ignorata fino al 1943 quando fu pubblicata in italiano da Antonio GALLI nel libro *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento*, stampato dall'Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona.

La carta Ghiringhelli, presentata nella pagina precedente, è un perfezionamento delle carte topografiche del 1700, ma non notevole. Per convincersene, basta confrontare, in questo volume, la carta Ghiringhelli con la carta Magini che la precede di ben duecento anni. Probabilmente per questo motivo Stefano Franscini, storico accuratissimo, la ignorò nei suoi scritti.

Il salto di qualità nella descrizione topografica della Svizzera si ebbe con la carta Dufour, presentata in questo volume tra poche pagine. Pochi decenni separano la carta Dufour dalla carta Ghiringhelli, ma la diversità tra le due carte è abissale. Appunto per registrare questo abisso, l'ho inserirla in questo volume.

Tavola T

CARTA POCOBELLI 1825



Carta disegnata dall'ing. Giulio POCOBELLI di Lugano, 1825

NOTE

sulla Carta Pocobelli del 1825

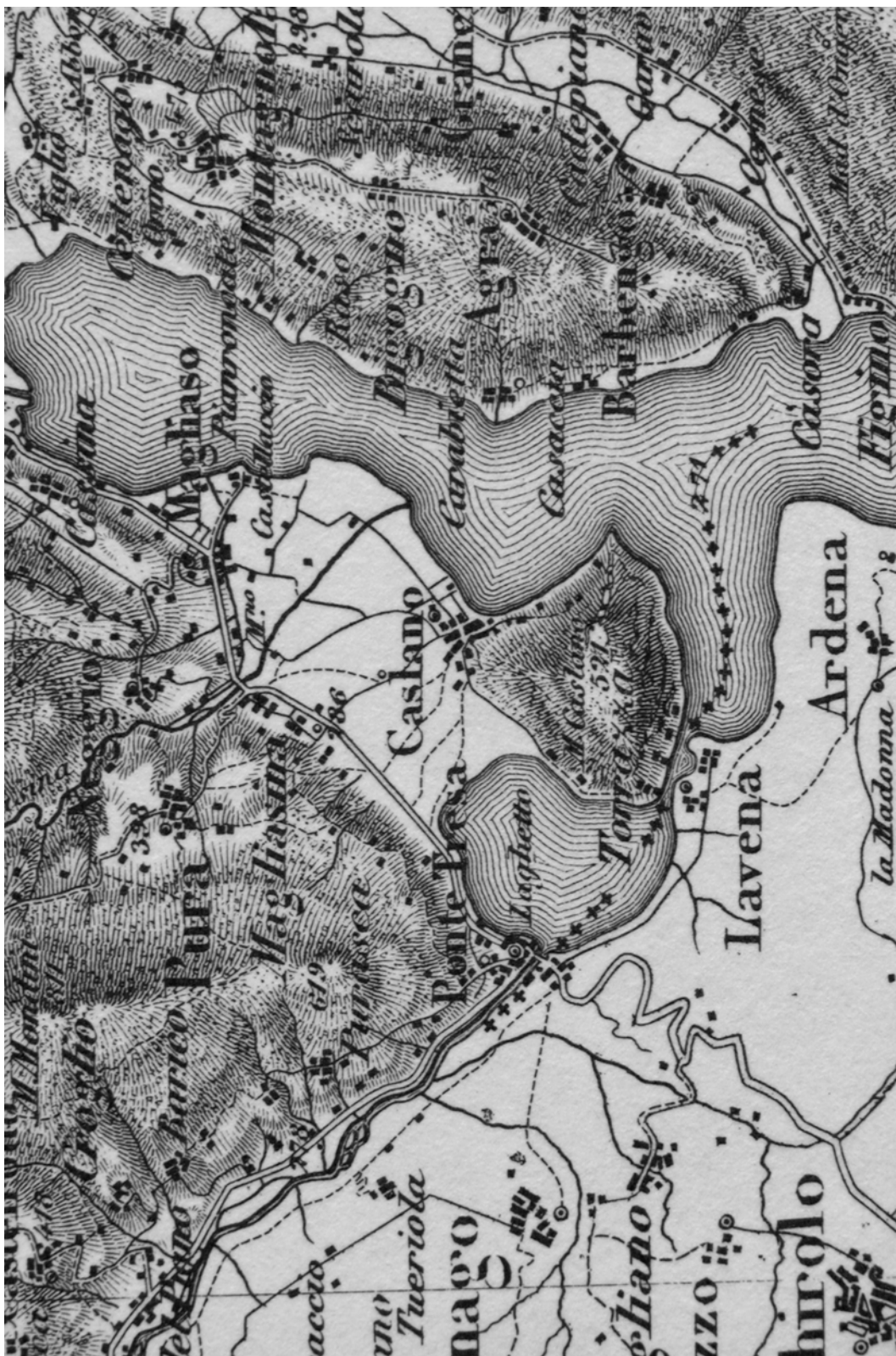
La Carta dell'ing. Giulio Pocobelli sul Laghetto della Tresa si trova nel Codice Botta sulla pesca e sulle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena, che si trova nel Museo della pesca di Caslano.

L'Archivio storico di Ponte Tresa ha stampato il Codice Botta dandogli il nome: *Il Codice paleografico della pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena. Documenti raccolti nel 1932 dal capitano Rodolfo Botta, con l'aggiunta di nuovi documenti raccolti da Francesco Dario Palmisano*, Edizioni ASPT, Ponte Tresa 2003 (vedi il Catalogo dell'ASPT all'inizio di questo volume).

Il su citato volume contiene 65 documenti, che vanno dal 1536 al 2002. La carta di Giulio Pocobelli si trova nell'originale del Codice Botta come disegno n. 6»; nel volume «Codice paleografico» dell'ASPT è invece presentata come Mappa I.

Tavola U

CARTA DUFOUR 1842-1864
(particolare riguardante Ponte Tresa e dintorni)



Particolare della Carta cosiddetta Dufour, (1842-1864), esistente in 25 fogli nell'Archivio di Stato di Bellinzona, segnatura A 1820*

NOTE

sulla Carta Dufour del 1842-1864



DUFOUR GUILLAUME-HENRI (Costanza 1787 - Ginevra 1875), dopo aver prestato servizio negli eserciti napoleonici fino al 1815, tornò in patria nel 1817: qui fondò e diresse dal 1819 al 1830 la Scuola militare di Thun. Nominato Capo di Stato maggiore generale nel 1831, nel 1847 comandò l'esercito federale durante la guerra del Sonderbund tra i Cantoni cattolici tedeschi e gli altri Cantoni della Confederazione. Nel 1864 presiedette la conferenza di Ginevra che diede vita alla Croce Rossa.

Gen. Henri Dufour, Litografia di E. Conrad

La carta topografica Dufour fu redatta tra il 1842 e il 1864 da un gruppo di esperti cartografi. Prese il nome di Carta Dufour perché il gruppo di lavoro, che redasse la carta, era diretto dal generale Dufour. È la prima Carta ufficiale e completa della Svizzera. Si trova nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Berna, segnatura *1820.

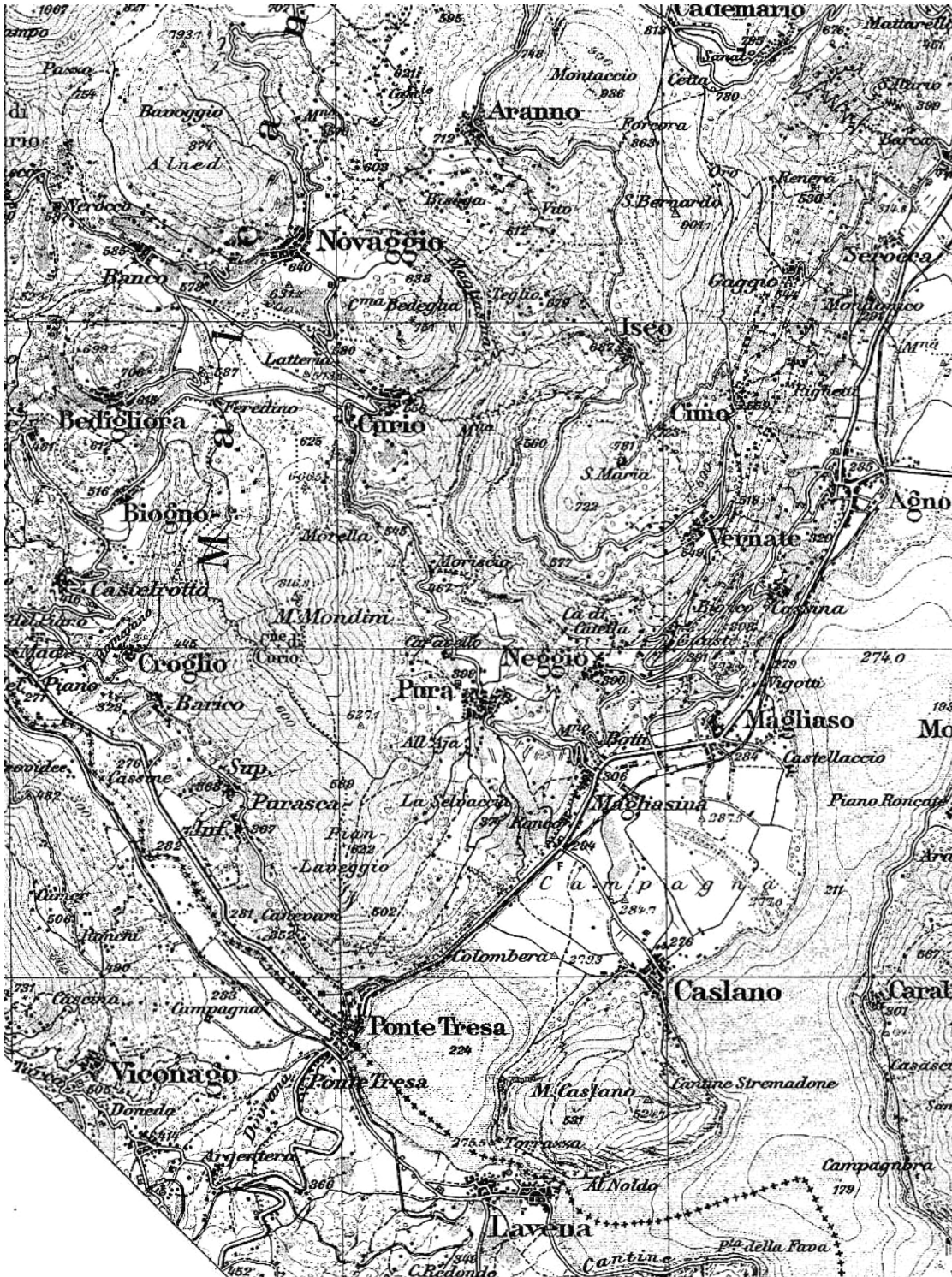
La carta Dufour fu in séguito completata, a partire dal 1830, con la Carta o Atlante Siegfried, esistente in 548 fogli piegati e non piegati presso la Biblioteca dell'Archivio federale di Berna, segnatura A 1824*.

La litografia del gen. Dufour è stata tratta da Jean-René Bory, *Les Suisses au service étranger et leur Musée*, Edition du «Corrier de la Coté» S. A., Nyon, 1965, Foto 249.

Tavola V

CARTA GRAFFINA 1928

(particolare riguardante Ponte Tresa e dintorni)



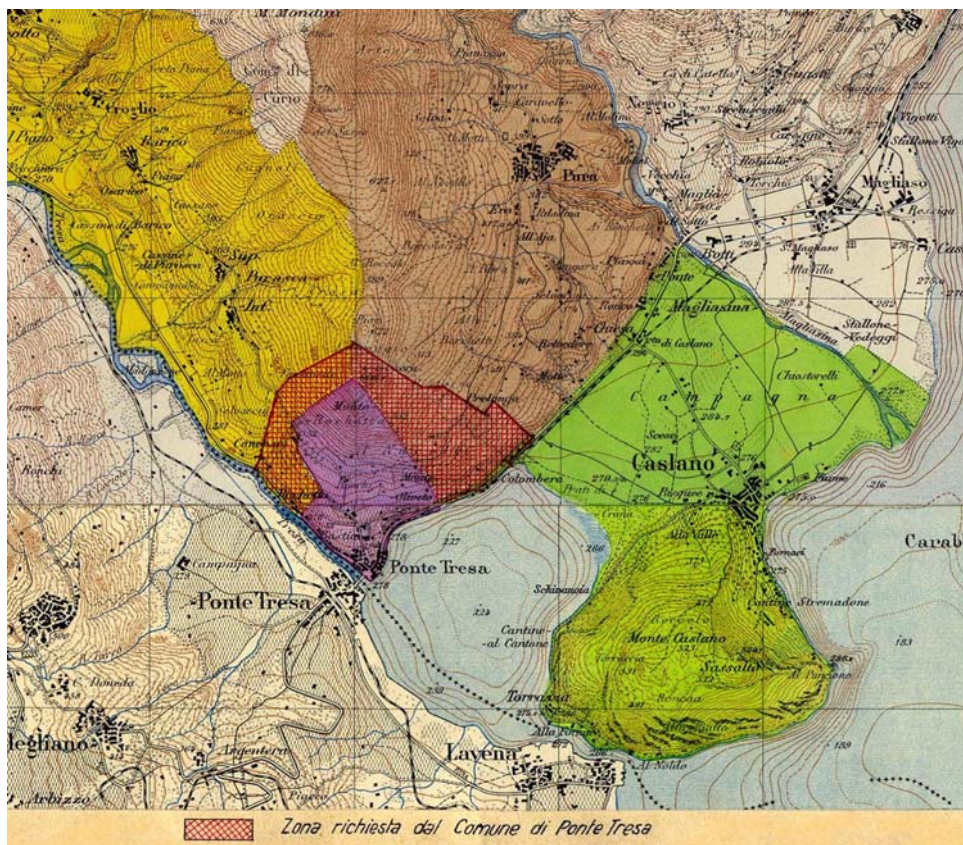
Mappa 11, foglio 2, della Carta GRAFFINA Gustavo, Carta corografica del confine italo – svizzero fra il Cantone Ticino e la Lombardia (Province di Como e di Varese),

NOTE
sulla Carta Graffina del 1928

Questa carta è tratta dal volume *Documenti relativi al confine fra il Cantone Ticino e il Regno d'Italia, raccolti e pubblicati per incarico del Consiglio federale svizzero, dal Dr. Gustavo Graffina*, stampato dalle Arti grafiche già Veladini & co., Lugano, senza data. La prefazione del libro è del 1928. La carta è in scala 1. 50.000.

La carta Graffina 1928, che è uno sviluppo della carta Dufour, è per Ponte Tresa interessante, perché delinea con estrema precisione il territorio di Ponte Tresa, posto sul fiume che divide il territorio italiano dal territorio svizzero.

Da notare che nella carta Graffina non è indicato il monte Rocchetta. Probabilmente il monte Rocchetta, citato due volte nei verbali comunali del 1800 (dell'Assemblea 23. 1. 1887 e municipale 23. 5. 1923), non era ancora il nome ufficiale del monte. Non era indicato neppure nella carta Dufour completata nel 1864. Il monte Rocchetta è invece indicato nella zona violetta della seguente mappa in cui, utilizzando la carta dell'Atlante Siegfried 1914, il Comune di Ponte Tresa progettava nel 1932 di «incorporare» una parte del territorio di



Croglio e di Pura.

Su questo progetto andato a vuoto, consultare nel vol. 4 dell'ASPT il verbale dell'Assemblea comunale di Ponte Tresa del 1932 09 11.

Nella seconda parte dello stesso vol. 4, nel settore 09b, dedicato all'Urbanistica, c'è la cronistoria dell'acquisto (1988) e della vendita (2005), da parte del Comune di Ponte Tresa, della Villa Rocchetta (2004 referendum sulla vendita; 2005 vendita). Su villa Rocchetta identificata con il castello medioevale di S. Martino, vedi dopo la Tavola E, precisamente a pag. 210: «Nota sul castello di Ponte Tresa».

Tavola Z

CARTA REGGIORI 2000



Artigrafiche Fotostampa Reggiori, ITALIA 21014 Laveno Mombello (Varese)

NOTE

sulla Carta Reggiori 2006

La Carta topografica REGGIORI permette la veduta contemporanea dei tre laghi (Maggiore, di Lugano e di Como) e dei paesi che fanno loro corona.

In questa carta è chiaramente visibile, quasi al centro della Carta, il fiume Tresa, che collega Ponte Tresa, che è sul lago di Lugano, a Luino che è sul lago Maggiore.

Più che nelle precedenti carte è evidente l'importanza che il fiume Tresa ha avuto nella storia della Regione. Poiché fino al 1847 non esisteva il ponte di Melide, il ponte sul fiume Tresa fu l'unico ponte di passaggio tra il Ticino e la Lombardia fino a tale data.

Su Ponte Tresa vedi i seguenti documenti riportati in questo volume:

Doc. 4: Ponte Tresa sulla via Francesca, soprattutto il 4° testo (da *P. Schäfer, Il Sottoceneri nel Medioevo, Cap. 3, p. 15*);

Doc. 19 – 20 – 21 del 1477: ricostruzione del ponte di legno, ch'era stato «guastato» ad arte;

Doc. 24 del 1510: i Francesi costruiscono sul fiume Tresa un grande baluardo per arginare l'avanzata dell'esercito svizzero;

Doc. 49: il ponte di legno e gli altri ponti sul fiume Tresa;

Tavola D sul Contado di Seprio: sulla tavola è evidente la divisione netta, che il fiume Tresa marcava tra il Ticino del Nord e il Ticino del Sud, ed è perciò chiara l'importanza che il fiume e il suo ponte avevano in quel periodo. Perciò il fiume Tresa e il suo ponte sono più volte ricordati in vari documenti medioevali (nel Doc. 1 di questo volume ho presentato alcuni documenti che vanno dal IX al XVI secolo).

**CRONOLOGIA
DEGLI AVVENIMENTI PIÙ IMPORTANTI
DEL COMUNE DI PONTE TRESA
dal 590 al 1815**

con richiamo ai documenti riportati in questo volume e in altri

N. B. Se non ci sono altri riferimenti, i documenti citati tra parentesi, fanno parte di questo volume 6.



In questa Cronologia sono presentati gli avvenimenti più importanti della storia di Ponte Tresa dal 590 al 1815. Gli avvenimenti posteriori al 1815 si trovano nella Cronologia dei vol. 3 e 4 dell'Archivio Storico di Ponte Tresa.

La Cronologia degli avvenimenti religiosi di Ponte Tresa si trova nel vol. 5 dell'ASPT, intitolato: «La Chiesa di Ponte Tresa e suoi beni culturali».

Tutte le Cronologie presentate nei vari Volumi e Quaderni dell'ASPT saranno al più presto raccolte in un solo volume.

Leone, scultura in pietra situata all'ingresso di villa Rocchetta, subito

dopo il cancello, a sinistra

(si tratta della copia di una scultura di Bertel Thorvaldsen, 1821: vedi Doc. 56,2: paragrafo: «Villa Rocchetta»)

DAL 590 AL 1510: PRIMI DIECI SECOLI

590. Scontro militare tra i Franchi merovingi e i Longobardi sulle rive del fiume Tresa. Dopo lo scontro, i Franchi si ritirano nel loro territorio (Doc. 3).
774. I Longobardi, la cui dominazione in Italia e nel Ticino era cominciata nel 568, vengono sconfitti nel 774 da Carlo Magno, re dei Franchi carolingi. Vedi nel Doc. 6 la storia dei Contadi lombardi e nella Tavola D la posizione di Ponte Tresa nel Contado o Contea del Seprio.
818. Citato per la prima volta «il ponte della Tresa» (vedi il Doc. 1, pag. 2).
875. Da un documento notarile, redatto nel gennaio 875 d.C. presso la Chiesa di S. Lorenzo in Lugano, risulta l'esistenza del villaggio di Ponte Tresa (Doc. 5).
- 1118-1127. Ponte Tresa, Lavena e Caslano sono citati nel poema latino dell'Anonimo Cumano, che descrive la guerra decennale tra Como e Milano (Doc. 8).
1122. I Comaschi distruggono in Ponte Tresa il Castello di S. Martino durante la guerra decennale (1118-1127) tra Como e Milano (Doc. 9).
1185. Il territorio del fiume Tresa è citato in un documento del re Federico Barbarossa, che riconosce i confini del Contado o Contea di Seprio (Doc. 6).
- 1200 circa. Una lapide medioevale nella Chiesa parrocchiale di Ponte Tresa (Doc. 10).
1207. Il territorio della Tresa è citato insieme a Caslano e a Lavena in un documento del Cartario di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (Doc. 7).
- 1263 dicembre. Simone Orello, podestà ghibellino di Locarno, è catturato presso il ponte della Tresa ed è portato prigioniero a Milano, che è sotto la signoria della famiglia guelfa dei Torriani (Doc. 11).
1351. Giovanni Visconti, signore di Milano, progetta la trasformazione del fiume Tresa in un canale navigabile tra il Lago Maggiore e il Lago Ceresio. È probabile che anche Leonardo da Vinci, che nel 1506-1507 fu in Ticino per costruire il cosiddetto «rivellino» o «torrione» del castello di Locarno, si sia interessato a rendere navigabile la Tresa (Doc. 12).

- 1450 04 29. Francesco Sforza, duca di Milano, concede quaranta fiorini al duca Enrico del Sacco, suo feudatario lombardo, per la difesa del territorio che si estende tra il ponte della Tresa, Lugano, Locarno e il Comasco (Doc. 15).
- 1451 04 24. Francesco Sforza, duca di Milano, rinnova al conte Franchino Rusca l'investitura del castello di Locarno e della Pieve di Valtravaglia, di cui fa parte Ponte Tresa, che è inserita nella «squadra» di Val Marchirolo, insieme ai Comuni di Cunardo, Fabiasco, Cugliate, Arbizzo, Cadegliano, Viconago, Marzio, Ardena e Cremenaga (Doc. 16).
- 1475 04 23. I Vicini del Comune di Ponte Tresa, si rifiutano di partecipare all'elezione di quattro delegati dei Comuni del Borgo e della Valle di Lugano che dovranno presentarsi, perché convocati, alla Camera ducale di Milano. Il motivo del rifiuto è che i Comuni di Ponte Tresa, di Sonvico e di Carona, «sono convenzionati (*direttamente*) con la ducale camera», e quindi pensano di avere «una giurisdizione separata» da quella affidata dalla Camera ducale al Capitano di Lugano per il territorio luganese (Doc. 18).
- 1477 03 21. Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, ordina al Capitano di Lugano che il ponte sulla Tresa sia riportato nelle condizioni in cui era prima che fosse «guastato». Il conte Pietro Rusca si oppone alla riparazione del ponte da parte dei Tresiani, perché teme che i Tresiani ne avrebbero aumentato il pedaggio e lo avrebbero utilizzato per contrabbando, a danno delle entrate della Camera ducale di Milano (Documenti 19 - 20 - 21).
- 1498 05 15. Il duca di Milano Ludovico il Moro fa disporre sulla riva lombarda del fiume Tresa dieci balestrieri a cavallo per impedire l'ingresso in Lombardia degli abitanti della Valle di Lugano, colpiti dalla peste (Doc. 22).
- 1499 09 07. Avendo Luigi XII re di Francia occupato il ducato di Milano, passa per Ponte Tresa il condottiero milanese Francesco Trivulzio, nipote del più celebre Gian Giacomo Trivulzio, per andare a prendere possesso con 300 Guasconi, in nome del re di Francia Luigi XII, dei castelli di Lugano e di Bellinzona (Doc. 23).

1510-1798: SOTTO IL DOMINIO DEI XII CANTONI

- 1510 09 02. L'esercito svizzero, guidato da Matteo Schiner, vescovo e principe di Sion, occupa Ponte Tresa, dove i francesi, per ordine di Carlo II d'Amboise, governatore di Milano, aveva fatto costruire un baluardo («pollwerk an der Treis»), difeso da 800 fanti. L'esercito svizzero, che era entrato in Lombardia, tallonato dal condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio, ripiega su Como, poi su Chiasso, e infine su Ponte (Doc. 24).
- 1510-1516. Numerosi passaggi di eserciti svizzeri in entrata e in uscita da Ponte Tresa per la guerra nello Stato di Milano (Doc. 24). Nel 1512. Gli Svizzeri, sempre guidati da Matteo Schiner, dopo aver occupato Locarno, Lugano e Mendrisio, passano di nuovo per Ponte Tresa, entrano in Lombardia ed occupano Milano, Domodossola, mentre le Leghe Grigie (grigionesi) occupano la Valtellina e le Signorie di Bormio e di Chiavenna.
- 1515 09 13/14. A causa delle loro divisioni, gli Svizzeri vengono sconfitti dai Francesi a Marignano (oggi Melegnano). Subiscono circa 12.000 morti (Doc. 24).
1516. I Cantoni di Uri, Svitto, Zurigo, Basilea e Sciaffusa, animati da Matteo Schiner, vescovo e principe di Sion, riprendono le armi e con 22.000 uomini entrano in Lombardia. La Dieta federale però ordina loro di ritirarsi (Doc. 24).
- 1516 11 29. «Pace di Friburgo» tra i Confederati e la Francia: gli Svizzeri conservano Lugano, Locarno, la valle Maggia, mentre le Leghe Grigie ottengono la Valtellina, Bormio e Chiavenna (Doc. 24).
- 1517 05 09. La pace di Friburgo viene perfezionata con la «Pace di Ponte Tresa» (Doc. 25).
- 1517 06 08. L'artiglieria, usata dagli Svizzeri per l'abbattimento del castello di Lugano tenuto dai Francesi, giunge via lago a Ponte Tresa. Di qui è portata su carri tirati da buoi fino a Luino. Si tratta della restituzione di armi imprestate dai Luinesi agli Svizzeri (Doc. 26).

- 1525 02 25. L'imperatore Carlo V sconfigge l'esercito di Francesco I, re di Francia e duca di Milano, nella battaglia di Pavia (Doc. 27,2).
1526. Dopo la vittoria di Pavia, Carlo V stipula con i Confederati svizzeri il Trattato di Varese, in cui il confine tra la Lombardia e la Svizzera viene portato sulla linea attuale, quella segnata dal fiume Tresa. Con questo trattato il Ticino e Ponte Tresa passano definitivamente sotto il protettorato o baliaggio degli Svizzeri.
1531. Il pittore Bartolomeo da Ponte Tresa, probabile allievo o collaboratore di Bernardino Luini, completa e firma gli affreschi dell'antica Chiesa di S. Antonio abate di Viconago (Varese). È probabile pittore di altri affreschi, tra cui uno nella Chiesa parrocchiale di Ponte Tresa ed altri nella Cappella di S. Maria in località Magliasina, sulla strada cantonale Ponte Tresa - Lugano (Doc. 30).
- 1531 ca. Nascita del tresiano Agostino Ramelli, geniale costruttore di opere di ingegneria militare, in un periodo successivo alla morte di Leonardo da Vinci: Doc. 29, intitolato «L'architetto Agostino Ramelli (1531 ca – 1590 ca)».
1540. Ponte Tresa nella cartografia del 1500 (Doc. 31 + Repertorio cartografico nella seconda parte di questo volume).
1540. Il cartografo Egidio Tschudi pubblica una carta della Svizzera, in cui è messo in evidenza il fiume Tresa che collega il lago Ceresio al lago Maggiore (Doc. 31).
- 1552 07 28. Convenzione tra lo Stato di Milano e l'imperatore Carlo V, da una parte, e una parte dei Tredici Cantoni dall'altra. Nella convenzione sono previste esenzioni daziarie nei commerci e viene assicurato l'approvvigionamento di cereali e di sale (Doc. 27,2: Ponte Tresa e la questione dei grani).
- 1568 e 1583. Passa per Ponte Tresa Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese duca di Parma e Reggente dei Paesi Bassi in nome di Filippo II re di Spagna. La duchessa tornava dai Paesi Bassi, dov'era andata a trovare suo figlio, che combatteva contro i ribelli delle Fiandre in nome di Filippo II, suo zio per via materna (Doc. 33). Vedi in questa Cronologia alla data 1604 09 00 (passaggio di eserciti spagnoli).
- 1577 12 23. Il Cardinale Carlo Borromeo (si tratta di S. Carlo), arcivescovo di Milano, passa attraverso Ponte Tresa, diretto per Biasca, dove deve presiedere una riunione di sacerdoti, tra i quali c'era chi era insoddisfatto di certe sue ordinanze (Doc. 32).
- 1580 (ignoti il mese e il giorno). Visita pastorale di Mons. Gianantonio Volpi, vescovo di Como. È la prima Visita pastorale registrata in Ponte Tresa. La serie di queste Visite è stata presentata con il testo latino e la traduzione italiana nel vol. 5 dell'ASPT intitolato «La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e suoi beni culturali», Ed. ASPT 2005.
- 1586 05 01. Assemblea dei Patrizi di Lavena, che intendono agire legalmente contro Ponte Tresa, che si rifiuta di contribuire alla costruzione del campanile della Chiesa dei santi Pietro e Paolo di Lavena, che è la Chiesa matrice della Vice cura di Ponte Tresa (Doc. 5 del vol. 5 ASPT, intitolato «La Chiesa di Ponte Tresa...»).
- 1596 08 08. Appaltata la costruzione di una dogana sulla sponda lombarda del fiume Tresa. La dogana era una costruzione a due piani, e serviva anche come Tribunale e Casa della Sanità, cioè come lazzaretto per la quarantena di coloro che presentavano sintomi di peste (schizzo della dogana in questo volume, Doc. 27). Sulla peste, vedi in questa Cronologia, alla data 1498 05 15.
- 1591 08 31. Negli Atti della Visita pastorale effettuata in Ponte Tresa da Mons. Feliciano Ninguarda, vescovo di Como, è annotato che Ponte Tresa è «terra separata», cioè amministrata con giurisdizione speciale rispetto agli altri Comuni del territorio o Comunità di Lugano (Doc. 34, ultima pagina).
- 1599 07 26. Passa per Ponte Tresa, proveniente da Milano, l'arciduca Alberto d'Austria, quinto figlio dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, con la sposa, l'infante Isabella Clara Eugenia, figlia di Filippo V re di Spagna, la quale porta in dote la reggenza dei Paesi

- bassi. Gli sposi erano accompagnati da un séguito di 2000 persone e di 600 tra cavalli e muli (Doc. 35).
- 1602 04 21. I Patrizi di Ponte Tresa eleggono don Defendente Azzi di Caslano come Vice Curato del loro villaggio: è la prima volta che è registrata una tale consuetudine in Ponte Tresa, peraltro normale quasi dovunque in quel tempo (Doc. 8 del vol. 5 ASPT, intitolato «La Chiesa di Ponte Tresa...»).
- 1604 09 00. Transitò di 2000 fanti spagnoli diretti nel Ducato di Milano. È il primo contingente di truppe spagnole che, in base agli accordi tra la Confederazione svizzera e la Spagna, passarono attraverso Ponte Tresa nel 16° e nel 17° secolo. Lo storico Raffaello Ceschi calcola che sono passati attraverso Ponte Tresa, tra il 1567 e il 1620, provenienti dal corridoio occidentale francese, 25 eserciti spagnoli con poco meno di 125.000 soldati; e tra il 1604 e il 1625, provenienti dal passo del S. Gottardo, 73.000 fanti ¹.
- 1609 07 11. I Cantoni svizzeri inviano a Ponte Tresa e a Monteggio 7 moschetti per la difesa del territorio (Doc. 34, 2^a pagina, alla data 1609).
- 1609 09 20. È in costruzione la nuova Chiesa di Ponte Tresa, l'attuale. I Patrizi chiedono a Mons. Filippo Archinto, Vescovo di Como, la facoltà di applicare il frutto di alcuni legati di sante Messe per la costruzione della nuova Chiesa (Doc. 9 del vol. 5 ASPT, intitolato «La Chiesa di Ponte Tresa»).
- 1610 03 03. I Vicini di Ponte Tresa chiedono a Mons. Filippo Archinti, Vescovo di Como, di separare la Vice cura di Ponte Tresa dalla Cura o Parrocchia dei santi Pietro e Paolo di Lavena, da cui dipende da tempo immemorabile (Doc. 10 del vol. 5, intitolato «La Chiesa di Ponte Tresa») ².
- 1611 07 14. I Sindacatori o rappresentanti dei XII Cantoni confermano la sentenza del 4 luglio, con cui il Capitano di Lugano Enrico Ziegler, dando torto al Comune e al Patriziato di Ponte Tresa, aveva confermato il diritto esclusivo di pesca nel fiume Tresa da parte dell'avv. Giovanni Battista Rusca di Lugano, proprietario della peschiera superiore della Tresa (Doc. 36).
- 1678 09 21. Concordia di Ponte Tresa. Per mettere fine ai conflitti tra i contadini e i pescatori dei paesi rivieraschi del lago di Lugano, i rappresentanti dei Cantoni svizzeri e quelli del Senato del Ducato di Milano firmano in Ponte Tresa una convenzione, che fu chiamata «Concordia di Ponte Tresa» (Doc. 37) ³.
- 1714 08 10. L'avv. Giovanni Battista de Stoppani di Ponte Tresa è nominato Vicario di Giustizia, cioè Luogotenente del Landvogt di Lugano, più volte tra il 1714 e il 1722 (Doc. 41). Vedi in questa Cronologia, alla data 1780.
- 1746 08 01. Il bandito Paolo Rossi di Ponte Tresa compie un omicidio. Dopo sei anni è ancora uccel di bosco: infatti nel catalogo (o bando) 1752 delle «podestarie» dei quattro baliaggi di Lugano, Locarno, Mendrisio e Vallemaggia, si trova nell'elenco dei 68 banditi ricercati nel Ticino (Doc. 38).
- 1752 08 02. Trattato di Varese per la determinazione dei confini tra il Baliaggio di Lugano e lo Stato di Milano. Per quanto attiene a Ponte Tresa, fu deciso che il fiume Tresa era da considerarsi «divisorio» tra i due Stati. Il Trattato mise fine al contenzioso soprattutto tra i

¹ Raffaello CESCHI, *La Lombardia svizzera in Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Ed. Stato del Cantone Ticino e Casagrande S.A., Bellinzona 2000, pag. 31. Vedi presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona o di Lugano A. FARINELLI, *Un passaggio di truppe spagnole nel 1650*, BSSI (1892), pp. 209-219.

² Il «sogno» si realizzò due secoli dopo, l'11 luglio 1821. Il lungo cammino per la realizzazione del «sogno» è descritto nel vol. 5 dell'ASPT intitolato *La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e beni culturali* (Documenti 24-25-26).

³ Su questo argomento e su altri riguardanti la pesca nel fiume Tresa e nel lago Ceresio vedi il vol. 1 dell'ASPT intitolato *Il Codice paleografico della pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena*, Ed. ASPT 2003.

- pescatori delle due rive del Ceresio e del fiume Tresa (Doc. 30 del vol. 1 ASPT, intitolato «Codice paleografico...» come in nota) ⁴.
- 1755 aprile. Status animarum (Anagrafe parrocchiale), compilato da Don Carlo Francesco Pellegrini, da Croglio, Vice Curato di Ponte Tresa. L'anagrafe fu presentata al Vescovo di Como, Mons. Agostino M. Neuroni, durante la Visita pastorale del 27 Maggio 1755 (Doc. 14 del vol. 5 ASPT, intitolato «La Chiesa di Ponte Tresa») ⁵. Per altri dati statistici vedi, al termine di questa Cronologia, l'appendice «La popolazione di Ponte Tresa dal 1591 al 2005».
- 1759 08 14. I Sindacatori dei XII Cantoni svizzeri progettano di mettere una ringhiera al ponte. I comproprietari del ponte, Crivelli e de Stoppani, durante una visita in loco effettuata dai Sindacatori elvetici, osservarono che il ponte era stato sempre senza stanghe «senza veruna contestazione da parte di nessuno». Il progetto della ringhiera fu ritirato (Doc. 39).
1765. Finalmente viene posta per la prima volta una ringhiera al ponte sulla Tresa. Se ne lamentano i padroni del ponte, che hanno dovuto affrontare le spese (Doc. 40).
- 1771 05 25. Nasce in Ponte Tresa il futuro pittore Cocchi Carlo da Giovanni Battista Cocchi, originario di Porlezza, e dalla nobildonna Ballabeni Giuseppa di Giovanni Battista, da Bellagio sul lago di Como. Il pittore Carlo Cocchi sposò fuori Ponte Tresa Marianna Faver, di Samuele. Morì in Ponte Tresa a 83 anni il 29 settembre 1854. Tratta di lui il Quaderno n. 3 dell'ASPT, pp. 13-18.
1780. L'avv. Nicolao de Stoppani, padre di Angelo M. de Stoppani, viene nominato dal capitano di Lugano Vicario di giustizia per il biennio 1780-1782 e per il biennio 1782-1784 (Doc. 41). Vedi in questa Cronologia alla data 1714 08 10.

1789 – 1815 NEL TICINO LIBERO E INDIPENDENTE

- 1789 07 14. Presa della Bastiglia a Parigi. Il 21 giugno 1791 viene arrestata la famiglia reale francese. Il 21 settembre 1792 viene proclamata la Repubblica francese «una e indivisibile». Il 21 luglio 1793 il re Luigi XVI viene ghigliottinato. Il vento della rivoluzione francese soffia anche sul villaggio di Ponte Tresa (Doc. 42 e seguenti).
- 1798 02 15. Gli avvocati tresiani Annibale Pellegrini e Angelo Maria de Stoppani, seguiti da molta folla, si rivolgono in Lugano ai Rappresentanti dei Cantoni sovrani dicendo: «Noi reclamiamo i nostri sacri diritti. Noi reclamiamo la libertà degli Svizzeri. Alla fine, dopo secoli di sudditanza, noi siamo capaci di governarci da soli». Il giorno dopo il de Stoppani viene eletto Segretario di un «Consiglio provvisorio del popolo luganese» ⁶. (Doc. 45).
- 1798 02 25. Rintuzzato un assalto di Cisalpini, provenienti da Ponte Tresa lombardo, al ponte sulla Tresa (Doc. 46, 1° testo).
- 1798 04 12. Sotto la pressione delle truppe francesi di occupazione, la Dieta svizzera di Aarau proclama la «**Repubblica Elvetica una e indivisibile, democratica e rappresentativa**».

⁴ La storia dei rapporti tra i pescatori delle due rive del Ceresio e dei rispettivi Stati di appartenenza è complessa. Comunque è stata presentata per intero nel vol. 1 dell'ASPT intitolato *Il Codice paleografico della pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena*, Ed. ASPT 2003: vedi il catalogo ASPT stampato a pag. 2 di questo volume. Nel citato volume sulla pesca e sulle peschiere i 65 documenti contenuti nel volume partono dal 1536.

⁵ L'Archivio Storico di Ponte Tresa ha pubblicato il Quaderno n. 4 intitolato *L'anagrafe di Ponte Tresa del 1839 e del 1845*. Ha poi pubblicato un'altra anagrafe, quella del 1755, nel vol. 5 ASPT, Doc. 14 intitolato «1755. L'Anagrafe parrocchiale del 1755».

⁶ Nel libro *Lugano dopo il 1798. L'ex baliaggio tra il 1798 e il 1803* (a cura di Antonio GILI), Ed. Città di Lugano 1999, sono riprodotti con foto – stampe d'epoca, tra la pag. 370 e la pag. 384, vari manifesti del Consiglio provvisorio e poi del Governo provvisorio del popolo luganese, datati 1798 e firmati dal segretario Angelo M. Stoppani.

- Il Ticino ne entra a far parte **con due Cantoni**: quello di Lugano e quello di Bellinzona. Vedi 1803 02 19.
- 1799 04 19. Il Governo cantonale di Lugano nomina Don Giuseppe Bagutti da Rovio, Curato di Ponte Tresa, Commissario vescovile del distretto di Lugano (Doc. 44 intitolato «Il prete giacobino di Ponte Tresa»).
- 1799 04 28. Sollevazione di Lugano. Nei tumulti furono uccisi in Lugano vari esponenti e simpatizzanti della Repubblica Elvetica voluta dai Francesi, tra i quali, colpito da una fucilata, il Commissario militare e tenente Felice de Stoppani (1771-1799), secondogenito di Nicolao e fratello dell'avv. Angelo Maria de Stoppani (1768-1815): nel (Doc. 47).
- 1799 05 14. Inizio del passaggio attraverso Ponte Tresa dell'avanguardia dell'armata austrorussa del gen. Aleksandr Suvorov. L'avanguardia era comandata da un generale francese, il principe di Rohan. Il passaggio, registrato da un addetto al pedaggio del ponte, durò dal 14 maggio al 19 giugno 1799 (Doc. 48). Il Suvorov, dopo alterne vicende militari nella Svizzera interna, fermato al San Gottardo, il 5 ottobre decise di ritornare in Austria attraverso i Grigioni.
- 1800 05 28. Restaurazione della Repubblica Elvetica dopo la sconfitta del gen. Suvorov nella Svizzera tedesca.
- 1801-1802. Situazione confusa in Svizzera con varie insurrezioni e vari colpi di Stato. Il 21 ottobre 1802 ritornano in Svizzera le truppe francesi.
- 1802 01 25. La Repubblica Cisalpina diventa Repubblica italiana. Napoleone ne è presidente.
- 1802 08 02. Napoleone è proclamato, dopo un plebiscito popolare, primo Console a vita della Francia repubblicana.
- 1802 10 21. Ritornano in Svizzera le truppe francesi.
1803. Quattro Curati di Ponte Tresa in successione, s'impegnarono nella vita politica, anche a livello cantonale. Si tratta di don Giuseppe Bagutti (1758-1851), don Anselmo Soldati (1762 ca-1815), don Giuseppe Ferri (1772-1844) e don Severino Vassalli (1789-1849). Su questo argomento vedi il Quaderno n. 6 dell'ASPT intitolato Ponte Tresa 1803. Quando il Ticino divenne Cantone, Cap. 2, paragrafo 4: «Sedotti dalla politica».
- 1803 02 19. Napoleone, per evitare la guerra civile in Svizzera, raduna in Parigi i delegati dei Cantoni svizzeri e delle fazioni politiche, e impone loro un **Atto di mediazione**, praticamente una Costituzione, con cui viene data alla Svizzera una nuova struttura confederale, formata da **19 cantoni**. I nuovi cantoni istituiti sono quelli di Argovia, Turgovia, Vaud, San Gallo, Grigioni e il Ticino, con capoluogo Bellinzona.
- 1803 05 20. L'avvocato tresiano Annibale Pellegrini (1756-1826) è nominato Segretario di Stato del nuovo Cantone. Lo sarà per quattro anni, fino al 27 agosto del 1807 (Doc. 45).
- 1804 12 02. Napoleone diventa, dopo un plebiscito popolare, Imperatore dei Francesi. Il 17 marzo 1805 diventa anche re d'Italia.
- 1810 10 31. Napoleone accusa il Ticino di non osservare il blocco delle merci inglesi, da lui ordinato nel continente europeo. Perciò fa entrare in Ticino, attraverso Ponte Tresa, le truppe del Regno d'Italia, guidate dal generale Achille Fontanelli. Il 17 aprile 1811 iniziano le trattative tra Napoleone e la Dieta federale svizzera per la cessione del territorio ticinese, situato a sud del lago di Lugano, al Regno d'Italia. Le trattative vanno a rilento e poi si arenano per la disfatta subita da Napoleone in Russia (1812) e in Germania, a Lipsia (1813).
- 1813 10 16/19. Napoleone è sconfitto a Lipsia dalle truppe delle nazioni europee coalizzate contro di lui.
- 1813 12 29. La Dieta federale svizzera abroga l'Atto di mediazione (vedi in questa Cronologia alla data 1803 02 19).
- 1814 04 06. Abdicazione dell'imperatore Napoleone Bonaparte. L'Austria rioccupa il Lombardo – Veneto. Il 30 settembre 1814 i vincitori di Napoleone si riuniscono nel

- Congresso di Vienna. In tutti i paesi dell'Europa si formano nuovi governi che si propongono di cancellare o almeno limitare i diritti politici dei popoli, conseguiti dopo la rivoluzione francese.
- 1814 08 11. È approvata una nuova Costituzione federale.
- 1814 08 26. La maggior parte dei Circoli elettorali del Ticino riuniti a Giubiasco, rifiuta di approvare la nuova Costituzione, considerandola violatrice dei diritti democratici conseguiti con l'Atto di mediazione del 19 febbraio 1803, con cui nacque, per volontà di Napoleone, il Cantone Ticino (Doc. 51).
- 1814 08 27. I «congiurati» di Giubiasco si costituiscono in Congresso cantonale, durante il quale viene letto un proclama, scritto dal de Stoppani e firmato dal cap. Francesco Airoidi e dal segretario Germano Bruni. Pochi giorni dopo, e precisamente il 30 agosto 1814, il Congresso dichiara di abolire il Governo in carica e nomina una **Reggenza provvisoria** del popolo, che elegge come suo presidente Angelo Maria de Stoppani (Doc. 51-52).
- 1814 09 12. Il luogotenente svizzero Ludwig von Sonnenberg ordina, su mandato della Dieta federale svizzera, l'arresto dei capi della Reggenza provvisoria. Poiché il popolo acclama i capi della «rivolta», il Governo svizzero sostituisce il ten. Ludwig von Sonnenberg con un militare più energico, il tenente Jakob Hirzel, che nomina una Giunta cantonale presieduta dall'avv. Giovanni Battista Quadri, di Magliaso. Per sfuggire alla cattura, Angelo M. de Stoppani si rifugia in Como, presso il canonico Leone Stoppani, suo zio e consigliere (Doc. 51-52).
- 1814 12 15. Una Corte speciale, istituita in Lugano dal luogotenente Jakob Hirzel, emana un atto di accusa contro i capi della «rivolta di Giubiasco», e li invita a costituirsi entro il 5 gennaio 1815. Il de Stoppani, che si trova in Como presso lo zio, il canonico Leone de Stoppani, e teme per la sua vita, chiede ed ottiene dall'Hirzel un salvacondotto ⁷. Nonostante il salvacondotto, viene arrestato e tradotto nelle carceri pretoriali di Lugano (Doc. 51-52). Viene arrestato anche don Giuseppe Ferri, Vice curato di Ponte Tresa: dopo un umiliante processo (sarà inquisito anche moralmente), sarà condannato a pagare una forte multa (Doc. 53).
- 1815 01 14. All'alba del 14 gennaio 1815, l'avv. Angelo M. de Stoppani è trovato morto in prigione, con la gola squarciata da un coltello. I suoi nemici politici, tra i quali Vincenzo D'Alberti, parlarono subito di suicidio. Molti pensarono a un assassinio. Al can. Riva, arciprete di Lugano, non fu permesso di dire una preghiera sulla salma del de Stoppani, suo parente. La salma fu in séguito portata nella Cappella della villa de Stoppani in Ponte Tresa, quindi nella Cappella de Stoppani del cimitero comunale di Ponte Tresa (Doc. 52).

⁷ Il capitano Francesco Airoidi, che era stato la mente militare del pronunciamento di Giubiasco, non fidandosi di Jakob Hirzel, rimase in Italia, in cui era fuggito. Condannato a morte in contumacia nel 1815, fu graziato nel 1824, ma non ritornò in patria. Morì nel 1834 in San Secondo, ducato di Parma.

APPENDICE

LA POPOLAZIONE DI PONTE TRESA

Questi dati statistici sono ricavati in maggioranza dalle relazioni delle Visite pastorali effettuate in Ponte Tresa dai Vescovi di Como e poi, a partire dal 1896, dai Vescovi di Lugano. Gli ultimi dati statistici sono quelli registrati dalla Segreteria comunale di Ponte Tresa al 31 dicembre del 2003 e del 2005.

I documenti citati tra parentesi sono quelli già presentati nel vol. 5 dell'ASPT intitolato: «La Chiesa di Ponte Tresa. Documenti per la storia e Beni culturali», ASPT 2005.

Da notare che la popolazione di Ponte Tresa, mantenutasi attorno a 300-400 abitanti per quasi quattro secoli, passò da 370 abitanti a 850 dal 1479 al 1977. Da quell'anno è ritornata a conservarsi stabile: sugli 800.

300 abitanti nel 1591 (Doc. 6,2); **250** abitanti nell'Anagrafe del 1755 (Doc. 14,1); **204** nel 1769 (Doc. 16); **224** abitanti nel 1779 con famiglie 60 (Doc. 18,2); **397** nel 1839 e **408** nel 1845, come si ricava dall'Anagrafe parrocchiale (Quaderno n. 4 dell'ASPT, Cap. 1); circa **400** nel 1911 (Doc. 30,1); circa **400** nel 1919 (Doc. 31,1); **350** nel 1927 (Doc. 32,2); circa **400** nel 1939 (Doc. 33,3); **370** nel 1947 (Doc. 35,3); **850** nel 1977 (Doc. 37,1); **850** circa nel 1984 (Doc. 38,2); **765** nel 1999 (Doc. 46,5); **809** al 31.12. 2003 (dati della segreteria comunale); **785** al 31 dicembre 2005 (dati della segreteria comunale).

INDICE DEI NOMI DI PERSONA citati in questo volume



PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA

Ritratto del cap. **Francesco Stoppani** (non «de Stoppani»). Si tratta della copia di un ritratto eseguito nel 1821 dal disegnatore militare Franz Jakob Anton Kottmann (vedi nell'indice dei Nomi). In quel tempo lo Stoppani aveva 29 anni, essendo nato in Ponte Tresa nel 1792. Una foto di questo disegno si trova nell'Archivio parrocchiale di Ponte Tresa.

Lo Stoppani è ritratto nella sua divisa di ufficiale dell'8° Reggimento della Guardia imperiale. Nel 1827 era a Ponte Tresa, dove partecipò alla vita politica del paese. Nel 1831 fu nominato Tenente Colonnello; nel 1840 fu eletto Sindaco di Ponte Tresa. Fu Deputato al Gran Consiglio dal 1839 al 1863. Morì nel 1875 in Ponte Tresa (dal vol. 3 ASPT, nell'Indice analitico dei Nomi e nell'Elenco dei Deputati cantonali dello stesso vol. 3).

NOTA BENE

Sono esclusi da questo Indice:

- i riferimenti alle persone citate nella Cronologia di Ponte Tresa (pag. 245);
- i nomi dei cartografi elencati nelle «Notizie generali di accesso alle Tavole cartografiche» (pagine 197-199);
- i nomi dei funzionari svizzero – tedeschi dell'amministrazione giudiziaria del Cantone, citati nel processo di don Giuseppe Ferri (Doc. 53).

ABBIATI BRUNO, restauratore di opere d'arte, citato nel Doc. 56,4 intitolato «Testimonianze del passato», nel paragrafo «Affreschi per le vie».

ADAMINI GIUSEPPE, citato nel Doc. 52,7 (domestico di Angelo M. de Stoppani).

ADAMINI TOMMASO, partecipe dell'assemblea di Giubiasco, citato nel Doc. 52,7.

ADE (ADAMO) di Contone, citato nel Doc. 7,1 (acquista dal Monastero di S. Pietro del Ciel d'Oro in Pavia delle terre situate tra il Monte Ceneri, Riva S. Vitale e il fiume Tresa, e dalla Val Veddasca fino a Porlezza. Il Doc. è del 1207).

ADELCHI, figlio di Desiderio re dei Longobardi, sconfitto nel 774 da Carlo Magno, re dei Franchi. È citato nel Doc. 6,1.

ADAMOLI GIUSEPPE, servo di Angelo M de Stoppani, citato nel Doc. 51 (copione per film, scritto da Fabio De Agostini) dalla scena 6 in poi.

AIROLDI FRANCESCO, nato l'8.9.1775 in Ponte Capriasca, partecipò come volontario a varie guerre dell'indipendenza italiana e ad alcune battaglie di Napoleone, durante le quali fu nominato capitano del regno italico. Nell'agosto del 1814 rappresentò il Circolo della Capriasca al Congresso di Giubiasco, in cui fu eletto membro della Reggenza provvisoria (Doc. 45,2). Per questo motivo, nel 1815 fu condannato a morte in contumacia dal tribunale della Dieta federale, instaurato in Lugano dal tenente colonnello Jakob Hirzel. Graziato nel 1824, rimase in Italia, dove morì il 13.8.1834 in San Secondo, ducato di Parma. Vedi Doc. 51 (copione per film, scritto da Fabio De Agostini), dalla scena 1 in poi.

ALBERTI Leandro (1479-1552), frate domenicano bolognese, cartografo. Nel 1535 pubblicò *Descrizione di tutta l'Italia...* È citato nel Doc. 31.

ALBERTO D'AUSTRIA (1559-1621), 6° figlio dell'imperatore Massimiliano II e governatore dei Paesi Bassi col titolo di Arciduca. È citato nel Doc. 35 (passa per Ponte Tresa, 1599).

- ALBISETTI GIUSEPPE, avvocato, citato nel Doc. 43, nota 4: nel Circolo della Magliasina votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830.
- ALFONSO, duca di Ferrara, citato nel Doc. 24,3 (guerra degli Svizzeri in Lombardia, 1502).
- ALVAREZ FERDINANDO di Toledo, duca d'Alba. È citato nel Doc. 33,1 (anno 1583).
- AMBROSOLI, vicario di Lavena, citato nei Doc. 44,2; Doc. 44,2 (nel 1799 scrive al vescovo Rovelli di Como un rapporto su don Giuseppe Bagutti, Vice curato di Ponte Tresa).
- ANDERMATT FRANCESCO GIUSEPPE, di Zugo, citato nel Doc. 41 come Capitano reggente di Lugano nel 1782-1784.
- ANDINA AMEDEO (Croglio 1924-2003 Croglio), figlio di Ernesto di Amedeo – e di Paltenghi Margherita di Carlo. Sposò Cavadini Nives di Vittorio. Prima negoziante, poi pensionato, raccogliitore di antichità di vario genere. Nella sua casa di Ponte Tresa aveva un epistolario intercorso tra il pittore A. Feragutti Visconti (1850-1924) di Pura e il prof. di disegno Abbondio Fumagalli (1853-1924) di Ponte Tresa, e vari disegni dello stesso Fumagalli che, dopo la morte dell'Andina, furono venduti in un'asta a Lugano il 14.11.2003. L'epistolario su citato fu acquistato dalla Biblioteca cantonale di Bellinzona. In questo volume l'Andina è citato nel Doc. 54,1.2.4 a proposito di un suo articolo in cui afferma d'essere stato lui a disegnare per primo lo stemma di Ponte Tresa.
- ANONIMO CUMANO, citato nel Doc. 8,1 (autore del poema della guerra decennale tra Como e Milano, combattuta tra il 1118 e il 1127).
- ARISTOTELE da Bologna, ingegnere, citato nel Doc. 12 (incaricato dal re Francesco I nel maggio del 1462 di studiare le possibilità di unire il lago di Lugano al fiume Olona, per portare acqua alla città di Milano).
- ARNALDINO DELL'ORO di Lavena, citato in Doc. 7,2 (acquista alcune terre dal Monastero di S. Pietro del Ciel d'Oro di Pavia, 1207).
- ARZANO CECCHINI Ester, citata in Doc. 9,4 in osservazioni finali (vendita della villa Rocchetta con parco, fatta al Comune di Ponte Tresa nel 1988).
- AUDOVALDO, duca franco, citato nel Doc. 3,1.
- AUTARI, re longobardo (584-590), citato nella nota 1 del Doc. 3.
- AVANZINI TOMMASO, sacerdote, citato nel Doc. 43, nota 4: nel Circolo della Magliasina votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830.
- B**AGUTTI don GIUSEPPE (1758-1851), Vice Parroco di Ponte Tresa dal 1784 al 1802. È citato nel Doc. 42, intitolato «Il vento della rivoluzione sul villaggio». In una lista nera della polizia del governo provvisorio del 1789 è descritto come giacobino (Doc. 44).
- BAGUTTI PAOLO ANDREA (1777-1832), fratello di don Giuseppe. È citato nel Doc. 42,2 intitolato «il vento della rivoluzione sul villaggio»; Doc. 44,2 (ambasciatore della libera Pieve di Riva S. Vitale presso la Repubblica cisalpina, 1798).
- BAIARDI BARBARA, nata Hülsberg, vedova di Baiardi Francesco. È citata nel Doc. 14,2 (rinvenimento di un arco quattro - cinquecentesco sulla facciata del bar Baiardi nel 1979).
- BANCHINI FRANCESCO, ingegnere, di Neggio, citato nel Doc. 24,2 (autore del catasto 1857 del Comune di Ponte Tresa).
- BARONI famiglia, citata nel Doc. 14,3 (origin. di Purasca, giunta a P. Tresa nel 17° secolo).
- BARTOLINI (forse Bertolini) MARTINO di Intro (Intra?), citato nel Doc. 28, prima come Rettore della Chiesa di Ponte Tresa nel 1518, e poi come Parroco di Banco nel 1526.
- BARTOLOMEO DA PONTE TRESA, pittore, vissuto nel 1500 (si ignorano le date della sua nascita e della sua morte). Fu probabilmente un allievo o un collaboratore del pittore Bernardino Luini (1480 ca. – 1532). Affrescò parte della Chiesa di S. Antonio abate in Viconago (Varese). Citato nel Doc. 1,3 e nel Doc. 30 di questo volume.
- BATTAGLINI ELVEZIO, notaio, citato nel Doc. 9, in osservazioni finali (atto di vendita della villa Rocchetta, 8.5.1903).

- BECCARIA CESARE, esponente dell'illuminismo milanese, citato nel Doc. 27,3, anno 1763.
- BELLA famiglia, citata nel Doc. 14,1 (proprietaria del portico Bella); citata anche in Doc. 14,3 (famiglia giunta in Ponte Tresa forse nel XVII secolo).
- BELLA CARLO, di Ponte Tresa, citato nel Doc. 43, nota 4: votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830.
- BELLA GIOVANNI (1896-1985), citato nel Doc. 54,3 (repertorio iconografico).
- BELLASI GIOVANNI BATTISTA, citato nel Doc. 52,5 (morte di Angelo M. de Stoppani).
- BELLASI MARIANNA, vedi De Stoppani Marianna.
- BERLINGHEN (forse Berlingher) citato nel Doc. 36 (firma come Cancelliere in un atto dei Sindacatori svizzeri, 1611).
- BERNASCONI ...?..., un tresiano che sembra aver trafugato la salma di Angelo M. de Stoppani, portandola da Lugano a Ponte Tresa (Doc. 45,2 e Doc. 52,5).
- BERNHARDT MATINA, citata nel Doc. 54,5 (repertorio iconografico).
- BEROLDINGEN CARLO CORRADO, Consigliere del Cantone di Altdorf, citato nel Doc. 37, anno 1678.
- BEROLDINGEN (barone) FRANCESCO, landscriba del Capitano di Lugano, citato nel Doc. 38,3 (documento dei Sindacatori svizzeri contro il banditismo in Ticino, anno 1755) e nel Doc. 39-40 (i Sindacatori svizzeri di Altdorf e di Svitto ordinano che venga posta una ringhiera al ponte sulla Tresa, e poi revocano l'ordine, 1759).
- BEROLDINGEN SEBASTIANO citato nel Doc. 40,1 e nel Doc. 49,3, come progettista, insieme a Pasquale Lucchini, del ponte in pietra sulla Tresa, inaugurato nel 1846.
- BESTA ENRICO (1874-1952), insegnante di storia del diritto nell'Università statale di Milano. Fu autore di varie opere sulla storia del diritto. Citato nella Nota iniziale del Doc. 9 (tradusse in versi italiani «La guerra dei Milanesi contro Como (1118-1127)», scritta in versi latini dal cosiddetto Anonimo Cumano).
- BEZZOLA DANILO, capo posto doganale in pensione, citato nel Doc. 14,1 (fotografia della colonna medioevale del portico Bella, piazza Dogana, 2005).
- BIAGIO di Ponte Tresa, è citato nel primo documento storico che certifica l'esistenza il villaggio di Ponte Tresa (Doc. 5, anno 875). Vedi Guarino di Ponte Tresa.
- BLIGGENSDORFER, disegnatore zurighese, non citato nei Dizionari d'arte. È citato nel Doc. 57,2 per una sua litografia in bianco e nero sul ponte che unisce le due rive del fiume Tresa, eseguita nel 1859.
- BODMER ENRICO, cavaliere della città di Zurigo, citato nel Doc. 37, anno 1678.
- BOGNETTI GIAN PIERO (1902-1963), nel 1927 insegnante di storia del diritto nell'Università di Urbino; poi nel 1940 nell'Università di Pisa e di Genova, e dal 1945 nell'Università statale di Milano. È citato alla fine del Doc. 5 e nella Bibliografia.
- BONO GIOVANNI, da Vesonzo, citato nel Doc. 9,3 (distruzione del castello di S. Martino, Ponte Tresa, anno 1122).
- BORROMEO (San) CARLO, Cardinale e vescovo di Milano, citato nel Doc. 32 (passa per Ponte Tresa diretto nelle valli ambrosiane del Ticino, 1577).
- BRUNI GERMANO, medico, di Bellinzona. Nell'agosto del 1814 rappresentò il Circolo di Bellinzona al Congresso di Giubiasco, in cui fu eletto membro della Reggenza provvisoria (Doc. 45,2). Perciò nel 1815 fu processato e gravemente multato. È citato anche nel Doc. 51 (copione per film, scritto da Fabio De Agostini) dalla scena 1 in poi.
- BUONVICINI GIACOMO (1751-1806), citato nel Doc. 44,2 come primo prefetto del Cantone durante la Repubblica Elvetica, 1799.
- C**AMBIN GASTONE, citato nel Doc. 54,2-3 per i suoi bozzetti disegnati nel 1952 e nel 1953 per lo stemma di Ponte Tresa. Vedi alla voce «Crivelli Aldo».

- CANE ALCHERIO di Milano, citato nel Doc. 7,1 (acquista delle terre dal Monastero di S. Pietro del Ciel d'Oro in Pavia: il Doc. è del 1207).
- CAPRA FRANCESCO (1762-1811), citato nel Doc. 44,2 come prefetto nazionale di Lugano durante la Repubblica elvetica, 1799.
- CARLO MAGNO, re dei Franchi, citato nel Doc. 6,1 (nel 774 sconfisse Desiderio re dei Longobardi e suo figlio Adelchi).
- CARLO II D'AMBOISE (vedi D'Amboise).
- CARLO V imperatore, citato nel Doc. 27,2 (nel 1525 sconfigge i Francesi a Pavia; nel 1526 firma un capitolato agrario con i Cantoni svizzeri; nel 1560 abdica in favore del figlio Filippo II). È citato anche nel Doc. 12,2.
- CASTALDI GIACOMO, cartografo milanese del XVI secolo, citato nel Repertorio cartografico della seconda parte di questo volume.
- CASTELLI IPPOLITO, già chierico, poi tenente della Repubblica elvetica, nato in Melide. È citato nei Doc. 44,2 e 47,2 (ucciso in Lugano durante un moto popolare, 1799).
- CASTORIO, cartografo bizantino, citato in Doc. 2,1.
- CATENAZZI LUIGI, citato in Doc. 51, scena 26, come amico di Angelo Maria de Stoppani.
- CELTES Konrad, antiquario tedesco, citato in Doc. 2,1.
- CHAPUY Nicolas – Marie–Joseph (Parigi 1790 – 1858), pittore e litografo parigino, citato nel Doc. 57,5 per una sua stampa su Ponte Tresa.
- CHIDELBERTO, re dei Franchi (570-596), nipote di Clodoveo, citato nella nota 1 del Doc. 3.
- CHRISTOFARO DE RIVA, citato nel Doc. 22,1 (peste del 1498 in Lugano) e nel Doc. 52,2.
- CLUVERIUS, nome latinizzato di CLUVER Philippe (1580-1623), nato a Beveren nelle Fiandre. Fu professore di matematica nell'università tedesca di Leida. Nel 1618 fu nominato Cosmografo ufficiale del re Luigi XIII. Scrisse numerose opere cartografiche, tra cui *Introductio in Universam Geographiam tam Veterem quam Novam...* (*Introduzione alla Geografia universale vecchia e nuova*). Nelle edizioni successive il suo Atlante geografico giunse ad avere 56 carte.
- COCCHI CARLO (1771-1855), pittore. Nacque in Ponte Tresa da Cocchi Giovanni Battista, originario di Porlezza, e dalla nobildonna Ballabeni Giuseppa di Giovanni Battista da Bellagio sul lago di Como. È l'autore della via Crucis e di varie altre opere in Ponte Tresa. Sposò fuori Ponte Tresa Marianna Faver di Samuele. Morì in Ponte Tresa a 83 anni il 29 settembre 1854. Tratta di lui il Quaderno n. 3 dell'ASPT, pp. 13-20.
- CORONELLI MARCO VINCENZO (1650-1718), frate francescano e cartografo, citato all'inizio della 2^a parte di questo volume, nel Repertorio cartografico, pag. 197.
- CORRADO DA VENOSTA, citato in Doc. 11,1 (acclamato podestà ghibellino di Como, 1263).
- CRIVELLI famiglia, citata nel Doc. 14,3 (originaria di Milano, giunta a Ponte Tresa da Pura nel XVI secolo). Citata anche in Doc. 39 e 40 (i Sindacatori svizzeri ordinano di porre la ringhiera al ponte sulla Tresa, e poi revocano l'ordine, 1759). Nei Doc. 48,3 e 49,2 risulta che nel 1799 e nel 1824 era proprietaria del ponte insieme alla famiglia de Stoppani. Nello stesso Doc. 49,2 è citata come proprietaria del ponte per 22 braccia e un quarto nel 1667.
- CRIVELLI BERNARDO, citato in Doc. 46,2 come Cancelliere del Comune di Ponte Tresa.
- CRIVELLI GIAN ALBERTO, di Pura, citato nel Doc. 26,2 (anno 1517).
- CRIVELLI ALDO, attinente di Ponte Tresa. Nacque in Chiasso il 18. 6. 1907 da Giuseppe Bernardino di Pompeo e da Angiolina Pellini di Domenico. Lavorò come stuccatore, poi si diplomò in pittura nell'Accademia di Brera. Si dedicò allo studio dell'archeologia, in cui eccelse fino a diventare ispettore dei monumenti storici del Cantone e direttore degli scavi archeologici in Ticino. È autore di numerose opere di carattere scientifico. Nel 1943 redasse l'Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana, stampato dall'Istituto Editoriale Ticinese di Bellinzona, poi ristampato nel 1990, per iniziativa

dell'Associazione archeologica ticinese, dall'Istituto grafico Casagrande S. A. di Bellinzona. Morì in Muralto il 12 luglio 1981.

Vedi in questo volume, nel Doc. 52, un suo articolo intitolato «Processi mai celebrati. L'assassinio di Angelo Maria Stoppani». Vedi anche il Doc. 54,2.5 a proposito di alcuni suoi bozzetti, da lui disegnati nel 1943, approvati dalla Municipalità, ma non realizzati.

CRIVELLI GEROLAMO (1768 - 1843). Nacque in Ponte Tresa il 2. 11. 1768 da Bernardino Crivelli di Bartolomeo - e da Bernasconi Laura di Carlo Antonio. Nell'ultimo periodo del baliaggio fu impiegato nel Tribunale del Capitano di Giustizia. Nel 1798 era tenente dei Volontari rossi. In tale veste partecipò prima alla difesa del ponte sulla Tresa da un attacco dei Cisalpini e subito dopo alla repressione della libera Repubblica di Riva San Vitale (Doc. 46). In séguito fu ispettore dell'Arsenale cantonale. Negli ultimi anni, prima della sua morte, trasferì la sua residenza da Ponte Tresa a Lugano.

CRIVELLI GIAN ALBERTO, di Pura, citato nel Doc. 26 (trasporto di alcuni pezzi di artiglieria a Luino su carri, 1517).

CUSA FRANCESCO, medico, membro della delegazione del Governo provvisorio del Ticino. È citato nel Doc. 51, scena 20.

D'ALBERTI VINCENZO, di Olivone, membro del Piccolo Consiglio instaurato dal Commissario militare Jakob Hirzel. È citato nel Doc. 51, nella scena 13 e dalla scena 24 in poi. È citato anche nel Doc. 52,2-3 (diffuse la notizia che Angelo M. de Stoppani s'era suicidato in carcere) e nel Doc. 52,3 (in buoni rapporti con la spia austriaca Usteri).

D'AMBOISE CARLO II (1471-1511), figlio di Carlo I d'Amboise e di Caterina di Chauvigny. Nel 1505 fu governatore di Milano al tempo della dominazione francese del Ducato di Milano. Nel 1510 comandò le truppe francesi contro la coalizione antifrancesa organizzata dal papa Giulio II. Nel 1511 morì di malattia in Correggio (Reggio Emilia). È citato nel Doc. 24,1.

DE AGOSTINI FABIO, nato in Bellinzona nel 1933, residente in Roma, morto in Roma nel 2009. È autore del «trattamento o copione» per film *E le morte stagioni*, riportato integralmente nel Doc. 51 di questo volume. Nella prima nota del Doc. 51 ci sono altre notizie su Fabio De Agostini.

D'ELIA MATTEO, di Carlo, da Pura, citato nel Doc. 53,4 (deposizione fatta in tribunale da don Giuseppe Ferri, 1815).

DELLA CROCE POMPEO, citato nel Doc. 33,1 (anno 1583).

DELLA TORRE, vedi TORRIANI.

DELLA TORRE GIACOMINO fu Martino, citato in Doc. 7,2 (acquista alcune terre dal Monastero di S. Pietro del Ciel d'Oro di Pavia, anno 1207).

DELL'ORO ARNALDINO, citato nel Doc. 7,2 (acquista alcune terre dal Monastero di S. Pietro del Ciel d'Oro in Pavia, anno 1207).

DEL PERA DOMENICO fu Giorgio, citato nel Doc. 34,2 (è console di P. T. nel 1730).

DEL PERA GIOVANNI di Pietro, citato nel Doc. 34,2 (è console di P. T. nel 1602).

DEL PERA GIOVANNI ANTONIO, citato nel Doc. 36 (delegato del Comune di Ponte Tresa, anno 1611). Forse si tratta del precedente Del Pera Giovanni di Pietro.

DEL PERA PIETRO di Giorgio, citato nel Doc. 34,2 (è console di P. T. nel 1609).

DEL SACCO ENRICO (vedi Sacco Enrico).

DESIDERIO, re dei Longobardi, sconfitto nel 774 da Carlo Magno, re dei Franchi. È citato nel Doc. 6,1.

DESOLAMBERT LUIGI, nella notte tra il 13 e il 14 genn. 1815 uccise in carcere, insieme a DE SONNENBERG LUDWIG colonnello (vedi Sonnenberg (de) Ludwig).

DE STOPPANI: vedi il 2° ramo della famiglia alla voce «Stoppani».

- DE STOPPANI famiglia, citata nel Doc. 14,3 (famiglia giunta a Ponte Tresa dalla Lombardia nel XVI secolo e forse prima); Doc. 27,2-3 (mastro de Stoppani, cioè libro delle loro proprietà); Doc. 39 (proposta, andata a vuoto, di una ringhiera al ponte sulla Tresa, 1759;); Doc. 40 (viene messa una ringhiera di legno al ponte, 1765). Nel Doc. 48,3 e 49,2 risulta che nel 1799 e nel 1824 era proprietaria del ponte insieme alla famiglia Crivelli. Nello stesso Doc. 49,2 la famiglia de Stoppani è citata come proprietaria del ponte per 58 braccia, quindi per più di una metà, nel 1667.
- DE STOPPANI ANGELO MARIA (1768-1815), di Nicolao e di Bellasi Marianna. È citato nel Doc. 42 intitolato «Il vento della rivoluzione sul villaggio»; Doc. 45,4 (sua scheda personale); Doc. 46,2 (lettera in cui, durante la difesa del ponte sulla Tresa contro i Cisalpini, firma come presidente del Governo provvisorio del popolo luganese, 24.2.1798); Doc. 51 (trattamento per film).
- DE STOPPANI CARLO, nipote dell'ing. Edoardo de Stoppani. È citato nel Doc. 9,4 in osservazioni finali (vendita della villa Rocchetta al sig. Pietro Tognetti, 1903).
- DE STOPPANI CLAUDIO (*Ponte Tresa 1948), di Edoardo e di Eva Botta, citato nel Doc. 49,2 (riordino dell'archivio della villa de Stoppani in Ponte Tresa, estate 2002).
- DE STOPPANI EDOARDO (Ponte Tresa 1908-Lugano 1980), di Edoardo e di Maria Carbonnier. Fu medico internista, sindaco di Ponte Tresa dal 1948 al 1960. È citato nel Doc. 54,3 (repertorio iconografico).
- DE STOPPANI GIOVANNI BATTISTA (Ponte Tresa 1674-forse Lugano 1747), di Girolamo e di Fei Giovanna di Cipriano, da Torino; era zio paterno di Nicolao. È citato nel Doc. 41 (tra il 1714 e il 1722 fu più volte Vicario di Giustizia nel Capitaniato di Lugano).
- DE STOPPANI GIOVANNI BATTISTA (Lugano 1779-Ponte Tresa 1855), fratello di Angelo Maria, di Nicolao. Fu Capitano generale della milizia ticinese nel 1804. È citato nel Doc. 51 (trattamento per film) dalla scena 1 in poi. Nel copione è chiamato «Battistino». È citato anche nel Doc. 52,4.
- DE STOPPANI ing. EDOARDO (Lugano 1853-Ponte Tresa 1918), figlio di Leone e di Emma Levieux. È citato nel Doc. 9,4 in osservazioni finali (vendita della villa Rocchetta al sig. Pietro Tognetti, 1903).
- DE STOPPANI dr. EDOARDO (Ponte Tresa 1908-Lugano 1980), figlio di Edoardo e di Maria Carbonnier. Fu sindaco di Ponte Tresa dal 1948 al 1960. È citato nel Doc. 54,3 per l'approvazione dello stemma di Ponte Tresa, disegnato nel 1952 da Gastone Cambin, e per la benedizione del vessillo comunale avvenuta il 20.5.1953.
- DE STOPPANI FELICE (Lugano 1771-Lugano 1799), figlio di Nicolao e di Marianna Bellasi. Citato nel Doc. 47 (tenente, commissario di guerra della Repubblica Elvetica, ucciso in Lugano il 28.4.1799 durante un moto popolare). Alla fine del Doc. 47 c'è la sua scheda personale.
- DE STOPPANI don LEONE (Lugano 1741-Como 1823), figlio di Angelo Maria di Gerolamo - e di Margherita Rusca. Fu canonico della Cattedrale di Como. È citato come zio dell'avv. Angelo M. de Stoppani (Doc. 45,2 e Doc. 51, scena 26).
- DE STOPPANI avv. LEONE (Lugano 1825-Ponte Tresa 1895), figlio di Giovanni Battista e di Speranza Riva. È citato nel Doc. 45,2.
- DE STOPPANI MARIANNA (+Lugano 1781), nata Carli, moglie dell'avv. Angelo M. de Stoppani, figlio di Nicolao. È citata nel Doc. 51 (copione per film, scene 6 e 32).
- DE STOPPANI NICOLAO (Lugano 1728-Lugano 1814), figlio di Angelo e di Margherita Rusca. È citato nel Doc. 41 come Vicario di Giustizia nel Capitaniato di Lugano per due bienni: nel 1780-1782 e nel 1782-1784.
- DUFOUR GUILLAUME-HENRI (1787-1875), citato nel Doc. 58, tavola U: sotto la sua direzione fu redatta la prima carta completa della Svizzera, che fu chiamata Dufour.

- ELENA GIUSEPPE** Napoleone Carlo, pittore, disegnatore e litografo. Nacque in Codogno (prov. Milano, oggi in prov. di Lodi) il 2 luglio 1801 da Antonio e Margherita Cremonesi, e morì in Milano il 25 febbraio 1867. Studiò all'Accademia di Brera. Esegui, tra piccole e grandi, più di 350 litografie di ogni tipo e per varie circostanze, anche per vignette di libri. Buona parte delle sue opere si trova nella Raccolta Bertarelli del Museo sforzesco di Milano. È citato in questo volume per la litografia «Ponte Tresa 1842» posta nella prima pagina e nel Doc. 57,2 (repertorio iconografico). Era probabilmente nipote di Elena Giovanni Antonio di Domenico, farmacista di Ponte Tresa, e cugino del tenente Elena Domenico di Giovanni Antonio, che il 24 febbraio 1798 difese il ponte sulla Tresa da un attacco dei Cisalpini lombardi.
- ELMINGER G**, medico – chirurgo militare. È citato nel Doc. 51 (copione per film, nella scena 36) e nel Doc. 52,2 (visita Angelo M. de Stoppani trovato morto in carcere).
- ENGEL** tenente, citato nel Doc. 52,5 e 52,7 (morte di Angelo M. de Stoppani).
- ENRICO II** imperatore, citato nel Doc. 4, in nota 6.
- ENRICO DEL SACCO**, feudatario lombardo, citato nel Doc. 15 (patto di fedeltà stipulato il 24.4.1450 con Francesco I Sforza, duca di Milano, per la difesa del territorio da Ponte Tresa fino a Locarno, 1451).
- EUGENIO DI SAVOIA**, citato in Doc. 2,1 in nota (nel 1729 acquistò la carta Peutinger e la donò alla Biblioteca nazionale di Vienna).
- FALCONIERI MARTINO** di Milano, citato in Doc. 7,2 (acquista alcune terre dal Monastero di S. Pietro del Ciel d'Oro di Pavia, 1207).
- FARNESE OTTAVIO**, duca di Parma. È citato nel Doc. 33,1 (sua moglie Margherita d'Austria passa per Ponte Tresa, diretta per i Paesi Bassi, 1583).
- FARINA**, medico della famiglia di Angelo de Stoppani e medico comunale. È citato nel Doc. 51 (trattamento per film, dalla scena 33 in poi). È citato anche nel Doc. 52,2 (visita Angelo M. de Stoppani morto in carcere).
- FARRA FERDINANDO CESARE**, ispettore onorario per le opere d'arte in Lombardia, citato in Doc. 30,1-3 (scoperta, fatta nel 1972, di un affresco cinquecentesco dipinto da Bartolomeo da Ponte Tresa nella Chiesa medioevale di S. Antonio abate, in Viconago).
- FEDERICO BARBAROSSA**, imperatore, citato nel Doc. 4, nota 4 e nel Doc. 6,1-2.
- FERRI DON GIUSEPPE**, Curato di Ponte Tresa, (1772 – 1844). Nacque in Lamone il 19. 12. 1772 da Giovanni Battista Ferri – e da Antonia Ghezzi. Fu Parroco di Ponte Tresa dal gennaio 1810 al 7. 3. 1817, quando si dimise. Morì in Lamone il 19. 5. 1844. Don Ferri aderì agli ideali della cosiddetta «Rivoluzione di Giubiasco» dell'agosto – settembre 1814, per cui fu imprigionato, processato e condannato alla multa di Fr. 400. Per quanto attiene al processo subito da don Ferri, vedi in questo volume il Doc. 53.
- FILIPPO II**, re di Spagna. Figlio di Carlo V, nel 1560 succede al padre. È citato nel Doc. 27,2 (continua la politica del padre sugli accordi agrari con la Confederazione svizzera).
- FILIPPO IV**, re di Spagna, citato nel Doc. 27,2-3 (stipula con i Cantoni svizzeri cattolici un trattato per l'importazione e l'esportazione dei prodotti agricoli, 1634).
- FLECKANSTEIN GIODOCO**, consigliere di Lucerna, citato nel Doc. 37, anno 1678.
- FRANCESCO I SFORZA**, duca di Milano dal 1450 al 1466, citato nel Doc. 12,1 (navigabilità del fiume Olona, 1451); Doc. 15 (concede al feudatario Enrico del Sacco di difendere il territorio tra Ponte Tresa e Locarno, 1450); Doc. 16 (concede al feudatario conte Rusca di governare la Pieve di Valtravaglia, che comprende anche Ponte Tresa, 1451).
- FRANCESCO I** di Valois, re di Francia dal 1515 al 1547, citato nel Doc. 12,2 (progetti di navigabilità dei fiumi Adda e Tresa); Doc. 24,4 e 25,1-2 (nel 1515 sconfigge a Marignano gli Svizzeri, che firmano con lui la pace di Friburgo e il trattato di Ponte Tresa).

FRANSCINI STEFANO, politico ticinese, citato nel Doc. 12 (nel 1823 scriveva della possibilità di unire il lago di Lugano al lago Maggiore).

FRASCA PIETRO, giudice di pace di Lugano, citato nel Doc. 51 (copione per film, dalla scena 6 in poi). Citato anche nel Doc. 52,2 (morte di Angelo M. de Stoppani).

FRISI PAOLO (Milano 1728-1784), prete milanese e insegnante di matematica, autore di uno scritto sulla navigabilità del fiume Tresa: è citato nel Doc. 12,2.

GASPARINI BERNARDINO, citato nel Doc. 49,2 come beneficiario del pontatico sulla Tresa nel 1584.

GASPARINI FRANCESCO vende quattro braccia del pontatico sulla Tresa alla Confraternita del S. Rosario di Ponte Tresa nel 1605 (Doc. 49,3).

GASPARINI GIOVANNI ANGELO, citato nel Doc. 34,2 (è console di P. T. nel 1610).

GIAMBONI ...?..., citato nel Doc. 45,2 e 52,5 (un tresiano che sembra aver trafugato di notte la salma di Angelo M. de Stoppani, portandola da Lugano a Ponte Tresa).

GIAMBONI GIOVANNI MARIA, di Ponte Tresa, citato nel Doc. 43, nota 4: votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830.

GIAMBONI NICOLAO fu Giov. Battista, citato nel Doc. 34,2 (è console di P. T. nel 1689).

GERBER ADELE MARGHERITA, cartografa svizzera, citata nel Doc. 2,3.

GIANI famiglia, citata nel Doc. 14,3 (giunta a Ponte Tresa dalla Lombardia nel XVII secolo).

GIANI BERNARDINO (1823-1886). Nacque in Ponte Tresa il 13 novembre 1823 da Giani Bernardino da Antonio Giani – e dalla cugina Giani Maddalena di Alessandro. Studiò nell'Accademia di Brera. Praticò vari generi di pittura soprattutto in Ponte Tresa e in Lugano, dove fu direttore della Scuola di figura e di ornato. Morì in Ponte Tresa il 16 novembre 1886. È citato nel Doc. 57,4 per una sua tela intitolata «Passaggio alla frontiera». Tratta ampiamente di lui il Quaderno n. 3 dell'ASPT, pp. 19-30.

GIANI ERCOLE (1776 – 1847), medico. Nacque in Ponte Tresa il 6. 4. 1776 da Alessandro Giani Alessandro di Francesco - e da Trolli Margherita di Angelo. Patriota, partecipò ai moti cisalpini del 1798, parteggiando per i Cisalpini, per cui fu gravemente multato dal Tribunale. Vedi la sua scheda personale nel Doc. 50,2.

GIANI ing. FRANCESCO (1783-1859), fratello di Ercole, citato nel Doc. 50,2 (nella scheda personale di suo fratello Ercole). È citato anche all'inizio del Doc. 53,1 in «Argomento»: (nel 1814 fu arrestato dal Commissario militare Jakob Hirzel come nemico del «Governo legittimo»), e nel Doc. 53,4 (deposizione di don Giuseppe Ferri, 1815).

GIANI FRANCESCO (1760-1826), figlio di Carlo e di Somazzi Lucia. Fu sindaco di Ponte Tresa dal 1811 al 1815. È citato nel Doc. 5,4 (deposizione fatta in tribunale da don Giuseppe Ferri, 1815).

GIANORA DOMENICO, citato come «maestro» carpentiere nel Doc. 26 (anno 1517).

GIOVIO GIOVANNI ANTONIO, probabilmente di Lugano, citato nel Doc. 36.

GIOVIO PAOLO (Como 1483-Firenze 1552), autore di varie opere di carattere storico. È citato nel Doc. 9,4 nota finale, a proposito della posizione del castello di S. Martino in Ponte Tresa, distrutto nel 1122.

GIULIO II papa, citato nel Doc. 4, in nota 9; nel Doc. 24,3; Doc. 24,3 (guerra degli Svizzeri in Lombardia, 1502).

GOBBA ANTONIO (1774 – 1822), prestinaio. Nacque nel 1774 da Bernardino di Antonio – e da Lucrezia Garzia di Paolo. Nel 1788 sposò Pellegrini Margherita di Annibale. Morì il 19. 6. 1774. Nel 1811, nel primo registro dei verbali del Comune, risulta essere Sindaco (Reg. 1, p. 14). Lo sarà fino 1. 5. 1811, sostituito da Francesco Giani di Carlo.

GOBBA BERNARDINO di Ponte Tresa, citato nel Doc. 48 come esattore del pedaggio del ponte nel 1799, al tempo del passaggio dell'armata austro-russa.

- GRAMATICA Michele, di Varese, laureato in materie letterarie, esperto in lingua celtica. È citato nel Doc. 1 (scrive che Tresa deriva dal celtico Tro-esa e significa «acqua che scorre in un avvallamento»).
- GUARINO (in latino Vuarinus) di Ponte Tresa, citato nel primo documento in cui è registrata l'esistenza del villaggio di Ponte Tresa (Doc. 5, anno 875). Vedi Biagio di Ponte Tresa.
- GUJONI, citato nel Doc. 52,5 (morte di Angelo M. de Stoppani).
- GRASSI BENEDETTO, di Bioggio, citato nel Doc. 53,4.
- GREGORIO vescovo di Tours (538-594 d.C), scrisse *Storia dei Franchi*. È citato nella nota di apertura del Doc. 3.
- GUGLIELMI ANDREA di Gandria, citato nel Doc. 44,1: è in una lista nera della polizia del Governo provvisorio del 1798, in cui è descritto come giacobino.
- GUSTAVO III, re di Svezia, citato nel Doc. 42, intitolato: «Il vento della rivoluzione sul villaggio».
- H**ESS LUDWIG (1760-1800), citato nel Doc. 32,2 (passò per Ponte Tresa nella primavera del 1798). In tale anno dipinse una tela su Ponte Tresa (Doc. 57,1: repertorio iconografico).
- HIRZEL JAKOB, di Zurigo, luogotenente federale in Ticino, che nel 1814 arrestò e processò come rivoltoso Angelo M. de Stoppani. Citato nel Doc. 45,3; in Doc. 51 (trattamento per film, dalla scena 7 in poi); Doc. 52,3-4 (falsità delle sue accuse rivolte ad Angelo M. de Stoppani); Doc. 53 (arresto di don Giuseppe Ferri, Curato di P. Tresa, 1814). Jakob Hirzel si suicidò in Zurigo nel nov. 1829 (Doc. 52,2: articolo del prof. Aldo Crivelli).
- HURTER, landvogt di Lugano, citato nel Doc. 38,3 (sul banditismo in Ticino).
- I**NDEMINI MARTINO di Pura, citato nel Doc. 53,4 (deposizione fatta in tribunale da don Giuseppe Ferri, 1815).
- INDERBITZ RODOLFO, insieme a Desolambert Luigi uccise Angelo M. de Stoppani nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1815 (attestazione del prof. Aldo Crivelli nel Doc. 52,2).
- ISABELLA CLARA EUGENIA, figlia di Filippo V re di Spagna, citata nel Doc. 35 (è moglie dell'arciduca Alberto d'Austria, documento del 1599).
- K**AUNITZ RIETBERG (vedi Rietberg).
- KLAUS, segretario di Jakob Hirzel, citato nel Doc. 51 (copione per film, dalla scena 7 in poi).
- KOBEL soldato, citato nel Doc. 52,5 (morte di Angelo M. de Stoppani).
- KOHLER medico chirurgo, citato nel Doc. 52,5 (visita Angelo M. de Stoppani morto nel carcere di Lugano).
- KOTTMANN Franz Jakob Anton (Schongau (1783 – Marsiglia 1844), disegnatore militare nell'esercito napoleonico prima, e al servizio della Francia poi. È citato all'inizio di questo indice dei nomi per un suo ritratto del cap. Francesco Stoppani.
- KÜHEBACHER EGON, di Innichen, Bolzano. Autore di un voluminoso libro sulle origini celtiche e pre celtiche dello località del sud Titolo. È citato nel Doc. 1.
- L**AGHI M. ANTONIO, ragioniere, autore di una Cronaca di Lugano dal 1792 al 1815. È citato nel Doc. 22,1 (peste in Lugano, 1498) e nel Doc. 52,2 (diffuse la notizia che Angelo M. de Stoppani si era suicidato in carcere).
- LANDOLT, comandante della guarnigione confederata nel castello di Bellinzona, citato nel Doc. 51 (copione per film, dalla scena 9 in poi).
- LANENER FRANCESCO, del Cantone di Uri, citato nel Doc. 41 come Capitano reggente di Lugano nel 1780-1782.
- LEONARDO DA VINCI, citato nel Doc. 12, (forse progettò la navigazione sul fiume Tresa).

- LEONI ANDREA, Consigliere di governo e Vice incaricato fiscale, anno 1789 (Doc. 50,1).
- LEVI ANNALINA e MARIO, storici italiani, citati nella nota superiore e nella nota finale del Doc. 2 sulla Carta Peutinger. Citati anche nella Bibliografia posta alla fine del volume.
- LUCCHINI PASQUALE (1798-1892), nativo di Gentilino. È citato nel Doc. 49,3 (progettista del primo ponte in pietra sulla Tresa), in Doc. 49,4 (disegno – progetto del ponte). Il ponte fu inaugurato dopo il febbraio 1846 (non c'è n'è traccia nei registri comunali). Il Lucchini progettò e costruì anche il ponte di Melide, che fu inaugurato il 13.10.1847.
- LUIGI XII, re di Francia, citato nel Doc. 24,4 (guerra degli Svizzeri in Lombardia, 1502).
- M**MAGATTI GIOVANNI MARIA, luganese, capitano. È citato nel Doc. 43, 2.
- MAGINI GIOVANNI ANTONIO (1555-1617), matematico ed astronomo padovano, docente dell'Università di Bologna e poi di Venezia. Realizzò il primo atlante regionale intitolato *Italia*, composto da 61 tavole elaborate tra il 1596 e il 1613, ma pubblicate nel 1620, dopo la sua morte, dal figlio (*vedi Magini Fabio*).
- MAGINI FABIO, cartografo. Nel 1620 stampò l'opera del padre Giovanni Antonio (1555-1607), intitolata «Atlante d'Italia». Si tratta di un testo di 24 pagine, seguito da 61 carte geografiche della penisola italiana. È il primo vero atlante italiano, che fino alla fine del 1600 farà da base ai testi di cartografia italiana.
- MAINONI GIUSEPPE ANTONIO (1754-1807), generale napoleonico, citato nel Doc. 42,1 e nel Doc. 43,1.
- MARGHERITA D'AUSTRIA (1522-1586), figlia naturale di Carlo V imp. e moglie di Ottavio Farnese, duca di Parma, passa per Ponte Tresa nel 1568 e nel 1583 (Doc. 33).
- MARIA TERESA, imperatrice d'Austria e duchessa di Milano, citato nel Doc. 38,3 (sul banditismo in Ticino).
- MARTINOLA GIUSEPPE, citato nel Doc. 52 per un suo articolo intitolato: «Fine di una leggenda. La vera morte di angelo Maria Stoppani».
- MEGENBERG CLEMENTE DAMIANO, consigliere di Zugo e Capitano di Lugano. È citato nel Doc. 39 (ordine di porre la ringhiera al ponte sulla Tresa, 1759).
- MEYER JOHANN HEINRICH (1755-1829), pittore. È citato nel Doc. 32,2 (passò per Ponte Tresa nella primavera del 1789). In quell'anno dipinse un'acquatinta su Ponte Tresa: vedi l'acquatinta nel Repertorio iconografico, Doc. 57,1.
- MERCATOR, nome latinizzato del fiammingo KREMER Gerard (1512-1594). Nel 1585 stampò Atlas (Atlante), che nella edizione postuma e definitiva del 1595 aveva 107 carte.
- MILLER KONRAD, autore di *Itineraria romana*, uno studio completo sulla Carta Peutinger con 317 disegni: è citato nella nota iniziale del Doc. 2.
- MORESINO GIOVANNI PIETRO, citato nel Doc. 36 (è procuratore di Giovanni Battista Rusca, di Lugano, in una causa sul diritto esclusivo di pesca nel fiume Tresa).
- MOROSINI LUIGI, luogotenente di Lugano, citato nel Doc. 27,4, anno 1783.
- MOTTA EMILIO, storico ticinese, citato più volte a proposito di suoi libri, soprattutto nei Doc. 32,2; 33,1; 35,1 (passaggi di personaggi celebri attraverso il Ticino); e nel Doc. 58 (Repertorio cartografico).
- MÜLLER RIVA SILVIA, citata nel Doc. 56,4, intitolato «Testimonianze del passato», nel paragrafo «Affreschi per le vie».
- MÜNSTER SEBASTIAN (1489-1552), tedesco, insegnante di ebraico a Heidelberg e in altre città. Fu anche cartografo. Le sue opere maggiori sono *Geographia* e *Cosmographia*, stampate nel 1544. Dopo la sua morte, il figlio Sebastiano Petri le revisionò e ne curò una ristampa nel 1552. È citato nel Doc. 31, all'inizio della seconda parte del volume e nel Doc. 58 (repertorio cartografico, Tavola F: Carta Tschudi).
- MUTO (del Muto) ALESSANDRO, di Lugano, citato nel Doc. 26,2 (anno 1517).

- OESCHLI**, storico svizzero – tedesco, citato nel Doc. 52,5 (morte di Angelo M. de Stoppani).
- OLIVIERI DANTE**, topografo italiano, citato alla fine del Doc. 1.
- ORELLO GUIDOTTO**, figlio di Simone Orello, citato nel Doc. 11,2.
- ORELLO ROMERIO**, parente di Orello Simone, citato nel Doc. 11,1.
- ORELLO SIMONE**, podestà ghibellino di Locarno. È citato nel Doc. 11 per le sue guerre contro la famiglia Torriani di Milano e per la sua cattura presso il ponte della Tresa, avvenuta nel dicembre del 1263.
- ORTELIUS**, nome latinizzato di Abraham Ortel (1527-1598), eminente cartografo olandese, nato ad Anversa. Scrisse nel 1570 *Theatrum Orbis Terrarum* (Atlante di tutto il mondo), con 53 carte di autori diversi, cui aggiunse *Atlas novus* (Atlante nuovo) ed altre pubblicazioni, corredate di numerose carte. Vedi la carta Ortelius del 1595 nella tavola M.
- OSPINO**, notaio di Trevano di Como, citato in Doc. 7,2 (suo atto notarile per la vendita di alcune terre dal Monastero di S. Pietro del Ciel d'Oro di Pavia, 1207).
- OTTONE**, duca franco-merovingio di Bourges, citato nella nota 4 del Doc. 3.
- PAGNANI CARLO**, patrizio e ingegnere milanese, citato nel Doc. 12 (progetto di navigabilità del fiume Adda fino a Milano).
- PANCALDI GIUSEPPE**, di Ascona, citato nel Doc. 44,1: è in una lista nera della polizia del Governo provvisorio del 1798, in cui è descritto come giacobino.
- PAPI BARTOLOMEO**, avvocato, segretario del Cantone di Lugano, citato nel Doc. 44,2 e 47,2 (ucciso in Lugano il 28.4.1799, durante un tumulto popolare).
- PARINI GASPARE**, di Angelo, della Magliasina, citato nel Doc. 53,4 (deposizione fatta in tribunale da don Giuseppe Ferri, 1815).
- PATELLI don GIAN PAOLO** (*1942), Parroco di Ponte Tresa, citato nel Doc. 54,4).
- PEDROTTA FAUSTO**, traduttore di un libro di Gerber Adele Margherita (vedi Gerber).
- PELLEGRINI famiglia**, citata nel Doc. 14,3 (famiglia originaria di Croglio, giunta a Ponte Tresa nel XVIII secolo).
- PELLEGRINI AMERICO** (1871-1939), sindaco di Ponte Tresa dal 1896 al 1900. È citato nel Doc. 54,1.2.4 per la sua proposta, fatta il 28.1.1900, di un nuovo vessillo comunale.
- PELLEGRINI ANNIBALE** (1756 – 1826 Lugano), patriota e primo Segretario di Stato del Cantone, citato nel Doc. 42,1 e nel Doc. 45,2 (sua scheda personale).
- PELLEGRINI ARNALDO** (1928-2003), avvocato e notaio, citato nel Doc. 14,2 (stemma dell'antica famiglia Quadri sul suo portone in via Lugano, Ponte Tresa).
- PELLEGRINI BERNARDO** (1776 – ?), tenente colonnello, citato nel Doc. 43, intitolato. «Il mestiere delle armi: il cap. Bernardo Pellegrini». Nel 1828 è a Ponte Tresa, citato più volte nei Registri dell'Assemblea comunale fino al 1832. Nel Reg. municipale A 3 è citato come possidente tra Fr. 8.000 e 20.000 (vedi vol. 3 ASPT alla data 1831 04 14).
- PELLEGRINI BERNARDO**, di Riva S. Vitale, diverso dal preced. Pellegrini Bernardo, che è di Ponte Tresa: a questo proposito vedi la nota 9 del Doc. 46 e la nota 3 del Doc. 43.
- PELLEGRINI GIOVANNI BATTISTA**, giudice di pace, citato all'inizio del Doc. 53, in «Argomento».
- PELLI AGOSTINO**, di Ponte Tresa, citato nel Doc. 43, nota 4: votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830; e nel Doc. 53,4 (deposizione di don Gius. Ferri, 1815).
- PERA**, vedi Del Pera.
- PERSEGHINI famiglia**, citata nel Doc. 10, a proposito di una lapide medioevale esistente nella Chiesa parrocchiale di Ponte Tresa.
- PERSEGHINI DOMENICO e ANDREA**, figli di Giovanni Antonio, citati nel Doc. 49,2 (acquistano una peschiera dalla Mensa arcivescovile di Milano, 1583).

- PEUTINGER CORRADO e IGNAZIO, patrizi di Augusta in Baviera, citati nella nota 1 del Doc. 2 sulla carta Peutinger.
- PICHEGRU, generale francese trovato morto nelle prigioni di Napoleone, citato nel Doc. 51 (copione per film, scena 20).
- POCOBELLI GIULIO, citato nel Doc. 46,2 (come tenente dei Volontari luganesi, 1798). È citato anche nel Doc. 50,1 come Consigliere di governo e incaricato fiscale, anno 1789.
- POMPEO DELLA CROCE, ambasciatore milanese in Svizzera, accompagna Margherita d'Austria, duchessa di Parma, dal San Gottardo a Ponte Tresa, 1583 (Doc. 33,1). È citato come ambasciatore milanese anche nel Doc. 38,4 (anno 1593).
- PONTIER GIOVANNI ULDERICO, consigliere di Altdorf, citato nel Doc. 37, anno 1678.
- PORRO storico, citato in Doc. 1,2-3 (carte stradali).
- POSSI GIOVANNI, citato nel Doc. 43, nota 4: nel Circolo della Magliasina votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830.
- PEDROTTA GIACOMO, citato nel Doc. 53,3 (eletto deputato al Consiglio cantonale per il Circolo della Magliasina, 1814).
- PREDA AMBROGIO (Milano 1839/1940 – 1906 Lugano), pittore, citato nel Doc. 57,4 per una tela da lui dipinta sul Carnevale di Ponte Tresa. Quando aveva nove anni la sua famiglia si trasferì ad Astano, nel paese della madre. Nel 1859, a venti anni, fu volontario delle truppe garibaldine. Nel 1870 sposò in Davesco Angiolina Antonietti. Il Preda fu pittore paesaggista. Negli ultimi anni della sua vita per esigenze familiari (aveva otto figli) si dedicò alla ritrattistica di facoltose famiglie luganesi.
- PRONTERA FRANCESCO, storico italiano, citato nella nota finale del Doc. 2 sulla Carta Peutinger e nella Bibliografia posta a fine volume.
- QUADRI** famiglia, citata nel Doc. Doc. 14,2-3 (famiglia esistente in Ponte Tresa nel XV secolo, ora scomparsa; sul portone del palazzo del defunto Arnaldo Pellegrini, in via Lugano, c'è lo stemma della famiglia Quadri: uno scudo con tre quadratini).
- QUADRI AGOSTINO, citato nel Doc. 53,4 (deposizione di don Giuseppe Ferri, 1815).
- QUADRI ANTONIO, citato nel Doc. 53,3 (eletto deputato al Consiglio cantonale per il Circolo della Magliasina, 1814).
- QUADRI Giovanni Battista, di Magliaso, membro del Piccolo Consiglio instaurato dal Commissario militare Jakob Hirzel. È citato nel Doc. 51 (trattamento per film, dalla 24 scena in poi). Citato anche nel Doc. 45,2; nel Doc. 53, nel paragrafo «Argomento»; nel Doc. 45,2; e nel Doc. 53,4 (Giudice di pace nel 1815).
- RACHINALDO**, figlio di Gisberto di Scaria, della val d'Intelvi, citato nel primo documento, in cui è citato il villaggio di Ponte Tresa (Doc. 5).
- RAMELLI AGOSTINO (1531 ca – 1590 ca), capitano e ingegnere militare. Stampò nel 1556 in Basilea «De re metallica» sulla fusione dei metalli e nel 1588 in Parigi un'opera di ingegneria militare intitolata: «Le diverse et artificiose machine del Capitano Agostino Ramelli del Ponte della Trescia». È citato nel Doc. 29. La sua famiglia era originaria di Mesenzana, nel Luinese.
- RICCI SERAFINO, storico ticinese, citato nella nota 1 del Doc. 2,1.
- RIETBERG WENZEL ANTON von KAUNITZ (11711-1794), citato nel Doc. 38,3 (sul banditismo in Ticino).
- RIGHETTI famiglia, citata nel Doc. 49,2 come beneficiaria del pedaggio del ponte per 27 braccia nel 1667.
- RITTMAYER Émile (St. Gallen 1820-Freudenstadt 1904), pittore, citato nel Doc. 57,4 per un suo dipinto sul ponte e sulla dogana di Ponte Tresa nel 1859.
- RIVA CRISTOFORO, di Lugano: vedi Christofaro de Riva.

- RIVA don FRANCESCO, di Lugano, citato nella nota 2 del Doc. 44: è in una lista nera della polizia del Governo provvisorio del 1798, in cui è descritto come giacobino.
- RIVA RODOLFO, capitano, citato nel Doc. 43,1 (amico del cap. Bernardo Pellegrini, 1810).
- ROHAN (principe di Rohan), nobile francese, messosi al servizio della coalizione nemica della Francia repubblicana. È citato nel Doc. 48,3 (passaggio delle sue truppe sul ponte della Tresa dal maggio al giugno del 1799, prima del passaggio del gen. Aleksandr Suvorov, che avvenne nel settembre 1799).
- RONCAIOLI GIULIO di Bissino, citato nel Doc. 27,4, anno 1783.
- ROSSI GIOVANNI ANTONIO detto il Boschetto, di Locarno. È citato nel Doc. 36 in una causa in cui Giovanni Battista Rusca di Lugano rivendica, di fronte al Comune e ai Vicini di Ponte Tresa, i diritti di pesca nel fiume Tresa, anno 1611.
- ROSSI PAOLO di Antonio, di Ponte Tresa, ricercato per un omicidio commesso il 1 agosto 1746: è citato nel Doc. 38 (elenco dei banditi delle quattro Podestarie di Lugano, Locarno, Mendrisio e Val Maggia).
- ROSSI PIETRO, di Sessa, citato nel Doc. 53,4 (deposizione fatta in tribunale da don Giuseppe Ferri, 1815).
- ROVELLI GIUSEPPE, storico comasco, citato in Doc. 1,2 (carte stradali).
- ROVELLI Mons. CARLO, vescovo di Como dal 1793 al 1819, citato nel Doc. 44,2.
- RUGGIA ...?..., di Pura, citato nel Doc. 53,4 (deposizione fatta in tribunale da don Giuseppe Ferri, 1815).
- RUSCA famiglia, famiglia milanese dei Rusca o Rusconi, che per vari secoli fu feudataria del duca di Milano: vedi le notizie sulla famiglia Rusca nella 2^a, 3^a e 4^a pagina del Doc. 21.
- RUSCA ANTONIO di Rancate, citato nel Doc. 49,3 come impresario costruttore del ponte in pietra di Ponte Tresa nel 1845-1846.
- RUSCA FRANCHINO conte, citato nel Doc. 16: Francesco I, duca di Milano, il 24.4.1451 gli rinnova la concessione feudataria di Locarno e della Pieve di Valtravaglia (di cui faceva parte Ponte Tresa), già concessagli da Filippo M. Visconti in data 11.7.1438.
- RUSCA FRANCHINO conte, di Bioggio, citato nel Doc. 53,4 (deposizione fatta in tribunale da don Giuseppe Ferri, 1815).
- RUSCA GIOVANNI BATTISTA, avvocato luganese, citato nel Doc. 36 (i Sindacatori svizzeri gli confermano il diritto esclusivo di pesca nel fiume Tresa, anno 1611).
- RUSCA PIETRO, conte, figlio di Franchino III Rusca, citato nei Doc. 19-20-21, a proposito del ponte sulla Tresa «guastato» e da rifare nel 1427. Il conte si oppone alla ricostruzione del ponte da parte dei Tresiani. Citato anche nel Doc. 49,2 (i ponti sulla Tresa).
- RUSCONI FULGENZIO, avvocato, membro della reggenza provvisoria del Ticino: vedi Doc. 45,2 e Doc. 51 (trattamento per film, dalla scena 1 in poi).
- RUTISHAUSER coniugi, del cantone di Argovia, citati nel Doc. 9,4 in osservazioni finali, come acquirenti della villa Rocchetta, venduta loro dal Comune di Ponte Tresa il 12.1.1205).
- S**ACCO ENRICO, feudatario lombardo, citato nel Doc. 15,1 (patto di fedeltà stipulato con Francesco I Sforza, duca di Milano, per la difesa del territorio che si estende da Ponte Tresa fino a Locarno, anno 1450).
- SALAMANCA ANTONIO, cartografo, nato in Salamanca nel 1478. Fu autore di una delle più interessanti carte della Svizzera, stampata in Lucerna nel 1555. Morì in Roma nel 1568. Citato nella tavola H, seconda parte di questo volume.
- SALIS SILS, nobile grigionese, commissario militare federale in Ticino, citato nel Doc. 51 (trattamento per film, dalla scena 8 in poi).
- SCHÄFER PAUL, storico svizzero tedesco, citato in Doc. 1,2 (strade del Ticino) e in varie altre pagine di questo volume.

- SCHINER MATTEO, vescovo e principe di Sion, capo dell'esercito svizzero nella guerra di conquista della Lombardia (Doc. 24 e Doc. 25). .
- SCHWEITZER, consigliere del Tribunale speciale instaurato dal Commissario militare Jakob Hirzel. È citato nel Doc. 51 (trattamento per film, dalla scena 28 in poi) e nel Doc. 52,5 (morte dell'avv. Angelo M. de Stoppani).
- SETTALA GIOVAN GIORGIO, cartografo milanese del XVI secolo, citato nel Repertorio cartografico della seconda parte di questo volume, tavola L.
- SETTALA MANFREDO beato (+1217), parroco di Brusino Arsizio, eremita sul monte San Giorgio, citato nel Repertorio cartografico, nella pagina di commento alla tavola Q.
- SFORZA famiglia, citata nel Doc. 11,2 (privilegi concessi a Ponte Tresa). Vedi la successione degli Sforza come duchi di Milano nella nota 1 del Doc. 21.
- SFORZA ERCOLE MASSIMILIANO, duca di Milano, citato nel Doc. 24,4.
- SFORZA FRANCESCO I, duca di Milano dal 1450 al 1466. È citato nel Doc. 15 (patto stipulato in data 29.4.1450 con Enrico del Sacco, feudatario lombardo, per la difesa del territorio da Ponte Tresa fino a Locarno). Citato anche nel Doc. 16 (Francesco I rinnova il 24.4.1451 al conte Rusca Franchino la concessione in feudo di Locarno e della Pieve di Valtravaglia, già concessegli da Filippo Maria Visconti in data 11.7.1438. Della Pieve di Valtravaglia faceva parte Ponte Tresa). Citato anche nel Doc. 24,4 (Trattato o pace di Ponte Tresa, 1517).
- SFORZA FRANCESCO II (+1535), ultimo Sforza che sia stato duca di Milano (1492-1495 e 1529-1535). È citato nel Doc. 27,3 (trattato commerciale con gli Svizzeri, anno 1533).
- SFORZA GALEAZZO MARIA, duca di Milano (1466-1476 ucciso), citato nei Doc. 1,2 (l'etimo di Ponte Tresa); Doc. 18: «Ponte Tresa si dichiara terra separata»; Doc. 14,3 (privilegi a Ponte Tresa); Doc. 16,1-2 (il 6.8.1470 riconosce i diritti e i privilegi in vigore nella Comunità della valle di Lugano); Doc. 18 (il capitano di Lugano gli comunica che gli «Uomini» di Ponte Tresa dichiarano di essere una «terra separata», 23.4.1475).
- SFORZA GIAN GALEAZZO, figlio di Galeazzo M. Sforza e di Bona di Savoia, fu duca di Milano a 7 anni, nel 1476, data dell'assassinio di suo padre. Poiché era minorenni, ebbe come tutrice sua madre, Bona di Savoia, che nel 1480 fu soppiantata da Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, zio paterno. Gian Galeazzo Sforza è citato nei documenti 1,2; Doc. 19-20-21, a proposito del ponte di Ponte Tresa «guastato» e da rifare.
- SFORZA LUDOVICO detto il Moro, fu tutore del nipote Sforza Gian Galeazzo, duca di Milano; poi fu duca di Milano dal 1494 al 1500. È citato nel Doc. 21, in nota; nel Doc. 22 (mette dei balestrieri sulla riva lombarda della Tresa nel periodo della peste del 1498).
- SIGNORINI ANGELO, citato nel Doc. 43, nota 4 (nel Circolo della Magliasina votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830).
- SOLDINI SIMONE, conservatore del Museo di Mendrisio, citato nel Doc. 14,1 (suo giudizio sulla colonna medioevale del portico del palazzo Bella, in piazza Dogana).
- SONNENBERG (de) LUDWIG, luogotenente svizzero in Ticino nel 1814, citato nel Doc. 45,3 (scheda personale dell'avv. Angelo M. de Stoppani); Doc. 51 (trattamento per film, dalla scena 2 in poi).
- SORMANI, capo della polizia cantonale nel 1815. È citato nel Doc. 51 (trattamento per film, scena 26).
- STAFFIERI FRANCESCO di Bioggio, citato nel Doc. 27,2 (riferimento: anno 1765).
- STEFANINI ANSELMO (1909-1963), parroco di Ponte Tresa, citato nel Doc. 54,3.
- STOPPANI, vedi il ramo «De Stoppani».
- STOPPANI ANGELO, citato all'inizio del Doc. 53, in «Argomento»: fu arrestato dal Commissario militare Jakob Hirzel come «nemico del Governo legittimo», 1814.
- STOPPANI ANGELO MARIA (1709-1785) di Antonio di Giovanni Battista - e di Gobba Ippolita, citato nel Doc. 40 del 1765 (spese per la ringhiera messa al ponte sulla Tresa». Vedi notizie sul 2° ramo della famiglia Stoppani alla fine del Doc. 40.

- STOPPANI ANTONIO, farmacista, citato all'inizio del Doc. 53,1, in «Argomento»: fu arrestato dal Commissario militare Jakob Hirzel come nemico del «Governo legittimo», 1814; Doc. 43, nota 4: votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830.
- STOPPANI ANTONIO, ricevitore doganale, citato nel Doc. 53,4 (deposizione fatta in tribunale da don Giuseppe Ferri, 1815).
- STOPPANI FRANCESCO (1792-1875), figlio di Giovanni Battista e di Pellegrini Annunziata. Fu granatiere della guardia reale di Francia e in seguito tenente colonnello svizzero. Fu sindaco di Ponte Tresa dal 1830 al 1859 e Deputato al Gran Consiglio ticinese dal 1839 al 1863.
- STOPPANI dr. GIUSEPPE, citato nel Doc. 43, nota 4: votò contro il progetto Quadri di riforma costituzionale del 1830.
- STUMPF JOHANN, nacque in Bruchsal (Germania) nel 1500, fu pastore protestante in Bubikon (Zurigo), poi cartografo. Nel 1546 stampò la *Cronaca svizzera*, corredata da una carta della Svizzera. Morì tra il 1577 e il 1578. È citato nel Doc. 31 e nella Tavola G.
- SUVOROV ALEKSANDR, generale dell'armata austrorussa. Nel Doc. 48 è citato il passaggio della sua armata sul ponte della Tresa.
- T**OGNETTI PIETRO, citato nel Doc. 9,4 in osservazioni finali, come acquirente l'8.5.1903 della villa Rocchetta, vendutagli dall'ing. Edoardo de Stoppani, a nome del nipote Carlo de Stoppani, minorenni. Citato anche in Doc. 54,2 (repertorio iconografico).
- TORRIANI, signori guelfi di Milano nel XIII secolo. Sono citati nel Doc. 11 (cattura di Simone Orello, podestà ghibellino di Locarno, presso il fiume Tresa, 1263).
- TORRIANI ...?..., sacerdote, citato nel Doc. 44,2 (è nominato Commissario vescovile della Repubblica Elvetica per il distretto di Mendrisio, Locarno, Vallemaggia).
- TORRIANI FILIPPO, guelfo, Capit. del popolo di Milano (1263-1265), citato nel Doc. 11,1.
- TORRIANI MARTINO, guelfo, Capit. del popolo di Milano (1250-1263), citato in Doc. 11,1.
- TORRICELLI DOMENICO, probabilmente di Lugano, citato nel Doc. 26 (anno 1517).
- THORWALDSEN Bertel (Copenaghen 1770-1844), scultore danese, caposcuola del classicismo di indirizzo purista. Citato nel Doc. 56,2 «Testimonianze del passato»: scultura del «Leone di Lucerna» nel 1821. Di questo leone n'è una copia in pietra tufacea, rovinata dalle intemperie, all'ingresso di villa Rocchetta, subito dopo il cancello.
- TOSCANELLI membro della delegazione del Governo provvisorio del Ticino. È citato nel Doc. 51 (trattamento per film, dalla scena 1 in poi).
- TRIULZIO GIOVANNI ANTONIO, scrisse nella seconda metà del 1700 la vita del beato Manfredo Settala: citato nel Repertorio cartografico, tavola Q, in nota.
- TRIVULZIO GIAN FRANCESCO (+1573), nipote di Gian Giacomo Trivulzio. È citato nel Doc. 23 (passa per Ponte Tresa, diretto a Lugano, alla testa di 300 guasconi).
- TRIVULZIO GIAN GIACOMO (1441-1518), condottiero italiano, di nobile famiglia milanese. Nel 1499 occupò Milano in nome del re di Francia Luigi XII, che lo nominò maresciallo di Francia e governatore di Milano. È citato nel Doc. 24,2-3 (guerra tra Svizzeri e Francesi in Lombardia, 1510).
- TROLLI don Marco, di Lavena, citato nel Doc. 44,3 per una diatriba con don Giuseppe Bagutti, Vice Parroco di Ponte Tresa, per diritti di stola.
- TSCHUDI EGIDIO (1505-1572), uomo politico di Glarona, umanista e cartografo. Nel 1538 diede alle stampe in Basilea *De prisca ac vera Alpina Rhaetia* (L'antica ed esatta Rezia alpina). È citato nel Doc. 31 e nella tavola F.
- URBANO IV (al secolo Jacques Pantaléon), papa dal 1261 al 1264, citato nel Doc. 11,1.
- TORRICELLI ROCCO, pittore, citato nel Doc. 51 (copione per film, scena finale 36).

UBERTO prete di Lavena, citato nel Doc. 7,2 (acquista alcune terre dal Monastero di S. Pietro del Ciel d'Oro in Pavia, 1207).
URBANO IV, citato nel Doc. 11,2 (nomina Ottone Visconti vescovo di Milano, 1262).
USTERI Paolo di Zurigo, forse spia dell'Austria, citato nel Doc. 52,3 (è in buoni rapporti con D'Alberti Vincenzo).

VANELLI don GIUSEPPE, abate, redattore della «Gazzetta di Lugano». È citato nella nota 2 del Doc. 44 (in una lista nera della polizia del Governo provvisorio del 1798) e nei Doc. 42,1 e 47,2 (ucciso in Lugano il 28.4.1799, durante un tumulto popolare).

VERRI CESARE, esponente dell'illuminismo milanese, citato nel Doc. 27,3, anno 1763.

VISCONTI, ghibellini, signori di Milano a partire dal 1287 con Matteo I Visconti (1287-1302). Gli successe il figlio Galeazzo I (1322-1327) e il nipote Azzone (1329-1339). Alla morte di Azzone furono signori di Milano gli zii di Azzone: Luchino (1339-1349) e poi Giovanni (1339-1354). Sono citati nel Doc. 14,3 (privilegi concessi a Ponte Tresa).

VISCONTI GIAN GALEAZZO fu signore di Milano dal 1378 al 1395, e poi duca dal 1395 al 1402. È citato alla fine del Doc. 12, in «Ex libris».

VISCONTI GIOVANNI, signore di Milano (1339-1354). È citato nel Doc. 12 (progetto di navigazione sul fiume Tresa).

VISCONTI LUCHINO, signore di Milano (1339-1349), estese la signoria di Milano acquistando Bellinzona e Locarno (1340-1341), Asti (1341) e Parma (1346).

VISCONTI OTTONE, ghibellino, vescovo di Milano nel 1262, citato nel Doc. 11,1.

VIGANÒ MARIO *1961 Varese, dipl. in scienze politiche all'Università cattolica di Milano, laureato in storia militare nell'Università di Padova. È autore di vari scritti di storia e di ingegneria militare. Nel 2003 formulò l'ipotesi che il bastione detto «rivellino» del castello sforzesco di Locarno possa essere stato costruito da Leonardo da Vinci, che nel luglio 1506 fu certamente a Locarno. Il prof. Viganò è citato nella 1^a nota del Doc. 24.

VUARINO di Ponte Tresa: vedi Guarino di Ponte Tresa.

WALZER GABRIEL, cartografo svizzero, citato nel Doc. 31.

WEBER JOHANNES (Netstal 1846 – Castagnola 1912), citato per un suo disegno su Ponte Tresa nel Doc. 57,5.

WELTI DAVID, soldato addetto al carcere in cui è detenuto Angelo M. de Stoppani. È citato nel Doc. 51 (trattamento per film, scena 36). È citato anche nel Doc. 52,7 (morte dell'avv. Angelo M. de Stoppani).

ZAMPINI famiglia, citata in Doc. 14,3 (proprietà dell'antico palazzo de Stoppani sulla Tresa e del Centro bar, costruito là dove sorgeva l'antico palazzo Crivelli).

ZAMPINI ENNIO, architetto, citato nel Doc. 49,1 (possiede un «passone» o palo in legno di sostegno, che faceva parte del vecchio ponte in legno, abbattuto nel 1846, prima della costruzione del primo ponte in pietra, su progetto dell'ing. Pasquale Lucchini).

ZENIGO, capitano reggente, citato nel Doc. 40 (ordine di porre la ringhiera al ponte sulla Tresa, 1759).

ZIEGLER ENRICO, originario di Zurigo, Capitano di Lugano. È citato nel Doc. 36 (i Sindacatori svizzeri confermano la sua sentenza con cui aveva riconosciuto all'avv. Giovanni Battista Rusca, di Lugano, il diritto esclusivo di pesca nel fiume Tresa, 1611).

BIBLIOGRAFIA

Qui sono presentate solo le fonti bibliografiche citate in questo volume. Il lettore abbia presente che la bibliografia consultabile sugli argomenti trattati in questo volume è immensa.

FONTI GENERALI

DIZIONARIO STORICO DELLA SVIZZERA, ed. Armando Dadò, Locarno. Finora sono stati stampati 4 volumi, fino alle lettere «Flu».

ARCHIVIO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA, edito da A. Solmi, Milano 1926 e sgg.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, Milano 1874 e sgg.

STORIA D'ITALIA, Ed. Einaudi, Vol. VI *Atlante storico*, Torino 1976.

AUTORI VARI, *Storia di Milano*, Ed. Treccani degli Alfieri, Milano 1954. Esaminati soprattutto il vol. 2 sui Longobardi nel territorio milanese (prof. Gianpiero Bognetti) e il vol. 8 sulle dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche nel ducato di Milano (prof. Gino Franceschini).

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA, Bellinzona: serie I: XXXV 1879-1912, 1915, edito da Emilio Motta. / XXXVI – XC; serie II: 1921-sgg.

CODEX DIPLOMATICUS LONGOBARDIAE 712 – 1000, di Giulio Porro Lambertenghi in H. P. M. *Historiae Patriae Monumenta*, edita iussu regis Karoli Alberti, tom. XIII, 1873.

CODICE DIPLOMATICO TICINESE E REGESTI, edito da Luigi Brentani, Documenti e regesti, vol. I, Como 1929.

DE STRATA FRANCIGENA, *Studi e Ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Centro Studi Romei, Università degli Studi di Firenze, Annuario, semestrale dal 1996.

MISCELLANEA STORICA TICINESE, di Luigi Brentani, Arti Grafiche Bari, Como 1926.

MONITORE ECCLESIASTICO dell'Amministrazione Apostolica Ticinese, anno V 1921 e sgg.

MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, SCRIPTORES (MGH): DD, Diplomata; Constitutiones).

MONUMENTA HISTORIAE PATRIAE (MHP), edita iussu regis Karoli Alberti, tom. XVI: *leges municipales*, 1876.

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES, a cura di L. a. Muratori, Mediolanum 1738.

TICINO DUCALE. Il carteggio e gli atti ufficiali (a cura di Luciano Moroni Stampa e Giuseppe Chiesi) edito dallo Stato del Cantone Ticino, vol. I (1993); vol. II (1994).

LIBRI

AUTORI VARI, 1976. *Presentiamo Ponte Tresa. Vita e aspetti del villaggio lacuale*, Ed. Almanacco Malcantonese e bassa Valle del Vedeggio, 1976, pp. 15-29.

AUTORI VARI, *Como fra Etruschi e Celti. La città preromana e il suo ruolo commerciale*, Società archeologica comense 1986, pp. 172, ill.

AUTORI VARI, *I Romani nel Comasco*, Società archeologica comense 1980, pp. 194, ill.

AUTORI VARI: Emilio Motta – Serafino Ricci, *Il Luganese nell'epoca romana e preromana*, a cura del Dipartimento della Pubblica Istruzione del Ticino, senza data e senza indicazione di tipografia. fu probabilmente stampato attorno al 1910.

AUTORI VARI, *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, edita a cura dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande 2000.

AUTORI VARI, *Chorographica descriptio. Carte geografiche di Lombardia*, Vigevano, ed. Diakronia 1990.

- AGLIATI Carlo (a cura di), *Pasquale Lucchini 1798-1892. La vita e i documenti*, Ed. Commissione culturale Collina d'Oro, Muzzano, Tip. Gaggini – Bizzozero 1990.
- ASTORI A., *La Pieve della Valtravaglia*, Novara, Tip. D. Gaudenzio 1953.
- BOGNETTI Gian Piero, *Studi sulle origini del Comune rurale*, Milano, Ed. Vita e Pensiero 1978.
- BONTÀ Emilio, *La Leventina nel Quattrocento. L'assedio di Bellinzona e la battaglia di Giornico (1478)*, Bellinzona, Tip. Leins & Vescovi 1929.
- BUZZI Gianpiero e Cinzia, *Lavena Ponte Tresa. Vicende e documenti*, Ed. Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, Lavena 1990, p. 255.
- CAMPONOVO Oscar, *Sulle strade regine del Mendrisiotto*, Ed. Casagrande, Bellinzona 1976 (la prima edizione fu del 1958).
- CAMPONOVO Oscar – BROCCA Angelo, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, Ed. Società dei Commercianti di Lugano, Bellinzona, Tip. Casagrande 1983.
- CHIESA Virgilio, *Lineamenti storici del Malcantone*, Lugano – Mendrisio, Ed. Gaggini – Bizzozero 1961; nuova edizione stampata dal Museo del Malcantone, Curio 2002.
- CHIESA Virgilio, *Storia di Lugano*, edita dalla Società dei commercianti di Lugano 1975.
- CLEMENTE Emilio, *Castelli e torri della Svizzera italiana*, Bellinzona 1974, estratto del Bollettino Storico della Svizzera italiana, Bellinzona, Arti grafiche A. Salvioni & Co. S.A. 1974.
- DEVOTO Giacomo, *Origini indoeuropee*, Firenze, Ed. Le Monnier 1962 (praticamente è un dizionario delle radici linguistiche indoeuropee e non, poi riportato in 22 pagine, alla fine del dizionario etimologico, intitolato «Avviamento alla etimologia italiana», Firenze, Ed. Le Monnier, 1 edizione 1966)).
- BÉNÉZIT E., *Dictionnaire des pentres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, Parigi, Ed. Gründ, Edizione del 1976 in 10 volumi.
- DIONIGI Renzo, *Insubres et Insubria nella cartografia antica*, Gavirate, Ed. Nicolini 2000.
- FALZONE Pietro, *Luino. Memorie storiche*, Germignaga, Editel 1944, pp. 59-60.
- GALLI Antonio – TAMBURINI Angelo, *Guida storico – descrittiva del Malcantone e della Bassa Valle del Vedeggio*, Lugano – Mendrisio, Ed. Carlo Traversa 1911.
- GERBER Adele Margherita, *Corografie e Icnografie della regione ticinese dai primordi al 1850* (tr. a cura di Pedrotta Fusto), Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese 1934.
- GIOVIO Jovius Benedictus (1483-1532), *Historiae patriae seu Novocomensis*, libri II (- 1352), in Graevius, Thesaurus antiquitatis historiae Italicae.
- GOZENBAH V., *Princeton Encyclopedia Classical Sites*, Princeton, 1976
- GRAMATICA MICHELE, *Archeologia e linguistica*, vari fascicoli stampati tra il 1963 e il 1967, Ed. Museo di Ganna, provincia di Varese.
- LAGHI Niccolò, *Cronaca luganese (1466-1513)*, pubblicato da Alberto Rusconi in «Periodico della Società storica per la provincia e antica Diocesi di Como», Vol. II, 1880, pp. 79-118. Ristampato in Lugano nel 1982 a cura dell'Unione di Banche Svizzere.
- LEGOBBE Bruno, *La cartografia ticinese all'inizio del Rinascimento*, in Rivista storica ticinese, n. 12 del 1. 12. 1939.
- LEVI Annalina e Mario, *Tabula Peutingeriana*, Bologna, Ed. Edison 1978. Si tratta di un commento della Tabula Peutingeriana, accompagnato dalla riproduzione stampata (un rotolo di 7 metri) della copia medioevale della Tabula Peutingeriana, esistente presso la Biblioteca nazionale di Vienna. L'opera dei due Levi è consultabile presso la Biblioteca cantonale di Lugano. Il territorio ticinese si trova nel Segmento 2, quello dell'Italia del nord nel Segmento 3.
- MASPOLI Enrico, *La Pieve di Agno*, Memorie storiche, Como 1917. Ristampa anastatica ed. Bernasconi, Lugano – Agno 2003, con introduzioni del prof. Fabrizio Panzera e del prof. Giuseppe Chiesi.

- MASPOLI Enrico, *I castelli della Tresa*, in *Rivista storica ticinese*, Bellinzona, n. 10 (1 agosto 1939); n. 11 81 Ottobre 1939; n. 13 (1 febbraio 1940).
- MILLER Konrad, *Itineraria romana, Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargesstellt, mit 317 Kartenschizzen und Textbildern*, 1916, ristampa 1988.
- MORONI STAMPA Lucio, *Codex paleographicus Helvetiae subalpinae*, Lugano 1957.
- MOTTA Emilio, *Saggio bibliografico di cartografia milanese fino al 1796*, Milano 1901.
- MOTTA Emilio, *Dei personaggi celebri che varcarono il Gottardo nei tempi antichi e moderni. Tentativo storico*, Bellinzona, Ed. Carlo Colombi 1884, ristampa anastatica a cura dell'U.B.S, Lugano 1980.
- MOTTA Emilio – RICCI Serafino, *Il Luganese nell'epoca preromana e romana*, Lugano (?), senza data, probabilmente stampato verso il 1910.
- PALESTRA Ambrogio, *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, Milano, Ed. NED 1984, pp. 80.
- PALMISANO Francesco Dario, *Il Codice paleografico della pesca e delle peschiere nel fiume Tresa e nello stretto di Lavena (Documenti dal 1536 al 2002)*, Ed. ASPT, Ponte Tresa 2003.
- PALMISANO Francesco Dario, *Sei volumi e dieci Quaderni su vari temi riguardanti la storia di Ponte Tresa*, Ed. ASPT, Ponte Tresa 2006: vedi il Catalogo a pag. 2 di questo volume.
- PETRELLA Giancarlo, *L'officina del geografo*, Milano, Casa editrice Vita e pensiero 2004, di pagine 628.
- POMETTA Eligio, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*, 3 volumi, Bellinzona 1915 e sgg.
- POMETTA Eligio, *Il fiume Tresa nella storia*, Bellinzona, Ed. A. Salvioni 1924.
- PRONTERA Francesco (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, Ed. Leo S. Olschki 2003.
- RADKE Gerard, *Viae publicae romanae*, Bologna, Ed. Cappelli 1981, pp. 429, ill.
- ROSSI Giulio e POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Locarno, Ed. A. Dadò 1980.
- ROVELLI Giovanni, *La Castellanza di Sonvico*, Locarno, Ed. Dadò Editore 1983.
- RUSCONI Alberto, *Memorie storiche della famiglia Rusca*, Bologna 1874 e 1877.
- SCHÄFER Paul, *Sottocenere im Mittelhalten*, Aarau 1931, traduzione italiana: *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano, G. E. P. 1954.
- STAFFIERI Giovanni Maria, *Malcantone. Testimonianze culturali nei comuni malcantonesi*, Lugano – Agno, Ed. Bernasconi 1985.
- STOPANI Renato, *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia e nel Medioevo*, Firenze, Ed. Le Lettere 1992, pp. 189 (lo Stopani è autore, presso la stessa Casa editrice, di vari altri libri sulle vie di pellegrinaggio).
- TARALLO Pietro – GRASSELLI Gian Maria, *Antiche vie del Giubileo*, Milano, Ed. Rizzoli 1998.
- VISMARA-CAVANNA-VISMARA, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Locarno, Ed. A. Dadò 1990.
- WEISS Otto, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi* (tr. di Fabrizio Cicoria e Giulio Ribì), Locarno, Ed. A. Dadò 1998.

DEO FAVENTE
IDIBVS AUGUSTI MMVI
HELVETIAE PONTIS TRISIAE
PAROCVS
FRANCISCVS DARIVS PALMISANO
HOC OPVS PERFECIT

Ristampato in proprio 15 gennaio 2007